UNIVERSITÉ DE LORRAINE

AVERTISSEMENT

Ce document est le fruit d'un long travail approuvé par le jury de soutenance et mis à disposition de l'ensemble de la communauté universitaire élargie.

Il est soumis à la propriété intellectuelle de l'auteur. Ceci implique une obligation de citation et de référencement lors de l'utilisation de ce document.

D'autre part, toute contrefaçon, plagiat, reproduction illicite encourt une poursuite pénale.

Contact : ddoc-theses-contact@univ-lorraine.fr

LIENS

Code de la Propriété Intellectuelle. articles L 122. 4
Code de la Propriété Intellectuelle. articles L 335.2- L 335.10
http://www.cfcopies.com/V2/leg/leg_droi.php
http://www.culture.gouv.fr/culture/infos-pratiques/droits/protection.htm

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E STORICI
XXXIII CICLO

UNIVERSITÉ DE LORRAINE
ÉCOLE DOCTORALE HNFB - HUMANITÉS NOUVELLES - FERNAND BRAUDEL
SPÉCIALITÉ: LANGUES, LITTÉRATURES ET CIVILISATIONS

TESI DI DOTTORATO

I manoscritti di Orazio De Attellis nella Biblioteca Nazionale di Napoli

Tutor:

Ch.ma Prof.ssa Laura Paolino
(Università degli Studi di Salerno)

Tutor:

Mme Elsa Chaarani, Professeur
(Laboratoire LIS, Littératures, Imaginaire, Sociétés - Université de Lorraine)

Coordinatore:

Ch.mo Prof. Carmine Pinto
(Università degli Studi di Salerno)

Dottoranda: Matr. 8801300028

Luigia Accumulo

ANNO ACCADEMICO 2019/2020
(Thèse présentée et soutenue le 27 septembre 2021)

Ringraziamenti

Desidero ringraziare quanti, in modo diverso, hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro. Il primo ringraziamento va alla professoressa Laura Paolino che mi ha sempre sostenuta in questi anni, indirizzandomi, sin dai tempi della tesi di laurea triennale, verso la ricerca di tipo sperimentale e filologico. Vorrei rivolgere un grande ringraziamento alla professoressa Elsa Chaarani, che ha poi generosamente accolto la mia proposta di studiare le opere, ancora sconosciute, di Orazio De Attellis. A lei, e alle sue osservazioni, devo molto per quanto riguarda la conoscenza del complesso quadro politico-ideologico che fa da sfondo alla vicenda risorgimentale. Un sincero ringraziamento va al professore Carmine Pinto, storico e coordinatore del mio dottorato, per aver reso possibile la mia partecipazione ad un'infinità di convegni e di seminari di notevole interesse, oltre che per la sua gentile disponibilità. Un ringraziamento speciale va alla cortese disponibilità di tutto il personale della Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III ed in particolare al dottor Francesco Nugnes che mi ha aiutato con competenza e cordialità nel reperimento di una grande quantità di materiale bibliografico e documentario, talvolta non catalogato e per nulla facile da reperire. Un sentito grazie va anche al personale della Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi per la gentilezza con cui mi ha accolto e per la preziosa collaborazione fornitami in occasione del mio soggiorno a Livorno. Un ultimo pensiero va alla mia famiglia, sempre al mio fianco anche nei miei momenti di assenza.

Introduzione 6

I. Orazio De Attellis, intellettuale e patriota tra monarchia e Restaurazione
1.1 La diffusione dei principi repubblicani e la conversione al giacobinismo 23
I.2 L'attività di De Attellis durante il Decennio francese (1806-1815) 36
I.3 La Restaurazione, i moti rivoluzionari del 1820-1821 e la fuga in Spagna 42
I.4 La diaspora italiana del periodo post-napoleonico 50

II. Ventiquattro anni di esilio americano (1824-1848)
2.1 Lo sbarco a New York e il primo soggiorno messicano 56
2.2 La fondazione di scuole e l'attività pubblicistica negli Stati Uniti 60
2.3 Il «Correo Atlántico» 64
2.4 La fondazione delle compagnie italiane e l'impegno politico 69
2.5 La questione Messico-Stati Uniti e le ultime pubblicazioni americane 75

III. La penisola italiana durante l'esilio di De Attellis (1821-1848)
3.1 Giuseppe Mazzini e La *Giovine Italia* 79
3.2 Democratici e Moderati 81
3.3 Dalle riforme di Pio IX alla Prima Guerra d'Indipendenza
(23 marzo 1848 - 24 marzo 1849) 83

IV. De Attellis negli anni 1848-1849
4.1 L'anno dei moderati: 1848 88
4.2 La riscossa dei democratici 91
4.3 La Battaglia di Novara e l'Armistizio di Vignale (23 e 24 marzo 1849) 93
4.4 Un centro politico fondamentale e complesso: Livorno (1847-1849) 95
4.5 L'attività di De Attellis a Livorno (febbraio-aprile 1849)
e i suoi ultimi mesi a Roma 109

V. *I miei casi di Roma*: l'opera
5.1 Ritratto e autoritratto di De Attellis 131
5.2 Sarcasmo e derisione nei testi di De Attellis 135
5.3 Origini del sarcasmo e contrasto generazionale 138
5.4 La rivalità con Guglielmo Pepe nei lontani anni carbonari 141

5.5 I difficili rapporti con Avezzana negli Stati Uniti 146
5.6 Il ruolo di De Attellis a Livorno 150
5.7 Orazio De Attellis *vs* Giuseppe Mazzini 154

VI. Orazio De Attellis e la memorialistica risorgimentale
6.1 Tra autobiografia settecentesca e memorialistica ottocentesca 157
6.2 Scritti deattellisiani ed altre memorie a confronto 163

Nota al testo 183
Vicende di un gentiluomo 204
Nota al testo 335
I miei casi di Roma 361
Indice dei nomi presenti in *Vicende di un gentiluomo* 443
Indice dei nomi presenti in *I miei casi di Roma* 451

Appendice: bibliografia degli scritti di Orazio De Attellis 456
Bibliografia 472
Sitografia 488

Sigle e abbreviazioni

ASFI: Archivio di Stato Firenze

ASLI: Archivio di Stato Livorno

ASMI: Archivio di Stato Milano

ASN: Archivio di Stato Napoli

AST: Archivio di Stato Torino

BCRS: Biblioteca delle Civiche Raccolte Storiche - Milano

BNCF: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BNCR: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

BNN: Biblioteca Nazionale di Napoli

BPA: Biblioteca Pasquale Albino - Campobasso

BSMCR: Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma

BSNSP: Biblioteca Società Napoletana Storia Patria

MAE: Ministère des Affaires Étrangères

NAT: Nota al testo

Introduzione

Il presente lavoro si propone di far conoscere l'importanza delle opere dello scrittore molisano Orazio De Attellis (1774-1850) attraverso l'edizione di due dei suoi manoscritti rimasti fino ad oggi pressoché sconosciuti: l'autobiografia *Vicende di un gentiluomo*, scritta nel 1845 negli Stati Uniti[1] e *I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini e Saffi*, un'opera autobiografica inedita scritta a Roma nel 1849. I due manoscritti, con molti altri autografi e documenti riguardanti la vita di De Attellis, sono attualmente conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.[2]

L'importanza di queste due opere è da ricercarsi nel fatto che le vicende personali dell'autore sono strettamente connesse alla storia politica italiana degli anni in cui ha vissuto. Esse rappresentano perciò, insieme ad altri documenti e opere manoscritte riconducibili a questo scrittore, una testimonianza storica di rilievo inspiegabilmente trascurata fino ai nostri giorni. Solo pochi studi su De Attellis, infatti, hanno contribuito alla stesura del presente lavoro. Tra questi, ricordiamo i saggi di Maria Bizzarrilli e di Nino Cortese, risalenti agli anni Trenta del Novecento, e lo studio più recente di Luciano Rusich, risalente agli inizi degli anni Ottanta.[3] Lo stesso Rusich, denunciando la scarsa attenzione prestata a De Attellis, si prefiggeva l'obiettivo, che possiamo dire raggiunto, di allestire una biografia più completa, fornendo maggiori riscontri documentari sulla seconda parte della vita dello scrittore molisano.

Durante tutta la sua esistenza, Orazio De Attellis fu impegnato nella lotta per il raggiungimento degli ideali di libertà e di unità nazionale italiana, sia attraverso la partecipazione diretta agli eventi che scandivano in quegli anni la storia del Risorgimento italiano, sia attraverso un'intensa attività pubblicistica. Maria Bizzarrilli,

---

[1] Il catalogo del Servizio Bibliotecario del Molise (https://opac.molise.beniculturali.it) censisce un esemplare, a quanto pare unico, di una edizione non identificata di quest'opera presso l'Archivio di Stato di Campobasso. In realtà, dalle nostre ricerche risulta che l'edizione è conservata (assieme ad altri documenti relativi a De Attellis) presso la Biblioteca Provinciale Pasquale Albino di Campobasso, chiusa al pubblico dal 2016. Nonostante i vari tentativi compiuti per avere accesso a questo testo non è stato possibile consultare l'esemplare in questione. Sempre dal catalogo si apprende che l'esemplare risulta costituito da 115 carte, di cui alcune doppie (16, 50, 56), ed è sprovvisto di note tipografiche.

[2] Cfr. *I miei casi di Roma*, ms. V A 47/3; *Vicende di un gentiluomo*, ms. V A 48/1.

[3] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis di Sant'Angelo storico e patriota (1774-1850)*, Benevento, «Samnium», Anno IV, Tipi dell'Istituto Maschile Vittorio Emanuele III, 1934; Nino Cortese, *Le avventure italiane ed americane di un giacobino molisano Orazio De Attellis*, Messina, Grafiche La Sicilia, 1935; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano e l'indipendenza del Texas*, in «Samnium», gennaio-giugno 1979, A. 52, n. 1-2; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*, Napoli, Glaux, 1982; Cinzia Cassani, *De Attellis Orazio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, 1987, pp. 329-332.

nel suo studio *Orazio De Attellis di Sant'Angelo storico e patriota*, individua quattro periodi principali nella vita dello scrittore. Il primo periodo comprende gli anni che vanno dal 1796 al 1805. In questo arco di tempo De Attellis militò prima nell'armata napoletana, poi nella Guardia Nazionale di Bologna e infine nelle truppe toscane. Il secondo periodo va dal 1806 al 1815 e comprende i regni di Giuseppe Bonaparte (1768-1844) e di Gioacchino Murat (1767-1815). Al servizio dei re francesi, De Attellis ricoprì, come vedremo, importanti cariche in ambito militare. Il terzo periodo va dal 1815 al 1821, dalla restaurazione della monarchia borbonica alla rivoluzione del luglio 1820 e alla reazione, in seguito alla quale De Attellis fuggì a Barcellona.[4] Il quarto, infine, comprende gli anni dal 1848 al 1849, durante i quali, tornato dall'America, riprese la sua attività politica in Italia.[5]

De Attellis cambiò più volte orientamento politico nel corso della sua esistenza. Alla base di questo insolito atteggiamento vi è un motivo ben preciso, ossia il desiderio di vedere l'Italia unita e indipendente dalle dominazioni straniere (prima quella austriaca, poi quella francese) che l'Italia aveva conosciuto durante il periodo risorgimentale.

Verso la fine degli anni Novanta del Settecento il giovane molisano sposò la causa giacobina, rimanendo ben presto deluso, come tanti altri patrioti italiani, dall'ambizione personale di Napoleone Bonaparte (1769-1821) che, a dispetto delle idee repubblicane professate in precedenza, aveva trattato la penisola italiana solamente come terra di conquista. Nella sua autobiografia, De Attellis esprime un severo giudizio sul nuovo assetto politico che il Direttorio esecutivo di Francia aveva dato all'Italia negli ultimi anni del Settecento.[6]

In seguito, la mancata concessione della Costituzione da parte del Murat segnò, nel 1809, il suo passaggio alla Carboneria e alla massoneria di rito scozzese.[7] Più tardi, con i moti rivoluzionari del 1820-1821, il suo sogno di vedere la penisola italiana indipendente sembrò quasi realizzarsi ma, ancora una volta travolto dagli eventi, dovette accettare il suo esilio, durato fino al 1848, anno in cui ritornò in patria e vi restò fino alla morte, avvenuta nel 1850.

Durante l'esilio, vissuto per lo più tra Stati Uniti e Messico, l'attività giornalistica di De Attellis divenne molto intensa, concentrandosi quasi

[4] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, pp. 29-30.
[5] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis…*, p. 4.
[6] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, cc. 81*v*, 82*r*.
[7] Cfr. *Sinopsi*, c. 7*r*.

esclusivamente sulla politica dei paesi sudamericani. In particolare, sostenne la causa dell'indipendenza del Texas, con una serie di articoli pubblicati su un giornale che lui stesso fondò, il «Correo Atlántico». I numeri del «Correo» uscirono a partire dal 1835, ma già l'anno successivo fu costretto a cessare le sue pubblicazioni per mancanza di fondi.

Altra causa presa a cuore da De Attellis fu la difesa della reputazione degli italiani all'estero. Il suo sentimento nazionalista, infatti, non gli permise di ignorare gli attacchi di alcuni giornali americani diretti al popolo italiano, che veniva ferito nel suo orgoglio personale attraverso l'esaltazione di alcuni stereotipi, come ad esempio quello del delitto d'onore.[8] Inoltre, il suo costante desiderio di vedere l'Italia unita lo portò a crearne una ideale con la fondazione di due compagnie di italiani in America, i *Moschettieri di Monte Vernon* creata a New Orleans nel 1839 (*Mount Vernon Musketeers*) e *Le Guardie Italiane* creata a New York nel 1843 (*The Italian Guards*), entrambe appartenenti alla Milizia dello Stato.[9]

A New York strinse amicizia con il librettista veneto Lorenzo Da Ponte (1749-1838) e, secondo quanto De Attellis racconta nella prima parte dell'opera *I miei casi di Roma*, sembrerebbe averlo sostituito nel ruolo di insegnante di italiano e di spagnolo al Columbia College nel 1829.[10] Da Ponte non mancò di citare l'amico molisano nelle sue *Memorie*:

> L'anno 1823 [*sic*] capitò qui un italiano che, per altezza d'ingegno, per vastità di sapere e per conoscenza perfetta della nostra letteratura, pareva mandato dal cielo per assistermi nell'alta impresa [d'introdurre la lingua italiana a New York]. Questi è il marchese Santangelo, la cui dottrina rispetto, le cui disgrazie compiango e il cui cuore amo teneramente. Circostanze bizzarre lo condussero al Messico, altre circostanze il ricondussero a Filadelfia. Facciamo ora de' voti che ritorni a New York.[11]

[8] Cfr. William Moseley Swain, A. H. Simmons, *Honor* in «Public Ledger and Daily Transcript» 17 e 18 maggio 1843, p. 2; *Id*., *Murder made Honorable*, in «Public Ledger and Daily Transcript» 17 e 18 maggio 1843, p. 2.
[9] Il regolamento della compagnia dei *Moschettieri di Monte Vernon* fu pubblicato in un opuscolo di De Attellis intitolato *Fondatori e fondazione*. Due copie di questa edizione si trovano presso la BNN (Misc. 251, 5 e Banc. 3 A 22, 7).
[10] Cfr. *Sinopsi*, c. 14*r*.
[11] Cfr. Lorenzo Da Ponte, *Storia della lingua e della letteratura italiana a New York* (1827), a cura di Lorenzo della Chà, Milano, Il Polifilo, 2013, pp. 48-49.

Nel 1847, la notizia delle riforme liberali di Pio IX (1792-1878) riaccese in lui la speranza che si potesse imprimere una certa direzione al processo politico italiano. Desideroso di partecipare a questa nuova fase, decise di rientrare in patria per impegnarsi nella lotta anti-austriaca.

Malgrado la delusione per la restaurazione nel Regno di Napoli del regime assolutista di Ferdinando II (1810-1859) nel maggio del 1848 e la cessione del Lombardo-Veneto agli austriaci, decisa dall'Armistizio di Salasco il 9 agosto, De Attellis si arruolò come semplice milite nella Guardia Nazionale di Genova, ma deluso poi dall'atteggiamento del sovrano sabaudo, Carlo Alberto (1798-1849), si mise al servizio della Toscana, dove esisteva un triumvirato democratico diretto dal patriota livornese Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873). In quel contesto, De Attellis ricoprì il ruolo di comandante della Guardia Nazionale di Livorno e, dopo il trionfo della reazione a Firenze, tra l'otto e l'undici aprile 1849, entrò a far parte del governo provvisorio livornese che si oppose al governo granducale restaurato di Firenze.

Il quadro politico della città labronica diventava allora particolarmente complesso: il timore di un intervento austriaco, fomentato dalla sconfitta dell'esercito piemontese a Novara ad opera dei soldati del maresciallo Josef Radetzky (1766-1858) il 23 marzo 1849, aveva determinato la ripresa dei movimenti reazionari in tutto il resto del territorio toscano. A peggiorare la situazione dei livornesi sopraggiunse poi l'impossibilità di organizzare una difesa a causa dell'anarchia che imperava, sia in città, sia nei ranghi della Guardia Nazionale. Vista vana la sua azione, per la quale fu sospettato, tra l'altro, di boicottaggio, De Attellis si dimise dal ruolo di comandante della Guardia Nazionale e lasciò Livorno via mare il 21 aprile, diretto a Civitavecchia.

A quel punto, il patriota molisano manifestò il desiderio di rendersi utile nella difesa della Repubblica Romana, sorta il 9 febbraio 1849 a seguito dei grandi moti del 1848 che coinvolsero tutta l'Europa, ma non gli fu permesso. Giuseppe Mazzini (1805-1872), infatti, che era allora uno dei membri del triumvirato a capo della Repubblica, insieme al giurista romano Carlo Armellini (1777-1863) e al patriota romagnolo Aurelio Saffi (1819-1890), non vedeva di buon occhio l'intromissione di De Attellis nei suoi piani per due motivi in particolare: da un lato temeva che l'età avanzata di De Attellis non gli avrebbe permesso di dirigere e di attuare un piano di difesa, dall'altro non accettava il suo programma monarchico-costituzionale.[12] Secondo Mazzini, infatti, le monarchie, anche quelle costituzionali, avrebbero sempre avuto la tentazione

[12] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, p. 93.

di ritornare al "vecchio sistema". Il principio di nazionalità, a lui tanto caro, doveva essere necessariamente affiancato dalla democrazia, unico sistema che avrebbe portato la pace e istituito un sistema di relazioni internazionali ben regolato.[13]

Offeso per l'inazione a cui si vedeva costretto, il fiero molisano decise di ritornare negli Stati Uniti, ma la morte sopraggiunse prima che potesse partire, il 10 gennaio 1850.

Un altro elemento fondamentale nella propaganda politica del fondatore della *Giovine Italia* era la critica al federalismo, da lui associato alle oligarchie aristocratiche e alle tendenze antinazionali.[14] In realtà, il federalismo dell'epoca intendeva contrapporsi alle tendenze eccessivamente accentratrici del periodo napoleonico ed era stato stimolato sia dall'esempio dell'America settentrionale, sia dall'esperienza delle neonate repubbliche dell'America spagnola. Esso non era antinazionale, in quanto andava di pari passo con l'affermazione della sovranità popolare, l'eliminazione dei privilegi aristocratici e l'adozione dei principi democratici della rivoluzione francese.[15] Mentre nel 1799, però, gli esuli italiani a Parigi erano a favore della creazione di una repubblica italiana unita, e non federale, negli anni Venti del secolo successivo la netta maggioranza dei patrioti in esilio adottò una prospettiva federalista.[16] Nell'intento di allontanarsi dal dispotismo di Napoleone, gli esuli avevano trovato nel repubblicanesimo di George Washington un nuovo modello di virtù eroica militare, celebrato, all'epoca, da vari successi editoriali, tra cui *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* dello storico Carlo Botta.[17] In seguito, l'emancipazione delle colonie dell'America Latina fornì al repubblicanesimo nuovi esempi e rinnovò il fascino che fin dalla loro nascita gli Stati Uniti avevano continuato ad esercitare sugli europei. Le Americhe finirono col rappresentare, dunque, il punto di riferimento essenziale dell'ideologia dei patrioti e una base di lancio per l'azione diplomatica e rivoluzionaria contro i dispotismi europei.[18] Il pieno

[13] Cfr. Giuseppe Mazzini, *De la nationalité au Propagador*, in S.E.I., vol. VII, 1836, p. 344.
[14] Cfr. Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio: l'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, 2011 p. 85.
[15] Cfr. Giorgio Spini, *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venezia, Marsilio, 1976, pp. 15-18.
[16] Cfr. Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1799-1802)*, Napoli, 1992.
[17] Cfr. Carlo Botta, *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America*, Livorno, Bertani, Antonelli e company, 1836; si veda anche Sylvia Neely, *The Politics of Liberty in the Old World and the New: Lafayette's Return to America in 1824*, in «Journal of the Early Republic», VI, 1986, pp. 151-171.
[18] Cfr. Giuseppe Massara, *Viaggiatori italiani in America (1860-1970)*, in *Biblioteca di Studi Americani*, n. 24, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976.

coinvolgimento degli esuli italiani, e di De Attellis come vedremo, nella gestione delle rivoluzioni latinoamericane va, dunque, ricondotto alla loro preoccupazione per la costruzione di una patria, priorità assoluta nel loro pensiero.

Questa prima sommaria ricostruzione della figura storica di Orazio De Attellis si fonda in gran parte sulle notizie ricavabili dal complesso dei suoi mss. napoletani, dei quali qui di seguito forniamo una complessiva ricognizione.

I manoscritti della BNN

I manoscritti sono custoditi in due faldoni presso la Sala Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, con le segnature V A 47 e V A 48. Nel suo studio, Luciano Rusich asserisce che a donare alla biblioteca i manoscritti di De Attellis fu la seconda moglie dello scrittore, l'americana Mary Houston.[19] Dal *Registro di ingresso dei doni*, conservato presso la biblioteca, risulta però che questi manoscritti, assieme a documenti e a copie di edizioni di sue opere, giunsero alla Biblioteca di Napoli tra il 1896 e il 1897 grazie alla donazione di un certo Errico Beniani Thys.

Il faldone V A 47 contiene il già citato manoscritto dell'opera *I miei casi di Roma* ed altre opere manoscritte, di cui riportiamo i titoli:

- *Documenti della mia vita Volume 2 comprovanti i servigj militari da me prestati a Sua Maestà Giuseppe Napoleone Bonaparte da Aprile 1806 a luglio 1808, ed a Sua Maestà Gioacchino Napoleone Murat dal 1808 a maggio 1815 preceduti da una succinta Storia di tutte le mie vicende militari, politiche, e domestiche nell'intervallo delle epoche succennate, e seguiti da un Indice de' documenti più rimarchevoli compresi in questo 2 volume* (ms. V A 47/1).

- *L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie autenticamente documentato, da servire alla storia di quel regno di Orazio De Attellis Marchese di Sant'Angelo Limosani* (ms. V A 47/2).

[19] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 9, nota 11.

- *I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini e Saffi. Preceduti da una Sinopsi biografica di tutta la mia vita militare e politica. Da ottobre 1774 a oggi - Lettera a Saffi* (ms. V A 47/3).

- *Pochi fatti su Gioacchino Murat* (ms. V A 47/4).

- *America Stati Uniti Miscellanea Istorica* (ms. V A 47/5).

Il manoscritto de *I miei casi di Roma* contiene il racconto delle vicissitudini attraversate da De Attellis durante il periodo della Repubblica toscana e della Repubblica romana del 1849 ed è preceduto da una *Sinopsi biografica* di tutta la sua vita, ossia una cronologia biografica che va dal 1774, anno della sua nascita, fino al 1847, anno in cui matura la decisione di tornare in Italia. Il manoscritto, che, come vedremo più avanti, non fu trascritto direttamente da De Attellis, bensì da qualcuno alle sue dipendenze, include la narrazione di eventi posteriori alla caduta della Repubblica romana, come la permanenza dell'autore a Civitavecchia dall'agosto del 1849 al 10 gennaio 1850, giorno della sua morte, che viene descritta in calce al testo de *I miei casi di Roma* da un ignoto scrivano.[20] Dall'*Avvertenza*, posta all'inizio dell'opera,[21] apprendiamo che l'idea di redigere questo opuscolo fu concepita da De Attellis a seguito della mancata risposta del triumviro Saffi alla sua ennesima e ultima lettera contenente l'offerta di rendersi utile nella difesa della Repubblica Romana. Al fine di offrire un quadro preciso dei fatti, la lettera a Saffi, datata «Roma, 14 giugno 1849», è posta in apertura dell'opera,[22] mentre in appendice si trova la corrispondenza di De Attellis con vari personaggi coinvolti nelle vicende del 1849, tra cui Giuseppe Mazzini e il generale torinese Giuseppe Avezzana (1797-1879), allora Ministro della Guerra di Roma, ai quali si era rivolto inutilmente chiedendo di collaborare.[23] *I miei casi di Roma* e la *Sinopsi*, oltre ad essere fonti storiche di notevole importanza, rappresentano una importante integrazione dell'autobiografia, *Vicende di un gentiluomo*, in quanto quest'ultima risulta interrotta con l'anno 1798, prima dunque

[20] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 30*r*.
[21] *Ibid*., cc. 2*r*-2*v*.
[22] *Ibid.*, cc. 3*r*-3*v*.
[23] *Ibid*., cc. 32*r*-40*r*. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, pp. 110-115. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, *App. X-XIV*.

dei fatti narrati nei due scritti suddetti. Di conseguenza, è sembrato opportuno estendere il lavoro di edizione anche al testo de *I miei casi di Roma*, prescelto tra tutti gli altri scritti inediti, perché consente di superare, nella ricostruzione dei fatti narrati nell'autobiografia, l'anno 1798 a cui si interrompe il racconto delle *Vicende*.

L'Ottimestre Costituzionale delle Due Sicilie, cioè "gli otto mesi costituzionali", è un'opera autobiografica di grande valore storico perché incentrata sui fatti relativi al periodo costituzionale del Regno delle Due Sicilie (luglio 1820 - marzo 1821). L'opera, pubblicata a Barcellona nel 1821,[24] è concepita come «una dichiarazione irretrattabile d'eterna guerra alle monarchie, alla Santa Alleanza, alla Dinastia di Napoli, a Pepe».[25]

Dall'avviso introduttivo, intitolato *L'Autore* (cc. 1*r*-3*r*), apprendiamo che nell'intenzione iniziale di De Attellis l'opera avrebbe dovuto comprendere quattro periodi principali: il primo, dalla prima cospirazione dei carbonari[26] fino al 9 luglio 1820, giorno dell'ingresso dell'esercito costituzionale a Napoli; il secondo, dal 10 luglio al 30 settembre 1820, periodo in cui furono elaborati i piani della controrivoluzione; il terzo, dal 1° ottobre al 7 dicembre 1820, dall'apertura del Parlamento nazionale alla scoperta di una «trama infernale»[27] che rese inevitabile il ritorno del despotismo; il quarto, dall'8 dicembre 1820 al 24 marzo 1821, avrebbe dovuto riguardare la serie di azioni politico-militari che aprirono infine agli austriaci le porte del Regno. Di questi quattro periodi, però, soltanto il primo risulta trattato. Il racconto è preceduto da un cenno sui fatti che prepararono la caduta del dispotismo dal 1794 in poi, intitolato *Idea de' governi che predisposero le Due-Sicilie ad una insurrezione generale contro il potere assoluto* (cc. 4*r*-36*v*). Segue il *1° Periodo dell'Ottimestre Costituzionale*, parte centrale dell'opera, composta a sua volta da *Una prevenzione* (cc. 37*r*-38*r*), *Ultime cospirazioni* (cc. 38*r*-45*v*) e dal racconto delle giornate 1° - 9 luglio 1820 (cc. 45*v*-85*r*), ossia dallo scoppio dell'insurrezione a Nola, nella notte tra il 1° e il 2 luglio, fino al pacifico ingresso a Napoli delle truppe insorte al comando del generale napoletano Guglielmo Pepe (1783-1855). Alla fine del manoscritto si trovano tre brevi relazioni intitolate rispettivamente *Di Pepe, e di De*

[24] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*.
[25] Cfr. *Sinopsi*, c. 9*v*.
[26] La rivolta era prevista inizialmente per il 29 maggio 1820, ma fu scoperta pochi giorni prima. Dopo il fallimento del primo tentativo, il moto rivoluzionario scoppiò tra il 1° e il 2 luglio di quell'anno (cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 42*r*).
[27] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 3*r*.

Concili (cc. 85*r*-86*v*), *Della Storia di Gamboa* (cc. 87*r*-90*v*) e *Della Relazion di Pepe* (cc. 90*v*-94*v*).

Con la prima relazione De Attellis intende sminuire l'importanza di Guglielmo Pepe e del comandante avellinese Lorenzo De Concili (1776-1866), che furono tra i protagonisti della rivolta napoletana del 1820, riconducendo la loro fama alla «tendenza dei popoli a fabbricarsi degli eroi», sostenendo che «Nulla lusinga ogni culta nazione quanto il poter vantare grandi uomini, e Napoli avea bisogno di celebrare i suoi Riego, i suoi Quiroga».[28] La seconda relazione contiene una confutazione della *Storia della rivoluzione di Napoli entrante il luglio del 1820* di Biagio Gamboa,[29] che De Attellis definisce un «guazzabuglio di stranezze»,[30] sia perché il libro contiene soltanto fatti relativi ai primi tredici giorni di luglio, motivo che spinge De Attellis ad insinuare che il Gamboa abbia «voluto profittare dell'avvenimento per acquistarsi il nome di scrittore […] immolando con la benda sugli occhi ogni più sacro interesse della patria alla duplice mira di aver protettori, e di ottenere col mezzo di una forsennata adulazione il maggior possibile smercio del suo libro»,[31] sia per la tendenza del Gamboa a mettere in risalto la figura di Lorenzo De Concili, al quale attribuisce il merito principale dell'impresa. *Della relazion di Pepe* contiene la confutazione della *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli, nel 1820 e nel 1821*, pubblicata dal Pepe a Parigi nel 1822.[32] Il fatto che nel manoscritto napoletano dell'*Ottimestre* De Attellis abbia confutato un'edizione pubblicata nel 1822, ci fa capire che lo scrittore molisano intendeva probabilmente rielaborare ed ampliare l'edizione spagnola dell'*Ottimestre* del 1821 in vista di una nuova pubblicazione, che non ebbe mai luogo, probabilmente a causa dell'incompiutezza dell'opera, evidente dall'*explicit Passiamo al 2°periodo*.[33]

[28] *Ibid*., c. 86*r*.
[29] Cfr. Biagio Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli entrante il luglio del 1820*, Napoli, Trani, 1820.
[30] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 87*r*.
[31] *Ibid*., cc. 2*r*-2*v*.
[32] Cfr. Guglielmo Pepe, *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli, nel 1820 e nel 1821, diretta a S. M. il Re delle Due-Sicilie dal generale Guglielmo Pepe. Con le osservazioni sulla condotta della nazione in generale, e sulla sua in particolare. Accompagnata da documenti uffiziali che in maggior parte vedono per la prima volta la luce*, Parigi, Stamperia di Crapelet, 1822. La traduzione inglese apparve prima dell'originale in italiano l'anno precedente a Londra, con il titolo *A narrative of the political and military events, which took place at Naples, in 1820 and 1821*, Londra, Treuttel, Wurtz e Richter, 1821.
[33] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 94*v*.

Il manoscritto *Pochi fatti su Gioacchino Murat* è un breve scritto inedito (16 cc.) che ha per oggetto fatti posteriori alla battaglia di Tolentino (2 maggio 1815): dalla fuga di Murat da Napoli, diretto in Francia, allo sbarco a Pizzo (Calabria) fino all'esecuzione capitale del sovrano francese. Di questa memoria lo scritto contiene descrizioni particolarmente dettagliate, ma non molto differenti da quelle che si trovano nell'omonimo opuscolo apparso nel 1820 ad opera del patriota murattiano Pietro Colletta (1775-1831).[34] Dalla mancata pubblicazione della versione di De Attellis si deduce che fu quest'ultimo ad ispirarsi al Colletta, anche in virtù del fatto che l'opuscolo del Colletta ebbe un notevole riscontro editoriale. Nonostante ciò, va specificato che lo spirito che anima i due scritti risulta profondamente diverso: mentre il Colletta, nella sua versione, utilizza un tono elogiativo nei confronti del Murat, dettato dal desiderio di respingere l'accusa mossagli di aver contribuito ad attirare Gioacchino nel Regno con false promesse, De Attellis, nella sua versione, pur narrando con un senso di pietà le sventure del re francese, muove una severa critica al Murat e al suo operato nel Regno di Napoli.

L'origine di questa avversione va ricercata nella delusione di De Attellis per la mancata concessione di una costituzione da parte del Murat, motivo che lo aveva spinto ad entrare nella Carboneria. Le persecuzioni a cui furono sottoposti i carbonari contribuirono poi ad incrementare il suo astio verso il re.[35] In quanto alla critica sull'operato del governo francese nel Regno di Napoli, essa può forse trovare la sua spiegazione nella politica antifeudale dei francesi che alla morte del padre, nel 1810, gli aveva fatto perdere un'importante proprietà fondiaria, il feudo Ferrara, situato tra i comuni campobassani di Lucito e Sant'Angelo Limosano.[36] Secondo la sentenza emessa dalla Commissione feudale, presieduta dal marchese Dragonetti, De Attellis dovette restituire il feudo senza ricevere alcun indennizzo in quanto, al momento della

[34] Apparso per la prima volta in sette puntate su «L'Amico della Costituzione», dal 23 agosto al 18 ottobre 1820, lo scritto confluì poi in un opuscolo, che conta almeno tre edizioni napoletane: *Pochi fatti su Gioacchino Murat*, Napoli, Raffaele Raimondi, 1820; *Pochi fatti su Gioacchino Murat*, Napoli, ?, 1820; *Pochi fatti su Gioacchino Murat*, Napoli, La Società Tipografica, 1820. La seconda e la terza edizione, digitalizzate in rete, contengono una lettera di Antonio Tommaso Masdea, canonico decano dell'Insigne Collegiata di Pizzo, noto per aver confessato Murat prima di essere fucilato (2a ed., pp. 61-62; 3a ed., p. 73). Lo scritto fu poi ripubblicato in *Opere inedite o rare di Pietro Colletta*, Napoli, Stamperia Nazionale, 1861, pp. 195-251.

[35] Cfr. Maria Bizzarrilli, *La figura di Gioacchino Murat in una memoria di Orazio De Attellis di Sant'Angelo*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Roma, 1930, Anno XVII, Fascicolo IV, pp. 216-25.

[36] *Ibid.*, p. 221.

restituzione, la proprietà risultava danneggiata a causa di un disboscamento fatto dal padre.[37]

Il manoscritto *America Stati Uniti Miscellanea Istorica* è un'opera incentrata principalmente sulle vicende storico-politiche americane durante la presidenza di James Knox Polk (1795-1849), in carica dal 4 marzo 1845. Si tratta di una miscellanea, appunto, di estratti e ritagli di articoli di giornali americani, tra cui figurano i ritagli di due interventi di De Attellis nel «Baltimore Patriot» del 2 giugno 1846 in difesa del buon nome degli italiani.[38] La redazione di quest'opera, scritta in inglese, italiano e francese, fu intrapresa nel novembre del 1846, indizio che ci fa supporre che la stesura di quest'ultima fu, almeno per un periodo di tempo, simultanea a quella dell'autobiografia, iniziata nel 1845. Il manoscritto della miscellanea conservato presso la BNN, proprio come il manoscritto delle *Vicende di un gentiluomo*, tra l'altro, è autografo.

Il manoscritto *Documenti della mia vita Volume II* contiene documenti di varie dimensioni comprovanti i servigi militari resi da De Attellis durante i regni di Giuseppe Bonaparte (aprile 1806 - luglio 1808) e di Gioacchino Murat (agosto 1808 - maggio 1815). Il cattivo stato di conservazione di questo manoscritto fa sì che esso contenga molte carte sciolte al suo interno. Inoltre, i documenti 259-317 sono conservati in una busta a parte custodita nello stesso faldone.

Il faldone V A 48 contiene solo alcune opere manoscritte: l'autobiografia *Vicende di un gentiluomo* (V A 48/1) e due brevi scritti polemici, intitolati rispettivamente *Un consiglio a Sua Maestà il re di Sardegna* (V A 48/3, 13),[39] diretto a Carlo Alberto nel novembre del 1848, e *Contestación de un italiano católico apostólico romano á la encíclica dirigida por León XII* (V A 48/6, 4), una confutazione dell'enciclica *Etsi Iam Diu*, che il papa Leone XII (1760-1829) aveva diretto ai vescovi dell'America meridionale il 24 settembre 1824.[40] Per il resto, questo faldone, costituito

[37] Sui danni causati al feudo si veda Vincenzo Cuoco, *Viaggio in Molise*, in *Scritti vari*, a cura di Nino Cortese e Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1923, II, pp. 195-196 e 226.
[38] Cfr. *America Stati Uniti Miscellanea*, c. 12*v.*
[39] Il manoscritto è conservato nella busta V A 48/3 assieme a lettere e ad altri documenti. Presso la BNN è conservata anche una copia dell'edizione (Misc. 251, 15)
[40] Cfr. *Contestación*. Il testo dell'enciclica pervenuto al governo messicano tramite il suo ministro a Londra, José Mariano Michelena (1772-1852), venne stampato nella «Gazeta Extraordinaria» di Città

per lo più da buste contenenti carte sciolte, comprende documenti, passaporti, lettere, certificati, ecc.

Le carte in questione, di seguito elencate, sono ripartite in sette buste: V A 48/2; V A 48/3 (17 documenti più allegato in cartella cartacea); V A 48/4; V A 48/5; V A 48/6 (documenti 1-12); V A 48/6 (documenti 13-24); V A 48/6 (documenti 25-36).

- V A 48/2: diploma in pergamena (mm 710×525) redatto in latino (1659), con il quale si concede il titolo di Marchese ad un avo di De Attellis, anche lui Orazio.

- V A 48/3 (17 doc.): lettera del Ministro delle Relazioni Estere Marescalchi al cittadino Orazio De Attellis, contenente la conferma di ricezione del manifesto della «Gazzetta Economico-Politica», Parigi, 30 luglio 1804 (V A 48/3, 1); lettera di De Attellis al generale novarese Giacomo Antonini (1792-1854), contenente la richiesta di certificare la sua offerta di mille franchi alla legione dell'Antonini a Marsiglia, 20 novembre 1848 (V A 48/3, 2); richiesta del console americano Giuseppe Binda di un permesso per uscire da Livorno per il signor Puccetti, segretario della Prefettura di Grosseto, 15 aprile 1849 (V A 48/3, 3); lettera del governatore di Livorno Giorgio Manganaro (1797-1872) a De Attellis contenente la richiesta di inviare un sufficiente numero di uomini allo Spedale di S. Antonio, lasciato senza custodia dalla Guardia Municipale, 12 aprile 1849 (V A 48/3, 4); accettazione della domanda di matrimonio di De Attellis, 14 giugno 1827 (scritta in inglese da Mary Houston) (V A 48/3, 5); lettera di De Attellis al Comitato di difesa in Genova contenente il suo piano di difesa, 9 agosto 1848 (sotto il nome del destinatario è vergata la scritta *non trasmessa*) (V A 48/3, 6); lettera del gonfaloniere Luigi Fabbri (1811-1871) contenente la richiesta di due tamburi per conto del capitano Carlo Grimaldi in partenza per la frontiera con una compagnia di volontari, 8 aprile 1849 (V A 48/3, 7); lettera del governatore Manganaro a De Attellis contenente la disposizione di trasferimento immediato al Palazzo del governo, 12 aprile 1849 (V A 48/3, 8); lettera in francese di Monnier, ex-ufficiale francese, con richiesta di aiuti economici,

del Messico il 6 luglio 1825. Il manoscritto è conservato nella busta V A 48/6 (doc. 1-12) assieme a lettere e ad altri documenti.

Livorno 17 aprile 1849 (V A 48/3, 9); carta usata probabilmente come busta da lettera poiché provvista di segni di piegatura su tutti i lati, e, nel rettangolo centrale formato dalle piegature, la scritta *General* [*sic*] *Horace de Attellis Santangelo Etc. Etc. Etc. Civitavecchia* e il timbro del consolato degli Stati Uniti in Civitavecchia (V A 48/3, 10); lettera di Pietro Belli, 16 aprile 1849 (V A 48/3, 11); lettera di dimissione del Gonfaloniere Luigi Fabbri, 14 aprile 1849 (V A 48/3, 12); manoscritto *Un consiglio a Sua Maestà il re di Sardegna*, 1° novembre 1848 (6 cc.) (V A 48/3, 13); lettera del governatore Manganaro per disporre la mobilitazione della Guardia Nazionale, 12 aprile 1849 (V A 48/3, 14); lettera di Alfred Lowe, *22 november 1849* (V A 48/3, 15); Extract from a letter from Mr. Joseph Waples to N. Armony of Austin, Texas, 2 june 1841 (*mandato a Barelli li 25 luglio 1841*) (V A 48/3, 16); lettera del governatore Manganaro a De Attellis relativo all'incarico conferitogli di Comandante della Guardia Nazionale, 8 aprile 1849 (V A 48/3, 17).

- V A 48/3 (Allegato): lettera dell'arcidiacono Luca Cagnazzi (Napoli, 22 aprile 1809) al Ministro interno di polizia, segretario del Consiglio di Stato, circa un opuscolo manoscritto di De Attellis sul divorzio.

- V A 48/4: *Acta interpositiony decreti in beneficium baronis*.

- V A 48/5: fascicolo *Documentos relativos a la Campaña de Texas* (12 pp.) e, in una bustina a parte, due piccoli ritagli di giornale.

- V A 48/6 (doc. 1-12): lettera di De Attellis al governo toscano (28 marzo 1848) con la richiesta dell'annullamento della condanna inflittagli nel 1799 (V A 48/6, 1); passaporto (mm 420×335) per rientrare in patria contenente dichiarazioni rilasciate da vari consolati: il *Consulado de España en Filadelfia*, approva, in data 24 settembre 1847, l'imbarco dei coniugi Santangelo sulla *corveta americana Louisa*. Il 12 dicembre 1847, il Consolato pontificio e il Consolato di Francia di Cadice aggiungono sullo stesso foglio il permesso di passare a Marsiglia. Infine, il 21 marzo 1848, il Consolato pontificio di Marsiglia, rilascia ai coniugi il permesso di dirigersi a Civitavecchia via mare (V A 48/6, 2); Strumento redatto dal notaio

Nicholas Callan contenente la protesta di De Attellis contro la convenzione conclusa l'11 aprile 1839 tra gli Stati Uniti d'America e il Messico. Il documento, datato *Washington - january 3^{d} 1842*, è una copia fedele dell'originale (37 pp.) (V A 48/6, 3); manoscritto *Contestación á la Encíclica de Papa Leon XII* (14 pp.) (V A 48/6, 4); certificato relativo al secondo matrimonio di De Attellis, firmato dal reverendo W. L. McCalla (V A 48/6, 5); lettera del console Alfred Lowe al Signor Prolegato della Provincia di Civitavecchia, 21 novembre 1849 (V A 48/6, 6); richiesta di una copia del certificato con il quale la Repubblica del Texas aveva assegnato a De Attellis nel 1839 una lega di terra in Texas. Il documento, costituito da 5 pagine, reca la firma di De Attellis e di D. C. Croxall, console degli Stati Uniti d'America a Marsiglia, 20 aprile 1848, (V A 48/6, 7); circolare emessa dalla Commissione governativa di Livorno "pel riconoscimento del mio grado", 4 aprile 1849 (V A 48/6, 8); copia della prima pagina del «Pensiero Italiano» del 27 febbraio 1849, anno II, n. 50, recante la scritta (di mano di De Attellis) *Mia comunicazione al* «Pensiero» (V A 48/6, 9); *Santangelo to the American Commissioners*, Washington, 22 aprile 1841 (seconda parte di una lettera contenente richiesta di documenti) (V A 48/6, 10); estratto di una lettera di De Attellis (datata 28 aprile 1848) al Marchese Dragonetti, ministro segretario di Stato degli Affari Esteri, pubblicata dal giornale napoletano «La Nazione» del 10 maggio 1848 (V A 48/6, 11); *Fede di matrimonio del 21 giugno 1827 e della rispettabilità della famiglia di mia moglie*, 9 marzo 1837, scritta dal Cavaliere Domenico Morelli, Console generale di Sua Maestà Re del Regno delle Due Sicilie negli Stati Uniti (V A 48/6, 12).

- V A 48/6 (doc. 13-24): decreto del 1° settembre 1848 per il conferimento della naturalità sarda firmato da Eugenio di Savoia (V A 48/6, 13); permesso rilasciatogli da Mazzini e Avezzana per uscir da Roma, 10 maggio 1849 (V A 48/6, 14); relazione *Gli Stati Uniti ed il Messico. A bordo della corvetta "Luisa" - 28 settembre 1847* (6 pp.) (V A 48/6, 15); abbozzo di dissertazione (una sola carta) *Stati Uniti - Modo di giugnere ad alte cariche* (V A 48/6, 16); *Certificate of Naturalisation*, *Marine Court*, 28 may 1829 (V A 48/6, 17); trascrizione di un testo edito nel 1861 da Allan Kardec: *Formation des Médiumes*, *Développement de la médiumnité* (V A 48/6, 18); opuscolo (6

pp.) *Exposition of the political conduct of the United States of America towards the New Republics of America by J. R. Poinsett. Envoy Extraordinary and Minister Plenipotentionary of Mexico. Translated from the original Spanish by Geo. Fisher, Mexico 1827* (6 pp.) (V A 48/6, 19); *The United States of America, district of Columbia, city of Washington* (*instrument of protest*) 11 febbraio 1841 (V A 48/6, 20); documento notarile redatto da Samuel Flower a New Orleans nel novembre del 1882 (V A 48/6, 21); *Santangelo's answer to the question of the Court: Thy sentence should not be passed?* (V A 48/6, 22); carta sciolta contenente, nella prima metà del *recto*, una descrizione fisica in francese di Abd-el- Kader, militare e politico algerino, e, nella seconda metà, un estratto dal «Courrier de Marseille», 8 gennaio (1848?), entrambi riconducibili alla scrittura di De Attellis (V A 48/6, 23); altro certificato della *Marine Court* contenente la richiesta della cittadinanza americana da parte di De Attellis, *21 may 1824* (V A 48/6, 24).

- V A 48/6 (doc. 25-36): *Historia de las Revoluciones de Mejico*, abbozzo di relazione (una sola carta), redatta in spagnolo nella metà superiore del *recto*. Nell'*incipit* la scritta *Maracaibo (South America) 19 octubre 1840* (V A 48/ 6, 25); altro certificato di Eugenio di Savoia relativo al conferimento della naturalità sarda (V A 48/6, 26); secondo passaporto per Napoli datato 1° gennaio 1839, concesso da Domenico Morelli, console generale di Sua Maestà re del Regno delle Due Sicilie negli Stati Uniti di America (V A 48/6, 27); primo passaporto per Napoli rilasciato dal console Domenico Morelli il 9 marzo 1837 (V A 48/6, 28); permesso di rientrare in patria accordato ai coniugi Santangelo da D. C. Croxall, console degli Stati Uniti d'America a Marsiglia, il 20 aprile 1848 (V A 48/ 6, 29); certificato del secondo matrimonio, 21 giugno 1827 (V A 48/6, 30); *Certificat de la mort et de la sépulture de mon fils François* (28 agosto 1826), *October 9th 1826*, (scritto in inglese) (V A 48/6, 31); prospetto comparativo della spesa per la guardia Nazionale di Livorno, 18 aprile 1849 (V A 48/6, 32); autorizzazione a frequentare la "Società del Casino" per tre mesi, Genova, 21 settembre 1848 (V A 48/6, 33); richiesta di lasciapassare per Civitavecchia (Roma, 12 maggio 1849), redatta in francese da Lewis Cass, Chargé d'Affaires des États-Unis d'Amérique, per conto di De Attellis (V A 48/ 6, 34); altro

esemplare del passaporto rilasciato ai coniugi Santangelo da D. C. Croxall, console degli Stati Uniti d'America a Marsiglia, il 20 aprile 1848 (V A 48/ 6, 35); lettera al governo toscano, Livorno, 23 marzo 1849 (V A 48/ 6, 36).

Il manoscritto dell'autobiografia *Vicende di un gentiluomo* comprende soltanto eventi relativi alla prima parte della vita dello scrittore molisano, ossia dal 1774, anno in cui nacque, fino al 1798, anno in cui, accusato di aver tentato di democratizzare il granducato di Toscana, finì in prigione.

Nell'opera, articolata in sedici capitoli, De Attellis fa spesso riferimento ad un secondo volume ma, come è evidente dal censimento del materiale contenuto nei due faldoni sopra esposto, nessun manoscritto risulta esserne la continuazione. Va detto, inoltre, che il manoscritto dell'autobiografia custodito presso la BNN rivela l'intenzione dell'autore, mai realizzata, di rivedere l'opera in quanto, tra le note al testo, ve ne è una in cui De Attellis si riserva di modificare una parte del testo, mai modificata.[41] Un'altra nota dell'autore rivela, invece, l'esistenza di una traduzione francese dell'opera, non pervenuta, però, tra le sue carte.[42]

Un capitolo a cui De Attellis lavorò molto, a giudicare dal rimaneggiamento che lo interessò,[43] è il capitolo XIII, incentrato sulla figura di Napoleone Bonaparte. Dopo un breve accenno biografico, De Attellis sottolinea il fatto che la gloria del generale francese era dipesa da una serie di circostanze favorevoli e non dalle sue qualità militari. In particolare, la sua qualità di italiano aveva fatto sì che gli italiani si fidassero di lui e dei francesi, che promettevano di liberare la penisola italiana dagli austriaci e di creare una sola nazione. Il capitolo successivo (XIV) è in parte incentrato sulla campagna italiana di Napoleone. Qui, De Attellis, attingendo all'opera *Storia di Napoleone* del barone di Norvins (1769-1854),[44] sua unica fonte, continua il suo discorso su Bonaparte, facendo notare che, nonostante il proposito del generale francese di liberare la penisola italiana dagli austriaci, il suo esercito non aveva fatto altro che depredare gli italiani:

> Dunque gl'italiani eran popoli *conquistati* senza esser nemici; dunque la guerra si faceva agl'*italiani*, non agli austriaci: dunque si promettea loro libertà, pace,

[41] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 85*v*.
[42] *Ibid*., c. 75*r*.
[43] Si veda la *Nat* di *Vicende di un gentiluomo*.
[44] Cfr. Jacques Marquet de Montbreton de Norvins, *Storia di Napoleone del sig. di Norvins, prima edizione italiana con note e tavole*, Bastia, fratelli Fabiani, 1833.

> rispetto, indipendenza, sovranità, onde si facessero rubare in silenzio e con gratitudine quanto aveano di più caro![45]

Maria Bizzarrilli fa notare, però, che le opinioni espresse da De Attellis sugli avvenimenti narrati non corrispondono ai sentimenti che egli nutriva quando essi avevano luogo. Infatti, nel 1795, De Attellis era un sostenitore delle idee repubblicane e grande ammiratore di Bonaparte, da cui aveva ricevuto, tra l'altro, un passaporto per recarsi in Francia.[46] Nel 1845, anno in cui comincia a scrivere l'autobiografia, i suoi sentimenti erano totalmente cambiati poiché le azioni di Bonaparte avevano rivelato l'autoritarismo che lo rese, agli occhi dei rivoluzionari, un tiranno.[47] Tra i suoi più gravi errori, De Attellis ricorda la cessione di Venezia all'Austria e il fatto di aver messo sul trono di Napoi due monarchi assoluti. Lo scrittore molisano si dimostra molto severo nel suo giudizio fino al punto di attribuire tutti i successi di Bonaparte alla fortuna.[48] Ricordiamo che questi sentimenti contrastanti da parte di De Attellis erano comuni anche ad altri patrioti italiani, suoi contemporanei, che se da un lato lavoravano per il regime napoleonico e ne appoggiavano l'esistenza come un male minore, dall'altro esprimevano anche la loro frustrazione politica per la mancanza d'indipendenza. Patrioti come Ugo Foscolo, ad esempio, continuarono a lavorare per gli Stati napoleonici come ufficiali dell'esercito, ma non abbandonarono mai i loro ideali democratici.[49] Un altro esempio eclatante è quello del politico milanese Giuseppe Pecchio (1785-1835), che nel 1808 ricopriva il ruolo di assistente del Consiglio di Stato per gli affari interni e finanziari. Pur riconoscendo che la politica finanziaria di Napoleone in Italia aveva puntato essenzialmente a sfruttare il paese, Pecchio elogiava però l'impatto positivo che l'intervento statale, la presenza di una capitale e di un'amministrazione centrale avevano avuto sull'economia (abolizione dei privilegi aristocratici, organizzazione di un sistema d'istruzione nazionale).[50]

[45] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 66*v*.
[46] *Ibid*., cc. 73*v*, 74*r*.
[47] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis…*, p. 12.
[48] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 114*r*.
[49] Cfr. Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio…,* pp. 18-19.
[50] Cfr. Giuseppe Pecchio, *Saggio Storico sulla amministrazione finanziera dell'ex regno d'Italia dal 1802 al 1814*, Londra, A. Sincon,1826, pp. 143-148.

I. Orazio De Attellis, intellettuale e patriota tra monarchia e Restaurazione

1.1 La diffusione dei principi repubblicani e la conversione al giacobinismo

La personalità politica del patriota molisano Orazio De Attellis (1774-1850) si formò in quel periodo di grande rinnovamento che fu, per la penisola italiana e per tutta l'Europa, la seconda metà del secolo XVIII.

Nato il 22 ottobre del 1774 a Sant'Angelo Limosano, presso Campobasso, da una delle più illustri famiglie del Sannio, De Attellis fu educato a Napoli, prima nel monastero dei padri agostiniani di S. Giovanni a Carbonara, poi in quello dei Nobili.[51] Orazio De Attellis compì dunque quindici anni nell'ottobre del fatidico 1789, alcuni mesi dopo i primi avvenimenti della Rivoluzione francese, tanto importante anche per gli italiani e per la sorte dei vari stati che componevano la penisola italiana.

A quell'età, desideroso di avventure e per sottrarsi all'autorità paterna, seguì il fratello Giuseppe (1765-1798) in Spagna.[52] Giunto a Madrid il 15 agosto 1790, si arruolò nell'esercito di Carlo IV (1748-1819), militando prima nel reggimento *Toledo* di Madrid, poi nel reggimento *Nápoles* di Cadice, al comando del colonnello Antonio Filangieri, fratello del noto illuminista Gaetano (1752-1788).[53] Con quest'ultimo corpo nel 1791 fu inviato a Ceuta, in Africa settentrionale, per combattere contro i marocchini.[54] Tuttavia, fu soprattutto negli anni che precedettero il cosiddetto triennio giacobino (1796-1799) che il giovane De Attellis cominciò ad interessarsi alle idee giacobine.

---

[51] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, cap. 1. Sulla storia della famiglia De Attellis si veda anche Pasquale Albino, *Biografie e ritratti di uomini illustri della provincia di Molise*, vol. II sezione V, Campobasso, Tipografia Solomone, 1865, p. 114, nota *a* e *b* e Giovanni Vincenzo Ciarlanti, *Memorie istoriche sul Sannio* (Libro V, cap. 23), Campobasso, Onorio Nunzi, 1823, p. 505.

[52] Giuseppe, fratello maggiore di Orazio, ebbe una vita non meno travagliata di quella del fratello. Studiò per due anni nel collegio di Frascati, nei pressi di Roma, ma il suo debole per gli amori facili lo portò ad interrompere gli studi. Si arruolò, con l'aiuto del padre, nella milizia di Terra di Lavoro, regione storico-geografica dell'Italia meridionale, ma a causa di un duello fu condannato a sei mesi di detenzione. Più tardi, accusato ingiustamente di aver avvelenato il padre, poiché la matrigna aveva fatto ricadere la colpa su di lui, fuggì in Francia, dove per due anni prestò servizio nel reggimento del Delfinato *Royal Italien*. Nel 1787, riconciliatosi con il padre che aveva riconosciuto la sua innocenza, ritornò a Napoli, ma nel 1790 un'ennesima lite col genitore lo costrinse a fuggire in Spagna, dove militò nell'esercito spagnolo. Il 15 ottobre del 1792 sposò Maria Verdes y Montenegro, da cui ebbe Luisa, nata il 16 agosto 1793, e, a dire di De Attellis, due gemelle, morte pochi mesi dopo il padre (*Ibid.*, cc. 34*r*; 35*v*). Alla morte del fratello maggiore, Giuseppe, deceduto in Spagna il 13 giugno 1798, il secondogenito Orazio divenne l'erede al titolo di marchese. Presso la BNN è conservata la pergamena originale del titolo di marchese conferito da Filippo IV di Spagna (1605-1665) ad un avo di De Attellis, anche lui Orazio, nel 1659 (Ms. V A 48/2).

[53] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 26*v*; *Sinopsi*, c. 4*r*.

[54] *Ibid*., c. 27*r*.

Nell'aprile 1792 rientrò in patria e iniziò a Napoli i suoi studi giuridici presso l'avvocato Giovanni Leonardo Palumbo (1749-1799). Quest'ultimo, definito nell'autobiografia un «fiero repubblicano», fu condannato a morte nel 1799 per aver fatto parte della Commissione Legislativa della Repubblica Napoletana.[55] In casa di costui, dove numerosi intellettuali si riunivano per discutere della Rivoluzione francese e della condizione napoletana, ebbe origine la passione politica di De Attellis e la sua conversione al giacobinismo. Dai loro discorsi sulle condizioni della società napoletana emergeva l'esistenza di classi sociali attaccate al trono per interessi, ma anche di un ceto che, sull'onda della Rivoluzione francese, aspirava a un radicale cambiamento della società, identificando la causa dei suoi mali nella confusa legislazione del Regno.[56] Questo ambiente esercitò una notevole influenza sul suo orientamento politico poiché, durante tutta la sua esistenza, De Attellis fu di tendenze repubblicane, con qualche oscillazione verso la monarchia costituzionale solo nell'ultimo periodo della sua vita.

L'adesione alle idee repubblicane gli procurò la totale avversione del padre nei suoi confronti. Contrariamente al figlio Orazio, il vecchio marchese Francesco De Attellis (1736-1810) era convinto sostenitore dei Borbone e contrario alle riforme francesi.[57] Nel 1793 i dissidi con il padre divennero più frequenti e, per sfuggirli, De Attellis, diciannovenne, decise di arruolarsi nel reggimento di cavalleria *Re*, comandato dal colonnello Abramo de Bock, ma ne fu ben presto espulso per atti d'insubordinazione.

A questo punto della sua autobiografia, De Attellis racconta di aver subito un'aggressione da parte di uno sconosciuto e, nella colluttazione, avrebbe ferito a morte l'attentatore. Dal racconto apprendiamo che De Attellis non conobbe mai i motivi di questo attentato. Tuttavia, per sottrarsi all'arresto, il giovane molisano si allontanò da Napoli, riparando prima a Roma, poi a Livorno e infine a Firenze, dove

[55] *Ibid.*, cc. 38*r*, 38*v*. Su Leonardo Palumbo si veda Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di Nino Cortese, Firenze, 1925.
[56] *Ibid.*, c. 39*r*.
[57] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi…*, p. 7. Francesco De Attellis, studioso di storia antica, nel 1805 e nel 1807 pubblicò i primi due volumi di un'opera rimasta incompiuta a causa della sua morte, ma che ebbe un notevole riscontro a giudicare dalle traduzioni che ne seguirono in inglese e in tedesco. L'opera, dal titolo *Princìpi della civilizzazione de' selvaggi d'Italia*, negava il primato dei Greci nella fondazione della civiltà italica, identificando nei Fenici coloro che per primi avevano portato in Italia le nozioni del vivere civile. Su Francesco De Attellis, si veda Cinzia Cassani, *De Attellis Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, 1987, pp. 328-329. e Pasquale Albino, *Biografie e ritratti*…, p.118.

fu bene accolto nella migliore società. Nel 1795 si affiliò alla Massoneria fiorentina ed ottenne in tre giorni successivi i gradi di Apprendista, Compagno e Maestro.[58]

Intanto, a Napoli, il rapido diffondersi dei principi repubblicani aveva portato la polizia borbonica ad intensificare la sorveglianza. I traditori, apertamente favoriti, spesso compilavano liste di indiziati politici sulla base di rivalità personali, come nel noto caso del procuratore fiscale Basilio Palmieri, citato da De Attellis.[59] Anche a Firenze la polizia del Granduca esercitava una severa sorveglianza e De Attellis ebbe modo di constatarlo da sé. Verso la fine di gennaio 1795, giunse a Firenze la notizia della spartizione della Polonia da parte di Austria, Prussia e Russia. La notizia suscitò molto scalpore tra i liberali toscani, che avevano definito tale partizione una violazione dell'integrità territoriale. Anche De Attellis, in un salotto, si espresse in quel senso, con un discorso che gli procurò l'invito da parte del governo toscano a lasciare la città.[60] Lui stesso fa notare che tali discorsi non potevano non generare ritorsioni e interventi di polizia in un paese in cui il sovrano era un arciduca austriaco.[61] Nella *Sinopsi*, parlando di questo episodio, sostiene che il padre, d'accordo con l'ambasciatore napoletano a Firenze, il balì Pignatelli, suo amico, avrebbe avuto la sua parte di responsabilità nel farlo espellere da Firenze.[62]

Al suo rientro a Napoli, infatti, nel marzo di quello stesso anno, lo attendeva la sorpresa di essere arrestato come dissoluto e ribelle all'autorità paterna «…e fors'anco infetto di *giacobinismo*».[63] Questo episodio contribuì ulteriormente alla formazione della sua coscienza politica in quanto proprio questo trattamento, e quello ricevuto in Toscana, acuì la sua ostilità nei confronti di quei governi.[64] De Attellis fu detenuto nel

---

[58] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 55*r*.
[59] *Ibid*., cc. 53*r*, 53*v*; cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis…*, p. 7.
[60] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 56*r*.
[61] *Ibid.* Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824) salì al trono del Granducato di Toscana nel 1790 per un complicato gioco dinastico. Essendo morto lo zio, l'imperatore Giuseppe II d'Austria (1741-1790), il padre di Ferdinando, Pietro Leopoldo (1747-1792), abdicò al trono toscano per acquisire la corona asburgica. Alla sua abdicazione seguì quella del primogenito Francesco (1768-1835), che fu anch'egli erede al trono d'Austria.
[62] Cfr. *Sinopsi*, c. 4*r*.
[63] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 57*v*.
[64] *Ibid*. La tirannia del padre è ampiamente descritta nell'autobiografia, così come la bipolarità del carattere paterno, che è resa perfettamente con la seguente espressione: «... era il migliore degli amici, ed il peggiore de' padri di famiglia». *Ibid*., c. 7*v*. Dall'autobiografia apprendiamo che tutta la famiglia fu vittima della tirannia del vecchio marchese Francesco De Attellis: la madre di Orazio, la contessa Dorotea D'Auria (?-1785), il fratello maggiore Giuseppe, il fratello minore Federico e le quattro sorelle Enrichetta, Luisa, Carolina e Caterina. Attraverso le parole di un suo concittadino, Orazio De Attellis racconta che la morte della madre fu causata dal marito stesso che, risentitosi per essere stato sorpreso in compagnia di una donna, sferrò un calcio alla moglie incinta. Le quattro sorelle De Attellis, Enrichetta, Luisa, Carolina e Caterina, furono educate nel convento di Santa Maria di Capua e non ne uscirono che al momento di sposare sconosciuti. Dall'autobiografia apprendiamo, inoltre, che Luisa e

carcere di S. Maria di Agnone fino alla maggiore età, ossia fino al compimento del ventunesimo anno, dopodiché fu costretto ad arruolarsi come "volontario" nella *Cavalleria reale di Napoli*. Con questa compagnia, nel 1796, anno che segna l'inizio della Campagna d'Italia (1796-1797), condotta dal generale Napoleone Bonaparte (1769-1821) si ritrovò a combattere contro i Francesi, per i quali egli nutriva, in realtà, una profonda simpatia.[65]

Sull'onda della Rivoluzione francese, Bonaparte si proponeva di sconfiggere le potenze monarchiche europee, occupando i territori sotto il dominio austriaco. Dalla prima Campagna d'Italia fino alla sconfitta di Napoleone nel 1814, l'evoluzione politica della Penisola fu determinata dalla sequenza di vittorie dell'esercito francese nelle guerre contro l'Austria e la Gran Bretagna. Il re di Napoli, Ferdinando IV di Borbone (1751-1825), nonostante l'impegno di neutralità assunto nel 1792, aveva stretto con l'Austria un'alleanza offensiva e difensiva e aveva inviato in Lombardia un esercito, che, unito a quello austriaco al comando di Johann Peter Beaulieu (1725-1819), doveva opporsi alle operazioni dell'esercito francese in Italia. Le fulminee vittorie di Bonaparte indussero ben presto Ferdinando IV a concludere un armistizio nel mese di giugno 1796 con la mediazione di Antonio Pignatelli principe di Belmonte.[66]

Intanto, i frequenti contatti con i soldati francesi accelerarono la diffusione dei principi repubblicani tra i soldati italiani ed accentuarono in essi il desiderio di disertare per passare dalla parte francese. Anche De Attellis si preparava a disertare, sennonché conobbe la prigione militare per futili motivi. Aiutato ad evadere dai suoi compagni, anticipò con essi la diserzione a cui da tempo pensava e si rifugiò prima a Verona, poi a Vicenza (dove si separò dai compagni), a Ferrara, a Bologna e in seguito a Firenze.[67]

A Firenze, nel luglio del 1796, incontrò per la prima volta Napoleone Bonaparte, venuto in Toscana per rendere visita al granduca Ferdinando III (1769-1824).[68] Fu proprio Bonaparte a concedere a De Attellis il passaporto per la Francia, negatogli in

---

Carolina erano già defunte all'epoca in cui il De Attellis scriveva (*Ibid*. cc. 7*v*, 8*r*). In seguito alla morte della madre di Orazio, Francesco De Attellis si risposò, ma questo secondo matrimonio non fu più felice del primo. La seconda moglie, Adriana Rango d'Aragona, vedova e di origine spagnola, tentò senza successo di avvelenare il marito per derubarlo, tentativo già azzardato in precedenza da una governante (*Ibid*. cc. 8*r*, 10*v*).

[65] *Ibid*., cc. 62*r*, 62*v*.

[66] *Ibid*., c. 68*r*.

[67] *Ibid*., c. 72*r*.

[68] *Ibid*., c. 73*r*.

precedenza da André-François Miot (1762-1841), ministro della Repubblica francese presso il granduca. A questo periodo risale, inoltre, la decisione di cambiare la grafia del suo nome da De Attellis a Dattellis in quanto il "De" del suo cognome costituiva un segno di nobiltà aborrito dai repubblicani francesi.[69]

La Francia, scelta non a caso da De Attellis, era diventata il punto di riferimento per i movimenti rivoluzionari in atto negli altri paesi ed offriva, al contempo, la possibilità ai perseguitati politici di partecipare liberamente alla costruzione di un sistema politico basato sugli ideali repubblicani, garantendo loro protezione e sussidi finanziari.[70]

Ottenuto il passaporto, De Attellis partì per la Francia col più vivo entusiasmo, ma già durante quel primo viaggio molte illusioni svanirono per la presunzione dei rivoluzionari di mutare in un momento la faccia dell'Europa, atteggiamento che De Attellis critica con sottile ironia.[71] Giunto a Parigi nel mese di settembre del 1796, conobbe Fedele Sopransi (1751-1826), presidente della Deputazione lombarda, e ne divenne segretario per la corrispondenza francese, pur non condividendo il progetto che la Deputazione intendeva proporre al Direttorio di Francia, quello cioè di creare due repubbliche indipendenti nella parte settentrionale della penisola italiana, la Repubblica Cispadana (comprendente le città di Modena, Reggio Emilia, Ferrara e Bologna) e la Repubblica Transpadana (comprendente un solo Stato, la Lombardia). In occasione di un confronto con i deputati, De Attellis espresse il suo disappunto come segue:

> l'Italia intera sospira per la sua riunione in un sol corpo di nazione […] e voi altri lombardi volete anche fare una suddivisione di un'altra delle parti d'Italia?[72]

Con la stessa franchezza parlò di questo argomento ai direttori Paul Barras (1755-1829) e Lazare Carnot (1753-1823), i quali, a dire di De Attellis, avrebbero manifestato una grande ammirazione per i suoi sentimenti di italianità.[73]

Alla notizia della concessa richiesta di divisione, De Attellis decise di seguire la Deputazione lombarda a Milano. Passando per Auxerre e Lione, giunse a Marsiglia,

---

[69] *Ibid*., c. 74*r*.
[70] Cfr. Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1799-1802)*, Napoli, 1992, p. 39.
[71] Cfr. *Vicende di un gentiluomo* c. 79*r*.
[72] *Ibid*. c. 78*v*.
[73] *Ibid*. c. 79*r*.

dove ebbe notizia che a Bologna le truppe civiche erano entrate in contrasto con gli austriaci, emulando i francesi. Il sentimento repubblicano e il coraggio manifestati dai patrioti bolognesi in quella occasione lo entusiasmarono a tal punto che decise di abbandonare l'idea di portarsi a Milano per dirigersi a Bologna. Lì, nel febbraio del 1797, si arruolò nella Guardia Nazionale, entrando a far parte della Compagnia dei Cacciatori, comandata dal capitano Giulio Bignami. In seguito fu promosso tenente nel battaglione *Albergati* e prese parte alla battaglia di Cento in Romagna contro degli insorti austriaci.[74] Al rientro da questa spedizione fondò, a Bologna, con il generale Luigi Mazzucchelli (1776-1868), il *Gran Circolo costituzionale*, sul modello dei *clubs* francesi, con il programma di diffondere i principi della Rivoluzione francese in Italia e di propugnare l'unità d'Italia.[75]

Secondo quanto De Attellis racconta nelle *Vicende di un gentiluomo*, nello stesso periodo compose alcune opere di cui ci sono rimasti, però, soltanto i titoli: *Progetto di un codice militare per le nazioni libere*, *Lamentazioni italiche*, *L'educazione pubblica e privata nei paesi liberi*, *Selva di pensieri economici, morali, politici e religiosi.*[76] Dell'attività svolta presso il *Gran Circolo costituzionale* ci sono pervenuti alcuni discorsi, che, dopo esser saliti agli onori della cronaca con puntuali segnalazioni nel «Quotidiano Bolognese» di Iacopo Marsili, vennero dati alle stampe nel 1798.[77]

A questo periodo risale anche la sua amicizia con Giuseppe Vincenti, direttore del «Monitore Bolognese», e la sua collaborazione al «Democratico Imparziale» di Luca Spargi e al «Quotidiano Bolognese» di Iacopo Marsili.[78] L'attività svolta a

---

[74] Presso la Biblioteca Provinciale Pasquale Albino di Campobasso sono conservati due certificati relativi all'iscrizione di De Attellis presso la Compagnia de' Cacciatori. Il primo risale al 1803 e gli fu rilasciato da Luigi Gorgi; il secondo è stato emesso dopo la morte di De Attellis, nel 1864, da Giulio Bignami. I due documenti fanno parte dei *Documenti relativi al primo volume delle* «*Vicende d'un gentiluomo italiano, in connessione con gli eventi militari e politici dei suoi tempi, scritte da lui medesimo dal 1774 fino ad oggi*. Si veda Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis di Sant'Angelo storico e patriota*…, *App. I* e *II*.

[75] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 85*v*; Cfr. *Sinopsi*, c. 4*v*.

[76] *Ibid*., c. 90*r.*

[77] Cfr. *Discorso estorsioni curati*; *Discorso nullità giuramenti*; *Discorso mendicità*; *Discorso istruzione contadini*; *Discorso terrorismo*. Sul numero del 19 febbraio 1798 dello stesso giornale comparve, tra l'altro, un sonetto di De Attellis diretto al poeta veneto Melchiorre Cesarotti (1730-1808), *In quale error profondamente avvolto*, sonetto che gli valse la nomina di poeta del *Gran Circolo Costituzionale.* Il componimento intendeva essere una risposta a un sonetto che il Cesarotti aveva composto contro la libertà e l'uguaglianza, *Larva di libertà, che ostenti invano*. In seguito, anche il sonetto del Cesarotti sarebbe stato pubblicato sul «Quotidiano Bolognese», affinché potesse essere esposto all'«esecrazione comune dei Cisalpini»: cfr. *Al sig. Cesarotti.* Per il testo dei sonetti si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi…*, *App. I* e *II.* Si veda anche Melchiorre Cesarotti, *Operette estetiche e politiche*, Firenze, Le Monnier, 1945.

[78] Cfr. Ruggiero Di Castiglione, *La massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, Roma, Gangemi, 2014, p. 99; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 15.

Bologna, sia come membro del *Gran Circolo Costituzionale*, sia come giornalista, era volta a promuovere un'attiva propaganda repubblicana, incitando gli Stati italiani a democratizzarsi. In particolare, egli esortava ad allontanare il granduca dalla Toscana, poiché essendo arciduca austriaco avrebbe di certo ostacolato un eventuale progetto di unificazione italiana.[79] La propaganda di De Attellis fu così insistente che il governo toscano, con l'aiuto di alcuni informatori, tra cui Violante Cipriani, napoletana e amante di De Attellis, gli tese un agguato e finì per essere accusato come uno dei maggiori organizzatori di una congiura che avrebbe dovuto democratizzare il Granducato di Toscana.[80]

Già da tempo, il governo granducale era preoccupato per la propaganda repubblicana che veniva fatta in Toscana. Dalle indagini risultò che essa veniva promossa dai fuorusciti toscani e dai rivoluzionari che da tutte le parti della Penisola erano affluiti a Bologna, dove venivano accolti ed incoraggiati dal governo della Repubblica Cisalpina,[81] soggetta alla Prima Repubblica francese (1792) e nata dall'unione della Repubblica Cispadana e Transpadana il 29 giugno 1797.

Dall'autobiografia si apprende che verso la fine di febbraio del 1798 De Attellis ricevette da Firenze una lettera di un certo Luigi Bertini, che esprimeva la gratitudine dei patrioti toscani nei suoi confronti e lo informava dell'esistenza di una congiura di trecento uomini, intenzionati a democratizzare la Toscana. A tal proposito, il Bertini sollecitava consigli sul piano della rivolta e chiedeva un possibile aiuto da parte della Guardia Nazionale di Bologna. De Attellis, dopo aver consultato i patrioti bolognesi, comunicò che questi ultimi erano disposti a dare tutti gli aiuti possibili, ma che per avere l'appoggio della Guardia Nazionale era necessario che i Toscani si rivolgessero direttamente al governo francese o a quello cisalpino. Il Bertini assicurò che agenti toscani sarebbero stati mandati a Milano e a Parigi, ma pregava di inviargli un progetto di rivolta al più presto, dal momento che i trecento patrioti toscani erano pronti ad insorgere. Nella corrispondenza che ne seguì, il piano elaborato da De Attellis, e approvato dai patrioti bolognesi, fu inviato ai congiurati di Firenze. L'insurrezione era prevista per il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista, patrono di Firenze. Approfittando della festa, a cui avrebbe assistito anche il granduca, molti patrioti bolognesi avrebbero potuto introdursi a Firenze senza destar sospetti e prestare aiuto

[79] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 56*r*.
[80] Per un resoconto completo di questo episodio si veda Nino Cortese, *Le avventure italiane e americane*…, pp. 16-65.
[81] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 16.

ai patrioti toscani. Ad un segnale convenuto, ossia lo scoppio di inoffensivi petardi in varie parti della città, i rivoltosi si sarebbero impadroniti dei due forti, Belvedere e Da Basso, e avrebbero fatto prigioniero il granduca per poi mandarlo in Austria. Inoltre, al fine di infiammare l'opinione pubblica, manifesti e opuscoli avrebbero dovuto essere stampati a Bologna ed essere introdotti segretamente a Firenze.

De Attellis si assunse l'incarico di recarsi a Firenze con i manifesti sovversivi e discusse la cosa con il generale Mazzucchelli, comandante della piazza di Bologna. Il Mazzucchelli lo munì di una lettera di istruzioni per il ministro Belmonte, plenipotenziario della Cisalpina a Firenze e fece imprimere il suo sigillo sui pacchi contenenti i manifesti. Arrivato a Firenze, De Attellis depositò i pacchi presso la sede della Legazione cisalpina e si mise alla ricerca del Bertini, ma non lo trovò all'indirizzo indicatogli. A quel punto decise di rivolgersi al misterioso avvocato C., che nel '95 lo aveva introdotto nella Massoneria.[82] Dalle indagini dell'avvocato si scoprì che non si conosceva altro Bertini che una spia del bargello di Firenze e, fiutato l'imbroglio, consigliò all'amico molisano di lasciare immediatamente la città.

Dopo aver fissato la partenza per il giorno successivo, De Attellis passò alla Legazione per raccomandare al ministro cisalpino di consegnare i pacchi solo a chi si fosse presentato con un'autorizzazione scritta per ritirarli. Giunto alla sede della Legazione trovò soltanto il segretario, il romano Petracchi, da cui apprese che i pacchi erano stati inviati al suo domicilio, poiché la Legazione sarebbe rimasta chiusa per alcuni giorni. Rientrato al suo alloggio, De Attellis trovò i pacchi ma, mentre si preparava a fuggire, fu arrestato. Processato con l'accusa di lesa maestà (non imputabile a lui che non era toscano), fu condannato a morte con sentenza emessa il 7 novembre 1798. L'esecuzione della sentenza venne ritardata nella speranza che De Attellis rivelasse i nomi dei complici.[83] L'episodio destò molto scalpore e, oggi, costituisce uno dei fatti più rilevanti sulle origini del Risorgimento italiano.[84] Molto

[82] Probabilmente Lorenzo Collini, il difensore che De Attellis avrebbe richiesto per il processo che avrebbe subito in seguito, ma che gli fu negato. Cfr. *Sinopsi*, c. 4*v*; Nino Cortese, *Le avventure italiane ed americane…*, p. 63.

[83] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 18.

[84] L'episodio fu ricordato molti anni dopo dal giornale genovese «Il Pensiero italiano» (numero del 20 febbraio 1849) che se ne servì per tessere le lodi di De Attellis. Su questo episodio si veda *Scrittura dei signori Ottavio Landi, Cav. Giuseppe Poschi, Luigi Toscanelli e Giuseppe Giunti nella curia fiorentina avvocati a difesa del cittadino Orazio Dattellis, uno degl'inquisiti nella causa di tentata sollevazione e pubblicata a sua istanza*, Firenze, Stamperia di Giovacchino Pagani e Compagni, 1799 (edizione digitalizzata in rete, books.google.it) e *Voto decisivo nella causa di attentati alla sovrana autorità ec. contro Orazio Dattellis di Napoli, Gio. Battista Salucci e Leopoldo Micheli ambidue toscani risoluta il 7 novembre 1798 in Firenze dai giudici ordinari del Supremo tribunale di giustizia/ Luigi Cremani assessore, Urbano Urbani uditore, Iacopo Biondi presidente*, Firenze, Stamperia di Giovacchino Pagani

probabilmente, la polizia non dovette mai perdere di vista De Attellis dal momento del suo arrivo a Firenze, poiché l'arresto fu eseguito soltanto quando si poterono trovare presso di lui prove compromettenti.[85]

Intanto, la Francia, impegnata ad occupare i territori sotto il dominio austriaco, aveva guadagnato il controllo di quasi tutta la parte settentrionale della Penisola e dei territori dello Stato pontificio. In quest'ultimo caso, l'operazione, condotta dal generale francese Louis-Alexandre Berthier (1753-1815), aveva determinato, il 15 febbraio 1798, la fine del potere temporale di Pio VI (1717-1799) e la nascita della Repubblica Romana.

Qualche mese dopo, l'esercito napoletano al comando del generale austriaco Karl Mack von Leiberich (1752-1828) invase la Repubblica Romana (28 novembre 1798) con l'intento di ristabilire l'autorità papale. L'armata napoletana riuscì ad entrare a Roma ma, poco dopo, una controffensiva francese non solo costrinse i napoletani alla ritirata, ma determinò la nascita della Repubblica Napoletana il 23 gennaio 1799.

Questo nuovo conflitto tra la Francia e il Regno di Napoli aveva coinvolto anche il Granducato di Toscana e, temendo delle ripercussioni sul suo regno, il granduca Ferdinando III, all'avvicinarsi delle truppe francesi del generale Jean-Étienne Championnet (1762-1801), commutò la pena di morte a cui De Attellis era stato condannato con la detenzione nella fortezza del Falcone a Portoferraio nell'Isola d'Elba per la durata del conflitto e all'esilio perpetuo dalla Toscana qualora si fosse conclusa la pace, con sentenza del 26 gennaio 1799.[86]

Nonostante l'adozione di tali misure, all'arrivo dei soldati francesi in Toscana, nel marzo del 1799, Portoferraio insorse e De Attellis riuscì ad evadere e a mettersi a capo dei ribelli, tornando a Firenze da eroe.[87] La sua versione dei fatti è confermata dalla stampa del tempo:

---

e Compagni, 1798. Il catalogo del Servizio Bibliotecario della Campania (https://polosbn.bnnonline.it) censisce un esemplare di questa rara edizione presso la Biblioteca provinciale Antonio Mellusi di Benevento. L'edizione contiene anche il *Sommario del processo compilato a termini di ragione nel Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze contro Orazio Dattellis napolitano per tentata sollevazione e contro Leopoldo Micheli e Gio. Batista* (*sic*) *Salucci ambidue imputati di delitto di lesa Maestà, e sia di alto tradimento colle copie di varj Documenti, de' quali esistono in Processo i respettivi Originali*.

[85] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, p. 20.

[86] *Sinopsi*, c. 5*r*.

[87] *Ibid*., cc. 5*r*, 5*v*.

> Il. Citt. Orazio Dattellis detenuto nel *Falcone*, più d'ogn'altro ha contribuito ad assicurare questo importante posto ai Francesi e alla Toscana. Egli non ha ideato solamente la libertà dei popoli; sa anche conquistarla. Giunse in Portoferrajo la nuova, che i Francesi erano in Toscana; che presto doveano felicitare questo suolo. Le truppe granducali riempirono tosto il Falcone. Il di [*sic*] 29 Marzo ebbero il primo disturbo. All'arrivo del Cap. Ranfin con tre carabinieri udirono gridare universalmente: *Viva la libertà*. Dattellis rinchiuso in una casamatta dovea scuotersi al fausto annunzio. S'infiammò anche del desio di non renderlo illusorio. Egli vedea dalla sua finestra i patriottici sforzi del Citt. Giorgio Libri, che libero di passeggiare per la fortezza avea posto già coccarda francese, e insinuava ai soldati di dichiararsi per la repubblica. Procurò di essergli compagno con uno strattagemma. Chiese da bere al caporale di guardia, ed esaudito, gl'impedì di chiudere il carcere, minacciandolo di farlo saltare dalle mura. All'alterco accorse il Tenente Balli, che facea le veci del comandante. Ma Dattellis si slancia fuori in mezzo alle truppe, perora, esorta, guadagna gli animi di tutti, e un grido generale lo elegge comandante della Fortezza.[88]

Più tardi l'autorità francese in Italia subì un duro colpo. Il 15 agosto 1799 i francesi furono sconfitti nella battaglia di Novi, in Piemonte, ad opera della Seconda coalizione tra Austria e Russia. Ad indebolire ulteriormente l'influenza francese fu anche la pressione delle insurrezioni controrivoluzionarie.[89] Queste disfatte screditarono il Direttorio di Francia, già debole in quella fase, e favorirono una riapertura di spazi all'opposizione neogiacobina. La borghesia francese, minacciata da queste forze politiche, iniziava ad avvertire che le proprie conquiste di classe dirigente andavano salvaguardate. In tali circostanze, l'esercito appariva come il solo in grado di assolvere questo compito, per cui la situazione si presentava favorevole a chi avesse saputo presentarsi come garante di un governo forte, capace di tutelare l'ordine sociale e di promuovere la stabilità politica. In questo contesto, Napoleone, rientrato dalla Campagna d'Egitto nell'ottobre del 1799, maturò il colpo di Stato del 18 Brumaio (9 novembre 1799), in seguito al quale fu istituito un Consolato e la figura del primo console, carica da lui assunta, a cui furono attribuiti pieni poteri. Al fine di sancire questo trionfo, Napoleone andò perseguendo una nuova campagna contro l'Austria nella battaglia di Marengo (Piemonte).

[88] Cfr. *Portoferraio*, «Monitore Fiorentino», n. 20, 28 Germinale, Anno VII della Repubblica Francese (17 aprile 1799), pp. 77-78.
[89] Cfr. Aurelio Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 59-65.

De Attellis, che nel frattempo aveva deciso di arruolarsi come semplice soldato nella *Legione italica* a Digione, comandata dal generale Giuseppe Lechi (1766-1836), ripassò le Alpi proprio con questa compagnia e partecipò alla controffensiva francese nella decisiva battaglia di Marengo, che segnò la sconfitta dell'Austria il 14 giugno 1800. Con il trattato di Lunéville (1801) l'Austria confermava il riconoscimento della dominazione francese in Italia. Soltanto la Sicilia e la Sardegna, dove i Borbone e i Savoia si erano rispettivamente rifugiati sotto la protezione della marina britannica, rimasero fuori dal controllo della Francia. A differenza del repubblicanesimo del triennio giacobino, il secondo periodo dell'occupazione francese (1801-1814) si basò su governi monarchici, che riflettevano la medesima evoluzione che si stava verificando in Francia. Inoltre, appena Napoleone definì il suo progetto di costruire in Europa il "Grande Impero", si apprestò a riorganizzare l'assetto politico della Penisola al fine di integrarla nella nuova formazione territoriale.[90] Il Piemonte e una larga parte dell'Italia centrale (Roma inclusa) vennero direttamente annessi alla Francia. La Repubblica Cisalpina aveva mutato il proprio nome in Repubblica Italiana (1802-1805) e dopo l'autoproclamazione di Napoleone a Imperatore dei francesi nel 1804 fu ricostituita come Regno d'Italia (1805-1814), con il figliastro Eugenio di Beauharnais (1781-1824) come viceré.

Riconquistata la Toscana, De Attellis fu mandato dal generale Nicolas Charles Victor Oudinot (1791-1863) allo stato maggiore del generale milanese Domenico Pino (1760-1826), dove conobbe, tra gli altri, Ugo Foscolo (1778-1827).[91]

A questo periodo risale, secondo quanto De Attellis afferma nella *Sinopsi*, la pubblicazione di un suo opuscolo (non pervenutoci), dal titolo *Repubblica italiana in idea*, in cui, propugnando l'unità d'Italia, esortava Napoleone a cambiare la sua politica nei confronti della penisola, sostenendo che se avesse contribuito all'edificazione di una sola nazione, avrebbe avuto la garanzia di un asilo sicuro, considerate le incognite della politica europea.[92] Dal racconto di De Attellis apprendiamo che Bonaparte non gradì né il linguaggio diretto, né le idee proposte e lo

[90] Cfr. Alexander Grab, *Napoleon and the transformation of Europe*, Basingstoke 2003, e Stuart Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Milano, Laterza, 2010.
[91] Cfr. *Sinopsi*, c. 5*v*.
[92] *Ibid.*, c. 5*v*. A giudicare da quanto scritto nella sua autobiografia a proposito di questo libretto, sembra che De Attellis facesse riferimento in esso a un altro suo scritto, *Lettera del cittadino O. De Attellis ai governi cisalpino, ligure e piemontese*, pubblicato a Bologna nel 1801. Cfr. *Lettera governi*; Si veda anche Achille Bertarelli, *Inventario della raccolta donata da Achille Bertarelli al comune di Milano*, vol. I, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1925, p. 29. La medesima esortazione era stata pronunciata in precedenza da Foscolo nella sua edizione genovese dell'ode *A Bonaparte liberatore*. Cfr. Ugo Foscolo, *Bonaparte liberatore. Oda*, Genova, Frugoni, 1799.

fece processare come allarmista da un Consiglio di guerra. Grazie all'intervento del generale Pino e del giudice Bellentani, De Attellis fu assolto e continuò a militare nelle truppe toscane.

Nel 1801 partecipò alla campagna toscana contro i Napoletani, ma poco dopo l'esercito toscano venne sciolto e, in ottempranza al trattato di Lunéville, la Toscana, col nome di Regno di Etruria, fu ceduta al duca di Parma, Ludovico I di Borbone (1773-1803), che in cambio rinunciò al suo ducato.

De Attellis si trasferì allora a Bologna, dove intraprese la redazione del «Monitore» di Iacopo Marsili. Nella *Sinopsi* afferma di aver manifestato, in questo periodo, il suo risentimento per il tradimento della causa italiana da parte di Bonaparte e di aver rischiato per ciò di subire dei provvedimenti per ordine del comandante francese Expert,[93] il quale si sarebbe poi astenuto dal suo proposito per timore di una sollevazione.[94]

Con la pace di Firenze, firmata il 28 marzo 1801 da Bonaparte e dal re di Napoli Ferdinando IV, venne ratificata la restaurazione dei Regni di Napoli e di Sicilia sotto l'autorità dei Borbone a condizione che Ferdinando IV concedesse l'amnistia e la grazia ai prigionieri politici giacobini. De Attellis poté dunque tornare a Napoli.

Nel settembre del 1802 scambiò promessa di matrimonio con Enrichetta Martino dei duchi di Pietradoro (?-1822), ma perseguitato dal governo napoletano per le sue idee repubblicane, fu costretto a fuggire e a celebrare le nozze a Roma, nella chiesa di San Nicola in Arcione.[95]

Lo stesso anno da Roma passò a Marsiglia, dove ottenne la cittadinanza francese e fu iniziato ai primi tre gradi della Massoneria francese nella loggia della *Parfaite Sincérité*.

Nel 1803, benché sorvegliato dalla polizia borbonica per la sua attività rivoluzionaria, volle recarsi a Napoli per alcuni affari di famiglia. La sua imprudenza gli costò cara: fu prima arrestato per aver violato l'editto che proibiva ai baroni del Regno di prendere la cittadinanza straniera senza il beneplacito reale, poi bandito dal Regno. A questo punto, si mise in viaggio per Milano, ma passando per Firenze fu di nuovo arrestato e rinchiuso nel sotterraneo delle Stinche per tre mesi. Il motivo di

[93] Nel novembre del 1812 il generale Expert al comando di una brigata di Italiani avrebbe combattuto contro gli spagnoli in Catalogna. Cfr. Felice Turotti, *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814 scritta da Felice Turotti; con prefazione e note del dr. Pietro Boniotti*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1858, p. 368.
[94] *Ibid*., c. 6*r*.
[95] *Ibid*.

questo arresto, ignorato da De Attellis, è da ricercarsi in un fatto avvenuto a Napoli nel 1796. Durante il periodo della sua detenzione, De Attellis aveva espresso le sue idee favorevoli all'unità italiana. In seguito, il governo borbonico se ne sarebbe servito per denunciarlo con l'accusa di congiura contro la Francia, come risulta da una lettera del 6 settembre 1803, con la quale il segretario di Stato, Giovanni Acton (1736-1815), lo denunziava all'ambasciatore francese a Napoli, Charles Jean Marie Alquier (1752-1826).[96]

Scarcerato a condizione di lasciare la Toscana, nel 1804 si stabilì a Milano, dove si dedicò principalmente al giornalismo, redigendo la «Gazzetta economico-politica del Mondo» che non riuscì però a pubblicare per il mancato aiuto del governo. Il giornale avrebbe dovuto trattare di commercio, politica e letteratura, ma dal programma sottoposto alle autorità politiche nel luglio del 1804, risulta evidente l'intenzione del redattore di servirsi del giornale per propugnare l'unione italica.[97] In questo periodo, spinto dal bisogno, dovette arruolarsi come volontario nella Guardia del governo (17 dicembre 1804) e ricominciare la sua carriera militare come semplice granatiere. Le sue proteste affinché gli fossero riconosciuti i gradi da lui già ottenuti furono vane, così come lo fu la supplica che l'8 giugno 1805 diresse a Napoleone, nella quale elencava i propri meriti:

> L'amore della causa franco-italica mi ha fatto perdere e patria e famiglia e feudi e quindicimila scudi di rendita. L'armata intera è scandalizzata del torto che io soffro, chiunque legge i miei documenti militari, mi dimanda: - Perché non sei tu un generale? - Giuro a Vostra Maestà che io sono vittima del capriccio del destino. Niun'accusa, niun arresto, niun processo, niuna colpa può rimproverarmisi da chicchessia: pure, sono un granatiere abbandonato da tutti gli esseri della terra![98]

Nello stesso anno, essendosi rinnovato il conflitto tra la Francia e l'Austria, De Attellis tornò alle armi, prima sotto il comando del generale Pino e poi del generale polacco Jan Henryk Dąbrowsky (o Dombrowski, 1755-1818) a Monza.

Già proclamato Imperatore dei francesi nel 1804 a Parigi, il 26 maggio 1805 Bonaparte si fece incoronare Re d'Italia a Milano. A questo punto della *Sinopsi* è

[96] ASN, *Esteri*, f. 3579.
[97] Presso l'Archivio di Stato di Milano è conservata una copia a stampa del programma (Governo, parte moderna, studi, componimenti scientifici, f. 382), mentre la copia manoscritta è fra le sue carte della Biblioteca Provinciale Pasquale Albino di Campobasso. Per il testo del programma si veda Nino Cortese, *Le avventure italiane ed americane…*, pp. 74-75.
[98] ASMI, Ministero Guerra, f. 386.

narrato un fatto singolare: durante la cerimonia dell'incoronazione di Napoleone, De Attellis racconta di aver consigliato a Bonaparte una strategia per permettere al fratello Giuseppe (1768-1844) di entrare a Napoli e salire sul trono senza difficoltà. Senza rivelare il contenuto del consiglio, De Attellis rende noto che l'imperatore lo accolse di buon grado.[99] Sebbene le circostanze conferiscano una certa attendibilità al racconto di questo episodio, è probabile che De Attellis tenda ad attribuirsi ruoli ancora più importanti rispetto a quelli realmente avuti. Stando al suo racconto, solo pochi anni prima, nel 1801, Napoleone lo aveva fatto processare come allarmista da un Consiglio di guerra, per non parlare dell'episodio in cui avrebbe rischiato di subire seri provvedimenti per aver manifestato il suo risentimento per il tradimento di Bonaparte alla causa italiana.

1.2 L'attività di De Attellis durante il Decennio francese (1806-1815)

Nel febbraio del 1806 Giuseppe Bonaparte entrò a Napoli e durante il suo breve regno (1806-1808) De Attellis poté ritornare in patria, dove avanzò significativamente nella carriera militare, dal grado di capitano della Gendarmeria reale al grado di aiutante di campo del generale francese Étienne Radet (1762-1825), conferitogli con decreto del 29 dicembre 1806.[100]

Al fine di combattere le numerose bande di briganti sovvenzionate dai Borbone e dagli Inglesi per ostacolare l'occupazione francese, il re Giuseppe aveva istituito la Gendarmeria Reale, a capo della quale aveva posto il generale Radet. De Attellis, invece, con il grado di capitano, fu mandato negli Abruzzi, dove si distinse particolarmente nella lotta contro il brigantaggio.[101] Infatti, malgrado le sue iniziative un po' troppo impetuose, motivo di dissidi col Radet, gli furono rilasciati numerosi attestati di pubblica riconoscenza da parte delle comunità abruzzesi di Pacentro, Sulmona, Introdacqua, Pratola ed altre, che lodavano l'onestà e il disinteresse con cui De Attellis aveva espletato le sue funzioni.[102]

---

[99] Cfr. *Sinopsi*, c. 6*v*.
[100] *Ibid*.
[101] Cfr. Antonio Lucarelli, *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia dopo la seconda restaurazione borbonica 1815-1818 e il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860*, Milano, Longanesi, 1982.
[102] Cfr. *Documenti riguardanti il regno di Giuseppe Buonaparte e di Gioacchino Murat* (BNN, Ms. V A 47/1).

Il 26 aprile 1806 fu incaricato dal generale Louis Pierre de Montbrun (1770-1812) di recarsi in vari luoghi «pour découvrir et arrêter tout chefs et complices d'un complot tramé soit contre le gouvernement, soit contre l'armée».[103] Il 3 maggio, lo stesso generale asserisce di aver ricevuto da De Attellis la notizia dell'arresto da lui operato del capo banda Pietro Carmine Arciroli (detenuto all'Aquila), che a capo di una banda di briganti aveva infestato per mesi gli Abruzzi, commettendo ogni sorta di furti e di delitti.[104] Poco dopo, il 26 maggio, il generale François Goullus (1758-1814) affidò a De Attellis l'incarico di disarmare e sottomettere un'altra cittadina dell'Abruzzo, Pacentro, nella quale era scoppiata un'insurrezione che minacciava di estendersi in tutta la provincia.[105] Alla testa di una squadra di francesi, De Attellis eseguì la sua difficile missione, sottomettendo i ribelli senza, però, danneggiare la parte più pacifica della popolazione. Fu in conseguenza di questi servigi che De Attellis ottenne la promozione al grado di aiutante di campo del generale Radet. La lettera con la quale fu proposto al re l'avanzamento è particolarmente lusinghiera nei suoi riguardi: De Attellis è definito come «officier de plus cher mérite» e «un des officier de Sa Majésté qui a le plus d'instruction, de connaissance, de zèle, d'activité» e la sua opera di allontanamento dei briganti dagli Abruzzi è altamente encomiata.[106]

Nel marzo del 1807 De Attellis fu inviato nella provincia di Capitanata (Foggia), dove la minaccia del brigantaggio si era particolarmente aggravata.[107] Lì, a capo di una colonna mobile, scorse la campagna facendo una guerra accanita alle bande di Zarrello, Ricina e Vuozzo,[108] considerati veri e propri predatori. All'avvicinarsi della banda di Vuozzo, l'8 giugno, il barone Antonio Nolli (1755-1830), intendente della provincia di Capitanata, chiese a De Attellis di concentrare le sue truppe a Foggia e, con un'altra lettera, gli comunicò il suo piano. Tale misura non piacque, però, al Radet, il quale scrisse subito a De Attellis, lamentando che si facessero compiere alla Gendarmeria funzioni che spettavano alla truppa di linea. Tuttavia, in presenza di reali e urgenti

[103] *Ibid*., doc. 23.
[104] *Ibid*., doc. 32.
[105] *Ibid*., doc. 45.
[106] *Ibid*., doc. 57. La lettera è datata *26 giugno 1806*.
[107] *Ibid*., doc. 75. La lettera, scritta di pugno dal Radet, è datata *17 marzo 1807*.
[108] Si tratta del capo banda Pasquale Mauriello, soprannominato "Vuozzo" (che significa "bernoccolo"). Nativo di S. Andrea di Conza (Avellino), Vuozzo divenne celebre come capo brigante proprio nel periodo che va dal luglio 1806 all'agosto 1807, durante i primi anni del regno francese di Giuseppe Bonaparte. Mettendosi al servizio dei Borbone, che cercavano di ritornare sul trono, organizzò una banda di circa cinquanta uomini che lo seguirono nelle sue imprese. Animato da un senso di giustizia sociale, seppe sfruttare il malcontento delle masse contadine povere dell'Alta Irpinia contro il nuovo governo francese e contro i proprietari di terre, loro alleati.

bisogni di quelle popolazioni, De Attellis decise, con la sua consueta impulsività, di tutelarle ad ogni costo, per cui ignorò l'opinione del Radet e seguì le istruzioni del barone Nolli. L'atto di insubordinazione commesso da De Attellis nell'attenersi alle disposizioni del ministro di polizia piuttosto che al suo superiore diretto gli procurò severi rimproveri da parte del Radet,[109] il quale, però, rimase convinto delle sue buone intenzioni, come avrebbe dichiarato più tardi in una lettera del 4 luglio 1807 diretta allo stesso De Attellis. Nello scritto, il Radet gli consigliava, inoltre, di mettere più sangue freddo nelle sue operazioni e di moderare l'impulsività del suo carattere «che può produrre de' mali o almeno guastare tutto il bene che potrete fare».[110] Forse in seguito a questo incidente, l'8 luglio 1807 De Attellis fu trasferito al comando della compagnia di Bari,[111] ma dopo circa un mese fu rimandato in Capitanata perché il Ministero, come risulta da una lettera scrittagli dal capo squadrone Michel Dubief (1756-1837),[112] aveva ritenuto che continuando a comandare la compagnia di Capitanata, De Attellis avrebbe reso servigi più importanti. È evidente che l'azione svolta da De Attellis in quel periodo aveva una certa importanza, attestata sia dai suoi superiori, sia dal governo che, revocando una disposizione, che forse aveva carattere di punizione, veniva a riconoscere i suoi meriti.[113] Tornato in Capitanata, fu necessario un nuovo concentramento di truppe e di Gendarmeria a Foggia.[114] Le brigate riunite affrontarono energicamente le bande che infestavano la provincia e dopo un drammatico scontro riuscirono a distruggere la banda di Francesco Paolo Lanzini, che aveva sparso il terrore per le campagne, soprattutto in quelle di San Severo, che erano state il teatro principale delle sue operazioni.

Nel 1808, passato Giuseppe al trono di Spagna, Napoleone concesse, con decreto dato a Baiona il 15 luglio, il trono di Napoli al cognato Gioacchino Murat (1767-1815), marito della sorella Carolina (1782-1839). Durante il regno di quest'ultimo (1808-1815), De Attellis continuò la sua carriera militare, prima come capitano delle Guardie d'Onore del re, ruolo conferitogli con attestato del 6 settembre 1809, poi come Cavaliere dell'Ordine Reale delle Due Sicilie, dal 17 febbraio del 1812.[115] Tuttavia,

[109] Cfr. *Documenti riguardanti il regno di Giuseppe Buonaparte e di Gioacchino Murat* (BNN, Ms. V A 47/1, doc. 112). La lettera con la quale il Radet manifesta il suo disappunto è datata *17 giugno 1807*.
[110] *Ibid*., doc. 118.
[111] *Ibid*., doc. 119.
[112] *Ibid*., doc. 124. La lettera è datata *28 agosto 1807*.
[113] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, p. 30.
[114] Cfr. *Documenti riguardanti il regno di Giuseppe Buonaparte e di Gioacchino Murat* (BNN, Ms. V A 47, doc. 127).
[115] Cfr. *Sinopsi*, c. 7*r*.

negli stessi anni, a causa della riluttanza del Murat nel concedere la costituzione che aveva promesso, De Attellis iniziò a provare sentimenti di avversione nei suoi confronti. La delusione per la mancata concessione di una costituzione, lo aveva indotto ad entrare nella Carboneria già nel 1809.[116]

In quanto carbonaro, prese le difese di due noti membri della setta, Saverio Altomare e Magliola, determinandone l'assoluzione da parte del Consiglio di guerra. Per questo episodio e per aver fatto dipingere sulla porta della caserma della sua compagnia un cavallo sfrenato (simbolo del regno di Napoli) in atto di arrampicarsi ad un albero di libertà sormontato da un berretto rosso, gli fu negata una promozione.

Intanto, nel momento della sua massima espansione, l'Impero napoleonico iniziava a mostrare, poco prima della Campagna di Russia del 1812, delle crepe che ne preannunciavano la fine. Sperando di legare a sé il destino della Russia, Bonaparte, dopo aver divorziato da Giuseppina di Beauharnais (1763-1814) nel dicembre del 1809, chiese la mano di Anna Pavlovna (1795-1865), sorella minore dello zar Alessandro I (1777-1825).[117] Quest'ultimo, però, non diede la sua approvazione al matrimonio dinastico e Napoleone, irritato dal comportamento dell'alleato, sposò, nel febbraio del 1810, l'arciduchessa Maria Luisa d'Austria (1791-1847), figlia di Francesco I (1768-1835), imperatore d'Austria dal 1804.

Oltre alle controversie di politica, anche importanti fattori economici resero ben presto evidente l'impossibilità di una reale collaborazione tra Francia e Russia. Rimasta solo la Gran Bretagna in guerra contro la Francia, nel 1806 Bonaparte aveva dato vita al cosiddetto Blocco continentale, ordinando che tutti i paesi controllati dalla Francia smettessero di commerciare con la Gran Bretagna, in modo da costringere la potenza nemica a cedere. Con il trattato di Tilsit, firmato da Alessandro I e da Bonaparte il 7 luglio 1807, anche la Russia aveva aderito al Blocco, ma gli effetti disastrosi che ne derivarono per l'economia russa indussero Alessandro I a riprendere, nel 1810, i contatti commerciali con l'Inghilterra e a stabilire una serie di pesanti tasse doganali sui prodotti di lusso francesi. La violazione del Blocco continentale fu un punto di non ritorno per Napoleone che, preoccupato per un possibile attacco

[116] *Ibid*. Per quanto riguarda la sua opera a favore della Carboneria, non tutte le dichiarazioni sono controllabili e andrebbero accolte con una certa cautela poiché De Attellis avrebbe potuto avere interesse ad attribuirsi dei meriti rispetto alla setta.

[117] Contemporaneamente, l'imperatore offriva di concludere un trattato sulla questione polacca, che sarebbe andato incontro ai desideri del sovrano russo, contrario alla ricostituzione di una Polonia indipendente. Al mancato matrimonio dinastico franco-russo seguì il fallimento delle trattative sulla Polonia. Cfr. Georges Lefebvre, *Napoleone*, Bari, Editori Laterza, 2009, pp. 351-353.

preventivo dello zar, si preparò ad attaccare per primo, dando inizio alla Campagna di Russia il 23 giugno 1812.

La *Grande Armée* contava circa 700.000 soldati, di cui circa 27.000 italiani provenienti dal Regno d'Italia e 10.000 dal Regno di Napoli, ai quali vanno aggiunti tutti gli italiani che furono chiamati a servire direttamente nell'esercito francese dalle regioni annesse alla Francia (Piemonte, Liguria, Toscana, Roma, Parma e Piacenza), per un totale di circa 50.000 italiani presenti complessivamente nella campagna, di cui solo poche migliaia fecero ritorno.[118] I reparti del Regno d'Italia erano inquadrati nel IV corpo d'armata, sotto la guida del viceré Eugenio di Beauharnais, mentre i 10.000 soldati del Regno di Napoli erano affidati al comando di Murat.

Nonostante il risentimento per la condotta politica del re francese, De Attellis, che pochi mesi prima era stato nominato Cavaliere dell'Ordine Reale delle Due Sicilie, partecipò alla Campagna di Russia.[119] In merito a questa vicenda, lo scrittore molisano asserisce soltanto di aver combattuto contro i Cosacchi, ossia delle comunità militari che, con le loro azioni rapide ed inaspettate, contribuirono efficacemente, nel novembre del 1812, ad indebolire l'esercito francese in ritirata, già stremato dalla fame e dal rigido inverno russo. A tal proposito, De Attellis racconta che nella ritirata, per il gelo, perse l'uso di due dita del piede destro. Da fonti autorevoli, quali gli studi dello storico Nino Cortese, apprendiamo che De Attellis comandò uno squadrone della brigata che nella ritirata scortò Napoleone, reduce da Mosca, da Ochmiana a Wilna.[120]

Approfittando della disfatta in terra russa, le nazioni europee, Prussia, Austria, Russia e Svezia si riunirono in una nuova coalizione che, l'anno seguente, nell'ottobre del 1813, presso Lipsia, sconfisse nuovamente ciò che restava dell'esercito napoleonico. Ma il caso volle che De Attellis non partecipasse a quest'ultima tragica impresa. Nell'aprile di quell'anno, deluso per una questione di avanzamento di grado, che fu, probabilmente, motivo di dissidi con il generale Domon, il molisano aveva espresso la volontà di dimettersi dall'esercito,[121] intenzione che avrebbe poi messo in atto il 1° dicembre dello stesso anno.[122]

---

[118] Cfr. Luca Ratti, *Russia 1812. Malojaroslavets, la battaglia degli italiani. Napoleone in Russia: il momento della svolta*, Milano, ABEditore, 2011, p. 24.
[119] Cfr. *Sinopsi*, c. 7*r*.
[120] Cfr. Nino Cortese, *Le avventure italiane ed americane…*, p. 79; Nino Cortese, *L'esercito napoletano e le guerre napoleoniche: Spagna, Alto Adige, Russia, Germania*, Napoli, Ricciardi, 1928, pp. 143, 150-151.
[121] Cfr. *Sinopsi*, cc. 7*r*, 7*v*.
[122] ASN, *Segreteria Guerra*, f. 1450.

Il 23 febbraio 1814 fondò a Napoli una loggia di rito scozzese, in contrasto con la massoneria francese sostenuta dal Murat (il Grande Oriente di Napoli) in quanto contraria alla creazione di un regime costituzionale.[123] Murat non gradì la nuova setta per i principi liberali ai quali si ispirava e si servì della sua massoneria per combatterla.[124]

Dagli archivi della polizia borbonica risulta che nello stesso periodo De Attellis fu Gran Venerabile della loggia massonica scozzese il *Tesoro nascosto*.[125]

Nella *Sinopsi*, inoltre, racconta di aver esortato Murat a concedere la costituzione inviandogli, per mezzo del principe di Caramanico, un suo consiglio scritto, motivo per cui, nel maggio del 1814, fu rinchiuso in Castel Sant'Elmo a Napoli. In realtà, la sua prigionia in Castel Sant'Elmo, provata da documenti,[126] è dovuta, probabilmente, più che all'indirizzo inviato al Murat, all'opera da lui svolta in quel periodo in favore della Massoneria scozzese.

Liberato dalla regina reggente, Carolina Bonaparte, l'11 maggio 1814, rientrò in servizio come capitano aggiunto allo Stato Maggiore generale della Gendarmeria e fu inviato in Calabria presso l'ispettore Charles Manhès (1777-1854), probabilmente allo scopo di allontanarlo dal regno. In seguito, il 20 agosto 1814, fu promosso capo squadrone della Gendarmeria.[127] Dalla *Sinopsi* risulta che in questo periodo De Attellis ebbe parte attiva nella propagazione della Carboneria nell'esercito e che per ben due volte riuscì a far sparire documenti compromettenti per i carbonari. La prima volta, nel 1814, dopo aver attraversato la Calabria col Manhès, «che raccoglie dappertutto delle denunzie pretili contro i *carbonari*»,[128] le sottrasse e le bruciò. La seconda volta, verso la fine dell'anno successivo, tornato sul trono di Napoli il Borbone, prima di consegnare le carte dello Stato Maggiore al general Genoino, come gli era stato ordinato, distrusse tutti i documenti di accusa contro i carbonari, invisi al Borbone, non meno che al Murat.

---

[123] Cfr. *Documenti storici*. La Carboneria napoletana si era messa in corrispondenza con la Loggia Metropolitana di Edimburgo, erigendosi in Gran Madre Loggia del rito scozzese (23 febbraio 1814), di cui De Attellis fu, appunto, uno dei fondatori. Cfr. Renato Sòriga, *Le società segrete e i moti del 1820 a Napoli* in «Rassegna Storica del Risorgimento», Roma, 1921, Anno VIII, Fascicolo Straordinario, p. 155.

[124] Il 4 aprile 1814, Murat promulgò da Bologna il decreto di persecuzione contro la Carboneria. Cfr. Alessandro Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento italiano: saggio storico-critico con molti documenti inediti*, Bologna, Forni, 1966, vol. 1, p. 167.

[125] ASN *Sezione Amministrativa Alta Polizia*, f. 40.

[126] ASN, *Segreteria guerra*, f. 1098.

[127] *Ibid*., f. 1810.

[128] Cfr. *Sinopsi*, c. 7*v*.

Intanto, in seguito alla sconfitta di Lipsia, Bonaparte era stato costretto ad abdicare e ad accettare l'esilio all'isola d'Elba, dove approdò il 4 maggio 1814. Avendo previsto tali sviluppi, Murat, per non perdere il suo regno, aveva iniziato a negoziare con gli austriaci, fino a giungere alla firma di un trattato di alleanza nel gennaio del 1814. Allo stesso tempo, però, temendo le intenzioni di restaurazione borbonica sui territori del suo regno, il 19 marzo 1815 aveva invaso lo Stato pontificio con un esercito di 35.000 uomini, proseguendo l'avanzata verso nord.

L'atteggiamento opportunista del sovrano francese non fu tuttavia sufficiente ad assicurare la sopravvivenza del regno. L'Austria dichiarò guerra a Murat e firmò, il 28 aprile, un trattato di alleanza con Ferdinando IV. Murat venne sconfitto dagli austriaci, prima a Occhiobello, nei pressi di Rovigo, poi definitivamente a Tolentino il 2 maggio 1815. Il conseguente trattato di Casalanza, stipulato il 20 maggio 1815 tra l'esercito austriaco e quello napoletano, decretò la fine del decennio napoleonico nel regno (Regno di Napoli, 1806-1815) e il ritorno di Ferdinando IV sul trono di Napoli. Il 12 maggio Murat aveva tentato inutilmente di chiamare il popolo a una lotta comune contro gli invasori austriaci attraverso un proclama lanciato a Rimini. La sollecitazione non ottenne l'effetto sperato in quanto per gli strati più attivi della società, ossia la borghesia agraria, commerciale e industriale, era prioritario ottenere una costituzione al fine di vedere riconosciuti i nuovi interessi che si stavano affermando. Murat fu fatto prigioniero a Pizzo Calabro dalle truppe borboniche e fucilato il 13 ottobre 1815.

1.3 La Restaurazione, i moti rivoluzionari del 1820-1821 e la fuga in Spagna

In seguito alla sconfitta di Napoleone, l'*Ancien Régime* europeo e i suoi sovrani furono "restaurati" dalle grandi potenze riunitesi nel Congresso di Vienna (1814-1815). Nella penisola italiana la Restaurazione fu strettamente controllata dalle potenze conservatrici europee, e in particolare dal tradizionale avversario della Francia, l'impero austriaco. Gli accordi territoriali relativi alla Penisola furono condizionati dalla necessità di mantenere l'equilibrio del potere europeo e, in particolare, l'egemonia austriaca. Dai quattro Stati del periodo napoleonico (il Regno d'Italia, il Regno di Sardegna, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia, oltre ai domini diretti francesi), che avevano inglobato la quindicina di Stati preesistenti, se ne formarono sette, più la Repubblica di San Marino e due piccoli ducati (Massa e Lucca)

destinati a breve vita. I nuovi Stati furono: il Regno di Sardegna, sotto Vittorio Emanuele I di Savoia (1759-1824), comprendente la Savoia, il Piemonte, la Sardegna e, nel 1815, l'ex Repubblica di Genova; il Regno Lombardo-Veneto, dominio diretto dell'imperatore d'Austria,[129] che univa alla Lombardia il territorio di quella che era stata la Repubblica di Venezia; il Ducato di Parma e Piacenza, assegnato a Maria Luisa d'Austria, moglie di Bonaparte; il Ducato di Modena e Reggio (con la successiva aggiunta di Massa), restituito a Francesco IV d'Asburgo-Este (1779-1846); il Granducato di Toscana (comprendente poi anche Lucca), dove si reinsediò Ferdinando III d'Asburgo Lorena; lo Stato della Chiesa, governato dal nuovo papa Pio VII (1742-1823), comprendente Lazio, Umbria, Marche, Romagna e parte dell'Emilia; il Regno delle Due Sicilie, costituito dall'unione delle corone di Napoli e Sicilia sotto il re borbonico Ferdinando IV, che assunse il nome di Ferdinando I.

Gli Asburgo controllavano direttamente il Lombardo-Veneto e, grazie ai legami di parentela che intercorrevano tra gli Asburgo e i Lorena,[130] esercitavano una forte influenza anche sul Granducato di Toscana e sui ducati padani. Inoltre, sia il papa che i sovrani dei ducati e Ferdinando I avevano firmato un'alleanza militare difensiva con l'Impero asburgico, per cui confidavano nella protezione austriaca in caso di aggressione straniera o interna. Ai sovrani restaurati era garantito il sostegno della Santa Alleanza, un sistema politico formato inizialmente da Austria, Prussia e Russia e guidato dal principe austriaco Klemens von Metternich (1773-1859), ministro degli Esteri austriaco, poi cancelliere. L'obiettivo principale della Santa Alleanza era difendere il principio di legittimità, ossia il riconoscimento del potere dinastico per diritto divino, ostacolando l'affermazione del principio di nazionalità. Quest'ultimo avrebbe portato, infatti, alla creazione di un numero di Stati maggiore dell'attuale, con la conseguente difficoltà di governare un assetto geopolitico del continente da parte dell'Impero austriaco.

L'unico Stato italiano rimasto fuori dal dominio austriaco era il Regno di Sardegna. Le potenze europee ritennero che fosse meglio conservare il Piemonte, posto in posizione strategica sul confine francese, come "Stato cuscinetto" indipendente, in modo da separare le potenze rivali Francia e Austria.[131]

---

[129] Il controllo del Lombardo-Veneto fu affidato nel 1816 ad un viceré asburgico, fratello minore dell'imperatore Francesco I d'Austria, Antonio Vittorio d'Asburgo (1779-1835) che, due anni dopo, lasciò il posto ad un altro fratello, Ranieri Giuseppe d'Asburgo (1783-1853).
[130] Nel 1736 Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780) aveva sposato Francesco I di Lorena (1708-1765).
[131] Cfr. Lucy Riall, *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 2007, p. 11.

Il consolidamento dell'egemonia austriaca su gran parte dell'Europa scontentava non solo i democratici, che soffrivano la tirannia di governi asserviti allo straniero, ma anche altre forze politiche e sociali, come ad esempio la borghesia liberale, che si vedeva esclusa dalla vita politica. In questo contesto, le sette, e in particolare la Carboneria, conobbero un notevole sviluppo.[132] Fondamentale fu l'opera del rivoluzionario pisano Filippo Buonarroti (1761-1837), che conferì al movimento un carattere patriottico e anti-austriaco, contribuendo così all'affermazione degli ideali repubblicani e democratici all'interno della setta. Altre sette minoritarie come quelle degli Adelfi e dei Filadelfi, si ponevano, invece, obiettivi più radicali come l'abolizione delle monarchie che regnavano negli Stati italiani e l'edificazione di un'unica repubblica democratica.

Nel Regno delle Due Sicilie, la Carboneria si rafforzò particolarmente perché poteva contare sull'appoggio dei militari e dei funzionari civili che avevano fatto carriera sotto Murat e che ora vedevano minacciate le proprie posizioni dal ritorno dei Borbone. Al suo ritorno, inoltre, il re Ferdinando aveva imposto il giuramento di non appartenere a nessun tipo di setta, per cui sia i massoni che i carbonari furono perseguitati.

Il battesimo del fuoco per queste organizzazioni arrivò nel luglio del 1820, quando la notizia di un'insurrezione a Cadice provocò lo scoppio dei moti costituzionali nel Regno delle Due Sicilie, con conseguenti ripercussioni in Piemonte l'anno successivo (marzo 1821). I rivoluzionari spagnoli miravano ad ottenere il ripristino della Costituzione del 1812, che, all'epoca, aveva sancito la monarchia costituzionale e limitato il potere dell'allora re di Spagna Giuseppe Bonaparte. La Costituzione era poi stata soppressa il 4 maggio 1814 da Ferdinando VII di Borbone (1784-1833), tornato sul trono di Spagna in seguito alle decisioni del Congresso di Vienna. Ferdinando VII fu dunque costretto a ripristinare la Costituzione, che segnò l'inizio del cosiddetto "Triennio Costituzionale", conclusosi nel 1823, quando la Francia di Luigi XVIII di Borbone (1755-1824) inviò, come stabilito dai rappresentanti dei paesi della Santa Alleanza nel Congresso di Verona (ottobre 1822), un corpo di spedizione di circa 95.000 uomini guidato dal duca Louis Antoine d'Angoulême (1775-1844). L'assedio si concluse il 31 agosto con la vittoria francese nella battaglia

[132] Presso l'Archivio di Stato di Napoli sono custoditi numerosi appelli indirizzati a Ferdinando di Borbone e al principe Francesco (1777-1830) in cui si dà loro notizie del progredire delle sette segrete. Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, pp. 48-50.

di Trocadero, nei pressi di Cadice, cui partecipò anche il futuro sovrano del Regno di Sardegna, Carlo Alberto di Savoia.[133]

Sull'onda degli avvenimenti spagnoli, anche la penisola italiana conobbe i primi tentativi insurrezionali, che, in un primo momento, sembrarono portare all'obiettivo sperato, ossia il riconoscimento della Costituzione, concessa da Ferdinando I il 13 luglio 1820. Tuttavia, la differenza di posizioni all'interno del fronte costituzionale finì col favorire, come si vedrà, la causa della reazione.

Compromessa la sua carriera militare per aver distrutto, tra il 1814 e il 1815, centinaia di denunce contro i patrioti, nel 1816 De Attellis si era ritirato dall'esercito e fino al 1820 si dedicò alla professione di avvocato dei poveri, senza cessare, probabilmente, di essere carbonaro.[134] I moti carbonari del 1820-21, infatti, lo trovarono pronto a lottare per la Costituzione.

L'insurrezione cominciò nella notte tra il 1° e il 2 luglio del 1820, grazie all'iniziativa del tenente Michele Morelli (1792-1822), il quale, al comando del suo reparto di cavalleria di stanza a Nola, presso Napoli, scese in piazza al grido di «Viva la libertà e la Costituzione». A loro si unirono altri carbonari e insieme marciarono verso Avellino per offrire il comando dei rivoltosi al generale Guglielmo Pepe. In assenza di quest'ultimo, che si trovava a Napoli, il comando fu temporaneamente affidato all'avellinese Lorenzo De Concili, mentre il Pepe, alla notizia dell'insurrezione, lasciava Napoli al comando di alcuni reggimenti da lui mobilitati e marciava anch'egli verso Avellino per unirsi agli insorti e prendere il comando. Il re Ferdinando, per evitare una guerra civile, promise di concedere la costituzione.

Il primo accenno alla partecipazione di De Attellis alla rivolta si ha il 7 luglio,[135] giorno in cui il molisano, per invito del colonnello Gaetano Vairo,[136] suo amico, presiedeva una riunione di carbonari. In quella occasione, i carbonari avrebbero dovuto decidere se fidarsi o meno delle intenzioni del re che sembrava aver ceduto alle richieste degli insorti. Nel corso della riunione, gli animi si scaldarono e De Attellis, assieme ad altri carbonari, che si denominarono Liberi Cisfarani (abitanti *cis-pharum*,

[133] Il re sabaudo intendeva mostrare il suo pentimento per aver concesso, come si vedrà, la costituzione in Piemonte nel 1821.
[134] Nella sua opera *L'Ottimestre costituzionale*, incentrata sui moti costituzionali napoletani del 1820, De Attellis si sofferma sull'azione della Carboneria, sulla preparazione della rivolta (più volte differita) e sui primi piani, risalenti al 1818. Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 36*v*.
[135] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 76*r*.
[136] Sul Vairo, vecchio ufficiale borbonico, poi murattiano e finalmente di nuovo borbonico, si veda Nino Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero: Francesco Pignatelli principe di Strongoli*, Bari, Laterza, 1927, vol. 1.

al di qua del Faro, ossia il Faro di Messina, denominazione anticamente attribuita all'attuale stretto di Messina),[137] decise di raggiungere il generale Guglielmo Pepe, al comando del gruppo di rivoltosi. Quando lo raggiunse, nel villaggio di San Pietro a Patierno, nel napoletano, tentò di convincerlo a non entrare a Napoli finché la Costituzione non venisse realmente applicata, in quanto l'ingresso dell'esercito costituzionale in città ne avrebbe comportato la dissoluzione. Ma il Pepe sembrava fidarsi della parola del re e, di conseguenza, tutti i suoi tentativi di persuasione furono vani.[138] Tale atteggiamento contribuì ad alimentare i sospetti di De Attellis, il quale si convinse che il Pepe, da finto carbonaro, avesse assunto il comando degli insorti al fine di bloccarne l'avanzata.

Divenuta Napoli costituzionale il 13 luglio 1820,[139] i palermitani decisero di dichiararsi indipendenti dal Regno delle Due Sicilie e di ripristinare la Costituzione che era stata concessa nel 1812 nel Regno di Sicilia dal reggente Francesco di Borbone (1777-1830), figlio di Ferdinando.

Giunta a Napoli la notizia della rivolta di Palermo del 15, fu inviata in Sicilia una spedizione comandata da Florestano Pepe (1778-1851), fratello di Guglielmo, il quale giunse ad un accordo con i ribelli, firmando una convenzione che, con la convocazione di un'apposita assemblea, avrebbe garantito una certa autonomia alla Sicilia. De Attellis considerava tale convenzione pericolosa per la sicurezza del Regno, in quanto dava alla Santa Alleanza la possibilità di intervenire nei suoi affari interni, dal momento che uno dei punti fondamentali stabiliti dalle grandi potenze era l'indivisibilità del Regno. A tal proposito, il patriota molisano diede alle stampe *Due parole sulle cose di Sicilia*, un breve scritto in cui espone il suo pensiero.[140] Secondo De Attellis, la capitolazione fu frutto dell'insipienza politica e diplomatica del Pepe. Nello stesso periodo, inoltre, pubblicò un opuscolo intitolato *Due parole sulla libertà di stampa*. Lo scritto contiene una generica dissertazione sull'utilità della libertà della stampa e sui vantaggi che può ricavarne il più assoluto dei monarchi, il quale,

[137] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 78*v*; Luigi Minichini, *Luglio 1820: cronaca di una rivoluzione*, a cura di Mario Themelly, Roma, Bulzoni, 1979. p. 253.
[138] Cfr. *Sinopsi*, cc. 8*r*, 8*v*. Si veda anche Raffaele Scalamandré, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821: dalle bandiere di Murat al sogno della Costituzione*, Roma, Gangemi, 1993, p. 136.
[139] Anche se De Attellis parla di "Ottimestre" costituzionale, il periodo costituzionale napoletano del 1820-1821 durò, in realtà, nove mesi, motivo per cui gli storici parlano piuttosto di Nonimestre costituzionale.
[140] Cfr. *Due parole Sicilia*. Due copie in BNN (79 T 47, 4 e 190 E 6, 12).

attraverso la stampa, può essere informato dei bisogni del popolo senza che questi vengano falsati dai ministri, come spesso accade.[141]

In seguito, il movimento rivoluzionario passò dai carbonari ai murattiani, che si posero al comando dello Stato. Questa nuova situazione non piacque a De Attellis che reagì con un atteggiamento di opposizione al governo, culminato in una lite tra lui e il Cavalier Blasi in un caffè di Napoli.[142] Da fonti archivistiche, apprendiamo che il 27 luglio la clamorosa lite fu oggetto di un ordine del giorno all'armata costituzionale del Pepe, il quale deplorò lo «scandalo che aveva portato profonda ferita al decoro della divisa militare».[143] Inoltre, il 17 luglio il Pepe aveva avvertito il governatore militare della città, il generale Angelo D'Ambrosio (1774-1822), di tener d'occhio il marchese De Attellis «il quale pare che agisca arbitrariamente in operazioni che non possono essere che la conseguenza delle disposizioni ed autorizzazioni superiori».[144]

De Attellis fu allora arrestato e rinchiuso nel Castello del Carmine, ma riuscì a fuggire. A quel punto, il Pepe scrisse personalmente al presidente del Consiglio di Pubblica Sicurezza, Pasquale Borrelli, il 26 luglio, pregandolo di non perdere di vista l'evaso e promettendo di far conoscere la sua condotta all'esercito e al pubblico mediante i giornali.[145] Intanto, il generale D'Ambrosio, scrivendo al medesimo, aggiungeva:

> Il De Attellis è fuggito dal forte del Carmine, il Gen.[le] in Capo lo vuole arrestato in ogni costo. Lo scongiuro a voler seguirne tutti li andamenti e farlo arrestare.[146]

[141] Cfr. *Due parole libertà di stampa 1820a*, *Due parole libertà di stampa 1820b*. L'opera conta due edizioni napoletane. Presso la BNN sono conservate tre copie dell'edizione De Bonis (*Due parole libertà di stampa 1820b*) (B. Branc. 141 B 31, 3; B. Branc. 141 B 32, 16; 79 T 47, 25). L'edizione Chianese (*Due parole libertà di stampa 1820a*) risulta digitalizzata in rete (books.google.it). De Attellis compose questo scritto quando si preparava o da poco si era promulgata la legge del 26 luglio 1820, con la quale veniva riconosciuto a tutti i cittadini il diritto di esprimere le proprie idee politiche mediante la stampa. L'opuscolo contiene inoltre una dedica ricca di lodi e di adulazioni al duca di Calabria, Francesco I di Borbone, figlio del re Ferdinando e futuro re delle Due Sicilie (1825-1830). Si veda anche Alfredo Zazo, *Un opuscolo sulla libertà di stampa e l'Accademia dei Filopatridi, del patriota molisano Orazio De Attellis 1820*, in «Samnium», anno 58, n. 1-2 (gennaio giugno 1985), p. 1-4.
[142] ASN, *Prefettura di Polizia* 1° Rep. Ammin. f. 3.
[143] ASN, *Ministero Guerra*, f. 2491.
[144] ASN, *Prefettura di Polizia* 1° Rep. Ammin. f. 3.
[145] *Ibid*.
[146] *Ibid*.

Costituitosi poi, subì un processo e venne assolto nel mese di settembre,[147] ma si vide escluso dalla vita politica ufficiale per quasi tutti i nove mesi di governo costituzionale napoletano (luglio 1820 - marzo 1821).[148]

Durante il periodo costituzionale, De Attellis rimase tuttavia attivissimo nei circoli massonici, occupandosi di riorganizzare la Massoneria scozzese e di redigerne gli *Statuti generali*.[149] Quale ultimo atto di sfida al governo, si dimise dall'esercito ma se ne pentì in quanto, non gli fu permesso di partecipare alla guerra contro gli Austriaci, tornati per ristabilire l'assolutismo regio. Ravvedutosi allora del suo gesto, riconducibile alla sua consueta impulsività, cercò di rimediarvi, avanzando, invano, delle richieste.[150]

I moderati napoletani avevano confidato nelle promesse e nelle proposte collaborative di Ferdinando I e il Parlamento delle Due Sicilie, nato con il riconoscimento della Costituzione, aveva autorizzato il sovrano a recarsi al Congresso di Lubiana, indetto dalla Santa Alleanza. A Lubiana, però, il re Ferdinando, invece di sostenere la causa costituzionale, aveva chiesto un intervento armato austriaco sul suo territorio.

Alla notizia della sconfitta inflitta dagli austriaci alle truppe napoletane, De Attellis propose all'*Alta Vendita* carbonara il cambio immediato dei capi militari.[151] Il governo si sentì minacciato ed egli dovette nascondersi per sfuggire all'arresto. Rimase nascosto sin dopo l'ingresso degli austriaci a Napoli (24 marzo 1821) e riuscì a lasciare la città solo grazie all'intervento dell'ambasciatore spagnolo, Cavalier de Onís, grazie al quale ottenne un passaggio su *El Guerrero*, un'imbarcazione spagnola, con la quale raggiunse Barcellona assieme al figlio Francesco (1807-1826), al fratello minore

[147] ASN, *Ministero Guerra*, f. 2491. Il Tribunale ordinario diede il non luogo a procedere perché ritenne si trattasse di una contesa di scarsa importanza.
[148] Cfr. *Sinopsi*, c. 9*r*.
[149] Cfr. *Statuti generali.* Gli *Statuti* recano nell'ultima pagina (174) l'approvazione di Domenico Gigli «al 30.mo gr. scozz.», di Tommaso Mazza «al 30.mo gr. scozz.» e, per l'appunto, di Orazio De Attellis «al gr. 32.mo scozz.», nelle loro qualità di Grandi Oratori, rispettivamente, della Gran Loggia di amministrazione, del Sovrano Capitolo generale e della Gran Loggia simbolica. Cfr. Prefazione per gli Statuti Generali della Massoneria scozzese editi in Napoli nel febbraio del 1821 (www.ilportaledelsud.org).
[150] Cfr. *Al Parlamento Nazionale.*
[151] Cfr. *Sinopsi*, cc. 9*r*, 9*v*.

Federico[152] e ad un domestico.[153] De Attellis non spiega i motivi per cui la moglie, Enrichetta, non lo accompagnò in Spagna, ma da un'altra opera autobiografica, *Statement of Facts*, di cui si parlerà più avanti, apprendiamo che Enrichetta sarebbe morta l'anno successivo, il 15 giugno 1822.[154]

Giunto a Barcellona, De Attellis si ritirò in campagna per evitare il contagio di un'epidemia di febbre gialla. Lì scrisse *L'Ottimestre costituzionale*, in cui narra gli avvenimenti della Rivoluzione napoletana del 1820.[155]

Nel Regno di Sardegna, intanto, allo scoppio dell'insurrezione piemontese nel marzo del 1821, il re Vittorio Emanuele I abdicò in favore del fratello Carlo Felice (1765-1831). Dal momento che il nuovo re si trovava lontano dal regno, il titolo di reggente passò al principe Carlo Alberto, il quale incoraggiò gli insorti concedendo la Costituzione il 13 marzo ma, in seguito, quando Carlo Felice disapprovò il suo operato, tornò sui suoi passi e appoggiò la repressione militare del moto.

Intanto, in Spagna era scoppiata la guerra civile e i costituzionali spagnoli furono aiutati dagli esuli napoletani e piemontesi, che riparatisi in Spagna, avevano fondato una Legione italiana per combattere a favore della Costituzione spagnola. Anche De Attellis, insieme al figlio sedicenne, si arruolò e, proprio in questo periodo, conobbe il capo dei rivoluzionari spagnoli, Rafael del Riego (1784-1823), che fu catturato poco dopo a Malaga dai soldati francesi del duca d'Angoulême e, in seguito, impiccato. De Attellis narra, con tono altezzoso, di averlo conosciuto ad un banchetto e di avergli dato invano dei saggi consigli.[156]

Nel marzo del 1823 De Attellis si spostò a Siviglia per sfuggire all'esercito del duca d'Angoulême, inviato dalla Francia per sopprimere il governo costituzionale e restaurare il potere assoluto di Ferdinando VII. Da Siviglia passò a Cadice ma, ricercato per aver incitato le truppe francesi alla diserzione in un articolo da lui

[152] Il fratello minore Federico, come lui di parte repubblicana, partecipò alla vita politica del Mezzogiorno dal 1806 in poi. Con il fallimento dei moti costituzionali di Napoli del 1820, fu condannato all'esilio e insieme al fratello Orazio fuggì in Spagna. Premorì ad Orazio, non prima del 1845-1847. Nella sua autobiografia, cominciata proprio nel 1845, De Attellis ne dà notizia come vivente e dedito alla poesia in Napoli (cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c.7*v*). Inoltre, in una lettera di De Attellis ad un certo Natale Bozza di Napoli, datata Baltimora 28 giugno 1847 e trascritta nel manoscritto *America Stati Uniti Miscellanea Istorica* (cc. 57*r*-60*r*), De Attellis, annunciando la sua imminente partenza, comunica la sua intenzione di mettersi in contatto con il fratello Federico: «… vi terrò informato dal luogo ove in breve passerò […] Di là scriverò pure al mio fratello Federico che abbraccio».

[153] Cfr. *Sinopsi*, c. 9*v*.

[154] Cfr. *Statement of facts*, p. 46. Il certificato di morte della prima moglie di De Attellis, Enrichetta Martino, fu firmato dal console americano a Napoli, Mr. Alexander Hammet.

[155] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale.*

[156] Cfr. *Sinopsi*, c. 10*r*.

pubblicato nell'«Expectador» di Barcellona, fu costretto a lasciare anche Cadice e a rifugiarsi a Gibilterra, dove, assieme al figlio Francesco e a un domestico, si imbarcò per gli Stati Uniti il 10 aprile del 1824,[157] mentre la polizia borbonica lo segnava nel suo libro nero.[158]

1.4 La diaspora italiana del periodo post-napoleonico

Il trionfo della spedizione del duca d'Angoulême diede luogo a un nuovo esilio tra i principali centri del mondo atlantico. Come De Attellis, molti altri rivoluzionari si trasferirono nel Nuovo Mondo, proiettando definitivamente verso le Americhe l'ambizione a realizzare gli ideali oppressi dalla Restaurazione. Essi intravidero nel successo dei progetti indipendentistici post-coloniali il segno di una svolta palingenetica per il progresso mondiale.[159] Nella cultura risorgimentale iniziò così ad affacciarsi la considerazione di un'America quale «centro di sostegno della libertà d'Europa», in opposizione ai suoi «decrepiti dispotismi».[160]

Il fuoriuscitismo risorgimentale fu un fenomeno numericamente rilevante, che incrementò notevolmente la presenza di sovversivi nell'area atlantica. Oltre ai profili di condottieri famosi, la diaspora del periodo post-napoleonico coinvolse numerosi

---

[157] *Ibid*., cc. 10*v*-11*v*.

[158] ASN, *Alta polizia*, f. 40, p. 95. Nel *Registro degli individui napoletani espatriati, esiliati e rilegati per carichi politici e di coloro che nel 1820 furono incaricati di commissioni diplomatiche all'estero*, redatto dalla polizia borbonica, De Attellis è compreso fra gli "espatriati" con le seguenti indicazioni: «Attellis Orazio, di Campobasso, d'anni 50. CARICHI: Settario effervescente. Nel Decennio fu così detto Venerabile della Loggia massonica intitolata *Il Tesoro nascosto*. Nel nonimestre pubblicò uno scritto che, sotto l'apparenza di accusa contro i Siciliani, racchiudeva i più fervorosi eccitamenti d'innovazione politica. Ripristinato l'ordine, espatriò. – DISPOSIZIONI CHE LO RIGUARDANO: Sua Maestà in data de' 16 agosto 1825 ordinò che fosse addetto alla III classe [cioè fra coloro ai quali era proibito di rimpatriare]. La Maestà Sua nel consiglio de' 16 settembre 1831 ha ordinato che la di lui domanda di abilitazione si riproponga a miglior tempo. In seguito, il R. Console in Messico, elogiando la condotta di questo individuo, lo raccomandò alla Sovrana clemenza; e, rassegnatosene rapporto a Sua Maestà nel Consiglio ordinario di Stato de' 7 di aprile 1835, la Maestà Sua ne restò inteso. Finalmente a' 19 di luglio 1835 è pervenuta altra supplica dalle Sagre Mani diretta a chieder grazie, e Sua Eccellenza dispose conservarsi per ora – NOTIZIE CHE SI HANNO SULLA CONDOTTA ALL'ESTERO: Le notizie pervenute dal ministro degli Affari esteri dinotano che questo individuo si è stabilito in Messico, dove esercita la istruzione delle fanciulle in un istituto letterario diretto da sua moglie: vive ritirato, detesta i passati errori e si mostra ravveduto. Tali comunicazioni segnano la data de' 21 de' novembre 1834. – OSSERVAZIONI: è compreso nell'abitazione dipendente dall'Atto sovrano de' 16 gennaio 1836».

[159] Cfr. Alessandro Bonvini, *Il patriottismo risorgimentale nel mondo atlantico, ca. 1790-1870*, in «Storica», n. 71, anno XXIV, 2018, p. 99. Si veda anche Federica Morelli, *L'indipendenza latino-americana nel Risorgimento italiano: identità, miti e rappresentazioni*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLII, 2008, pp. 127-44.

[160] Cfr. «The Pamphleteer», Londra 1824, p. 265.

protagonisti che, seppur secondari, come nel caso di De Attellis, risultano ben inquadrati all'interno dei circuiti di sperimentazione politica di orientamento anti-assolutista. Figure quali Carlo Luigi Castelli (1790-1860), ufficiale piemontese contrattato dall'*Ejército Libertador* in Nuova Granada, Giovanni Battista Cuneo (1809-1875), segretario ligure della *Giovine Italia* in Uruguay o Silvino Olivieri (1828-1856), agitatore abruzzese alla guida di una colonia di fuoriusciti nella pampa argentina, interpretarono, in forme diverse e in fasi differenti, gli obiettivi dell'emancipazione italiana alla luce dei grandi processi di modernizzazione che stavano caratterizzando la transizione tardo-moderna nella regione euro-americana.[161] Si tratta pertanto di un «nuovo cast di personaggi»[162] altrettanto importante nella configurazione della realtà risorgimentale. Come dimostrato da recenti studi di microstoria, infatti, l'archetipo delle cosiddette «vite globali»[163] permette di rintracciare i nessi delle dinamiche di scambio in spazi potenzialmente globali e cronologie di lungo periodo, favorendo la costruzione di una geografia multidimensionale, di cui la penisola italiana era parte integrante.[164]

Le attività dei patrioti fuori dalla Penisola si rivelarono decisive per la produzione di linguaggi e strumenti della nuova politica. Grazie ai dialoghi con le culture straniere, i patrioti avrebbero maturato non soltanto una variegata genealogia di idee di stato-nazione, ma soprattutto un repertorio comune di paradigmi e vedute.[165] Nel suo studio, *Risorgimento in esilio*, Maurizio Isabella ha efficacemente mostrato come la tendenza a considerare la civilizzazione come fenomeno globale, coinvolgente tutti i popoli e tutte le società, fosse condivisa da un'intera generazione di patrioti cosmopoliti.[166]

In questo quadro si colloca l'attività della rivista letteraria «El Iris», fondata nel 1826 in Messico da tre esuli, il colonnello piemontese Fiorenzo Galli, esule dei moti del '21, il conte parmigiano Claudio Linati (1790-1832), giunto in Messico

[161] Cfr. Jeremy Smith, *Europe and the Americas: State Formation, Capitalism and Civilizations in Atlantic Modernity*, Brill, Leiden 2006, pp. 1-22.
[162] Cfr. Karen Ordhal Kupperman, *The Atlantic in World History*, Oxford U.P., New York 2012, p. 2.
[163] Cfr. Francesca Trivellato, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?*, in «California Italian Studies», 2, 2011, p. 1.
[164] Cfr. Christian De Vito, *Verso una microstoria translocale (micro-spatial history)*, in «Quaderni storici», L, 2015, n° 150, p. 820.
[165] Cfr. Charlotte A. Lerg, Heléna Tóth, *Transatlantic Revolutionary Cultures, 1789-1861*, Brill, Leiden 2018, pp. 3-4.
[166] Cfr. Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio*…, cit., pp. 29-42. 123-145; Alberto Clerici, *Oltre il nazionalismo. Voci dal Risorgimento*, in *L'Italia e i processi di globalizzazione*, a cura di Silvio Berardi, Atti del Convegno Roma, 2013, p. 103.

dall'Inghilterra nel 1825 su invito del diplomatico messicano Manuel Eduardo de Gorostiza (1789-1851), e il cubano José María Heredia. La rivista «El Iris» si inseriva nell'agitato clima politico messicano di quel periodo, ma mostrava di avere un respiro più ampio, ospitando articoli di intellettuali alquanto noti nel panorama europeo. Tra questi ricordiamo il letterato e patriota cosentino Francesco Saverio Salfi (1759-1832), che in due contributi dedicati rispettivamente al concetto di civiltà e alla condizione dello straniero, parlò a favore della globalizzazione economica e intellettuale, dei benefici dei nuovi mezzi di trasporto, del grande potenziale dei flussi migratori, strumento di progresso e impulso agli scambi internazionali.[167]

Già durante il suo primo soggiorno in Messico (aprile 1825 - agosto 1826), De Attellis ebbe modo di entrare in contatto con i fondatori della rivista, i quali, tra l'altro, proprio nel 1826, a seguito di una grossa polemica, di cui parleremo più avanti, ospitarono nel loro periodico una biografia di De Attellis, scritta dal tenente generale murattiano Andrea Pignatelli da Cerchiara (1764-1833),[168] amico d'infanzia di De Attellis, trasferitosi in Messico dopo un'iniziale permanenza a Filadelfia nel 1821. Oltre al Pignatelli, il patriota molisano poté ritrovare nel Nuovo Mondo altre vecchie conoscenze, tra cui il conte Cornaro, suo compagno d'armi nella Campagna di Russia.[169]

Altri fuoriusciti italiani come il ferrarese Felice Foresti (1793-1858) e il torinese Giuseppe Avezzana giunsero nelle Americhe a ondate successive, susseguenti ai moti risorgimentali.

Felice Foresti fu arrestato dalla polizia austriaca nel 1819 per aver tentato di diffondere la Carboneria negli Stati austriaci. In seguito, nel 1821, fu trasferito, come altri noti condannati di quel periodo,[170] nel carcere dello Spielberg in Moravia, dove fu detenuto fino al 1835, anno in cui accettò l'opportunità offertagli dal neo imperatore austriaco Ferdinando I (1793-1875) di scegliere, in alternativa alla detenzione, l'esilio perpetuo negli Stati Uniti. Fu dunque imbarcato a Trieste nell'agosto del 1836, a bordo della nave *Ussaro*. Con lui viaggiavano altri esuli, tra cui altri ex-detenuti dello

[167] Cfr. Francesco Saverio Salfi, *Civilización*, «El Iris», 1826, II, p. 77; *Estrangeros*, «El Iris», 1826, II, pp. 155-156.
[168] Cfr. Andrés Pignatelli Cerchiara, *Comunicado*, in «El Iris», 8 luglio 1826, pp.160-163.
[169] Cfr. *Statement of Facts*, pp. 8-9.
[170] Presso lo Spielberg fu detenuto, dal 1822 al 1830, lo scrittore piemontese Silvio Pellico (1789-1854), arrestato nel 1820 in seguito al ritrovamento di carte compromettenti presso l'amico Piero Maroncelli (1795-1846), anch'egli condannato al carcere duro presso quella fortezza. Gli anni trascorsi allo Spielberg, raccontati da Pellico ne *Le mie Prigioni*, resero Maroncelli celeberrimo, anche in virtù della sua penosa vicenda personale: l'amputazione della gamba sinistra sopra al ginocchio a causa di una cancrena, sopportata con straordinario coraggio.

Spielberg, come i varesini Felice Argenti (1802-1861) e Giovanni Albinola (1809-1883) e i milanesi Gaetano De Castillia (1794-1870) e Pietro Borsieri (1788-1852). Quest'ultimo era stato, tra l'altro, uno degli esponenti de «Il Conciliatore», periodico milanese orientato in senso romantico e progressista anti-austriaco, fondato nel 1818 su iniziativa del conte milanese Federico Confalonieri (1785-1846).[171] Altri tre esuli, passeggeri dell'*Ussaro* in quella occasione, il cremonese Cesare Benzoni (1811-?), il bresciano Alessandro Bargnami (1798-1852) e l'imprenditore varesino Luigi Tinelli (1799-1872), affiliato alla *Giovine Italia* sin dal 1831, provenivano, invece, dalle carceri milanesi.[172]

Sbarcati a New York nell'ottobre del 1836, Foresti e i suoi compagni furono accolti da una comunità italiana nella quale spiccava il musicista forlivese Piero Maroncelli, il quale, avendoli preceduti di qualche anno, li aiutò come poté nella ricerca di una prima sistemazione.[173] Intanto, a Rio de Janeiro, già raggiunta da un'emergente emigrazione commerciale, nel 1836 si installava una piccola comunità di esuli capeggiata dal nizzardo Giuseppe Garibaldi (1807-1882) e dai liguri Giovanni Battista Cuneo e Luigi Rossetti (1800-1840). La loro presenza passò tutt'altro che inosservata agli incaricati d'Affari Esteri della Penisola che paventarono, addirittura, un loro interessamento per scatenare una sollevazione in Toscana e «uccidere il re di Sardegna».[174]

Alla morte di Lorenzo Da Ponte, nel 1838, Foresti ottenne l'incarico di insegnante di Lingua e Letteratura Italiana al Columbia College, ruolo che Da Ponte ricopriva sin dal 1825. Ben inserito nel nuovo ambiente, attraverso una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il patriota ferrarese offrì un contributo rilevante al sostegno della causa italiana. Nel 1841 il suo orientamento verso il

---

[171] Il Confalonieri, altro reduce dello Spielberg, riuscì ad evitare la partenza in quella occasione adducendo motivi di salute. Nel mese di novembre dello stesso anno venne infine imbarcato per New York, dove giunse nel febbraio del 1837. Tuttavia, la permanenza del Confalonieri negli Stati Uniti non durò molto. Lo stesso anno tornò clandestinamente in patria.

[172] Gli otto esuli salparono da Trieste il 5 agosto 1836. Si veda Giuseppe Stefani, *I prigionieri dello Spielberg sulla via dell'esilio*, Udine, Del Bianco, 1963, pp. 138 e 187.

[173] Maroncelli era giunto a New York nel 1833 per cogliere l'opportunità di lavorare in una compagnia teatrale organizzata dal cavaliere Vincenzo Rivafinoli in vista dell'apertura del primo teatro dedicato all'opera italiana, fortemente voluto dal librettista veneto Lorenzo Da Ponte. Il teatro *Italian Opera House* fu inaugurato nel novembre del 1833 ma, a causa della gestione avventurosa del Rivafinoli, Maroncelli, che dirigeva il coro, non ottenne i risultati sperati e dovette cercare allievi cui insegnare musica o lingua italiana. Il cavalier Rivafinoli merita una particolare menzione per aver, come dice il Da Ponte, «invogliato i messicani a imparare e a studiare la nostra letteratura introducendo nel Messico libri e grammatiche…» (cfr. Lorenzo Da Ponte, *Memorie*, p. 63); si veda anche Joseph Louis Russo, *Lorenzo Da Ponte, Poet and Adventurer*, New York, Columbia University Press, 1922, pp. 132-133.

[174] AST, Materie Politiche per Rapporto all'Estero. Consolati Nazionali. Brasile, Lettere Ministri, «A Solaro della Margarita», m. I, n. 58.

mazzinianesimo lo portò a istituire a New York la Congrega centrale della *Giovine Italia* (1842-1852), di cui fu nominato presidente. L'associazione era composta, tra gli altri, dai già citati Giuseppe Avezzana, Alessandro Bargnani e il varesino Giovanni Albinola, il quale assunse l'incarico di segretario.

Avezzana, dopo aver combattuto in Spagna, tra i costituzionali, contro l'esercito del duca d'Angoulême, fu fatto prigioniero e deportato a New Orleans nel 1824. In seguito si trasferì in Messico, dove mise al servizio del governo legittimo messicano le sue capacità di comando. Di lì a poco, il generale torinese, alla stregua di De Attellis, si immerse completamente nelle vicende politiche messicane, partecipando prima alla guerra d'indipendenza del Messico (giugno 1827), poi alla rivoluzione organizzata nel 1832 dal futuro dittatore del Messico, Antonio López de Santa Anna (1794-1876), contro il governo dell'allora presidente Anastasio Bustamante (1780-1853).

Come accennato nell'introduzione di questo lavoro, le ragioni del pieno coinvolgimento degli esuli italiani nella gestione delle rivoluzioni latinoamericane vanno ricercate nella loro preoccupazione per la costruzione di una patria, priorità assoluta nel loro pensiero. Nella mentalità degli esuli, infatti, la causa rivoluzionaria afferiva a un'idea di solidarietà che andava oltre la prospettiva teleologica relativa al destino italiano e che individuava nell'area atlantica il naturale spazio di azione.[175] Ad accomunare gli esuli del periodo post-napoleonico non era soltanto la condizione in sé, ma un intero percorso che aveva permesso il raggiungimento di una certa consapevolezza politica. Molti di loro, infatti, proprio come De Attellis, avevano militato inizialmente negli eserciti francesi, nutrendo forti speranze nelle false idee repubblicane professate dai re francesi per poi passare alla Carboneria.

Anche se non conosciamo il numero esatto degli esuli, per il periodo tra il 1815 e il 1830 si può sostenere con una certa sicurezza che si trattava di circa 3.000 persone, e più di 800 furono quelli che, come De Attellis, lasciarono la penisola italiana per la Spagna subito dopo i moti del 1820-1821.[176] La diaspora del 1821 fu dunque un esodo di massa mai verificatosi prima di allora nel nostro paese, reso possibile soprattutto grazie allo sviluppo dei trasporti (in particolare all'introduzione della navigazione a vapore), ma le ragioni che lo determinarono non furono prettamente politiche.

[175] Cfr. Alessandro Bonvini, *Il patriottismo risorgimentale nel mondo atlantico, ca. 1790-1870*, in «Storica», n. 71, anno XXIV, 2018, p. 86.
[176] Per i dati sul numero degli esuli si veda Agostino Bistarelli, *Cittadini del mondo? Gli esuli italiani del 1820-21,* in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 2008.

La Restaurazione in Italia aveva determinato anche un cambiamento dal punto di vista economico. Vittorio Emanuele I, re di Sardegna dal 1802 al 1821, riacquistati i suoi territori dopo il Congresso di Vienna, aveva rinforzato le barriere doganali interne ai suoi territori, provvedimento che colpì duramente lo sviluppo economico di Genova. Un'altra importante novità introdotta da questo sovrano fu l'affidamento del monopolio dell'istruzione al clero, che contribuì ad isolare ulteriormente il paese dal resto dell'Europa. I continui mutamenti politici che l'Italia conobbe durante il Risorgimento si riversarono, dunque, sull'economia, determinando l'insorgere, accanto al fenomeno dell'emigrazione politica, quello dell'emigrazione economica, consistente in catene migratorie dirette oltreoceano per sfruttare le peculiarità di alcuni mestieri, come quelli dei fruttivendoli, artigiani, pittori, suonatori ambulanti, ma anche di missionari, giornalisti, docenti universitari.

Va detto che non sempre è possibile distinguere l'emigrazione politica da quella economica in quanto la scelta di alcuni esuli di portare avanti le proprie idee politiche militando in eserciti stranieri poteva derivare anche da esigenze economiche.[177] Ad ogni modo, in accordo con Christopher Bayly, ciò che accomunava il background individuale di questi patrioti, era la consapevolezza di appartenere a un'epoca di inconfutabile progresso storico.[178]

[177] Cfr. Emilio Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995, p. 103.
[178] Cfr. Christopher Alan Bayly, *The Birth of the Modern World, 1780-1914*, Blackwell, 2004, p. XXXI.

II. Ventiquattro anni di esilio americano (1824-1848)

2.1 Lo sbarco a New York e il primo soggiorno messicano

Il 20 maggio 1824 De Attellis sbarcò a New York.[179] La presenza di giovani istituzioni repubblicane in America lo indusse a desiderarne presto la cittadinanza e, deciso a cominciare una nuova vita, rinunciò al titolo nobiliare assumendo il nome di Orazio De Attellis Santangelo.[180] Si mise poi alla ricerca di un impiego per il figlio. Con lui si recò a Bordentown, un comune dello Stato del New Jersey, per far visita a Giuseppe Bonaparte, allora conosciuto come il conte di Survilliers. Nella *Sinopsi*, De Attellis racconta di essere stato invitato a pranzo dall'ex sovrano e che, in quella occasione, ricevette da lui una lettera di presentazione per il signor William Bayard, il quale procurò a Francesco un impiego nella ditta *Le Roy, Bayard and Co*.[181] Desideroso di rendersi utile alla sua patria adottiva, il 30 settembre dello stesso anno, De Attellis aprì una scuola privata, dando alle stampe il relativo programma d'insegnamento.[182]

La sua permanenza negli Stati Uniti, però, non era destinata a durare a lungo. Un ricco mercante messicano, il signor José Alvarez y Sagastegui, offrì al figlio Francesco un impiego in una banca di Guadalajara. Trattandosi di un'ottima opportunità, padre e figlio convennero di trasferirsi in Messico. Sbarcati a Tampico il 2 aprile 1825, incontrarono per caso un gruppo di ingegneri che, sotto la direzione del cavalier Rivafinoli, si recavano alle miniere di Tlalpujahua, non lontane da Città del Messico, per sfruttarle per conto di una compagnia inglese. Il Rivafinoli rimase talmente colpito dalla personalità del giovane Francesco che lo invitò a considerare la possibilità di lavorare presso la sua società.[183] Francesco avrebbe accettato la proposta più tardi, quando, giunti alla tappa di San Luis de Potosí, padre e figlio scoprirono che il signor Alvarez, in realtà, non versava in floride condizioni finanziarie.[184] Durante la sua permanenza a San Luis de Potosí, De Attellis scrisse una confutazione dell'enciclica

[179] Cfr. *Sinopsi*, c. 11*v*; *Statement of Facts*, p. 7.
[180] *Ibid*. Il certificato emesso in data 28 maggio 1829 dalla *Marine Court* di New York, organo giurisdizionale fondato nel 1807, dapprima con la denominazione di *The Justice Court*, poi rinominato *The Marine Court* nel 1817, è tra le sue carte alla BNN (V A 48/6, 17).
[181] Il testo della lettera è contenuto nella *Sinopsi*, c. 11*v*.
[182] Cfr. *Prospectus.* Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 1). Si veda anche l'articolo apparso sull'«Atlantic Magazine», October 1824, N.° 6, pp. 479-480.
[183] Cfr. Sola Angels, *Escocés, yorkinos y carbonarios: la obra de O. De Attellis, marques de Santangelo, Claudio Linati y Florencio en México en 1826,* in *Boletin Americanista, Università di Barcellona,* a. 26, 34, 1984, p. 211.
[184] Cfr. *Statement of Facts*, p. 9.

Etsi Iam Diu, che il papa Leone XII aveva diretto ai vescovi dell'America meridionale il 24 settembre 1824.[185] Nell'intenzione di Leone XII, l'enciclica voleva essere un messaggio di pace, ma la condanna della violenza con cui si era giunti all'indipendenza dell'America Latina dal governo spagnolo fu interpretata come una condanna dell'indipendenza stessa e, per la ridondanza di encomi a Ferdinando VII di Spagna, come un invito a ritornare sotto l'assolutismo regio. Nella *Contestación*, De Attellis esprime la convinzione che il papa non aveva scritto l'enciclica liberamente, ma sotto pressanti richieste della Santa Alleanza. Pubblicata in «El Sol», un giornale di Città del Messico, la confutazione è accompagnata da una lettera in italiano per gli editori del giornale.[186]

In quanto massone, De Attellis fu bene accolto nei circoli governativi messicani ed ebbe modo di conoscere vari personaggi connessi alla storia politica messicana di quel periodo. Tra questi, i generali Vicente Guerrero (1782-1831), Santa Anna, Bustamante, il senatore Lorenzo De Zavala (1788-1836), leader dei liberali messicani, e di molti altri membri del governo messicano, incluso l'allora presidente Guadalupe Victoria (1786-1843).

Il quadro politico che il Messico presentava in quel periodo era quello di una nazione che, dopo aver eroicamente lottato per guadagnare la propria indipendenza ed esser passata attraverso l'esperienza di un regime monarchico, l'impero di Agustín de Iturbide (1783-1824),[187] cercava di darsi una forma di governo consona alle sue aspirazioni di libertà. Risolto il problema della forma di governo con la Costituzione federale del 1824, il generale Guadalupe Victoria venne eletto presidente degli Stati Uniti Messicani.

Nel campo della politica internazionale, il riconoscimento delle repubbliche dell'America Latina, avvenuto nel 1822 da parte degli Stati Uniti e nel 1823 da parte della Gran Bretagna, aveva attenuato i timori di un intervento delle potenze della Santa

[185] Cfr. *Contestación*. Il testo dell'enciclica pervenuto al governo messicano tramite il suo ministro a Londra, José Mariano Michelena (1772-1852), venne stampato nella «Gazeta Extraordinaria» di Città del Messico il 6 luglio 1825.

[186] Sia il manoscritto della *Contestación*, sia la lettera che l'accompagna si trovano tra le carte di De Attellis nella BNN, Ms. V A 48/6, 4.

[187] Agustín de Iturbide, dopo aver combattuto contro Hidalgo e Morelos, martiri dell'indipendenza messicana, venne nominato dal viceré spagnolo Apocada comandante degli eserciti spagnoli del sud per combattere l'indipendentista Guerrero. Iturbide, invece di combatterlo, si unì a Guerrero ed entrò da liberatore a Città del Messico. Si fece nominare imperatore con il nome di Agustín I. Il suo regno durò dieci mesi. Nel marzo del 1823 venne rimosso dal generali Santa Anna e Guerrero che chiedevano una repubblica federale, un nuovo congresso e una nuova costituzione (Plan de Casa Mata). Esiliato in Italia, a Livorno, nel 1824 ritornò nel Messico, venne catturato e fucilato. Cfr. Hubert Herring, *Storia dell'America Latina*, Milano, Rizzoli Editore, 1971, pp. 348-49, 409-11.

Alleanza volto a restaurare il sistema coloniale spagnolo. Tuttavia, nel 1823, quando la Francia, attuando le decisioni del Congresso di Verona, inviò in Spagna l'esercito del duca di Angoulême per sopprimere il governo costituzionale e restaurare il potere assoluto di Ferdinando VII, si iniziò a temere che questa azione si sarebbe estesa anche all'America Latina. Per discutere la questione, il patriota venezuelano Simón Bolivar (1783-1830) invitò i paesi dell'America Latina a partecipare al Congresso di Panama il 22 giugno 1826. In questa occasione, i rappresentanti dei vari paesi avrebbero valutato la possibilità di organizzarsi in una confederazione in grado di opporsi ad un eventuale attacco della Santa Alleanza.

Il Messico fu uno dei primi paesi a dare la propria adesione all'iniziativa, che divenne, tra l'altro, oggetto di numerose discussioni, sia pubbliche che private. A tal proposito, nel gennaio del 1826, circolava in Messico un opuscolo dell'abbé De Pradt (1759-1837), intitolato *Le Congrès de Panamà*, in cui l'abate francese suggeriva la linea politica che i paesi latino-americani avrebbero dovuto tenere in politica estera e, nel caso in cui si fossero uniti in una confederazione, le leggi da adottare per far valere i propri diritti nei confronti della Santa Alleanza.[188]

In occasione di un incontro a casa dell'amico Vincenzo Filisola, De Attellis espresse francamente l'opinione che il Pradt, prima di pensare alle leggi che le nuove repubbliche avrebbero dovuto adottare in caso di unione, avrebbe dovuto suggerire loro il modo di difendersi da un'eventuale aggressione della Santa Alleanza. Dietro consiglio di De Zavala, De Attellis mise per iscritto le sue idee, redigendo in francese *Les quatre premières discussions du Congrès de Panama comme elles devraient être* che furono tradotte in spagnolo dallo stesso De Zavala.[189] L'intenzione originaria di De Attellis era quella di rispondere alle seguenti domande: Che cos'è la Santa Alleanza? Qual è l'attuale situazione politica europea? Avremo una guerra? Quale sarebbe la nostra migliore difesa? In realtà, solamente le prime due discussioni vennero pubblicate, le altre due non vennero nemmeno scritte.[190]

Queste pubblicazioni, infatti, suscitarono molto scalpore e procurarono a De Attellis non pochi problemi in quanto il governo messicano vide in esse una denuncia

[188] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, pp. 38-40.
[189] Cfr. *Cuatro primeras discusiones.* Due copie di questa edizione si trovano presso la BNN (L. P. Quarta sala 07. 1. 21, 2 e Banc. 3 A 22, 2).
[190] Cfr. *Statement of facts*, p. 15; *Publicacíon de obras*, in «El Iris», 6 maggio 1826, pp. 10-11 e 1° luglio 1826, pp. 140-141. Le due pubblicazioni ottennero un vasto consenso. Si vedano i seguenti articoli: *Comunicado: Sreseditores…*, «El Aguila Mejicana», 10 maggio 1826, p. 3 (la comunicazione è firmata *El patriota*); *Méjico, 11 de marzo 1826*, «El Aguila Mejicana», 12 maggio 1826, p. 1; *Méjico 29 de junio*, «El Aguila Mejicana», 30 giugno 1826, p. 1.

degli abusi commessi dalla sua amministrazione.[191] De Attellis fu allora accusato di essere un individuo sospetto e il presidente messicano Guadalupe Victoria, pur non avendone facoltà, gli ordinò di lasciare il paese.[192] Per mettere a tacere la polemica che si accese sulla legalità dell'espulsione, gli scritti di De Attellis furono esaminati da una commissione, i cui membri, non avendo trovato nulla di censurabile, dichiararono lo scrittore molisano innocente.[193] Nonostante ciò, il 12 luglio 1826, De Attellis lasciò Città del Messico tra le polemiche, testimoniate da numerosissimi articoli.[194] A favore del molisano si schierò «El Iris», che pubblicò, come accennato, un *comunicado* contenente una sua biografia, scritta da Andrea Pignatelli da Cerchiara.[195] Nello scritto, il Pignatelli difendeva il buon nome dell'amico, calunniato da un articolo anonimo apparso nella «Gazeta» del primo luglio.[196] Ricordiamo inoltre, tra i tanti, l'articolo scritto in difesa di De Attellis dall'amico De Zavala.[197] Nello scritto, De Zavala elogia le idee repubblicane e la coerenza morale dell'amico molisano, per poi criticare l'operato del governo messicano che, con l'espulsione di De Attellis, aveva violato le leggi del paese. Probabilmente, come De Attellis stesso avrebbe affermato nell'opera autobiografica *Statement of Facts*, il vero motivo dell'espulsione va ricercato nelle critiche da lui rivolte al governo messicano circa i negoziati che si stavano conducendo per la firma di un trattato di amicizia tra il Messico, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.[198] Nella seconda discussione, infatti, De Attellis condanna aspramente la clausola del trattato che concedeva alle nuove repubbliche latino-americane privilegi speciali, non estensibili né alla Gran Bretagna, né agli Stati Uniti.[199] De Attellis riteneva ingiusta questa clausola in quanto essa confermava i pregiudizi spagnoli contro due nazioni che erano state favorevoli all'indipendenza latino-americana. Il contenuto di questi scritti fu giudicato talmente scandaloso dal governo messicano che furono persino adottate delle misure discriminatorie nei confronti degli esuli

[191] Cfr. Lorenzo De Zavala, *Ensayo histórico de las revoluciones de México desde 1808 hasta 1830*, Vol. I, México, Imprenta a Cargo de Manuel de la Vega, 1845, pp. 266-267.
[192] Cfr. *Sinopsi*, cc. 12*v*, 13*r*.
[193] Cfr. *Statement of facts*, p. 21.
[194] *Ibid*., p. 26; Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, pp.42-43.
[195] Cfr. Andrés Pignatelli Cerchiara, *Comunicado*, in «El Iris», 8 luglio 1826,pp.160-163.
[196] Cfr. Anónimo, *Parte no oficial- México 1° de julio de 1826*, «Gazeta del Gobierno Supremo de la Federación Mexicana», 1° luglio 1826, pp. 1-2.
[197] Cfr. *Comunicados*, «El Sol», 5 luglio 1826, pp. 1545-46. L'articolo era firmato *El procurador de la nación*.
[198] Cfr. *Statement of Facts*, p. 13.
[199] Cfr. *Cuatro primeras discusiones*, p. 147.

piemontesi e napoletani. Lo si apprende dal racconto dell'esule piemontese Giuseppe Avezzana, che nelle sue memorie, intitolate *I miei ricordi*, afferma:

> Con mio grande stupore trovai a Pueblo Viejo un ordine del comando militare che vietava a tutti gli esuli Piemontesi e Napolitani l'ingresso nel paese. Il che avvenne per opera d'un fuoruscito napolitano per nome Angelo de Attiliis [*sic*], il quale in un giornale che pubblicava, nella Città di Messico, avea offeso il governo. Onde catturato col figlio fu tratto al porto di Vera Cruz, e costretto ad imbarcarsi per la Nuova Orleans. Il povero figlio, che, due anni innanzi, si era fatto ammirare per il suo valore in Spagna, giunto a Vera Cruz, vi morì di febbre gialla. Per effetto di quell'ordine si voleva farmi indietreggiare; ma io senza udirne di più, sbarcai di celato, e con l'aiuto di un connazionale che trovai in quel paese, dove da lungo tempo teneva una specie di Albergo, potetti rimanere.[200]

La sera del 15 agosto 1826 De Attellis e il figlio Francesco giunsero a Veracruz. Da lì, il 19, si imbarcarono sul brigantino *Emeline*, diretto a Filadelfia. Durante il viaggio Francesco morì di febbre gialla, contratta prima della partenza, e venne sepolto negli abissi del Golfo del Messico. Il padre, per il dolore, rimase più di dieci giorni tra la vita e la morte.[201] La perdita del figlio, infatti, rappresentava la perdita di tutta la sua famiglia, dal momento che la moglie era già morta a Napoli nel 1822.

2.2 La fondazione di scuole e l'attività pubblicistica negli Stati Uniti

Il 3 ottobre 1826 De Attellis sbarcò a Filadelfia. Grazie ad alcuni incontri, tra cui quello con il buon medico Mc. Meurtie, De Attellis riuscì ad inserirsi nei circoli intellettuali e politici della città e nell'aprile del 1827, nella sua casa nella Quinta Strada, aprì un "Istituto Letterario" per l'insegnamento dello spagnolo e del francese.[202] Nello stesso anno conobbe e sposò Mary Houston, figlia di un emigrato irlandese, divenuto cassiere della United States Bank di Filadelfia. Il matrimonio fu celebrato il 21 giugno del 1827 nella Eight Presbyterian Church.[203] Nel novembre del

[200] Cfr. Giuseppe Avezzana, *I miei ricordi*, Napoli, Stamperia Fibreno, 1881, pp. 34-35.
[201] Cfr. *Sinopsi*, c. 13*v*; *Statement of facts*, pp. 39-41. L'originale dell'atto di morte di Francesco De Attellis Santangelo, datato 28 agosto 1826, è conservato presso la BNN (Ms. V A 48/6, 31). Il documento è stato edito da Luciano Rusich in *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, *App. VI*.
[202] Cfr. *Statement of Facts*, p. 44.
[203] *Ibid*., pp. 45-46. Il certificato di matrimonio si trova tra le carte della BNN (Ms. V A 48/6, 30).

1827, a causa di problemi economici dovuti alla chiusura dell'Istituto Letterario e ad una questione finanziaria irrisolta con un commerciante di Gibilterra, il signor Giardini, De Attellis accettò l'invito del Da Ponte a trasferirsi a New York.[204]

Verso la fine di gennaio 1828 i coniugi Santangelo aprirono una scuola convitto per ragazze a Broadway. A questo periodo risale una lettera che De Attellis diresse a William Harris (1765-1829), presidente del Columbia College, per chiedere il permesso di usare, dietro pagamento, la cappella del College e fare un ciclo di conferenze pubbliche in quattro lingue (italiano, francese, spagnolo e inglese) su argomenti connessi alla letteratura e al commercio. Il permesso gli fu accordato con l'implicita intesa che De Attellis non doveva ricevere nessun compenso, e così fu.[205] Nel 1828 pubblicò il *Riego*, una tragedia in cinque atti che narra gli eventi che portarono all'esecuzione il generale Rafael del Riego, capo dei costituzionali spagnoli, grazie al quale, nel 1812, era stata restaurata la Costituzione, revocata poi da Ferdinando VII nel 1814.[206] L'opera incontrò il favore del pubblico e se ne vendettero duemila esemplari in tre mesi.[207] Nella *Sinopsi*, De Attellis asserisce che nel 1829 fu nominato professore di italiano e di spagnolo al Columbia College in sostituzione del Da Ponte, probabilmente in modo saltuario, in quanto a succedere ufficialmente il Da Ponte fu il patriota ferrarese Felice Foresti.[208]

In quel periodo, l'attività giornalistica del patriota molisano iniziò a farsi particolarmente intensa, come testimonia una polemica tra lui e i nuovi direttori del «Redactor» di New York, Carrión e Granja.[209] Al fine di difendere i liberali messicani e la causa dell'indipendenza messicana, De Attellis contrastò gli attacchi di alcuni giornali di lingua spagnola che si pubblicavano negli Stati Uniti in difesa dei diritti di Ferdinando VII sulle sue ex-colonie americane. Uno di questi giornali era proprio il «Redactor». Il 23 gennaio 1830, con un comunicato ai redattori del «Mercurio di New York», il molisano aveva smentito le voci sul suo conto che facevano di lui uno dei

[204] Cfr. *Statement of facts*, p. 47.
[205] La lettera, datata 25 gennaio 1828, si trova tra le carte di William Harris, conservate presso la Butler Library della Columbia University a New York.
[206] Cfr. Salvatore Candido, *La revolucion de Cádiz y el General Rafael del Riego. Su lucha por la libertad. Mito e imagen por medio de los despachos diplomáticos de Madrid, Turín y el periódico Gazzetta di Genova (1820-1823)*, in *Ejército, pueblo y Contitución. Homenaje al General Rafael del Riego*, a cura di Albert Gil Novales, Madrid, 1987, pp. 80-95.
[207] Cfr. *Riego1828*. Il dato è contenuto nella *Sinopsi*, c. 14*r*.
[208] Cfr. *Sinopsi*, c. 14*r*.
[209] Circa questa polemica si veda *Santangelo's reply* (https://biblioteca.ucm.es e copia in BNN, Banc. 3 A 22, 4) e i vari articoli che vennero pubblicati sul «Redactor» del 1830: *Tapaboca*, 10 febbraio; *Paciencia Señor Santangelo*, 10 aprile; *Adelante Señor Santangelo*, 20 aprile; *El Señor Santangelo otravez*, 12 e 20 maggio; *Dale con el Señor Santangelo*, 10 giugno.

redattori del «Redactor», definendole oltraggiose per il suo passato antimonarchico. In un articolo sul «Redactor» del 30 gennaio 1830, Carrión e Granja gli risposero per le rime, definendolo «un individuo tanto conosciuto in entrambi i mondi per le sue idee rivoluzionarie che tutti e dovunque l'hanno scacciato».[210]

Nonostante il suo esilio, De Attellis continuava ad interessarsi agli avvenimenti della politica europea. Nell'agosto del 1830 giunse a New York la notizia della Rivoluzione francese di luglio. Questa seconda rivoluzione scaturì da un lungo periodo di crisi politica, che raggiunse il suo culmine il 25 luglio di quell'anno, quando l'allora re di Francia Carlo X di Borbone (1757-1836) emanò una serie di decreti anti-costituzionali, noti con il nome di "Ordinanze di Saint-Cloud". Carlo X fu costretto alla fuga dal popolo in rivolta, mentre sul trono di Francia prendeva il suo posto il liberale Luigi Filippo d'Orléans (1773-1850), cugino di Luigi XVI (1754-1793), che prese le distanze dai sovrani legittimisti, facendosi proclamare "re dei Francesi". La Francia, che era già un rifugio per gli esiliati politici, era diventata di colpo una monarchia liberale che aveva suscitato molte speranze tra i patrioti italiani, i quali immaginavano che la dinastia degli Orléans avrebbe mandato truppe rivoluzionarie nella penisola italiana, come era avvenuto nel 1796.[211]

De Attellis, inserito nei circoli dei rifugiati politici italiani, fu tra i più attivi organizzatori del banchetto che gli esuli italiani di New York tennero il 3 settembre presso l'albergo *Shakespeare*, per celebrare questo avvenimento che faceva ben sperare, dunque, anche per le sorti della penisola italiana.[212] Al contempo, il patriota molisano continuava ad interessarsi alla situazione politica del Messico.

Nel 1833 Santa Anna fu eletto presidente del Messico. De Attellis, ignaro dei suoi piani dittatoriali, aveva contribuito alla sua elezione difendendone la candidatura sui giornali americani. De Attellis e Santa Anna avevano mantenuto tra loro una corrispondenza epistolare piuttosto regolare e nell'opera *Statement of Facts*, De Attellis cita il testo di alcune di queste lettere.[213] Dalla loro lettura si evince che Santa Anna si presentava al giornalista italiano come un buon liberale, che aveva deliberatamente nascosto al corrispondente le sue vere intenzioni di farsi dittatore per servirsi dell'influenza che De Attellis, da convinto liberale, esercitava sull'opinione

[210] *Ibid.,* pp. 21-22 (traduzione dell'autore).
[211] Cfr. Laura Fournier Finocchiaro, *Giuseppe Mazzini: un intellettuale europeo*, Napoli, Liguori, 2013, p. 39.
[212] Cfr. *Sinopsi*, c. 14*r*.
[213] Cfr. *Statement of Facts*, pp. 52-53, 59-65, 70-72.

pubblica. Proprio in una di queste lettere, Santa Anna chiede a De Attellis di difendere la sua candidatura alla presidenza del Messico nei giornali americani. In cambio promette il suo appoggio al progetto del molisano di aprire un liceo nazionale in Messico. La lettera, datata Veracruz 11 ottobre 1831, fu pubblicata più volte da De Attellis, probabilmente con l'intenzione di svelare la strategia adottata dal generale messicano nella sua scalata al potere.[214]

Nelle elezioni del 1828 i candidati alla carica di presidente della Repubblica erano due, Manuel Gómez Pedraza (1789-1851) e il generale Vicente Guerrero. Pedraza apparteneva al gruppo degli imparziali in quanto non era legato né agli yorkini, ossia gli elementi più liberali del paese, né agli scozzesi, centralisti.[215] Guerrero, invece, era uno yorkino molto popolare per essere stato un eroe della guerra d'indipendenza. Quando Pedraza fu eletto presidente, Guerrero, favorito dal popolo, ricorse alle armi. Pedraza, per evitare spargimenti di sangue, andò in esilio e Guerrero si insediò come presidente nell'aprile del 1829. A rivestire la carica di vice-presidente fu chiamato Anastasio Bustamante (1780-1853), un conservatore. L'accordo tra Guerrero e Bustamante non durò molto ed ebbe inizio un'altra guerra civile, complicata dall'invasione spagnola del generale Isidoro Barradas (1782-1835), le cui forze furono sconfitte a Tampico dalla febbre gialla e da Santa Anna. Sempre con l'aiuto di Santa Anna, Bustamante riuscì a far destituire Guerrero, che nel febbraio del 1831 fu fucilato.

Ben presto si manifestò in tutto il paese un diffuso malcontento contro il regime reazionario di Bustamante. Santa Anna, allora, andando contro il presidente che lui stesso aveva imposto, lo costrinse a riconoscere Pedraza, ritornato dall'esilio, come legittimo presidente del Messico fino alle successive elezioni. La data e la procedura delle elezioni furono stabilite nell'accordo di Zavaleta il 23 dicembre 1832.

Alla luce di questi avvenimenti, Santa Anna si presentava ai messicani come il salvatore della patria, per aver respinto l'invasione spagnola di Barradas, e come difensore della legalità, per aver restituito la presidenza a Pedraza. In questo modo, Santa Anna aveva manipolato l'opinione pubblica in vista delle elezioni del 1833.[216]

---

[214] Una traduzione di questa lettera è stata pubblicata da De Attellis nell'opera *A Lesson to Harding* (*Documenti XV*, p. 53), di cui si parlerà più avanti, mentre la versione originale spagnola apparve sul «Correo Atlántico» di New Orleans del 29 febbraio 1836, p. 65. Per il testo completo si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, *App. VII*.

[215] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 39. I nomi delle due fazioni, *scozzesi* e *yorkini*, derivano dalle logge massoniche a cui i membri delle due fazioni appartenevano, rispettivamente le logge massoniche di rito scozzese e le logge del rito di York.

[216] Cfr. *Statement of facts*, p. 67.

Nel 1832 scoppiò un'epidemia di colera a New York e le scuole della città vennero chiuse. Forte degli incoraggiamenti ricevuti da Santa Anna, De Attellis decise allora di trasferirsi in Messico per aprirvi un liceo nazionale. Insieme alla moglie si imbarcò per New Orleans, deciso a proseguire per il Messico, ma a New Orleans li raggiunse una lettera del generale Santa Anna che li pregava di non proseguire il viaggio a causa della guerra civile in corso.[217] Fedele alla sua promessa di promuovere la figura di Santa Anna, nel 1832 De Attellis pubblicò vari articoli in suo favore su «L'Abeille», un importante giornale di New Orleans. Nel numero del 9 ottobre 1832 comparve una lusinghiera biografia di Santa Anna, dal titolo *Note bibliografique sur le général Santa Anna*, nella quale si metteva in risalto la dedizione del generale ai principi liberali.[218] In un altro articolo, dal titolo *Bustamante et Santa Anna*, De Attellis mette a confronto la vita del generale Anastasio Bustamante e quella di Santa Anna, presentando quest'ultimo come il vero difensore del popolo messicano.[219] Altro articolo degno di nota è *Sur la convention conclue à Zavaleta*, apparso su «L'Abeille» il 23 e il 24 gennaio del 1833.[220] In esso, De Attellis analizza le condizioni dell'accordo di Zavaleta e loda Santa Anna per aver restituito la presidenza a Manuel Gómez Pedraza. L'articolista molisano conclude esortando i nuovi capi della nazione messicana a cambiare la Costituzione per renderla più efficace strumento di governo. In *Elections mexicaines*, infine, ultimo articolo scritto a New Orleans prima della partenza per Veracruz, De Attellis dà quasi per scontata l'elezione di Santa Anna ed insiste sulla necessità di modificare la Costituzione per permettere al presidente di attuare il suo programma di riforme.[221] Ottenuto il suo scopo, Santa Anna avrebbe manifestato tutta la sua ostilità nei confronti di De Attellis, che rimase, tra l'altro, senza l'aiuto necessario per aprire il suo collegio.

2.3 Il «Correo Atlántico»

Il 24 marzo 1833 De Attellis sbarcò nella città messicana di Veracruz e, senza perdersi d'animo, fondò il *Liceum Azteque*, un collegio, il cui programma di studi

[217] Cfr. *Sinopsi*, cc. 15*r*, 15*v*.
[218] Cfr. *Note bibliografique.* Questo articolo e tutti gli altri scritti per «L'Abeille» vennero firmati XYZ.
[219] Cfr. *Bustamante et Santa Anna.*
[220] Cfr. *Sur la convention.*
[221] Cfr. *Elections mexicaines.*

incontrò il favore della stampa e della buona società.[222] Deluso dal voltafaccia di Santa Anna, cominciò a scrivere articoli anonimi per «La Columna de la Federación», giornale diretto dal generale Mejía, uno dei più accesi avversari della politica del dittatore messicano.[223] Più tardi, nell'aprile del 1835, intraprese la pubblicazione di un giornale che lui stesso fondò, il «Correo Atlántico».[224] Per non correre rischi, sin dal primo numero, De Attellis mise in chiaro la volontà di non lasciarsi coinvolgere nelle vicende politiche messicane: «Persone, classi, partiti, forme o riforme di governo, interessi locali di qualsiasi tipo, nulla di tutto ciò entrerà quindi, nei nostri compiti editoriali».[225]

Ma non riuscì a mantenere il suo proposito, in quanto Santa Anna si accingeva ad invadere il Texas e per preparare l'opinione pubblica a questa sua mossa, fece montare nella stampa messicana una campagna contro i texani. De Attellis reagì prontamente chiedendo, in un suo articolo, che venissero dimostrati i presunti crimini attribuiti ai texani, insinuando così forti dubbi sull'obiettività della stampa governativa messicana.[226] Questa presa di posizione provocò l'ira di Santa Anna, già maldisposto verso il redattore del «Correo» a causa di due articoli: uno in cui De Attellis aveva messo in ridicolo gli amanti del combattimento tra galli, dunque anche il Santa Anna, notorio appassionato di questo sport. L'altro, in cui aveva criticato le pose napoleoniche del dittatore.[227] In seguito, alcuni incidenti tra la popolazione locale e le guardie daziarie nella città texana di Anahuac provocarono scontri tra la milizia texana e le truppe messicane, comandate dal capitano Antonio Tenorio. Quando De Attellis, con un nuovo articolo, osò mettere in dubbio la buona fede della stampa governativa nel comunicare le circostanze della presunta uccisione del capitano Tenorio da parte dei texani, Santa Anna ne ordinò l'espulsione dal paese.[228] Il 27 luglio 1835 i coniugi Santangelo si imbarcarono a Veracruz diretti a New Orleans, dove giunsero in agosto. Lì aprirono un'altra scuola da cui trassero importanti risorse.

Sin dall'elezione di Santa Anna a presidente del Messico ed il suo tradimento della causa federalista, New Orleans era diventata il rifugio dei federalisti messicani che, sfuggiti alle sue persecuzioni, avevano fatto causa comune con i texani sino a che

[222] Cfr. *Statement of facts*, p. 77.
[223] Cfr. *Sinopsi*, c. 15*v*; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 59.
[224] *Ibid*., c. 15*v*.
[225] Cfr. *Introducción y Prospecto*, p. 2 (traduzione dell'autore).
[226] Cfr. *México, junio 13 de 1835*, p. 49, col. 2.
[227] Cfr. *Edificativo*, p. 13 e *México, junio 13 de 1835*, p. 49, col. 1.
[228] Cfr. *México, junio 17 de 1835*, pp. 53-54.

questi ultimi non decisero di staccarsi definitivamente dal Messico e manifestarono la loro intenzione di unirsi agli Stati Uniti.[229] A New Orleans De Attellis poteva esprimere liberamente le sue idee e sostenere la causa dell'indipendenza del Texas. In quanto soldato e uomo di azione, pensava di poter offrire un maggiore contributo sui campi di battaglia. Scrisse allora al senatore Lorenzo De Zavala, suo caro amico, per chiedere di potersi arruolare nell'esercito texano ma, ricevutane risposta negativa, a causa della sua avanzata età, decise di continuare a sostenere la causa texana attraverso l'attività editoriale.[230]

Pienamente coinvolto in queste vicende politiche, De Attellis preferì rimanere in America e dedicarsi alla vita politica del suo paese di adozione anche quando Ferdinando II, re delle Due Sicilie dal 1830, il 16 gennaio 1836 gli concesse finalmente l'amnistia, da lui sollecitata due volte nel passato, nel 1831 e nel 1835.[231] Inoltre, tramite il patriota varesino Luigi Tinelli, rifugiato politico a New York dall'ottobre 1836, ebbe anche notizia dell'esistenza della *Giovine Italia*, associazione fondata nel 1831 dal patriota genovese Giuseppe Mazzini sui principi di unità e di indipendenza, ma, secondo quanto si apprende dalla *Sinopsi*, De Attellis non vi aderì per un senso di sfiducia verso un programma di azione che a lui parve utopistico.[232]

Il 9 febbraio 1836 apparve a New Orleans il primo numero della «Estrella Mejicana». Il giornale era stampato in francese e spagnolo e sosteneva apertamente il punto di vista messicano sul problema del Texas. È curioso notare che le copie stampate venivano inviate in Messico. Secondo De Attellis questo era voluto dallo stesso governo messicano per provare che l'opinione pubblica americana era in suo favore.[233] Prevedendo il danno che questo giornale poteva arrecare alla causa del Texas e del federalismo, De Attellis concepì l'idea di riprendere la pubblicazione del «Correo Atlántico», il quale, scritto in spagnolo, avrebbe potuto benissimo essere distribuito anche in Messico con lo scopo di opporsi alla stampa governativa. L'idea piacque ai

[229] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, pp. 60-61.
[230] La lettera di De Attellis a De Zavala, la risposta di quest'ultimo e i commenti di De Attellis furono pubblicati in una lettera aperta al redattore de «L'Abeille» di New Orleans il 26 ottobre 1835, p. 3. (Si veda *Monsieur l'editeur*).
[231] Cfr. *Sinopsi*, c. 16*v* e nota 158 del presente lavoro. ASN, *Protocolli di polizia*, vol. 657, 7 e 8 agosto 1825, vol. 667, 18 dicembre 1830 e 16 settembre 1831. Il console napoletano concesse a De Attellis il passaporto nel marzo 1837 e poi, di nuovo, nel gennaio 1839 (ASN, *Esteri*, f. 2413). I due passaporti (concessi da Domenico Morelli, Console generale negli Stati Uniti d'America, sono conservati presso la BNN (Ms. V A 48/6, 27 e V A 48/6, 28).
[232] Cfr. *Sinopsi*, cc. 16*v*, 19*v*.
[233] Cfr. Charles A. Gulick, *1838 Apr. 22 O. De A. Santangelo petition to the Honorable Congress of the Republic of Texas*, in «Lamar Papers». Vol. II, Austin and New York, Pemberton Press, 1968, p. 148. Una stampa di questo scritto di De Attellis si trova presso la BNN (Misc. 251, 23).

federalisti messicani in esilio, che si impegnarono a pagare le spese di stampa,[234] mentre De Attellis si incaricò di provvedere alle spese amministrative ed alla redazione del giornale.

Il primo numero del «Correo Atlántico» pubblicato a New Orleans uscì il 29 febbraio 1836, con il numero 17, come continuazione dei sedici numeri precedenti che erano stati stampati in Messico. Intitolato *El Editor*, l'editoriale del primo numero aveva come scopo quello di esortare i texani a riflettere sui pro e sui contro di una dichiarazione d'indipendenza assoluta dal Messico, che andava considerata, secondo De Attellis, solo nel caso in cui fossero scomparse tutte le speranze di restaurare in Messico il sistema federale.[235]

Altro articolo degno di nota apparve sul «Correo» l'11 aprile 1836, con il titolo *México-Texian Question*. Da tempo, anche i giornali più favorevoli al Texas, per timore di veder diminuito il lucrativo commercio che la Louisiana aveva con il Messico, si erano un po' raffreddati nel loro entusiasmo. In alcuni di essi apparvero articoli in cui si diceva che «l'onore nazionale veniva dissacrato» prestando aiuto al Texas contro il Messico, con il quale esisteva un trattato di amicizia. L'unica cosa che i cittadini americani potevano fare, suggerivano questi giornali, era quella di mantenersi completamente neutrali.[236] Per rispettare questa neutralità, il Congresso della Louisiana aveva proibito ai propri cittadini di arruolarsi al servizio di qualsiasi «potenza straniera». A queste argomentazioni il «Correo Atlántico» risponde che nessun governo ha mai ostacolato l'emigrazione dei propri cittadini e che i cittadini americani che andavano a combattere per il Texas non commettevano nessun reato, in quanto il loro obiettivo era la ricerca di nuove terre da colonizzare.[237]

Il «Correo» fu l'unico giornale costantemente favorevole alla causa dell'indipendenza del Texas[238] e più di una volta si trovò solo nel difendere la causa texana. Il 6 novembre del 1835, il generale messicano José Antonio Mexía (1800-1839) guidò una spedizione nella città messicana di Tampico, con l'obiettivo di toglierla ai centralisti. La spedizione fallì e i messicani fecero trentuno prigionieri, di cui uno morì per le ferite riportate, mentre gli altri vennero fucilati il 14 dicembre

[234] *Ibid*., p. 146.
[235] Cfr. *El Editor*, p. 65.
[236] Cfr. James E. Winston, *New Orleans Newspaper and the Texas Question, 1835-1837*, in *Southwestern Historical Quarterly*, Vol. XXXVI, October 1932, p. 117.
[237] Cfr. *Mexico-Texian Question*, p. 92.
[238] Cfr. James E. Winston, *New Orleans Newspaper and the Texas Question, 1835-1837*, in *Southwestern Historical Quarterly*, Vol. XXXVI, October 1932, p. 118.

1835. Tutti i giornali di New Orleans considerarono l'esecuzione giustificabile.[239] L'unica voce dissenziente fu quella di De Attellis, che nel suo articolo *Asesinatos de Tampico* mise in dubbio la legalità dell'esecuzione.[240] Secondo il «Correo Atlántico», infatti, i casi erano due: o i messicani consideravano i prigionieri dei soldati, o li consideravano dei pirati. Nel primo caso, i sodati, in quanto prigionieri di guerra, non potevano essere fucilati. Nel secondo caso, i pirati, legalmente, non potevano essere condannati in quanto un tribunale militare non poteva avere giurisdizione su di essi. Che la posizione del «Correo» fosse corretta lo dimostra il fatto che nel 1838 la Francia chiese ed ottenne un risarcimento di duemila piastre per due dei prigionieri fucilati che erano di nazionalità francese.[241]

Il 28 maggio 1836 De Attellis affrontò la questione texana in una riunione a New Orleans. Il discorso, dal titolo *Il Texas e gli Stati Uniti d'America*, venne poi pubblicato sul «Correo Atlántico» del 6 giugno in spagnolo e del 20 giugno in inglese. In esso, l'autore difende il diritto che ha il Texas alla propria indipendenza e l'obbligo degli Stati Uniti a riconoscerla. Il discorso venne pubblicato anche sul «Commercial Bulletin» di New Orleans del 23 giugno e venne ripreso da altri giornali statunitensi.[242] In un altro articolo del «Correo», De Attellis contestò John Quincy Adams (1767-1848), ex presidente degli Stati Uniti (1825-1829), il quale, il 31 maggio 1836, durante un congresso, aveva manifestato il suo dissenso al riconoscimento della Repubblica del Texas per timore di uno scontro tra Stati Uniti e Messico. De Attellis rispose affermando che nel suo messaggio «brilla più l'immaginazione di un poeta spaventato che il buon senso di uno statista».[243] L'ultimo numero del «Correo» uscì il 15 agosto 1836. De Attellis vi annunciò che il giornale avrebbe sospeso le pubblicazioni per risolvere alcuni problemi legati alla salute del suo redattore, ma che avrebbe ripreso a pubblicare quanto prima. Sfortunatamente, non riuscì a mantenere la promessa fatta ai suoi lettori per mancanza di fondi. In quel periodo, infatti, i giornali non si reggevano sulla pubblicità, ma, principalmente, sul numero degli abbonamenti e il «Correo Atlántico» poteva contare soltanto su settantuno abbonati. George Fisher, un avvocato di provata fede liberale di Città del Messico, in una lettera del 2 luglio 1836 a Stephen Fuller Austin (1793-1836), colonizzatore dell'eponima capitale texana, afferma che il

[239] Cfr. Eugene C. Barker, *The Tampico Expedition*, in «The Quarterly of the Texas State Historical Association», vol. IV, january 1903, p. 171.
[240] Cfr. *Asesinatos de Tampico*, pp. 107-108.
[241] Cfr. Eugene C. Barker, *The Tampico Expedition*…, p. 177.
[242] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi…*, pp. 65-66.
[243] Cfr. *New Orleans, julio 11, 1836*, pp. 141-142.

«Correo Atlántico» era stato in difficoltà finanziarie sin dall'inizio delle pubblicazioni e che De Attellis aveva pagato di tasca sua la stampa degli ultimi quattro numeri (33-36).[244] Ad ogni modo, anche dopo aver cessato le pubblicazioni, il «Correo Atlántico» fu di grande utilità alla causa del Texas. In un'altra lettera ad Austin, in data 23 agosto 1836, il Fisher scriveva che copie del «Correo» erano state inviate ai più importanti giornali di Londra, Parigi, Amburgo e Asburgo, concludendo: «Così lei potrà presto vedere i giornali europei far causa comune con il Texas nel biasimare i massacri e le barbarità di Santa Anna. È necessario guadagnare la simpatia degli inglesi e dei francesi e vi stiamo riuscendo in maniera conforme alle mie migliori aspettative».[245]

Tutto sommato, con il riconoscimento dell'indipendenza del Texas, il 20 giugno 1836, il «Correo Atlántico» aveva visto trionfare la causa per cui si era battuto e poteva cessare le sue pubblicazioni nella convinzione di aver fatto il proprio dovere. Il riconoscimento ufficiale per l'opera svolta dal suo redattore si ebbe il 9 gennaio 1839, quando la Repubblica del Texas assegnò a De Attellis una lega di terra[246] e l'onore di veder conservata negli archivi del Senato della Repubblica del Texas, la collezione completa del «Correo Atlántico».[247]

2.4 La fondazione delle compagnie italiane e l'impegno politico

Il 2 febbraio 1839 venne indetta a New Orleans un'assemblea di cittadini aventi delle rivendicazioni sul Messico a causa degli abusi commessi dalle autorità messicane. Anche De Attelis vi partecipò, poiché le sue disavventure messicane gli avevano causato ingenti perdite,[248] e indirizzò all'assemblea un discorso che venne poi pubblicato, a spese dell'assemblea stessa, dal titolo *An Address delivered by O. de A. Santangelo*[249] In questo scritto, De Attellis ricostruisce la storia delle relazioni tra gli Stati Uniti e il Messico dal 1819 al 1839 e conclude esponendo un elenco di ragioni che giustificherebbero persino l'uso della forza da parte del governo degli Stati Uniti per costringere il governo messicano a risarcire i danni da lui causati. L'opuscolo

[244] Cfr. Eugene C. Barker, *The Austin Papers*, Vol. III, Austin, The University of Texas Press, 1926, p. 187.
[245] *Ibid*., p. 421.
[246] A causa della perdita dell'originale del certificato di donazione, De Attellis non venne mai in possesso della terra donatagli dal Texas (BNN: Ms. V A 48/6, 7).
[247] Cfr. *Sinopsi*, c. 17*r*.
[248] Cfr. *To John Forsyth.*
[249] Cfr. *An Address.* Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 5).

venne aspramente criticato da Jesper Harding (1799-1865), editore del «Pennsylvania Inquirer», in un articolo intitolato *Mexico and Mr. Santangelo*, apparso il 25 aprile 1839. Nell'articolo, però, invece di contestare la tesi del giornalista italiano con argomenti logici, l'Harding screditava personalmente De Attellis proprio per il fatto di essere italiano. La risposta di De Attellis si ebbe in *A Lesson to Mr. Jesper Harding*, un opuscolo in cui il patriota molisano ricorda numerosi italiani che hanno insegnato l'arte della politica nel mondo.[250]

Dalla *Sinopsi* risulta evidente, infatti, che la sua polemica con Jesper Harding lo aveva spinto a riflettere sull'opinione che negli Stati Uniti si aveva degli Italiani, non potendo fare a meno di notare che «in niun paese della terra il nome italiano è in maggior dispregio che negli Stati Uniti».[251] Nei primi di luglio del 1839 diffuse per New Orleans un manifesto in cui esortava gli italiani residenti in quella città ad organizzarsi in una comunità.[252] Il 14 luglio li invitò a riunirsi in assemblea nella sua abitazione e, in quella occasione, parlando dell'Italia che non era ancora un'entità politica, esortò i suoi compatrioti a crearne una ideale negli Stati Uniti. Grazie al consenso di ottanta italiani, fondò una compagnia di ordinamento militare che prese il nome di *Moschettieri di Monte Vernon*, il cui regolamento fu dato alle stampe.[253] In seguito fu nominato capitano di questa unità con un brevetto del 28 dicembre 1839 firmato da André Bienvenue Roman (1795-1866), governatore dello Stato della Louisiana.[254]

Nel gennaio del 1840, come riconoscimento di pubblica stima da parte dei suoi confratelli, venne elevato al rango di Gran Commendatore e di Gran Maestro dell'ordine della Massoneria scozzese per gli Stati Uniti e l'intero emisfero occidentale.[255] Nell'aprile dell'anno seguente fu nominato, inoltre, membro residente del *National Institute for the Promotion of Science* di Washington. Dalla

---

[250] Cfr. *A Lesson to Harding,* p. 13. Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 6). Nell'opera, De Attellis pubblica, inoltre, due lettere, una di Andrea Pignatelli da Cerchiara, l'altra del tenente colonnello Santiago de Menocal, che avallano la versione dei fatti data da De Attellis nella *Sinopsi* circa la sua attività politica svolta a Napoli durante il regno di Murat. Per il testo delle lettere si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, *App. III* e *IV*.

[251] Cfr. *Sinopsi*, c.17*r*.

[252] Il testo del manifesto è contenuto nel regolamento della compagnia (cfr. *Fondatori e fondazione*, p. 3). Per il testo del manifesto si veda anche Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 70.

[253] Cfr. *Fondatori e fondazione.* Il nome della compagnia è ispirato al nome della località della Virginia, Mount Vernon, che fu la tomba del primo presidente degli Stati Uniti, George Washington (1732-1799).

[254] L'originale del suo brevetto di comandante è conservato presso la BNN (V A 47/1, doc.263).

[255] Cfr. *Sinopsi*, cc. 17*r*, 17*v*. L'originale della nomina è conservato presso la BNN (Ms. V A 47/I, doc. n. 264).

documentazione dell'Istituto risulta che De Attellis aveva richiesto la nomina in una lettera all'amico Joel Poinsett (1779-1851), politico statunitense e presidente dell'Istituto, in data 3 aprile 1841.[256]

Negli anni che vanno dal 1840 al 1842, la sua preoccupazione principale fu quella di seguire le trattative tra il Messico e gli Stati Uniti circa le modalità per il risarcimento dei danni subiti nel Messico dai cittadini americani, in ottempranza all'accordo del 1839. Per seguire meglio le trattative, nel 1840 si trasferì a Washington e nel 1841 pubblicò *Statement of facts*, un esposto ricco di documenti e di particolari autobiografici, per stabilire i fatti sui quali basa il suo diritto al risarcimento da parte del governo messicano.[257] In seguito, sembrandogli che l'accordo tra Stati Uniti e Messico per la liquidazione di questi danni venisse violato dai membri della commissione messicana, ne denunciò gli abusi in due opuscoli, di cui uno è indirizzato al presidente degli Stati Uniti: *Charges preferred against Don Joaquín Velásquez* e *Protest against the Convention of april 11, 1839*, pubblicati a Washington rispettivamente nel 1841 e nel 1842.[258]

Non contento di ciò si dedicò allo studio della Costituzione degli Stati Uniti per poter meglio difendere i suoi diritti e, nell'«Index» di Washington, pubblicò sette lettere indirizzate al presidente John Tyler (1790-1862). Le lettere, in seguito raccolte e pubblicate in un opuscolo dal signor Eugene Plunkett, amico di De Attellis, contengono una critica al presidente e al segretario di Stato Daniel Webster (1782-1852) per l'insipienza che mostrava nel cercare di sistemare la questione.[259]

Finalmente gli venne concessa una liquidazione di cinquantamila dollari, sotto forma di certificati di credito messicani. Avendo necessità di denaro, li offrì in garanzia a un prestito concessogli da Samuel McRoberts (1799-1843), senatore dell'Illinois. I certificati di credito gli sarebbero stati restituiti all'estinzione del debito, ma a causa di un lieve ritardo nell'estinzione, McRoberts si rifiutò di restituirli. La questione finì in tribunale, dove De Attellis fu accusato per la pubblicazione di un opuscolo reputato nocivo all'onore del senatore, *A Circular to the world*.[260] Ritenuto colpevole, fu condannato a cinque giorni di detenzione. Riguardo alla speculazione che veniva fatta sui certificati di credito messicani da alcuni politici, McRoberts incluso, De Attellis

[256] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 71, nota 153.
[257] Cfr. *Statement of Facts.*Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 9).
[258] Cfr. *Charges against Velásquez*; *Protest against Convention.* Copie in BNN (Banc. 3 A 22, 8 e Banc. 3 A 22, 10).
[259] Cfr. *The honor United States*; Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 12). *Sinopsi*, cc. 17*v*, 18*r*.
[260] Cfr. *A Circular to the world.* Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 11).

avrebbe dato la sua versione dei fatti in altri due opuscoli, *Santangelo's trial for libel against Samuel McRoberts* e *Clay or Polk*, pubblicati, rispettivamente, nel 1842 e nel 1844.[261]

Finita la detenzione, si trasferì con la famiglia a Filadelfia dove, malgrado la sua età e il suo precario stato di salute dovuto a un attacco cardiaco[262] che lo aveva colpito durante il processo di Washington, difese ancora una volta il buon nome degli Italiani.[263] Il 17 e il 18 maggio 1843 William Moseley Swain (1809-1868) e Azariah. H. Simmons, editori di un prestigioso giornale di Filadelfia, «Public Ledger and Daily Transcript», pubblicarono, nella seconda pagina del loro giornale, due articoli intitolati, rispettivamente, *Honor* e *Murder Made Honorable*, in cui condannando il cosiddetto delitto d'onore, si diffamava la reputazione degli Italiani. De Attellis reagì pubblicando a sue spese un opuscolo, intitolato *The Ledger and the Italians*.[264] In questo scritto, stampato a Filadelfia nel 1843, l'autore, dopo aver trattato la storia e la cultura italiane, contestò l'accusa di codardia mossa agli Italiani. Dalla *Sinopsi* apprendiamo che nell'ottobre dell'anno seguente, De Attellis confutò, nelle pagine dell'«Evening Express», altri insulti mossi anonimamente agli Italiani.[265]

Nel luglio del 1843 si trasferì a New York e per l'azione svolta a Filadelfia, ricevette una lettera ufficiale di benvenuto e di ringraziamento della colonia italiana della città, firmata, tra gli altri, da Felice Foresti e dal patriota piemontese Giuseppe Avezzana, e l'invito a fondare un'altra compagnia italiana in quella città che facesse parte della milizia dello Stato.[266] Nacque così la compagnia delle *Guardie Italiane*, di cui De Attellis fu nominato capitano con certificato del 6 settembre 1843.[267] Come comandante di uno dei plotoni venne eletto Giuseppe Avezzana. Quest'ultimo, però, mostrò scarso impegno nel suo plotone e De Attellis fu costretto a rimproverarlo. L'Avezzana, approfittando di una falsa accusa di percosse mossa contro De Attellis da un insubordinato caporale genovese, fece ricorso al colonnello Munfort, comandante

[261] Cfr. *Santangelo's trial*; *Clay or Polk*. Copie in BNN (Banc. 3 A 22, 13 e Banc. 3 A 22, 17).
[262] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 73.
[263] Cfr. *Sinopsi*, c. 18*r*.
[264] Cfr. *The Ledger.* Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 14).
[265] Cfr. *Sinopsi*, c. 19*r*.
[266] Il testo della lettera con il nome dei firmatari è incluso nell'opuscolo di De Attellis *Il milite ligure*, di cui si parlerà più avanti. Per il testo della lettera si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, *App. VIII*. Per lo studio della presenza italiana negli Stati Uniti si veda Giovanni Pizzorusso, Matteo Sanfilippo, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America*, Viterbo, Sette Città, 2004.
[267] La sua nomina a capitano comandante della compagnia è custodita negli archivi della Division of Military and Naval Affaires dello Stato di New York. Si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 76, nota 165.

del reggimento, accusando De Attellis di troppo rigore e di despotismo. Il caso fu poi riferito alle superiori autorità che diedero piena soddisfazione al patriota molisano. Nonostante ciò, amareggiato per lo spiacevole incidente, De Attellis lasciò il comando della compagnia, accontentandosi del grado di quartiremastro.[268] Nonostante De Attellis avesse avuto degli atteggiamenti severi, in parte giustificati dal ruolo che ricopriva, non è da escludere che le ragioni che indussero Avezzana ad agire contro De Attellis fossero di tipo politico. Con molta probabilità, infatti, questo episodio aveva già rivelato il dissidio tra De Attellis e gli esiliati italiani appartenenti alla *Giovine Italia*, tra cui Avezzana, Foresti, Giovanni Albinola e Giuseppe Attinelli. Tali divergenze sarebbero divenute ben presto evidenti.

Verso la fine del 1844, ancora impegnato nella confutazione di insulti anonimi mossi al buon nome degli italiani, De Attellis scrisse un articolo per difendere l'onore personale del re delle Due Sicilie, Ferdinando II, dagli attacchi di alcuni giornali francesi diffusi in America. È quanto si apprende da un altro scritto polemico di De Attellis, di cui si parlerà più avanti, dal titolo *Legga chi vuole*.[269] A dire di De Attellis, Ferdinando II veniva difeso non in quanto re, ma in quanto Italiano, atto riconducibile all'attività da lui svolta in quel periodo. Ad ogni modo, questa difesa non fu ben vista dagli esiliati italiani appartenenti alla *Giovine Italia*, che associarono il gesto a ragioni di natura politica. Poco dopo giunse in America la notizia della fucilazione, ad opera della giustizia borbonica, dei fratelli Attilio (1810-1844) ed Emilio Bandiera (1819-1844), autori di una rivolta riconducibile all'ideologia mazziniana.[270] In quella circostanza, in presenza di alcuni mazziniani del gruppo di Avezzana, De Attellis espresse apertamente un giudizio per nulla lusinghiero su Mazzini, definendo le sue idee utopiche e deleterie. Fu allora che gli italiani del Nuovo Mondo, già indignati per la pubblica difesa di De Attellis dell'onore personale di Ferdinando II, lo qualificarono come "codino",[271] ossia un soggetto antiliberale e reazionario.

La difesa di Ferdinando II ci offre un ulteriore spunto di analisi e di riflessione sull'atteggiamento politico di De Attellis. Dopo averne difeso pubblicamente l'onore, lo scrittore molisano potrebbe aver pensato di dedicare al re napoletano (come alcuni

[268] Cfr. *Sinopsi*, cc. 18*v*, 19*r*.
[269] Cfr. *Legga chi vuole*. Due copie di questa edizione si trovano presso la BNN (Misc. 251, 3 e Banc. 3 A 22, 19).
[270] Cfr. *Sinopsi*, cc. 19*r*, 19*v*. Sulla vicenda dei fratelli Bandiera, si veda il paragrafo *3.1* del presente lavoro.
[271] Durante la Rivoluzione francese e la Restaurazione, i nostalgici del vecchio regime portavano con ostentazione il codino. Da lì, la definizione di "codino" o "coda".

indizi lasciano supporre) l'autobiografia *Vicende di un gentiluomo*, la cui stesura ebbe inizio proprio in quel periodo:

> Questa narrativa, scritta in America, ed in Italiano, non è fatta per esser letta né da' dottissimi Americani, né dagli illustrissimi Italiani in America stabiliti. Ella è dedicata ad un re, e concerne un uomo che non è degno né della simpatia, né delle attenzioni di alcun repubblicano; forse di niun mortale, se pur così si voglia.[272]

Inoltre, in una nota di c. 77*r*, fornendo al lettore notizie sul conto di Nicolò Celentani, un suo amico di vecchia data, De Attellis finisce con l'elogiare chiaramente il carattere dell'allora re delle Due Sicilie:

> Questo rispettabile gentiluomo [Nicolò Celentani] fu indi nel decennio francese dal 1806 al 1815 in Napoli, commissario ordinatore col grado di general di brigata. Vive ancora, e credo abbia lo stesso impiego al servizio del magnanimo, ed augusto re Ferdinando II.[273]

Va detto, però, che questo suo giudizio cambiò totalmente nel maggio del 1848, quando il re approfittò, come vedremo, della defezione di Pio IX alla Prima Guerra d'Indipendenza per reprimere nel sangue la rivolta dei liberali napoletani. A quel punto, il ravvedimento fu inevitabile e De Attellis non mancò di segnalarlo nella *Sinopsi*:

> Ingannato da' consoli, Capitani di mare, ed altri napolitani che visitano **[c. 19*v*]** New York, non che da' miei stessi agenti, e corrispondenti, sul carattere di Ferdinando II, da me lasciato in età puerile in Napoli, ed ora decantato come amante del soldato, del povero, della Giustizia ecc. prendo pubblicamente le di lui difese contro insulti a lui prodigati da' giornali di Francia copiati in America, considerato non certamente come re, ma come *Italiano*, mio connazionale.[274]

[272] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 1*r*.
[273] *Ibid*., c. 77*r*.
[274] Cfr. *Sinopsi*, cc. 19*r*, 19*v*.

2.5 La questione Messico-Stati Uniti e le ultime pubblicazioni americane

Nel 1844 si svolsero le più importanti campagne elettorali della storia degli Stati Uniti, tra cui quella riguardante l'annessione del Texas. De Attellis partecipò alla vita politica di quegli anni attraverso la pubblicazione di vari opuscoli stampati a sue spese. Nel primo di essi, *The Texas Question*, pubblicato nel 1844 a New York, ricostruisce la storia del Texas dal 1718 al 1844 per arrivare a difenderne il diritto a costituirsi a Repubblica indipendente. Contrario all'annessione agli Stati Uniti, per timore di un conflitto con il Messico, De Attellis vedeva nell'annessione del Texas all'Unione anche il rischio di un aumento degli Stati schiavisti. In alternativa proponeva la stipula di un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra gli Stati Uniti e il Texas.[275] Alcuni mesi più tardi pubblicò a New York *A Circular to the Members of Congress*, in cui cita estratti di vari giornali che condividevano il suo punto di vista.[276]

Nell'ottobre del 1844, per sostenere il liberale Henry Clay (1777-1852), candidato alla presidenza degli Stati Uniti, De Attellis diede alle stampe il già citato opuscolo *Clay or Polk*, in cui, dopo aver illustrato brevemente la biografia di Clay, ricorda i benefici da lui resi alla nazione e risponde alle accuse mossegli dagli avversari politici.[277] Poco dopo pubblicò uno scritto di sole tre pagine, *To the Honorable members of both Houses of Congress*, nel quale include una disamina delle leggi di naturalizzazione e una copia della lettera che il senatore Clay gli aveva inviato per ringraziarlo della pubblicazione precedente, nonostante la sconfitta.[278]

L'elezione alla presidenza degli Stati Uniti di James Polk (4 marzo 1845), non fermò, tuttavia, la penna del pubblicista molisano che mise mano a una serie di articoli contro il nuovo presidente. In *Claimants on Mexico*, ad esempio, dichiarava che il risarcimento dei danni dovuto dal Messico ai cittadini americani veniva ignorato a causa dell'inefficienza del nuovo governo, colpevole di peculato.[279]

Nell'aprile del 1845 giunse nel porto di New York, l'*Urania*, la prima nave da guerra napoletana a toccare gli Stati Uniti d'America. Si trattava di una crociera d'istruzione per i cadetti del Collegio di Marina. In quella occasione De Attellis si

[275] Cfr. *The Texas Question.*Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 15).
[276] Cfr. *A Circular to the members.* Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 16).
[277] Cfr. *Clay or Polk.*
[278] Cfr. *To the Honorable Members.* Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 18).
[279] Cfr. *Claimants on Mexico.* Una copia in BNN (Banc. 3 A 22, 20).

ritrovò al centro di una nuova polemica, nota attraverso la stampa del già citato opuscolo *Legga chi vuole*. Lo scritto contiene due lettere, datate 6 e 8 maggio 1845 e indirizzate rispettivamente al signor Palmieri, console napoletano e vecchia conoscenza di De Attellis, e al siciliano Vincenzo Lettieri, comandante della nave *Urania*. Da queste lettere, contenenti una ricostruzione dettagliata dei fatti, apprendiamo che alla notizia dell'arrivo dell'*Urania*, De Attellis, desideroso di rendere omaggio ai suoi compatrioti, si presentò con l'amico Eugenio Plunkett a bordo della nave chiedendo di poter incontrare il comandante. Il Lettieri, però, trovandosi in quel momento in compagnia del signor Palmieri, il quale preferiva probabilmente evitare l'incontro diretto con De Attellis a causa di vecchi rancori, si lasciò condizionare, dando luogo ad una ridicola messa in scena.[280] Scoperto l'inganno, il patriota molisano denunciò l'offesa, come nel suo solito stile, attraverso il ricorso alla stampa.

Amareggiato dalle esperienze americane, nel 1845 iniziò la redazione dell'autobiografia *Vicende di un gentiluomo*, ma il pensiero per le sorti del paese di adozione non lo abbandonò mai poiché più tardi, nel novembre del 1846, intraprese la stesura dell'opera *America Stati Uniti Miscellanea Istorica*, incentrata sulle vicende storico-politiche americane riguardanti la presidenza di James Polk.[281] Il tono liberatorio dell'*incipit* dell'opera conferma l'idea che il patriota molisano, benché impegnato nella stesura dell'autobiografia, non aveva mai smesso, prima del 1847, di preoccuparsi per la situazione politica americana:

> *November 12, 1846.*
>
> È oggi la prima volta che ho letto qualche cosa di ragionevole intorno alla guerra degli Stati Uniti col Messico.
>
> *There never was a nation so much mistaken as ours in regard to that of Mexico*.
>
> È vero. Ma l'errore è volontario; è figlio di una presunzione ridicola, di una ostinazione bestiale.
>
> Fin dal 21 novembre 1845 scrissi al Col. T. la lettera pubblicata indi nel N. 4 «Express» del 21 Gen. 1846.
>
> Fin dal 27 Sett. 1844 avevo preveduto nel pamfletto *Texas Question* ciò che oggi accade.

[280] Cfr. *Legga chi vuole*, p. 3.
[281] Cfr. *America Stati Uniti* (BNN, ms. V A 47/5).

> Ma il messaggio annuale di Polk del 2 Dicembre 1845, distrusse tutte le mie speranze - decise la guerra - insultò e sfidò l'Europa - consacrò il *diritto* dell'usurpazione, del furto, della forza.[282]

Nel gennaio del 1846 De Attellis pubblicò *The Memorial and Petition*, un memoriale in cui ribadisce le critiche mosse al governo nelle pubblicazioni precedenti e accusa pubblicamente Emilio Voss, agente del governo americano nel Messico, di essersi appropriato del denaro ricevuto dal governo messicano.[283]

Questo atteggiamento critico di De Attellis verso la politica del nuovo presidente era condiviso dalla moglie Mary, che nel 1846 pubblicò nove *Epistole* contenenti un commentario critico del messaggio presidenziale del 2 dicembre 1845. La prima epistola, datata 1° gennaio 1846, ne chiedeva addirittura le dimissioni.[284] Il catalogo della Library of Congress di Washington attribuisce al marito la reale paternità di queste lettere.[285]

La questione del risarcimento dei danni subiti dai cittadini americani da parte del governo messicano era molto importante per De Attellis anche per un altro motivo. Egli era convinto che il presidente Polk avesse esacerbato il problema di proposito, per avere un'ulteriore scusa che giustificasse la guerra contro il Messico. Questa convinzione viene ampiamente discussa e documentata in *The two or three millions*, uno degli ultimi scritti pubblicati da De Attellis prima di lasciare gli Stati Uniti.[286] In questo lavoro, l'autore sostiene, tra l'altro, l'esistenza di un accordo segreto tra il presidente Polk e il generale Santa Anna. Secondo De Attellis, gli stanziamenti che il presidente Polk aveva richiesto avrebbero costituito un fondo speciale per corrompere l'esercito messicano e raggiungere i suoi obiettivi di espansione territoriale.[287]

Il suo coinvolgimento nella politica del paese di adozione non gli impedì di scrivere per l'ennesima volta in difesa del buon nome degli Italiani. In risposta al «Baltimore Patriot» in cui si accusavano gli italiani di codardia in quanto nemmeno uno di essi si trovava a combattere nella guerra contro il Messico, De Attellis scrisse due lettere, una indirizzata agli editori del giornale, l'altra al presidente degli Stati

[282] Cfr. *America Stati Uniti*, c. 12v.
[283] Cfr. *The Memorial and Petition.*
[284] Cfr. Mary de A. Santangelo, *Mary to James K. Polk*, New York, 1846, pp. 1-2.
[285] Cfr. Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, p. 82, nota 178.
[286] Cfr. *The two or three millions*.
[287] Su questo accordo si veda Bernard De Voto, *The Year of Decision, 1846* (Boston, Houghton Mifflin Company, 1943) e David M. Pletcher, *The Diplomacy of Annexation, Texas, Oregon and the Mexican War* (Columbia, Missouri, University of Missouri Press, 1975).

Uniti. Nella prima, smentisce questa «atroce menzogna» poiché sia i *Moschettieri di Monte Vernon* di New Orleans, sia le *Guardie Italiane* di New York, stavano partecipando alla guerra. La seconda lettera contiene la richiesta di De Attellis di essere accettato come volontario. Entrambe le lettere, datate rispettivamente Baltimora, 30 maggio 1846 e Baltimora, 29 maggio 1846, furono pubblicate nel «Baltimore Patriot» del 2 giugno 1846.[288]

Nel 1847 la notizia della presunta politica liberale di papa Pio IX (1846-1878) raggiunse l'America e ravvivò nel patriota molisano la speranza di un'Italia unita e indipendente.[289] Deciso a contribuire al risorgimento politico della patria, liquidò con ingenti perdite i suoi averi e s'imbarcò per l'Europa.[290] Negli ultimi anni, le vicende politiche americane lo avevano assorbito completamente e dal suo racconto risulta evidente che in questo lungo periodo di esilio non ebbe mai l'idea di tornare in Europa (benché amnistiato nel 1836), fino al 1847. De Attellis asserisce che alla notizia delle riforme del papa provò mera compiacenza e che soltanto in un secondo momento, dopo aver consultato diversi giornali, americani ed europei, provò, come molti altri compatrioti, grande entusiasmo all'idea di assistere finalmente alla nascita della nazione italiana per volere di un papa.[291] Tuttavia, nonostante la prudenza lo avesse indotto a cercare continue conferme sull'effettivo orientamento liberale di Pio IX, il patriota molisano fu tratto in inganno, come l'opinione pubblica italiana ed americana del resto, in quanto soltanto nell'aprile del 1848, quando Pio IX rinunciò a combattere la guerra contro l'Austria, si capì che le riforme liberali, in realtà, erano state un grosso equivoco.

[288] Il ritaglio dell'articolo che le contiene, intitolato *Italian Volenteers* si trova nel manoscritto autografo di De Attellis *America-Stati Uniti* conservato presso la BNN (Ms. V A 47/5, c. 12*v*).
[289] Anche nell'opinione pubblica americana la politica di Pio IX suscitò un enorme entusiasmo. A New York, ad esempio, il 27 novembre 1847 si indisse una riunione al *Broadway Tabernacle* a cui parteciparono il sindaco, i membri del Congresso e la cittadinanza per manifestare «la sincera simpatia con la quale il popolo americano guardava gli sforzi di Pio IX e del popolo italiano in favore delle libertà costituzionali» (da una lettera del Comitato organizzatore della riunione all'Onorevole Albert Gallatin (1761-1849) - traduzione dell'autore). Si veda *Gallatin Papers*, New York Historical Society, New York.
[290] Cfr. *Sinopsi*, cc. 20*r*, 20*v*.
[291] *Ibid*.

III. La penisola italiana durante l'esilio di De Attellis (1821-1848)

3.1 Giuseppe Mazzini e la *Giovine Italia*

De Attellis tornava in Europa dopo ventiquattro anni di esilio americano e, in questo lungo periodo, la penisola italiana aveva conosciuto nuove importanti fasi del processo risorgimentale. Durante il suo esilio, De Attellis aveva senz'altro appreso gli avvenimenti più eclatanti della politica europea, che non avrebbe mancato di segnalare poi nella *Sinopsi* (è il caso della rivoluzione parigina del 1830 e della tragica spedizione dei fratelli Bandiera del 1844) ma, data la sua completa esclusione dal vecchio mondo, è probabile che ignorasse molti dei fatti che si erano verificati in sua assenza.

La Rivoluzione francese del luglio 1830 aveva provocato in tutta Europa un'ondata di rivoluzioni popolari che nella penisola italiana vide protagonisti i carbonari del Ducato di Modena, guidati dal patriota modenese Ciro Menotti (1798-1831). Menotti, d'accordo con il duca di Modena Francesco IV d'Este, che faceva credere un suo benevolo interesse nei confronti della cospirazione, preparò un'insurrezione che avrebbe dovuto coinvolgere anche il Ducato di Parma, Firenze e i territori emiliani e romagnoli soggetti allo Stato della Chiesa. All'ultimo momento, però, il sovrano fece mancare il suo appoggio, ordinando l'arresto di Menotti. Il moto scoppiò ugualmente e, partendo da Bologna il 4 febbraio 1831, si estese a tutti i centri delle Legazioni pontificie (Romagna, Pesaro, Urbino, oltre che Bologna e Ferrara) e ai Ducati di Modena e di Parma. A Bologna si formò persino un Governo delle Province unite con compiti di coordinamento logistico, che confidò nel sostegno della Francia liberale di Luigi Filippo. Tuttavia, il sovrano francese non solo non aiutò gli insorti, ma non ostacolò neanche l'intervento dell'Austria, che alla fine riportò l'ordine nella Penisola.

Le sconfitte dei moti del 1820-21 e poi del 1831 nella penisola italiana spinsero ad una riflessione profonda i seguaci delle sette che li avevano incoraggiati. L'obiettivo costituzionale perseguito dalla Carboneria non era più sufficiente, in quanto era ormai evidente che non poteva esserci libertà nei singoli Stati senza che si ottenesse prima l'indipendenza. Per questo motivo, l'esigenza di elaborare un nuovo programma fu avvertita da molti, tra cui il patriota genovese Giuseppe Mazzini, affiliato alla Carboneria dal 1827.

Mazzini individuò le cause dei fallimenti insurrezionali nella mancanza di coordinamento fra i gruppi regionali e soprattutto nell'eccessiva fiducia riposta nei sovrani e nell'aiuto francese, cui era corrisposto un rapporto quasi nullo con il popolo. Era necessario sensibilizzare il popolo attraverso una propaganda diretta ed esplicita, in grado di coinvolgere strati più ampi della popolazione. Altrettanto importante era la ridefinizione dell'obiettivo verso cui mobilitare le masse. La monarchia costituzionale si era dimostrata inattuabile con i sovrani del tempo e con la presenza oppressiva degli austriaci in Italia. Il nuovo obiettivo da perseguire era l'istituzione di una repubblica democratica, che per potersi imporre sul nemico austriaco, doveva assumere una dimensione nazionale.[292] Per raggiungere il triplice obiettivo della repubblica, dell'unità e dell'indipendenza nazionale, Mazzini fondò nel 1831 a Marsiglia la *Giovine Italia*, un'associazione che aveva il compito di propagandare i nuovi ideali e preparare l'insurrezione popolare che avrebbe mutato quegli ideali in realtà.

A partire dagli anni Trenta, le idee di Mazzini si diffusero soprattutto fra la media borghesia intellettuale e artigiana e fra i piccoli nuclei operai esistenti nella Penisola. Le masse analfabete, invece, non vennero toccate dalla propaganda della *Giovine Italia*. Questo spiega il fallimento dei ripetuti tentativi insurrezionali organizzati dal patriota genovese e dai suoi seguaci. La prima insurrezione fu quella del 1833-34, che avrebbe dovuto scatenare una grande rivoluzione a Chambéry, a Torino e a Genova. Il tentativo insurrezionale fu scoperto dalle autorità sabaude e nella repressione che ne seguì la *Giovine Italia* fu duramente colpita. Numerosi furono gli arresti: il patriota genovese Giovanni Ruffini (1807-1881), il fratello Jacopo (1805-1833), amico personale di Mazzini e capo della *Giovine Italia* di Genova (morto suicida nei giorni che seguirono l'arresto), l'avvocato piemontese Andrea Vochieri (1796-1833) e l'abate torinese Vincenzo Gioberti (1801-1852). Quest'ultimo rimase coinvolto nella repressione, ma non entrò mai nella *Giovine Italia*, sebbene coltivasse intimi rapporti con alcuni dei suoi affiliati, come l'abate torinese Paolo Pallia (1809-1837). In quel periodo, inoltre, Gioberti si era affiliato ad un'associazione patriottica di dubbia identificazione, forse i *Veri Italiani*,[293] società segreta fondata nel 1832 da Buonarroti.

Mazzini fuggì in Svizzera in preda allo sconforto e soltanto nel 1837, dopo essersi stabilito a Londra, riprese la sua attività cospirativa. Nel 1840 si arrivò alla

[292] Cfr. Jean-Yves Frétigné, *Giuseppe Mazzini: père de l'unité italienne*, Parigi, Fayard, 2007, pp. 112-114; Massimo Scioscioli, *Giuseppe Mazzini: i princìpi e la politica*, Napoli, Alfredo Guida, 1995, p. 36.
[293] Cfr. Francesco Traniello, *Vincenzo Gioberti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, 2001.

formazione di una nuova *Giovine Italia*, comprendente uno speciale ramo organizzativo per i lavoratori italiani, l'UOI (Unione Operaia Italiana).[294] La nuova organizzazione fu coinvolta in altri due infruttuosi tentativi di rivolta. Il primo a Bologna nel 1843, guidato dal patriota nizzardo Ignazio Ribotti (1809-1864), seguace della *Legione Italica*, fondata nel 1837 dal mazziniano Nicola Fabrizi (1804-1885). Con la creazione di questa nuova organizzazione, Fabrizi intendeva assumersi la direzione militare della *Giovine Italia*, cui riconosceva la semplice azione di propaganda degli ideali. Il secondo tentativo insurrezionale fu quello dei fratelli Bandiera che, in seguito all'adesione alle idee mazziniane, avevano fondato una loro società, l'*Esperia*, con la quale tentarono di animare una rivolta popolare a Crotone nel 1844. La spedizione fallì totalmente in quanto si era basata su una scarsa conoscenza degli abitanti della zona, i quali, contrariamente alle aspettative, non diedero alcun sostegno alla ribellione. I due fratelli furono catturati dalla polizia borbonica e condannati alla fucilazione, eseguita il 25 luglio del 1844.[295]

3.2 Democratici e Moderati

In seguito alla tragica spedizione dei fratelli Bandiera, Mazzini iniziò ad essere regolarmente attaccato dai moderati che, contrari ai metodi rivoluzionari, lo ritenevano il principale responsabile della morte di molti giovani patrioti.[296] La crisi della *Giovine Italia* spianò la strada soprattutto ai moderati che, diversamente dai democratici, erano favorevoli all'accordo con i sovrani. La nascita del liberalismo moderato affonda le sue radici nell'ambiente culturale formatosi intorno al gruppo lombardo de «Il Conciliatore», periodico fondato nel 1818 dal conte milanese Federico Confalonieri, e ai moderati toscani riuniti intorno alla rivista «L'Antologia», diretta dal ginevrino Gian Pietro Viesseux (1779-1863) negli anni Venti e Trenta. Tuttavia, questi gruppi ebbero poco a che fare con la politica poiché i loro interessi erano soprattutto di tipo culturale, rivolti ad attività di carattere storico, letterario ed artistico.[297] Soltanto tra il 1843 e il 1846, con la pubblicazione di tre libri portatori di un messaggio apertamente politico,

[294] Cfr. Jean-Yves Frétigné, *Giuseppe Mazzini*…, cit., p. 214.
[295] *Ibid.*, pp. 219-220.
[296] Cfr. Laura Fournier Finocchiaro, *Giuseppe Mazzini: un intellettuale europeo*, Napoli, Liguori, 2013, p. 116.
[297] Cfr. Lucy Riall, *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 2007, pp. 22-23.

Del primato morale e civile degli Italiani (1843) di Vincenzo Gioberti, *Delle speranze d'Italia* (1844) di Cesare Balbo (1789-1853), *Degli ultimi casi di Romagna* (1846) di Massimo D'Azeglio (1798-1866),[298] si assiste alla nascita di un liberalismo detto "moderato" (per opposizione al radicalismo) che conferiva alla questione dell'unità una rispettabilità e un colore più conservatore, in grado di coinvolgere aristocratici e ricchi borghesi di tendenza cattolico-liberale che non potevano essere sedotti dalle idee di Mazzini.

Il *Primato* di Gioberti apriva la via al cosiddetto "neo-guelfismo", ossia la proposta di una confederazione di Stati guidata dal papa, che conciliava la causa patriottica dell'unità della nazione (fino ad allora parola d'ordine dei soli rivoluzionari) con il cattolicesimo liberale. I moderati Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio proponevano ulteriori soluzioni. Secondo Balbo, per ottenere l'indipendenza italiana, bisognava esercitare, innanzitutto, una forte pressione diplomatica sull'Austria per convincerla a rinunciare ai territori italiani in cambio di territori nell'Est europeo. Questa strategia, nota come "Inorientamento", è discussa nell'opera *Delle speranze d'Italia*, dove Balbo affida alla monarchia e all'esercito piemontesi un ruolo decisivo nella conduzione di una guerra contro l'Austria. Per D'Azeglio, invece, era evidente che le cospirazioni rivoluzionarie volte a scacciare gli austriaci dalla Penisola si erano rivelate inutili e controproducenti, per cui era indispensabile una decisa azione riformatrice interna da parte dei sovrani italiani, come quella da lui proposta per lo Stato pontificio nell'opuscolo *Degli ultimi casi di Romagna*.

Stando a queste considerazioni, lo Stato più indicato a portare avanti la causa italiana era quello sabaudo, come proponeva Balbo, poiché, oltre ad essere dotato della migliore organizzazione militare, era l'unico tra gli Stati italiani ad essere indipendente. Inoltre, il re Carlo Alberto, salito al trono nel 1831, aveva avviato una politica di riforme (emanazione di nuovi codici legislativi, trattati commerciali di impianto liberista) che ponevano la sua monarchia all'avanguardia del panorama politico italiano.

[298] Cfr. Vincenzo Gioberti, *Del primato morale e civile degli italiani*, Bruxelles, Meline, Cans e Compagnia, 1843; Cesare Balbo, *Delle speranze d'Italia*, Parigi, Firmin Didot, 1844; Massimo D'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1846.

3.3 Dalle riforme di Pio IX alla Prima Guerra d'Indipendenza (23 marzo 1848 - 24 marzo 1849)

Le riforme intraprese dal papa Pio IX nel 1846, sebbene mal interpretate, diedero un nuovo impulso al programma moderato. Il 16 luglio 1846, a un mese esatto dalla sua elezione al soglio pontificio, il nuovo pontefice concesse un'amnistia ai condannati politici. In seguito nominò come segretario di Stato Pasquale Gizzi (1787-1849), un cardinale che aveva fama di liberale, si preoccupò di attenuare la censura sulla stampa e decretò l'istituzione di una Guardia civica. Ma il provvedimento forse più importante fu la promozione di una Lega doganale, che mirava a migliorare la cooperazione fra lo Stato pontificio, la Toscana e il Piemonte.

Dallo Stato della Chiesa, l'entusiasmo per le riforme si diffuse anche in Toscana e nel Regno di Sardegna, dove i rispettivi sovrani, Leopoldo II (1797-1870) e Carlo Alberto, chiamarono nei loro governi vari ministri orientati in senso liberal-moderato. È il caso del marchese fiorentino Cosimo Ridolfi (1794-1865) che, nominato ministro dell'Interno del Granducato di Toscana nel 1847, mise a disposizione del regno la sua esperienza nel campo dell'agronomia. A Torino, invece, l'opinione pubblica nazionalista si consolidò con la pubblicazione, a partire dal 15 dicembre 1847, di un quotidiano politico, «Il Risorgimento», ad opera di Cesare Balbo e di un giovane aristocratico moderato, Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), che nel 1852 sarebbe stato nominato presidente del Consiglio dei ministri del Regno di Sardegna.

Nella nuova fase del processo risorgimentale sembrava prevalere l'ipotesi di istituzione di una monarchia costituzionale e dunque l'affermazione politica dei moderati sui democratici. Tuttavia, anche i moderati si servirono di sommosse popolari per mettere sotto pressione i sovrani affinché concedessero costituzioni.

A dare avvio a questa fase fu il sud della Penisola. Il 2 settembre 1847, in stretto collegamento con i rivoltosi di Messina, che erano insorti poche ore prima, a Reggio Calabria un gruppo di borghesi e nobili liberali, a capo di una folla di circa 500 uomini scesa dall'Aspromonte, occupò la città chiedendo la costituzione. Gli organizzatori della rivolta erano stati i fratelli Giannandrea (1786-1862) e Domenico Romeo (1796-1847), appartenenti ad una famiglia di proprietari terrieri di Santo Stefano d'Aspromonte, un paese a pochi chilometri da Reggio.[299] Sebbene l'azione avesse

[299] Cfr. Lucio Villari, *Il Risorgimento. Storia, documenti, testimonianze*, vol. 4, La Biblioteca di Repubblica-L'Espresso, 2007, p. 7.

portato alla formazione di un governo provvisorio presieduto da un sacerdote liberale, il canonico Paolo Pellicano (1813-1886), la repressione non tardò ad arrivare. Domenico Romeo fu ucciso in un conflitto a fuoco e molti esponenti liberali furono condannati a morte.

La notizia del fallimento dell'impresa ebbe ripercussioni a Milano, dove, qualche mese più tardi, il 1° gennaio 1848, i cittadini proclamarono lo sciopero del fumo con l'obiettivo di danneggiare le entrate fiscali austriache. Pochi giorni dopo, il 9 gennaio, a Palermo furono affissi manifesti che invitavano il popolo alla rivolta per il giorno 12, compleanno di Ferdinando II, re delle Due Sicilie. Malgrado l'invio di una squadra navale comandata dal generale Roberto De Sauget (1786-1872) per riconquistare Palermo, Ferdinando II fu costretto a concedere all'isola una parziale autonomia legislativa.[300] Appena la notizia della rivolta siciliana giunse a Napoli, gruppi di insorti si diressero verso il Palazzo reale per reclamare la costituzione, che fu promulgata il 10 febbraio. Tale provvedimento scatenò un effetto domino. Siccome anche in Toscana le richieste dei liberali erano divenute insistenti, a distanza di pochi giorni, il 17 febbraio, anche il granduca Leopoldo II concesse la costituzione. In Piemonte, in seguito a una conferenza con ministri e consiglieri di Stato (13 gennaio), Carlo Alberto concesse lo Statuto del Regno, noto come "Statuto Albertino", che rese pubblico il 4 marzo.[301] Infine, il 14 marzo, anche Pio IX concesse una costituzione.

L'evoluzione del programma moderato fu bloccata, però, da inattesi sviluppi. Verso la fine del mese di febbraio 1848, in Francia scoppiò una rivoluzione che portò alla proclamazione della Seconda Repubblica francese. All'origine della crisi politica francese vi era soprattutto l'ostilità contro i banchieri e i finanzieri che, dopo la rivoluzione del 1830, si erano stabilmente insediati al potere, mentre la piccola borghesia e gli strati popolari ne erano rimasti esclusi. Nel corso del 1847 furono organizzate centinaia di "banchetti" politici, ossia riunioni politiche di protesta, allo scopo di illustrare le richieste dell'opposizione, che auspicava una riforma costituzionale. Tuttavia, di fronte alla pressione popolare, il governo di François Guizot (1787-1874) si mostrò inflessibile, confidando in una maggioranza parlamentare che, in realtà, rappresentava solo una minoranza del paese. A scatenare la rivolta fu la proibizione di un banchetto previsto per il 22 febbraio. I disordini

[300] Cfr. Jean-Yves Frétigné, *Histoire de la Sicile: des origines à nos jours*, Parigi, Fayard/Pluriel, 2018, pp. 310-311.
[301] Nel 1861, con la nascita del Regno d'Italia, lo Statuto sarebbe stato applicato in tutto il Regno.

costrinsero il re Luigi Filippo alla fuga mentre si formava un governo provvisorio guidato dal poeta Alphonse de Lamartine (1790-1869), il quale proclamò la Repubblica.

Il ritorno della repubblica in Francia, dopo mezzo secolo, rappresentava un fatto rilevante per tutti i movimenti nazionali, liberali e democratici e anche in questo caso ci furono importanti ripercussioni in tutta Europa. A marzo si affermarono le rivendicazioni costituzionali in molti Stati della Germania e scoppiarono moti di natura patriottica in Polonia, Boemia e soprattutto in Ungheria. Il 13 marzo la stessa Vienna si ribellò alla politica reazionaria del cancelliere Klemens von Metternich, che si diede alla fuga la sera del 14, dopo aver dato le sue dimissioni, riparando a Londra, come aveva fatto prima di lui Luigi Filippo. Ferdinando I d'Austria, imperatore d'Austria e re d'Ungheria dal 1835, fu costretto a sua volta a concedere una costituzione il 25 aprile, tramite l'allora ministro dell'Interno, il barone Franz von Pillersdorf (1786-1862), da cui il nome della costituzione (Costituzione Pillersdorf). Poco dopo, il 15 maggio, Ferdinando I decise di abdicare a favore del nipote Francesco Giuseppe (1830-1916), figlio del fratello Francesco Carlo (1802-1878), che entrò ufficialmente in carica il 2 dicembre 1848.

Il cambio di governo in Austria ebbe un effetto decisivo sull'evoluzione della situazione politica della penisola italiana poiché i movimenti insurrezionali davano credito ai patrioti democratici, che insistevano affinché i moderati abbandonassero la loro condotta prudente e sostenessero l'accelerazione del processo di liberazione e unificazione nazionale attraverso vie più dirette.

Le notizie della rivoluzione di Vienna e della fuga di Metternich raggiunsero rapidamente Milano e la mattina del 18 marzo, cortei di dimostranti guidati dai patrioti Cesare Correnti (1815-1888), ex-funzionario del governo asburgico, ed Enrico Cernuschi (1821-1896) si radunarono sotto il palazzo del Broletto, sede del Comune, e sotto il palazzo del governatore allora in carica, Johann Baptist Spaur (1777-1852), chiedendo libertà e riforme. I patrioti milanesi combatterono in questa circostanza le famose "Cinque giornate" (18-22 marzo). Furono elevate barricate in diversi punti della città, organizzate con tutti i materiali che si prestassero all'uso, come panche di chiesa, botti, carrozze sfasciate.[302] Il 22 marzo gli austriaci furono battuti a Porta Tosa, a est della città, dove gli scontri, guidati dal patriota Luciano Manara (1825-1849) e dai fratelli Enrico (1827-1849) e Emilio Dandolo (1830-1859), erano cominciati il

[302] Cfr. Lucio Villari, *Il Risorgimento…*, cit., p. 75.

giorno prima. Malgrado la grave perdita di civili, i Milanesi riuscirono a cacciare dalla città gli austriaci che, alla guida del maresciallo Josef Radetzky, ripararono nelle fortezze del cosiddetto "Quadrilatero", un sistema di difesa pensato dagli austriaci e situato nel territorio compreso tra Mantova, Peschiera del Garda, Verona e Legnano.

Il 17 marzo, quasi contemporaneamente a Milano, era insorta Venezia. Alla notizia della rivoluzione di Vienna, una folla di cittadini si riversò in piazza San Marco chiedendo la liberazione dei patrioti Niccolò Tommaseo (1802-1874) e Daniele Manin (1804-1857), arrestati alcune settimane prima. Per ordine del governatore della città, l'ungherese Alajos Pálffy (1801-1876), Daniele Manin fu scarcerato e divenne immediatamente la figura politica di riferimento della folla in rivolta. Esclusa ogni trattativa con l'Austria, il 22 marzo i democratici capitanati da Daniele Manin proclamarono la nascita della Repubblica di San Marco.

Intanto a Torino il 16 marzo si era insediato il primo governo costituzionale presieduto da Cesare Balbo. Qui, alla notizia dell'insurrezione di Milano, i moderati, al fine di scongiurare l'egemonia dei democratici sul movimento nazionale, attuarono la politica di cui Cavour si fece interprete, attraverso la pubblicazione di un acceso articolo apparso il 23 marzo su «Il Risorgimento», con il quale esortava la famiglia sabauda a mettersi a capo dei movimenti costituzionali per evitare di esserne travolta. Persuaso da questo suggerimento, il 23 marzo Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria dando inizio alla Prima Guerra di Indipendenza (23 marzo 1848 - 24 marzo 1849). L'esercito sabaudo, assieme ai volontari e agli eserciti provenienti da tutti gli Stati italiani, costrinse inizialmente gli austriaci alla ritirata.

Per timore di nuove agitazioni democratiche, infatti, Ferdinando II di Napoli, Leopoldo II di Toscana e Pio IX si unirono alla guerra. In Toscana, il governo Ridolfi (2 giugno - 30 luglio 1848) inviò verso la Lombardia un contingente di 7.000 uomini, che comprendeva molti volontari guidati dal fiorentino Giuseppe Montanelli (1813-1862).[303] Lo Stato pontificio costituì un corpo di circa 7.000 soldati a Bologna agli ordini del generale piemontese Giovanni Durando (1804-1869) ed aprì l'arruolamento dei volontari, da cui derivò la formazione di una seconda armata composta da altri 3.000 uomini affidati al comando del generale napoletano Andrea Ferrari (1770-1849). Ma la spedizione militare più imponente fu inviata da Ferdinando II in difesa della Repubblica di Venezia: una squadra navale, più di 16.000 soldati agli ordini del

[303] Giuseppe Montanelli fu collaboratore della rivista «Antologia» e fondatore, nel 1847, di un giornale di orientamento liberale, «L'Italia».

generale Guglielmo Pepe, già protagonista della Rivoluzione napoletana del 1820, che lo aveva visto sconfitto nella battaglia di Rieti-Antrodoco (7 marzo 1821) ad opera delle truppe austriache comandate dal generale Johann Maria Philipp Frimont (1759-1831).

IV. De Attellis negli anni 1848-1849

4.1 L'anno dei moderati: 1848

Nei primi mesi del 1848, De Attellis sbarcò a Marsiglia deciso a proseguire per Napoli. Prima di iniziare il viaggio, il 28 marzo, inoltrò domanda al governo toscano perché gli concedesse l'annullamento della condanna all'esilio perpetuo, inflittagli nel 1799.[304] Il governo granducale reputò opportuno concedergli solamente un salvacondotto che gli avrebbe consentito il transito per la Toscana. Di questo fatto si giovò più tardi «Il Pensiero Italiano»,[305] per accusare il granduca di scarsa liberalità e per esaltare la figura di De Attellis.[306] A questo periodo risale la pubblicazione di una traduzione della *Marsigliese.* L'opera, dedicata al giovane deputato repubblicano Émile Ollivier (1825-1913),[307] è firmata *Un sannita*.[308]

Proprio durante la sua permanenza in Francia scoppiarono le insurrezioni nel Lombardo-Veneto che portarono allo scoppio della Prima Guerra d'Indipendenza. Credendo nelle promesse libertarie di Ferdinando II, che sembrava volesse partecipare alla liberazione della Penisola, De Attellis scrisse, in data 28 aprile 1848, a Luigi Dragonetti (1791-1871), ministro degli Affari esteri del governo provvisorio napoletano, per mettersi a completa disposizione del comitato che raccoglieva le elargizioni patriottiche per le truppe inviate dal Borbone a combattere in Lombardia.[309] Inoltre, quando la Legione italiana in Francia, composta da esuli italiani al comando

[304] La lettera al governo toscano, datata 28 marzo 1848, si trova tra le carte di De Attellis conservate presso la BNN, ms. V A 48/6, 1.

[305] Dal 18 aprile 1848, «Il Pensiero italiano» continuava, anche nella numerazione, «La Lega italiana», giornale di tendenza neoguelfa e federalista fondato a Genova nel gennaio del 1848 da Terenzio Mamiani e Domenico Buffa (1818-1858). «Il Pensiero italiano» fu diretto dal genovese Filippo Bettini (1803-1869), amico intimo di Mazzini, e da Nicolò Accame (1817-1867) e visse fino al 31 marzo 1849. Il 19 settembre 1848, l'Accame ne assunse in pieno la direzione. Dopo l'allocuzione di Pio IX del 29 aprile, però, si distaccò progressivamente dalla posizione iniziale di fiducia verso il papa. Analoga fu l'evoluzione dell'Accame nei confronti di Carlo Alberto. Di conseguenza, sotto la sua direzione, «Il Pensiero italiano» divenne dichiaratamente antipiemontese, antimonarchico, antitemporalista e favorevole alla Costituente italiana.

[306] Cfr. *Orazio De Attellis ossia il Nestore della libertà italiana*, «Il Pensiero Italiano», 20 febbraio 1849, pp. 177-178.

[307] Con la proclamazione della Seconda Repubblica francese, Émile Ollivier fu nominato, il 27 febbraio 1848, a soli 22 anni, commissario del governo provvisorio della Repubblica nei dipartimenti Bouches-du-Rhône e Var.

[308] Una seconda edizione fu pubblicata a Roma nel 1849 (cfr. *La Marsigliese italianizzata*). La traduzione apparve anche in una raccolta di documenti intitolata *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del governo prov. Della Repubblica Veneta non che scritti, avvisi, desiderj ecc. dei Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente*, Venezia, Andreola Tipografo del Governo provvisorio Della Repubblica Veneta, 1848.

[309] Cfr. *A.S.E. Dragonetti*. Per il testo della lettera si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi...*, *App. IX.*

del generale novarese Giacomo Antonini, non poté proseguire il viaggio verso i campi di battaglia della Lombardia per mancanza di fondi, De Attellis elargì una somma di mille franchi in suo soccorso.[310] Durante la permanenza in Francia si adoperò, infine, per organizzare una compagnia di Italiani e di stranieri che desideravano combattere per l'indipendenza italiana, scrivendo di suo pugno un proclama destinato alle pagine di un giornale di Marsiglia, il «Nouvelliste», per incitare i volontari all'arruolamento.[311] Il redattore del giornale, però, il Salvati, commise un'indelicatezza. Con la scusa di tradurre il proclama, ne mutò il testo, presentandolo come emanato da un comitato che esortava all'arruolamento per l'indipendenza della Penisola, impegnandosi a fornire armi, uniformi, equipaggiamento e mezzi per il viaggio e in calce al proclama appose, senza autorizzazione, la firma di De Attellis come presidente del comitato e la propria come segretario. De Attellis protestò e invitò il Salvati a smentire, ma non essendo riuscito ad indurvelo, narrò i fatti in un apposito opuscolo.[312]

Il sogno di De Attellis di vedere Napoli partecipare attivamente al riscatto nazionale svanì ben presto. La disparità di idee tra Ferdinando II e i liberali napoletani, che chiedevano con insistenza di modificare una parte della costituzione, degenerò in rivolta il 15 maggio 1848. Forte della defezione del papa, avvenuta il 29 aprile, Ferdinando II ne approfittò per cambiare politica: dopo aver soffocato la rivolta nel sangue, restaurò il regime assolutista. In quella circostanza, De Attellis pubblicò una lettera diretta al generale palermitano Michele Carrascosa (1774-1853), nella quale condannava la politica del re borbonico.[313]

A quel punto il patriota molisano ripose tutte le sue speranze di riscatto nazionale in Carlo Alberto e nel Piemonte. Nel luglio del 1848 da Marsiglia si recò a Genova e si mise in contatto con il Comitato di Difesa Nazionale, per il quale preparò un progetto di difesa che non fu mai adottato, essendo sopravvenuto, il 9 agosto 1848, l'Armistizio di Salasco che lasciava nelle mani dell'Austria il Lombardo-Veneto. Il piano prevedeva di far convergere verso Milano truppe armate provenienti da Genova e da Torino in modo da poter sorprendere gli austriaci. Nel frattempo, una deputazione

[310] Cfr. *Il milite ligure*, p. 10; Samnium*: pubblicazione trimestrale di studi storici regionali*, Tipografia Istituto Maschile V, Emanuele III, 1933, p. 161.
[311] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio de Attellis*…, p. 86.
[312] L'opuscolo si trova presso la Biblioteca Provincianle Molisana.
[313] Cfr. *A Carrascosa.* Una copia dell'edizione di questa lettera, datata *Marsiglia, 12 giugno 1848*, è conservata presso la BNN (Misc. 251, 10).

lombardo-veneta avrebbe dovuto recarsi in Francia per influenzare l'opinione pubblica francese e ottenere l'appoggio a favore della causa italiana.[314]

L'Armistizio di Salasco sconcertò De Attellis come tanti altri patrioti italiani. Sebbene la guerra avesse assunto il carattere di una vera e propria guerra nazionale, tale vantaggio non era stato sfruttato pienamente, in quanto Carlo Alberto volle prima occupare Milano per evitare il prevalervi delle forze repubblicane e autonomistiche guidate dal milanese Carlo Cattaneo (1801-1869) in seno al governo provvisorio che controllava la città. Gli Austriaci, intanto, ebbero modo di riorganizzarsi. A indebolire ulteriormente la posizione dei Piemontesi sopraggiunse il ritiro delle truppe pontificie, richiamate dal papa. Il 29 aprile, Pio IX aveva annunciato pubblicamente di essere ora contrario a combattere contro una potenza cattolica come l'Austria e aveva quindi ordinato il ritiro delle sue truppe. L'esempio papale fu subito seguito da Leopoldo II e da Ferdinando II. L'esercito piemontese fu così inevitabilmente sconfitto dalle truppe del maresciallo Radetzky nella battaglia di Custoza (Verona), combattuta tra il 22 e il 27 luglio.[315] Carlo Alberto si vide costretto a chiedere l'armistizio, che fu firmato il 9 agosto a Vigevano, comune pavese, dal generale piemontese Carlo Canera di Salasco (1796-1866) e dal generale austriaco Heinrich von Hess (1788-1870). Le esitazioni del sovrano sabaudo e la defezione di Pio IX segnarono non solo il fallimento definitivo della guerra, ma anche il declino delle ipotesi di soluzione della questione italiana in senso neoguelfo e federalistico.

Il primo settembre 1848 De Attellis ottenne la cittadinanza sarda e si arruolò come semplice soldato nella Guardia Nazionale di Genova, comandata dal capitano Pratolungo.[316] Tuttavia, la delusione per l'armistizio lo indusse a pubblicare, nel novembre del 1848, un opuscolo di sette pagine intitolato *Un consiglio a Sua Maestà il Re di Sardegna*.[317] Nello scritto, De Attellis accusa Carlo Alberto di aver tradito la causa dei patrioti italiani, in quanto la guerra interrotta dall'armistizio non era stata combattuta dai principi italiani a favore dell'indipendenza, ma soltanto per impedire che la Lombardia e il Veneto, abbandonate a se stesse, si costituissero in repubbliche, dando un pericoloso esempio alle altre regioni italiane. Nonostante il tono polemico e

[314] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio de Attellis*…, p. 86.
[315] Cfr. Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento: guerre e insurrezioni*, Torino, Einaudi, 1962, p. 249.
[316] Il documento relativo alla concessione della cittadinanza sarda con la firma di Eugenio di Savoia (1816-1888) si trova presso la BNN (Ms. V A 48/6, 13 e V A 48/6, 26).
[317] Cfr. *Un consiglio a sua maestà.* Il manoscritto si trova presso la BNN (Ms. V A 48/3).

accusatorio, De Attellis conclude esortando Carlo Alberto a cambiare politica, facendo appello ai suoi sentimenti di re e di Italiano.

Verso la fine del 1848, sembrandogli di vedere nella confusa situazione politica italiana alcuni paralleli con quella creatasi in Spagna venticinque anni prima, dette nuovamente alle stampe la tragedia *Riego*.[318] «Il Pensiero Italiano» ne diede una breve presentazione nel numero del 9 gennaio 1849 (p. 30).[319]

Da altri due articoli apparsi sul «Pensiero Italiano» nello stesso anno, apprendiamo che il nome di De Attellis comparve nella lista dei candidati che avrebbero dovuto rappresentare la Liguria alla Camera dei deputati del Regno sardo.[320] In conseguenza del primo articolo, De Attellis pubblicò *Il milite ligure: ai signori compilatori del «Pensiero italiano»*, un opuscolo che esortava allo sgombero di ogni dinastia austriaca o borbonica dalla Penisola e all'unità italiana sotto la monarchia costituzionale sabauda.[321] Firmato *Orazio De Attellis, Milite Ligure*, lo scritto rappresenta, tra l'altro, la sua professione di fede politica. Destinato inizialmente alle pagine del «Pensiero italiano», come si evince dal titolo, l'opuscolo fu pubblicato, in realtà, da De Attellis insieme ad un piccolo carteggio tra lui e Nicolò Accame, direttore del giornale, al fine di palesare i motivi della mancata pubblicazione. A dire dell'Accame, questi motivi risalirebbero a divergenze politiche tra De Attellis e la direzione del giornale. L'opuscolo include, inoltre, il testo della lettera ufficiale di benvenuto firmata dalla colonia italiana della città di New York nel 1843.[322]

4.2 La riscossa dei democratici

Il 4 maggio 1848 il papa decise di chiamare alla guida del governo dello Stato pontificio il marchigiano Terenzio Mamiani (1799-1885), cugino del Leopardi (1798-1837) e collaboratore del periodico di Viesseux. La sua permanenza nella carica, però, durò solo due mesi. Il 12 luglio Mamiani si dimise per dissenso dalla linea neutralista del pontefice.

[318] Cfr. *Riego 1848.* Una copia di questa edizione è conservata presso la BNN (191 M 41).
[319] Per il testo della breve presentazione si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, pp. 88-89.
[320] Cfr. *Elezioni*, «Il Pensiero Italiano», 6 gennaio (p. 17) e 13 marzo (p. 250), 1849.
[321] Cfr. *Il milite ligure.* Una copia di questa edizione si trova presso la BNN (Misc. 251, 4).
[322] Per il testo della lettera si veda Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, *App. VIII*.

A partire dalla fine di luglio 1848 gli austriaci avevano iniziato ad invadere le Legazioni pontificie: il generale austriaco Franz Ludwig von Welden (1782-1853) aveva occupato Ferrara il 28 luglio, mentre Edoardo Francesco del Liechtenstein (1809-1864) era entrato nei Ducati di Modena e Parma.

Dopo le dimissioni di Mamiani, il papa e il suo segretario di Stato, il cardinale Giacomo Antonelli (1806-1876), affidarono l'incarico di presidente del governo ad un'altra figura di transizione, il conte Edoardo Fabbri (1778-1853), prolegato pontificio a Pesaro e Urbino. In poco più di un mese (dal 6 agosto al 15 settembre), Fabbri non riuscì a ripristinare l'ordine nelle Legazioni.

Il 16 settembre Pio IX si rivolse allora a Pellegrino Rossi (1787-1848), diplomatico di rinomanza europea, al fine di organizzare un nuovo governo.[323] Il programma moderato proposto da quest'ultimo, però, scontentava parecchio i democratici. In un articolo apparso il 22 settembre su «La Gazzetta di Roma», giornale ufficiale del governo, contenente il programma del suo esecutivo, Rossi non faceva alcun cenno alla questione dell'indipendenza italiana. In altre occasioni si dichiarò contrario alla guerra contro l'Austria, attirandosi così l'odio dei democratici.[324]

Il 15 novembre 1848, giorno di apertura del nuovo Parlamento, Rossi fu assassinato con una pugnalata alla gola. Il responsabile dell'assassinio fu, probabilmente, il giovane Luigi Brunetti, figlio di Angelo (1800-1849), il capopopolo democratico romano, meglio conosciuto come Ciceruacchio, ma non si ebbero mai prove certe.

Mentre al Quirinale si discuteva sulla composizione del nuovo governo, una folla di 10.000 cittadini armati occupò il centro di Roma chiedendo al papa la formazione di un ministero democratico. Per evitare il peggio, il papa accettò la richiesta popolare ma il 17 novembre rivelò che il governo era da considerarsi provvisorio perché si era imposto con la violenza ed assumeva quindi il carattere di un colpo di Stato. Temendo i crescenti disordini, la notte del 24 novembre, vestito da semplice prete, Pio IX uscì in carrozza per dirigersi a Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II.

La direzione del movimento passò allora nelle mani dei democratici repubblicani, che chiedevano l'unità della nazione per mano del popolo. Il 21 gennaio 1849 si svolsero le elezioni in tutto lo Stato pontificio, alle quali parteciparono 250.000 votanti. Fu eletta un'Assemblea Costituente, presieduta dal bolognese Giuseppe

[323] Pellegrino Rossi aveva ricoperto, in precedenza, il ruolo di ambasciatore di Luigi Filippo di Francia.
[324] Cfr. Lucio Villari, *Il Risorgimento…*, cit., pp. 73-76.

Galletti (1798-1873) e formata da 120 deputati, che proclamò la propria sovranità, spodestando il pontefice come capo di Stato. Dichiarata la decadenza del potere temporale del papa, il 9 febbraio 1849 l'Assemblea proclamò la nascita della Repubblica Romana.

4.3 La Battaglia di Novara e l'Armistizio di Vignale (23 e 24 marzo 1849)

Le pressioni democratiche erano forti anche in Piemonte. Per questo motivo, il 21 febbraio 1849, Vincenzo Gioberti, presidente del governo piemontese dal 16 dicembre 1848, lasciò l'incarico. Gli successe il generale ligure Agostino Chiodo (1791-1861). Il 12 marzo, circa un mese dopo la proclamazione della Repubblica Romana, il Ministero Chiodo (21 febbraio-27 marzo) denunciò l'Armistizio di Salasco e dichiarò guerra all'Austria.

Il comando dell'esercito piemontese fu affidato ad un militare straniero, il generale polacco Wojciech Chrzanowski (1793-1861), che avrebbe dovuto essere l'avversario diretto di Radetzky. Il suo piano era di passare il Ticino a nord per marciare su Milano e prendere gli austriaci alle spalle, mentre il generale genovese Gerolamo Ramorino (1792-1849) avrebbe dovuto difendere il passo del Ticino a Pavia, tenendo a bada gli austriaci.[325] A causa, forse, della scarsa precisione degli ordini, Ramorino ritenne preferibile schierarsi alla destra del Po e attirare i nemici a Voghera. Questa strategia comportò il totale fallimento dell'impresa poiché permise a Radetzky di oltrepassare il Ticino a Pavia e di entrare con facilità in Piemonte il 20 marzo 1849.[326] Il 21 marzo l'esercito piemontese fu sconfitto a Mortara, vicino Pavia, e il 23 a Novara, in Piemonte, verso cui Chzanowski aveva ordinato la ritirata con l'intenzione di condurre un'azione difensiva e fermare l'avanzata austriaca. La sconfitta era prevedibile: oltre alla serie di abili spostamenti dei cinque corpi d'armata in cui si divideva il suo esercito, Radetzky disponeva di forze superiori per artiglieria. Dopo la disfatta di Novara, Ramorino e Chzanowski furono accusati di tradimento, ma

[325] Gerolamo Ramorino aveva partecipato sia ai moti rivoluzionari piemontesi del 1821, sia all'invasione della Savoia organizzata da Mazzini nel 1834. Riguardo al fallimento della spedizione di Savoia, Ramorino avrebbe avuto, tra l'altro, una parte di responsabilità. Su Geralomo Ramorino si veda Jean-Yves Frétigné, *Giuseppe Mazzini*…, cit., pp. 139-140.
[326] Cfr. Lucio Villari, *Il Risorgimento…*, cit., pp. 89-90.

mentre Ramorino fu condannato a morte e fucilato il 22 maggio di quello stesso anno, Chzanowski, riuscì a salvarsi, riparando prima in Louisiana e poi a Parigi.

A quel punto Carlo Alberto chiese un armistizio, ma di fronte alle durissime condizioni poste dagli Austriaci, ossia la rinuncia da parte del Regno di Sardegna a ogni pretesa sulla Lombardia e il rimborso delle spese di guerra, il re sabaudo annunciò l'abdicazione a favore del primogenito Vittorio Emanuele (1820-1878), che in continuità con la dinastia prese il nome di Vittorio Emanuele II. Carlo Alberto prese la via per Nizza per poi dirigersi in Portogallo, dove morì qualche mese dopo.

Proclamato nuovo re, Vittorio Emanuele II si recò a Vignale, a nord di Novara, dove lo attendeva Radetzky per trattare la resa con gli Austriaci. L'Armistizio di Vignale, firmato il 26 marzo a Novara, prevedeva l'occupazione militare austriaca di un vasto territorio del Piemonte fra il Po e il Ticino e di una parte della fortezza di Alessandria, il ritiro delle truppe piemontesi dalla Toscana, dove esisteva la Repubblica (proclamata dai circoli), e della flotta dall'Adriatico, dove esisteva la Repubblica di Venezia con a capo Manin, lo scioglimento di tutti i reparti militari lombardi che avevano aderito alla guerra antiaustriaca e un'indennità di guerra molto pesante, 75 milioni di lire.[327]

Questo accordo provocò un lungo contenzioso fra Camera e sovrano. Quando a Torino si diffuse la notizia dell'armistizio scoppiarono tumulti in parlamento che indussero Vittorio Emanuele II ad emanare un decreto di scioglimento della Camera. In particolare, Genova, antica repubblica, non accettava le condizioni dell'armistizio perché si era sparsa la voce, non vera, che dovesse essere consegnata al nemico.

La tensione esplose proprio a Genova il 30 marzo, quando si seppe che il nuovo re aveva nominato, il 27 marzo, presidente del Consiglio un uomo di destra, il generale Gabriel de Launay (1786-1850), non amato dai Genovesi. Il 31 marzo la folla guidata da alcuni studenti universitari si impadronì del palazzo ducale, prendendo prigionieri ufficiali e soldati. Da Torino fu ordinato al generale torinese Alfonso La Marmora (1804-1878) di convergere su Genova con un esercito di 25.000 uomini. Giunti a Genova il 4 aprile, La Marmora e i suoi soldati soffocarono la rivolta nel sangue. In seguito, il re chiamò il liberale Massimo D'Azeglio alla presidenza del Consiglio, che entrò in carica il 7 maggio 1849.[328]

[327] *Ibid*., pp. 95-97.
[328] Massimo D'Azeglio avrebbe ricoperto questo ruolo fino al maggio del 1852 con il cosiddetto Governo D'Azeglio I e dal maggio al novembre del 1852 con il Governo D'Azeglio II.

4.4 Un centro politico fondamentale e complesso: Livorno (1847-1849)

Sull'onda delle riforme accordate da Pio IX, Livorno conobbe, dal maggio del 1847, diverse giornate di manifestazioni popolari dal tema antiaustriaco, che incontrarono la repressione da parte del comandante delle truppe toscane Cesare De Laugier (1789-1871).[329] Le agitazioni al grido di "libertà e pane" e con larga ostentazione di coccarde papaline, erano, in realtà, segni di un'inquietudine più generale che si avvertiva nelle categorie portuali e nel mondo del commercio. Più che la celebrazione di Pio IX, la motivazione che stava al fondo di tutto era di tipo economico, legata all'aumento del prezzo del pane, ma soprattutto alla presenza dei Bergamaschi, che avevano ormai monopolizzato il facchinaggio livornese.[330] Su questo sfondo di vive tensioni sociali riguardanti il porto e l'economia, le forze democratiche potevano facilmente utilizzare il malcontento popolare per forzare la mano al granduca, condizione, quest'ultima, che determinò in Toscana un'accelerazione del processo politico e, di conseguenza, l'anticipazione della crisi del moderatismo rispetto al resto della penisola italiana.[331]

In tale contesto, il progetto dell'istituzione di una Guardia Civica divenne l'obiettivo politico preminente del governatore allora in carica, Neri Corsini (1805-1859), che vedeva in questo organo la soluzione per isolare le componenti rivoluzionarie. Il popolo livornese, dal canto suo, riconosceva nella Guardia Civica, l'idea di un esercito popolare per la guerra italiana.[332] Quando finalmente Pio IX concesse la Guardia Civica nel luglio del 1847, l'entusiasmo popolare dilagò, mentre i riformisti trovarono sponda, nel combattere i radicali, nel governatore Corsini, il quale, a differenza del granduca, da sempre ostile all'istituzione della Civica, avvertiva la necessità di prendere quella via. Ma più era lenta l'azione riformatrice del

---

[329] Cfr. Cesare De Laugier, *Le milizie toscane nella guerra di Lombardia del 1848: narrazione istorica*, Pisa, Pieraccini, 1849, pp. 5 segg. Al comando delle truppe toscane, il De Laugier si era distinto sul campo lombardo di Curtatone ma, di tendenze legittimiste, nel 1849 raggiunse, dopo un infelice tentativo di pronunciamento militare, il granduca a Gaeta. Nel governo restaurato fu ministro della Guerra fino al 27 maggio 1851.

[330] Cfr. Fabio Bertini, *Risorgimento e paese reale: riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*, Firenze, Le Monnier, 2003, p. 388.

[331] Cfr. Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, Feltrinelli, Milano, 1972 (IV edizione), p. 296 e segg.

[332] Tale misura divenne l'oggetto di alcune pubblicazioni di Roberto Berlinghieri, che nei suoi scritti esaltava il principio repubblicano e la necessità di istituire tale organo. Cfr. Roberto Berlinghieri, *Della responsabilità che passerebbe su quei ministri che non consigliassero SAM a prontamente concedere la guardia Civica o Nazionale ai toscani*, Livorno, Vannini, 1847; *La notificazione del 15 settembre non è in armonia colla natura della Guardia civica. Pensieri del dottore Roberto Berlinghieri*, Livorno, Vannini, 1847.

governo,[333] più si aprivano ampi spazi al liberalismo radicale. Livorno iniziava a costituire un problema importante, che l'alta polizia intendeva risolvere con l'azione repressiva.[334]

L'annuncio della concessione della Guardia Civica in Toscana, il 4 settembre 1847, con notificazione del moderato Giuseppe Paver del 16,[335] fu accolto a Livorno da grandi festeggiamenti. La sera dell'8, i livornesi portarono per le vie illuminate a festa i ritratti del granduca e del papa, mostrando, al contempo, tutto l'odio per la polizia,[336] considerata nemico diretto per tutti gli anni di prepotenze, arresti e spionaggio.[337] Con la concessione della Civica, il mondo riformatore iniziò a confidare in un ruolo innovativo di Leopoldo II e in tale prospettiva fu inaugurata nell'attuale piazza della Repubblica, allora conosciuta come piazza del Voltone, la statua del granduca, opera di Paolo Emilio Demi (1798-1863).[338] Fu in questo contesto, inoltre, che lo scrittore e patriota livornese Francesco Domenico Guerrazzi, approfittò per attirare l'attenzione popolare con un discorso in piazza d'Arme che si apriva con l'esaltazione dell'atto riformatore del sovrano, per poi concludersi con la proposta di una possibile alleanza.

Si attendeva, però, di conoscere che cosa fosse veramente la Guardia Civica e lo si seppe il 15 settembre, con una notificazione che escludeva dalla Guardia Civica operai, contadini e giornalieri. Il malcontento si diffuse rapidamente tra la popolazione e, a Firenze, un gruppo di democratici, tra cui Pirro Giacchi, Gustavo Buonagrazia, Alfonso Andreozzi (1821-1894), Antonio Mordini (1819-1902), attaccavano le posizioni moderate di Giuseppe Paver, facendosi interpreti degli umori popolari e invitando nella capitale livornesi e Romagnoli per manifestare contro il ministero.

A Livorno, la situazione politica si complicò ulteriormente. Nuove insurrezioni popolari contro la polizia, indussero il governatore a disporre l'allargamento sociale della Guardia Civica. Su disposizione del gonfaloniere Jacques-François De Larderel (1789-1858), furono affidati a Giovan Paolo Bartolommei (1812-1853) e a Francesco

[333] Ad esempio, con il dare mandato alla Consulta di elaborare la legge sulla Guardia Civica.
[334] Cfr. Lettera del presidente del Buongoverno, Giovanni Bologna, a Paver, 24 agosto 1847, ASFI, Buongoverno segreto, 432, aff. 139.
[335] Cfr. Gino Capponi, *Carteggio Capponi-Ridolfi (1817-1863)*, a cura di Aglaia Paoletti Langé, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova antologia, 2001, p. 121.
[336] Cfr. Lettera di De Laugier a Leopoldo II, dal Quartier generale dell'Armata toscana, s. d., ma c. 21 agosto 1848, in ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 22, ins. Diario politico.
[337] Cfr. Appunto su Livorno, 8 settembre 1847, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 21.
[338] Emilio Demi è autore di numerose ed apprezzate opere scultorie, tra cui il *Galileo*, posto all'ingresso dell'aula magna dell'Università di Pisa e la *Madre Educatrice* presso la Biblioteca Labronica. Dopo il maggio del 1849 fu a Parigi, in Inghilterra ed in Egitto, nel 1862 tornò a Livorno.

Pachò i compiti di comandanti dei due battaglioni che la mattina del 22 settembre 1847 si costituivano nel Forte San Pietro.[339] Ciò che avveniva quel giorno a Livorno aveva un grandissimo significato politico per il ruolo che in quella Guardia Civica assumevano i capitani, diversi dei quali di estrazione popolare. Quella situazione non piacque al governo granducale che richiamò il Corsini per sostituirlo con un militare, il generale livornese Giuseppe Sproni (1790-1850).[340] Il caso Corsini produsse un grande malcontento tra i Livornesi, delusi, tra l'altro, dall'atteggiamento del nuovo governatore, che, coerente alla linea del nuovo Governo, intendeva impegnare gli ufficiali della Guardia Civica al controllo dell'ordine pubblico e al possibile intervento repressivo. La delusione per la sorte politica dell'ex governatore sfociò, da una parte, nell'opera dei riformisti più moderati, dall'altra, nel gruppo dei democratici orientati a condurre il popolo ad eccessi e ispirato da Guerrazzi.[341] Quest'ultimo poteva contare su un seguito di coraggiosi popolani, tra cui spiccava Enrico Bartelloni (1808-1849).[342]

Se Firenze era oggetto di particolare sorveglianza politica, se Pisa era controllata nei suoi movimenti politici e culturali, Livorno costituiva una preoccupazione particolarmente forte, tanto da indurre il console americano, Giuseppe Binda, a concordare con il commodoro George B. Read l'intervento della *Princeton* in caso di eccessi anarchici per la difesa degli interessi commerciali americani.[343] Il popolo livornese era un soggetto politico cui molti guardavano, con speranza o con timore,[344] tanto da far coincidere la pubblicazione del regolamento sulla Guardia Civica con la

---

[339] Cfr. Giovanni Laterra, *Armi e armati nella Livorno rivoluzionaria. Note a margine di una civica raccolta di armi*, in *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all'estrema difesa della città (1847-1849)*, Livorno, Comune di Livorno, 2000, p. 53.

[340] Cfr. Romano Paolo Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*, Torino, UTET, 1993, p. 366.

[341] Cfr. Rapporto di Brenier, console generale in Toscana, 5 ottobre 1847, MAE, Correspondance Politique, Toscane, 181.

[342] Soprannominato *il gatto* per la sua agilità, Enrico Bartelloni fu uno dei capi rivoluzionari livornesi e uno dei protagonisti dell'agitazione del 6 gennaio del 1848 ispirata da Guerrazzi, che si proponeva di ottenere una condotta più nazionale da parte del governo granducale. Nelle giornate del 10 e 11 maggio 1849 fu uno dei principali attori e organizzatori della difesa di Livorno dagli invasori austriaci. In seguito alla sconfitta, fu fucilato il 14 maggio 1849. Bartelloni fu immortalato da Montanelli nelle sue *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* (Torino, Società Editrice Italiana, 1853-55; qui si cita dalla ristampa eseguita a Firenze, Sansoni, 1963, pp. 47-48; 207-209; 304) e da Enrico Montazio nel suo *Pantheon dei martiri della libertà italiana* (2a ed., Torino, 1852, vol. II).

[343] Cfr. Luigi Donolo, *Influenza del potere marittimo sugli avvenimenti del 1848-49 e il caso di Livorno*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano del rinnovamento: atti del Convegno, Livorno, 5-6 dicembre 2002*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004.

[344] Il mazziniano Nicola Fabrizi era tornato a portare l'attenzione su Livorno come centro logistico e politico fondamentale e sarebbe presto approdato personalmente, con un forte interesse anche al commercio delle armi con Carlo Fenzi (1823-1881) e Eugenio Pelosi. Si veda Giuseppe Monsagrati, *Montanelli, Nicola Fabrizi e la Toscana alla vigilia del Quarantotto*, in *Giuseppe Montanelli unità e democrazia nel* Risorgimento, Firenze, Olschki, 1990, pp. 152-169.

distribuzione di denaro ai poveri, intorno al 5 di ottobre 1847.[345] In particolare, Giuliano Ricci (1802-1848), un esponente di rilievo dei moderati labronici, percepiva quanto la partita si giocasse sul piano sociale ed era orientato a staccare i ceti popolari dalla propaganda dei democratici.[346] Era dunque necessario perseguire il favore del popolo, come ben fecero in un primo momento gli esponenti moderati. Il 10 ottobre 1847, un nuovo regolamento sul facchinaggio decretava la vittoria dei facchini livornesi sui bergamaschi. A battersi per l'approvazione di questa legge fu l'avvocato Luigi Fabbri,[347] futuro gonfaloniere di Livorno, insieme ad altri esponenti riformisti. Tale vittoria aveva grande rilevanza politica poiché da essa scaturiva il favore di una parte almeno della categoria, che prometteva di difendere l'ordine.

Ma il conflitto tra i partiti era destinato ad accendersi. La notte tra il 21 e il 22 novembre, l'assassinio del caporale Policarpo Martini scatenò violenze da parte del popolo contro il personale di governo. Ricondotto ad un problema di criminalità, fu nominata una commissione, composta dal governatore e da due assessori legali, Celso Marzucchi (1800-1877) e Jacopo Venturi. In realtà, la questione era di natura politica, riconducibile alla crescente influenza dei democratici: per i moderati era ormai divenuto impossibile gestire quella situazione legata al controllo del potere municipale e della Guardia Civica. Era prossima la resa dei conti tra chi vedeva nella Civica un elemento di ordine e chi vi vedeva un'idea di esercito popolare da armare il più rapidamente possibile per la guerra italiana.

Intanto, la voce che gli austriaci stessero per calare a Modena e a Parma esaltava la tensione popolare e l'ipotesi della Guardia Civica come esercito nazionale. Il 5 gennaio 1848, un proclama dei democratici dichiarava la patria in pericolo e incitava a chiedere le armi,[348] suscitando la reazione sdegnata del mondo riformista, da Giuliano Ricci a «L'Italia» di Montanelli, a «La Patria», alla stessa «Alba», di

[345] Cfr. Appunto su Livorno, 7 ottobre 1847, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 21.
[346] Cfr. Nicola Badaloni, *Democratici e socialisti livornesi nell'Ottocento*, Livorno, Nuova Fortezza, 1987, pp. 102-103.
[347] Luigi Fabbri partecipò alla campagna del 1848 in Lombardia e, per il valore dimostrato, fu nominato gonfaloniere di Livorno il 5 settembre del 1848, dando impulso a dei grandissimi lavori di utilità e di abbellimento della città. Cfr. Fabio Bertini, *Risorgimento e paese reale*…, cit., p. 497.
[348] Il testo del proclama in questione è riprodotto in Giovanni La Cecilia, *Storie segrete delle famiglie reali o Misteri della vita intima dei Borboni di Francia, di Spagna, di Parma, di Napoli, e della famiglia Asburgo-Lorena d'Austria e di Toscana per Giovanni La Cecilia. Opera corredata di 50 stampe litografiche colorite*, vol. IV, Genova, a spese degli editori, 1860, pp. 766-767 (edizione digitalizzata in rete).

indirizzo democratico.[349] La condizione di incertezza della Guardia Civica diede coraggio ai democratici che il 7 imposero una commissione alla guida della città, guidata da Guerrazzi, che ne sosteneva la legittimità popolare, e composta da elementi popolari, tra cui Riccardo Frangi (1812-1878), Luigi Secchi, Enrico Bartelloni e Giovanni Guarducci (1813-1864). Anche se l'ambiente riformista parlava di partito Guerrazzi-Bartelloni,[350] il moto era piuttosto un momento di verifica del possibile collegamento tra i democratici e le categorie artigiane e operaie. La rivolta democratica si concluse con l'arrivo di Cosimo Ridolfi a Livorno, allora ministro dell'Interno del governo toscano, che fece eseguire l'arresto dei democratici, alcuni dei quali, come Guerrazzi, il napoletano Giovanni La Cecilia (1801-1879)[351] e Marco Mastacchi (1815-1895),[352] furono condotti a Portoferraio. Sfuggito all'arresto, Bartelloni raggiunse Tunisi con un passaporto altrui.[353] L'intervento di Ridolfi, che era stato sollecitato, tra l'altro, anche dall'avvocato Luigi Fabbri, fu giustificato come intervento contro una commissione "illegale". Anche a Firenze furono arrestati diversi esponenti del movimento democratico, tra cui Pirro Giacchi, Gustavo Buonagrazia e Alfonso Andreozzi. Per dare, inoltre, un altro segno normalizzatore, al posto di Sproni fu nominato governatore il Senese Scipione Bargagli (1798-1868), di tendenze moderate.

---

[349] Cfr. Giuseppe Andriani, *Socialismo e comunismo in Toscana fra il 1846 e il 1849*, Milano-Roma, Alberighi e Segati, 1921, pp. 23-25 e Carla Ronchi, *I democratici fiorentini nella rivoluzione del '48-'49*, Firenze, Barbera, 1963, p. 72.

[350] Cfr. Edoardo Ripoli, *Il Risorgimento italiano a Livorno* nel diario di Carlo Cecconi aprile 1847-febbraio 1849, Pisa, ETS, 1998, p. 49.

[351] Coinvolto in una congiura nel 1827, Giovanni La Cecilia fu costretto a lasciare il Regno di Napoli e a rifugiarsi in Toscana. Nel 1829 conobbe Giuseppe Mazzini, sceso a Livorno per incontrare Guerrazzi e collaborare al lancio dell'«Indicatore livornese», periodico sul quale anche La Cecilia pubblicò i suoi primi articoli. Lasciata la patria nel 1831, poiché implicato nella congiura di Ciro Menotti, si recò in Corsica, dove strinse relazioni con Mazzini, e di là a Marsiglia, dove, nel 1832, ebbe un certo peso all'interno della redazione della *Giovine Italia*. Mazzini, però, non accettò mai la tendenza di La Cecilia verso alcune teorie buonarrotiane, quali il principio della dittatura rivoluzionaria, con misure intese a colpire la proprietà privata e la fede nell'iniziativa francese. Di nuovo in Toscana nel 1848, operò affinché la Toscana entrasse in guerra con l'Austria. Verso la fine di quell'anno subentrò a Guerrazzi nella direzione del «Corriere livornese». Nel rapporto che ristabilì con quest'ultimo e che per qualche mese fece di Livorno il centro dei moti di piazza, ognuno dei due si servì dell'altro per i propri obiettivi: a La Cecilia interessava il riarmo toscano per la guerra nazionale, a Guerrazzi interessava servirsi delle agitazioni per andare al potere. Questa strategia li condusse entrambi alla detenzione a Portoferraio fino al marzo del 1848, quando la concessione della costituzione toscana restituì loro la libertà.

[352] Marco Mastacchi fu uno dei fomentatori dei moti dei primi di gennaio del '48. Fece parte della commissione di sicurezza nominata il 16 aprile 1849, per approntare la difesa della città, ma si dimise quattro giorni dopo. Durante la notte tra il 9 e il 10 maggio, quando gli austriaci erano alle porte della città, fuggì via mare.

[353] Cfr. Nicola Badaloni, *Democratici e socialisti*…, cit., p. 99. Bartelloni aveva usato un passaporto rilasciato a Modena, intestato all'agricoltore Ferdinando Baldini (Cfr. Corrado Masi, *Enrico Bartelloni a Tunisi: un episodio ignorato della vita del patriota livornese*, in Rassegna italiana, [Roma], [1934], 1, p. 376.

Tuttavia, gli avvenimenti di gennaio avevano segnato un punto di non ritorno. La tensione popolare non era svanita e si temeva un contraccolpo democratico, soprattutto in ragione delle voci che iniziavano a circolare sul ritorno di Mazzini, esule a Londra dal 1837. A rinforzare poi la posizione dei democratici sopraggiunse la notizia della rivoluzione di Francia del febbraio '48. A quel punto era evidente che i democratici sarebbero tornati in piazza per reclamare la repubblica ma, nella convinzione dei moderati, se una repubblica era forse giustificata in Francia dal tradimento di Luigi Filippo, non aveva senso in Italia, dove i principi erano collocati sul terreno costituzionale.[354]

Il conflitto tra i due partiti degenerò in breve tempo. Il 13 marzo 1848, durante una discussione politica, Giovanni Roberti, uno dei capi della lega dei fornai, fu ferito a morte da alcuni popolani del quartiere livornese detto *La Venezia* dopo una discussione politica, mentre gridava «Morte a Leopoldo II e Viva la Repubblica».[355] La morte, dopo lunga agonia, di Giovanni Roberti riaprì il conflitto delle categorie popolari e operaie. Tra i "Veneziani", i molti appartenenti al facchinaggio si consideravano legati ai moderati, che li avevano beneficiati con la cacciata dei Bergamaschi. Infatti, l'intero quartiere di barcaioli, pescatori, dipendeva strettamente dal funzionamento regolare del commercio. A quel punto i popolani giurarono vendetta sui "Veneziani" che, a loro volta, pronti e armati, si rinserrarono nel loro quartiere: era in pieno svolgimento la lotta delle fazioni popolari e chi avesse gestito e convogliato per primo quelle tensioni avrebbe vinto.

Il quadro si ampliò con le notizie di rivoluzione che nel giro di brevissimo tempo, a partire dal 16 marzo, cominciarono a propalarsi da Vienna, Venezia e Milano. L'idea della guerra nazionale e l'emozione prodotta dall'omicidio di Giovanni Roberti ebbero l'effetto di incrinare l'unità dei "Veneziani", separando chi si riconosceva in un sistema di valori moderati e chi seppe fare autocritica sull'atteggiamento tenuto con Guerrazzi, come Antonio Petracchi (1807-1856),[356] che spiegò il suo orientamento in

[354] Cfr. Lettera di Celso Marzucchi a Napoleone Pini, Livorno, 4 marzo 1848, BNCF, Carteggi Vari, 279, 228.
[355] Cfr. Lettera di Ridolfi a Gian Pietro Viesseux, 17 marzo 1848, in Carteggio Ridolfi-Viesseux 1846-1863, a cura di Marco Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, 1996, p. 133.
[356] Antonio Petracchi era il punto di riferimento della piccola borghesia mercantile del quartiere livornese della *Venezia*. Quando nel maggio del 1849 fu ripristinato l'ordine granducale a Livorno, Petracchi fu condannato a 15 anni di detenzione. Essendogli stata commutata poi la pena in esilio, si stabilì a Marsiglia, dove, sopraffatto dalla delusione per la sconfitta e, soprattutto, dalle difficili condizioni economiche, nel 1856, si tolse la vita.

una lettera.[357] L'avvicinamento di Petracchi a Guerrazzi fu decisivo per una parziale ricomposizione della divisione tra guerraziani e antiguerraziani.

Nel marzo del 1848 i volontari civici si accingevano alla partenza per i campi lombardi per prendere parte alla Prima Guerra d'Indipendenza. La questione politica cavalcava anche l'aspetto sociale. La scelta del governo di imporre, il 28 marzo, una tassa straordinaria di guerra colpiva seriamente l'economia livornese e allarmava le categorie, tra l'altro in lotta tra loro per i modi della ripartizione.[358] Ciò avrebbe gravato su quei settori della popolazione livornese più sottoposti al disagio sociale, già in lotta contro le maggiori difficoltà economiche. Nei primi giorni di aprile del 1848, diversi episodi di resistenza ai carabinieri, rivelavano atteggiamenti ribelli delle parti economicamente più deboli della popolazione. Verso la fine di quel mese, in piazza Grande, muratori, manovali e scalpellini si aggiravano minacciosamente.[359] Anche questi eventi, uniti alle notizie delle rivoluzioni di Vienna, Venezia e Milano, contribuirono a dare maggior credito ai democratici (che si proponevano di difendere queste categorie) e a marcare ulteriormente il divario tra i due schieramenti. Il «Corriere livornese», che era stato fondato in un'ottica moderata nel maggio del 1847,[360] divenne organo del gruppo guerraziano, avvalendosi della collaborazione di Piero Cironi e Giovanni La Cecilia, e apriva una fase nuova della propaganda politica, più diretta e radicale,[361] cui faceva da sfondo il rilancio mazziniano con la fondazione della *Associazione Nazionale Italiana*, fondata nel maggio del 1848.[362]

Dopo l'allocuzione del papa, che chiudeva la fase delle speranze neoguelfe, si rafforzò la prospettiva repubblicana, cui contribuiva notevolmente anche l'attività editoriale di Roberto Berlinghieri, che andava avvicinandosi a Mazzini. Le miscellanee di Berlinghieri, infatti, erano il fiore all'occhiello delle edizioni della «Tipografia del patriota» che, tra il 1848 e il 1849, espresse tantissimi titoli. Inserendo

[357] Cfr. Nicola Badaloni, *Democratici e socialisti*…, cit., p. 106.
[358] Cfr. Vittorio Marchi - Ugo Canessa, *Duecento anni della Camera di Commercio nella storia di Livorno*, vol. I, *Le radici (1642-1860)*, Livorno, Debatte, 2001, pp. 354-360.
[359] Cfr. Fabio Bertini, *Risorgimento e paese reale*…, cit., p. 481.
[360] In quel periodo, «Il Corriere livornese» era diretto da Silvio Giannini, con la collaborazione di Antonio Mangini e Giuliano Ricci. Si veda Maria Lia Papi, *La stampa politica degli anni 1847-1849 e la pubblicistica contemporanea e degli anni immediatamente seguenti*, in *Livorno ribelle*…, cit., pp. 57-62.
[361] Cfr. Franco Della Peruta, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 395, Romano Paolo Coppini, *Il Granducato di Toscana*…, cit., pp. 387-389 e Maria Lia Papi, *La stampa politica degli anni 1847-1849*…, cit., p. 57.
[362] Cfr. Renato Marmiroli, *Lamberti*, Milano, Garzanti, 1949, p. 219.

le tensioni sociali e ideali nel quadro politico italiano ed europeo, Berlinghieri realizzava la sua propaganda repubblicana e il suo programma editoriale.

Per quanto si cercasse un ricompattamento del fronte democratico intorno alle elezioni, circa 200 popolani capeggiati da Bartelloni avrebbero svolto, nel giardinetto di via Sproni, un loro banchetto a parte da quello previsto al Teatro Leopoldo il 2 maggio 1848. La partita più importante si giocava proprio al Teatro Leopoldo, perché in quella sede si cercava di raccordare almeno una parte della élite liberale al movimento democratico ed il terreno comune poteva consistere soltanto nel patriottismo. Il programma del banchetto, annunciato il 25 aprile, prevedeva, infatti, di verificare i modi più opportuni per prestare aiuto alla patria.[363] La presenza lì, e non da Bartelloni, di elementi come Carlo Notary (1793-1855),[364] Luigi Secchi, mostrava che, se mai era esistito davvero, il partito Guerrazzi-Bartelloni era men che compatto. Guerrazzi poneva la sua candidatura in un clima di trionfo personale, rivolgendo il suo discorso al popolo di Livorno, rappresentandolo legato a sé da un nodo indissolubile, da uomo che, nato dal popolo, era popolo egli stesso, in diritto di rimproverarlo per l'abbandono subito in gennaio, per poi perdonarlo.[365]

I temi sociali restavano in primo piano. Da tempo, artigianato e mestieri soffrivano e gli eventi di quei giorni ne erano il sintomo. La Guardia civica doveva fronteggiare il malumore dei vetturini che, in sintonia con i colleghi pisani, empolesi e pontederesi, ancora più agguerriti, si proponevano di danneggiare la strada ferrata Leopolda. L'8 maggio la Guardia Civica fu chiamata a fronteggiare i muratori ricomparsi in piazza Grande ad assediare il Municipio, dando luogo a tumulti.[366] La lotta si svolgeva contro gli appaltatori, accusati di escludere dai lavori i muratori livornesi, "sindacalizzati" e tendenti a contrattare i salari, per sostituirli con altri venuti da fuori. Alle agitazioni dei vetturini e dei muratori si sarebbero unite poi quelle dei falegnami, decisi ad incendiare lo stabilimento di segheria a vapore *Henderson*,

[363] Cfr. «Il Corriere livornese», 4 maggio 1848.

[364] Carlo Notary fu amico di Garibaldi e fece parte della deputazione civica che venne nominata il 30 settembre del 1848 con il compito di presentare al governo granducale le richieste dei livornesi (si veda Edoardo Ripoli, *Il Risorgimento italiano a Livorno…*, cit., p. 176). Attivo a Livorno anche nel 1849, instaurò un rapporto di amicizia e di collaborazione con De Attellis, con cui rimase in contatto epistolare dopo il passaggio di De Attellis a Roma. (Cfr. *I miei casi di Roma* cc. 34*v*, 35*r*, 35*v*).

[365] Discorso pronunciato da Francesco Domenico Guerrazzi la sera del 2 maggio 1848 nella solennità del banchetto nazionale del Teatro Leopoldo di Livorno, Livorno, s. n., 1848. Si veda anche Nicola Badaloni, *Democratici e socialisti*…, cit., p. 106.

[366] Cfr. Rapporto ordinario del delegato di governo di S. Marco, 8 maggio 1848, ASFI, Ministero dell'Interno, 2144. Su questo episodio si veda anche Daniele Pesciatini, *"Tumulti popolari" e moti politici risorgimentali*, in *Livorno ribelle*.., cit., pp. 19-32.

evidentemente letale per il loro vecchio modo di produrre. Come si è detto, intorno a quelle situazioni si svolgeva la propaganda e alcuni gruppi sposavano le situazioni che potessero mantenere il buon ordine per non deteriorare maggiormente il commercio. Guerrazzi fu allora accusato dai "Veneziani" di essere il principale animatore dei disordini, cominciati proprio all'indomani del suo discorso al Teatro Leopoldo. Nel maggio 1848, mentre i battaglioni livornesi di Bartolommei, del generale pisano Ulisse D'Arco Ferrari (1786-1869)[367] e Luigi Fabbri (subentrato a Bartolommei il 26 maggio), sottoposti al comando generale del De Laugier,[368] affrontavano gli austriaci sui campi di Lombardia di Curtatone e Montanara,[369] a Livorno era in atto una vera e propria "questione Guerrazzi". Quel clima coinvolgeva anche la fazione popolare più vicina a lui, guidata da Bartelloni, Mastacchi e Roberti, il vero e proprio partito repubblicano di Livorno, probabilmente autore di manifesti affissi in difesa di Guerrazzi.[370] Quest'ultimo fu costretto a lasciare ancora una volta Livorno e a trasferirsi momentaneamente a Firenze.

Alle elezioni costituzionali di giugno i riformisti Pietro Bastogi (1808-1899), Luigi Giera e Vincenzo Malenchini (1813-1881) furono eletti in quanto avevano saputo raggiungere un compromesso, identificandosi nel sabaudismo. I democratici reagirono alla sconfitta cercando di unificare i loro movimenti e perseguendo la costituzione dei Circoli del popolo, una sorta di club alternativi alla nuova Camera.[371]

Intanto, l'inquietudine per il concreto pericolo di un'invasione austriaca alimentava la domanda della leva coatta. Il 5 agosto al Teatro Leopoldo Guerrazzi incitava il Circolo Nazionale, animato dai repubblicani, a farsi promotore di unione e armamento. Questo atteggiamento era condiviso e alimentato da alcuni sacerdoti, tra cui il padre domenicano Enrico Meloni,[372] che parlò fino al 4 agosto ai giovani per esortarli a iscriversi nei ruoli della Guardia Civica mobile e partecipare alla guerra d'Indipendenza, contribuendo al raggiungimento in poche ore di 1.000 firme.

---

[367] Cfr. Carteggio di S. E. Corsini a S. A. R. e a S. E. Baldasseroni ecc., Le Grazie, 14 maggio 1848, ASFI, Ministero della Guerra Miscellanea, VIII.

[368] De Laugier avrebbe in seguito chiesto al granduca di essere sollevato dal comando lamentando malanni senili e il disordine dei volontari.

[369] Cfr. «Il Corriere livornese», 4 maggio 1848 e C. De Laugier, *Le milizie toscane nella guerra*…, cit., pp. 5 segg.

[370] Cfr. Fabio Bertini, *Risorgimento e paese reale…*, cit., p. 501.

[371] Cfr. Lettera di Giuseppe Mazzoni e Giovanni Brunelli a Piero Cironi, Firenze, 26 luglio 1848, BNCF, Carteggi Vari, 74, 23.

[372] Padre Meloni fu tra i protagonisti dei fatti dell'agosto-settembre 1848. Partecipò alla difesa di Livorno fino al 7 maggio. Di lui si conserva *Le prime giornate di Livorno, narrate fedelmente dal padre Meloni ed Ab. Zacchi*, un'edizione sprovvista di note tipografiche (in calce al testo la data 9 settembre 1848).

Il sentimento nazionale accrebbe ulteriormente con l'arrivo a Livorno, il 23 agosto, del barnabita bolognese Alessandro Gavazzi (1809-1889), cui il governo aveva dato proibizione di scendere a terra.[373] Da tempo, infatti, padre Gavazzi esortava il popolo a combattere per la causa italiana. La presa di posizione contro Gavazzi venne ritenuta un grave atto contro la guerra italiana e le cose si complicarono quando giunsero voci di inquietanti episodi riguardanti il viaggio del barnabita verso Firenze. L'arrivo di Gavazzi catalizzò un importante mutamento nella città labronica perché i due cannoni del quartiere livornese della *Venezia*, comparsi altre volte nelle faide popolari cittadine, venivano ora a proteggere quel padre da eventuali attacchi della forza pubblica. Il 25 agosto 1848, la città piombava in un clima rivoluzionario: il governatore Lelio Guinigi, Lucchese, in carica dal 26 marzo, fu preso in ostaggio dalla plebe e condotto in Fortezza Vecchia, mentre un'Assemblea popolare nominava un Comitato di Pubblica sicurezza, presieduto dal gonfaloniere Michele D'Angelo.[374] Le richieste livornesi riguardavano la volontà di preparativi per la guerra d'Indipendenza, la riduzione del prezzo del sale, lo scioglimento della Guardia Civica, l'aumento della Marina toscana, la certezza sulle tasse dei tribunali, l'amnistia generale.[375] Per reprimere il tumulto, il 29 agosto 1848, il governo toscano inviò a Livorno, come commissario straordinario, il Corso Leonetto Cipriani (1812-1888), anch'egli combattente di Curtatone.[376] Intenzionato ad assalire Livorno, Cipriani mobilitava, intanto, le Guardie civiche toscane nei pressi di Pisa. Dopo un'ininterrotta anarchia, prevalse il parere dei commercianti livornesi, che riuniti in gran numero in piazza Grande si espressero con grande decisione per l'ingresso della truppa toscana. Il commissario Cipriani giunse a Livorno da Pisa con 1.500 uomini della linea, azione che coincideva con una svolta reazionaria del Governo granducale, che il 29 agosto decretava in tutto il territorio granducale la proibizione alle riunioni dei circoli politici. Era in atto un chiaro progetto reazionario contro i repubblicani che si esercitò con

[373] Cfr. Luigi Donolo, *Livorno storie di mare e di costa (1774-1849)*, Livorno, Nuova Fortezza, 2000, pp. 71-72. Il quadro toscano era segnato dall'avvento al governo di Gino Capponi (1792-1876), in carica dal 17 agosto, e di elementi riformatori, come Celso Marzucchi.

[374] Cfr. Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno 1848-1849*, Livorno, Nuova Fortezza, 1997, p. 73.

[375] Cfr. Leonetto Cipriani, *Narrazione dei fatti che si riferiscono alla mia missione come Commissario straordinario nella città di Livorno*, Firenze, Le Monnier, 1848, p. 4.

[376] Leonetto Cipriani, nato in Corsica da antica famiglia fiorentina trapiantata a Livorno nel Settecento, si adoperò con durezza per reprimere i tumulti livornesi dell'agosto-settembre 1848. Del suo operato ha lasciato *Narrazione dei fatti che si riferiscono alla mia missione come Commissario straordinario nella città di Livorno* (Firenze, 1848). Partecipò al seguito di Napoleone III alla seconda guerra di indipendenza. Su Leonetto Cipriani si veda Nidia Danelon Vasoli, *Leonetto Cipriani e gli avvenimenti del 1848*, «Rassegna Storica Toscana», XXIX (1983), I, gen.-giu., pp. 55-95.

grande trasparenza a Firenze, dove furono arrestati, tra gli altri, Giacchi, Costantino Marmocchi (1805-1858), il prete Giovan Battista Maggini (?-1849)[377] e il giornalista romagnolo Enrico Montazio (1816-1886).[378] Anche Giuseppe Lamberti (1801-1851),[379] il fido emissario di Mazzini, che dal 18 agosto si muoveva tra Firenze e Livorno, fu arrestato a Firenze.[380] Per quanto prendesse le distanze da quei moti, la concomitanza della sua presenza a Livorno in quei giorni era rilevante, e gli valse il provvedimento dell'esilio a Montepulciano, presso Siena.

A Livorno la resa dei conti tra i democratici e i sostenitori del governo granducale si ebbe il 2 settembre 1848 con un tumulto che costò morti e feriti e che costrinse Cipriani alla fuga per mare il 4 settembre.[381] In seguito, una pattuglia di democratici costituita da Demi, Notary e Angelo Neri, si recò a Firenze per chiedere la nomina di un governatore gradito al popolo. A quel punto fu fatto il nome di Giuseppe Montanelli per eludere due alternative, ossia la repressione chiesta dal granduca a Carlo Alberto e l'incarico a Guerrazzi.

Giunto a Livorno il 6 ottobre in veste di governatore, Montanelli pronunciò il discorso sulla Costituente italiana che lo accreditò completamente tra i democratici. Considerando la questione dell'unità prioritaria rispetto alla forma istituzionale, Montanelli affidava ai cittadini l'incarico di eleggere un parlamento sovranazionale, appunto la Costituente, per affrontare la questione.[382]

Ma ciò non fermò le agitazioni sociali: il clima antigovernativo che si era creato con il tentativo del governo di porre in atto una politica repressiva agì anche altrove,

---

[377] Di questo martire sconosciuto del Risorgimento sono rimaste numerose tracce nei documenti dell'epoca. Cappellano nel corpo delle Guardie Municipali, condivise la passione risorgimentale e partecipò a numerosi fatti d'arme in Lombardia e in Toscana. Fece parte della Commissione governativa di Difesa, assistendo il Bartelloni e il Guarducci nei preparativi e nel finanziamento dell'impresa. Venne fucilato dagli austriaci l'11 maggio 1849, senza processo.

[378] Enrico Montazio, giornalista e poligrafo inesauribile, fu fondatore del periodico letterario «La Rivista di Firenze» (1843) e del giornale politico «Il Popolano» (1847), che nel 1849 divenne espressione della più scalmanata demagogia. I violenti articoli scritti dopo la fuga del granduca gli procurarono la condanna all'ergastolo. Il Montazio pubblicò, inoltre, le sue memorie sulla storia di Livorno in *Le stragi di Livorno e il conte di F. Crenneville 1848-1869, ricordi e narrazioni di Enrico Montazio*, Milano, Carlo Barbini,1869.

[379] Affiliato alla *Giovine Italia* sin dalla fondazione, Giuseppe Lamberti sposò le idee di Mazzini con un fideismo assoluto poiché non vedeva altra soluzione al problema italiano che quella unitaria e repubblicana. Arrestato in Toscana nel settembre del 1848, tornò libero dopo alcuni giorni e riprese a peregrinare da una città all'altra nel tentativo di rimettere insieme i fili della trama insurrezionale, diffondendo l'idea di una Costituente italiana. In seguito fu convocato da Mazzini a Roma, ma non se la sentì di accettare incarichi, per cui il 5 aprile 1849 rifiutò la carica di preside di Ravenna, cui l'aveva designato il Triumvirato.

[380] Cfr. Renato Marmiroli, *Lamberti*, cit., p. 255.

[381] Cfr. Luigi Donolo, *Livorno storie di mare*…, cit., p. 72.

[382] Cfr. Romano Paolo Coppini, *Montanelli, Guerrazzi e l'idea di "Costituente"*, in *I laboratori toscani…*, cit., pp. 243-250.

portando alla caduta del governo moderato del fiorentino Gino Capponi (1792-1876) a Firenze il 26 ottobre 1848. Nacque allora il ministero democratico di Montanelli, che esprimeva l'alleanza tra sinistra riformatrice, "centro guerrazziano" e democratici. Fallito il tentativo di Capponi di dare una risposta moderata alla situazione politica, Montanelli si propose di darne una di segno marcatamente democratico, rispondente al clima politico che si era creato. Per questo motivo richiese anche la presenza di Guerrazzi, incaricato dell'Interno. Guerrazzi, tra l'altro, si era adoperato chiedendo il 20 ottobre a La Cecilia, nuovo direttore del «Corriere livornese», una campagna di stampa per sollecitare l'incarico di governo a lui e a Montanelli.[383] Montanelli deteneva anche gli Esteri, il Pratese Giuseppe Mazzoni (1808-1880) deteneva il ministero della Giustizia, Mariano D'Ayala (1808-1877) il ministero della Guerra. Quest'ultimo, non condividendo gli ideali d'azione di Guerrazzi, abbandonò presto l'incarico. Come nuovo governatore di Livorno fu nominato il democratico Carlo Pigli (1802-1860),[384] che giunse in città il 9 novembre '48.

Anche in questa situazione, però, il fronte democratico livornese non era univoco, anzi, si distinguevano ora due poli estremi e opposti, uno riconducibile al disegno politico del ministero e un altro meno controllabile, riconducibile al popolo. Il primo polo democratico contava su Antonio Petracchi (vicino a Guerrazzi), che esercitava un potere straordinario, costruito sulla base popolare e sul carisma. Del secondo polo era referente Enrico Bartelloni, caratterizzato da un repubblicanesimo intransigente, lontano dal possibilismo monarchico dell'ambizioso Guerrazzi. Da una parte, Guerrazzi cercava di guadagnare la fiducia del granduca, identificandosi nel movimento democratico, dall'altra, il radicalismo repubblicano non riconosceva giusto quel compromesso.

[383] Cfr. Silvano Zingoni, *Piccolo Risorgimento livornese*, Livorno, Nuova Fortezza, 1994, p. 62.

[384] Il 5 novembre 1848 Il Pigli aveva presieduto l'assemblea del Circolo del popolo di Firenze e aveva parlato di lotta fra le caste privilegiate e il popolo diseredato, di cariche attribuite per merito e non per aristocrazia, di limiti alla proprietà, di lotta dei popoli contro i despoti, e fu accusato di "comunismo". A Livorno, in qualità di governatore, fu impegnato nella creazione di una forza militare popolare affidabile per il ministero democratico e nella gestione di momenti tumultuosi. In una grande assemblea il 10 gennaio del 1849, offrì con successo la sintesi della proposta politica della Costituente. Fuggito dalla Toscana Leopoldo II, il 7 febbraio, lanciò un proclama sul destino repubblicano comune di Roma e Livorno, chiamando il "popolo re" alla difesa armata della Repubblica. Guerrazzi, contrario all'unione tra la Toscana e Roma, destituì il governatore rosso il 20 marzo 1849, ufficialmente per motivi di salute, dopo che la rivolta popolare contro un colonnello notoriamente reazionario aveva offeso l'onore militare rivendicato dal comandante generale Domenico D'Apice.

Lo sfondo era costituito dal rilancio del movimento per la Costituente italiana proposta da Montanelli. Da Firenze, l'attore veneto Gustavo Modena (1803-1861)[385] e Antonio Mordini chiamavano tutti i circoli perché prevalesse l'ipotesi di dare vita prima alla Costituente romana, facendone un obiettivo rivoluzionario.[386] A Livorno Riccardo Frangi e Carlo Notary contribuirono al lavoro per il collegamento dei circoli popolari italiani in funzione di quell'obiettivo.[387] L'annuncio del progetto per l'elezione dei rappresentanti toscani alla Costituente italiana fu considerato da Guerrazzi come risultato derivante dalla sua sagacia politica.[388] Il primo gennaio 1849, il patriota livornese annunciava a Leopoldo II l'arrivo a Firenze di 120 artiglieri e bersaglieri della Guardia Civica livornese perché condividesse con lui il senso di sicurezza che lui stesso provava.[389] È evidente che Guerrazzi continuava a ritenere operante lo speciale rapporto con Leopoldo II e che non considerava affatto l'eventualità di una defezione da parte del granduca, che si sarebbe effettivamente verificata tra gennaio e febbraio '49. Lo dimostra, tra l'altro, una sua lettera del 7 febbraio in cui, rivolgendosi all'amico Giovan Battista Alberti, prefetto di Arezzo dall'aprile 1848 al 22 febbraio 1849, illustrava il suo teorema sulla "Monarchia democratica".[390]

Quando a Firenze si diffuse la notizia che a Roma era stata eletta l'Assemblea Costituente il 21 gennaio, il primo ministro toscano Montanelli chiese l'elezione di trentasette deputati toscani da mandare alla Costituente romana. La proposta fu approvata dal parlamento ma non fu controfirmata dal granduca in quanto quest'ultimo, per timore sia della scomunica papale, sia del ridimensionamento del suo

[385] Gustavo Modena seguì le orme dei suoi genitori (Giacomo Modena e Luigia Bernaroli) e fu un celebre attore di teatro. Costretto ad esiliare dopo i moti del 1831, a cui aveva partecipato, riparò a Marsiglia, dove conobbe Giuseppe Mazzini e aderì alla *Giovine Italia*, fornendo una fattiva collaborazione all'associazione e al suo periodico. Si ricordano i tre dialoghi conosciuti come *Insegnamento popolare*: *Il padrone, e il castaldo; Il negoziante, e il carrettiere; Un novizio, e suo fratello*, che, pubblicati come supplemento ai primi fascicoli della «Giovine Italia», divennero il più efficace strumento della propaganda unitaria clandestina.

[386] Cfr. Lettera di Gustavo Modena e Antonio Mordini al Circolo Popolare, Firenze, 20 dicembre 1848, BNCF, Nuove Accessioni, 1278, I, 100.

[387] Cfr. Lettera di Pietro Zanardi Landi a Cironi, Castel San Giovanni, 3 gennaio 1849, BNCF, Nuove Accessioni, 1278, I, 135 e lettere di Gustavo Modena a Pietro Rolandi, 23 novembre e 28 dicembre 1849, in Gustavo Modena, *Epistolario (1827-1861)*, a cura di Terenzio Grandi, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1955.

[388] Cfr. Lettera di Guerrazzi a Cironi, Firenze, 22 gennaio 1849, BNCF, Carteggi vari, 71, 218.

[389] Cfr. Lettera di Guerrazzi a Leopoldo II, 1° gennaio 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 20, ins. 14.

[390] Cfr. Lettera di Guerrazzi a Giovan Battista Alberti, Firenze, 7 febbraio 1849, in ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1005, Carte del processo a Guerrazzi.

ruolo all'interno del nuovo quadro istituzionale previsto dal progetto "Costituente",[391] lasciò Firenze per Siena il 30 gennaio, per poi dirigersi anche lui, come Pio IX, a Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II, imbarcandosi a Porto Santo Stefano il 18 febbraio a bordo della nave inglese *Bulldog*.[392] Da Porto Santo Stefano, il 12 febbraio, il granduca spiegava al suo maggior confidente, Pio IX, la sua fuga come necessaria perché «l'audace partito dei malvagi avrebbe colla violenza impedito la libertà del mio voto, che non poteva essere che negativo alla legge della Costituente italiana».[393] Nonostante ciò, va detto che Leopoldo II rappresentava gran parte del paese, perché la paura del rinnovamento agitava molti Toscani. Da tempo, infatti, inquietanti manifestazioni anti-repubblicane sulla via tra Pisa ed Empoli avevano sollecitato l'intervento dei civici livornesi.[394] Ad Empoli, importanti disordini si verificarono in stazione quando giunse la notizia che sarebbero arrivati i livornesi della Guardia Nazionale con tre cannoni: le violenze della folla durarono per ore, furono divelti i binari e incendiata la stazione.[395]

Mentre il granduca fuggiva, il 7 febbraio Mazzini approdava a Livorno sull'*Hellespont.*[396] È probabile che quest'ultimo evento non fosse estraneo alla precipitosa decisione. Fin dal 30 gennaio, a Livorno correva voce che Ulacco, segretario del comandante provvisorio della Guardia Nazionale, avesse predisposto l'accoglienza a Mazzini e che in questo potessero esservi progetti di una Repubblica presieduta da lui.[397] Fu poi lo stesso Mazzini, dalla terrazza del Palazzo del Governo, ad annunciare al popolo, in mezzo alle grida acclamanti la Repubblica, che Leopoldo II era fuggito. Dopo la fuga del granduca, la Toscana sperimentò una nuova soluzione di governo, nominando un triumvirato di orientamento democratico, costituito da Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni. Tuttavia, se la politica di Guerrazzi aveva già attirato le ire della parte più estrema della democrazia per la sua azione mediatrice con i moderati, l'arrivo di Mazzini in Toscana ne accentuò ancora di più l'ambiguità. Di

[391] Cfr. Marco Pignotti, *L'elettorato e le finalità della Costituente, fra volontà fusionista e volontà autonomista*, in *I laboratori toscani…*, cit., p. 135.
[392] Cfr. Luigi Donolo, *Livorno: storie di mare*…, cit., p. 77.
[393] Cfr. Minuta di lettera di Leopoldo II a Pio IX, Porto Santo Stefano, 12 febbraio 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 4, ins. 4.
[394] Cfr. Ettore Nucci, *Brevi cenni politico-biografici*, Livorno, Fabbreschi, 1870, pp. 20-21.
[395] Cfr. Rapporto non firmato (ma di Pigli), 14 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1005, Carte del processo a Guerrazzi, c. 399; Rapporto del Pubblico Ministero di Empoli, 12 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1006, Denunzie di delitti 1849; Giovanni La Cecilia, *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876 di Giovanni La Cecilia*, Roma, Tipografia Artero e Comp., 1876, vol. I, p. 275.
[396] Cfr. Luigi Donolo, *Livorno storie di mare*…, cit., pp. 74-75.
[397] Cfr. Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno*…, cit., p. 142.

fronte alla richiesta di Mazzini di proclamare la Repubblica toscana e di unirla alla Repubblica romana, Guerrazzi avrebbe manifestato tutta la sua ostilità nei confronti del patriota genovese, suo ex-collaboratore, tra l'altro, all'epoca dell'«Indicatore livornese»,[398] muovendo contro di lui la stessa accusa imputatagli dai moderati, ossia la responsabilità della morte dei giovani patrioti che avevano accolto le sue idee e i suoi metodi rivoluzionari.[399]

4.5 L'attività di De Attellis a Livorno (febbraio-aprile 1849) e i suoi ultimi mesi a Roma

Nel febbraio del 1849, De Attellis passò a Livorno e, in una comunicazione al «Pensiero italiano», descrisse la situazione della Toscana come segue:

> Trovai La Cecilia uomo di carattere sommamente energico. Ieri sera egli mi presentò a questo governatore Sign. Carlo Pigli, uomo di poco più di 50 anni, patriota, deciso, affabile, obbligante, rispettabile sotto tutti i rapporti. La notizia della caduta dell'abate Gioberti ha qui cagionato la più viva gioia. Si dicono di lui tante cose che non avevo mai inteso in Genova, ed ho dovuto conchiudere che le cose piemontesi si conoscono assai meglio fuori che in Piemonte. Il servilone De Laugier (lo Zucchi toscano)[400] è fuggito carico d'imprecazioni. Vi sono stati in varii luoghi dell'ex Granducato alcune ridicole dimostrazioni rivoluzionarie, che hanno servito a far conoscere che vi è in Toscana assai più patriottismo di quel che credevasi.
>
> Il Granduca dicesi partito per Gaeta, il *rendez-vous* generale delle tigri, dei conigli e degli asini. Del civismo del Guerrazzi pare non si possa dubitare ed io non ne dubito. Ve ne parlerò quando lo avrò conosciuto personalmente. Lo spirito pubblico in questa piazza è eccellente; non basterebbero 200 mila uomini a soggettarlo.

[398] Cfr. Pier Fernando Giorgetti, *Livorno e il Risorgimento: cultura e idee*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento: atti del Convegno, Livorno, 5-6 dicembre 2002*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, p. 26.

[399] Cfr. Ugo Spadoni, *Francesco Domenico Guerrazzi e i valori democratici negli anni 1847-1849*, in *I laboratori toscani*…, cit., pp. 46-50 e Jean-Yves Frétigné, *Giuseppe Mazzini*…, cit., p. 302.

[400] Carlo Zucchi (1777-1863), dopo essere stato imprigionato nel 1831 per aver partecipato alla rivolta in Romagna, fu liberato nel 1848 e chiamato da Pellegrino Rossi a far parte del governo romano come ministro della Guerra. Dopo la fuga di Pio IX, il 24 novembre 1848, lo Zucchi seguì il pontefice a Gaeta, proprio come fece il De Laugier, dopo il suo infelice pronunciamento militare su Livorno, imitando il granduca.

> Tutti criticano l'inazione del Pepe.[401]
>
> Sarebbe questo il momento di utilizzarsi… ma egli e i suoi 200 [*sic*] m. uomini non sembrano destinati che a *consumère fruges*[402] e ad essere poi consumati dalla fame croata.[403]

Le ragioni che lo indussero a lasciare Genova, il 18 febbraio 1849, e a partire alla volta della Toscana sono spiegate in due lettere. La prima, datata 23 febbraio, è indirizzata al governatore di Livorno, Carlo Pigli. Con questa lettera, De Attellis metteva in guardia il Pigli, sostenendo che Carlo Alberto e Gioberti fossero d'accordo con il governo austriaco e che stessero preparando un attacco contro la Toscana nei pressi di Sarzana, paesino della Spezia, che avrebbe dovuto favorire la reazione in Toscana.[404] Nella lettera, inoltre, De Attellis suggeriva, proprio come faceva Mazzini in quei giorni, di unirsi alla Repubblica Romana per avere delle possibilità di sopravvivenza. La seconda lettera risale al 1° marzo ed è indirizzata al capitano della Guardia Nazionale di Genova, Pratolungo. Qui, De Attellis ribadisce che non sopportava l'idea di vivere sotto un governo che si preparava a combattere «una guerra fratricida contro la bella, nobile, dotta e patriottica Toscana».[405] La lettera fu poi pubblicata dal «Pensiero Italiano» il 9 marzo 1849.[406]

Nonostante le sue energiche esortazioni alla difesa di Livorno, De Attellis afferma di non aver avuto nessun riscontro da parte del Pigli in merito alle sue intenzioni. Quest'ultimo, dal canto suo, risulta che fosse già al corrente del pericolo di un attacco piemontese. Il 18 febbraio, infatti, il Pigli aveva mandato una lettera al Prefetto di Grosseto proprio per comunicare che la restaurazione era alle porte di Pietrasanta, poco lontana da Sarzana, e che bisognava far rientrare precipitosamente tutti i soldati livornesi impegnati nelle varie missioni sul territorio toscano.[407]

Il passaggio di Mazzini a Livorno, l'8 febbraio 1849, aveva avuto grandi effetti sullo spirito repubblicano della città. In poco tempo, aveva rafforzato i sentimenti

---

[401] Dopo la reazione borbonica del 15 maggio 1848, Ferdinando II aveva ordinato il rientro delle truppe inviate in Veneto a combattere contro gli austriaci, ma Guglielmo Pepe, cui era stato affidato il comando di quell'esercito, dopo vari tentennamenti, rifiutò di ubbidire e raggiunse Venezia il 13 giugno '48 seguito da 2.000 uomini. Per diversi mesi non vi furono combattimenti perché gli austriaci si limitarono ad operare il blocco della città.

[402] *Consumère fruges nati*: cit. Orazio, *Epistola 1*, 2, 27: «Nos numerus sumus et fruges consumere nati», (Noi non siamo che numero, nati per vivere da bruti).

[403] Cfr. «Il Pensiero italiano», 27 febbraio 1849, n. 50; Maria Bizzarrilli, *Orazio de Attellis*…, p. 89.

[404] La lettera è trascritta alla fine del manoscritto *I miei casi di Roma*, c. 33*r*.

[405] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 32*v*.

[406] Cfr. *Al capitano Pratolungo*. *I miei casi di Roma*, c. 32*v*.

[407] Cfr. Lettera del Governatore Pigli al Prefetto di Grosseto, Livorno, 18 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1005, Carte del processo a Guerrazzi, ins. 361.

repubblicani e determinato la ripresa dei circoli. Così, mentre la reazione si organizzava contro il governo provvisorio dei tre triumviri, Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, Livorno si vide assegnato un compito di guardiano della Repubblica, che cercava di eseguire con grande serietà. Mazzini avrebbe poi sottolineato il disordine organizzativo della città e le incertezze del Governo,[408] ma sapeva che occorreva insistere sui livornesi per spingere il Governo toscano all'unione con Roma, verso cui invece Guerrazzi si mostrava ostile, come scriveva a Carlo Notary e a La Cecilia.[409] Nell'immediato, si erano affidati compiti che, nel giro di pochissimi giorni, comportarono l'impegno di 900 armati livornesi in varie spedizioni nel territorio toscano allo scopo di reprimere le insurrezioni reazionarie e di ridestare la rivoluzione.[410]

Il 14 febbraio 1849, il Pigli aveva inviato a Grosseto alcuni artiglieri, destinati a compiere sotto la guida del colonnello napoletano Giovanni La Cecilia e con altre truppe provenienti da Firenze al comando del generale napoletano Domenico D'Apice (1792-1864) una dimostrazione armata affinché Leopoldo II, dal suo rifugio a Santo Stefano, desistesse dal provocare nuove agitazioni.[411] Quella situazione fu considerata estremamente pericolosa dal re di Sardegna, Carlo Alberto, che offrì al granduca, in effetti, un soccorso armato per ristabilire l'ordine, provvedimento a cui faceva riferimento De Attellis. Il granduca ne scriveva al generale De Laugier, comandante dell'esercito monarchico toscano, dislocato a Massa, perché si preparasse a collaborare con quelle truppe.[412] Il progetto reazionario con le truppe piemontesi fu poi annunciato dal De Laugier con un proclama, per il quale fu dichiarato traditore ed accese ovunque lo sdegno repubblicano, come Guerrazzi scriveva il 19 febbraio al prefetto di Arezzo Giovan Battista Alberti:

> De Laugier con nero tradimento pubblicava un proclama in suo nome […]. È impossibile descrivere il fremito e la rabbia di queste popolazioni […]. La Patria

[408] Cfr. Lettera a Grillenzoni del 10 febbraio 1849, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, XXXVII, *Epistolario*, XX, Imola, Galeati, 1923, p. 342.
[409] Cfr. Lettere a Carlo Notary, febbraio 1849 e a Giovanni La Cecilia, 14 febbraio 1849, *Epistolario*, XX, cit., p 345 e 349-350.
[410] Cfr. Rapporto non firmato (ma di Pigli), 14 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1005, Carte del processo a Guerrazzi, c. 399.
[411] Cfr. Lettera del Governatore Pigli al Prefetto di Grosseto, Livorno, 14 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1005, Carte del processo a Guerrazzi, ins. 358; Giovanni La Cecilia, *Memorie storico-politiche*…, cit., p. 277.
[412] Cfr. Minuta di lettera di Leopoldo II al de Laugier, Porto Santo Stefano, 15 febbraio 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 26, ins. 2.

> dichiarata in pericolo, ogni uomo chiamato all'Arme per accorrere a Lucca e a Pietrasanta contro Laugier. […] La patria ricompenserà i fedeli, disprezzerà i dimissionari, punirà i traditori. Viva la Patria! viva la libertà![413]

Leopoldo II, però, aveva desistito infine dal progetto di un intervento piemontese su consiglio di Pio IX, preoccupato che tale intervento potesse preludere ad un allargamento dell'area costituzionale in Italia.[414] Ravvedutosi, Leopoldo II scrisse subito al De Laugier ordinandogli di soprassedere per «gravi e impreviste circostanze sopravvenute» e di rimanere sulle sue posizioni con le truppe rimaste fedeli.[415]

Il 18 febbraio 1849, giorno in cui De Attellis salpava da Genova, Livorno celebrava l'annuncio della Repubblica, proclamata a Firenze da Gustavo Modena in nome del circolo popolare. Si erano anche formate due colonne di civici volontari, affidate rispettivamente al "Veneziano" Antonio Petracchi e a Giovanni Guarducci, ufficiale di primo piano dopo essersi distinto sul campo lombardo di Montanara. Queste colonne avevano già operato all'isola d'Elba, in Maremma e a Pietrasanta, impedendo al granduca di rifugiarsi a Portoferraio (in seguito al suo allontanamento da Firenze il 30 gennaio) o in altri scali dello Stato e per comprimere il tentativo di reazione, iniziato dalle truppe regolari di De Laugier nei dipartimenti di Massa e Carrara.[416] Il 25 febbraio la colonna livornese del maggiore Antonio Petracchi rientrò a Livorno, accolta dagli applausi.[417] Il 26 febbraio, dopo aver operato a Empoli, in Maremma e a Viareggio, rientrò anche la colonna di Giovanni Guarducci. I battaglioni livornesi avevano ormai compiuto il loro primo addestramento e mostrato la loro importanza, tanto che il Pigli volle accrescerne il numero di componenti fino a 600 uomini ciascuna.[418] Nonostante ciò, era evidente che non sarebbe bastato il solo apporto dei volontari, per cui si andò perseguendo un possibile intervento di volontari corsi. Il ministero della Guerra inviò a Bastia, Francesco M. Agostini, che doveva vedere personaggi indicati da La Cecilia, costituenti il Comitato di Solidarietà

[413] Cfr. Lettera di Guerrazzi al prefetto di Arezzo, Giovan Battista Alberti, 19 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1005, Carte del processo a Guerrazzi.
[414] Cfr. Minuta di lettera di Leopoldo II a Pio IX, 19 febbraio 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 4, ins. 4.
[415] Cfr. Minuta di lettera di Leopoldo II a De Laugier, 20 febbraio 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 26, ins. 2.
[416] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca. Il diario livornese di Pietro Martini*, a cura di Roberto Antonini, Patrizia Cascinelli, Luisa Marmugi, Livorno, Erasmo, 2011, p. 47.
[417] Cfr. Rapporto ordinario del Delegato di governo di S. Leopoldo, 26 febbraio 1849, ASFI, Ministero dell'Interno, 2182; Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno*…, cit., p. 158.
[418] Cfr. «Il Corriere livornese», 1° marzo 1849.

Repubblicana, il cui maggiore esponente era il presidente A. S. Padovani. L'operazione avveniva probabilmente all'interno della solidarietà massonica, come mostravano i tre puntini a triangolo di una lettera di risposta di Padovani.[419] Il Comitato corso valutava di poter disporre di qualche migliaio di uomini, ma chiedeva che l'intervento fosse richiesto dal Governo provvisorio di Firenze, non da semplici cittadini, e faceva presente il costo dell'operazione, soprattutto per il viaggio di mare, valutando complessivamente 100 franchi a individuo.[420] Nel complesso, l'operazione, ideata con il concorso di Mazzini e La Cecilia e cui avrebbe dovuto fornire istruzioni più dettagliate Nicola Fabrizi, non si mostrò facile da attuare.[421]

Lo stesso Mazzini invitava Livorno alla difesa. In una lettera a Carlo Notary, datata 2 marzo, mostrava di aver compreso che Livorno avrebbe subito l'attacco austriaco e che dalla sua resistenza sarebbe dipeso il futuro degli avvenimenti.[422] I due battaglioni livornesi vennero, dunque, adattati alla guerra nazionale e il "distintivo" repubblicano animava i militi che ne facevano parte. Intorno al 10 marzo 1849, padre Meloni, in marcia verso l'Appennino con la colonna Guarducci, scriveva a Guerrazzi perché concedesse il suo nome alla colonna, ma ne ottenne l'invito a battezzarla *Ferruccio*.[423] La colonna di Petracchi, invece, fu battezzata *Giovanni delle Bande Nere*, mentre una terza colonna si andava allestendo.[424]

In seguito alla sconfitta dell'esercito piemontese a Novara, inflitta dagli austriaci il 23 marzo 1849, la Toscana iniziò a temere seriamente il pericolo di un'invasione austriaca. Di conseguenza, nelle stesse ore in cui l'esercito piemontese crollava a Novara, la reazione riprendeva in modo insistente in tutto il territorio toscano: i moderati a Firenze e nei contadi di Empoli, Cascina, Arezzo, Lucca e Pisa chiedevano ormai apertamente il ritorno del granduca Leopoldo, convinti che richiamando il

[419] Cfr. Parere di A. S. Padovani, Bastia, 27 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1002. Oltre ai puntini, la lettera, su carta intestata del Comitato repubblicano, portava il timbro tondo con fascio e berretto frigio sul palo.
[420] Cfr. Parere di A. S. Padovani, Bastia, 27 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1002.
[421] Cfr. Lettera di Francesco M. Agostini al Ministro della Guerra, Bastia, 28 febbraio 1849, ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1002.
[422] Cfr. Lettera a Carlo Notary, 2 marzo 1849, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, XXXVII, *Epistolario*, XX, Imola, Galeati, 1923, pp. 378-379.
[423] Cfr. «Il Corriere livornese», 13 marzo 1849. Dal nome di Francesco Ferrucci (1489-1530), noto anche come Francesco Ferruccio, condottiero al servizio della Repubblica di Firenze dal 1527 al 1530. Per onorare la sua memoria, Guerrazzi ne avrebbe poi pubblicato la biografia nel 1865, preceduta da una breve dedica al popolo di Firenze. Si veda Francesco Domenico Guerrazzi, *Vita di Francesco Ferruccio*, Milano, M. Guigoni, 1865.
[424] *Ibid*.

granduca avrebbero impedito l'arrivo degli austriaci e salvato la monarchia costituzionale.

A quel punto, il quadro politico toscano si complicò ulteriormente. Alla notizia della disfatta di Novara, l'Assemblea toscana deliberò (27 marzo), di affidare la pienezza del potere esecutivo a Guerrazzi, il quale decretò di rinviare la decisione sulla questione della forma di governo, causando così la rottura completa con il movimento democratico. Venuta meno la fiducia in Guerrazzi, l'elemento democratico aveva individuato, intanto, il suo referente nel governatore Pigli, a cui lo stesso De Attellis aveva manifestato inizialmente la sua vicinanza, encomiandone il carattere nel «Pensiero italiano» del 27 febbraio 1849.[425] Il Pigli, però, finì per fare da punto di riferimento delle tensioni tra i vari partiti e, in quel contesto, maturò la sua destituzione da governatore. L'occasione si presentò con l'arrivo a Livorno del colonnello Michele Reghini Costa (1791-1875) al comando di un battaglione della linea. Il suo ruolo attivo nei giorni della repressione dei tumulti livornesi ad opera di Leonetto Cipriani pochi mesi prima (agosto-settembre 1848),[426] gli costò la prigione temporanea. Infatti, il Pigli, incitato dai democratici, ne ordinò l'arresto, ma in seguito l'esercito regolare imputò al Pigli di aver permesso l'umiliazione di un ufficiale della divisa.[427] La destituzione del Pigli fu da lui stesso giustificata come necessaria per malattia, ma si trattava probabilmente di una misura chiesta dai comandi militari.[428] Guerrazzi aveva colto al volo l'occasione per eliminare definitivamente dalla scena livornese il Pigli, (che era favorevole, tra l'altro, all'unione con Roma), e dare un segno di riconoscimento al generale napoletano Domenico D'Apice (1792-1864), che il 21 marzo, con un ordine del giorno, dava conto dell'insulto all'uniforme da parte del Pigli e del suo conseguente allontanamento.[429] Al Pigli fu sostituita, il 24 marzo 1849, una Commissione di governo costituita dall'elbano Giorgio Manganaro, dal lucchese Carlo Massei (1793-1881) e dal pisano Tommaso Paoli. La nuova Commissione fu accolta naturalmente con ostilità dai sostenitori del Pigli.[430]

Il 31 marzo i volontari livornesi delle colonne *Ferruccio* e *Giovanni delle Bande Nere* partivano per Firenze, destinati a raggiungere il confine dell'Abetone, nel

[425] Cfr. «Il Pensiero italiano»..., cit.
[426] Si veda il paragrafo *4.4* del presente lavoro.
[427] Cfr. Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno*…, cit., pp. 162-163.
[428] Cfr. Fabio Bertini, *Risorgimento e paese reale*..., p. 585.
[429] Cfr. O. d. g. del Comandante generale dell'Armata Toscana, Firenze, 21 marzo 1849, ASFI, Ministero della Guerra Miscellanea, XXVI, ins. 55.
[430] Cfr. Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno*…, cit., p. 172.

pistoiese, con l'incarico di presidiare Boscolungo e Pistoia, sottoposte agli ordini del generale Giacinto Melani, comandante supremo dei dipartimenti confinari dalla parte dell'Abetone.[431] Assecondando la speranza di Livorno, che guardava alle presunte gesta della Repubblica di Venezia contro gli Austriaci, Guerrazzi esortava ad animare lo spirito pubblico per la difesa del territorio, invocando volontari da far confluire al fronte.[432] Si completava, inoltre, la formazione di un terzo battaglione che si intendeva nominare *Battaglione Repubblicano*,[433] in cui sarebbero stati inseriti i capi della democrazia livornese più radicali, quali Enrico Bartelloni, Marco Mastacchi, i fratelli Giorgio e Gualberto Roberti (1815c.-?), il prete Maggini. Tutto ciò suscitava perplessità in Guerrazzi, a iniziare dal nome proposto, di cui temeva le conseguenze politiche.[434] Con dispacci in rapida successione, Guerrazzi chiedeva di nominare il nuovo battaglione, affidato a Giuseppe Pini,[435] ex combattente in Spagna, *Cosimo Del Fante*, livornese morto nella Campagna di Russia del 1812 e che aveva celebrato tanti anni prima.[436] Guarducci, Petracchi e Pini si assunsero dunque il compito di guidare le loro colonne a sostegno della Repubblica.

Intanto, nel rapido evolversi degli avvenimenti, De Attellis si rivolse prontamente al neo-dittatore della Toscana, indirizzandogli in data 28 marzo 1849 una lettera contenente la sua offerta di collaborazione, espressa nei seguenti termini:

> Potrete Voi ricusare, nella pienezza de' vostri poteri, al più antico di tutti i militari Italiani viventi (1790) di tutti i propugnatori dell'italiano risorgimento (1794), al primo iniziatore, e ad un tempo primissimo martire della libertà Toscana (1798) un incarico che lo abiliti a far valere i propri mezzi, qualunque sieno, non che la propria lunghissima esperienza, in guerre di nazionalità, di principj, di rivolgimenti politici, a pro della patria comune, nella crisi che sta minacciando di seppellirla, da un momento all'altro, in un abisso di eterna nullità e vergogna? Se un simile rifiuto vi fosse possibile, vi pregherei di dirmelo candidamente, ed io sparirò dalla Scena. Ma se siete

[431] Cfr. Rapporto ordinario del Delegato di Governo di S. Leopoldo, 31 marzo 1849, ASFI, Ministero dell'Interno, 2182. Secondo Pietro Martini, le due colonne livornesi ripartirono il 2 aprile (cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, cit., p. 47).
[432] Cfr. Dispaccio di Guerrazzi al Governo di Livorno, 1° aprile 1849, ore 9:20, in ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1003.
[433] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca…*, cit., p. 53.
[434] *Ibid*.
[435] Si tratta probabilmente dell'autore di *La reazione toscana e le carneficine di Livorno nei giorni 11 e 12 maggio 1849 narrate da un testimone oculare*, Genova, agosto 1849 e *La reazione toscana e Livorno dal 12 aprile al 20 maggio 1849: racconto storico di un* livornese, Livorno, Tip. Nazionale, 1872. Del primo testo citato esiste un'altra edizione contemporanea (Genova, Dagnino). Le parti ampliate tendono ad accrescere soprattutto il ruolo di Giuseppe Pini.
[436] Comandante del 9° reggimento di fanteria di Eugenio di Beauharnais, Cosimo Del Fante (1781-1812) morì nella battaglia di Krasnoi, nel novembre del 1812, durante la ritirata.

tuttavia il Guerrazzi che abitò non ha guari, nel Falcone di Porto-Ferrajo, la celluzza medesima da me abitata un mezzo secolo addietro (1799) se siete l'uomo in cui non erroneamente si concentrano tutte le speranze pubbliche uditemi, scioglietemi le mani e presto, o sarà troppo tardi…

Al Vostro Governo Provvisorio in data del ventitre [*sic*] del cadente Marzo da Livorno,[437] al vostro Collega Cittadino Montanelli jeri l'altro, al mio compatriotto Generale D'Apice jeri, ho già detto, ed oggi a Voi direttamente ripeto, che non accetterei commissione alcuna se non sotto la condizione di non dovermisi dall'Erario pubblico alcuno emolumento né compenso di sorta. Mi basterebbero poteri sufficienti, una non effimera influenza, e soprattutto la piena fiducia del Governo… e la Toscana e l'Italia potrebbero ancora essere salve. Salute e rispetto.

Firenze 28 Marzo 1849.

Orazio De Attellis.

Hotel de Yorck.[438]

Il 3 aprile Guerrazzi annunciò l'arrivo a Livorno di De Attellis come comandante della Guardia Nazionale, coadiuvato dall'ufficiale milanese Alfonso Frisiani, (1806-1849),[439] un maggiore delegato al comando di un battaglione di volontari per un anno.[440] Quest'ultimo fu mal visto dal D'Apice, il quale lo aveva tacciato di lentezza e lo aveva accusato di avere «rovinato il battaglione italiano per impinguare la sua borsa».[441] Al suo posto, dunque, fu nominato De Attellis, che annunciò la sua entrata in carica con un manifesto del 4 aprile, apparso sul «Corriere Livornese» il 10.[442] Il Frisiani rimaneva comunque in servizio, sottoposto allo stesso De Attellis.[443]

[437] La lettera di De Attellis al governo toscano del 23 marzo 1849 si trova tra sue le carte conservate presso la BNN, ms. V A 48/6, 36. Si veda anche *I miei casi di Roma*, cc. 36*r*-37*v*.

[438] Cfr. *Appendice ai documenti di corredo al processo di lesa maestà instruito nel tribunale di prima istanza di Firenze nelli anni 1849-50*, Firenze, Tipografia del Carcere alle Murate, 1852, p. 23.

[439] Alfonso Frisiani, appartenente ad una famiglia nobile, era nato a Milano nel 1806 ed aveva percorso la carriera militare, prima in Lombardia nell'esercito asburgico, poi in quello del Granducato di Toscana. Cfr. ASMI, *Araldica*, *parte moderna*, 115.

[440] Cfr. Dispaccio di Guerrazzi al Governo di Livorno, 3 aprile 1849, ore 2:50 antimeridiane, in ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1003. Per Frisiani, si veda rapporto del dottor Gaetano Salvi concernente la di lui condotta nel disimpegno delle proprie ingerenze come Deputato di Governo di Livorno dal 19 aprile a tutto il 6 maggio 1849, in ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 28, ins. 12.

[441] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca…*, cit., p. 52.

[442] Cfr. *Alla Guardia Nazionale di Livorno.* L'arrivo di De Attellis a Livorno fu annunciato da Guerrazzi il 3 aprile. Cfr. Dispaccio di Guerrazzi al Governo di Livorno, 3 aprile 1849, ore 2:50 antimeridiane, in ASFI, Ministero di Giustizia e Grazia, 1003. Per Frisiani, si veda rapporto del dottor Gaetano Salvi concernente la di lui condotta nel disimpegno delle proprie ingerenze come Deputato di Governo di Livorno dal 19 aprile a tutto il 6 maggio 1849, in ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 28, ins. 12.

[443] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca…*, cit., p. 52.

Intanto, gli austriaci avevano raggiunto i confini della Toscana, la cui difesa diveniva sempre più problematica per l'azione dei reazionari e per la mancanza di armi. Distaccato a Bosco Lungo, nel pistoiese, Petracchi si preparava a fronteggiare circa 600 austriaci, ma in data 9 aprile era ancora in attesa di armi e munizioni.[444] Per risolvere quest'ultimo inconveniente, Manganaro, divenuto governatore unico il 6 aprile, nominò una Commissione di requisizione,[445] a capo della quale fu posto De Attellis. Tuttavia, la situazione non migliorò, perché la reazione infieriva sempre più. Il movimento delle campagne non era cessato e l'avvio delle operazioni per la mobilitazione della Guardia Nazionale provocava manifestazioni anti-repubblicane. In tale situazione, Guerrazzi, per non trovarsi colto alla sprovvista, chiamò a Firenze i volontari livornesi, unica forza della quale potesse ancora disporre in Toscana. Tuttavia, l'arrivo del *Ferruccio* e del *Cosimo Del Fante* a Firenze ebbe l'effetto di convogliare la reazione in città. La sera dell'8 aprile ci furono scontri con popolo e municipali.[446] Il 10 aprile, la Guardia Civica fiorentina impedì l'uscita dalla città ai municipali livornesi. Furono le prime avvisaglie della caccia ai livornesi, come descriveva efficacemente uno dei più fedeli confidenti del granduca, Giovanni Ginori.[447] In quella caccia brutale ebbero la palma i *Veliti*, forze granducali, che si accanirono sui livornesi per vendicarsi del 2 settembre 1848, giorno in cui a Livorno si era fatta strage di parecchi *Veliti*, allora carabinieri. Decisa poi la partenza dei battaglioni livornesi, la mattina dell'11 aprile, mentre gli uomini del *Ferruccio* andavano alla stazione, furono assaliti dagli uomini del movimento reazionario, che travolsero poi anche gli uomini del *Del Fante*, sopraggiunti nel tentativo di soccorrere il *Ferruccio*.[448] Sbaragliate le squadre dei livornesi su cui poggiava il suo potere, Guerrazzi fu arrestato, mentre sorgeva un governo provvisorio, guidato dai moderati del Municipio di Firenze[449] e riconosciuto da gran parte dei comuni toscani. Il 12 aprile fu proclamata la restaurazione del regime costituzionale del granduca Leopoldo II.

[444] Cfr. Nota del generale Melani al Ministro, Pistoia, 9 aprile 1849, ASFI, Ministero della Guerra Miscellanea, VIII.
[445] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 23*r*.
[446] Cfr. Rapporto del Delegato di Governo di S. Croce, Firenze, 9 aprile 1849, ASFI, Ministero dell'Interno, 2171.
[447] Cfr. Lettera di Giovanni Ginori a Leopoldo II, Firenze, 11 aprile 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 26, ins. 3.
[448] Cfr. Lettera di Giovanni Ginori a Leopoldo II, Firenze, 12 aprile 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 26, ins. 3.
[449] I rappresentanti del Municipio erano: Gino Capponi, Luigi Serristori (1793-1857), Carlo Torrigiani (1807-1865), Bettino Ricasoli (1809-1880), Cesare Capoquadri (1790-1871), Ferdinando Zannetti (1801-1881).

Proprio a De Attellis toccò il compito di dare questo annuncio ai livornesi il 13 aprile, durante un suo discorso alla folla.[450]

Dopo il trionfo della reazione a Firenze, solo il *Del Fante* era rientrato a Livorno. I battaglioni *Ferruccio* e *Giovanni delle Bande Nere* si erano stanziati nel pistoiese. Il pensiero di tutti quei Livornesi disseminati in un lungo tratto di paese dominato dalla reazione trionfante angustiava gli animi dei livornesi. Al contempo, il racconto dei reduci da Firenze aveva mutato lo sdegno dei livornesi in furia e soltanto le parole di vicinanza espresse da alcuni proclami sortivano, talvolta, l'effetto di attenuare questo stato d'animo. A tal proposito, Pietro Martini (1820-1911), artigiano livornese di idee democratiche e autore del *Diario Livornese* incentrato sui fatti del 1849 afferma:

> Era universale, infrenabile in tutti la mania dei proclami, delle arringhe – ogni occasione era buona per soddisfare una mania, che tanto rese celebre ai posteri quel periodo di tempo.[451]

Lo stesso De Attellis, il 12 aprile, in qualità di comandante della Guardia Nazionale di Livorno, volle fornire ai livornesi un riepilogo generale delle norme di contegno dei militi in caso di improvviso allarme, facendo affiggere il seguente ordine del giorno:

> La generale non si batte che per ordine, e solo quando tutta la forza Nazionale, compresa l'artiglieria, deve prendere le armi in qualunque ora del giorno o di notte. Per la riunione d'un distaccamento, destinato a partire, o ad altro servizio, non si batte che la chiamata d'appello.
>
> La Guardia Nazionale, dunque, è prevenuta che al battere della generale, tutti gli ufficiali superiori del Corpo si riuniranno prestamente in uniforme nel Picchetto, e tutti i capi di compagnia faranno immediatamente prendere le armi a tutti i loro subordinati, di qualunque grado, e li condurranno nel cortile di detto locale, dove riceveranno gli ordini da chi spetta.
>
> Dipendendo da questo servizio la custodia della pubblica tranquillità e sicurezza contro le sorprese ostili di qualsivoglia natura, è ordinato a chiunque fa parte di questo nobil Corpo, speranza di tutti i buoni cittadini, di conformarvisi strettamente senza esitazione, colla maggiore alacrità – mentre i nomi dei mancanti saranno esposti alla pubblica censura.[452]

[450] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca* …, p. 92. Il 18 aprile la notizia veniva diffusa da un suo articolo apparso sul «Corriere Livornese». Cfr. *Al popolo livornese.*
[451] *Ibid*., p. 87.
[452] *Ibid.*

A quel punto, il Governo austriaco aveva già ordinato al maresciallo Radetzki, di preparare un corpo di spedizione per la Toscana e le Legazioni per fronteggiare le eventuali mosse francesi.[453]

Il 14 aprile 1849 un'assemblea popolare vide emergere le differenze tra chi intendeva schierarsi con Firenze e i repubblicani che rifiutavano di riconoscere il governo toscano. In quella occasione fu eletta una giunta di governo di dodici deputati, nella quale fu incluso De Attellis.[454] Lo stesso giorno i neoeletti deputati nominarono una Commissione più ristretta in aggiunta al Municipio con l'incarico di provvedere alla difesa del paese.[455] Gli eletti furono: De Attellis, Petracchi, Guarducci, Bartolommei, Bartelloni. Carlo Notary sarebbe poi subentrato nella Commissione al posto di Giovan Paolo Bartolommei, ancora fuori città.

Livorno si manteneva dunque ostile al governo restaurato di Firenze e si preparava a resistere. Tuttavia, la resistenza, quando tutta la Toscana era in preda alla reazione, sembrava poco realistica e, lo stesso 14 aprile, il gonfaloniere Luigi Fabbri, in carica dal 5 settembre 1848,[456] espresse questo pensiero pubblicamente. Quel giorno, il popolo in tumulto costrinse il gonfaloniere e alcuni membri della commissione, tra cui De Attellis, a mostrarsi dal balcone del palazzo del Comune. Il Fabbri, interrogato dal popolo, espose l'opinione che il governo moderato di Leopoldo II era da preferire all'invasione austriaca e che fra tanti mali era il caso di scegliere il minore.[457] Questo suo parere, espresso con sincerità, lo rese inviso al popolo, deciso più che mai alla resistenza, e contribuì ad acuire lo stato di agitazione della folla. Lo stesso Bartelloni espresse pubblicamente le sue riserve sull'atteggiamento del Fabbri, che fino ad allora aveva goduto del grande prestigio di Montanara.[458] De Attellis intervenne allora per riportare la calma e, con la sua solita franchezza, rimproverò al popolo la violenza che commetteva nell'impedire al gonfaloniere di manifestare apertamente le sue idee. Invitò dunque i livornesi ad ascoltarlo con calma, per poi agire come loro sembrasse più opportuno.[459] In seguito alla sua proposta di adesione al

[453] Cfr. Romano Paolo Coppini, *Il Granducato di Toscana*…, cit., p. 398.
[454] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 24*r*; Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca* …, cit., p. 95. Gli altri deputati furono: Luigi Fabbri, Marco Mastacchi, Luigi Secchi, Enrico Bartelloni, Giuseppe Frizzoni, David Busnach, Pietro Adami, Riccardo Frangi, Angiolo Bandoni, Angiolo Neri, Vincenzo Calegari.
[455] *Ibid*., c. 24*r*.
[456] Cfr. Documento a firma del presidente dell'Assemblea, Benedetto Bartoletti, 5 settembre 1848, in ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 17, ins. 9.
[457] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, cit., p. 101.
[458] *Ibid*. pp.102-106.
[459] *Ibid*., p. 102.

restaurato governo granducale, il Fabbri, ricevette numerose minacce da parte dei democratici, che lo indussero a rinunciare definitivamente al suo incarico e a lasciare Livorno tra il 17 e il 18 aprile a bordo della nave inglese *Bulldog*[460] e a recarsi a Firenze presso la Commissione "leopoldina".[461]

Nonostante avesse manifestato l'intenzione di dimettersi sin dal 14,[462] il 16 aprile, il Fabbri presiedette un'assemblea alla presenza del vescovo, di tutte le autorità e dei negozianti, la quale decise di rimandare la decisione sulla richiesta fiorentina di aderire alla restaurazione. Ma l'indignazione repubblicana per il trattamento riservato ai livornesi a Firenze sembrava prevalere. Fu nominata allora una nuova commissione di sicurezza pubblica, in cui fu inserito ancora una volta De Attellis.[463]

In merito all'attività svolta da De Attellis a Livorno in questo periodo, si ritiene opportuno riportare un estratto di un rapporto del 17 aprile conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli e redatto dal console americano Giuseppe Binda, il quale afferma:

> Quel signor Orazio De Attellis si rende cospicuo per quella follia e vanità che lo ha indotto a prender tanta parte nelle ultime ore della demagogia livornese. Le cantonate non sono piene che del suo nome e de' suoi editti. Le stravaganze che egli diceva ieri dal balcone della Comunità al popolo, paiono incredibili.[464]

Tuttavia, come spiega Carlo Notary in un suo manifesto del 17 aprile, i commissari del governo provvisorio di Livorno non ebbero un compito facile, in quanto subirono la pressione di diverse deputazioni popolari che avanzavano continue richieste, difficili da esaudire.[465] Si era chiesto, ad esempio, che si marciasse su Firenze, o che si chiudessero le porte della città, o ancora, che si corresse a prendere 8.000 lombardi che si sapevano stanziati a La Spezia. Nel primo caso, non vi erano armati sufficienti. Nel secondo caso, De Attellis aveva disposto la chiusura della città con un avviso del 15 aprile, che concedeva, però, il passaggio ai forestieri, alle donne

---

[460] Cfr. Luigi Donolo, *Influenza del potere marittimo sugli avvenimenti…*, cit., p. 169; Luigi Donolo, *Livorno democratica si difende dagli Austriaci* (https://www.regione.toscana.it).
[461] Cfr. Lettera di Luigi Fabbri a Giuseppe Sproni, Livorno, 27 aprile 1850, in ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 17, ins. 9.
[462] Cfr. *I miei casi di Roma*, cc. 24*r*, 24*v*.
[463] *Ibid*., c. 25*r*.
[464] ASN, Esteri, f. 1771, rapporto di G. A. Binda, Livorno 17 aprile 1849.
[465] Cfr. Manifesto a firma Carlo Notary, Livorno, 17 aprile 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 24, ins. 1. Il testo del manifesto è riprodotto in Luigi Guglielmo De Cambray Digny, *Ricordi sulla Commissione Governativa toscana del 1849 di L. G. De Cambray Digny*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1853, pp. 98-101.

e ai ragazzi.[466] A tal proposito, Carlo Notary nel suo manifesto invitava il popolo a riflettere sul fatto che non era possibile impedire ai forestieri di svolgere la loro attività perché così facendo si sarebbe impedito il rifornimento stesso della città. Sulla questione dei lombardi in attesa a La Spezia, si riscontra una certa discordanza tra la versione di De Attellis e quella dell'amico Notary. Mentre il comandante molisano asserisce di aver mandato, il 16 aprile, dei battelli a La Spezia per ricevere e condurre i lombardi a Livorno,[467] Notary dichiara che, volendo prima accertarsi delle intenzioni di questi ultimi, fu deciso di inviare a La Spezia una deputazione per interpellarli. A tal proposito, si considerò di noleggiare due piccole imbarcazioni, ma la questione rimase irrisolta.

Notary affidava a questo manifesto la ricostruzione dei fatti per giustificare la sua dimissione dalla commissione governativa di Livorno. In quella situazione di grave emergenza economica e politica, Notary aveva capito che l'impresa di costituire una forza repubblicana a Livorno, pronta alla guerra civile, non era possibile. Inoltre, visto inutile ogni tentativo di organizzare una difesa contro gli austriaci a causa dell'anarchia che imperava, sia all'interno della Guardia Nazionale, sia nella città, l'ex commissario dichiara di essere stato proprio lui a consigliare all'amico molisano di dimettersi, descrivendo questo momento come segue:

> Vedendo che nemmeno il Bartolommei veniva a rilevarlo, vedendo che nessuno obbediva ai suoi ordini, il De Attellis mi domandava consiglio, ed io con la coscienza di onest'uomo non potei dirgli *restate*; e siccome vi dovevano essere altri cittadini che amavano il proprio paese, lo decisi a dimettersi, ed io mi ritirai a ore 11 antim. del 16 aprile, nella convinzione di non aver fatto che il dovere di buon cittadino.[468]

Nonostante la delusione per la dimissione dell'amico Notary,[469] De Attellis cercò di portare avanti la sua attività a Livorno, sia come commissario del governo provvisorio, sia come comandante della Guardia Nazionale. Nell'opera *I miei casi di Roma*, il patriota molisano racconta di aver tentato un colpo che, a suo dire, «dovea

[466] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 24*v*; Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, cit., p. 112; *La reazione toscana e Livorno*…, cit., p. 69.
[467] *Ibid*., c. 25*v.*
[468] Cfr. Manifesto a firma Carlo Notary, Livorno, 17 aprile 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 24, ins. 1.
[469] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 25*v.*

mutar la faccia di tutta la peninsola in favor della rivoluzione».[470] Il piano prevedeva un agguato ai *Veliti*, soldati granducali, che marciavano verso Pisa per bloccare il rientro dei battaglioni livornesi di Petracchi e Guarducci. La mattina del 18 aprile, mentre equipaggiava i pochi soldati che avevano risposto al suo appello, De Attellis ricevette dai colleghi della commissione, Contessini, Botta, Mastacchi e Secchi, la comunicazione che i *Veliti* erano già giunti a Pisa nella notte, motivo per cui sconsigliavano a De Attellis la mobilitazione dei suoi soldati. Ignorando l'opinione della commissione "che insidiava il suo progetto rivoluzionario" De Attellis assunse il controllo della situazione, sfruttando il ruolo che ricopriva.[471] L'arrivo anticipato dei *Veliti* a Pisa, tra il 17 e il 18 aprile, e la scarsa partecipazione dei livornesi all'operazione ideata da De Attellis segnarono il fallimento dell'impresa.[472]

Quando giunse a Livorno la notizia dell'occupazione di Pisa da parte dei *Veliti*, la mattina del 18, la commissione provvisoria giudicò conveniente, in effetti, attendere di ricevere notizie sullo stato delle due colonne di livornesi piuttosto che «far muovere alla cieca i rinforzi».[473] Mentre Felice Contessini, altro membro del governo provvisorio di Livorno, comunicava in questi termini ai livornesi le misure che si intendevano adottare, un proclama a nome di De Attellis e dei suoi colleghi della commissione veniva diffuso a Livorno allo scopo di rinnovare la protesta contro il governo granducale restaurato di Firenze:

> Noi cittadini, indignati dalla violenza usata da una fazione alla sacra Assemblea dei nostri rappresentanti, protestiamo di non voler riconoscere nessun altro potere che quello già legittimamente eletto dal voto universale del popolo: di non voler obbedire a nessun altro governo che a quello che verrà nominato dall'Assemblea Costituente Toscana: dichiariamo reo d'alto tradimento alla nazione il sedicente attuale governo, imposto per frode o sorpresa dal Municipio Fiorentino, ed invitiamo tutti i deputati toscani a riunirsi in questa città di Livorno perché l'Assemblea provveda alla salvezza della patria ed alla sovranità della nazione oltraggiata.[474]

Questo proclama mirava soprattutto a scongiurare il rischio di una guerra civile e ad attenuare lo scompiglio della città, che il 18 aprile «apparve di buon'ora

[470] *Ibid*., c. 26*r*.
[471] *Ibid*.
[472] Il racconto di questo episodio è confermato da un rapporto del console Giuseppe Binda: cfr. ASN, *Esteri*, f. 2771, rapporto di G. A. Binda, Livorno 19 aprile 1849.
[473] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, cit., p. 133.
[474] *Ibid*., p. 131; Cfr. Luigi Guglielmo De Cambray Digny, *Ricordi sulla Commissione Governativa toscana del 1849*…, cit., p. 97; «Corriere Livornese», 18 aprile 1849, N° 355.

agitatissima per il lungo e vano attendere delle notizie circa la marcia delle colonne livornesi».[475] Intanto, l'attacco subito dalle colonne livornesi di Guarducci e Petracchi ad opera dei *Veliti* mentre cercavano di convergere a Livorno costrinse i due battaglioni a capitolare. Petracchi stesso fu catturato in un agguato. Al comando dell'operazione contro Petracchi, vi erano Giovanni Baldasseroni (1795-1876) e Orazio Fenzi.[476] Quest'ultimo lavorava da febbraio alla rivalsa della monarchia, in contatto da Pisa con il De Laugier a Massa.[477] Recatosi in perlustrazione a Pontasserchio, presso Pisa, Petracchi fu catturato e toccò a Guarducci guidare il rientro della truppa di circa 1.200 uomini.

Il fallimento dell'impresa delle colonne livornesi aggravò lo stato di agitazione dei democratici livornesi, che sfociò in un atteggiamento di avversione verso alcuni membri del governo. De Attellis e Felice Contessini vennero accusati di aver consigliato male il Guarducci e di essere perciò i principali responsabili di quel disastroso epilogo. Nell'adunanza generale del 19 aprile al Teatro Caporali, come allora si chiamava l'odierno Goldoni, De Attellis poté percepire perfettamente i sospetti che circolavano su di lui:

> Intanto, il De Attellis si era presentato anch'egli - e si provò a discorrere - ma annusata la mal'aria, chiuse bocca e si ritrasse indietro. Il popolo - cioè la parte più accalorata del popolo, quella che non sognava, non vedeva se non tradimenti e macchine - l'aveva col De Attellis e col Contessini […] si persisteva nell'accusare que' due valentuomini d'aver consigliato male il Guarducci.[478]

La situazione era diventata evidentemente ingestibile ed estremamente pericolosa per De Attellis e, avendolo ormai constatato, non gli restava altra via che quella della dimissione, annunciata con un articolo sul «Corriere livornese» proprio all'indomani della riunione al Teatro Caporali.[479]

L'assemblea del 19 aprile aveva fatto scaturire i nomi per una nuova commissione che avrebbe dovuto vegliare al mantenimento dell'ordine e della

[475] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, cit., p. 129.
[476] Su Orazio Fenzi si veda Clementina Rotondi, *La "storia di un mese" di Orazio Fenzi*, in «Bollettino storico livornese», 1953, pp. 71-79.
[477] Cfr. Lettera di Orazio Fenzi al Landucci, 27 dicembre 1849, ASFI, Ministero dell'Interno, 180.
[478] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, cit., p. 140.
[479] Cfr. *Alla Commissione Governativa di Livorno.*

sicurezza interna.[480] Inoltre, un altro manifesto a firma Mastacchi ed altri commissari dichiarava il disconoscimento della Commissione di governo di Firenze e la propensione ad un governo che fosse espressione della disciolta Assemblea Costituente toscana.[481] Livorno andava così assumendo un compito di rappresentanza della Toscana democratica e vi affluirono, tra l'altro, Pirro Giacchi, il prete Maggini e diversi ex deputati, tra cui Gustavo Modena e lo storico Atto Vannucci (1810-1883), che l'11 febbraio 1849 aveva assunto l'incarico di inviato straordinario del Governo provvisorio toscano a Roma. Tuttavia, la città risultava sempre più assediata. Dal 24 aprile andò formandosi un cordone di navi militari straniere, che diveniva sempre più un elemento dell'assedio.[482] In più, voci ricorrenti alimentavano il timore che ci fossero truppe in marcia su Livorno, come quelle che il 21 aprile, suscitarono un grande allarme. In quel contesto avvenne l'uccisione del maggiore Frisiani.

In seguito alla fuga del Frisiani, avvenuta nella notte del 14-15 aprile, lo stesso De Attellis, in uno dei suoi discorsi al popolo livornese, lo accusò di diserzione, reato punibile con la fucilazione. Dal racconto del Martini apprendiamo che la mattina stessa del 15 aprile si ebbe la notizia della fuga del Frisiani, del governatore Manganaro e di due consiglieri di governo, che generò nuove turbolenti agitazioni. La solita folla inferocita obbligò De Attellis ed altri membri del governo a mostrarsi dal balcone del Comune e De Attellis, interrogato, avrebbe risposto:

> Il popolo ritenga che noi siamo tutti d'accordo su quanto è necessario al bene della nostra patriottica città. Noi sappiamo di dover procedere col massimo rigore contro i pubblici funzionari che mancarono al proprio dovere e al proprio debito – sappiamo altresì che ci vuol severità, e molta, contro i tenebroni nemici della libertà e della patria. Però, il Manganaro e i due consiglieri non sono da tenersi a calcolo se se n'andarono […] Il Manganaro e i due consiglieri erano divenuti liberi cittadini e padroni del fatto loro. Non così il maggior Frisiani, che militava sempre col suo grado di maggior di battaglione, stipendiato al servizio del Comune. Egli non poteva, né doveva assentarsi senza permesso, tanto meno poteva andarsene senza prima aver date e ricevute le dimissioni. Per questo, io credo che il maggior Frisiani debbasi dichiarare contumace per diserzione qualificata in tempo di guerra: reato previsto dal codice militare e punibile colla fucilazione.[483]

[480] I nuovi commissari furono: Giovanni Guarducci, Gaetano Salvi, Giovanni Antonio Bruno, Eugenio Viti, Emilio Demi.
[481] Cfr. Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno*…, cit., p. 187.
[482] Cfr. Luigi Donolo, *Influenza del potere marittimo sugli avvenimenti*…, cit, p. 169.
[483] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca* …, pp. 109-110.

Il Frisiani fu preso talmente in odio dai livornesi che il 21 aprile, nella confusione generata dall'allarme per la possibile presenza di truppe austriache, riconosciuto in una carrozza alle porte di Livorno, fu assassinato barbaramente.[484] Quel giorno, un telegramma di Giacomo Belluomini (1789c.-1869), incaricato della Guerra, a Francesco Ruschi (1807-1875), gonfaloniere di Pisa, aveva trasmesso un messaggio per Frisiani che diceva: «Ella rimarrà in Pisa dove attenderà gli ordini».[485] Evidentemente, l'inderogabilità dell'incarico ricevuto dal Governo con cui collaborava aveva fatto compiere al maggiore una manovra imprudente. Intanto, De Attellis, avvertito di un complotto contro la sua vita la sera stessa del 21, si era apprestato a lasciare velocemente Livorno via mare, intenzionato a raggiungere Civitavecchia, presso Roma.

Per la Commissione fiorentina, Livorno costituiva un problema prima di tutto militare, per cui il 23 aprile fu richiesto al generale De Launay, presidente del Consiglio dei ministri a Torino, l'intervento di un corpo di spedizione su Livorno.[486] A Firenze, infatti, si lavorava perché Livorno venisse invasa da truppe italiane per impedire l'estensione dell'influenza austriaca. Il 7 maggio, il Piemonte comunicò alla Commissione di governo toscano l'intenzione di procedere a una spedizione con il pretesto degli insulti livornesi alla bandiera sabauda.[487] Ma gli austriaci erano ormai giunti a Pisa con circa 12.000 uomini.

Avendo previsto tali sviluppi, nei primi di aprile De Attellis si era già messo in corrispondenza con la Repubblica Romana per accorrere in sua difesa, come è evidente dalla corrispondenza tra lui e il buonarrotiano Gaetano Ciccarelli trascritta alla fine dell'opera *I miei casi di Roma*.[488] Una lettera di Gaetano Ciccarelli del 4 aprile invita De Attellis a Roma, da parte dei triumviri Mazzini e Saffi, per presentare i suoi piani

[484] *Ibid*., pp. 109-110, 180-182. Sull'omicidio di Alfonso Frisiani si veda anche Cristina Francioli, *L'«omicidio barbaro» del maggiore Alfonso Frisiani*, in *Livorno ribelle…*, cit., p. 63 e ASLI, *Giudice direttore degli atti criminali*, 165, ins. 345, Richiesta di autorizzazione a procedere contro gli imputati per l'omicidio Frisiani.

[485] Cfr. Telegramma di Belluomini a Ruschi, Firenze, 21 aprile 1849, BNCF, Carteggi vari, 275, 178.

[486] Cfr. Copia della lettera della Commissione governativa, 23 aprile 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 24, ins. 1.

[487] Cfr. Lettera di Tommaso Fornetti, incaricato degli Affari Esteri al Commissario straordinario Serristori, 10 maggio 1849, ASFI, Segreteria di Gabinetto Appendice, 20, ins. 23.

[488] Cfr. *I miei casi di Roma,* cc. 37*v*, 38*r*, 39*v*. Su Gaetano Ciccarelli si veda Armando Saitta, *Filippo Buonarroti*, vol. I e II, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1972, pp. 329-341 e Giovanni Luseroni, *Filippo Buonarroti e la Toscana*, in Atti del convegno *1789 in Toscana. La Rivoluzione Francese nel Granducato*, in «Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona», n. XXIV (1989-90), pp. 302-304.

e rendere un servizio che, diceva il Ciccarelli, «solamente voi con la vostra esperienza e raro talento potrete rendere all'Italia».[489] L'11 aprile, con un'altra lettera, il Ciccarelli gli faceva sapere che Mazzini aspettava la risposta di un tale, probabilmente Avezzana, che era stato chiamato come ministro della Guerra e che forse avrebbe rifiutato. Intanto, notava Mazzini, «Attellis sta rendendo de' servizi in Livorno che pure hanno qualche importanza, e che continui qualche giorno finché non siamo in grado di farlo venire qui».[490] Il Ciccarelli aggiungeva, in linea confidenziale, che si adoperava a farlo nominare ministro della Guerra e gli annunciava, intanto, che il malcontento cresceva sempre più per l'inerzia del triumvirato.

Intanto, a Roma, alla notizia della disfatta di Novara, l'Assemblea Costituente aveva deciso di sciogliere il comitato esecutivo il 29 marzo e di eleggere un triumvirato costituito da Mazzini, deputato di Ferrara e Roma, Aurelio Saffi, deputato di Forlì, e Carlo Armellini, deputato di Roma,[491] in modo da tenere unite le principali province dello Stato della Chiesa. Mazzini, al quale l'Assemblea aveva già conferito la cittadinanza romana, era giunto a Roma il 6 marzo.

Giunto a Civitavecchia, De Attellis scrisse una lettera a Mazzini in data 27 aprile. Con questa prima lettera, lo informava di avere pronto un piano per salvare Roma, ma di volerlo comunicare a patto che l'esecuzione di esso fosse affidata a lui solo e che non gli venisse dato alcun compenso.[492] Già in questa lettera, De Attellis, provato dalle sue esperienze, muove alcune critiche, affermando che la causa di tutti i mali che minacciavano l'Italia era da riconoscersi nella leggerezza con la quale si erano conferite importanti cariche ad uomini privi di qualsiasi capacità, purché avessero fama di patrioti. È probabile che queste affermazioni, espresse senza mezzi termini, attirarono fin da subito l'ostilità di Mazzini nei suoi confronti. Nonostante ciò, nei giorni successivi si recò a Roma e, grazie a Gaetano Ciccarelli, incontrò Mazzini il 29 aprile. La conversazione che si svolse tra De Attellis e il triumviro non è riportata nel diario, ma dalla corrispondenza che ne seguì, capiamo che in quell'occasione il patriota molisano aveva spiegato i motivi che determinarono la sua partenza da Livorno e, probabilmente, già in quelle circostanze, dovette accennare il suo piano per la difesa

[489] Cfr. *I miei casi di Roma,* cc. 37*v*, 38*r*.
[490] *Ibid*., c. 39*v*.
[491] Cfr. Alessandro Levi, Costantino Panigada*, L'elezione di Giuseppe Mazzini a deputato di Ferrara alla Costituente romana del 1849*, Ferrara, Zuffi, 1919.
[492] *Ibid*., cc. 38*v*, 39*r*, 39*v*; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*..., *App. X.*

di Roma.[493] Lo stesso De Attellis, nella *Sinopsi*, dice di aver poi saputo che si opponevano all'accettazione dei suoi progetti il suo programma monarchico-costituzionale, la sua età avanzata, che non gli avrebbe permesso di dirigere e di attuare alcun piano di difesa, il suo titolo nobiliare e la sua offerta di servizi gratuiti.[494]

Pur di rendersi utile, mise da parte il suo orgoglio e il 2 maggio scrisse una lettera ad Avezzana, allora ministro della Guerra della Repubblica Romana, mostrando di voler dimenticare, per amor di patria, le offese ricevute in America e cercando di persuaderlo a dargli il modo di far «guerra al comune nemico».[495] Lo stesso giorno, scrisse nuovamente a Mazzini pregandolo di dargli la possibilità di contribuire alla difesa di Roma, o il permesso di uscire dalla città per tornarsene negli Stati Uniti.[496] Quest'ultima lettera indusse Mazzini ad uscire dal suo mutismo e a scrivere il 5 maggio una lettera destinata a togliergli ogni speranza. Il triumviro, infatti, scrive con tono reciso che non ha tempo per esaminare i piani di De Attellis e che ormai le cose sono avviate, per cui è necessario continuare ad attuare i piani che si sono adottati, con gli uomini che li hanno proposti.[497] Con queste parole, gli lasciò intendere che non aveva alcuna intenzione di sostituire Avezzana, né di imporgli i piani altrui. Infine, gli suggerì di tornare in Toscana per rovesciarvi il governo del granduca. De Attellis capì che la sua presenza non era gradita e in una lettera a Carlo Notary a Livorno, datata 5 maggio, espresse tutta la sua collera per l'inazione a cui si vedeva costretto, sostenendo che era inconcepibile che Mazzini, il quale «si divertiva a scrivere gazzette»,[498] non avesse mezz'ora di tempo per occuparsi dei suoi piani.[499] In questa lettera al Notary, descrive, inoltre, l'arrivo dei soldati francesi a Roma (25 aprile) al comando del generale Oudinot e lamenta la mancanza di piani di difesa, accusando di incapacità Avezzana.

---

[493] *Ibid*., cc. 33*v*, 34*r*; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*…, *App. XIII*; Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, pp. 113-115.
[494] *Ibid*., c. 28*r*.
[495] *Ibid*., c. 38*r*; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*..., *App. XI.*
[496] *Ibid*., c. 38*v*. Il permesso per lasciare Roma gli fu concesso. Presso la BNN è conservato il documento di autorizzazione firmato da Mazzini e Avezzana (V A 48/6, 14).
[497] *Ibid.*, cc. 34*r*, 34*v*; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*..., *App. XII*; Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, pp. 111-112.
[498] De Attellis alludeva alla redazione dell'«Italia del Popolo», quotidiano politico fondato da Mazzini a Milano il 20 maggio 1848, poi rifondato a Roma nell'aprile 1849.
[499] *Ibid.*, cc. 34*v*, 35*r*; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*..., *App. XIV.* Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, pp. 112-113.

Da Gaeta, Pio IX, infatti, aveva rivolto un appello alle potenze cattoliche perché restaurassero il suo potere temporale a Roma. Luigi Napoleone (1808-1873),[500] eletto presidente della Repubblica francese nel dicembre del 1848, bramoso di ampliare il proprio potere, fu il primo a rispondere all'appello del papa. Con lui si schierarono l'Austria, la Spagna e il Regno delle Due Sicilie. La Francia si assunse l'incarico di abbattere militarmente la Repubblica Romana. In realtà, una parte notevole dell'Assemblea francese non era favorevole a questa operazione e aveva votato, il 7 maggio 1849, un ordine del giorno che "vietava al governo di attaccare Roma". L'esistenza di tale disaccordo è confermata dalla testimonianza di Alexis de Tocqueville (1805-1859), allora deputato:

> La première chose que j'appris en entrant dans le cabinet, c'est que l'ordre d'attaquer Rome était transmis depuis trois jours à notre armée. Cette désobéissance flagrante aux injonctions d'une Assemblée souveraine, cette guerre commencée contre un peuple en révolution, à cause de sa révolution, et en dépit des termes mêmes de la constitution, qui commandaient le respect des nationalités étrangères, rendaient inévitable et très prochain le conflit qu'on redoutait.[501]

Il 25 aprile un corpo di spedizione di 7.000 uomini al comando del generale Oudinot sbarcò a Civitavecchia. Nonostante le proteste dei cittadini contro l'illegittima presenza francese, i soldati continuarono l'occupazione ed issarono il tricolore francese accanto a quello italiano nel palazzo del Comune.[502] Questo scenario ribaltava nuovamente la situazione, segnando il destino delle Repubbliche di Venezia e di Roma.

Il 6 maggio, mentre a Roma era in corso la guerra contro i Francesi, De Attellis scrisse per l'ultima volta a Mazzini, mostrando di intendere le sue intenzioni e chiedendogli, nonostante ciò, di essere inviato nelle Marche come commissario civile del governo della Repubblica Romana con pieni poteri.[503] La lettera, dal tono minaccioso, concludeva come segue: « …nel cimento in cui siamo, tu *con me* potresti far tutto, e bene, *senza di me* potresti poco, o nulla, o male».[504] Bisogna convenire che

[500] Luigi Napoleone, futuro Napoleone III, era figlio del re d'Olanda Luigi Bonaparte (1778-1846), fratello di Napoleone I.
[501] Cfr. Alexis de Tocqueville, *Souvenirs d'Alexis de Tocqueville*, a cura di Luc Monnier, Paris, Gallimard, 1944, p. 193.
[502] Cfr. Lucio Villari, *Il Risorgimento…*, cit., p. 118.
[503] Cfr. *I miei casi di Roma*, cc. 33*v*, 34*r*; Luciano Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi...*, *App. XIII.* Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis*…, pp. 113-115.
[504] Cfr. *I miei casi di Roma*, cc. 33*v*, 34*r*.

il tono usato da De Attellis non era di certo il più adatto a convincere Mazzini ad accogliere i suoi piani. Dal canto suo, Mazzini non era propenso ad affidare incarichi ad un uomo che era stato completamente fuori dell'orbita della sua azione politica. Infatti, De Attellis non appartenne mai alla *Giovine Italia*, come si è detto, per un senso di sfiducia in un programma che a lui sembrava utopistico. L'ultimo tentativo, anch'esso infruttuoso, fu quello di rivolgersi agli altri due membri del triumvirato, Armellini e Saffi. Con il primo ebbe un colloquio il 22 maggio, ottenendo promesse che non furono mantenute. Al secondo scrisse una lettera il 14 giugno, invitandolo ancora una volta a dargli modo di difendere la patria, minacciandolo nel caso contrario di pubblicare lo scritto autobiografico intitolato *I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini e Saffi*, preceduto da una *Sinopsi* biografica di tutta la sua vita politica e militare.[505] La mancata risposta di Saffi segnò l'inizio della redazione dell'opera, che rimase, però, inedita.[506]

Impotente di fronte agli eventi, lasciò Roma alla volta di Civitavecchia, da dove intendeva imbarcarsi per gli Stati Uniti, ma la morte lo colse nel suo letto il 10 gennaio 1850, all'età di 76 anni. Sebbene si trovasse a Civitavecchia già dai primi di agosto, la partenza per gli Stati Uniti non avvenne per diversi motivi, noti grazie ad una lettera che il vice Console americano Alfred Lowe indirizzò al governo romano il 22 novembre.[507] A dire del Lowe, De Attellis, era in attesa di conoscere il risultato della vendita di alcuni suoi possedimenti nel regno di Napoli e di ricevere indicazioni dai suoi agenti in America per decidere se dirigersi a Filadelfia, oppure allo Stato del Texas, dove possedeva ancora delle terre, ma soprattutto le sue precarie condizioni di salute gli avrebbero impedito qualsiasi movimento. Riferendo in questi termini la situazione in cui versava l'amico molisano, il vice Console intendeva dissuadere il governo romano dal commettere una violenza nei suoi confronti. Già da diverse settimane, infatti, De Attellis aveva ricevuto l'ordine di lasciare Civitavecchia da parte del direttore di polizia Francesco Rey.[508]

[505] *Ibid*., cc. 3*r*, 3*v*. La lettera fu data alle stampe, cfr. *De Attellis a Saffi*.
[506] L'ultima pubblicazione di De Attellis risulta essere una nuova edizione della *Marsigliese italianizzata*, ristampata a Roma con il proprio nome. Una copia di questa edizione si trova presso la BNN (Misc. 246 14.2).
[507] Cfr. *I miei casi di Roma*, cc. 29*r*, 29*v*. La lettera di Alfred Lowe si trova tra le carte di De Attellis conservate presso la BNN, Ms. V A 48/6, 6.
[508] *Ibid*., 29*r*.

Mirabeau Buonaparte Lamar (1798-1859), presidente della Repubblica del Texas dal 1838 al 1841, caro amico di De Attellis, lo avrebbe poi commemorato con le seguenti parole:

> Lo conoscevamo bene. Era un uomo d'onore, coraggioso ed entusiasta, amico della libertà e dal cuore repubblicano. Rendiamo omaggio alla sua memoria poiché fu un amico del Texas e soffrì per la sua causa.[509]

[509] Cfr. Charles A. Gulick jr., *Lamar papers*, vol. VI, p. 271 (traduzione dell'autore).

V. *I miei casi di Roma*: l'opera

5.1 Ritratto e autoritratto di De Attellis

Dalla scrittura di De Attellis emergono alcuni aspetti della sua personalità di cui bisogna necessariamente tener conto per valutare la sua opera e il suo percorso politico. Come si è potuto constatare, nel corso di tutta la sua esistenza, l'impetuosità del suo carattere influì spesso in modo negativo sulla sua condotta politica, procurandogli molti problemi e non poche inimicizie. La sua impulsività, la sua gelosia per la sua reputazione di patriota italiano, nonché il suo desiderio di esercitare importanti cariche politiche emergono in modo evidente dalla sua scrittura. Queste caratteristiche, che lo indussero, tra l'altro, a redigere l'opera *I miei casi di Roma*, non dovettero certamente sfuggire a Mazzini, destinatario di alcune delle più accese lettere scritte dal patriota molisano tra aprile e maggio 1849. Con la lettera del 27 aprile, ad esempio, De Attellis, offrendo la sua collaborazione, si rivolge a Mazzini nei seguenti termini:

> Si, nell'Italia del 1848 e 1849, non si è affidata la direzione degli affari pubblici che a' traditori o imbecilli. Che gl'Italiani ne soffran dunque le conseguenze, e tacciano. La loro nazionalità, schiacciata già nell'alta Italia, in Toscana, in Napoli e sconosciuta, in Sicilia ed in Venezia, sta ora per rendere l'ultimo respiro in Roma! E fu in Roma, ove una erronea interpretazione de' sentimenti di un papa le die' *casualmente* vita; ed è in Roma, ov'ella riceverà *deliberatamente* morte! Chiaminsi ora in soccorso i Gioberti, i Durando, i Pepe, i Garibaldi, gli Avezzana, i D'Apice, i Guerrazzi, i Mamiani ecc. Morrà; e Morrà non per le mani de' Borboni, de' Piemontesi, degli Austriaci, ma trafitta da se stessa, non uccisa dai fulmini di Gaeta, ma dagli errori di colui che ne fu, se non *l'iniziatore*, certo per venti anni il più illustre *propugnatore*. L'iniziazione deesi *a me* solo, che nel 1798, per averla tentata in Firenze, ne fui premiato con una condanna al capestro.[510]

Al di là delle divergenze politiche, queste affermazioni, espresse senza mezzi termini, contribuirono probabilmente ad accrescere la distanza tra i due patrioti e procurarono a De Attellis, contrariamente alle sue aspettative, l'ostilità di Mazzini, già maldisposto nei suoi confronti.

Oltre all'impulsività e alla brama di esercitare importanti funzioni politiche, un altro aspetto del carattere di De Attellis che emerge in modo evidente agli occhi del lettore è la sua marcata intransigenza. A tal proposito, si ritiene opportuno far

[510] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 39*r*.

menzione di alcuni episodi. Nel racconto relativo all'esilio americano, De Attellis non si esime dal rendere noto che nel periodo in cui ricopriva il ruolo di comandante della compagnia delle *Guardie Italiane* di New York (1843), Avezzana non fu l'unico a sporgere denuncia di despotismo ai suoi danni: l'accusa era stata precedentemente avanzata da un ignoto caporale genovese. Dunque, se, da un lato, il ruolo di comandante che De Attellis ricopriva giustificava per certi versi il suo atteggiamento autoritario verso i suoi subalterni, dall'altro, non è da escludere che il suo rigore venisse esacerbato dalla sua intolleranza verso gli esiliati della *Giovine Italia* che componevano la compagnia delle *Guardie Italiane*.

Un altro episodio che evidenzia in modo particolare questo suo aspetto caratteriale riguarda la vicenda dell'accusa di diserzione dalla Guardia Nazionale di Livorno del maggiore Alfonso Frisiani, che determinò la tragica fine di quest'ultimo. Ricordiamo che in seguito alla fuga del Frisiani, avvenuta nella notte del 14 e il 15 aprile 1849, De Attellis, allora comandante della Guardia Nazionale di Livorno, aveva accusato pubblicamente il maggiore di diserzione, reato punibile con la fucilazione. Sospettato di tradimento, il Frisiani fu avvistato il 21 aprile alle porte della città e assassinato barbaramente da un gruppo di livornesi.[511] Nell'apprendere la notizia dell'assassinio del Frisiani, De Attellis, in viaggio verso Civitavecchia tra il 22 e il 24 aprile, non manifesta altro che sollievo per la propria condizione di salvezza, esclamando: «Ringrazio il cielo d'essermi allontanato da quella canaglia».[512]

La durezza manifestata da De Attellis in questa circostanza è dovuta, probabilmente, ad un episodio verificatosi nei giorni che precedettero la fuga del Frisiani. L'episodio in questione è riferito da Carlo Notary, amico di De Attellis, nel suo manifesto del 17 aprile. Nel manifesto, Notary asserisce che siccome si stava valutando la possibilità di mettere in atto una missione per agevolare il rientro dei battaglioni livornesi *Ferruccio* e *Giovanni delle Bande Nere*, stanziatisi nel pistoiese in seguito alla reazione di Firenze (8-11 aprile), si era proposto al maggiore Frisiani di unire il suo battaglione agli uomini di De Attellis, ma il maggiore, secondo la versione del Notary, di seguito riportata, avrebbe rifiutato:

[511] La sentenze contro gli imputati Achille Dragoni, Fortunato Montagni, Carlo Centoni e il contumace Giovanni Patron, accusato anche di furto (si era impossessato di alcuni vestiti e di una moneta da cinque franchi), viene emanata il 6 dicembre 1850: il primo viene prosciolto dalle accuse ed assolto, agli altri tre sono inflitti quindici anni di carcere. Cfr. Cristina Francioli, *L'«omicidio barbaro» del maggiore Alfonso Frisiani*, in *Livorno ribelle…*, cit., p. 66.
[512] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 27*v*.

> Chiamati tutti i capitani delle compagnie accasermate per conoscere con precisione la nostra forza, si trovò che si agiva con lentezza, e che non potevasi al momento contare che su pochi centi d'uomini armati; per il che dovendo andare incontro a Petracchi e a Guarducci si era deciso di unirvi i volontari arrolati dal maggiore Frisiani: ma interpellato disse chiaramente che questa era come truppa stanziale ingaggiata per un anno, e che questa non avrebbe fatto che il servizio interno e guardate le armi che erano in fortezza. L'unica promessa che si poté ottenere da lui fu che avrebbe mandato lo stato numerico in un foglio di carta.[513]

Da questa ricostruzione si può facilmente dedurre che per il comandante della Guardia Nazionale, come per Carlo Notary, il Frisiani non era in buona fede. Di conseguenza, la notizia della tragica fine del maggiore è da lui percepita come il risultato della sua sconveniente condotta nell'ambito della Guardia Nazionale, che in quel clima di anarchia e di sospetti in cui Livorno era piombata lo facevano temere, tra l'altro, per la sua stessa incolumità.

Lo stato di profondo risentimento in cui l'opera *I miei casi di Roma* fu concepita induce a considerare, inoltre, la possibilità che lo scrittore molisano possa aver alterato il racconto di alcuni episodi. Sebbene il suo impegno politico a favore della libertà dei popoli risulti particolarmente ammirevole, sia in patria che all'estero, De Attellis potrebbe aver avuto, in quella circostanza, un certo interesse nell'attribuirsi dei meriti particolari. Un caso di notevole interesse riguarda l'annotazione relativa ai fatti del 1805, dove, parlando della cerimonia d'incoronazione di Bonaparte a re d'Italia a Milano, De Attellis asserisce di aver consigliato all'imperatore dei francesi una strategia per permettere al fratello Giuseppe di accedere al trono di Napoli senza difficoltà:

> Ed egli, quasi in collera: «*Venez me voir ce soir au palais*». Lo crederebbe Giuseppe Mazzini? L'imperatore e re non isdegnò ricever da me, Orazio de Attellis, un progetto scritto della spedizione, che il principe fratello eseguì alla lettera.[514]

[513] Cfr. Manifesto a firma Carlo Notary, Livorno, 17 aprile 1849 in Luigi Guglielmo De Cambray Digny, *Ricordi sulla Commissione Governativa toscana del 1849 di L. G. De Cambray Digny*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1853, p. 101.
[514] Cfr. *Sinopsi*., c. 6*v*.

A nostro avviso, il racconto di questo episodio andrebbe accolto con una certa prudenza. Secondo quanto De Attellis asserisce nel racconto dei fatti del 1800, in seguito alla pubblicazione della sua *Repubblica italiana in idea*, Bonaparte lo avrebbe fatto processare come allarmista da un Consiglio di guerra e solo grazie all'intervento del generale Domenico Pino e del giudice Bellentani fu in seguito assolto. Alla luce di questo fatto, il presunto accordo con Napoleone nel 1805 risulta poco attendibile, riconducibile piuttosto alla tendenza di De Attellis ad alterare il racconto degli avvenimenti in suo favore.

Ne *I miei casi di Roma* De Attellis tende a mettere costantemente in risalto il proprio valore di patriota italiano e tale tendenza è riscontrata sin dalla lettera a Saffi posta in apertura dell'opera, dove lo scrittore molisano tesse le proprie lodi attraverso l'impiego di un tono decisamente declamatorio:

> E pur sembra che il Nestore di tutti i Soldati Italiani *viventi* (dal 1790)[515] dovesse essere inteso dal governo Romano del giorno, la di cui esistenza è minacciata da quasi tutta l'Europa;
>
> che il vero iniziatore, ed il primo tra' *viventi* martiri della italica rigenerazione politica (dal 1793), avesse qualche diritto a' riguardi di un governo *Italiano*;
>
> Vedreste che i soli primi miei cinquant'anni di vita in Europa basterebbero a dimostrare che, sotto tutti i rapporti militari e politici, abbenché non mai posto alla testa di un governo, di un gabinetto, di un'armata, di un papato, niun Italiano, di quanti ne stanno, da più di due anni, figurando sulla scena tragicomica del loro paese, ha più di me ideato, intrapreso, fatto, sofferto e perduto nella lotta tra popoli e principi, che da più di un mezzo secolo desola l'Europa.[516]

Più avanti, nel raccontare l'attività di lotta al brigantaggio antifrancese da lui svolta nel 1807, con medesimo tono enfatico afferma:

> Distruggo un brigantaggio immenso nelle provincie di Capitanata e Basilicata. Corro rischi spaventevoli. Si attenta più volte alla mia vita. Più di Cento Comuni mi rendon pubbliche testimonianze di gratitudine (documenti esistenti).[517]

[515] Nestore: figura della mitologia greca. Nestore fu il più vecchio e il più saggio tra i sovrani greci che, sotto la guida di Agamennone, assediarono Troia. In gioventù Nestore fu un valente guerriero e partecipò a molte imprese importanti, proprio come De Attellis, che divenne, dunque, Nestore per antonomasia. Cfr. *Orazio De Attellis ossia il Nestore della libertà italiana*, «Il Pensiero Italiano», 20 febbraio 1849, pp. 177-178.
[516] Cfr. *Lettera a Saffi*, c. 3*r*.
[517] Cfr. *Sinopsi*, c. 6*v*.

In seguito, nel racconto dei fatti livornesi del 1849, il suo straordinario impegno nella difesa della causa livornese viene persino fatto riconoscere da altri:

> Il forte patriotto Mastacchi propone una commissione di governo di persone che per la loro età e posizion sociale sien atti a provvedere alla sicurezza pubblica. Si vuole che la commissione sia di cinque, tutti toscani. Uno sostiene che io era piucché toscano, ed attualmente *solo* ed *unico* a sostenere il travaglio governativo.[518]

Questa affermazione, che per certi versi trova conferma nel racconto del diarista fiorentino Giovanni Scarpellini (1787-1869),[519] contribuisce ad esaltare ulteriormente l'importanza dell'attività svolta da De Attellis nel contesto politico livornese di quel periodo.

5.2 Sarcasmo e derisione nei testi di De Attellis

Il sarcasmo è un tratto distintivo della scrittura deattellisiana e ne *I miei casi di Roma* esso risulta particolarmente pungente nei confronti di Mazzini (bersaglio principale della critica di De Attellis), ma anche nei confronti di altri personaggi che il patriota molisano aveva incontrato nel corso della sua esistenza, quali il generale napoletano Guglielmo Pepe, con cui De Attellis era entrato in contrasto in occasione dei moti carbonari napoletani del 1820, e il generale piemontese Giuseppe Avezzana, incontrato a New York nel 1843 e affiliato alla *Giovine Italia* dal 1836, anno in cui fu fondata a New York una congrega di mazziniani. Sin dalla *Sinopsi*, dove parla delle sue prime esperienze editoriali e militari, De Attellis passa da un'espressione derisoria a un'altra, sminuendo il ruolo che le vittime del suo sarcasmo ricoprivano nel momento in cui componeva l'opera, ossia il ruolo di Mazzini come direttore del Triumvirato della Repubblica romana, il ruolo di Avezzana come Ministro della Guerra della Repubblica romana e il ruolo di Guglielmo Pepe come comandante dell'esercito italiano costituitosi nel 1848 per difendere la Repubblica di Venezia dall'invasione austriaca.

[518] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 25*r*.
[519] Cfr. Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno*…, cit., p. 185.

Così, nel racconto dei fatti del 1797, parlando della fondazione del Circolo costituzionale di Bologna, il cui obiettivo era quello di propugnare l'unione italica, lo scrittore molisano si esprime nei seguenti termini: «Avvoco[520] l'*unità repubblicana* dell'Italia. Giuseppe Mazzini non è ancora venuto al mondo».[521] In seguito, nel racconto dei fatti del 1800, ricordando la pubblicazione della sua *Repubblica italiana in idea*, uno scritto volto a promuovere l'unità italiana, lo scrittore molisano asserisce: «Pubblico per le stampe di Iacopo Marsigli di Bologna, la mia *Repubblica Italiana in idea*. *Giuseppe Mazzini non era forse ancor nato*».[522] La medesima asserzione è riscontrata nel racconto delle sue esperienze relative al 1802, anno in cui ottiene la cittadinanza francese a Marsiglia: «Passo a Marsiglia, prendo la cittadinanza della Repubblica francese (era Mazzini ancor nato?)».[523] Queste ed altre espressioni volte a sottolineare la sua immensa esperienza a discapito di Mazzini sono disseminate in tutta l'opera e scandiscono i momenti più importanti del suo percorso di patriota.

Un'altra espressione provocatoria nei confronti di Mazzini è riscontrata nel racconto degli avvenimenti del 1821, anno in cui De Attellis scrisse e pubblicò a Barcellona (dove si era rifugiato in seguito all'accettazione del suo esilio) una delle sue opere più importanti, l'*Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie*, incentrata sulla sua esperienza dei moti costituzionali napoletani del 1820. Nel ricordare la pubblicazione di questo scritto, De Attellis afferma: «Avea forse a quell'epoca Giuseppe Mazzini appreso l'abbecedario repubblicano?».[524] Indubbiamente, Mazzini, all'epoca sedicenne, non era ancora il pensatore politico e l'uomo d'azione che sarebbe diventato tra il 1827 e il 1830, né ebbe un ruolo importante nella rivoluzione del 1820-1821. Nonostante ciò, va detto che il 1821 rappresenta una tappa importante per la formazione intellettuale di Mazzini. Le sue *Note Autobiografiche* pubblicate nel 1861 si aprono con un episodio verificatosi proprio nel 1821, che per il giovane patriota genovese rappresentò, come lo studioso Roland Sarti ha ben osservato, una vera e propria "epifania politica".[525] Mazzini presenta, infatti, il suo incontro con Rini, capitano della Guardia Nazionale costituitasi allo scoppio del movimento

[520] Forma antica di *Invoco*.
[521] Cfr. *Sinopsi*, c. 4*v*.
[522] *Ibid*., c. 5*v*.
[523] *Ibid*., c. 6*r*.
[524] *Ibid*., c. 9*v*.
[525] Cfr. Roland Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000 (1a edizione 1997), p. 37.

rivoluzionario del 1821, come l'episodio decisivo della sua entrata in politica.[526] Ossessionato da questa scena al punto da riviverla in sogno, il giovane Mazzini iniziò ad analizzare le cause della mancata rivoluzione e dopo la partenza dei proscritti nell'aprile del 1821, giunse alla decisione di portare il lutto della sua patria, vestendosi di nero.

Un altro passo degno di nota è contenuto nel racconto relativo all'anno 1830. Parlando del fallimento della rivoluzione organizzata dai carbonari degli Stati centrali della penisola italiana e del conseguente esilio di molti dei patrioti italiani coinvolti, De Attellis avanza la seguente ipotesi:

> Giuseppe Mazzini è, suppongo, uno de' profughi; si stabilisce in Londra, paese ove la stampa è liberissima, e là comincia più tardi, in tutta sicurezza, il suo apostolato italico: forse non prima del 1833.[527]

Giunto a Londra nel 1837, Mazzini, in realtà, incontrò molte difficoltà ad adattarsi nel nuovo ambiente. Per guadagnarsi da vivere si cimentò nella gestione di attività commerciali, come la vendita dell'olio. Le difficoltà economiche dei primi tempi, unite al disagio che la visione del paesaggio urbano gli provocava, contribuirono ad accrescere ulteriormente il suo isolamento e il suo malessere esistenziale.[528]

Un tono decisamente sarcastico è riscontrato anche nei confronti del mazziniano Giuseppe Avezzana, ministro della Guerra della Repubblica romana, in carica dal 18 aprile 1849. In questo caso, De Attellis si beffa addirittura di lui, designandolo con l'appellativo di "bottegaio", in riferimento all'attività commerciale che Avezzana aveva gestito durante il suo esilio americano. Nel racconto dei fatti del 1845, parlando dei suoi dissidi con il gruppo degli esuli mazziniani di New York, De Attellis afferma: «Il bottegaio Avezzana è alla testa de' miei occulti nemici».[529]

De Attellis non risparmia di certo il suo antico rivale, Guglielmo Pepe, verso cui il patriota molisano provava una profonda avversione sin dal 1820. Nella *Sinopsi*, parlando della sua partecipazione alla Campagna toscana del 1800, all'epoca

[526] Cfr. Giuseppe Mazzini, *Note Autobiografiche*, a cura di Mario Menghini, Firenze, Felice Le Monnier, 1944, pp. 3-6.
[527] Cfr. *Sinopsi*, c. 14*v*.
[528] Cfr. Giuseppe Mazzini, *Note Autobiografiche*…, cit., p. 259; Jean-Yves Frétigné, *Giuseppe Mazzini, père de l'unité italienne*, Fayard, 2006, pp. 189-193.
[529] Cfr. *Sinopsi.* c. 19*v*.

dell'Impero napoleonico, lo scrittore molisano sottolinea che il Pepe, "l'eroe di Venezia", a quei tempi, era sotto i suoi ordini: «In quest'ultimo fatto d'armi ho sotto i miei ordini da tenente il celeberrimo Guglielmo Pepe, ora l'eroe di Venezia (ed uno de' fenomeni del giorno… io so quel che mi dico)».[530] Nell'inciso finale, con solito tono sarcastico, De Attellis lascia trapelare la propria disistima nei confronti di Pepe, che aveva, a suo avviso, tradito la causa dei carbonari.

5.3 Origini del sarcasmo e contrasto generazionale

Le affermazioni sarcastiche impiegate da De Attellis per criticare i suoi avversari politici sono costruite sulla base di motivazioni ben precise. Nel caso di Avezzana, il tono derisorio si basa sulla presunta incapacità di quest'ultimo, accusa che il patriota molisano ribadisce (con tono particolarmente offensivo e provocatorio) nella lettera diretta all'amico Carlo Notary il 5 maggio 1849, mentre a Roma era in pieno svolgimento la guerra contro i francesi, accorsi per restaurare il potere temporale di Pio IX:

> Nell'attacco i nostri ebber la meglio, abbenché la perdita fosse seria da ambe le parti. I Francesi chiesero armistizio che lor fu negato, ma poterno ritirarsi senza disturbo alcuno. Era questo il momento di scatenar contro di essi tutta la nostra forza disponibile ed inoperosa; e chi sa le conseguenze che avrebbe prodotte in Italia ed in Francia la piena disfatta del Signor Oudinot? Nulla di ciò. Che potea sperarsi di meglio da un Avezzana? Costui lo vedi correre qua e là, giù e su a cavallo, mostrando affaccendarsi, ma senza saper mai che farsi, né prender disposizione alcuna concludente. Sovente sta al fuoco senz'accorgersene, non in virtù di un coraggio freddo e riflettuto, ma di una stupidità ed inesperienza che non gli permettono di ravvisare né pericolo, né scampo. I nostri non dovettero il riportato vantaggio che al loro proprio valore, e forse più ancora alla prudenza nemica; dappoiché sembra che i francesi non avesser l'ordine di spiegar tutte le loro forze in caso di resistenza, ma di aspettar nuovi ordini e rinforzi per indi agir di concerto con le orde Napolitane che si aspettano, e diconsi già vicine, in numero di 8.000 uomini.
>
> Le nostre difese si riducono a moltiplicar barricate, ad impedire a chiunque l'egresso dalla città, a fare illuminazioni, e degli auto da fé di carrozze cardinalizie. Tutto ciò prova che non si sanno prevedere i possibili piani dell'aggressore. Ma che volete, ripeto, da un Avezzana? Che da un Mazzini, che si diverte a scriver gazzette («l'Italia del popolo»), mentre dice di non aver mezz'ora di tempo per ascoltare le

[530] *Ibid*., cc. 5*v*, 6*r*.

> importantissime comunicazioni ch'io mi era proposto di fargli, tendenti a cangiar, in un solo e facil colpo, le tristi sorti d'Italia?[531]

Nel contesto di grave emergenza politica in cui versava la Repubblica romana del 1849, De Attellis metteva in dubbio l'idoneità delle misure adottate da Avezzana per fronteggiare lo stato di emergenza fino ad inveire contro di lui, accusandolo di insipienza.

Il sarcasmo impiegato ai danni del generale Guglielmo Pepe si basa invece sulla convinzione che egli sia un individuo demagogico. Nell'ottica di De Attellis, il valore di Guglielmo Pepe in quanto patriota era stato irrimediabilmente compromesso dall'ambigua condotta da lui assunta durante la rivolta napoletana del 1820.

Infine, dietro le innumerevoli affermazioni sarcastiche ai danni di Mazzini vi è la distanza generazionale che separa l'ormai anziano De Attellis, all'epoca settantacinquenne, dal quarantatreenne patriota genovese. Ne *I miei casi di Roma*, il distacco generazionale è addirittura messo in evidenza al fine di sminuire l'importanza del giovane direttore del Triumvirato romano e di accrescere, al contempo, quella del vecchio patriota molisano, il quale assume nel suo racconto un'aria di superiorità, di colui che ha molta esperienza. Tuttavia, sebbene nella concezione di De Attellis il fatto di appartenere alla vecchia generazione costituisca un vantaggio perché indice di esperienza, nella concezione di Mazzini è esattamente il contrario.

La critica mazziniana ai patrioti della vecchia generazione, alla monarchia costituzionale e, più in generale, al moderatismo in politica è formulata sin dal 1831, anno in cui diede alle stampe *Una notte di Rimini*, un opuscolo incentrato sull'episodio militare che mise fine al movimento rivoluzionario del 1831, organizzato dai patrioti degli Stati centrali della penisola italiana. L'episodio in questione è il massacro dei patrioti bolognesi ad opera dell'esercito austriaco, accorso per restaurare il governo pontificio. La repressione era avvenuta in presenza di soldati francesi che, per difendere lo *statu quo* europeo ereditato dal Congresso di Vienna, rimasero spettatori dell'evento. Il fallimento della rivoluzione del 1831 è analizzato in quest'opera come il fallimento intellettuale dei patrioti italiani della vecchia generazione che, nonostante l'esperienza, continuavano a riporre le proprie speranze patriottiche nell'aiuto francese. Quando venne a conoscenza di questo terribile episodio, Mazzini, che si trovava in Corsica, giunse allora alla conclusione che l'unità d'Italia poteva essere

[531] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 35*r*.

conseguita soltanto grazie all'opera di uomini nuovi, di giovani patrioti che confidavano nella loro fede. A partire da questo episodio, la predilezione di Mazzini per gli uomini della sua generazione divenne una costante nel suo percorso politico, come è evidente, tra l'altro, dal nome dato alla sua associazione, *Giovine Italia*, e dal fatto che gli affiliati dovessero avere meno di 40 anni.

Dopo il fallimento dell'insurrezione patriottica del 1831, circa 300 patrioti italiani sbarcarono a Marsiglia tra aprile e maggio. Anche Mazzini dalla Corsica passò a Marsiglia e, in quel contesto, entrò in contatto con gli esuli italiani frequentando diversi luoghi di incontro, come il *Café des Américains*, oppure l'abitazione del patriota e medico emiliano Prospero Pirondi (1787-1869), abilitato all'esercizio della professione in Francia dal 1828. Tra tutte le differenze esistenti tra gli emigrati, Mazzini risulta particolarmente attento all'aspetto generazionale. Sull'esempio del rivoluzionario pisano Filippo Buonarroti, gli esuli installati in Francia da più tempo, tendevano ad interpretare il presente attraverso una chiave di lettura fornita dalla tradizione rivoluzionaria francese, mentre gli esuli appena sbarcati, molti dei quali appartenenti alla generazione di Mazzini, si mostravano, come lui, entusiasti ed animati da una buona volontà di agire. Per queste ragioni, il patriota genovese, allora ventitreenne, si avvicinò a Carlo Bianco (1795-1843), Giovanni La Cecilia (già incontrati in Corsica), Nicola Fabrizi e Giuseppe Lamberti. Tra Mazzini e Buonarroti non si instaurarono mai buoni rapporti, in quanto Mazzini riconosceva al vecchio rivoluzionario, allora settantenne, soltanto l'autorità conferitagli dalla sua età e dal suo prestigio. Inoltre, Buonarroti cercava di riformare la Carboneria, a cui era profondamente legato, mentre Mazzini affermava il suo progetto politico opponendosi.[532]

Il contrasto tra Mazzini e i patrioti della vecchia generazione si riscontra, inoltre, durante il soggiorno di Mazzini a Ginevra tra febbraio e marzo 1831. In quel periodo, frequentando il salotto dello storico-economista Jean-Charles Sismondi (1773-1847), autore della monumentale *Histoire des républiques italiennes au Moyen Âge*, pubblicata tra il 1809 e il 1818, Mazzini conobbe alcuni esuli italiani, tra cui Pellegrino Rossi (1787-1848), esiliato dal 1815, dopo aver avuto un ruolo importante a fianco di Murat. Tra Mazzini e Pellegrino Rossi nessun legame di simpatia si instaurò, poiché il giovane Mazzini non teneva conto delle disillusioni che pesavano su Rossi.

[532] Cfr. Jean-Yves Frétigné, *Giuseppe Mazzini, père de l'unité italienne*, Fayard, 2006, pp. 115-117.

Nelle *Note Autobiografiche* del 1861, Mazzini avrebbe poi manifestato apertamente il suo rifiuto per la concezione politica dei patrioti della vecchia generazione, che definisce «scienza, maneggio, calcolo diplomatico di transazioni opportune, non fede e moralità».[533]

5.4 La rivalità con Guglielmo Pepe nei lontani anni carbonari

La tanto discussa opposizione creatasi con il generale Guglielmo Pepe in occasione dei moti costituzionali di Napoli del 1820, ampiamente descritta nell'*Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie*, è rievocata anche ne *I miei casi di Roma*.

Con la decisione di condurre pacificamente a Napoli le truppe rivoluzionarie il 9 luglio 1820, Guglielmo Pepe sembrava dimostrare di fidarsi della parola del re, Ferdinando I, il quale ai primi segnali di rivolta, tra il 1° e il 2 luglio, aveva promesso di concedere la costituzione. La costituzione fu effettivamente concessa il 13 luglio ma, intanto, il Pepe, per la sua azione, fu accusato dall'ala radicale della Carboneria di aver affossato il moto. Nel racconto della *Sinopsi*, De Attellis ribadisce i suoi sospetti su Guglielmo Pepe, affermando che il suo intervento nella rivoluzione dei carbonari del 1820 avesse avuto l'obiettivo di bloccarla in accordo con il governo napoletano. In realtà, il governo non aveva alcuna fiducia nei generali murattiani, e nel Pepe in particolare, per cui non gli avrebbe mai affidato tale incarico.

Maria Bizzarrilli, nel suo studio, asserisce che la tendenza di De Attellis a svalutare l'opera di Pepe deriva, probabilmente, dalla consapevolezza che egli ha che l'impulso e la preparazione della rivolta vennero da uomini più umili, la cui gloria fu oscurata da persone di grado superiore che assunsero la direzione del movimento, quando la parte più difficile e pericolosa era stata già eseguita.[534]

Secondo lo storico napoletano Pietro Colletta, che fu generale murattiano, poi costituzionalista, il Pepe non aderì mai alla Carboneria, ma nelle sue *Memorie* affermò il contrario,[535] tentando di apparire promotore e sostenitore della rivoluzione del 1820 sin dal suo inizio.[536] Le affermazioni del Colletta, però, vanno accolte con una certa

[533] Cfr. Giuseppe Mazzini, *Note Autobiografiche*…, cit., p. 31.
[534] Cfr. Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis…*, p. 59.
[535] Cfr. Guglielmo Pepe, *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1847.
[536] Cfr. Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1821*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Libreria Scientifica, 1953, p. 129.

prudenza in quanto anch'egli (come pure l'allora ministro della Guerra, Michele Carrascosa)[537] durante il periodo costituzionale entrò in contrasto con il Pepe per le sue iniziative, considerate dai murattiani decisamente estremiste rispetto alla loro concezione moderata, che auspicava, invece, una politica di riforme moderate, mettendo definitivamente da parte la Carboneria, promotrice della rivoluzione e portatrice di esigenze più avanzate.

Certo è che il Pepe condusse trattative con Francesco duca di Calabria, figlio di Ferdinando I e futuro re delle Due Sicilie (1825-1830), per la sua nomina a comandante in capo dell'armata costituzionale e per il pacifico e trionfale ingresso a Napoli delle truppe insorte, evento quest'ultimo che De Attellis definisce come «i funerali della libertà».[538] Nell'*Ottimestre costituzionale* emerge così la duplice tendenza di De Attellis a svalutare l'opera di Guglielmo Pepe e del comandante avellinese Lorenzo De Concili, altro protagonista della rivolta napoletana del 1820, e a mettere in risalto l'opera di altri attori, quali Bartolomeo Paolella e il sacerdote Luigi Minichini (1783-1861), infaticabili animatori dell'esercito e della Carboneria.

L'ostilità espressa dal patriota molisano nei confronti di Pepe e di De Concili può forse trovare un'ulteriore spiegazione nel fenomeno di eroicizzazione repentina, legata alla celebrità momentanea che il Pepe raggiunse su scala europea all'indomani della Rivoluzione napoletana.

La nozione di celebrità acquisì un'importanza rilevante durante i primi decenni dell'Ottocento, caratterizzati dalla diffusione europea del Romanticismo, movimento culturale quanto politico, che si cristallizzò attorno alle figure di combattenti implicati in mobilitazioni transnazionali e che si erano eroicamente sacrificati per le esigenze di una causa. Il britannico lord Byron (1788-1824) e, in misura minore, il piemontese Santorre di Santarosa (1783-1825), morti sul campo di battaglia rispettivamente nel 1824 e nel 1825 mentre sostenevano l'indipendenza della nazione greca, ne rappresentano gli esempi più significativi.

---

[537] Nel 1823, in esilio a Londra, il Carrascosa avrebbe, inoltre, sfidato a duello il Pepe per quanto aveva scritto sul suo conto nel libretto *A narrative of the political and military events, which took place at Naples, in 1820 and 1821*, pubblicato a Londra nel 1821. Il duello si svolse nel febbraio del 1823 ed ebbe grande risonanza sulla stampa, anche perché i due contendenti finirono col riappacificarsi, salvo poi rompere qualsiasi rapporto dopo la pubblicazione delle *Mémoires* di Carrascosa. Anche il Carrascosa, infatti, volle fornire la propria versione degli avvenimenti, pubblicando a Londra nel 1823 le sue *Mémoires historiques, politiques et militaires, sur la révolution du Royaume de Naples, en 1820 et 1821, et sur les causes qui l'ont amenée; accompagnés de pièces justificatives, la plupart inédites. Par le général Carrascosa*, (Londra, Treuttel, Wurtz e Richter, 1823), successivamente tradotte anche in tedesco (Stuttgart, 1824).

[538] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, cc. 2*v* e 83*r*.

In un contesto di rivoluzione, tale nozione si definì, dunque, intorno alle figure di eroi che erano stati glorificati per la loro mobilitazione patriottica e alle forme nuove dell'eroismo guerriero che si sviluppò tra i veterani della *Grande Armée* dopo il 1815.[539] La celebrità, che aveva un precedente nel martirio dei rivoluzionari napoletani del 1799, faceva riferimento all'insieme delle sofferenze subite per ragioni politiche senza tuttavia che il richiamo alla morte fosse necessario.[540] L'opposizione liberale, ossia l'insieme delle pratiche comuni di contestazione dei poteri stabiliti, più nota con la nozione di "Internazionale liberale", aveva così i suoi «martiri viventi»,[541] di cui l'ispiratore più celebre era lo spagnolo Rafael del Riego, promotore della rivoluzione di Cadice nel gennaio del 1820, che guadagnò questa reputazione proprio durante l'insurrezione. L'azione di costruzione del mito degli eroi rivoluzionari serviva soprattutto a giustificare la rivoluzione, sia agli occhi degli abitanti del regno sia per gli osservatori stranieri, mostrando una rivoluzione virtuosa e moderata contro le accuse di sedizione diffuse dai suoi detrattori. L'insurrezione doveva far leva su figure di capi in grado di incarnare la sovranità nazionale, il che spiega l'insistenza sulla creazione di figure militari gloriose della rivoluzione. Biagio Gamboa, nella sua *Storia della rivoluzione di Napoli*, confutata da De Attellis nel suo *Ottimestre costituzionale*,[542] rimarcava il ruolo trainante di Lorenzo De Concili per la sua capacità di riunire i patrioti della provincia in un battaglione costituito da soldati e cittadini, contribuendo così ad esaltare la gloria personale e militare del patriota avellinese, nonché a farne uno dei principali eroi nazionali della rivoluzione.[543]

Dapprima costruita per le esigenze della propaganda interna, la messa in scena delle figure eroiche si iscriveva nei fenomeni di rappresentazione simbolica su scala internazionale. Guglielmo Pepe rappresentava un esempio di etica eroica, in gran parte costruita *ad hoc* dalla stampa estera all'indomani del crollo della Rivoluzione napoletana per soddisfare le esigenze delle insurrezioni nazionali. All'inizio dell'agosto 1820, il quotidiano liberale «Miscelanea de comercio» pubblicò, nel suo supplemento, la cronaca di un naturalista catalano, Carlos Gimbernat, il quale si era

[539] Sulla nozione di celebrità, si veda Antoine Lilti, *Figures publiques. L'invention de la célébrité 1750-1850*, Parigi, Fayard, 2014, p. 13. Si veda anche Luigi Mascilli Migliorini, *Il mito dell'eroe. Italia e Francia nell'età della Restaurazione*, Napoli, Guida, 1984.
[540] Cfr. Pierre-Marie Delpu, *Une religion politique. Les usages des martyrs révolutionnaires dans le royaume des Deux-Siciles (années 1820-années 1850)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 64-1, 2017, pp. 7-31.
[541] Cfr. Pierre-Marie Delpu, *Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della Rivoluzione* napoletana *nell'Europa liberale, 1820-1825*, in «Rivista storica italiana», A. 130, fasc. 2, 2018, p. 3.
[542] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, cc. 87*r*-90*v*.
[543] Cfr. Biagio Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli…* cit., p. 26.

recato a Napoli nei primi giorni di luglio ed era entrato in contatto con i capi rivoluzionari. La cronaca intravedeva nella mobilitazione dei preti uno strumento decisivo per la riuscita della rivoluzione, ma considerava al tempo stesso il ruolo decisivo di leader di Guglielmo Pepe, assimilato agli eroi patrioti spagnoli Riego e Quiroga.[544] Qualche mese dopo, il «Constitucional» scorgeva in Pepe l'incarnazione delle similitudini tra le insurrezioni spagnola e napoletana.[545] Sempre in Spagna, nel luglio del 1821, l'«Universal» vedeva nell'esule napoletano "l'idolo e la speranza" di tutti i liberali, mentre l'«Espectador», scriveva che «egli [ha] fatto abbastanza da passare ai posteri, che è la più grande gloria alla quale possa aspirare un soldato patriottico».[546] La sua immagine ammantata di gloria circolò a tal punto da diventare esempio per altri ribelli del tempo, tanto che essi affermavano di essere suoi seguaci e di volerne seguire le tracce. In Francia, ad esempio, i quattro sergenti di *La Rochelle*, autori di una delle più famose cospirazioni liberali francesi nel 1822, si ispirarono ai tre modelli rappresentati proprio da Quiroga, Riego e Pepe.[547] Inoltre, subito dopo le prime sconfitte dell'esercito napoletano in Abruzzo, alla fine di marzo 1821, la stampa britannica aveva iniziato a pubblicare brevi biografie "dei capi della Rivoluzione napoletana".[548] La stampa liberale costruì, dunque, un legame diretto tra le gesta dei patrioti e il loro statuto di martiri, contribuendo notevolmente ad accrescere la loro celebrità,[549] che allo stesso tempo diventava parte di una rivoluzione globalizzata, quella dell'Internazionale liberale, che si imponeva come una crisi politica territorializzata.[550]

Tuttavia, all'indomani della Rivoluzione napoletana del 1820, se da un lato l'attività svolta da Pepe in quel contesto veniva esaltata dalla stampa estera, dall'altro essa divenne oggetto di accese polemiche, volte principalmente a contestare il ruolo di primo piano che il patriota napoletano aveva assunto nella comunità dei proscritti.

[544] Cfr. «Miscelanea de comercio», 5 agosto 1820, p. 5; Pierre-Marie Delpu, *Fraternités libérales et insurrections nationales: Naples et l'Espagne, 1820-1821*, in «Revue d'histoire du XIXe siècle», 49, 2014/2, p. 10.
[545] Cfr. «El Constitucional», 21 ottobre 1820, p. 3.
[546] Cfr. «El Universal», 23 marzo 1822, n. 62, p. 2; «El Espectador», 19 luglio 1821, p. 3.
[547] Cfr. «Morning Chronicle», 14 settembre 1822. Su questa cospirazione si veda Jean-Noël Tardy, *Le flambeau et le poignard. Les contradictions de l'organisation clandestine des libéraux français, 1821-1827*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 2010, 57-1, pp. 69-90.
[548] Cfr. *Biographical sketches of the leaders of the Neapolitan Revolution*, in «Saunder's News-Letter», 20 marzo 1821, p. 1.
[549] Cfr. Jean-Pierre Albert, *Du martyr à la star. Métamorphoses des héros nationaux*, in «La fabrique des héros», a cura di Pierre Centlivres, Daniel Fabre, Françoise Zonabend, Parigi, Maison des sciences de l'homme, 1999, pp. 11-32
[550] Cfr. Carmine Pinto, *Guerras europeas, conflictos civiles, proyectos nacionales. Una interpretación de las restauraciones napolitanas (1799-1866)*, «Pasado y Memoria», 13, 2014, pp. 95-116.

Dall'agosto del 1821, due ufficiali italiani, Pietro Gallotti e Costantino Viceré, pubblicarono due opuscoli, uno in spagnolo, l'altro in francese, denunciando una serie di usurpazioni di cui Pepe sarebbe stato colpevole.[551] Essi si concentravano in particolare su alcuni aspetti, quali il comando delle truppe napoletane, la strategia militare, la presunta fuga di Guglielmo Pepe di fronte all'avanzare dell'esercito austriaco in Abruzzo. Entrambi gli opuscoli contestavano il patriottismo esemplare che la propaganda liberale internazionale attribuiva alla figura di Pepe. Una parte di quest'ultima si impegnò nella difesa dell'eroe napoletano contro quella che veniva presentata come una campagna di calunnia.[552]

Altri rappresentanti della corrente liberale napoletana, come De Attellis, gli rimproveravano di aver strumentalizzato la rivoluzione piegandola alle sue ambizioni personali per imporsi come leader simbolico di un movimento di cui egli non deteneva però il potere esecutivo. Al fine di difendersi da queste critiche che mettevano in discussione la sua etica patriottica, Pepe pubblicò nel 1821, durante il suo esilio londinese, una *Relazione* sui fatti relativi alla Rivoluzione napoletana del 1820.[553] Lo scritto, apparso prima in inglese, poi in italiano nel 1822, fu ben accolto dalla stampa britannica e contribuì ad accrescere ulteriormente il prestigio del suo autore.[554] Probabilmente, proprio il successo di questo scritto, definito da De Attellis «un pasticcio» per le numerose contraddizioni riscontrate,[555] indusse lo scrittore molisano a redigerne una confutazione, che all'interno del suo *Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie*, reca il titolo *Della Relazion di Pepe*.[556]

A distanza di molti anni e con l'evolversi degli eventi, l'avversione nei confronti del Pepe non si sarebbe attenuata, come è evidente dalla *Sinopsi*. Nell'annotazione relativa ai fatti del 1821, parlando della sconfitta di Rieti inflitta dagli austriaci all'esercito napoletano comandato da Pepe, De Attellis caldeggia l'ipotesi della presunta fuga di Pepe, sostenendo: «si fa battere (7 marzo) a Rieti, e fugge gridando

[551] Cfr. Pietro Gallotti, *Treinta preguntas de un oficial piamontés al teniente general Guillermo Pepé. Acerca de su conducta politica y militar en los ultimos necesos de Napoles*, Barcellona, s.n., 1821; Costantino Viceré, *Notice biographique sur le lieutenant Guillaume Pepé*, Barcellona, s.n., 1821.
[552] Cfr. «Miscelanea de comercio», 21 settembre 1821, p. 2; «El Universal», 3 marzo 1822, n. 62, p. 2.
[553] Cfr. Guglielmo Pepe, *A narrative*…, cit.
[554] Cfr. Massimiliano Demata, *Translation and Revolution: the case of Guglielmo Pepe's Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari a Napoli nel 1820 e 1821*, in *British Risorgimento*, vol. 2, *Temperie politiche e rappresentazioni simboliche*, a cura di Francesco Dellarosa, Annamaria Sportelli, Napoli, Liguori, 2013, pp. 153-165.
[555] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, c. 91*r*.
[556] *Ibid*., cc 90*v*-94*v*.

dappertutto: *Salvisi chi può*»,[557] asserzione sarcastica, evidentemente antitetica alla presunta eroicità del personaggio, che De Attellis cercava di sfatare, come è evidente anche dall'affermazione: «Pepe, munito di *cambiali*, e di un diploma di *ambasciatore agli Stati Uniti di America*, ove non dovea recarsi, né si recò mai, è il primo a salpare dal porto… illustre ed infelice emigrato!!!».[558]

In seguito, nel 1848, il Pepe tornò a far parlar di sé. Allo scoppio della Prima Guerra d'Indipendenza, dichiarata da Carlo Alberto all'Austria il 23 marzo del 1848, i sovrani degli altri Stati della penisola italiana, Pio IX, Leopoldo II e Ferdinando II, per timore di nuove agitazioni democratiche si unirono alla guerra, inviando i propri eserciti nel Lombardo-Veneto. Guglielmo Pepe aveva assunto il comando dell'esercito napoletano inviato da Ferdinando II in difesa della Repubblica di Venezia. In seguito alla defezione di Pio IX nell'aprile 1848 e al conseguente ritiro delle truppe pontificie, anche Leopoldo II e Ferdinando II, per effetto domino, ordinarono il rientro delle proprie truppe. Il Pepe, però, dopo vari tentennamenti, rifiutò di ubbidire e raggiunse Venezia il 13 giugno 1848 seguito da 2.000 uomini. Superate le perplessità iniziali, il generale napoletano si ritrovò ad essere di nuovo protagonista di una delle rivolte più importanti del Risorgimento. Nonostante ciò, come si è detto, De Attellis dimostra ancora scetticismo nei confronti del vecchio rivale, alludendo a questo nuovo intervento in maniera sarcastica. [559]

5.5 I difficili rapporti con Avezzana negli Stati Uniti

Al fine di ricostruire la controversia verificatasi nel contesto della Repubblica romana del 1849 è necessario analizzare alcuni episodi risalenti al periodo dell'esilio americano di De Attellis, che segnarono, tra l'altro, l'origine del contrasto tra il patriota molisano e la *Giovine Italia*.

Espulso dal Messico dal dittatore Santa Anna nel 1835 per aver sostenuto la causa dell'indipendenza del Texas attraverso il suo giornale, il «Correo Atlántico», fondato a Veracruz nello stesso anno, De Attellis si vide costretto a stabilirsi, per la seconda volta, a New Orleans. Lì, nel 1839, in seguito a una polemica con Jesper Harding, editore del «Pennsylvania Inquirer», il quale aveva pubblicato un articolo in

[557] Cfr. *Sinopsi*, c. 9*r*.
[558] *Ibid*., c. 9*v*.
[559] Cfr. *Sinopsi*, cc. 5*v*, 6*r*.

cui screditava De Attellis per il fatto di essere italiano,[560] De Attellis iniziò a pubblicare articoli in difesa della reputazione degli italiani. Questa attività lo portò alla fondazione di due compagnie di esuli italiani appartenenti alla Milizia dello Stato, la prima a New Orleans nel 1839, *I Moschettieri di Monte Vernon*, la seconda a New York nel 1843, *Le Guardie Italiane*. In questa seconda compagnia confluì un gruppo di mazziniani residenti a New York, tra cui il piemontese Giuseppe Avezzana, che fu nominato comandante di uno dei plotoni della compagnia. Quest'ultimo, essendo stato rimproverato per aver dimostrato scarso impegno all'interno del suo plotone, denunciò De Attellis di despotismo presso le superiori autorità, le quali diedero piena soddisfazione al patriota molisano. È evidente che Avezzana, con questa denuncia in terra straniera, aveva commesso un grave affronto nei confronti del fiero patriota molisano, il quale, per evitare di gettare ulteriore discredito sulla reputazione degli italiani, preferì lasciare il comando della compagnia da lui fondata, accontentandosi del ruolo di quartiremastro:

> Non voglio però compromettere la rispettabilità del nome italiano fra gli Americani; ma neppur voglio veder più il vigliacco […] Quindi prendo (27 novembre) la carica di quartier-mastro generale conferitami dal governatore generale in capo, ed abbandono la Compagnia. È superfluo il dirlo: il *nobile* tenente Avezzana è da' di lui membri eletto Capitano. *Circenses circensem*.[561]

Questo spiacevole episodio rappresenta il primo dissidio tra De Attellis e la *Giovine Italia*. Il contrasto emerse poi in modo evidente verso la fine del 1844, quando giunse in America la notizia della tragica spedizione dei fratelli Bandiera, autori di una rivolta riconducibile all'ideologia mazziniana. Fu in quella occasione, infatti, che De Attellis, in presenza di alcuni mazziniani del gruppo di Avezzana, espresse apertamente la sua opinione, per nulla lusinghiera, su Mazzini, definendo le sue idee utopiche e deleterie. In seguito a questo episodio, e alla pubblicazione di un articolo in difesa dell'onore personale di Ferdinando II,[562] re delle Due Sicilie, De Attellis fu accusato dai mazziniani del Nuovo Mondo di essere un soggetto reazionario.

Alla luce di questi fatti, il malcontento di De Attellis sembra più che giustificato se consideriamo il suo grande impegno nelle attività di difesa del buon nome degli

[560] Cfr. Jesper Harding, *Mexico and Mr. Santangelo*, 25 aprile 1839.
[561] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 19*r*.
[562] Cfr. *Legga chi vuole*, p. 3.

italiani attraverso l'attività editoriale e di promozione dell'unità italiana attraverso la fondazione delle suddette compagnie. Nel 1845, inoltre, al culmine della polemica con i mazziniani di New York, De Attellis iniziava la redazione dell'autobiografia *Vicende di un gentiluomo*. Nell'*Introduzione* dell'opera, lo scrittore molisano annuncia, con consueto sarcasmo, la sua intenzione di riservare il secondo volume (non pervenutoci) al racconto delle sue vicissitudini con gli italiani esiliati in America:

> Per conoscere *l'idoneità* degl'italiani a formare *un sol corpo di nazione*, bisogna osservare men coloro che emigrati dall'Italia risiedono in paesi, ove non godono molte libertà di parlare, scrivere e agire a loro modo, che quelli i quali, emigrati a paesi *liberi*, nulla hanno a temere da gelose polizie, manifestando idee d'*unione italica*, propugnandole con la stampa, ed alimentandole con pratiche incendiarie, cospirazioni *etcetera*. Di coloro che abitano i *liberissimi Stati Uniti di America*, avrò a dire nel seguente volume *cose stupende*![563]

I fatti americani risultano, dunque, importanti ai fini della ricostruzione della controversia del 1849 e non è da escludere che la polemica che si accese intorno ad essi abbia avuto delle ripercussioni a Roma. Nel periodo in cui De Attellis tentava in tutti i modi di convincere il Triumvirato romano ad accettare il suo progetto di difesa e ad affidarglielo (aprile-giugno 1849), Avezzana, che era rientrato anch'egli in patria ai primi sintomi di rivolta del '48, ricopriva l'incarico di Ministro della Guerra della Repubblica romana.

Rientrato in patria nell'agosto del 1848, Avezzana cercò di farsi accettare nell'esercito piemontese e, dopo essere stato nominato capo di Stato maggiore della Guardia Nazionale di Genova nel gennaio del 1849, ne divenne comandante nel mese di febbraio (forse in sostituzione del Pratolungo, per il quale De Attellis aveva precedentemente servito come semplice milite dal settembre 1848 al febbraio 1849), esercitando questa funzione fino al mese di aprile, quando assunse il comando della rivolta dei genovesi. Questi ultimi si erano ribellati al governo piemontese perché si erano convinti che Genova, in ottempranza all'Armistizio di Vignale (firmato il 25 marzo da Vittorio Emanuele II e Radetzky), dovesse essere resa agli austriaci. Quando il governo piemontese inviò a Genova il generale torinese Alfonso La Marmora per reprimere la rivolta, Avezzana, accolto dal comandante Hunter a bordo del vapore da

[563] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 3*v*.

guerra statunitense *Allegany*, si diresse a Civitavecchia.[564] Passato a Roma, il 18 aprile, una decina di giorni prima dell'arrivo di De Attellis da Livorno, fu nominato Ministro della Guerra della Repubblica romana. Il contrasto tra De Attellis e il mazziniano Avezzana, apparso per la prima volta a New York nel 1843, si riproponeva sei anni dopo a Roma. Pur di rendersi utile in quel contesto, De Attellis mise da parte il suo orgoglio e si rivolse anche ad Avezzana, indirizzandogli, il 2 maggio, una lettera dal tono reciso che accennava alle passate offese e concludeva come segue: «Or la tua condotta dirà se v'ha differenza tra Giuseppe Avezzana di New York, ed il Ministro della guerra di Roma. La tua condotta sarà la guida della mia».[565] A quanto pare, De Attellis non ricevette nessuna risposta e la sua rivalsa per il silenzio di Avezzana si ebbe nell'opera *I miei casi di Roma*, dove, al pari di Mazzini, il risentimento per Avezzana si manifesta, come abbiamo visto, attraverso l'impiego del sarcasmo. De Attellis vi ricorre spesso per accusare il ministro della Guerra della Repubblica romana di incapacità.

Nonostante De Attellis sminuisca in modo spropositato l'importanza della figura di Avezzana, non si può fare a meno di notare che quest'ultimo ebbe un percorso molto simile al suo. Esule dal 1821 per aver partecipato ai moti costituzionali del Piemonte, il patriota piemontese riparò anche lui inizialmente in Spagna, dove combatté nell'esercito costituzionale. Dopo l'invasione dell'esercito francese del duca d'Angoulême, inviato da Luigi XVIII di Borbone, in seguito alle decisioni del Congresso di Verona, per restaurare il potere assoluto di Ferdinando VII, Avezzana fu costretto ad abbandonare anche la Spagna, prendendo la via per il Nuovo Mondo. Stabilitosi a New Orleans verso la fine del 1823, intraprese una proficua attività commerciale. In seguito, da New Orleans passò a Tampico, dove nel 1829, combatté contro l'esercito spagnolo del generale Barradas, che tentava la riconquista del Messico, riuscendo a fronteggiare gli avversari fino all'arrivo delle truppe di Santa Anna, futuro dittatore del Messico. Dal racconto di De Attellis apprendiamo, inoltre, che, come lui, anche Avezzana sarebbe stato raggirato da Santa Anna.[566] Quest'ultimo, in cambio di viveri per la sua truppa, avrebbe promesso al generale piemontese la

[564] Cfr. Luigi Donolo, *Influenza del potere marittimo sugli avvenimenti*…, cit, p. 166.
[565] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 39*v*.
[566] Si veda il paragrafo *2.3* del presente lavoro.

nomina di colonnello qualora fosse stato eletto presidente del Messico. Ma anche in questo caso la promessa non fu mantenuta.[567]

5.6 Il ruolo di De Attellis a Livorno

A Livorno, in qualità di comandante della Guardia Nazionale e di membro del governo provvisorio, formatosi in seguito alla restaurazione del governo granducale di Leopoldo II a Firenze il 12 aprile 1849, De Attellis si impegnò, nei limiti delle sue possibilità, in favore dei livornesi che si opponevano all'accettazione della restaurazione del regime granducale. Tuttavia, è opportuno far presente che Pietro Martini, artigiano livornese e autore del *Diario livornese* del 1849, nel suo racconto dà conto di una condotta tendenzialmente moderata di De Attellis in questo periodo, volta principalmente ad attenuare la collera dei livornesi, intenzionati a difendere ad ogni costo la resistenza orientando il popolo agli eccessi. Il 13 aprile, nel comunicare ai livornesi la notizia dell'avvenuta restaurazione di Firenze, De Attellis avrebbe proferito dal balcone del palazzo del Comune le seguenti parole:

> Nelle sovrastanti emergenze politiche, ci vuole calma, ci vuol disciplina per aver la forza di contrastare al partito avverso la prevalenza. La forza delle circostanze ci costringe a dover ben riflettere su quello che si fa, tanto più quando si vuole assumere una condotta ostile a una cosa che sovrasta. Coll'esaltazione e coll'eccesso del movimento si perde la ragione e si perde il credito a fronte della Diplomazia che ci giudica dalle azioni. Il vostro Municipio deplora, quanto voi e me, il corso delle ultime vicende, avvenute nella Capitale; ma, non pertanto, è necessario che le autorità del paese *patiscano gli effetti della violenza* con grave danno di questa prospera ed illustre città, e a grande scapito della libertà e delle sostanze dell'intera cittadinanza….[568]

Allo stesso modo, il 15 aprile, nel dare notizie ai cittadini circa lo stato dei battaglioni *Ferruccio* e *Giovanni delle Bande Nere* di Antonio Petracchi e Giovanni Guarducci, stabili nel pistoiese, De Attellis avrebbe concluso il suo discorso come segue:

[567] Cfr. *Sinopsi*, c. 18*v*.
[568] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, p. 93.

> La scala del progresso delle nazioni è lunga; ci vuole tempo, e per superare gli ostacoli di mille maniere ci vuole giudizio e astenersi dalle sventatezze e dai tumulti di piazza. Non abusando della libertà, sarà essa che ci darà dei frutti inaspettati. Qui finisco con pregarvi che vi sciogliate senza far clamori, e che vi riguardiate dalle manovre mascherate di certi istrioni politici forestieri che non conoscete bastantemente bene; e tenete a mente la massima che i popoli virtuosi cedono piuttosto alla necessità delle cose, che alla forza degli uomini![569]

In quella situazione di grave emergenza politica, De Attellis capì ben presto, però, che alle parole dovevano seguire necessariamente i fatti. Incitato dal popolo livornese, iniziò allora a progettare pubblicamente un'azione di recupero delle colonne livornesi, che non risultò per nulla facile da attuarsi, a causa dell'anarchia che regnava ovunque in città, come è evidente da questo suo manifesto pubblicato il 16 aprile:

> Concittadini,
>
> I nostri fratelli delle colonne Petracchi e Guarducci ripiegano sopra Livorno. Potrebbero aver bisogno d'assistenza. La Commissione speciale volendo a tutto provvedere, ha deciso mandar loro incontro una forza, sufficiente a tutelarne il salvo arrivo.
>
> Questa forza, bene armata ed organizzata, è pronta a partire quanto prima. Ma il pubblico è prevenuto che se venisse turbata la partenza invadendo i vagoni persone estranee alla spedizione, l'invio verrà sospeso – e se male accadesse ai fratelli nostri, la colpa e l'onta non cadranno sulla Commissione, ma sugli autori del disturbo.[570]

I concetti di ordine e di organizzazione come condizione primaria per poter agire in modo efficace in un contesto talmente critico sono riscontrati anche nel suo racconto dei fatti livornesi del 1849, dove il patriota molisano lamenta più volte la mancanza di questi presupposti.

Confrontando la versione di De Attellis con quella fornita da Pietro Martini si osserva che lo scrittore molisano, pur riportando i fatti in maniera piuttosto fedele, conferisce alla sua azione un carattere particolarmente intraprendente, che tocca l'apice con il racconto dei fatti del 18 aprile, giorno in cui De Attellis, nel ruolo di comandante della Guardia Nazionale, tentò, in modo del tutto autoritario ed impulsivo,

[569] *Ibid*., p. 111.
[570] *Ibid*., pp. 114-115.

un colpo che «dovea mutar la faccia di tutta la peninsola in favor della rivoluzione», ma che invece gli procurò, a suo dire, soltanto un declassamento.[571]

Dal racconto del Martini apprendiamo inoltre che De Attellis fu vittima di critiche ed insinuazioni da parte dei democratici più radicali sin dall'episodio in cui il molisano prese pubblicamente le difese del gonfaloniere Luigi Fabbri. Il 14 aprile, a distanza di due giorni dalla proclamazione della restaurazione del regime di Leopoldo II a Firenze, Luigi Fabbri espresse pubblicamente l'opinione che la resistenza di Livorno sembrava poco realistica e che conveniva aderire al restaurato governo granducale per scongiurare l'invasione austriaca.[572] Questa proposta, considerata inconcepibile dai livornesi che la udirono, accrebbe lo stato di agitazione della folla e rischiava di degenerare. De Attellis intervenne allora per riportare la calma, rimproverando ai livornesi la violenza che commettevano nell'impedire al gonfaloniere di manifestare apertamente le sue idee. Li invitò dunque ad ascoltarlo con calma, per poi agire come loro sembrasse più opportuno.[573] In seguito a questo episodio, il Fabbri, ricevette numerose minacce da parte dei democratici, che lo indussero a rinunciare definitivamente al suo incarico e a lasciare Livorno tra il 17 e il 18 aprile. A distanza di soli due giorni anche De Attellis avrebbe annunciato le sue dimissioni. Questa coincidenza e la presa di posizione di De Attellis in difesa del Fabbri del giorno 14 diedero adito ai sospetti di alcuni livornesi, i quali insinuarono l'esistenza di un accordo tra De Attellis e il Fabbri, che furono definiti «due anime in un nòcciolo».[574] In realtà, dal racconto di De Attellis apprendiamo che egli non nutrì mai grande simpatia per il gonfaloniere Fabbri, sin dal loro primo incontro, avvenuto l'11 aprile, in occasione di un sopralluogo alla stazione della Strada Ferrata Leopoldo per constatare l'entità dei danni causati da alcuni popolani che, ad ogni partenza di volontari, temendo che si volesse lasciare sguarnita la città di Livorno, occupavano la stazione:

> Faccio in tale circostanza la conoscenza personale del Signor Pietro Augusto Adami, ministro delle Finanze. Non formai di lui sinistra opinione. Non mi piacque però il carattere politico del Governatore Giorgio Manganaro, e del Gonfaloniere Luigi Fabbri.[575]

[571] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 26*r*.
[572] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca*…, p. 101.
[573] *Ibid*., pp. 101-103.
[574] *Ibid*., p. 164.
[575] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 23*v*.

Questa affermazione conferma il fatto che i due non ebbero nessun tipo di accordo, contrariamente a quanto insinuato, e che la pubblica difesa del Fabbri da parte di De Attellis non era legata a ragioni di tipo politico, ma alla semplice necessità di mantenere il buon ordine, condizione fondamentale per poter agire in un contesto di grave emergenza politica. Inoltre, la notizia delle dimissioni del Fabbri, ricevuta in modo ufficioso il 14 aprile (giorno in cui il Fabbri fu eletto, tra l'altro, membro della Commissione provvisoria di Livorno),[576] aveva provocato la reazione indignata di De Attellis che, con una lettera al gonfaloniere, datata 15 aprile e trascritta alla fine de *I miei casi di Roma*, lo informava di dover ufficializzare la sua decisione.[577] Già in questa circostanza, sopraffatto dalla delusione per lo stato di confusione riscontrato sia in città sia nell'ambito del governo provvisorio di Livorno, De Attellis sottolineava il fatto di essere l'unico commissario a preoccuparsi effettivamente di compiere il proprio dovere e purtroppo, ammetteva, anche il meno idoneo di tutti, essendo non toscano e dunque meno informato sui fatti. Tali considerazioni furono poi rese note il 17 aprile dall'amico Carlo Notary, che, con la pubblicazione del suo manifesto, ricostruiva i fatti che avevano indotto anche lui a dimettersi:

> Avendo il cittadino De Attellis, nonostante le mie preghiere in contrario, voluto nominarmi ai miei concittadini, per averlo io assistito nella scabrosa giornata di domenica 15 corrente, m'incombe il dovere di render conto ai medesimi dell'operato.
>
> Ricevetti una lettera del buon amico De Attellis, nella quale mi faceva conoscere che nominato dai dodici incaricati del popolo a far parte di una Commissione speciale Governativa, insieme ad altri quattro individui, tutti aggiunti al Municipio, si trovava completamente isolato dai quattro compagni, perché tre assenti da Livorno,[578] uno invisibile perché impiegato ad altri servigi del paese,[579] e abbandonato dal Municipio che si dimetteva in massa: che lui non toscano e qui da poco tempo, era mancante, non di buona volontà, ma di cognizioni locali, credetti non dover ricusarmi all'appello, nella doppia veduta di servire il mio paese e l'amico; e benché sempre avessi in passato ricusato d'immischiarmi in cose che altri molto meglio che me potevan disimpegnare, accettai.[580]

[576] *Ibid*., c. 26*v*. La lettera del Fabbri a De Attellis, datata 14 aprile 1849, contenente l'annuncio della dimissione si trova tra le carte di De Attellis conservate presso la BNN (V A 48/3, 12).
[577] *Ibid*., c. 40*r*.
[578] Si fa riferimento ai comandanti Guarducci, Petracchi e Bartolommei.
[579] Si fa riferimento al capopopolo democratico Enrico Bartelloni. La stessa dichiarazione si trova nell'opera *I miei casi di Roma*, c. 24*r*.
[580] Cfr. Manifesto a firma Carlo Notary, Livorno, 17 aprile 1849 in Luigi Guglielmo De Cambray Digny, *Ricordi sulla Commissione Governativa toscana del 1849 …*, cit., pp. 98-99.

Dunque, alla fuga del maggiore Alfonso Frisiani e all'allontanamento del governatore Giorgio Manganaro, avvenuto la stessa notte tra il 14 e il 15 aprile, fecero seguito le dimissioni del Notary e quelle del Fabbri, che lo stesso giorno 17, faceva pubblicare, in centinaia di copie,[581] un annuncio, da cui è stato ricavato il seguente estratto:

> Adesso mi ritiro, non per codardia, ma coll'intento di non esser creduto di inciampo ad alcuno. Fino a che trattavasi di rischiare la vita (che ho certa prova essere stata frequentemente insidiata) io non disertava il posto, ma adesso che si vuole procedere contro le mie convinzioni, non posso rimanervi perché non abbia a dirsi dai malevoli: il Fabbri ha voluto comprimere la libertà.[582]

Il malcontento che De Attellis esprime nella sua opera per l'inadempimento dell'impegno politico assunto da parte dei colleghi della Commissione è dunque giustificato. Nonostante le circostanze abbiano indotto infine anche lui a dimettersi, l'importanza e l'utilità della sua azione a Livorno è testimoniata dallo stesso Pietro Martini. Nel suo *Diario Livornese*, lo scrittore asserisce, infatti, che, in generale, la notizia delle dimissioni di De Attellis dispiacque molto, in quanto il patriota molisano rappresentava uno di quei pochi elementi di ordine e di prudenza nel contesto di agitazione in cui versava la città. Nel contesto politico livornese dei primi mesi del 1849, dove i democratici più radicali chiedevano azioni rapide ed efficaci per contrastare la reazione di Firenze, De Attellis, nonostante le critiche (riservate a tutti coloro che osavano mostrarsi prudenti in un tale contesto di emergenza), riuscì a mantenere una visione realistica della situazione, agendo in funzione delle circostanze.

5.7 Orazio De Attellis *vs* Giuseppe Mazzini

Le ragioni che indussero Mazzini ad escludere il patriota molisano dalla sua azione politica vanno ricercate principalmente nel divario politico-generazionale che separa il vecchio patriota molisano, allora settantacinquenne, dal fondatore della *Giovine Italia*. Mazzini temeva, infatti, che l'età avanzata di De Attellis potesse

[581] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca* …, p. 120.
[582] *Ibid*, pp. 120-121.

impedire la normale attuazione di un piano di difesa, ma soprattutto non avrebbe mai accolto il programma monarchico-costituzionale che De Attellis intendeva proporre.

Nonostante Mazzini riconosca l'utilità dell'azione svolta da De Attellis a Livorno, è probabile che il patriota genovese abbia constatato in un secondo momento l'impossibilità di una reale collaborazione. Da una lettera del buonarrotiano Gaetano Ciccarelli, datata 4 aprile 1849, risulta che Mazzini in quel periodo considerasse la possibilità di una collaborazione con De Attellis, poiché parlando di lui avrebbe detto: «Attellis sta rendendo de' servizi in Livorno che pure hanno qualche importanza, e che continui qualche giorno finché non siamo in grado di farlo venire qui».[583] Al fine di poter assicurare una difesa da un imminente attacco da parte dell'esercito austriaco, Mazzini, sin dal suo arrivo in Toscana, nel mese di febbraio 1849, aveva avanzato la proposta, respinta da Guerrazzi, di proclamare la Repubblica toscana (proclamata poi dai Circoli popolari) e di unirla alla Repubblica romana. In quel contesto, De Attellis, nominato comandante della Guardia Nazionale di Livorno il 3 aprile da Guerrazzi, assumeva un ruolo interessante per Mazzini che, passato a Roma, intanto, alla guida del Triumvirato romano, cercava ancora di perseguire il suo progetto di unione delle due Repubbliche. Il 23 febbraio, in occasione del suo incontro con l'allora governatore di Livorno, Carlo Pigli, anche De Attellis aveva suggerito di unire la Toscana a Roma ed è probabile, dunque, che tale progetto rappresentasse inizialmente un punto di incontro tra il comandante della Guardia Nazionale di Livorno e il direttore del Triumvirato romano. Stando a queste considerazioni, l'interesse di Mazzini per una possibile collaborazione con De Attellis dovette venir meno in seguito alle dimissioni del patriota molisano dalla Guardia Nazionale di Livorno, annunciata ufficialmente il 20 aprile. Il 29 aprile, in occasione del loro incontro a Roma, De Attellis comunicò a Mazzini i motivi che avevano determinato la sua partenza da Livorno, esplicitando, a quel punto, l'intenzione di proporre un nuovo progetto per la difesa della Repubblica romana. Oltre ad apprendere l'intenzione di De Attellis di istituire una monarchia costituzionale (che Mazzini, da convinto repubblicano, non avrebbe mai approvato), il triumviro genovese vide svanire il suo progetto di collaborazione con la Toscana e di conseguenza l'utilità dell'azione di De Attellis nel contesto della politica italiana del 1849. Pertanto, il suggerimento di Mazzini di ritornare in Toscana per rovesciarvi il

[583] Cfr. *I miei casi di Roma,* c. 39*v*.

governo granducale restaurato era, come De Attellis sospetta, un modo per allontanarlo da Roma, dove la sua presenza non era gradita.[584]

Tuttavia, è forse a questo punto della polemica che si inseriscono dinamiche più complesse, legate proprio alla distanza politico-ideologica tra il vecchio patriota molisano e il fondatore della *Giovine Italia*. Se nella concezione realistica di De Attellis la proposta di ritornare in Toscana, dove aveva già operato senza ottenere i risultati sperati, risultava insensata e inconcepibile, al punto da definirla una «ridicola donchisciottata»,[585] nella concezione idealistica di Mazzini, quell'impresa andava attuata a prescindere dal risultato. La resistenza ad oltranza, infatti, fu poi proposta da Mazzini anche per la difesa di Roma quando tutte le speranze erano ormai svanite, affinché servisse da esempio alla posterità.[586]

[584] Si veda la lettera di Mazzini a De Attellis del 5 maggio 1849. *Ibid*., c. 34*v*.
[585] *Ibid*., c. 34*r*.
[586] Cfr. Giuseppe Mazzini, *Note Autobiografiche*…, cit., pp. 312-313.

VI. Orazio De Attellis e la memorialistica risorgimentale

6.1 Tra autobiografia settecentesca e memorialistica ottocentesca

Nel Settecento in Italia si assiste ad una riscoperta del genere autobiografico. Le prime autobiografie settecentesche costituiscono dei progetti individuali molto ambiziosi. L'esempio più eclatante è senza dubbio l'autobiografia del filosofo napoletano Giambattista Vico (1668-1744), scritta tra il 1725 e il 1728 e pubblicata a Venezia tra il 1728 e il 1729.[587] Marziano Guglielminetti si rifà all'autobiografia di Vico per spiegare il fenomeno della commistione tra biografia e autobiografia nella produzione autobiografica italiana. Proprio nel caso di Vico, Guglielminetti parla di un'autobiografia che si atteggia a biografia, in quanto l'opera, scritta in terza persona e incentrata principalmente sulla formazione da autodidatta dell'autore, assume le sembianze di una «parabola virtuosa», finendo per assomigliare ad una biografia.[588] Si tratta di un fenomeno tipicamente italiano (non presente in altri sistemi culturali, dove gli scrittori hanno creato una visione di sé più autocritica), al punto che il maggiore modello stilistico evidenziato dalla critica rimangono per entrambe le forme, fino all'Ottocento, le *Vite parallele* di Plutarco, una serie di biografie di uomini celebri, scritte verso la fine del I secolo.

La mistione tra autobiografia ed altre forme letterarie ha indotto gli studiosi a dedicare una particolare attenzione alla linea di frontiera tra i generi, in quanto proprio i confini di questo territorio ibrido generano questioni complesse e difficilmente eludibili. L'autobiografa e il romanzo, ad esempio, oltre a possedere numerose corrispondenze di forme e temi e un rapporto problematico con il mondo rappresentato, condividono origini ed evoluzioni.

Nel XVIII secolo, mentre il romanzo come *novel* fa continuo riferimento alle trame biografiche dei generi memorialistici nel tentativo di rendere la storia credibile, l'autobiografia, al contrario, prende le distanze dal carattere essenzialmente documentale della memorialistica e mutua dal romanzo i codici di rappresentazione della realtà, attraverso il ricorso a dispositivi finzionali nel rielaborare ricordi e

[587] Cfr. Giambattista Vico, *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo*, in Angelo Calogerà, «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici», vol. I, Venezia, Cristoforo Zane, 1728.
[588] Cfr. Marziano Guglielminetti, *Biografia e autobiografia*, in «Letteratura italiana», vol. V, Torino, Einaudi, 1986, p. 872.

costruire intrecci (sempre più complessi e distanti dalla linearità della vita reale).[589] Da questo processo di reciproca mutuazione emerge una forma ibrida definita "romanzo autobiografico", ossia un genere intermedio tra romanzo e autobiografia, comprendente sia opere memorialistiche (che si distaccano dal modello documentale, virando verso una finzionalità maggiore, raggiunta con espedienti narrativi e filtri letterari eterogenei), sia testi che rientrano nel campo di genere del romanzo, incentrati, comunque, sulla vita dell'autore reale.

Come conferma Carlo Madrignani, i rapporti complessi tra romanzo e autobiografia e la genesi di forme ibride (come quella, appunto, del romanzo autobiografico) hanno assunto caratteri singolari in Italia, dove, a differenza delle altre nazioni europee, il romanzo non ha trovato spazio per vari decenni.[590] Così, verso la fine del Settecento, mentre il *novel* europeo, per rendere la storia verosimile, assumeva i caratteri tipici della memorialistica, in Italia si compivano, invece, ardite operazioni autobiografiche, i cui risultati sono considerati come i prodromi del romanzo italiano, tra questi le *Mémoires* del librettista veneto Carlo Goldoni (1707-1793), la *Vita* del librettista piemontese Vittorio Alfieri (1749-1803) e *Histoire de ma vie* dello scrittore veneto Giacomo Casanova (1725-1798).[591]

Con queste opere si afferma una particolare curiosità per le avventure individuali, attraverso le quali l'autore intende trasmettere l'autenticità e l'unicità del proprio io. Nelle autobiografie di Goldoni e di Alfieri è possibile individuare, inoltre, dei punti di contatto, in quanto entrambe le opere furono redatte dai due librettisti allo scopo di affermare la loro individualità di artisti. Le *Mémoires* mettono in evidenza le difficoltà incontrate da Goldoni nel promuovere il teatro comico e contengono l'epopea della sua rivoluzione teatrale. Allo stesso modo, *Vita scritta da esso* di Alfieri pone l'accento sul ruolo dell'autore di scrittore di tragedie.

---

[589] Cfr. Gennaro Schiano, *Il romanzo autobiografico*, in *Il romanzo in Italia*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, vol. II, Carocci editore, 2018, p. 490.
[590] Cfr. Carlo Madrignani, *Il romanzo da Nievo a D'Annunzio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 501.
[591] Cfr. Carlo Goldoni, *Mémoires de M. Goldoni pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre*, Paris, chez la veuve Duchesne Libraire, 1787. Per una recente edizione si veda Carlo Goldoni, *Mémoires de M. Goldoni pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre*, édition présentée et annotée par Paul de Roux, Paris, Mercure de France, 1987. Vittorio Alfieri, *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, Londra, 1804 (ma Firenze, Guglielmo Piatti, 1806). Per una recente edizione si veda Vittorio Alfieri, *Vita / Alfieri*, in *Vita di Vittorio Alfieri: manoscritto laurenziano Alfieri 24 (1-2)*, Firenze, Polistampa, 2003. Giacomo Casanova, *Mémoires de J. Casanova de Seingalt écrits par lui-même*, Paris, Garnier frères, 1825. Per una recente edizione si veda Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, Paris, Gallimard (Pléiade), 2013-15.

Alla produzione autobiografica italiana di fine Settecento appartengono anche le *Memorie* di Da Ponte, pubblicate in prima edizione nel 1823-1827 a New York. L'opera veniva data alle stampe proprio nel periodo in cui De Attellis, in esilio in America, strinse amicizia con il noto librettista. Come si è detto nell'introduzione di questo lavoro, il rapporto di amicizia e di stima tra Da Ponte e De Attellis è evidente dal testo delle *Memorie*, dove Da Ponte cita l'amico molisano elogiandone le qualità umane ed intellettuali.[592] Questi episodi ci inducono ad ipotizzare che De Attellis possa aver letto l'autobiografia dell'amico Da Ponte e che, seguendo il suo esempio, possa aver avuto l'impulso di redigere in seguito, nel 1845, la storia della sua vita. Nonostante la fondatezza di questa ipotesi, va specificato che le *Memorie* dapontiane e le *Vicende di un gentiluomo* di De Attellis appatengono a due generi autobiografici diversi. Mentre le *Memorie* sono riconducibili, come abbiamo detto, alla memorialistica italiana di fine Settecento, l'autobiografia di De Attellis contiene la narrazione di eventi storici che permettono di ricondurla al genere della memorialistica risorgimentale.

Al fine di introdurre il nostro discorso su questo genere e sulle varie problematiche che esso comporta, può essere utile riportare qui quanto scrive Leonzio Pampaloni:

> Più ancora del Settecento, l'Ottocento italiano fu - beninteso per diverse motivazioni - ricchissimo di "memorie". La loro stessa abbondanza e la eterogeneità di scopi, di contenuti, di stile e di lingua, rendono improbo il lavoro di scelta, di suddivisione in categorie: e infine riesce impossibile definire – anche solo in modo strumentale - i confini tra la prosa memorialistica e l'altra. Si dice questo perché non si insista troppo nella verifica del peso che nei cosiddetti M. possano avere, p. es., l'elemento autobiografico nei confronti degli eventi storici, o i sentimenti interiori rispetto alla "oggettività" dei documenti, o affinché non si cerchi di collocare gli scritti di memoria in un preciso spazio linguistico-narrativo, poniamo, tra il romanzo storico e il racconto veristico. Caso per caso si potranno verificare queste e altre somiglianze, queste e altre divergenze; ma volendo offrire un panorama generale sarà opportuno evitare ogni rigore nell'utilizzazione della formula. Perciò tra quelli che tradizionalmente vengono classificati come scritti di memoria troveremo di volta in volta lo spirito dei saggi politici, delle inchieste sociologiche, dei romanzi autobiografici, dei diari di viaggio, delle orazioni, delle operette morali, ecc.

[592] Si veda l'introduzione del presente lavoro, p. 6.

> Anche il criterio tutto esteriore - che forse più ha pesato nell'introdurre opere così diverse nelle antologie di "Memorie risorgimentali" - in base al quale si passano in rassegna i fatti più importanti del Risorgimento ricorrendo ad opere non specificamente storiche, purché documentino cose viste e udite, ha i suoi inconvenienti […]. È comunque certo che le cospirazioni e le lotte del Risorgimento si impressero vivamente nella mente anche di uomini che non scrivevano per professione e che pure vollero - magari in un solo libro - lasciarci i loro ricordi.[593]

Nell'ambito della memorialistica risorgimentale, dunque, sono soprattutto l'attività e la lotta politica a porsi al centro di un raccontare che di volta in volta si trova nella necessità di rinvenire la struttura narrativa adeguata.[594]

Il passaggio dall'autobiografia settecentesca alla memorialistica ottocentesca rimane ancora da chiarire. Da un lato, sembrerebbe che esista un filo rosso che congiunge i due generi (scrittura dell'io in prima persona, interno alla storia, onnisciente, punto di vista unilaterale, che imprime la sua visione ideologica nel testo); dall'altro, autobiografia e memorialistica divergono. La memorialistica risorgimentale rivendica l'idea che il soggetto che narra la propria storia lo faccia non per mettere in campo la propria individualità, ma per affermare un'identità collettiva, ossia l'idea della rappresentazione di un insieme, come, appunto, i rivoluzionari del Risorgimento. In questi casi l'io si adopera per parlare a nome di una comunità.[595] Inoltre, per quanto riguarda il tempo della narrazione, la memorialistica risorgimentale risulta essere più selettiva nell'arco temporale.[596] Per queste ragioni, Marziano Guglielminetti tende ad escludere le memorie del Risorgimento dall'universo dell'autobiografia.[597] D'altra parte, però, il critico francese Philippe Lejeune riconosce come autobiografia qualsiasi testo in cui il rapporto tra narratore e testo viene percepito dal destinatario come veritiero, condizione evidentemente riscontrabile anche nel genere della memorialistica e che Lejeune definisce "patto autobiografico".[598]

---

[593] Cfr. Leonzio Pampaloni, *Memorialisti dell'Ottocento*, in *Dizionario critico della Letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, Torino, Utet, 1973, vol. II, *Do-Pa*, pp. 589-590.
[594] Cfr. Ermanno Paccagnini, *La memorialistica risorgimentale: aspetti e problemi* in *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore della cultura*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30 novembre - 1° dicembre 2012), a cura di Antonio Lucio Giannone, Fabio D'Astore, Galatina, Congedo, 2014, p. 20.
[595] Cfr. Andrea Battistini, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 55-57.
[596] Cfr. Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 214.
[597] *Ibid*., pp. 214-215.
[598] Cfr. Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 12.

Un'altra operazione compiuta da Guglielminetti, e dalla quale risulta difficile discostarsi, è l'accantonamento di Rousseau come modello del genere in Italia, visione antitetica, però, alle tesi del filosofo francese Georges Gusdorf, che considera invece Rousseau il padre del genere.[599]

Mentre in Francia le *Confessions* di Jean Jacques Rousseau (1712-1778), pubblicate postume, in parte nel 1782 e in parte nel 1789, avevano dato impulso ad una produzione autobiografica incentrata sul tema dell'infanzia e della memoria (si ricordano le *Mémoires d'outre tombe* di Chateaubriand, 1768-1848, e l'*Histoire de ma vie* di George Sand, 1804-1876), in Italia, nello stesso periodo, si afferma il genere della memorialistica risorgimentale, che si protrae lungo tutto l'Ottocento, attraverso la produzione di opere di carattere essenzialmente politico-ideologico, influenzate dal processo risorgimentale in atto. *Le mie prigioni* dello scrittore piemontese Silvio Pellico e *I miei ricordi* del conterraneo Massimo d'Azeglio (1798-1866) costituiscono gli esempi più eclatanti di questo genere, come pure *Ricordanze della mia vita* dello scrittore napoletano Luigi Settembrini (1813-1876), scritte dal 1849 al 1851 e pubblicate postume nel 1879 da Francesco De Sanctis (1817-1883).[600]

Nell'opera *Le mie prigioni*, pubblicata nel 1832, Pellico racconta il periodo più travagliato della sua vita, dal momento del suo arresto a Milano nell'ottobre del 1820, come indiziato di cospirazione carbonara, alla condanna a Venezia nel 1821 e al lungo periodo di reclusione nel carcere dello Spielberg in Moravia dal 1822 al 1830.

La stesura de' *I miei ricordi* di d'Azeglio cominciò nel 1863, ma l'opera rimase incompiuta per la morte dell'autore, avvenuta nel 1866, ed apparve postuma nel 1867 a cura dell'amico Giuseppe Torelli (1815-1866). La decisione di d'Azeglio di stilare le proprie memorie derivò dalla delusione dello scrittore per essere stato emarginato dalla vita politica nazionale subito dopo la morte del conte di Cavour, avvenuta nel 1861, anno in cui il conte ricopriva la carica di primo Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia.

---

[599] Cfr. Alejandro Patat, *Dall'autobiografia settecentesca alla memorialistica risorgimentale*, in «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Università di Macerata, 2015, p. 21.

[600] Cfr. Silvio Pellico, *Le mie prigioni, Memorie di Silvio Pellico da Saluzzo*, Torino, Giuseppe Bocca, 1832. Per una recente edizione si veda Silvio Pellico, *Le mie prigioni*, Firenze, Le Monnier, 1989. Massimo D'Azeglio, *I miei ricordi*, Firenze, Barbèra, 1867. Per una recente edizione si veda Massimo D'Azeglio, *I miei ricordi*, a cura di Arturo Pompeati, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1979. Luigi Settembrini, *Ricordanze della mia vita, con prefazione di Francesco De Sanctis*, Napoli, Antonio Morano, 1879. Per una recente edizione si veda Luigi Settembrini, *Ricordanze della mia vita e Scritti autobiografici*, a cura di Mario Themelly, Milano, Feltrinelli, 1961.

Analogamente a queste opere, l'autobiografia *Vicende di un gentiluomo* di De Attellis contiene ricordi di un politico militante, attraverso i quali lo scrittore molisano fa un bilancio di sé come politico.

Un'altra importante differenza tra le *Vicende di un gentiluomo* e le *Memorie* dapontiane risiede nella finalità della scrittura. Da Ponte affidava alla sua edizione uno scopo promozionale, quello cioè di ottenere più considerazione da parte degli americani per farsi strada nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana in America. Approdato a Filadelfia il 4 giugno del 1805, il poeta veneto si trovò costretto a cambiare radicalmente vita. Nell'impossibilità di praticare il mestiere per cui era noto a causa dell'assenza di teatri d'opera negli Stati Uniti, Da Ponte mise inizialmente da parte le sue velleità artistiche e si cimentò in mestieri per lui insoliti, come quelli di droghiere, commerciante e distillatore di liquori.[601] La sua condizione cambiò progressivamente a partire dal 1807, quando l'incontro fortuito in una libreria newyorkese con Clement Clarke Moore, figlio dell'allora presidente del *Columbia College,* gli aprì le porte dei salotti dell'aristocrazia culturale, che lo accolse come studioso della letteratura italiana.[602] L'idea di Da Ponte di redigere e di pubblicare le sue *Memorie* nasce, dunque, dal desiderio di accreditarsi nelle sue nuove vesti di intellettuale. Per questo motivo, il pubblico americano era stato, fin dall'inizio della stesura della sua opera, il suo punto di riferimento.

Al contrario, De Attellis, nella prima parte delle *Vicende di un gentiluomo*, specifica che non intende rivolgersi ai lettori americani. Il fatto che lo scrittore molisano esordisca precisando questa volontà fa pensare che si sia ispirato all'amico librettista soltanto per quanto riguarda l'idea di redigere la storia della sua vita, che, dal canto suo, riteneva giusto rendere nota in quanto strettamente connessa agli eventi politici del suo tempo.

[601] Cfr. Laura Paolino, *Lettere a Guglielmo Piatti: 1826-1838. Livorno, Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Edizione critica a cura di Laura Paolino*, Stony Brook, New York: Forum Italicum Publishing, 2013, p. 12.
[602] *Ibid*.

6.2 Scritti deattellisiani ed altre memorie a confronto

Al fine di collocare le opere di De Attellis nell'ambito della memorialistica risorgimentale, è stata necessaria la consultazione di diversi studi incentrati sulla scrittura memoriale, tra i quali figura il saggio di Ermanno Paccagnini, intitolato *La memorialistica risorgimentale: aspetti e problemi*.[603] Paccagnini evidenzia, innanzitutto, la necessità di stabilire delle cronologie ben definite, individuando almeno quattro macro-momenti: i moti del 1821 e del 1831, il 1848, il 1859-1861 e le code del 1866, del 1867 e del 1870. Tenendo conto di questa suddivisione è possibile, nel caso si riscontrino esperienze analoghe (come ad esempio il carcere o l'esilio), cogliere al meglio la continuità, le differenze o gli scarti tra gli scritti memorialistici.

Dunque, partendo da un'operazione di confronto storico-biografico tra l'autobiografia *Vicende di un gentiluomo* ed altre memorie risorgimentali, possiamo, innanzitutto, escludere dalla nostra analisi quelle opere che coprono un arco di tempo limitato (molte delle quali incentrate sulla tematica carceraria) e quelle che, sebbene comprendano un ampio arco temporale, risultano cronologicamente distanti dal periodo coperto dalla narrazione di De Attellis. Al primo gruppo appartengono, ad esempio, la già citata opera di Pellico, relativa alla stagione risorgimentale del 1820, e *Manoscritto di un prigioniero* del patriota livornese Carlo Bini (1806-1842), piccolo commerciante di fede democratico-radicale e amico intimo di Mazzini, che tra il settembre e dicembre 1833 si trovò a trascorrere tre mesi di prigionia insieme a Guerrazzi nel Forte della Stella a Portoferraio, nell'isola d'Elba. I due patrioti furono arrestati a causa dei rapporti che li legavano a Giuseppe Mazzini, con il quale avevano collaborato, tra l'altro, al giornale politico-letterario «L'indicatore livornese», fondato da Guerrazzi nel gennaio del 1829. Va detto, però, che il *Manoscritto di un prigioniero*, uscito postumo nel 1843, insieme ad altri scritti del Bini, con una prefazione dell'amico Mazzini, è dedicato solo in parte alle vicende carcerarie dell'autore e si presenta piuttosto come un libro di riflessioni di carattere sociale ed esistenziale.[604]

[603] Cfr. Ermanno Paccagnini, *La memorialistica risorgimentale…*, cit., p. 20.
[604] Cfr. Carlo Bini, *Scritti editi e postumi di Carlo Bini*, Livorno, Gabinetto scientifico letterario, 1843. Su Carlo Bini si veda Pier Fernando Giorgetti, *Livorno e il Risorgimento: cultura e idee*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, pp. 24-41 e Gaetano Trombatore, *Memorialisti dell'Ottocento*, 3 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. XXII.

Al secondo gruppo di testimonianze appartengono, invece, le memorie del duca leccese Sigismondo Castromediano (1811-1895),[605] intitolate *Carceri e galere politiche. Memorie del duca Sigismondo Castromediano* e le *Ricordanze della mia vita* di Luigi Settembrini, anch'esse ascrivibili al genere carcerario. Castromediano, come De Attellis, è una figura poco conosciuta all'interno del panorama risorgimentale. Antonio Lucio Giannone, nel suo studio intitolato *Sigismondo Castromediano e la memorialistica risorgimentale*, mette in evidenza la scarsa importanza prestata a questo scrittore da parte di alcuni critici che, nei loro studi, lo citano soltanto.[606] *Carceri e galere politiche* fu data alle stampe in due tomi, a Lecce, tra il 1895 e il 1896, subito dopo la morte del duca, avvenuta il 26 agosto del 1895. Le memorie di Castromediano sono sostanzialmente la cronaca dettagliata della dura esperienza vissuta dall'autore e da numerosi altri patrioti nelle carceri e nelle galere borboniche di Napoli, Procida, e dei comuni avellinese e beneventano di Montefusco e Montesarchio, dal 1848 al 1859.[607]

In Settembrini le memorie partono da lontano, con il racconto della propria giovinezza. Dei ventitré capitoli in cui si sviluppa il racconto, undici riguardano la fase precedente l'arresto, avvenuto nel giugno del 1849, mentre i successivi affrontano gli anni delle prime disavventure giudiziarie giungendo col XXIII a ridosso della vera e propria esperienza che lo porterà alla detenzione sull'isola di Santo Stefano (1851-1859).

Nel confronto sia con le memorie di Castromediano sia con le *Ricordanze* settembriniane, la sfasatura temporale con le *Vicende di un gentiluomo* risulta subito evidente dal momento che l'interrotta autobiografia di De Attellis copre un arco di tempo che va dal 1774, anno di nascita dello scrittore, fino al 1798, anno in cui De

[605] Cfr. Sigismondo Castromediano, *Carceri e galere politiche. Memorie del duca Sigismondo Castromediano*, 2 voll., Lecce, Tipografia editrice Salentina, 1895-96. Sulla figura e l'opera di Sigismondo Castromediano cfr.: Giuseppe Gigli, *Sigismondo Castromediano*, Genova, Formiggini, 1913; Aldo Vallone, *Sigismondo Castromediano storico e letterato*, in «Studi Salentini», V (1960), pp. 258-304; Per un'interpretazione "romanzesca" del patriota si veda Antonio Lucio Giannone, *Il «più leale tra noi»: la figura di Sigismondo Castromediano nel romanzo di Anna Banti, «Noi credevamo»*, in «L'Idomeneo», Rivista della Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Lecce, 12 (2010), pp. 55-65.

[606] Cfr. Antonio Lucio Giannone, *Sigismondo Castromediano e la memorialistica risorgimentale*, 22/02/2019 (https://www.iuncturae.eu); Sergio Romagnoli, *Narratori e prosatori del Romanticismo*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, vol. VIII, *Dall'Ottocento al Novecento*, Milano, Garzanti, 1968, p. 161; Anco Marzio Mutterle, *Narrativa e memorialistica nell'età romantica*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova edizione a cura di A. Balduino, *L'Ottocento*, a cura di A. Balduino, vol. II, Padova, Piccin Nuova Libraria, 1990, p. 1183; Guido Mazzoni, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1934.

[607] Su questo periodo si veda anche Sigismondo Castromediano, *Lettere dal carcere*, a cura di Giuseppe Barletta e Michele Paone, Galatina, Editrice Salentina, 1995.

Attellis, accusato di aver tentato di democratizzare il granducato di Toscana, finì in prigione. Malgrado la sua interruzione, si può convenire che l'autobiografia *Vicende di un gentiluomo* copre un periodo di tempo piuttosto ampio.

Un'opera, meno nota, che può essere proficuamente accostata agli scritti deattellisiani, dal punto di vista sia formale che contenutistico, è *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo* pubblicata in due volumi prima a Parigi e poi a Lugano nel 1847.[608] Analogamente alle *Vicende di un gentiluomo*, quest'opera copre un ampio arco temporale (1783-1831) ed è suddivisa in capitoli provvisti di titoli e sommari. Il primo volume consta di venticinque capitoli, che raccontano trentasette anni di storia, dal 1783, anno di nascita del Pepe, fino al maggio del 1820, poco prima, dunque, dello scoppio dei moti carbonari napoletani (1°- 2 luglio 1820). Il secondo volume, comprendente i capitoli 26-62, si apre con il racconto della preparazione della rivolta napoletana del luglio 1820 e si conclude con l'anno 1831, periodo in cui Guglielmo Pepe risulta attivo tra Parigi e Londra. Confrontando poi le *Memorie* del Pepe con altri scritti autobiografici di De Attellis si è potuto constatare che esse contengono il racconto delle medesime vicende rievocate da De Attellis nella *Sinopsi* nei primi anni del 1800, periodo non riscontrabile, pertanto, nelle *Vicende di un gentiluomo* a causa dell'interruzione dell'opera con l'anno 1798. Dal primo volume delle *Memorie* apprendiamo che il Pepe, esule in Francia dal 1800 per le sue idee rivoluzionarie, come De Attellis, entrò a far parte della Legione Italica (con la quale combatté a Varallo, in Piemonte),[609] partecipando in seguito alla Campagna toscana del 1801.[610] Nonostante i due patrioti narrino le stesse vicende di cui furono partecipi, l'unico accenno a De Attellis degno di nota nelle *Memorie* del Pepe si trova nel racconto della rivolta napoletana del 1820, evento che diede origine, come sappiamo, alla polemica con il comandante dell'armata costituzionale, nonché alla stesura dell'opera *L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie*, incentrata sui moti rivoluzionari del 1820. Questo riscontro conferma, tra l'altro, che il contrasto tra De Attellis e il generale Pepe si delineò sin dall'inizio del periodo costituzionale. A proposito dell'ingresso dell'esercito costituzionale a Napoli, il Pepe scrive:

[608] Cfr. Guglielmo Pepe, *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, 2 voll., Parigi, Baudry, 1847 e Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1847.
[609] Cfr. Guglielmo Pepe, *Memorie …*, cit., p.122.
[610] *Ibid*., p. 137.

> Mentre sfilavano le colonne, un marchese De Attellis, maggiore in ritiro, sperando pescare nel torbido, dinanzi le compagnie sciolte de' Carbonari, gridò a tutta voce: - Viva la Repubblica! - io diedi ordine che fosse arrestato e condotto a Castel Sant'Elmo. Tutti m'approvarono perché tutti amavano veramente il bene, consideravano che la repubblica non era affatto de' tempi, e si contentavano della costituzione.[611]

Confrontando poi il racconto di De Attellis dei fatti del 1820 contenuto nell'*Ottimestre costituzionale*, pubblicato nel 1821, con quello contenuto nella *Sinopsi*, redatto nel 1849, è interessante notare una certa discrepanza nel racconto di un medesimo episodio relativo al Pepe. L'episodio in questione è l'incontro tra De Attellis e il generale Pepe nel paesino di San Pietro a Patierno, nel napoletano, dove il Pepe alloggiava nei giorni precedenti al suo ingresso a Napoli, alla guida dell'esercito costituzionale. In quella occasione, De Attellis avrebbe avuto con il Pepe un colloquio, che egli riferisce così nella *Sinopsi*:

> «Pepe, se fai davvero, ti chiamerò Washington».
>
> «E puoi dubitarne?».
>
> «Si, perché, se entri in Napoli, l'esercito costituzionale sarà sbandato dal re, che ha già accettata la costituzione, e addio tutte le speranze italiche».
>
> «Quali speranze?»
>
> «Che? Ignori tu forse la disposizione del Piemonte e della Romagna ad insorgere, e proclamare l'unione politica della penisola?».
>
> «E che vorresti ch'io faccia?»
>
> «Passa il Tronto con 200 mila Carbonari armati, recidi le sette teste coronate all'idra che da secoli sta facendo a brani l'Italia, e… »
>
> «Dio ce ne liberi; i ministri esteri in Napoli abbasserebbero le loro armi, e tutta l'Europa ci farebbe guerra».
>
> «La guerra è già dichiarata dalla nostra rivoluzione, che viola il principio della legittimità consacrato nelle trattative di Parigi del 1814».
>
> «Oh! No, il re è con noi, è col suo popolo…»
>
> «Bestemmi tu così, Guglielmo? Ebbene, io ti dichiaro il carnefice dell'Italia».[612]

[611] Cfr. Guglielmo Pepe, *Memorie …*, cit., vol. II, cap. XXIX, p. 47.
[612] Cfr. *Sinopsi*, cc. 8*r*, 8*v*.

Nell'*Ottimestre costituzionale*, però, lo stesso colloquio è riferito in forma diversa. Le parole di De Attellis risultano meno energiche e anche il congedo è meno brusco:

> «Generale, io credeva che foste Guglielmo Pepe, ed or vedo che siete Guglielmo Tell».
>
> «Mio caro» accenna di abbracciarlo e rivolto agli astanti: «Vedetelo, egli fu il mio capitano; a me dispiace il mio grado sol perché non ne ha egli un maggiore».
>
> «Anche semplice soldato sotto gli ordini di un patriotta, mi crederei il più felice degli uomini».
>
> «Bravo; voi siete sempre il medesimo; vedo che vi sono degli uomini che non variano come le stagioni (ipocrita!)».
>
> «Ma perché tutto solo in questo villaggio, in questa casa, esposto a' tradimenti ed alle sorprese?».
>
> «Oibò; il mio fratello Florestano ha meco stipulato in nome del re una convenzione; il re, il principe sono più patriotti di me, il ministero è cambiato, Nugent è partito, a momenti giugnerà qui l'armata, entreremo in Napoli, sarem felici».
>
> «Non avete voi ricevuto un foglio di voti patriottici?».
>
> «Si, tutto sarà fatto in ventiquattr'ore».
>
> «Ma se l'armata entra in Napoli, sarà sciolta ed allora…».
>
> «Bah! La riunirei in un batter d'occhio… non temete, lasciate fare a me… or non vedete voi qui (accennando alcune carte sul tavolino) le doglianze di molti ministri esteri contro l'*embargo* posto da' *carbonari* su' bastimenti delle loro nazioni pel timor panico della fuga del Re? Daremo in tal modo alle potenze un pretesto di guerra; *moderazione* dunque, amici miei, fiducia».
>
> «L'*embargo* no, ma vigilanza…».
>
> «Prendete, fate ristampare e diffondete questo proclama (quel de' 6 Luglio); ringraziate per me intanto i vostri compagni, riconduceteli…».
>
> «No; avranno essi l'onore di far parte dell'esercito liberatore nell'ingresso…».
>
> «Ma non hanno uniforme…».
>
> «Hanno un fucile…».
>
> «E bene, rimangan dodici a starmi vicino alla testa delle truppe, ringrazio gli altri… addio, il tempo è prezioso, vediamoci in Napoli ogni giorno…».[613]

A nostro avviso, la versione dal tono più moderato contenuta nell'*Ottimestre costituzionale* potrebbe essere più vicina alla realtà dei fatti, per due motivi.

[613] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale*, cc. 82*r*, 82*v*.

Innanzitutto, essa fu redatta nel periodo immediatamente successivo ai fatti narrati, il che rende logico pensare che De Attellis si fosse attenuto in modo più fedele allo scambio di battute, mentre nella *Sinopsi*, a distanza di molti anni (e con l'accentuarsi dell'intransigenza del suo carattere), ne avrebbe fornito una versione rielaborata al fine di enfatizzare l'episodio e di mettere maggiormente in evidenza le sue ragioni nella controversia con il Pepe. Inoltre, nella versione dell'*Ottimestre* De Attellis fa riferimento alla partecipazione di dodici dei suoi compagni (Liberi Cisfarani)[614] all'ingresso dell'esercito costituzionale a Napoli. Questo episodio, assente nella versione della *Sinopsi*, è confermato da una lettera che De Attellis indirizzò poi al Pepe per ricordargli la benemerenza dei suoi compagni:

> … informato da alcuni forieri che V. E. trovavasi mal sicuro a passar la notte nel villaggio di S. Pietro a Patierno, le condussi [le schiere] entrambi a guardare il vostro alloggio. Questa guardia d'onore, fatto giorno fu dall'E. V. accolta con bontà. Dodici individui soli rimasero per vostra disposizione a farvi corona nell'ingresso che indi faceste nella capitale.[615]

Alla luce di questo documento, non è verosimile pensare che De Attellis si fosse congedato dal Pepe chiamandolo traditore, per poi indirizzargli una lettera dal tono pacato. Come è evidente, infatti, questa lettera non risente per nulla del presunto drammatico colloquio riportato nella *Sinopsi*.

Tra i patrioti coinvolti nei moti rivoluzionari del 1820-1821, numerosi furono quelli che decisero di lasciare una testimonianza attraverso il racconto della propria esperienza. Oltre alle citate produzioni di De Attellis e di Pepe, su cui ci siamo soffermati con particolare riguardo per la nota diatriba intercorsa tra i due, altri scritti memorialistici, pur attraverso polemiche e contraddizioni, possono contribuire ad illuminare ulteriormente il quadro storico-politico di quel periodo. Si ricordano, ad esempio, le opere dei murattiani Michele Carrascosa e Pietro Colletta, intitolate rispettivamente *Mémoires historiques politiques et militaires, sur la révolution du Royaume de Naples, en 1820 et 1821* e *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1821*.[616]

---

[614] Si veda il paragrafo *1.3* del presente lavoro.
[615] ASN, *Prefettura di Polizia* 1° Rep. Ammin. f. 3.
[616] Cfr. Michele Carrascosa, *Mémoires historiques, politiques et militaires, sur la révolution du Royaume de Naples, en 1820 et 1821, et sur les causes qui l'ont amenée; accompagnés de pièces justificatives, la plupart inédites. Par le général Carrascosa*, Londra, Treuttel, Wurtz e Richter, 1823; Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1821*, a cura di Nino Cortese, 3 voll., Napoli, Libreria Scientifica, 1953.

Scritte in francese e pubblicate nel 1823, durante il periodo del suo esilio londinese, le memorie del Carrascosa ruotano intorno all'attività che egli svolse durante i moti carbonari del 1820 in qualità di ministro della Guerra del governo costituzionale. Analogamente, il Colletta, che nel 1820 ricoprì il ruolo di ispettore generale del corpo del Genio, fornisce la sua versione dei fatti napoletani attraverso un'opera storico-memorialistica di lungo periodo, che apparve postuma nel 1834 a cura del fiorentino Gino Capponi.

Il testo trasmesso dal manoscritto de *I miei casi di Roma* si articola in due parti, la *Sinopsi* (suddivisa a sua volta in due parti, intitolate rispettivamente *I miei primi cinquant'anni in Europa* e *Ventiquattro anni di vita nell'America del nord*) e il *Giornale della mia residenza in Toscana ed in Roma, nel 1849.* Il *Giornale* è un racconto, appunto, diaristico degli avvenimenti della vita di De Attellis dell'anno 1849, che procede giorno per giorno, mentre la *Sinopsi* che lo introduce è una cronologia della vita dell'autore dall'anno 1774 all'anno 1847. L'opera si presenta dunque come un'autobiografia diaristica di tipo tematico, in quanto dedicata ad un periodo cronologicamente molto breve ma estremamente rilevante nella vita politica dell'autore, molto simile, sotto questo punto di vista, all'*Ottimestre costituzionale*, incentrato sulle vicende politiche dell'anno 1820. Analogamente, *I miei casi di Roma* sono circoscritti ad un anno soltanto, al 1849, in quanto la *Sinopsi* costituisce, sostanzialmente, un testo di servizio all'opera principale.

Per quanto riguarda *I miei casi di Roma*, un proficuo confronto storico-biografico può certamente stabilirsi con i vari scritti diaristici incentrati sulle vicende livornesi del 1849, in gran parte riconducibili all'opera di patrioti toscani.[617] Fra i diaristi toscani, i cui manoscritti sono conservati presso la Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi, si possono distinguere due chiavi di lettura: una conservatrice, se non addirittura reazionaria, come nel caso, ad esempio, del livornese Carlo Cecconi (1820-1865),[618] ufficiale della Guardia Civica, appartenente alla borghesia medio-alta, e del fiorentino Giovanni Scarpellini, campanaio del Duomo di

[617] Cfr. Pietro Martini, *Nessuna bandiera bianca. Il diario livornese di Pietro Martini*, a cura di Roberto Antonini, Patrizia Cascinelli, Luisa Marmugi, Livorno, Erasmo, 2011; Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno 1848-1849*, Livorno, Nuova Fortezza, 1997; Edoardo Ripoli, *Il Risorgimento italiano a Livorno nel diario di Carlo Cecconi, aprile 1847-febbraio 1848*, Pisa, ETS, 1998.

[618] Il Cecconi avrebbe poi ricoperto la carica di gonfaloniere di Livorno dal gennaio 1864 fino alla morte, avvenuta il 24 aprile del 1865. (si veda ASLI, *Protocollo delle Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio Generale. Comunità di Livorno*, vol. 113, Adunanza del 24 aprile 1865).

Livorno. L'altra chiave di lettura è di parte democratica, rispecchiata nell'ampio memoriale di Pietro Martini, mazziniano sin dalla gioventù e amico di Bartelloni, che raccoglie appunti e discorsi, impressioni e brani di manifesti nei ricordi della fase più intensa e drammatica della storia di Livorno del 1849.

Il diario di Carlo Cecconi comincia con l'aprile del 1847 e si ferma al febbraio del '49, ma è una preziosa testimonianza, che ricostruisce il clima politico culturale in cui maturarono gli eventi, fornendoci particolari psicologici dei personaggi e del popolo stesso, che mostra di conoscere molto bene. Cecconi è un liberale che crede profondamente negli ideali di unità e di indipendenza dallo straniero, ma è scoraggiato, se non disgustato, dalla scarsa maturità del popolo di fronte a questi grandi temi e dall'incapacità dei politici, che non sempre separano l'interesse del bene pubblico dal tornaconto personale (evidente la scarsa simpatia per il Guerrazzi). Man mano che le dimostrazioni si fanno frequenti e violente e la politica dei democratici non lo convince, Cecconi passa a posizioni conservatrici e filo-monarchiche, ma i suoi giudizi hanno il valore di chi sa vedere la realtà del suo tempo e spesso prevedere dove porteranno certi atteggiamenti.

Anche Giovanni Scarpellini compilò un diario di intonazione reazionaria sugli avvenimenti di questa città nel 1847-1849. Quando nel 1847 le vicende politico-sociali di Livorno incominciarono ad attirare l'attenzione di tutta la Penisola, lo Scarpellini, che ne era testimone oculare, ne compose una diligente relazione in forma di cronaca, continuando poi, successivamente, ad osservare quanto accadeva in Livorno durante l'occupazione austriaca e farne memoria. Nel 1997 è stata data alle stampe una copia parziale del manoscritto[619] col titolo *Torbidi di Livorno*.[620]

Il *Diario* di Pietro Martini meriterebbe più il nome di *Memorie*, essendo stato scritto molti anni dopo, in età matura, quando, insignito della medaglia commemorativa per la difesa della città, e colpito dall'idea che gli episodi vissuti meritassero una narrazione più fedele di quella che allora predominava, d'ispirazione prevalentemente moderata e fiorentina, decise di mettere insieme finalmente ciò che conservava e ricordava.[621] Quando fu pubblicato, nel 1892, subì tutta una serie di tagli

[619] Giovanni Luseroni, *Livorno e la «primavera dei popoli». Dall'agitazione riformista ad estremo baluardo della libertà. Alcune annotazioni*, in *Livorno ribelle…*, cit., p. 12, nota 19.
[620] Cfr. Giovanni Scarpellini, *Torbidi di Livorno 1848-1849*, Livorno, Nuova Fortezza, 1997.
[621] Cfr. Maria Lia Papi, *La stampa politica degli anni 1847-1849*…, cit., p. 59.

e di omissioni da parte dell'editore, l'ex garibaldino Giuseppe Bandi (1834-1894), ormai approdato al moderatismo.[622]

Altri scritti diaristici di cui ci siamo serviti per raffrontarne il racconto con quello de *I miei Casi* sono *La reazione toscana e le carneficine di Livorno* (apparso nel 1849) e *La reazione toscana e Livorno dal 12 aprile al 20 maggio 1849* (apparso nel 1872), scritti anonimi, ma attribuiti a Giuseppe Pini, maggiore del Battaglione *Cosimo Del Fante* e membro della Commissione governativa nei giorni precedenti la difesa di maggio.[623]

In questa rassegna di scritti diaristici livornesi del 1849, si ricordano, inoltre, *Le stragi di Livorno e il conte F. Crenneville*,[624] scritte nel 1869 dal giornalista romagnolo Enrico Montazio e *Le prime giornate di Livorno*,[625] narrate da due uomini di Chiesa e predicatori, l'abate Giovanni Zacchi e il padre Enrico Meloni, priore domenicano già nelle file dei volontari del Petracchi, che il 19 aprile del 1849 presiedette al teatro Caporali l'adunanza cittadina per provvedere al governo della città.

Un altro aspetto nella valutazione delle testimonianze autobiografiche sul quale si sofferma Paccagnini riguarda l'opportunità di distinguere le scritture che si presentano come relazioni di un'"esperienza vissuta" da quelle, più meditate, che si offrono come ricostruzioni di un'"esperienza rivisitata".[626] Va specificato che tale distinzione non chiama in causa soltanto un diverso concetto di memoria, ma può comportare anche modi differenti di vivere l'esperienza diretta, come nel caso del già citato Carlo Bini che, nel *Manoscritto di un prigioniero*, non si ripiega su se stesso e sulla propria prigionia, ma adotta un'ottica vasta, che distingue il suo lavoro sia dalla memorialistica che dal diarismo carcerario.

Riguardo a questo aspetto, possiamo affermare che l'esperienza offerta dal racconto delle *Vicende di un gentiluomo* si presenta come esperienza rivisitata, in quanto le opinioni espresse da De Attellis sugli avvenimenti narrati, spesso, non

---

[622] Cfr. Giovanni Luseroni, *Livorno e la «primavera dei popoli». Dall'agitazione riformista ad estremo baluardo della libertà. Alcune annotazioni*, in *Livorno ribelle…*, cit., p. 9, nota 21.
[623] Cfr. *La reazione toscana e le carneficine di Livorno nei giorni 10 e 11 maggio 1849 narrate da un testimonio oculare*, Genova, Tip. Dagnino, 1849 (furono tirate almeno due edizioni); *La reazione toscana e Livorno dal 12 aprile al 20 maggio 1849. Racconto storico di un livornese*, Livorno, Tip. Nazionale, 1872.
[624] Cfr. Enrico Montazio, *Le stragi di Livorno e il conte di Crenneville, 1848-1869. Ricordi e narrazioni*, Milano, C. Barbini, 1869.
[625] Cfr. *Le prime giornate di Livorno narrate fedelmente da padre Meloni e ab. Zacchi*, Pisa, Nistri, [1848].
[626] Cfr. Ermanno Paccagnini, *La memorialistica risorgimentale…*, cit., p. 21.

corrispondono ai sentimenti che egli nutriva nel momento in cui essi avevano luogo. L'esempio più eclatante di questo tipo di discordanza è rappresentato dall'opinione estremamente negativa che De Attellis dimostra di avere di Bonaparte. Come si è detto nell'introduzione del presente lavoro, nel 1795 De Attellis nutriva una grande ammirazione per il generale corso, da cui aveva ricevuto, tra l'altro, un passaporto per recarsi in Francia.[627] Nel 1845, anno in cui comincia a redigere l'autobiografia, il suo giudizio era totalmente cambiato in senso negativo. Lo scrittore molisano fornisce, pertanto, attraverso la sua opera, un'esperienza "rivisitata".

Va detto, però, che nel racconto dell'autobiografia si possono individuare anche dei momenti di esperienza "vissuta", dovuti a riferimenti contemporanei alla scrittura. È il caso, ad esempio, dei riferimenti a Ferdinando II, allora re delle Due Sicilie. La presunta dedica al re, di cui si è già parlato,[628] posta in apertura dell'opera e il palese elogio che si legge a c. 77*r* sono riconducibili ai pensieri e alle impressioni che De Attellis aveva nel momento in cui componeva l'opera poiché, come si è detto, la sua opinione sul carattere di Ferdinando II sarebbe mutata di fronte alla repressione della rivolta napoletana decisa dal re nel maggio del 1848.[629] Questo caso rappresenta, dunque, un'eccezione rispetto all'ottica in cui fu concepita l'intera opera delle *Vicende*.

All'esperienza "rivisitata" delle *Vicende* sarebbe subentrata poi l'esperienza "vissuta" de *I miei casi*. L'interruzione della stesura delle *Vicende*, infatti, fu dovuta proprio all'urgenza di affrontare in modo diretto gli eventi della storia politica italiana del 1847. È quanto si apprende dall'ultima parte della *Sinopsi*, che riportiamo qui di seguito:

> Continuo i miei lavori letterari, quando si ha la notizia delle riforme liberali incominciate negli Stati Romani del nuovo pontefice Pio IX […] Non bado più allora né alla mia cara patria adottiva, né alle mie terre di Texas, né al mio pendente reclamo contro Messico, ma vendo al banchiere Josiah Lee di Baltimore per 22 mila pezzi dur‹i› il valore di 37.500 in boni messicani tuttora dovutomi dal governo tra residual capitale ed interessi scaduti all'8 per cento e cagionata a me medesimo cotanta rovina certa personale per correr dietro ad incerta prosperità nazionale, m'imbarco in Filadelfia, per l'Europa.[630]

[627] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, cc. 73*v*, 74*r*.
[628] Si veda il paragrafo *2.4* del presente lavoro.
[629] Si veda il capitolo *2* del presente lavoro.
[630] Cfr. *Sinopsi*, cc. 20*r*, 20*v*.

La forma diaristica che De Attellis adotta per *I miei casi* conferma questo cambio di prospettiva. Inoltre, per quanto riguarda il *Giornale della mia residenza in Toscana ed in Roma, nel 1849*, contenuto nell'opera, è evidente che tra l'effettivo svolgimento degli eventi narrati e la loro stesura non dovette intercorrere molto tempo. A confermarlo è una lettera di De Attellis a Saffi, datata 14 giugno 1849 e posta in apertura dell'opera, nella quale lo scrittore molisano afferma:

> Il lavoro è all'ordine, o cittadino triumviro, e può farsene immantinenti la pubblicazione. Mi faccio però un dovere di domandarvi se vi fosse un mezzo da poter dispensarmene *con onore*. Peserei in ogni caso con ossequiosa considerazione il vostro Consiglio…[631]

Nel caso di eventi contemporanei, la narrazione in forma diaristica è la più indicata, in quanto l'uso delle annotazioni permette all'autore di registrare gli eventi in maniera semplice e diretta, senza dover ricorrere a strutture autobiografiche che potrebbero risultare particolarmente impegnative, considerata la contemporaneità degli eventi narrati. Di questo tipo di scrittura è un esempio *Amori garibaldini* del patriota padovano Ippolito Nievo (1831-1861), che fu tra i protagonisti della campagna garibaldina del 1859.[632] Nel caso di Nievo siamo di fronte a un diario in versi affidato a un taccuino, in cui sono registrate le annotazioni a caldo a proposito di quanto accadeva durante l'intera campagna garibaldina dei Cacciatori delle Alpi e oltre, dall'aprile 1859 all'aprile 1860. Seguiti da un *Proemio*, i testi sono disposti in una successione cronologica che segue l'accadere degli avvenimenti.

Un'ulteriore riflessione suggerita da Paccagnini riguarda poi la finalità della scrittura memoriale che, nonostante la peculiarità del genere, non risulta univoca.

Un caso di particolare interesse è quello de *I miei ricordi*, iniziati da un Massimo d'Azeglio settantaquattrenne a partire dal 1863 e interrotti dalla morte. Nonostante l'intento dichiarato di non fare «un libro politico o di circostanza»,[633] lo scopo

[631] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 3*v*.
[632] La prima edizione è del 1860. Cfr. Ippolito Nievo, *Gli amori garibaldini*, Milano, Agnelli, 1860. Per una recente edizione dell'opera si veda Ippolito Nievo, *Gli amori garibaldini*, a cura di Ermanno Paccagnini, Genova, De Ferrari, 2008.
[633] Cfr. Massimo d'Azeglio, *I miei ricordi*, Firenze, Barbèra, 1867, vol. 1, p. 5.

perseguito da questo anziano uomo politico si rivela comunque politico e civile, tradotto nel «fare gli Italiani» dopo che «è stata fatta l'Italia»:

> Io vorrei, però, che queste pagine servissero, in un senso, anche all'età nostra: e mi spiego. L'Italia da circa mezzo secolo s'agita, si travaglia per divenire un sol popolo e farsi nazione. Ha riacquistato il suo territorio in gran parte. La lotta collo straniero è portata a buon porto, ma non è questa la difficoltà maggiore. La maggiore, la vera, quella che mantiene tutto incerto, tutto in forse è la lotta interna. I più pericolosi nemici d'Italia non sono i Tedeschi, sono gl'Italiani. E perché? Per la ragione che gl'Italiani hanno voluto far un'Italia nuova, e loro rimanere gl'Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono ab antico il loro retaggio; perché pensano a riformare l'Italia, e nessuno s'accorge che per riuscirci bisogna prima riformare se stesso.[634]

Nelle già citate *Carceri e galere politiche* di Castromediano, l'intento memoriale è principalmente quello di rivolgere un atto di accusa contro i Borbone, denunciando i maltrattamenti subiti in carcere dall'autore.

Silvio Pellico, invece, nelle *Mie prigioni* si propone di offrire principalmente una testimonianza consolatoria, con un fine di edificazione morale. Tale scopo è illustrato nella premessa, da cui è stato tratto il testo che segue:

> Ho io scritto queste Memorie per vanità di parlar di me? Bramo che ciò non sia, e per quanto uno possa di sé giudice costituirsi, parmi d'aver e avuto alcune mire migliori: quella di contribuire a confortare qualche infelice coll'esponimento de' mali che patii e delle consolazioni ch'esperimentai essere conseguibili nelle somme sventure.[635]

Motivazioni analoghe, per certi versi, sono alla base di altre due opere che si ritiene opportuno menzionare: *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* del patriota napoletano Carlo Pisacane (1818-1857) e *Delle Rivoluzioni e delle Guerre d'Italia nel 1847, 1848, 1849* di Guglielmo Pepe. Dopo aver partecipato attivamente alle vicende politiche italiane del 1848 e alla strenua e infruttuosa difesa della Repubblica romana del 1849, Pisacane compose questo scritto a Lugano nel 1850,

[634] *Ibid*., p. 6.
[635] Cfr. Silvio Pellico, *Le mie prigioni*, in *Opere scelte*, a cura di Carlo Curto, Torino, UTET, 1964, p. 389.

durante il suo esilio, per poi pubblicarlo a Genova nel 1851.[636] Al termine dell'opera, il patriota napoletano dichiara di non avere alcuna intenzione di accarezzare «le presenti suscettibilità della pubblica opinione» alla ricerca del «plauso; ma scrivendo, ho mirato al bene che la verità, quantunque molesta al primo gusto, potrà arrecare alla patria, e alla soddisfazione di esporre i propri pensieri senza vestirli con la cappa impiombata della simulazione».[637] Quanto a Guglielmo Pepe, nel primo capitolo di *Delle Rivoluzioni e delle Guerre d'Italia*, dopo aver ricordato di aver già compiuto il lavoro sulle proprie memorie nell'estate del 1846, sottolinea come gli avvenimenti straordinari qui raccolti siano dovuti ad un uomo ultrasessantenne, il quale avverte come un «debito imperioso di esporre i fatti, di rivelare gli errori che si sono commessi e di indicare il modo da evitarli allorché ricomincerà la santa lotta della nostra indipendenza».[638]

Non molto diverse sono le motivazioni che sono alla base della stesura di *Vicende di un gentiluomo*. Nell'*Introduzione*, De Attellis si sofferma lungamente sulle ragioni della scrittura, giungendo alla conclusione di sentirsi in dovere di riferire i fatti che si accinge a narrare, sia perché non divulgarli significherebbe occultarli, considerata la loro importanza, sia per difendersi da eventuali calunnie:

> Perché scrivi tu la tua vita? Che hai tu a narrar d'interessante? Occupasti tu un trono? Dirigesti un gabinetto? Brillasti tu nella repubblica letteraria, scientifica, artistica, o nel foro, nel Senato, nella Chiesa? Hai tu conquistato il vello d'oro, sciolto il nodo gordiano, quadrato il circolo, fermato il sole? O sei tu forse un candidato alla Presidenza degli Stati Uniti di America, o ad un'ambasceria americana, col *diritto* di scarabocchiare o comprar biografie che lo estollino al vigesimo quinto cielo? Nulla di ciò. Quando sarò stato letto da cima a fondo, si vedrà che se avessi taciuto le cose che mi accingo a narrare, avrei ad un tempo colpevolmente occultato alla società ciò che le importa conoscere e commesso un affronto a me medesimo. Né la posizione in cui mi trovo, mi permette lusingarmi che altri, dopo la mia non lontana uscita da questo pianeta, voglia, possa o sappia mettere alla vista de' miei concittadini un quadro completo ed esatto de' fatti ch'io credo necessario e utile che sappiano. E chi difenderebbe allora la mia veracità se la calunnia m'imputasse mendacità? No, voglio

[636] Cfr. Carlo Pisacane, *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49. Narrazione di Carlo Pisacane*, Genova, Giuseppe Pavesi, 1851. L'opera fu poi ripubblicata a cura del prof. Luigi Maino, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1906.
[637] *Ibid*., pp. 324-325.
[638] Cfr. Guglielmo Pepe, *Delle Rivoluzioni e delle Guerre d'Italia nel 1847, 1848, 1849. Memorie del generale Guglielmo Pepe, con aggiunta di una prefazione e di note*, Torino, Armadi, 1850, pp. 1-2.

> affrontare io stesso il nemico che, fra' tuttora viventi testimoni di tutta o parte della mia vita nell'uno o nell'altro emisfero, osasse darmi battaglia.[639]

Un'altra importante differenza tra le *Vicende* e *I miei casi* va ricercata proprio nella diversità di intenti con cui esse furono concepite. *I miei casi* nascono, infatti, dal desiderio di De Attellis di difendersi per il trattamento riservatogli dai membri del Triumvirato della Repubblica romana del 1849, e in particolare da Mazzini, che non aveva accettato la sua richiesta di collaborazione nella difesa di Roma che, intanto, si apprestava a respingere l'invasione francese sostenuta dal presidente Luigi Napoleone, futuro Napoleone III, e condotta dal generale Oudinot con l'intento di restaurare il potere temporale di Pio IX. L'opera costituisce, dunque, un'apologia del suo operato politico militare. Nell'*Avvertenza*, infatti, così si legge:

> In una parola, parlo, perché ho il diritto di difendermi; ed esercito questo diritto, non per cattivarmi favori, simpatie o attenzioni altrui di sorta; ma per dare a me medesimo una innocente soddisfazione.[640]

Tra gli intenti possibili della scrittura memoriale, l'autodifesa, sia essa solo polemica o effettivamente giudiziaria, risulta essere alla base di diverse opere memoriali, molte delle quali riconducibili, tra l'altro, alla scrittura di patrioti e di personaggi politici contemporanei di De Attellis.

Un primo esempio è costituito proprio dalle *Memorie* di Pepe, antico rivale di De Attellis, nella cui *Avvertenza*, preposta al testo, il generale precisa di essere stato spinto a scriverle «nell'intento di non esaltare me stesso, ma di rintuzzar le calunnie, con le quali sparsero grave disdoro sugli abitanti del mezzogiorno d'Italia, gli stranieri per ignoranza, e alcuni sciagurati indegni per velare i propri falli».[641] Il racconto svela poi la sua intenzione di smentire soprattutto molte delle affermazioni fatte sul suo conto dal Colletta:

> La qual cosa noto, perché si volle ch'altri componesse per me, quantunque fra tutt'i generali e uffiziali superiori io fossi un di quelli che dettavano men male, compresovi lo storico Colletta, il quale anni dopo vivendo in Firenze imparò la lingua

[639] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 1*r*.
[640] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 2*v*.
[641] Cfr. Guglielmo Pepe, *Memorie …*, cit., vol. 1, p. 1.

> da buoni maestri; e mercè di quello studio e dell'aiuto di due o tre letterati di molto merito fece che si leggesse in tutta Italia quel suo elegante cumulo di menzogne storiche.[642]

Allo stesso modo, il generale Carrascosa nella prefazione alle sue *Mémoires historiques*, pubblicate in risposta all'edizione londinese del Pepe della relazione sui fatti del 1820, intitolata *A narrative of the political and military events, which took place at Naples, in 1820 and 1821*,[643] asserisce:

> Vingt-trois mois se sont écoulés depuis le renversement du système constitutionnel de Naples. Depuis cette époque, j'ai été l'objet de noires calomnies et de graves imputations; on pourra donc être surpris que j'aie tant tardé à publier ces Mémoires, qui j'aime à croire, contiennent une entière justification de ma conduite, en même temps qu'ils offrent des documents qui ne seront pas sans intérêt pour l'histoire.[644]

La divergenza di opinioni tra Pepe e Carrascosa circa il corso degli avvenimenti napoletani del 1820 sfociò addirittura in un duello che ebbe luogo a Londra nel febbraio del 1823. Lo scontro verteva essenzialmente sul coinvolgimento della Carboneria nell'insurrezione napoletana e sul suo carattere radicale o moderato, due posizioni che Pepe e Carrascosa pretesero di incarnare. L'episodio ebbe grande risonanza sulla stampa britannica che parlò di una "questione d'onore", di un "duello tra due illustri stranieri".[645] In accordo con quanto si è detto a proposito del concetto di celebrità,[646] tale episodio dimostrava ancora una volta la capacità di agire dei leader rivoluzionari, nonché quella della stampa internazionale di costruire ed esaltare il prestigio dei protagonisti politici, di creare e distruggere la loro reputazione. La memorialistica napoletana portava così alla ribalta europea le divergenze di opinioni

[642] *Ibid*., vol. 2, p. 34.
[643] Cfr. Guglielmo Pepe, *A narrative …*, cit.
[644] Cfr. Michele Carrascosa, *Mémoires historiques, politiques et militaires…*, cit., p. V.
[645] Cfr. *An Affair of Honour*, «Morning Post», 5 febbraio 1823, p. 3. L'articolo del «Morning Post», che per primo annunciò la notizia il 5 febbraio 1823, fu ripreso da almeno 35 giornali britannici in una settimana, di cui quattordici appartenevano alla stampa locale, evidenziando sia l'ampia diffusione che ebbe l'evento sia l'interesse di cui godevano gli eroi napoletani nella stampa britannica. Oltre ai due contendenti, gli stessi giornali sottolineavano il ruolo di intermediario di un altro esule italiano, il piemontese Santorre di Santarosa, che secondo quanto riferito avrebbe trasmesso la notizia alla stampa britannica, insieme ad alcune copie di lettere della corrispondenza tra Pepe e Carrascosa. Cfr. Pierre-Marie Delpu, *Eroi e martiri…,* cit., p. 19.
[646] Si veda il paragrafo *5.4*.

che esistevano tra i liberali meridionali. Oltre alle accuse di opportunismo, essa presentava visioni contrastanti sulla patria e sulla rivoluzione, riproducendo in effetti le divisioni in atto nel Regno delle Due Sicilie e rendendo la gloria della rivoluzione un oggetto di polemica.

Con la cronaca contenuta nell'*Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie*,[647] De Attellis, sin dalle prime pagine, si pone in contraddizione con la più famosa cronaca napoletana del periodo, ossia quella di Biagio Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli entrante il luglio del 1820*.[648] De Attellis metteva in dubbio la veridicità dei fatti riferiti dal Gamboa, rimproverandogli soprattutto di aver rappresentato come eroi della patria quelli che erano invece solo degli opportunisti, che nella rivoluzione avevano visto uno strumento efficace per accelerare le loro carriere militari. A dire di De Attellis, Lorenzo De Concili sembrava esserne l'esempio principale a causa della sua personale incapacità di contribuire al buon andamento della rivoluzione.

Di difesa sono anche le *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* di Giuseppe Montanelli, stese a Parigi nel 1852 e pubblicate in Italia nel 1853,[649] in cui l'autore, raccontando la sua diretta esperienza istituzionale e politica, disegna una difesa del proprio operato. Lo scopo autodifensivo dell'opera è così espresso nella *Prefazione*:

> Accusato di avere senza scopo messo sottosopra il paese, di discordie attizzate, di ribellione al *gran centro moderato* di Firenze, ho dovuto provare che non agitai né per fini personali, né per gusto di agitazione, ma unicamente per *trionfo di idee liberali*, e sebbene teoreticamente repubblicano, in pratica restai sempre ai termini del possibile, e spinsi, coi modi più civili che per me si potesse, a cambiamenti domandati dai tempi; e mi trovai centro, non per mia, ma per altrui volontà; e, lontano dal mettere discordie, feci anzi sempre di tutto per sopirle, il che mi riescì finché dirigevo io la gioventù.[650]

Infine, un esempio particolarmente rilevante di questo tipo di scrittura è rappresentato dall'enfatica *Apologia della vita politica* del Guerrazzi, uscita in due

[647] Cfr. *L'Ottimestre costituzionale.*
[648] Cfr. Biagio Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli…* cit.
[649] Cfr. Giuseppe Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, 2 voll., Torino, Società Editrice Italiana, 1853-1855.
[650] *Ibid*., pp. XIII-XIV.

volumi nel 1851.[651] Come rivela il titolo, l'opera si propone quale autodifesa, appunto politica, ma con un taglio soprattutto giuridico, nei confronti di una Accusa personificata. Evidente è il rimando al titolo di uno dei più celebri dialoghi platonici, l'*Apologia di Socrate*, che ribadisce lo scopo del lavoro, ossia difendersi dalle accuse che lo avevano portato in carcere, dopo il ritorno del granduca Leopoldo II a Firenze, prima nel comune pisano di Volterra e successivamente a Firenze. Nonostante l'opera risulti giustificativa dei propri camaleontismi politici, essa fu particolarmente apprezzata dal De Sanctis, il quale la poneva tra le «pochissime […] prose italiane, che si fanno leggere volentieri», e la metteva, per il piacere della lettura, addirittura al fianco delle *Vite* di Alfieri e Cellini.[652] Ricordiamo che già nel 1848 lo scrittore livornese aveva steso in stile mosso e umorale le *Memorie* che avevano per oggetto la sua giovinezza e maturazione politica.[653] L'*Apologia* è preceduta da una *Avvertenza* dell'avvocato Tommaso Corsi che presenta lo scritto sottolineando il fatto che «fin qui non era avvenuto in Toscana di pubblicare gli atti del processo in un grosso volume a stampa […] prima della sentenza».[654] La ricostruzione difensiva delle proprie azioni politiche negli anni 1848-1849, supportata dalla documentazione, denuncia subito il proprio tono declamatorio richiamando Focione (397 a. C. - 318 a. C.),[655] personaggio a cui Guerrazzi è paragonato «nello amore della temperanza e della giustizia, e nei patimenti di persecuzione acerbissima».[656]

Un altro aspetto che possiamo analizzare in questo studio riguarda la modalità stilistica scelta per l'espressione delle proprie emozioni e la comunicazione delle proprie esperienze.

La forma più desueta è quella di opzioni stilistiche anomale, quali quelle ricordate di Carlo Bini e Ippolito Nievo. La forma più comune e immediata è quella di una scrittura piana, semplicemente referenziale, in quanto non sempre l'autore appartiene alla famiglia dei letterati.

---

[651] Cfr. Francesco Domenico Guerrazzi, *Apologia della vita politica di F. D. Guerrazzi scritta da lui medesimo*, 2 voll. Firenze, Le Monnier, 1851. L'anno successivo pubblicherà anche una *Appendice all'Apologia*, Firenze, Le Monnier, 1852.
[652] Cfr. Francesco De Sanctis, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1881 (4 ed.), pp. 144-145.
[653] Cfr. Francesco Domenico Guerrazzi, *Memorie scritte da lui medesimo*, Livorno [ma Bastia], Poligrafia Italiana, 1848.
[654] Cfr. Tommaso Corsi, *Avvertenza*, in Francesco Domenico Guerrazzi, *Apologia*…, cit., p. VII.
[655] Politico e militare ateniese di parte oligarchica, che per le sue posizioni antidemocratiche fu condannato a morte nel 318 a. C.
[656] Cfr. Francesco Domenico Guerrazzi, *Apologia*…, cit., p. 1.

Lo stesso D'Azeglio, benché letterato di fama, sceglie per *I Miei ricordi* uno stile diretto, volutamente colloquiale nell'esprimere i principi di vita appartenenti alla moralità del buon senso:

> Io credo che per scrivere bene, bisogna in ogni caso scrivere come si parlerebbe ad una compagnia amica, ben educata, composta d'uomini rispettabili e di donne oneste.[657]

Si pone su questa linea anche Settembrini (e lo stesso Pellico, d'altra parte) con la scelta di una lingua piana e semplice mentre in Castromediano (riferimento logico trattandosi di esperienze per più aspetti parallele) la lingua è di tipo classicheggiante e a volte antiquata nelle forme lessicali e nell'espressione. La differenza tra le due opere è dovuta soprattutto al retaggio della formazione dei due autori, che è effettivamente diverso. La formazione di Settembrini avvenne a Napoli presso ambienti estremamente aperti dal lato culturale e stimolanti da questo punto di vista, come la scuola privata del lessicografo e critico letterario napoletano Basilio Puoti (1782-1847), frequentata anche da De Sanctis,[658] mentre il duca Castromediano studiò a Lecce presso i Gesuiti e nel suo palazzo di Cavallino (Lecce) con insegnanti privati, per cui non si aprì mai alle correnti più vive della cultura linguistica del suo tempo. Anche per questo la lingua delle *Memorie* è ricca di forme lessicali e locuzioni antiquate come *avvegnacché*, *imperocché*, *acciò*, *non ha guari*, *tosto*, *in alcuna guisa*, ecc.

Nell'autobiografia di De Attellis, la questione della lingua si pone fin dall'inizio, ma è subito risolta dalla scelta esplicita del pubblico per cui scrive.[659] Nell'*Introduzione* alle *Vicende*, infatti, la decisione di redigere l'opera in italiano è giustificata come segue:

> Si vorrà forse ancora saper da me perché, stando in America, scrivo le mie vicende in italiano. Per le seguenti semplicissime ragioni: 1. Perché è mio intento più far conoscere l'America all'Italia che l'Italia all'America. 2. Perché … Ma di ciò parleremo nel secondo volume.[660]

[657] Cfr. Massimo d'Azeglio, *I miei ricordi*…, cit., p. 10.
[658] Cfr. Gaetano Trombatore, *Memorialisti dell'Ottocento*, 3 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. XXV.
[659] Si veda il paragrafo *6.1*.
[660] Cfr. *Vicende di un gentiluomo*, c. 2*v*.

La lingua è semplice e moderna nell'espressione ma, al contempo, ricca di citazioni letterarie dal latino, dall'italiano e dal francese. Questa eterogeneità è senz'altro dovuta alla particolare formazione che lo scrittore molisano ebbe modo di acquisire durante il corso della sua vita. Dopo aver ricevuto un'educazione classica frequentando a Napoli, prima il monastero dei padri agostiniani di S. Giovanni a Carbonara, poi il Collegio de' Nobili, De Attellis divenne assiduo frequentatore, sia in patria che all'estero, di salotti ed ambienti aperti, dal punto di vista sia politico che intellettuale. Ciò spiega, da un lato, la presenza di uno stile moderno, dato anche dall'uso di parole straniere (in inglese, come ad esempio *cod-fish aristocracy* (c. 4*r*), *foreigner* (c. 4*r*), *hereditary nobility* (c. 4*r*), *bar-keaper* (c. 4*v*), un *honourable* senatore (c. 6*r*), ecc., ma anche in francese ed in spagnolo: *posadas o mesons*, c. 23*v*; *fiancée*, c. 32*r*; *doblones*, c. 34*v*; *porte-cochère*, c. 37*v*; *à tout prix*, c. 39*v*) e, dall'altro, la presenza di forme dell'italiano arcaico e cinquecentesco, come ad esempio *tosto*, cc. 11*v*, 43*r*, 49*v*, ecc.; *piucché*, c. 35*v*; *locché*, c. 80*r*; *Ciocché*, c. 99*v*).

Per quanto riguarda *I miei casi*, l'analisi della lingua risulta più complessa in quanto la redazione napoletana di quest'opera, oltre a contenere numerosi errori riconducibili al copista, presenta una forma estremamente sintetica, in alcuni punti appena abbozzata. Nonostante ciò, la presenza di locuzioni e di citazioni in latino (*nisi contrarium probetur*, c. 2*r*; *vim vi repellere*, c. 2*v*, ecc.), come anche di parole in lingua francese e spagnola rivela l'intenzione di adottare una forma linguistica non distante da quella dell'autobiografia. Per il resto, più che la scelta stilistica, è semmai quella della strutturazione della memorialità a fare la differenza tra le due opere.

Nota al testo

Il manoscritto dell'autobiografia *Vicende di un gentiluomo* è conservato nel fondo Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III con la segnatura V A 48/1. Dal *Registro d'ingresso dei doni* risulta che il manoscritto, con altri autografi e documenti di De Attellis, entrò a far parte del patrimonio della Biblioteca tra il 1896 e il 1897, grazie alla donazione di un certo Errico Beniani Thys.

Il manoscritto, costituito da fogli cartacei, è rilegato in volume con copertina di cartoncino grigio cilestrino (piatto anteriore e posteriore) e rosso bruno (angoli e dorso), sul cui piatto anteriore, in un riquadro cartaceo bianco incollato nella parte centrale superiore, è vergata, con scrittura calligrafica, la lezione *De Attellis / Autobiografia*. Nella parte inferiore del dorso, i resti di un'etichetta cartacea che recava in origine la segnatura V A 48/1 (riprodotta a lapis nella parte superiore del piatto anteriore). Un'etichetta cartacea integra recante la medesima segnatura è posta nella parte interna del piatto anteriore.

Il manoscritto misura mm 330×210 e presenta una cartulazione, ascrivibile quasi certamente a De Attellis, in cifre arabe (tracciate a lapis) posta nell'ang. sup. dx del *recto* di ogni carta. Il volume si compone di cinque unità cartacee, chiamate "quaderni" dall'autore. Tutti i quaderni, eccetto il primo, recano sulla loro prima carta l'indicazione relativa alla loro successione, racchiusa in un semicerchio: *Secondo quaderno*, *3˚Quaderno*, *4˚Quaderno*, *Quinto Quaderno*. Il primo quaderno, composto da due fascicoli, il primo di sei fogli, il secondo di due, comprende 16 carte (cc. 1-12, 13-16), il secondo quaderno, composto da un solo fascicolo di nove fogli e mezzo, comprende 19 carte (cc. 17-35), il terzo quaderno, composto da un fascicolo di undici fogli, conta 22 carte (cc. 36-57), il quarto quaderno, composto da tre fascicoli, il primo di undici fogli e mezzo, il secondo di tre fogli, il terzo di due fogli, comprende 33 carte (cc. 58-80, 81-86, 87-90), il quinto quaderno, composto da quattro fascicoli, il primo di un foglio, il secondo di cinque fogli e mezzo, il terzo di tre fogli, il quarto di tre fogli, comprende 25 carte (cc. 91-92, 93-103, 104-109, 110-115), per un totale di 115 carte.

Il manoscritto si presenta non come una copia definitiva, bensì come una redazione avanzata ma suscettibile ancora di rettifiche e aggiunte. Ciascuna pagina infatti è divisa in due colonne, la colonna destra è usata per il testo, la sinistra è riservata alle note ed alle integrazioni. Molte note sono state lasciate in sospeso e mai

completate. Il fatto che l'autore si riservasse di ritornarci in seguito per completarle fa capire che era sua intenzione creare un testo con delle note. Fino a c. 40*r*, il richiamo di nota è effettuato sempre mediante l'uso della lettera (a), compresi i casi in cui due note si trovano sulla stessa pagina e a distanza ravvicinata tra loro. Solo in due circostanze, sulle cc. 53*r* e 101*r*, due richiami di nota vicini tra loro sono contrassegnati il primo con (a), l'altro con (b), forse a scanso di equivoci.

Alla fine di quasi tutte le pagine, a mo' di richiamo, sotto l'ultima riga sono scritte la o le prime parole con cui la trascrizione prosegue sulla pagina successiva. Si tratta, probabilmente, di un retaggio di abitudini grafiche, in quanto la lezione è vergata in fondo sia al *recto* che al *verso* delle carte e non è dunque riconducibile alla prassi grafica di trascrizione a fascicolo sciolto, che interessa soltanto il *verso*.

Dall'analisi del tipo di correzioni effettuate dall'autore, è possibile osservare che gli interventi diventano sempre più massicci man mano che si procede verso la fine del racconto. Mentre i primi undici capitoli presentano una trascrizione molto pulita, con poche correzioni, per lo più interlineari, a partire dal capitolo XII troviamo spostamenti di blocchi testuali, cancellature ed integrazioni, anche di una certa ampiezza, fatte, il più delle volte, sulla metà sinistra del foglio e segnalate con apposito asterisco a mo' di richiamo nel testo. Questa profonda disparità nella *facies* grafica del ms. tra prima e seconda parte rende lecito ipotizzare che la prima parte doveva aver avuto a monte della trascrizione su queste carte una elaborazione in più fasi su altri scartafacci, mentre la seconda parte potrebbe essere il frutto della messa in pulito di una prima stesura ancora lontana dall'assetto definitivo.

L'analisi della scrittura e della tipologia delle correzioni introdotte ci induce ad ipotizzare che la redazione del 1845 (anno a cui si può assegnare la trascrizione del ms., stando a quanto asserisce l'autore circa l'età che aveva quando iniziò il lavoro di copia: *Intr*., c. 1*v*) non sia un primo abbozzo, ma ulteriori indizi suggeriscono che non può trattarsi neanche della versione definitiva. Nel corso della stesura del ms., infatti, De Attellis ebbe importanti ripensamenti circa la disposizione di alcuni capitoli. Ad esempio, i capitoli V e VI erano inizialmente un solo capitolo, successivamente diviso in due. La lezione *Cap. VI* e il rispettivo sommario furono integrati, insieme ad una rielaborazione di una parte di testo cancellata della c. 24*v* (posta ad *incipit* del capitolo VI) nella parte sinistra della c. 25*r*. Un'altra particolarità relativa alla divisione del testo in capitoli è stata riscontrata a c. 29*r*. In alto a destra di questa carta si intravede la lezione cancellata *Cap. VII*, conferma del fatto che De Attellis procedette alla

divisione del testo in capitoli, almeno per quanto riguarda questa parte dell'autobiografia, solo dopo averlo scritto.

La c. 85*v* contiene un'altra annotazione molto importante ai fini della ricostruzione della storia redazionale di questa opera. In riferimento al passo del testo *Regnava in generale… o punito*, De Attellis scrive *Si salta per ora questo passo o si abrevia.* Sembrerebbe, dunque, che questa versione dell'autobiografia fosse destinata almeno ad un'altra revisione nella quale il passo avrebbe dovuto essere sintetizzato, o addirittura omesso.

Una nota di c. 75*r*, rivela, inoltre, l'esistenza di una traduzione francese dell'autobiografia (o di una parte di essa) di cui non ci sono pervenute, però, altre notizie (*Vedere la copia di questo capitolo, sulla quale si è fatta la traduzion francese*). Un'altra particolarità relativa alla disposizione del testo è la collocazione del capitolo XIII alla fine dell'opera, ossia dopo il capitolo XVI alla c. 104*r*. La translazione del capitolo XIII va considerata insieme ad una serie di elementi strettamente connessi tra di loro. Innanzitutto, la titolazione *Cap. XIII Napoleone Buonaparte* che precede l'*incipit* del capitolo XIV a c. 64*r* è stata deliberatamente introdotta, allo scopo di segnalare l'inserimento in quel punto del capitolo dedicato a Napoleone. Inoltre, la parte finale del capitolo XII è stata cancellata, rielaborata, e riscritta come *incipit* del capitolo XIII nella metà sinistra della carta 64*r*, probabilmente quando De Attellis aveva già trascritto il capitolo XIV nella parte destra. In seguito, anche l'introduzione al capitolo XIII vergata nella parte sinistra di 64*r* fu cancellata per essere ulteriormente ritoccata e riscritta nella metà sinistra di c. 104*r*, ad esordio del capitolo translato in fondo all'autobiografia. Il fatto che De Attellis scriva anche qui questa introduzione nella parte sinistra del foglio, fa dedurre, ancora una volta, che la parte destra fosse già occupata dal capitolo XIII. Dunque, la rielaborazione della parte finale del capitolo XII come introduzione al capitolo XIII va assegnata alle ultime fasi di elaborazione del testo.

Un altro aspetto che caratterizza questo codice è la presenza, a partire dal capitolo XII (c. 58*r*), di una doppia numerazione delle carte, che coincide, tra l'altro, con l'inizio del quarto quaderno. Probabilmente uno spostamento di fascicoli in questa ultima parte del manoscritto ha determinato l'esigenza di riordinare la numerazione delle carte interessate in modo da renderla regolare, senza che quella precedente venisse cancellata.

Il fatto che il capitolo XIII si trovi alla fine del manoscritto, ossia dopo il capitolo XVI, avvalora questa ipotesi, anche se non è possibile stabilire in che misura la sua collocazione in quel punto del manoscritto sia connessa ad altri spostamenti testuali e alla nuova cartulazione.

Un altro caso di particolare interesse è quello di c. 95*r*. La trascrizione di questa carta inizia con *-tini*, finale di *Bertini*, ultima parola del testo della pagina precedente (c. 94*v*) dove, però, la lezione *Bertini* è scritta per intero poiché la pagina è riempita solo a metà. Questa anomalia nella disposizione della scrittura tra una pagina e l'altra non si accompagna tuttavia a lacune testuali in quanto il periodo iniziato a c. 94*v* è completato a c. 95*r*. Tutti questi elementi rendono lecito ipotizzare per questa zona del testo un importante rimaneggiamento che consistette non soltanto in uno spostamento di carte ma anche, forse, nella soppressione di alcuni passaggi dell'autobiografia. Un indizio di ciò sembra fornito dalla numerazione primitiva di questa zona del codice, che proprio tra 94*v* e 95*r* presenta un'irregolarità. Il numero appartenente alla numerazione primitiva di c. 94*r* è 115, mentre quello di c. 95*r* è, stranamente, 104. Non solo è presente uno scarto numerico considerevole, di ben 11 carte, ma la numerazione regredisce. Questa anomalia denota evidentemente l'anticipazione di carte, il cui testo era stato a sua volta già recuperato.

L'opera consta di sedici capitoli, numerati in cifre romane, alcuni provvisti di un titolo (Capp. I, II, III, VI, XIII), altri preceduti da un sommario compilato come elenco degli argomenti trattati (Capp. IV, V, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIV, XV). L'ultimo capitolo (XVI) non ha né un titolo né un sommario ma, a giudicare dallo spazio bianco lasciato nella metà destra del foglio, avrebbe dovuto essere introdotto da un sommario.

Sono stati riscontrati solo due casi di varianti alternative in tutto il testo. La prima è quella di c. 2*r*, dove le lezioni *politica* e *demagogica* convivono entrambe, l'una sulla riga, l'altra nell'interlinea, a dimostrazione che De Attellis rimase incerto sulla lezione definitiva. L'altra si trova a c. 85*r* dove alla lezione a testo *di arrollarmi*, è proposta nell'interlinea superiore, *di prender le armi da volontario*.

Nella presente edizione ci siamo attenuti a criteri generalmente conservativi che vengono enunciati in dettaglio più oltre in questa nota. Nella trascrizione abbiamo conservato il riferimento alla distribuzione della scrittura sull'autografo, segnalando a testo il passaggio di carta tra parentesi quadre. Nell'apparato a pié di pagina, con richiami di nota nel testo, sono registrate le correzioni e le varianti introdotte da De Attellis. La nota di apparato presenta la lezione a testo seguita dal segno < che

introduce la lezione precedentemente cancellata. Quest'ultima, sempre sulla riga, è per lo più cancellata, mentre la lezione corrigente è scritta nell'int. sup./inf., sul rigo, o soprascritta su precedenti lezioni per lo più indecifrabili. In questa sede, per economia di spazio, la lezione a testo a cui si riferisce la registrazione, se particolarmente lunga, è compendiata con le parole iniziali e finali separate da tre puntini che segnalano l'omissione del testo interposto. Il testo delle note di De Attellis è reso in paragrafi fuori corpo dal testo, con rientro a sinistra, subito dopo il luogo in cui cade il richiamo di nota.

Tabella 1

Assetto del testo *Vicende di un gentiluomo* secondo la cartulazione più antica
(le lettere della prima colonna indicano le porzioni testuali
individuate dal confronto tra le due serie numeriche della cartulazione)

	Prima Cartul.	Seconda Cartul.	Contenuto
A	**1-57**	1-57	**Introduzione-prima parte cap. XII** (57*v* carta completa)
B	**58-69**	104-115	tutto **cap. XIII** su Napoleone (termina a c. 114*r*, il *verso* e tutta c. 115 bianche)
C	**70-102**	58-90	**seconda parte cap. XII** (58*r*-63*v* solo una parte, il resto bianca), **cap. XIV** (64*r*-74*v* solo una parte, il resto bianca), **cap. XV** (75*r*-90*v* solo una parte, il resto bianca)
D	**103**	103	Bianca
E	**104-111**	95-102	**seconda parte cap. XVI** (da –**tini**, 95*r* fino a 102*v* solo una parte, il resto bianca)
F	**112-115**	91-94	**prima parte cap. XVI** (fino a **Bertini** su c. 94v a metà pagina)

Tabella 2

Assetto del testo *Vicende di un gentiluomo* secondo la cartulazione più recente
(le lettere della prima colonna indicano le porzioni testuali
individuate dal confronto tra le due serie numeriche della cartulazione)

	Prima Cartul.	Seconda Cartul.	Contenuto
A	1-57	**1-57**	**Introduzione-prima parte cap. XII** (57*v* carta completa)
C	70-102	**58-90**	**seconda parte cap. XII** (58*r*-63*v* solo una parte, il resto bianca), **cap. XIV** (64*r*-74*v* solo una parte, il resto bianca), **cap. XV** (75*r*-90*v* solo una parte, il resto bianca)
F	112-115	**91-94**	**prima parte cap. XVI** (fino a **Bertini** su c. 94*v* a metà pagina)
E	104-111	**95-102**	**seconda parte cap. XVI** (da –**tini**, 95*r* fino a 102*v* solo una parte, il resto bianca)
D	103	**103**	Bianca
B	58-69	**104-115**	tutto **cap. XIII** su Napoleone (termina a c. 114*r*, il *verso* e tutta c. 115 bianche)

Tabella 3

Assetto del testo *Vicende di un gentiluomo* secondo l'indicazione di successione dei capitoli

Parti e capitoli	**Carte (secondo la cartulazione più recente)**
Introduzione	1r-3v
I	4r-6v
II	7r-9v
III	10r-13v
IV	14r-21r
V	21v-24v
VI	25r-29v
VII	30r-33v
VIII	34r-36v
IX	37r-41r
X	42r-47r
XI	48r-53v
XII	54r-63v
XIII	104r-115v
XIV	64r-74v
XV	75r-90v
XVI	91r-102v

Dalla sequenza testuale A-B-C-D-E-F si passa, dunque, alla sequenza A-C-F-E-D-B.

A prescindere dalla successione dei capitoli, incongrua sia con la cartulazione più antica, sia con quella più recente (vedi Tabella 3), la sequenza testuale ricostruibile dalla prima numerazione delle carte appare già affetta da profondo disordine, nel senso che si riscontrano dislocazioni difficilmente compatibili con lo *status* di una trascrizione in pulito completa, seppur provvisoria: il cap. XII risulta infatti 'spezzato' in due parti dall'inserimento del capitolo su Napoleone (XIII); ugualmente diviso in due tronconi appare il capitolo XVI, tronconi peraltro invertiti nella loro naturale successione.

Se a ciò si aggiunge l'osservazione che, diversamente dai primi undici capitoli (intervallati da brevi spazi bianchi), le carte su cui terminano i capitoli XII, XIII, XIV e XV sono compilate solo in parte (63v, 74v, 90v) e in un paio di casi seguite da

un'intera carta vuota (c. 115 a fine cap. XIII e c. 103 dopo il cap. XV; non conta invece, c. 94v perché a fine dell'opera), si può avanzare la ragionevole ipotesi che il ms. pervenuto sia il prodotto di una scomposizione e successiva ricomposizione di parti (/fascicoli) di precedenti scartafacci di lavoro.

In base agli elementi osservati (a cui va aggiunto anche l'intestazione *Cap. VII* scritta in una prima fase del lavoro in alto a destra di c. 29r e poi cancellata) si può ragionevolmente pensare che in una fase pressocché definitiva dell'opera il capitolo su Napoleone, stando all'unica cartulazione completa del ms., doveva essere collocato al termine del testo. Tuttavia, dato che la sua numerazione non risulta corretta (come, peraltro, non fu corretta la numerazione degli altri capitoli che lo slittamento del XIII all'ultima posizione avrebbe richiesto), in una precedente fase del lavoro D.A. doveva averlo pensato come interposto tra il XII e il XIV (e numerato di conseguenza XIII) e a questa collocazione l'autore tornò nell'ultima fase del suo lavoro, senza squadernare e ricomporre di nuovo il ms., ma operando unicamente attraverso le indicazioni verbali che a suo tempo abbiamo riferito.

Possiamo utilmente esaminare le indicazioni dello stesso scriba relative alla composizione del ms. Nel mg. sup. delle cc. 17r, 36r, 58r e 91r D.A. vergò, nell'ordine, le parole "Secondo quaderno", "3° Quaderno", "4° Quaderno" e "Quinto Quaderno", con la funzione, forse anche ad uso del rilegatore, di indicare la corretta successione delle singole unità cartacee. Sulla base di queste indicazioni di "quaderno", il ms. risulta così composto:

1° quaderno 16 cc. (cc. 1-16); 2° quaderno 19 cc. (cc. 17-35); 3° quaderno 22 cc. (cc. 36-57); 4° quaderno 33 cc. (cc. 58-90); 5° quaderno 25 cc. (cc. 91-115).

Possiamo subito rilevare il carattere artigianale di questa confezione libraria, che emerge in prima battuta dalla diversa consistenza di questi "quaderni", dato che si va da un minimo di 16 carte (1° quaderno) a un massimo di più del doppio (33 cc. del 4° quaderno). Altrettanto evidente è che nello scompaginamento della primitiva successione dei capitoli, questo intero "quaderno" (nella prima cartulazione numerato 70-102) fu traslato all'indietro rispetto alla posizione originaria. Non sembra inverosimile immaginare che un riordino del testo operato tramite traslazioni di carte non potesse richiedere in qualche caso una nuova copiatura del testo.

Grafie

Per quanto riguarda la grafia, la *-j-* semivocalica o usata per *-ii* è stata ridotta a *i* (cfr. *migliaja* che diventa *migliaia*, c. 2*r* app.; *principj* diventa *principi*, c. 3*r*; *majorazzo* diventa *maiorazzo*, c. 39*v*; *ajo* diventa *aio*, c. 76*v*). Si rispettano le grafie con consonanti scempie o doppie dell'autore (*ecclissar*, c. 4*r*; *s'imaginò*, c. 19*v*; *Perral*, c. 26*r*; *Einnecio*, c. 30*r*; *camino* cc. 24*v*, 43*v*, 84*v*; *cafè*, c. 24*v*; *profferir*, c. 38*r*; *annulare*, c. 43*v*; *abbate*, c. 46*r*; *s'imaginava*, c. 48*v*; *imagine*, c. 52*r*; *imaginò*, c. 57*v*; *non imaginandomi*, c. 57*v*; *communicazioni*, c. 64*v*; *esiggeva*, c. 67*v*; *Posilipo*, c. 70*v*; *c'incaminammo*, c. 72*r*; *sodisfare*, c. 112*v*; *esigge*, c. 84*v*; *combricola*, c. 84*v*; *constitutionels*, c. 85*v*; *esaggerato*, c. 85*v*; *aguato*, c. 95*r*; *ippocrita*, c. 113*r*; *communicare*, c. 101*r*). Si conserva la grafia *provincie*, cc. 39*v*, 56*r*, la forma dialettale *està* per estate, cc. 42*v*, 43*v*.

Sono state corrette le forme usate nel manoscritto per i nomi (*Toqueville* per *Tocqueville*, c. 3*r*; *Sopranzi* per *Sopransi*, c. 4*v*; *Cola Rienzi* per *Cola di Rienzo*, c. 5*r*; *Castrioto* per *Castriota*, c. 5*v*; *Specchio* per *Specchia*, c 7*r*; *Coco* per *Cuoco*, c. 9*r*; *Amburn* per *Ambrun*, c. 11*v*; *Frangipani* per *Frangipane*, c. 16*r*; *Muños* per *Muñoz*, c. 25*v*; *Idelfonso* per *Ildefonso*, c. 26*r*; *Montegro* per *Montenegro*, c. 30*r*; *Caramancel* per *Carabanchel*, c. 30*v*; *Olagua* per *Olague*, c. 34*v*; *Valleggio* per *Valeggio*, c. 68*r*; *Chamberi* per *Chambéry*, c. 75*v*; *Montmelia* per *Montmélian*, c. 75*v*; *Sopranzi* per *Sopransi*, cc. 77*v*, 78*r*, 78*v*, 79*r*; *Klagenfurh* per *Klagenfurt*, c. 86*v*; *Marboeuf* per *Marbeuf*, c. 104*v*; *Romeline* per *Ramolino*, c. 105*v*; *Dulcet* per *Doulcet*, c. 108*r*; *La-Réveillère-Lépaux* per *La Révellière-Lépeaux*, c. 109*r*; *Leturneur* per *Letourneur*, c. 109*r*; *Reubel* per *Reubell*, c. 109*r*; *Schèrer* (c. 109*r*) e *Scherer* (c. 109*v*) per *Schérer*; *Kellerman* per *Kellermann*, c. 109*r*; *Noilles* per *Nouilles*, c. 110*r*; *Neufhatel* per *Neuchâtel*, c. 111*v*; *Serrurier* per *Sérurier*, cc. 64*r*, 79*v*, 112*r*; *Schoambrun* per *Schönbrunn*, c.113*v*) e le varie oscillazioni grafiche dello stesso nome: *Cortaux* di c. 107*r* diventa *Carteaux*, grafia riscontrabile in c. 107*v* del manoscritto; *Bealieu* (c. 60*v*) diventa *Beaulieu*, grafia impiegata, tra l'altro, dall'autore in tutte le altre occorrenze.

La forma *Monastero* di c. 31*v* è stata adeguata alla forma maggioritaria *Monistero* (cc. 35*v*-36*r*).

È stato eliminato il trattino in *Stati-Uniti* (che diventano *Stati Uniti*, c. 1*r*), usato, tra l'altro, in modo sporadico da De Attellis (cfr. c. 1*v*), come pure il trattino usato per i nomi propri, come in c. 7*v*, *Gian-Battista*, *Maria-Luisa*; *Santa Maria La-Nova*, c. 8*v*; *Tre-Re*, c. 56*v*; *Domenico-Antonio*, c. 58*r*; *Palma-Nova*, c. 89*r*, *Maria-Paolina*, c.

105*v*; *Annunziata-Carolina*, c. 105*v*; *La-Fayette*, c. 106*v*, e il trattino in *Vice-Re* (cc. 34*v*-35*r*), che diventa *Viceré*. Si è conservato l'uso del trattino, invece, nel caso di parole composte, *ultra-Realista*, c. 7*v*, *porto-franco*, c. 23*r*, *capo-luogo*, c. 24*r*. Le grafie *Florida-Blanca*, c. 25*r* (1a occorrenza) e *Florida Blanca*, c. 25*r* (2a occorrenza) sono state corrette in *Floridablanca*. I trattini usati da De Attellis all'interno delle lettere per segnalare gli "a capo", consueti nella disposizione del testo epistolare, sono stati sostituiti dalla barra obliqua (cfr. cc. 35*v*, 50*v*, 51*r*, 52*r*, 78*r*). I trattini usati all'interno del testo in casi di elenchi di nomi sono stati sostituiti con virgole (cfr. cc. 25*v*, 62*v*, 105*v*). Altro caso di un trattino sostituito con una virgola è quello di c. 34*v*, *della sua cognata etcetera, mio fratello partì…*, mentre il trattino a c. 1*v*, posto davanti a *Né la mia veracità* è stato sostituito con un punto.

È stata conservata la grafia di c. 53*r*, *trent'uno*.

Errori

Sono stati corretti diversi tipi di errori, come ad esempio gli evidenti *lapsus calami*: *partem* per *partim* nella citazione ciceroniana di c. 1*v*, *un influenza* per *un'influenza*, c. 3*r*; *1727* per *1827*, c. 7*v*; *essi* per *esse*, c. 8*r*; *balzato* per *sbalzato*, c. 11*v*; *dimostra* per *dimostrano*, c. 12*r*; *1780* per *1790*, c. 21*r*; *1799* per *1790*, cc. 21*v*, 25*r*; *un altra* per *un'altra*, c. 23*v*; *il* per *in*, c. 26*r*; *setiembre* per *septiembre*, c. 34*v*; *Vicere* per *Viceré*, c. 34*v*; *ringrazi* per *ringraziai*, c. 42*v*; *di* per *de'*, c. 43*v*; *E* per *È*, c. 70 *v*; *scolvolta* per *sconvolta*, c. 71*v*; *déjeûné* per *déjeuner*, cc. 73*r*, 73*v*; *premierès* per *premières*, c. 80*r*; *ho* per *ha*, c. 82*r*; *cirolato* per *circolato*, c. 83*v*; *un indennità* per *un'indennità*, c. 85*r*; *era stata rispettata* per *era stato rispettato*, c. 91*r*; *esse* per *esser*, c. 92*v*; *rimetterle* per *rimetterli*, c. 95*r*; *comparvi* per *comparsi*, c. 98*r*; *ritorno* per *ritornò*, c. 107*r*; *22 Gennaio* per *21 Gennaio*, c. 107*r*; *la effigie* per *in effigie*, c. 107*v*; *d'imporve* per *d'imporse*, c. 110*v*; *accompagno* per *accompagnò*, c. 111*v*). Il *lapsus* grafico di c. 112*r ed i quali* […] *reso loro* è stato corretto *ed i quali* […] *resero loro*.

Altro tipo di *lapsus* riscontrato nel manoscritto riguarda l'omissione per distrazione delle virgolette: nelle battute dei dialoghi: *«Good evening* […] *beautiful moon…* diventa *«Good evening* […] *beautiful moon…»*, c. 4*v*; «*Ove stava la bottiglia?* diventa *«Ove stava la bottiglia?»* , c. 11*r*; *«Madrid y Mayo* […] *Luisa Atelis y Verdes* diventa *«Madrid y Mayo* […] *Luisa Atelis y Verdes»*, c. 35*v*; *«Scusate signore, gli dissi gentilmente, questa sedia mi appartiene»* diventa *«Scusate signore», gli dissi*

gentilmente, «*questa sedia mi appartiene»*, c. 43*r*; *«Quanto vi costa?* diventa *«Quanto vi costa?»*, c. 43*r*; *«È mia, ripigliai con forza e nuovamente vi prego di lasciarmela»* diventa *«È mia», ripigliai con forza «e nuovamente vi prego di lasciarmela»*, c. 43*r*; *«Oh, oh, replica il Guardia, vorreste voi farla meco da bravo?»* diventa *«Oh, oh», replica il Guardia, «vorreste voi farla meco da bravo?»*, c. 43*r*; *ed abito nella locanda di S. Anna di Palazzo»*, diventa «*ed abito nella locanda di S. Anna di Palazzo»*, c. 43*r*; *e vi vedrò domattina all'alba»* diventa «*e vi vedrò domattina all'alba»*, c. 43*r*; *«Un momento, dice il Guardia, e partiremo»* diventa *«Un momento», dice il Guardia, «e partiremo»*, c. 43*r*; *«Ove anderemo, diss'egli?» diventa «Ove anderemo», diss'egli*, c. 43*r*; *«Lascio a voi, rispondo, la scelta del luogo»* diventa *«Lascio a voi», rispondo, «la scelta del luogo»*, c. 43*v*; *«Date a me la vostra spada, mi dice, e prendete la mia ch'è più lunga»* diventa *«Date a me la vostra spada», mi dice, «e prendete la mia ch'è più lunga»*, c. 43*v*; *«Prendiamo, dissemi l'amico, una diversa direzione, e schiviamo un arresto»*, diventa *«Prendiamo», dissemi l'amico, «una diversa direzione, e schiviamo un arresto»*, c. 44*v*; *Bene, mi diss'ella, aspetterò…* diventa «*Bene», mi diss'ella, «aspetterò…*, c. 51*v*; *«Qual è la vostra età?, mi dimandò egli»* diventa *«Qual è la vostra età?», mi dimandò egli*, c. 54*r*; «*Sono entrato ne' 21 anni a' 22 ottobre ultimo, risposi»* diventa «*Sono entrato ne' 21 anni a' 22 ottobre ultimo», risposi*, c. 54*r*; «*Aspettate, signore, mi disse, io vedrò*…, diventa «*Aspettate, signore», mi disse, «io vedrò*…, c. 57*r*; *Da quanto tempo non vi siete confessato?»* diventa *«Da quanto tempo non vi siete confessato?»*, c. 58*v*; *Dal 1790*… diventa *«Dal 1790*…, c. 58*v*; *Vi siete preparato a questa confessione generale?»* diventa *«Vi siete preparato a questa confessione generale?»*, c. 58v; *Narratemi dunque* […] *dite tutto»* diventa *«Narratemi dunque* […] *dite tutto»*, c. 58*v*; *«Baciate, egli mi dice, la mano*… diventa «*Baciate», egli mi dice, «la mano*…, c. 60*r*; *«Conosco l'uno e l'altra, mi diss'egli, sono padre e figlia»* diventa *«Conosco l'uno e l'altra», mi diss'egli, «sono padre e figlia»*, c. 60*v*; «*Che uniforme?* diventa «*Che uniforme?»*, c. 61*v*; «*L'armata piemontese, dice Norvins, era*… diventa «*L'armata piemontese», dice Norvins, «era*…, c. 64*v*; «*Oh, no, diss'ella, ho l'ordine*… diventa «*Oh, no», diss'ella, «ho l'ordine*…, c. 69*v*; «*All'assalto, ci disse, animo*… diventa «*All'assalto», ci disse, «animo*…, c. 71*r*; *tutto vostro…»* diventa *tutto vostro…»*, c. 71*r*; *«È il vostro buon servitore, gli rispondo* diventa *«È il vostro buon servitore», gli rispondo*, cc. 71*r*, 71*v*; «*Mon Général, gli dissi, je viens de quitter…* diventa «*Mon Général», gli dissi, «je viens de quitter*…, c. 73*v*; *«N'importe, replicò il generale Buonaparte, donnez-lui un passeport manuscrit*

diventa «*N'importe», replicò il generale Buonaparte, «donnez-lui un passeport manuscrit*, c. 74*r*; *«Avete voi fatto colazione? Mi diss'egli»* diventa *«Avete voi fatto colazione?» Mi diss'egli*, c. 74*r*; *Quest'uomo la finirà male»* diventa *«Quest'uomo la finirà male»*, c. 74*v*; *«Niun forestiere, egli mi disse, può qui rimanere…* diventa *«Niun forestiere», egli mi disse, «può qui rimanere…*, c. 76*v*; *in un solo ed indipendente* […] *del resto dell'Europa…»* diventa *«in un solo ed indipendente* […] *del resto dell'Europa…»*, cc. 110*r*-110*v*; *Come? Io dicea a' deputati; l'Italia intera…* diventa *«Come?» io dicea a' deputati; «l'Italia intera…*, c. 78*v*; «*Bon, disse Carnot a Barras, mettendomi una mano sulla spalla; voici un jeune homme…* diventa «*Bon», disse Carnot a Barras, mettendomi una mano sulla spalla; «voici un jeune homme…*, c. 79*r*; *«Je vous remercie, Citoyen Directeur, gli risposi; Italien dans l'âme…* diventa *«Je vous remercie, Citoyen Directeur», gli risposi; «Italien dans l'âme…*, c. 79*r*; *digne d'être français… voilà un double compliment…* diventa *digne d'être français…». «Voilà un double compliment…*, c. 79*r*; «*Des légions italiennes, dice Norvins, pag. 56, marchaient…*, diventa «*Des légions italiennes», dice Norvins, pag. 56, «marchaient…*, c. 80*r*; *Il faut remarquer, dice Norvins, pag. 54, que…* diventa *«Il faut remarquer», dice Norvins, pag. 54, «que…*, c. 80*v*; «*la conversion de l'Italie, al dire dello stesso Norvins, au système républicain…*, diventa «*la conversion de l'Italie», al dire dello stesso Norvins, «au système républicain…*, c. 80*v*; *«Proviamo, dunque, essi dissero»* diventa *«Proviamo, dunque», essi dissero*, c. 82*v*; *Au chouan, au chouan, à la lanterne…* diventa «*Au chouan, au chouan, à la lanterne…*», c. 83*r*; «*Ben presto, aggiugne Norvins, la rapina militare…* diventa *«Ben presto», aggiugne Norvins, «la rapina militare…*, c. 90*r*; *«Le speranze, dice Norvins, date da Buonaparte… diventa «Le speranze», dice Norvins, «date da Buonaparte…*, c. 88*r*; «*… e non come principato indipendente* diventa «*… e non come principato indipendente»*, c. 92*r*; «*Tenente istruttore d'armi della milizia di Bologna, in permesso…* diventa «*Tenente istruttore d'armi della milizia di Bologna, in permesso…»*, c. 94*r*; «*Che vuol ella da colazione?* diventa *«Che vuol ella da colazione?»*, c. 96*r*; *«Fate voi, gli risposi, tutto è buono per me»* diventa *«Fate voi», gli risposi, «tutto è buono per me»*, c. 96*r*; *«Che vuol ella da pranzo?* diventa *«Che vuol ella da pranzo?»*, c. 96*r*; *«Che vuol ella da cena?* diventa *«Che vuol ella da cena?»*, c. 96*r*; «*Signor de Attellis, mi diss'egli, mi lusingo…* diventa «*Signor de Attellis», mi diss'egli, «mi lusingo…*, c. 98*v*; *«… il bargello è il solo colpevole* diventa *«… il bargello è il solo colpevole»*, c. 99*v*; *«Dunque, ripiglia il giudice, voi negate la vostra scrittura…»* diventa *«Dunque»,*

ripiglia il giudice, «voi negate la vostra scrittura…», cc. 99*v*, 100*r*), nella lezione *«Giovanni Acton, ministro della Guerra e della Marina*, che diventa *«Giovanni Acton, ministro della Guerra e della Marina»*, c. 11*v*, e nel titolo di giornale *Monitore bolognese*, che diventa *«Monitore bolognese»*, c. 102*v*. È stata integrata, inotre, la parentesi tonda in *(della Corte criminale* (c. 11*v*), che diventa *(della Corte criminale).*

I nomi *Floreal* (c. 65*r*), *Montmelian* (c. 75*r*) e *Chambery* (cc. 75*r*, 75*v*, 76*r*) sono stati corretti con l'aggiunta di un accento acuto (*Floréal*, *Montmélian* e *Chambéry*), così come il numero cardinale *trentatre* (c. 54*v*) che diventa *trentatré*.

Altro tipo di correzione riguarda l'eliminazione del punto interrogativo, inserito per sbaglio nell'interrogativa indiretta di c. 2*v Si vorrà forse ancora saper perché* […] *scrivo le mie vicende in italiano?*

È stato conservato l'uso maschile della parola *uniforme* (*un uniforme cisalpino*, c. 92*v*; *l'uniforme cisalpino*, c. 94*r*; *il mio uniforme cisalpino*, c. 95*v*).

Maiuscole e minuscole

La maiuscola è stata inserita là dove richiesto dall'uso moderno (*presidenza degli Stati Uniti di America* diventa *Presidenza degli Stati Uniti di America*, c. 1*r*) e in casi in cui è stato ritenuto opportuno (*Di cui si avrà una copia…*, c. 9*r*; *Plaza Major*, c. 25*r* (2° occorrenza); *Regimiento* in *Regimiento de Toledo*, cc. 26*v*, 27*r*; *Ritiro*, c. 32*r*, riferito al Parco del Ritiro di Madrid; *Archivio* in *Archivio Generale del Regno*, c. 40*r*; *Bonne* in *Bonne nuit*, c. 50*v*; *Purgatorio*, c. 59*r*; *Bibbia*, c. 59*r*; *Diables blancs*, c. 65*r*; *Alpi*, c. 75*v*; *Hôtel de la paix*, c. 77*r*; *Romano impero* diventa *Romano Impero*, cc. 64*v*, 110*v*; *quest'uomo la finirà male* (c. 74*v*) diventa *Quest'uomo la finirà male*; *voilà un double compliment* (c. 79*r*) diventa *Voilà un double compliment*.

Per il resto sono state accolte tutte le maiuscole del ms., seppure il loro impiego da parte di De Attellis risulti molto più esteso rispetto alle consuetudini moderne. La maiuscola è spesso impiegata per i nomi di mesi (*Gennaio*, cc. 4*v*, 5*v*, 20*v*, ecc.; *Giugno*, cc. 5*v*, 12*v*, 21*r*, ecc.; *Novembre*, cc. 6*r*, 10*r*, 28*r*, ecc.; *Marzo*, cc. 9*r*, 83*r*, ecc.; *Aprile*, cc. 9*r*, 11*v*; *Agosto*, cc. 10*v*, 34*r*, ecc.; *Febbraio*, cc. 10*v*, 20*v*, ecc; *Maggio*, cc. 31*r*, 31*v*, 32*r*, ecc.; *Dicembre*, c. 33*r*; *Luglio*, c. 44*r*; *Settembre*, cc. 44*r*, 108*v*), per la nazionalità e la provenienza (*Italiano*, cc. 1*r*, 26*r*, 52*r*, ecc.; *Americani*, cc. 1*r*, 3*r*; *Italiani*, cc. 3*r*, 3*v*, 25*v*, 52*r*, ecc.; *Inglesi*, cc. 3*v*, 51*v*, 72*v*, ecc.; *Trasteverini*, c. 3*v*; *Romani*, c. 4*r*; *Britanni*, c. 4*r*, *Scozzesi*, c. 4*r*, *Angli*, c. 4*r*; *Sassone*, c. 4*r*; *Sassoni*, c.

4*r*; *Celti*, c. 4*r*; *Danesi*, c. 4*r*; *Normanni*, c. 4*r*; *Anglo Sassone*, c. 4*r*; *Anglo-Americani*, c. 4*v*; *Napoletani*, c. 5*r*; *Ungaresi*, c. 5*r*; *Catanese*, c. 5*r*; *Turchi*, c. 5*v*, ecc.; *Napolitana*, c. 7*r*; *Spagnuola*, c. 8*r*, *Santangiolesi*, c. 19*r*; *Ispagnuolo*, c. 28*r*; *Toscano*, c. 28*v*; *Spagnuoli*, cc. 29*r*, 105*r*, 107*r*; *Napolitano*, cc. 30*r*, 30*v*, 56*v*; *Sardo*, c. 30*v*; *Sivigliano*, c. 30*v*; *Francesi*, cc. 32*v*, 63*r*, 64*v*, 65*r*, ecc.; *Siciliano*, c. 59*v*; *Italiano*, cc. 104*r*, 105*r*; *Fenici*, c. 104*v*; *Greci*, c. 104*v*; *Corso*, cc. 104*v*, 105*v*; ecc.; *Genovese*, cc. 87*v*, 104*v*, 105*r*; *Genovesi*, c. 104*v*; *Francese*, cc. 77*v*, 85*r*, ecc.; *Italiana*, cc. 66*v*, 77*v*, 105*r*; *Napolitani*, cc. 64*v*, 69*r*, 70*v*, 107*r*; *Corsi*, cc. 107*v*, 112*r*; *Piemontesi*, c. 64*v*; *Veneziano*, cc. 67*r*, 67*v*; *Veneziani*, c. 67*v*; *Veronese*, c. 72*r*; *Lombarda*, cc. 77*v*, 79*r*; *Milanesi*, c. 77*v*; *Messicani*, cc. 6*v*, 113*v*; *Austriaci*, cc. 64*v*, 66*v*, 67*r*, ecc.; *Austro-Sardi*, cc. 64*r*, 109*r*; *Lombardi*, c. 78*v*; *Piemontese*, c. 78*v*; *Milanese*, c. 80*v*; *Germanici*, c. 89*r*; *Romana*, c. 90*r*; *Bolognesi*, cc. 93*r*, 93*v*; *Toscani*, cc. 93*r*, 97*r*; *Bolognese*, c. 100*v*; *Fiorentino*, c. 97*r*; *Cisalpino*, cc. 92*v*, 94*r*, 95*v*, ecc.; *Italica*, cc. 78*v*, 85*v* ecc.; *Italico*, c. 92*r*; *Italiche*, c. 112*r*), per le cariche politiche (*Senatore*, c. 6*r*; *Cavaliere*, cc. 8*v*, 30*v*, 35*r*; *Console*, cc. 12*v*, 56*v*; *Ministro*, cc. 31*r*, 94*v*, 95*v*, ecc.; *Cavalier*, 35*v*; *Deputati Milanesi*, c. 75*r*; *Deputati*, c. 82*v*), per i titoli aristocratici (*Barone*, c. 6*r*; *Regina*, cc. 6*v*, 10*v*, 25*v*, ecc.; *Marchesa*, cc. 8*r*, 12*v*, 13*r*, 25*v*; *Re*, cc. 8*v*, 25*v*, 27*v*, ecc.; *Marchese*, cc. 8*v*, 12*v*, 30*v*, 32*r*, 33*v*; *Marchesino*, c. 11*v*; *Conte*, cc. 15*v*, 30*v*, 34*v*, 52*r*; *Duchessa*, c. 25*v*; *Contessa*, cc. 25*v*, 26*r*, 32*r*, ecc.; *Principe*, cc. 26*v*, 30*r*, 31*r*, 33*r*; *Viceré*, cc. 25*v*, 34*v*, 35*r*; *Imperatore*, cc. 81*v*, 88*v*; *Principi* c. 89*r*; *Granduca*, c. 93*r*), per i gradi militari e massonici (*Apprendente*, c. 55*r*; *Compagno*, c. 55*r*; *Maestro*, c. 55*r*; *Capitano*, cc. 11*v*, 29*r*, 63*r*, 73*r*, 107*v*; *Tenente*, cc. 25*v*, 85*r*; *Esente*, c. 25*v*; *Generale*, cc. 25*v*, 30*r*, ecc.; *General*, cc. 26*v*, 31*r*, 31*v*, ecc.; *Colonnello*, cc. 25*v*, 26*v*, 31*r*, ecc.; *Brigadiere*, cc. 32*r*, 35*r*; *Intendente*, cc. 32*r*, 35*r*; *Comandante*, c. 36*r*; *Caporale*, c. 41*r*; *Generali*, cc. 106*v*, 108*r*; *Capo di Brigata*, c. 107*v*; *General di Brigata*, cc. 77*r*, 107*v*; *Capo dello Stato Maggiore*, c. 111*v*; *Tenente Istruttore*, c. 94*r*; *Gendarmi*, cc. 75*v*, 76*r*), per istituzioni, edifici ed enti (*Parlamento*, c. 107*v*; *Consigli*, cc. 108*r*, 109*r*; *Governo*, cc. 65*v*, 90*r*, ecc.; *Governo Genovese*, c. 79*v*; *Senato Ecclesiastico*, c. 51*v*; *Caserma*, c. 46*r*; *Monistero*, cc. 31*v*, 35*v*, 36*r*; *Forti*, cc. 75*v*, 93*r*; *Fortezza*, c. 6*r*; *Commissariato*, c. 76*v*), per le autorità religiose (*Cardinal Vescovo*, c. 10*r*; *Cardinale*, c. 10*r*; *Canonico*, c. 12*r*; *Chierici regolari*, c. 105*v*), per le organizzazioni (*Guardia del Corpo*, cc. 25*v*, 43*r*; *Guardie del Corpo*, cc. , 23*v*; 25*v*, 30*v*, 31*v*; *Cavalleria*, c. 25*v*; *Guardie*, cc. 20*v*, 25*v*; *Guardia*, cc. 25*v*, 43*r*, 46*r*, 76*r*; *Guardia Svizzera*, c. 39*r*; *Compagnia*, c. 63*r*; *Reggimeto*, cc. 40*r*, 107*v*; *Polizia*, cc.

76*r*, 95*v*, 96*r*; *Cavalleria Napolitana*, c. 64*r*; *Real Guardia*, c. 36*r*; *Real Marina*, c. 36*r*; *Guardia Svizzera*, c. 38*v*; *Milizia di Bologna*, c. 94*r*; *Legazion*, c. 87*v*), per alcuni nomi al fine di conferirgli maggior rilievo (*Nonna*, cc. 32*v*, 34v, 46*r*, ecc.; *Madrina*, c. 32*v*; *Sposa*, cc. 30*v*, 35*r*; *Camerista*, cc. 30*v*, 31*v*; *Cameriera Maggiore*, c. 32*r*; *Capitolo*, cc. 36*r*, 64*r*, 79*v*, ecc.; *Novelle*, c. 37*r*; *Inforziati*, c. 37*r*; *Riviste*, c. 40*r*; *Giornali*, c. 102*v*; *Commedia*, c. 40*r*; *Grammatica*, c. 15*v*, *Logica*, c. 15*v*, *Retorica*, c. 15*v*; *Filosofia*, c. 15*v*; *Fisica*, c. 15*v*; *Storia*, c. 105*v*; *Fortuna*, c. 114*r*; *Unione*, cc. 3*v*, 78*v*, 85*v*, ecc.; *Sovrani*, c. 30*v*; *Corte*, cc. 12*r*, 26*r*, ecc.; *Capitale*, c. 76*r*; *Città*, c. 112*r*; *Boni*, c. 6*v*; *Segretario*, c. 95*r*; *Commissario*, cc. 30*r*, 30*v*, ecc.; *Ordinatore*, cc. 30*r*, 30*v*, ecc.; *Commissari*, c. 65*r*; *Direttore*, cc. 78*r*, 79*r*; *Direttori*, c. 79*r Editori*, c. 102*v*; *Cancelliere*, c. 102*v*; *Rappresentante*, c. 108*v*; *Capo*, c. 107*r*; *Legislativo*, c. 108*r*; *Contro-rivoluzione*, c. 108*r*; *Diritto*, c. 67*v*; *Moderatore*, c. 85*v*; *Indipendenza*, c. 91*r*), per alcuni aggettivi (*Nobil*, c. 7*v*; *Nobile*, c. 62*r*; *Nobili*, c. 25*v*; *Cattolica*, c. 30*v*; *Cattoliche*, c. 33*r*; *Civile*, c. 32*r*; *Criminale*, c. 32*r*; *Commerciale*, c. 32*r*; *Real*, 30*v*; *Reali*, c. 31*v*; *Grandi*, c. 32*r*; *Indipendenti*, cc. 106*r*, 106*v*; *ultra-Realista*, c. 7*v*), per appellativi e titoli (*Masone*. c. 55*r*; *Frammasoni*, c. 57*r*; *Oratore*, c. 107*v*; *Caporuota*, c. 57*v*; *Cacciatore*, c. 11*v*; *Volontario*, cc. 61*v*, 62*r*; *Volontari*, c. 40*r*; *Miledi*, cc. 48*v*, 49*v*, ecc.; *Monsignor*, c. 8*v*; *Signore*, cc. 31*r*, 31*v*; *Signora*, cc. 31*r*, 32*r*; *Madama*, c. 111*v*; *Signor*, cc. 31*r*, 32*v*, ecc.; *Balì*, cc. 55*v*, 56*r*; *Rettore*, c. 15*v*; *Vice-Rettore*, c. 15*v*; *Sovrano Commendatore*, c. 54*v*; *Grand'elemosiniere*, c. 111*v*; *Gran Commendatore*, c. 111*v*;), per parole e locuzioni appartenenti al lessico giudiziario (*Corte Criminale*, c. 11*v*; *Registro del Carceriere*, c. 57*r*; *Avvocato*, cc. 75*r*, 75*v*; *Corte di Giustizia*, c. 96*v*; *Giudice*, cc. 97*v*, 98*v*; *Giudici*, c. 98*r*) per atti ed accordi scritti (*Costituzioni*, c. 54*v*; *Statuti dell'Ordine*, c. 55*r*; *Costituzione*, c. 108*r*; *Convenzione*, cc. 106*v*, 107*r*, 108*r*, 108*v*, 109*r*; *Real Dispaccio*, c. 11*v*; *Circolare*, c. 34*r*;) e per alcune parole e locuzioni in lingua straniera (*Señorita*, cc. 26*v*, 30*r*; *Reyes Nuestros Señores*, cc. 34*r*, 34*v*; *Reales Nombres*, c. 34*v*; *Iglesia*, c. 34*v*; *Mayo*, c. 35*v*; *Usted*, cc. 28*r*, 29*r*, 35*v*; *Vosotros*, c. 28*v*; *Señor*, c. 36*r*; *Général*, cc. 73*v*, 74*r*; *Napolitain*, cc. 73*v*, 78*r*; *Italien*, c. 79*r*; *Empereur*, 81*r*; *Mairie*, c. 76*v*; *Peuple Romain*, c. 66*r*; *Français*, c. 64*v*; *Napolitaine*, c. 73*v*).

Lacune e integrazioni

Con tre puntini tra parentesi quadre si segnalano invece le lezioni indecifrabili o illegibili per varie ragioni (abrasioni, macchie d'inchiostro o umidità), c. 7*r* app.; *Stati Uniti di America, […]*, cc. 7*v*, 24*r* app., 25*v* app., 26*r* app., 64*v* app., 75*r* app., 92*r* app., 94*r* app.; *Assai spesso […] in soccorso*, c. 46*r*. Gli spazi vuoti per successive integrazioni che non ebbero mai luogo sono segnalati con tre puntini tra virgolette uncinate: *risero della mia ‹…›*, c. 4*v*; *fu spedita dal ‹…› in data dal ‹…›*, c. 6*v*; *Marchionatus titulo ‹…›*, c. 6*v*; *ove morì il ‹…›*, c. 90*r*; *al comando di ‹…›*, c. 90*r*; *Floréal (‹…›)*, c. 65*r*. Lettere o parole omesse per svista dall'autore sono state integrate tra parentesi uncinate, *ov‹e›*, c. 11*r*; *‹perse›*, c. 21*v*; *‹La› Spagna non era l'Italia*, c. 23*v*; *‹bel› sesso*, c. 76*r*; *‹il› celebre Dandolo avea già ‹in› tempi più rimoti*, c. 87*r*; *re ‹di› Sardegna*, c. 87*r*.

Scioglimento delle abbreviazioni

Per quanto riguarda le abbreviazioni, sono stati lasciati abbreviati i titoli delle opere citate (cfr. es. *Cic. de off. lib. L*, c. 1*r*), l'abbreviazione del nome *Gio*. nella maggior parte delle occorrenze (cc. 7*r*, 23*r*, 29*v*, 42*r*), in quanto essa potrebbe corrispondere sia a *Giovanni* che a *Giovan* e l'abbreviazione commerciale *Comp.*^{a} di c. 23*r*. Il nome *M. de Dominicis* è stato sciolto in *Michele de Dominicis*, c. 40*r*; l'abbreviazione *&c* (c. 3*r*) è stata sciolta *etcetera*; l'abbreviazione *Cap.*, presente sporadicamente nel testo e regolarmente all'inizio di ogni capitolo, è stata sciolta *Capitolo*, o *Capitoli* (c. 57*v*); *S. M.* in *Sua Maestà* (cc. 30*r* app., 31*v*, 56*r*); *S. M. C.* in *Sua Maestà Cattolica* (cc. 30*r*, 36*r*); *S. E*. in *Sua Eccellenza* (cc. 31*r*, 31*v*); *V. E.* in *Vostra Eccellenza* (cc. 30*v*, 31*r*) e in *Vuestra Excelencia* (cc. 34*r*, 34*v*); *Olimp*. in *Olimpia*, (c. 18*r*); *Ud.* in *Usted* (cc. 28*r*, 29*r*, 35*v*); *V*. in *Vosotros* (c. 28*v*); *d°* in *detto* (c. 31*v*); *V.ro* in *Vostro* (c. 32*v*); *v.ra* in *vostra* (c. 99*v*); *V*. in *Vedi* (cc. 34*r*, 37*r*, 55*r*, 83*v*); *m*. in *mila* (cc. 67*r*, 68*r*, 72*r*, 80*v*, 85*r*, 90*r*, 91*v*, 107*r*, 108*r*, 109*r*); *Guardia N. di Bol*. in *Guardia Nazionale di Bologna* (c. 96*v*); *Gen*. in *Generale* (cc. 74*r*, 83*v*, 85*r*, ecc.); *feb*. in *febbraio* (c. 84*v*); *Sig.*/*Sig.*^{e} in *Signor* (*Sig. Coco* diventa *Signor Coco*, c. 9*r*; *Sig.*^{e} *Filippo Vittorio Ravara* diventa *Signor Filippo Vittorio Ravara*, c. 25*v*; ecc.); *Mr.* in *Monsieur* (*Mr. de Tocqueville* diventa *Monsieur de Tocqueville*, c. 3*r*; *Mr. de Sainte-Croix* diventa *Monsieur de Sainte-Croix*, c. 23*v*; ecc.); *Cav*. in *Cavalier* (*Cav. Lumaga* diventa *Cavalier Lumaga*, c. 6*r*; *Cav. Redesenza* diventa *Cavalier Redesenza*,

c. 25*v*, ecc.); *Col*. in *Colonnello* (*Col. Antonio Filangieri* diventa *Colonnello Antonio Filangieri*, c. 26*v*); *D.* per *Don/Donna* è stata sciolta (*D. Maria* diventa *Donna* Maria, cc. 30*v*, 31*v*, 32*r*; *D. Giuseppe* diventa *Don Giuseppe*, cc. 30*v*, 31*r*, 31*v*, 33*r*; ecc.); *S.* per *San/ Sant' /Santa* è stata sciolta (*S. Elena* diventa Sant'Elena, c. 82*r*, *S. Pietro* diventa *San Pietro*, c. 90*r*, ecc.). Per quanto riguarda le abbreviazioni dei nomi, è stato eliminato sia il sistema dell'iniziale puntata seguita da una serie di xxx (*marchesino d'A. xxx*, c. 44*r*), sia il sistema dell'iniziale puntata seguita da tre puntini (*marchesino d'A*…, c. 53*r*), entrambi sostituiti dalla sola iniziale puntata (*il marchesino d'A*., cc. 44*r*, 53*r*; *Lady H*., *Miss H*. c. 48*r*; *Cecilia P*., c. 52*r*; *Signor C*., c. 54*r*; *avvocato C*., cc. 75*r*, 95*r*).

Accenti e apostrofi

Abbiamo trasformato gli accenti gravi in acuti, là dove richiesto dalle odierne consuetudini ortografiche (*nè*, *perchè*, *cosicchè*, *quasicchè*, *ciocchè* diventano *né*, *perché*, *cosicché*, *quasicché*, *ciocché*); li abbiamo soppressi là dove non più usati (*mi si legga o nò* diventa *mi si legga o no*, 1*v*; *l'avaro sà* diventa *l'avaro sa*, c. 2*r*; *quì gli presenti un romanzo* diventa *qui gli presenti un romanzo*, c. 3*r*; *stà* diventa *sta* in *Sta in mio potere*, c. 35*v*, e *sta seriamente ammalato*, c. 51*r*; *dò* diventa *do* in *gli do una lezione*, c. 37*v*, *do il piglio ad una gamba*, c. 43*r*, *Ed io le do la mano*, c. 50*r*), e aggiunti dove necessari secondo l'uso moderno (*presso di sé*, c. 10*r*; *tirarla a sé*, c. 43*r*; *a sé solo*, c. 84*v*; *in sé solo*, c. 108*v*; *amici a sé*, c. 111*v*). Alle forme accentate *diè* (c. 7*r*) e *fè* (c. 8*r*), abbiamo sostituito le forme con l'apostrofo, *die'* e *fe'*, mentre la forma *Po'* (c. 64*r*) diventa *Po*.

Unificazione e separazione delle parole

Per quanto riguarda l'unione e la separazione delle parole, è stato lasciato separato *vigesimo quinto* (c. 1*r*), *mal umore*, (c. 85*v*), *in vano* (cc. 13*r*, 25*r*, 110*v*, uniformando anche *Invano* di c. 104*v* che diventa *In vano*) così come la grafia analitica in più parole come *da per tutto* (c. 108*r*), *non che* (c. 93*r*), *per altro* (c. 108*v*). È stato unito invece *glie la* in *gliela mando* (c. 46*v*), *in vece* (c. 27*v*, unica occorrenza) in *invece di sbigottirmi*; resta unito *mel* (c. 1*v*). L'oscillazione tra *settantun'anni* (c. 1*v*, prima occorrenza) e *settant'un'anni* (c. 1*v*, seconda occorrenza), viene risolta a favore della prima, mentre tra le forme *Santangelo* (c. 16*r*), *S. Angelo* (cc. 30*v*, 71*r*, 96*v*) e

Sant'Angelo (c. 17*v*), tutte usate dall'autore si è preferita l'ultima, in quanto incontra la consuetudine grafica invalsa.

Interpunzione

Si è preferito l'uso delle virgolette caporali («») ai doppi apici ("") o ai trattini impiegati dall'autore per le battute dei dialoghi, i testi delle lettere e gli estratti di altre opere.

È stato ritenuto opportuno togliere i doppi apici, impiegati invece dall'autore, per dare enfasi grafica ad alcune lezioni (*"Osserva soprattutto*, c. 33*r*; *"In essa veramente*…, c. 33*r*; *"Ora il figlio deluso…*, c. 33*v*; *"Nicola Giansante che, in disimpegno*…, c. 33*v*; *"E con la maggior dovuta stima*…, c. 33*v*) e per i discorsi indiretti di c. 87*v* (*Liberatore… etcetera"*), e di cc. 91*v*, 92*r* (… *brava Guadia Nazionale di Bologna…"*).

Inoltre, è stato ritenuto necessario, in alcuni casi, intervenire sull'interpunzione per uniformare la punteggiatura alle moderne consuetudini: *libertà… tutti fatti accaduti* (c. 38*v*) diventa *libertà…: tutti fatti accaduti*; *educazione pubblica nella generale demoralizzazione* (c. 39*r*) diventa *educazione pubblica, nella generale demoralizzazione*; *simili liberatori.* (c. 68*r*) diventa *simili liberatori!*; *«Io sono Santangelo» ripresi* diventa *«Io sono Santangelo», ripresi*, c. 43*r*; *timore etcetera –* (c. 42*v*) diventa *timore etcetera,*; *il nome di Miss H. –* (c. 48*r*) diventa *il nome di Miss H.*; *Ivi «Bonne nuit, Monsieur»* (c. 50*v*) diventa *Ivi: «Bonne nuit, Monsieur»*; *«Signorina* - (c. 52*r*) diventa *«Signorina.*; *partita Lady H. –* (c. 52*r*) diventa *partita Lady H.;*; *«Mia diletta amica»: scrivetemi* (c. 52*r*) diventa *«Mia diletta amica, scrivetemi* […]»; *dal popolo etcetera* (c. 59*r*) diventa *dal popolo etcetera,*; *Giaquinto nel suo rapporto* (c. 61*r*) diventa *Giaquinto, nel suo rapporto*; *E pensate passare a Venezia –* (c. 70*v*) diventa *E pensate passare a Venezia*?; *Lady H. al num. 5 – a me il 6 – al maggiordomo il 10 – alle due damigelle di miledi il 12 – ed il lacchè…* (c. 49*r*) diventa *Lady H. al num. 5, a me il 6, al maggiordomo il 10, alle due damigelle di miledi il 12, ed il lacchè…*; *Alla Francia i limiti del Reno* (c. 88*v*) diventa *Alla Francia, i limiti del Reno*; *All'Imperatore Venezia, e la terra veneta* diventa *All'Imperatore, Venezia e la terra veneta* (c. 88*v*); *Alla Repubblica Cisalpina Mantova, e la terra veneta* (c. 88*v*) diventa *Alla Repubblica Cisalpina, Mantova e la terra veneta*. I puntini di sospensione sono stati ridotti sempre a tre (cfr. es. a c. 2*v*). Il primo giorno del mese,

indicato con *1* nel ms. è stato adeguato in *1°* (*1 Febbraio* diventa *1° Febbraio*, cc. 20*v*, 106*r*; *1 Dicembre* diventa *1° Dicembre*, c. 89*r*, ecc.).

Caratteri tipografici

Abbiamo reso in corsivo il sottolineato usato nel manoscritto per enfatizzare parole e locuzioni in italiano (come ad esempio *diritto*, cc. 1*r*, 31*v*, 58*r*; *ufficiali*, c. 2*r*; *risponsabilità personali*, c. 2*r*; *ragionato*, c. 2*r*; *volubilità*, c. 2*v*; *tradimento*, c. 2*v*; *nobile*, c. 3*r*; *usi*, c. 3*r*; *maniere*, c. 3*r*; *fondamentali*, c. 3*r*; *l'idoneità*, c. 3*v*; *un sol corpo di nazione*, c. 3*v*; *liberi*, c. 3*v*; *Britannia*, c. 4*r*; *Angli*, c. 4*r*; *Sassoni*, c. 4*r*; *Anglia*, c. 4*r*; *Sassone*, c. 4*r*; *personali*, c. 4*r*; *genealogico*, c. 4*r*; *aristocrazia*, c. 4*r*; *in pieno uniforme*, c. 4*v*; *elevata piattaforma*, c. 4*v*; *corona*, c. 4*v*; *sei dame d'onore*, c. 4*v*; *gran tenuta*, c. 4*v*; *schiavitù*, c. 4*v*; *comandata da Dio*, c. 4*v*; *gloria della loro nazione*, c. 4*v*; *fangosa*, c. 4*v*; *nobiltà*, c. 4*v*; *vanità*, c. 4*v*; *primo*, c. 5*r*; ecc.), per alcuni nomi di persona (come ad esempio *de Attellis*, c. 5*r*; *Orazio*, c. 6*r*, doppiamente sottolineato; *Pacichelli*, c. 6*r*; *Vincenzo Ciarlanti*, c. 6*r*; *Paolo di Sangro*, c. 25*v*; *Capece Minutolo*, c. 25*v*; *Lorenzo Amabile* , c. 25*v*; *Giuseppe*, c. 32*v*, doppiamente sottolineato; *Basilio Palmieri*, 53*r*; *Vincenzo Vitaliano*, c. 53*r*; *Vincenzo Galiani*, c. 53*r*; *Emmanuele de Deo*, c. 53*r*; ecc.), per parole e locuzioni in altre lingue (come ad esempio *Brit*, c. 4*r*; *Britain*, c. 4*r*; *bien mériter de la patrie*, c. 2*v*; *Anglo-Saxon blood*, c. 3*v*; *foreigner*, c. 4*r*; *Excellency*, c. 4*r*; *Honourable*, c. 4*r*; *Equire*, c. 4*r*; *Gentleman*, c. 4*r*; *Governer*, c. 4*v*; *Judge*, c. 4*v*; *shaking hand*; c. 4*v*; *frac-coat*, c. 4*v*; *republican simplicity*, c. 4*v*; ecc.), e le citazioni (la citazione ciceroniana di c. 1*v*; la cit. latina di c. 2*r*).

È stato usato il corsivo anche per le lezioni che nel manoscritto risultano racchiuse tra doppi apici, usati (spesso in alternativa al sottolineato) per parole e locuzioni in italiano (*unione italica*, c. 3*v*; *liberissimi Stati Uniti di America*, c. 3*v*; *cose stupende*, c. 3*v*; *millanteria*, c. 4*r*; *dipinto*, c. 4*r*; *vanità*, c. 4*v*; *Cavalier Candidato* […] *augusto*, c. 5*r*; *colpevole*, c. 12*r*; *Cavalier francese*, cc. 10*r*, 12*r*; *Mamma Menica*, c. 14*r*; *Canto fermo*, c. 14*v*; *Collegio de'Nobili*, c. 15*r*; *Vico Biri*, c. 15*r*; *Olimpia*, c. 16*r*; *nobile corrispondenza*, c. 18*v*; dovere, c. 20*v*; *Siracusa*, c. 22*r*; *con enorme guadagno*, c. 23*r*; *Viceré in America*, c. 25*v*; *Spagnuola*, *Italiana*, *Fiamminga*, *Americana*, c. 25*v*; *tertulia*, c. 26*r*; *calar giù*, c. 37*r*; *Re*, c. 40*r*; *Casa Reale*, c. 44*v*; *Termini*, c. 45*v*; *non volea ch'io più le parlassi*, c. 50*r*; *bel cavallino*, c. 51*r*; *Aquila nera*, c. 52*v*; *Liberi Muratori*, c. 54*r*; *Frammasoni*, c. 54*r*; *Cimone*, c. 55*r*; *Primo*

Volume, c. 104*r*; *Gran Capitano del secolo*, c. 104*r*; *Croce di Malta*, c. 72*r*; *Tavernette*, c. 75v; *disfatte*, c. 81*v*; *Bruto e di Scipione*, c. 81*v*; *liberatore*, c. 87*r*; *Cartagine*, c. 89*v*; *Repubblica Romana*, cc. 90*r*, 90*v*; *Luigi Bertini*, c. 91*v*; *Bertini*, cc. 92*r*, 93*v*; *Signor Bertini*, cc. 92*r*, 94*v*; *Sala di esame*, c. 96*v*; *Circolo costituzionale*, c. 99*v*; *pruova acquistata*, c. 99*v*), per parole e locuzioni in altre lingue (*Anglo-Saxon blood*, c. 4*r*, prima e terza occorrenza; *foreigners*, c. 4*r*; *cod-fish aristocracy*, c. 4*r*; *hereditary nobility*, c. 4*r*; *distinguished origins*, c. 4*r*; *respectable connexions*, c. 4*r*; *center table*, c. 4*v*; *White house*, c. 4*v*; *Jupiter*, c. 4*v*; *bonnet de nuit*, c. 4*v*, *Royal Italien*, cc. 11*v*, 20*r*; *Plaza Major*, cc. 24*v*, 25*r*; *Puerta del Sol*, c. 25*r*; *los reales Sitios*, c. 26*r*; *de los Caños del Perral*, c. 26*r*; *Regimiento de Napoles*, c. 26*v*; *Regimiento de Toledo*, cc. 25*v*, 26*v*, 27*r*; *Señorita*, c. 30*r*; *Belle France*, c. 36*v*; *bonnet rouge*, c. 38*r*; *Décret de fraternité*, c. 38*v*; *punch*, c. 41*r*; *respectable ladies*, c. 51*v*; *Horace Dattellis*, 74*r*; *Clubs constitutionels*, c. 85*v*) e per i titoli delle opere *Regno di Napoli in Prospettiva*, c. 6*r*; *Memorie istoriche del Sannio*, c. 6*r*; *Teatro della Nobiltà d'Italia, e di Europa*, c. 6*r*; *Scienza della Legislazione*, c. 26*v*; *Progetto di un codice militare per le nazioni libere*, c. 90*r*; *Lamentazioni Italiche*, c. 90*r*; *L'educazione pubblica e privata ne' paesi liberi*, c. 90*r*; *Selva di pensieri economici, morali, politici e religiosi*, c. 90*r*.

In alcuni casi oltre ai doppi apici tra cui è racchiusa, la lezione risulta sottolineata (o doppiamente sottolineata). In questi casi tra virgolette e corsivo abbiamo preferito l'uso di quest'ultimo (*i popoli non sono mai colpevoli, perché o buoni o cattivi sono sempre l'opera di buone o cattive leggi, e di buoni o cattivi capi*, c. 3*r*; *Anglo-Saxon blood*, c. 4*r*, 2a occorrenza; *American ladies*, c. 4*v*; *contesse*, c. 4*v*; *American Gentlemen*, c. 4*v*; *parvenus*, c. 4*v*; *baronet*, c. 4*v*; *ladrones*, c. 24*r*; *Alguaciles*, c. 24*r*; *titulus sine re*, c. 36*v*.

Per i dialoghi, i testi di lettere e gli estratti di opere in lingua straniera è stato preferito il tondo, eccetto per quelle parti di testo che nel ms. risultano sottolineate, per le quali, invece, è stato adottato il corsivo (ad esempio il dialogo in francese di cc. 49*v*-50*r*, il breve testo del biglietto di c. 50*v*, *«Bonne nuit, Monsieur»* di c. 50*v*; «*Je vous remercie, Monsieur*», c. 51*r*, ecc.).

Sono rese in corsivo anche alcune parole e locuzioni in altre lingue non contrassegnate nel manoscritto, probabilmente per svista (*General*, *Colonel*, *Major*, *Captain*, c. 4*v*; *shaking-hand*, c. 4v, 2a occorrenza; *butler*, c. 4*v*; *quondam*, c. 20*v*; *vis-à-vis*, c. 22*r*; *jabots*, c. 23*r*; *Señorita*, c. 26*v*; *wax taper*, c 27*r*; *fiancée*, cc. 30*r*, 32*r*, 57*v*; *Señor*, c. 36*r*; *porte-cochère*, c. 37*v*; *champagne*, c. 40*v*; *punch*, c. 40*v*; *boudoir*,

c. 51*v*; *Amen*, c. 59*v*; *Real Napoli*, c. 61*v*; *Napoli*, c. 62*r*; *Floréal*, c. 65*r*; *belle France*, c. 65*v*; *Mairie*, c. 76*v*; *Cinq-cents*, c. 76*v*; *Madame*, c. 76*v*; *Fructidor*, c. 77*r*; *ultimatum*, c. 88*v*), così come alcuni titoli di opere (*Storia di Ravenna*, c. 5*v*; *Memorie Istoriche*, c. 6*v*; *Isituzioni* in *Isituzioni di Einnecio*, c. 30*r*; *Scienza della legislazione*, c. 39*v*), e i nomi *Cavallo Bianco* (c. 50*r*) e *Tre Re* (c. 56*v*).

È stato utilizzato il corsivo per il testo dei cappelli introduttivi ai capitoli allo scopo di distinguere tipograficamente i sommari dal testo; al loro interno le lezioni evidenziate da De Attellis con la sottolineatura sono state rese in tondo (*Lettre de cachet*, c. 10*r*; *5 maggio*, c. 30*r*; *20 maggio*, c. 30*r*; *4 luglio*, c. 30*r*; *fiancée*, c. 30*r*; *5 agosto*, c. 30*r*; *22 ottobre*, c. 30*r*; *19 dicembre*, c. 30*r*; *16 gennaio 1793*, c. 30*r*; *Ius Naturae et Gentium*, cc. 54*r*, 64*r*) o che avrebbero dovuto essere sottolineate, *Diables Blancs*, c. 64*r*).

[c. 1*r*]

Introduzione

Questa narrativa, scritta in America, ed in Italiano, non è fatta per esser letta né da' dottissimi Americani, né dagli illustrissimi Italiani[661] in America stabiliti. Ella è dedicata ad un re, e concerne un uomo che non è degno né della simpatia, né delle attenzioni di alcun repubblicano; forse di niun mortale, se pur così si voglia.[662]

Perché scrivi tu la tua vita? Che hai tu a narrar d'interessante? Occupasti tu un trono? Dirigesti un gabinetto? Brillasti tu nella repubblica letteraria, scientifica, artistica, o nel foro, nel Senato, nella Chiesa? Hai tu conquistato il vello d'oro, sciolto il nodo gordiano, quadrato il circolo, fermato il sole? O sei tu forse un candidato alla Presidenza degli Stati Uniti di America, o ad un'ambasceria americana, col *diritto* di scarabocchiare o comprar biografie che lo estollino al vigesimo quinto cielo? Nulla di ciò. Quando sarò stato letto da cima a fondo, si vedrà che se avessi taciuto le cose che mi accingo a narrare, avrei ad un tempo colpevolmente occultato alla società ciò[663] che le importa conoscere e commesso un affronto a me medesimo. Né la posizione in cui mi trovo, mi permette lusingarmi che altri, dopo la mia non lontana uscita[664] da questo pianeta, voglia, possa o sappia mettere alla vista de' miei concittadini un quadro completo ed esatto de' fatti[665] ch'io credo necessario e utile che sappiano. E chi difenderebbe allora la mia veracità se la calunnia m'imputasse mendacità? No, voglio affrontare io stesso il nemico che, fra' tuttora viventi testimoni di tutta o parte della mia vita nell'uno o nell'altro emisfero, osasse darmi battaglia.

Altronde, non riboccan forse tutte le biblioteche dell'orbe di vite, anche le più insulse, **[c. 1*v*]**, anche le più scandalose,[666] non[667] meno di uomini che furon già, che di viventi non anco giunti all'età senile? Sarò sol io biasimato per aver avuto il prurito di scriver la mia a settantun'anni?[668] E bene: prepari il cinismo i suoi fulmini. Mi sento il bisogno irresistibile, e voglio soddisfarlo perché nulla mel vieta (o mi[669] si legga o no), di parlare fra le altre cose, in questo mio primo volume, dell'errore da me commesso[670] in Europa prendendo costantemente l'uomo per ciò che dovrebb'essere e non per ciò ch'è di fatto; e, nel secondo, della mia piena, sincera e ragionata[671] conversione politica di cui son debitore alle «bellezze democratiche» dell'America.[672]

Le mie vicende personali e domestiche,[673] si troveranno dunque connesse[674] con gli eventi politici e militari del mio tempo. E qui, ripeto, che se null'avessi a dire d'interessante o di curioso, mi tacerei.[675]

---

[661] né da' dottissimi Americani né dagli illustrissimi Italiani < né dagli Americani né dagli Italiani

[662] *L'intero paragrafo è scritto, forse in un secondo momento, nella metà sinistra della pagina, dedicata alle correzioni e alle integrazioni testuali.*

[663] ciò < cose

[664] uscita < partenza

[665] de' fatti < delle cose

[666] scandalose < stomachevoli o scandalose

[667] non: *preceduto da* di *canc*.

[668] a settantun'anni?*: agg. nell'int. sup.*

[669] o mi < e mi

[670] dell'errore da me commesso < dei miei errori < dei miei errori politici

[671] piena sincera e ragionata*: agg. nell'int. sup.*

[672] dell'America < degli Stati Uniti di America

[673] vicende personali e domestiche < vicende personali e domestiche di settantun'anni

[674] connesse*: agg. nell'int. sup.*.

[675] tacerei: *a dx di questa lezione un cuneo che riporta ad un segno analogo, vergato in cima alla colonna sin della pagina, forse per introdurre un'integrazione al testo che non fu mai fatta.*

Ad ogni modo, se io credo che le mie narrative possan, se non altro, servire alle anime oneste di preservativo contro aberrazioni, le di cui fatali conseguenze a se stesse, ed alla società di cui fan parte, non sono facilmente prevedibili, ciò è perché me ne fa un dovere questo sublime principio: *Non nobis solum nati sumus, sed ortus nostri partim patria, partim parentes vindicant, partim*[676] *amici* (Cic. de off. lib. L). Né la mia veracità può presumersi sospetta.

[c. 2*r*] All'età cui son giunto, non ho a sperar, né a desiderare[677] niuna di quelle utilità che l'ambizioso o l'avaro sa oggi trarre sì abilmente da popoli rozzi sempre disposti ad entusiasmarsi a favore del ciarlatanismo ed a ricompensare[678] usurpate riputazioni. Né,[679] altronde, la fortunata indipendenza, di cui godo, può spingermi a mendicar soggezioni *ufficiali*, e vessanti *risponsabilità personali*. Al contrario, in un paese che non mi vide nascere, e dove non fiorisce la più generosa ospitalità, non è improbabile che questa fatica mi produca derisioni o insulti, da coloro almeno che nella Verità[680] non trovino il loro conto. A costoro però dico di buon'ora, che l'inespugnabil forza di spirito, di cui mi ha dotato Natura, non può farmi temere alcuna conseguenza del mio rispetto pel Vero, né avere[681] alcuno di que' riguardi privati[682] che non siano col Vero conciliabili. Dirò loro, con un grande uomo: *Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica Veritas*. E guai a chi osasse mettere in dubbio un solo de' fatti che concernan me personalmente. Si troverebb'egli coperto d'ignominia alla vista d'innumerevoli[683] originali ed autentici documenti, che mi è stato possibile salvare da' miei naufragi politici, e mi stanno ora[684] in mano. Allo zelante poi che persistesse nel farmi un delitto della mia passata carriera politica,[685] malgrado il mio non men sincero che *ragionato* ravvedimento,[686] direi in due parole, che un Re, che solo **[c. 2*v*]** avea il diritto di rinfacciarmela, ha tirato un velo su tutte le sue particolarità, che mi si poteano imputar a delitto,[687] e che sarebbe un delitto di dubitare della sua regia parola. Ad altri che credessero di *bien mériter de la patrie* col tacciarmi di *volubilità* o di *tradimento*, dirò che se mi giudicheranno prima di leggermi[688] mi daranno un diritto di mandarli all'ospedale de' matti; e se mi[689] leggeranno, penseranno come me, quando lor non manchi il senso comune, e mi daranno l'osculo di pace.

Si vorrà forse ancora saper da me perché, stando in America, scrivo le mie vicende in italiano. Per le seguenti semplicissime ragioni: 1. Perché è mio intento più far conoscere l'America all'Italia che l'Italia all'America. 2. Perché … Ma di ciò parleremo nel secondo volume.[690]

---

[676] partim*: sul ms.* partem

[677] All'età cui son giunto non ho a sperar né a desiderare < All'età di settantun'anni cui son giunto (< Con un piè sulla fossa) non ho né a desiderare né ad aspettarmi

[678] da popoli rozzi sempre disposti ad entusiasmarsi a favore del ciarlatanismo ed a ricompensare < dall'aura popolare sempre disposta a ricompensare

[679] Né: *con* N- *sovr. a* n-*, in quanto la lezione era preceduta da un punto e virgola poi sostituito da punto*.

[680] Verità < veracità del mio linguaggio

[681] avere < pur

[682] privati < personali

[683] d'innumerevoli < di migliaia di

[684] ora*: agg. nell'int. sup.*

[685] politica: *nell'int. sup. la variante alternativa* demagogica

[686] ravvedimento < pentimento

[687] che mi si poteano imputar a delitto < di cui potersi farmene un delitto

[688] leggermi < leggere questi due volumi

[689] mi*: nell'int. sup. due lettere canc. e indec.*

[690] Si vorrà forse ancor saper da me … nel secondo volume*: il passo, scritto nella colonna bianca di sin, è inserito in questo punto del testo da un apposito segno di richiamo; pur senza cancellarlo, l'autore*

Finalmente si consideri pure questa mia produzione sotto non altro aspetto che quello dello sfogo di un essere umano malmenato dalla sorte, chi potrebbe senza ingiustizia censurarlo? Mi si vorrebbe impedire anche il pianto? Però si tratta di tutt'altro.[691]

Dal 1774, in cui nacqui, al 1845 in cui scrivo, eventi assai più portentosi di quanti ebber luogo nel corso di molti[692] secoli ne' tempi andati, han mutata la faccia del mondo[693] morale e politico: ed io credo che il mondo ha peggiorato e peggiorerà; che le vere ragioni di tal peggioramento sono o non tutte o non bene conosciute, che, nell'America specialmente, quella prosperità di cui si mena tanto rumore, è menzognera, e lungi dall'esser l'effetto di savie[694] dottrine, di ammirabili istituzioni, o di un eroismo puro ed illuminato, non è che l'opera di una perfidia si-**[c. 3*r*]**stematica di pochi furbi[695] coperta da brillanti maschere, e di vili passioni decorate con nomi augusti; e che, finalmente una crisi spaventosa non potrà non esserne presto o tardi[696] il risultato, malgrado tutta la sicurezza ispirata da venali[697] e velenose gazzette.

Il pieno sviluppo delle idee che suggeriscono questa triste predizione si avrà nel seguente volume, sempre però sul principio[698] che *i popoli non sono mai colpevoli, perché o buoni o cattivi sono sempre l'opera di buone o cattive leggi, e di buoni o cattivi capi*. Basti per ora il breve cenno che ne ho fatto, onde[699] non creda chi si degnerà leggermi ch'io qui gli presenti un romanzo. Solo aggiugnerò che se in questo 1° volume gl'Italiani troveranno la più inestimabile dimostrazione della inefficacia[700] de' principi che sotto le irresistibili baionette monarchiche di Europa hanno finora agitato,[701] ed inutilmente insanguinato il loro bel[702] paese, nel secondo ne avranno un'altra, non men luminosa, dell'assoluta *impraticabilità* di que' principi,[703] quando avrò ad analizzare, non gli *usi* e le *maniere* de' repubblicani Americani,[704] come lo han già fatto le Trollops, gli Hulls, i Dickins *etcetera* ma (con buona licenza di *Monsieur* de Tocqueville)[705] le di loro[706] istituzioni *fondamentali* sotto tutti i rapporti legislativi, amministrativi, giudiziari, economici, diplomatici, scientifici, religiosi e morali; e

---

tornò ad elaborarlo proprio all'inizio della stessa colonna destinata alle correzioni, dove se ne legge una versione più articolata: Scrivere negli Stati Uniti di America un/ libro italiano … e perché? Perché io scrivo in America ma non per l'America: e se nel mio secondo volume avrò a parlare dell'America, il mio scopo sarà di far conoscere l'America all'Italia, e non l'Italia all'America.

[691] Però si tratta di tutt'altro*: la lezione recupera a chiusura del paragrafo un* Pure si tratta di tutt'altro*, parole con le quali si apriva il paragrafo successivo, cancellate currenti calamo.*

[692] molti < più

[693] mondo: *precede* globo *canc.*

[694] savie: *precede* belle *canc*.

[695] di pochi furbi < senza esempio

[696] presto o tardi*: agg. nell'int. sup.*

[697] venali e*: agg. nell'int. sup.*

[698] sul principio < in concordanza col principio

[699] onde < perché

[700] inefficacia < fatalità

[701] de' principi che sotto le irresistibili baionette monarchiche di Europa hanno finora agitato < de' principi democratici che hanno finora agitato

[702] bel*: agg. nell'int. sup.*

[703] dell'assoluta *impraticabilità* di que' principi < della loro assoluta *impraticabilità*

[704] americani < dell'America

[705] Tocqueville: *sul ms.* Toqueville

[706] di loro*: agg. nell'int. sup.*

soprattutto la[707] di loro fanciullesca e fatua, quanto intima, persuasione, di aver già[708] toccato l'apice della perfettibilità sociale.[709]

Quegl'Italiani soprattutto che, appartenenti alla più alta classe della società, e presi da un mal inteso, abbenché virtuoso spirito di fraternità, siano tuttavia disposti ad imitare tanti altri che caddero già, inutilmente, vittime di questo spirito medesimo, si convinceranno, spero, che nelle rivoluzioni democratiche, la vittima più da compiangersi è appunto il *nobile* che per filosofia sacrifica titoli, fortuna e privilegi per discendere[710] volontariamente al livello del plebeo. Se la causa popolare è perduta, egli, si trova sprezzato come un volgare fanatico da que' del suo rango, e proscritto come ribelle dal suo sovrano; e s'è vittoriosa, qual è la di lui ricompensa? Un nobile partigiano della democrazia è festeggiato finché ha danari, e finché al popolo importa attrarre altri nobili al suo partito onde indebolire la nemica monarchia. Ma questo stesso popolo, dal momento che ottiene il potere, non vede più nel suo *nobile* partigiano che un ambizioso che vuol farsi l'idolo della plebe, ed esercitare un'influenza[711] che gli renda il decuplo di ciò che ha perduto. Quindi, invece di gratitudine, ammirazione e rispetto, trova l'illuso nobile insulti, derisioni e disprezzo. Negl'impieghi egli è posposto alla più ignorante canaglia. Come autore, i suoi talenti, i suoi scritti, le sue sublimi verità restan sepolti nell'obblio più umiliante. Come educatore[712] si teme che i suoi allievi succhino da lui il veleno di principi aristocratici e monarchici. Come gentiluomo, la sua presenza, il suo tratto, la sua conversazione lo rendono inviso a chiunque vi riconosca la propria inferiorità. Qual partito gli resta allora a prendere? Fingersi rozzo, ignorante e volgare, mettersi al governo di un aratro, imbrattarsi le mani ed il volto di fango, fare il mercantuzzo, vender sigarri, cuocer polpette, o prostituirsi a trillare o a «menar danze e carole» sulle scene di un teatro ... ma ciò gli è impossibile, né ciò lo esenterebbe dal sentirsi ad ogni momento deridere co' titoli di conte, barone o marchese. Se questo è il fatto, se la società è così costituita, se l'uomo è così ingiusto e contraddittorio, se il male non ha rimedio, resti dunque il nobile nella classe in cui nacque, fedele al suo governo, alla sua patria, a' suoi doveri personali, domestici e sociali, senza punto immischiarsi in movimenti, da' quali non solo ha tutto a temere e nulla a sperare per se stesso,[713] ma né tampoco gli si permetta giovare alla causa medesima, a cui si è volontariamente offerto in documento. Se **[c. 3*v*]** Lafayette avesse fatto mille volte più di quanto fece per l'indipendenza della democratica federazione americana, ma si fosse spogliato de' suoi titoli, onori e privilegi di nobiltà, ed avesse incorsa la proscrizione dalla sua patria, e si fosse ritirato a viver nell'indigenza in questa Unione, non sarebbe stato considerato che come un disprezzabile vagabondo. Se Napoleone, invece di fare il Temistocle con gl'Inglesi, si fosse qui rifuggito, senza mezzi da vivere indipendente, non avrebbe ottenuto che, tutto al più, gli onori di un maestro di lingua, di ballo o di musica.

---

[707] la < della

[708] già*: agg. nell'int. sup.*

[709] l'apice della perfettibilità sociale < l'apice del potere del sapere e di aver superato l'Europa in perfettibilità sociale; *segue sul rigo* in *e sotto, a mo' di richiamo,* rapporto *canc*.; *ugualmente canc. un* anche *agg. nell'int. sup. a sin. di* in

[710] per filosofia sacrifica titoli, fortuna e privilegi per discendere < per filosofia discende

[711] un'influenza*: sul ms.* un influenza

[712] educatore: *segue* della gioventù *canc*.

[713] stesso < medesimo

Per conoscere *l'idoneità* degl'italiani a formare *un sol corpo di nazione*, bisogna osservare men coloro che emigrati dall'Italia risiedono in paesi, ove non godono molte libertà di parlare, scrivere e agire a loro modo, che quelli i quali, emigrati a paesi *liberi*, nulla hanno a temere da gelose polizie, manifestando idee d'*unione italica*, propugnandole con la stampa, ed alimentandole con pratiche incendiarie,[714] cospirazioni *etcetera*. Di coloro che abitano i *liberissimi Stati Uniti di America*, avrò a dire nel seguente volume *cose stupende*![715]

[714] incendiarie*: sul ms.* incendiari

[715] *La parte terminale di questa introduzione, da* Quegl'italiani soprattutto *è scritta nella colonna bianca di sinistra.*

[c. 4*r*]

Vicende di un Gentiluomo

Capitolo 1

Notizia genealogica della famiglia De Attellis

Perché premettere alla narrativa delle mie vicende *personali* un capitolo *genealogico?* Perché, s'è innato in ogni cuore onesto il desiderio di trasmettere a' suoi posteri un nome rispettabile, non lo è meno[716] in ogni anima gentile quello di vantare una progenie veneranda.[717]

Di due individui ugualmente abili e virtuosi, preferirete voi in una carica pubblica il figlio di un ladro al figlio di un onest'uomo? Accorderete voi la vostra fiducia più al figlio di Arnold che a quello di Washington? Dunque i meriti ereditari sono qualche cosa. Dunque ha ragion chi vanta una origine rispettabile. Dunque è ridicolo il ridicolizzare la nobiltà ereditaria.[718]

Pure questo *Anglo-Saxon blood* non è poi quello dell'arula Fenica - Eh! Se si ha a parlar di sangue, mi si permetta di preferire al sangue di tutto il genere umano quello de' Trasteverini di Roma, poiché solo Roma è stata la dominatrice del mondo, la culla della civilizzazione,[719] la madre di tutte le scienze, di tutte le arti, di tutto l'umano sapere, e di savi che han potuto trovare goffi e comici imitatori, ma non mai un solo da potersi porre al loro livello. Ma vediamo cos'è questo *Anglo-Saxon blood*.[720]

Non è però improbabile che quella che in linguaggio anglo-americano chiamasi *cod-fish aristocracy*, si beffi di un[721] *foreigner* che millanti *hereditary nobility* abbenché il filosofo non vegga[722] in siffatta *millanteria*, se non un segreto e potente stimolo a virtuose[723] azioni, ed un freno salutare a quelle ch'ecclissar potessero l'onorata memoria degli avi suoi.[724] Pure in niun paese della terra è l'*aristocrazia* tanto in onore quanto presso i repubblicani delle già colonie inglesi in America, onde fanno il più gran caso della loro *distinguished origins*, delle loro[725] *respectable connexions*, del loro *Anglo-Saxon blood*, (a)

(a) Dal vocabolo *Brit*, che ora è il nome di un pescicolo, ed altre volte significava *dipinto*, surse il nome *Britain*, i di cui abitanti si colorivano il volto come gl'indi dell'America. Cesare che, 55 anni prima di Cristo, ne fece la conquista, vi sparse i primi semi della civilizzazione. I Romani ritennero il possesso della *Britannia* per ben cinque secoli, e non

[716] meno: *segue* quello *canc*.
[717] progenie veneranda < progenie immaculata e veneranda
[718] Di due individui … ereditaria: *il passo è stato agg. nella colonna bianca di sin.*
[719] la culla della civilizzazione: *agg. nell'int. sup.*
[720] Pure questo Anglo-Saxon blood … «Anglo-Saxon blood»: *il passo è scritto nella metà dx. della carta precedente* (c. 3*v*) *rimasta in parte libera dalla scrittura.*
[721] un < una
[722] abbenché il filosofo non vegga < Pure il filosofo non vede
[723] virtuose < belle
[724] potessero l'onorata memoria degli avi suoi < possano la memoria di virtuosi progenitori < (avi illustri)
[725] delle loro: *segue* «rispettabili *canc*.

> l'abbandonarono che per girne a protegger l'Italia contro le cominciate invasioni d'iperborei predoni. Furono allora i Britanni attaccati dagli Scozzesi, ed implorarono l'aiuto degli *Angli* e de' *Sassoni* che, scacciati gli Scozzesi, s'impadroniron del paese, e lo chiamaron *Anglia*. I Sassoni (altri barbari discesi da' Celti che oggi formano il governo di Tambof in Russia),[726] abitavan le sponde dell'Elba. Essi divisero la Bretagna in sette[727] piccoli regni che chiamarono Eptarchia, che indi si fusero poco a poco l'uno nell'altro; e nell'anno 800 formarono un regno solo. Egbert fu il primo re britannico. L'anno 804, i *Sassoni* dell'Elba, furono[728] sterminati da Carlo Magno, che obbligò molte migliaia di essi ad emigrare nelle Fiandre, e[729] nel Brabante. Altri passarono nell'*Anglia* ove regnavano i lor compatriotti. I Danesi conquisaron successivamente, più volte, la Britannia; ma, espulsi finalmente nel 1041, ricominciò il governo *Sassone* nella persona di Edward il Confessore. Nel 1066, fu preda[730] da' Normanni sotto Gugliemo il Conquistatore, che introdusse il feudalismo ed il vassallaggio. Nel 1215, il re Giovanni diè la famosa Magna Carta. La storia posteriore dell'Inghilterra, che fino a' tempi di Elisabetta fu poco men che selvaggia, è conosciuta. Bastino le poche cose accennate perché si abbia una idea di tutta la celebrità del così detto *Anglo-Saxon blood*, sconosciuta al resto del globo. Ed è cosa osservabile che que' che più vantano in America *Anglo-Saxon blood*, son pure que' che più odiano i *foreigners* in generale, senza eccettuarne né i Sassoni, né gli Angli!!! Se[731] alcuno mi dice: «Io sono un Anglo Sassone», io gli risponderò con la testa alta, a fronte scoperta, e la mia destra sul cuore: «Ed io son Romano».

e vanno in carrozze ornate di stemmi gentilizi, e sono serviti da domestici in livrea; e guai a chi lor non dà il titolo che a ciascun d'essi convenga di *Excellency, Honourable*, *Reverend*, *Equire*, *Gentle*-**[c. 4ν]***man*, e di *Governor* senza governo, di[732] *Judge* senza curia, di[733] *General*, *Colonel*, *Major, Captain etcetera* senza comando. E questi apostoli della libertà ed uguaglianza[734] altamente proclamano che la *schiavitù* di una parte del genere umano è *comandata da Dio*, ed è indispensabile alla *gloria della loro nazione*! E vedi con quanto orgoglio le gazzette del loro paese fanno menzione di *American ladies* divenute *contesse* in Europa, e presentate ad una regina, o di *American Gentlemen* bene accolte da una corte imperiale, reale o ducale, o partecipanti ad un principesco banchetto! E vedi pure quanti de' loro *parvenus* calcan gonfi,[735] tronfi e pettoruti le soglie della *White house* in Washington, sdegnando volgar benigno uno sguardo alla *fangosa* plebe di cui poc'anzi facean parte! E non abbiam mai visto il fortuito presidentino[736] Tyler, alias il re Voto, nato tra' cavoli della Virginia, esigger da' membri del Corpo diplomatico residente in Washington di presentarsi *in piena uniforme* nel di lui salone, e la di lui angusta metà seder ne' giorni di ricevimento sopra una *elevata piattaforma*, pettinata con brilli di vetro disposti in forma di *corona*, con *sei dame d'onore* sopra ciascuna de' di lei fianchi, mentr'egli

[726] I sassoni (altri barbari discesi da' celti che oggi formano < I sassoni, discesi da celti (che oggi formano
[727] sette < vari
[728] furono: *agg. nell'int. sup.*
[729] e: *agg. nell'int. sup.*
[730] preda < conquistata
[731] Se: *preceduto da una cancellatura, forse di un simbolo che l'autore intendeva usare come richiamo di un'integrazione.*
[732] di: *preceduto da* e *canc*.
[733] di: *preceduto da* e *canc*.
[734] uguaglianza: *segue* democratica *canc*.
[735] gonfi: *precede* goff *canc*.
[736] presidentino: *precede* democratico *canc*.

stesso, vestito da *bar-keaper*,[737] con vecchi guanti neri, ed una[738] vecchissima giubba nera portata dalla Virginia, va facendo[739] a ciascun de' visitatori lo stesso spiritoso complimento degli Anglo-Americani: «*Good evening, Sir... how do you do ... fine weather ... beautiful moon ...*»? E[740] son io testimone di vista del seguente fatto. Trovandomi il 1° Gennaio 1842, volli veder da vicino il presidentuzzo sotto il pretesto di augurargli il buon capo d'anno. Lo vidi in un saloncino, col dosso appoggiato ad una *center table*, *shaking hand* co' visitatori. Era attorniato da dame in grottesca gala, da tutto il corpo diplomatico straniero in *gran tenuta*, ed egli in *frac-coat,* sorridendo in aria di protezione. Io che non ambivo simil protezione, rinunziai all'onore dello *shaking-hand*, e dissi invece, ad uno de' diplomatici di mia conoscenza: «Perché non mandate a prendere la vostra veste da camera, ed il vostro *bonnet de nuit*? non sarebbe forse l'imitazione della *republican simplicity* del presidente il miglior complimento che può fare un diplomatico straniero alla democrazia del paese?» Altri diplomatici presenti risero della mia ‹…›[741]

Eh! L'avvocato più ardente di questa democrazia[742] ben darebbe qui le due gambe per un titolo di *baronet* o di *butler*[743] di un[744] mortale *Jupiter*.

Chi non ravviserebbe, dunque, nelle beffe che questi democratici[745] prodigano alla nobiltà ereditaria europea la realizzazione della bella favola della volpe e dell'uva? Comunque sia, avrebbero essi torto di adirarsi con me, perché con me morrà la mia *vanità* aristocratica, non avendomi il cielo concessa prole alcuna, a cui trasmettere *nobiltà* e *vanità*. Posso dunque, m'ima-**[c. 5*r*]**gino rendere a' miei maggiori un tributo di rispetto onorandomi di portare il loro cognome.[746]

Le famiglie, il di cui casato ha la denominazione latina in *is*, ed è preceduto dalla preposizione latina *de*,[747] sono tutte esclusivamente di origine italiana, che si dividono in antiche e moderne, poiché, ad imitazione delle antiche, altre più all'epoca nostra vicine, hanno assunto la stessa terminazione, e la stessa preposizione, per darsi una importanza suggerita dall'orgoglio. Ma non può dubitarsi dell'antichità di quelle che emigrate dal caduto Impero di Occidente a quello di Oriente, detto anche Basso Impero, o Greco Impero[748] si diramaron successivamente da Costantinopoli[749] in tutto l'est di Europa, ove se ne trovan anche oggi[750] in abbondanza. Ed è pure osservabile che ivi, e specialmente nell'Ungheria, nella Polonia e nelle provincie illiriche, la lingua latina è tuttavia più capita e parlata che nel resto dell'Europa.

Senza insister però sulla esattezza di queste nozioni storiche, mi limiterò al fatto innegabile di essere stato il mio *primo* progenitore nel regno di Napoli[751], un Giovanni

---

[737] bar-keaper: *segue* e *canc*.
[738] una: *agg. nell'int. sup.*
[739] facendo < dicendo ad uno ad uno
[740] E … risero della mia: *il passo è stato aggiunto in seguito poiché risulta scritto con un inchiostro diverso.*
[741] E non abbiam mai visto … mia: *il passo*, *agg. nella parte sinistra della pagina, risulta incompleto.*
[742] democrazia < aristocrazia
[743] butler < *parola indecifr. canc.*
[744] un: *segue parola indecifr. canc.*
[745] Chi non ravviserebbe dunque nelle beffe che questi democratici < E chi non ravvisa nelle beffe che essi
[746] cognome: *precede* casato *canc.*
[747] preposizione latina *de: segue il richiamo di nota (a), ma la nota non fu mai scritta.*
[748] detto anche Basso Impero, o Greco Impero: *la lezione è stata integrata nella parte sinista della pagina con opportuno segno di richiamo.*
[749] da Costantinopoli < di là
[750] oggi < tuttora
[751] nel regno di Napoli < in Italia

de Attellis, uno de' principali della corte[752] di Andrea, fratello del re di Ungheria, che nel 1343 si recò da Buda a Napoli a sposar la regina Giovanna I, figlia di Carlo, duca di Calabria, pronipote di Roberto,[753] (a)

(a) Roberto, re di Napoli, prima di morire avea maritata[754] la sua pronipote Giovanna ad Andrea fratello di Luigi d'Anjou re d'Ungheria. Ma Andrea volea governar solo, e Giovanna volea ch'egli non fosse che il marito della regina. Una corte di Napolitani presso la regina, ed altra corte di Ungaresi, che i Napolitani riguardavano come barbari, presso Andrea, non potean che produrre discordia tra' coniugi sovrani ed il malcontento del paese. Luigi duca[755] di Taranto, e[756] principe del sangue, ed i favoriti di Giovanna, tra' quali la famosa Catanese, tramarono nel 1346 la morte di Andrea. Fu egli di fatto strangolato in Aversa ad otto miglia da Napoli, nell'anticamera della regina moglie, e gittato per la finestra in istrada, rimanendo il suo corpo per tre giorni insepolto. Giovanna, al capo di un anno, sposò il principe di Taranto. Il re d'Ungheria, per vendicare la morte del fratello, si portò alla testa di un esercito[757] a Roma, ove fece accusare sua cognata innanzi al tribuno Cola di Rienzo,[758] quel notaro ch'erasi impadronito del governo di Roma, che intitolavasi buffamente *Cavalier Candidato del Santo Spirito, severo e clemente liberatore di Roma, zalante d'Italia, amante dell'universo, e tribuno augusto.* Lo sviluppo finale di questa occorenza è conosciuto. Giovanna, nel 1382, fu strozzata anch'essa dalle truppe di Carlo Durazzo, discendente da un ramo della Casa di Anjou, a cui papa Urbano VI diede il regno di Napoli.

re **[c. 5*v*]** di quel regno. Strozzato indi Andrea nel 1346,[759] in Aversa ad otto miglia dalla capitale, per ordine segreto di sua moglie Giovanna (che indi si rimaritò con Ludovico, principe di Taranto e di lei complice nell'assassinio),[760] tutti i capi della sua corte ungarese[761] si dispersero, e Giovanni de Attellis si rifuggì negli Appennini dell'antico Sannio, oggi Contado di Molise. Ivi cominciò la di lui discendenza, che si è estesa fino a me. Ma egli fu l'Alpha della famiglia De Attellis in Italia, ed io ne sarò l'Omega.

Federico, figlio di Giovanni de Attellis, ebbe in moglie una Castriota[762] di Lecce (a),

(a) Giorgio Castriota[763] era figlio del re di Albania, Giovanni. Ridotto costui agli estremi da Amurat II, fu costretto a porre cinque de' suoi figli nelle di lui mani, de' quali Giorgio era il più giovine. Il tiranno li avvelenò tutti, tranne Giorgio, che gli fu simpatico, e fu da lui educato e ritenuto al suo servigio. Ma nel tratto successivo, Giorgio volendo ricuperare[764] i suoi Stati, ingannò destramente il governatore di Albania, s'impadronì di quella ed altre piazze, e nel 1433 montò sul trono di suo padre. Riportò indi molte vittorie su' Turchi, che gli diedero il nome di Scanderbeg; ma dovette finalmente cedere alle forze di Maometto II. Passò allora a

[752] della corte < seguagi
[753] pronipote di Roberto < nipote del re Roberto
[754] maritata < sposata
[755] duca*: agg. nell'int. sup.*
[756] e: *agg. nell'int. sup.*
[757] alla testa di un esercito: *agg. nell'int. sup.*
[758] Cola di Rienzo: *sul ms*. Cola Rienzi
[759] 1346 < 1343
[760] e di lei complice nell'assassinio: *agg. nella parte sin. della pag. con opportuno segno di richiamo.*
[761] capi della sua corte ungarese < di lui confidenti
[762] Castriota: *sul ms.* Castrioto
[763] *Ibid*.
[764] ricuperare: *preceduto dalla stessa parola canc.*

stabilirsi nella Magna Grecia sulla costa orientale del regno di Napoli, e morì[765] a' 27 Gennaio 1467 in Lissa, città appartenente a' veneziani.

città della Magna Grecia nel regno di Napoli. Da questo matrimonio nacque un Luigi, e da Luigi un altro Giovanni che ottenne la laurea di dottor di legge in Napoli a' 19 Giugno 1483, e fu regio auditore delle provincie di Molise e Capitanata. Da questo secondo Giovanni nacquero un secondo Luigi, celebre giureconsulto laureato in Roma nel 1517, e morto indi di peste in Napoli nel 1528; ed un Federico che passò a nozze con Maria de' Baroni Castagna. Prospero loro figlio, laureato a' 26 marzo 1544, fu barone di Civitavecchia, Molise acquistati nel 1522[766] (castello che diè il nome alla provincia, la di cui capitale è la città di Campobasso)[767] e del feudo di Tappino.[768] Ebbe in moglie una Ferretti (a).

(a) Girolamo Rubeo, descrivendo nella sua *Storia di Ravenna* la vita di Emilio Ferretti, giureconsulto italiano e segretario di papa Leone X, morto indi in Agnone nel 1552, dice che Emilio *ad Campibassum familiam amnem adduxit, ubi Pompeo Actelio Icto, clarissimo, filiam in matrimonium collocavit*.

Da questa coppia nacque un Orazio laureato a' 2 aprile 1569, e dalla sua moglie, Livia Passeri di Molfetta, ebbe due figli, Cesare ed un secondo Orazio. **[c. 6*r*]** Il primo fu laureato in Napoli a' 30 marzo 1638; e l'altro,[769] lo fu a' 24 marzo 1640. Costui, resosi celebre nella giurisprudenza, fu decorato[770] dal re Filippo IV di Spagna e III di Napoli, con diploma del I° Novembre 1659, col titolo di marchese (a)

(a) Questo documento che è una curiosità nell'epoca in cui viviamo e di cui conservo l'originale in pergamena, oltre due copie *autentiche* estratte dall'Archivio Reale nella Fortezza di Simancas in Ispagna,[771] si troverà letteralmente trascritto alla fine di questo volume. No. I.

sul feudo nobile che acquisterebbe, ed acquistò di fatti nel seguente anno 1662[772] il feudo nobile di Sant'Angelo Limosani[773] ed il gran feudo rustico Ferrara, sul fiume Biferno, ambo a tre miglia da Sant'Angelo.[774] Il di lui nipote e genero, Pompeo de Attellis, fu indi aggreato nel 1695 all'Ordine Patrizio di Benevento.

Da questo secondo *Orazio* de Attellis, marchese di Sant'Angelo Limosani e Barone di Ferrara, la legittima[775] discendenza *marchesale* fino a me, forma una catena non mai interrotta, e legalmente provata da estratti di nascita, matrimoni e morti, da[776]

[765] morì: *segue* finalmente *canc*.
[766] acquistati nel 1522: *agg. nell'int. sup.*
[767] la di cui capitale è la città di Campobasso: *agg. nell'int. sup.*
[768] Tappino < Tappino ed
[769] e l'altro: *segue la lezione canc*. barone di Ferrara, gran feudo rustico sul fiume Biferno in contado di Molise
[770] decorato: *seguono due parole indecifr. canc.*
[771] e di cui conservo … in Ispagna: *ulteriore integrazione agg. in un secondo momento sempre nella metà sin. della pag.*
[772] 1662 < 1660
[773] Limosani: *segue la lezione canc.* lontana otto miglia dalla città di Campobasso
[774] ed il gran feudo … Sant'Angelo: *agg. con opportuno segno di richiamo nella metà sin. della pag., con* a tre miglia da Sant'Angelo *corretto da un precedente* in contrado di Molise e lontani 8 miglia dalla città di Campobasso
[775] legittima < legittima e non mai interrotta (*con* e non mai interrotta *agg. nell'int. sup. e poi canc*.)
[776] da: *agg. nell'int. sup.*

decreti di preamboli, da[777] regi assensi, e da[778] altri documenti registrati nelle regie cancellerie del Regno, le di cui copie autentiche stanno in mio potere (a).[779]

(a) Veggasi l'albero genealogico, pag. ‹…›

Dalle linee collaterali de' miei avi (delle di cui illustri alleanze[780] credo inutile far motto) il Regno ha avuto e legisti, e militari e prelati e letterati illustri (a),

(a) L'Ab. *Pacichelli*, scrittore del 1703 descrivendo la città di Campobasso nel suo *Regno di Napoli in Prospettiva*, dice: «La casa nobile degli Attellis tramandò baroni e ministri di toga, ed Orazio legista, prezzato dal re *etcetera*». Veggasi ancora:[781] *Vincenzo Ciarlanti* d'Isernia, nella sua *Memorie istoriche del Sannio*, Lib. 5. Cap. 23, ove si parla[782] degli «Uomini illustri di vari luoghi» pag. 505 – ed il Cavalier Lumaga nel suo libro intitolato Teatro della Nobiltà d'Italia, e di Europa,[783] che annovera la famiglia de Attellis tra «le più illustri del Sannio e del Regno». Né vi è mai stata nelle Due Sicilie, né vi è altra famiglia de Attellis che la mia.

e niun[784] de Attellis fu mai tradotto innanzi ad una corte criminale per delitti comuni, tranne me solo, accusato e condannato a' 23 dicembre 1842, nella mia età di 69 anni nella città di N. Y.[785] a *cinque giorni di prigionia,* e *cinquanta scudi di ammenda*, per un preteso *libello* contro un *honourable* Senatore degli Stati Uniti di America, che aveami sporcamente **[c. 6*v*]** defraudato di una somma di 1650 scudi in Boni Messicani. Ma del[786] correlativo giudizio, che coperse d'ignominia la legislazione e tutto il sistema giudiziario di questa *Repubblica democratica*, degna di miglior sorte,[787] avrò a far distinta menzione nel seguente volume.[788]

Non mi si accusi dunque di puerile vanità nel darmi l'innocente[789] soddisfazione di rammentarmi dell'onorata origine del mio casato in Italia. E perché avrei a far io qui delle prouve di nobiltà? Non furon già queste fatte nel modo più autentico quando si trattò dell'ammissione del mio minor fratello Federico nell'Ordine Gerosolimitano,[790] a cui la prima pagella fu spedita dal ‹…› in data dal ‹…› Farei forse consistere la mia nobiltà nel titolo di marchese concesso da Filippo IV ad un mio progenitore non prima del 1659? Quel mio progenitore era già un discendente da illustre prosapia quando fu decorato di quel titolo, come l'ho poc'anzi dimostrato, e come lo dichiara lo stesso Filippo IV, dicendo nel diploma: «Proinde, cum nomine fidelis Nobis dilecti D. Horatio de Attellis, de nostro citerioris Siciliae regno, Nobis sit

[777] da: *agg. nell'int. sup*
[778] e da < ed
[779] potere: *segue* Que *canc.*
[780] delle di cui (< loro) illustri alleanze < delle quali
[781] Veggasi ancora: *agg. nell'int. sup.*
[782] si parla < nel capitolo
[783] nel suo libro … e di Europa: *integrazione alla nota agg. sempre nella metà sin. della pag.*
[784] niun < non un solo
[785] nella città di N. Y.: *agg. nell'int. sup.*
[786] 1650 scudi in Boni Messicani. Ma del < 1650 scudi. Del
[787] degna di miglior sorte: *agg. nell'int. sup.*
[788] seguente volume < secondo volume di quest'operetta
[789] nel darmi l'innocente soddisfazione di rammentarmi dell'onorata origine del mio casato < nell'innocente soddisfazione che mi do commemorando l'onorata mia origine (> l'onorata origine dei miei antenati)
[790] gerosolimitano: *segue una parola indecifr. canc.*

supplicatum, ut in testimonium suorum meritorum ac Majorum suorum, Marchionis se[791] titulo ornare dignaremur; Nos considerantes prosapiæ ipsius *antiquam nobilitatem* et merita, petitionis ejus benigne annuendum et dicto Marchionatus titulo ‹…› Illustrandum, atque insigniendum decrevimus. Tenore igitur præsentium etcetera». (a)

(a) Non vi incomincia[792] forse il Ciarlanti nel precitato luogo delle sue *Memorie Istoriche*,[793] la storia genealogica degli Attellis da un Giovanni che «Vivea nobilmente sin da' tempi della Regina Giovanna I.», cioè nel 1346?

[791] se: *agg. nell'int. sup.*
[792] incomincia < dice
[793] Istoriche: *segue* che *canc*.

[c. 7*r*] Capitolo II

Mio padre e sua famiglia
Suo carattere – Turbolenze domestiche[794]

Francesco de Attellis, perduto ne' suoi primi anni,[795] il suo genitore Giuseppe, e più tardi[796] il suo fratello primogenito Pasquale, rimase unico figlio, sotto la tutela della eccellente sua madre Ippolita, della illustre famiglia Vignola di Milano (a).

(a) Gio. Paolo Vignola da Milano passò in Napoli nel 1460, militando sotto il re Ferdinando d'Aragona, ed ebbe in moglie Lucia protonobilissima patrizia Napolitana, figlia del barone di Specchia[797] in provincia di Lecce.

Fece i suoi primi studi nel collegio Clementino di Roma, unico paese straniero da lui visitato durante la sua vita. Mentre fu un secondogenito fu sua intenzione dedicarsi al foro; ma divenuto unigenito si die' interamente agli ameni studi, e particolarmente alla filologia. Avea la mania di ricercare l'etimologia de' nomi italici, e per riuscirvi studiò con successo non solo il greco ed il latino, che in Italia formano una parte essenziale di ogni pulita educazione, ma anche l'ebreo, il siriaco, il caldeo, l'arabo, ed altre lingue orientali, e fece parimenti una bella collezione di antiche medaglie, monete, iscrizioni lapidarie, *etcetera* che indi regalò, o vendette al suo amico conte Orloff. Risultaron dalle sue lugubrazioni antiquarie, oltre numerose miscellanee letterarie di gran pregio, due opere classiche, di cui darò conto più tardi.

Il marchese mio padre godea di ricche rendite, e sposò in prime nozze Dorotea d'Auria giovinetta di 17 anni, oltremodo bella, saggia, e di nobilissimo linguaggio. Ebbe da costei venti figli, de' quali solo sette sopravvissero alla madre perché non allevati da lei medesima tra gli agi della città, ma da balie provinciali nella libera e sana vita campestre. I sette fummo:

1. Giuseppe, primogenito, che sposò nel 1792 **[c. 7*v*]** in Madrid Maria Giuseppa Verdes Montenegro di Siviglia, la favorita camerista della Regina Maria Luisa, e morì nel 1798, senza prole maschile, da brigadiere al servizio di Carlo IV.

2. Orazio (me stesso), marito della fu Enrichetta de' duchi di Martino Pietradoro, indi nel 1827[798] di Mary Houston di Pensilvania negli Stati Uniti di America, […][799]

3. Federico, destinato alla professione dell'Ordine Gerosolimitano in Malta, indi abolito, ed ora dedito alla poesia in Napoli.

4. Enrichetta, maritata con Fabrizio Tronfo de' principi di Cusoleto, di Tropea[800] in Calabria, madre di molti figli, e vivente.

5. Luisa, moglie[801] d'Ignazio Coppola de' marchesi di Amato della cennata città di Tropea, amendue morti.

6. Carolina, moglie del Nobil uomo Gian Battista Barattucci, di Teano, in Terra di Lavoro, ambo defunti.

---

[794] Turbolenze domestiche < […] domestici
[795] ne' suoi primi anni: *agg. nell'int. sup.*
[796] e più tardi < ed
[797] Specchia: *sul ms.* Specchio
[798] 1827*: sul ms.* 1727 *agg. nell'int. sup.*
[799] Stati Uniti di America […]: *la lacuna è dovuta a uno sbiadimento dell'inchiostro per effetto, forse, dell'umidità.*
[800] di Tropea: *con* di *sovrascr. ad altra parola, forse* in
[801] moglie: *segue* di *canc*.

7. E Caterina moglie del proprietario Francesco de Martino, di Montefusco, in provincia di Avellino, vivente, con numerosi figli.

Presentava mio padre nel suo carattere personale un impasto singolare di grande e di bassezza, di sublimità e di volgarismo, di dottrina e di fanciullaggine, di amabilità e di ferocia. Era un puro deista, e fu sempre un ultra-Realista. Era il migliore degli amici, ed il peggiore de' padri di famiglia. Idolo, delizia di tutte le società galanti e letterarie; tiranno spietato di chiunque gli apparteneva per vincoli di sangue. Predominava in lui il vizio del **[c. 8*r*]** giuoco. In una sola sera perdette al Faraone in casa della principessa di Belmonte, quattordici mila scudi. Non è dunque meraviglia l'essere stata continuamente[802] la sua casa il teatro[803] di scandalose stranezze. Le figlie,[804] or mentovate, furon tenute fin dall'infanzia in un convento in Santa Maria di Capua, a sedici miglia da Napoli, ivi goffamente educate, e non ne sortirono che al momento di dar la mano a sposi ad esse[805] incogniti, tranne la quarta, che rimasta priva[806] delle tre prime sorelle, ottenne il permesso di rientrare, prima di maritarsi sotto il tetto paterno. I tre maschi, o in collegio e negletti, o espulsi di casa, o in casa aspramente trattati. Solo avea mio padre una riverenza profonda per la sua vecchia madre Marchesa Ippolita; ma per vero amor filiale, o perché avea ella ricchezze disponibili a suo piacimento? Non mi occuperò di quistioni intenzionali.

La prima moglie di mio padre, la virtuosa Dorotea, fe' la morte di Poppea; e la seconda, Adriana Rango d'Aragona, di cospicua casa Spagnuola,[807] già vedova di un primo marito, sterile, e donna di alto spirito, accusata, e non convinta, di avergli propinato il veleno nel caffè, morì in un ritiro religioso.

Abbenché più di Alfieri nemico di quanto era francese, mio padre fu altamente contraddistinto da Giuseppe Napoleone, e da Gioacchino Murat, mentre occuparono essi,[808] dal 1806 al 1815, il trono di Napoli. Le sue opere gli valsero la non ricercata nomina di socio de' più celebri Istituti scientifici e **[c. 8*v*]** letterari di Napoli, e dell'Europa continentale, tranne que' di Francia, dicendo non volere aver che fare co' matti. E quando, sotto l'amministrazione di Giuseppe Napoleone da cui fu creato Cavaliere dell'Ordine Reale delle Due Sicilie (stando ancora la Sicilia[809] transfarana sotto lo scettro del Re Ferdinando di Borbone), il ministro dell'Interno, Monsignor Capecelatro, si portò personalmente ad invitarlo a far parte del Consiglio di Stato, egli che non volea compromettersi verso il Re Ferdinando,[810] freddamente rispose: «Ho io più bisogno di consigli che talento per[811] darne».

Morì mio padre a' 10 marzo 1810, nella sua età di 75 anni. Nelle ultime sue ore gli si era mandato un prete per disporlo al gran passaggio, e mi ordinò di metterlo alla porta. Comparve allora il celebre padre Onorati, di Santa Maria La Nova,[812] suo amico e collega nella Real Società delle Scienze, ed autore di una grande opera sull'agronomia; e mi trovai presente a questo dialogo:

Onorati: «Amico Marchese, hai tu a dirmi qualche cosa in affari di coscienza?».

Mio padre: «Non ho né forza di pensare, né voglia di parlare».

Onorati: «Non ti spiace lasciar questo mondo?».

---

[802] continuamente: *agg. nell'int. sup.*
[803] il teatro < una continua scena
[804] figlie: *precede* quattro *canc*.
[805] esse*: sul ms., per svista,* essi
[806] priva < sola
[807] spagnuola: *segue* ved *canc*.
[808] essi: *agg. nell'int. sup.*
[809] stando ancora la Sicilia < una delle quali stava tuttora
[810] il re Ferdinando < la casa di Borbone
[811] per < di
[812] di Santa Maria La Nova: *agg. nell'int. sup.*

Mio padre: «Ho la stessa idea del mondo e della morte che ne avea Montmorency».

Onorati: «Ti abbandonerai dunque, con piena e candida fiducia all'ineffabile misericordia dell'Autor della Natura?».

Mio padre (parlando a stento): «*In manus tuos, Domine, commendo spiritum meum*».

Al pronunziar queste parole, fissò gli occhi verso **[c. 9*r*]** la soffitta della sua camera, e si mise in agonia. Il buon religioso spiò l'ultimo suo momento, e gli chiuse gli occhi benedicendolo. Io gli baciai la già fredda mano, e mi ritirai in una stanza vicina a dar libero sfogo al mio dolore. Niun altro membro della famiglia stiegli vicino a raccorre il suo ultimo respiro, e la mia affettuosa assistenza dovett'essergli di rimprovero acerbissimo. Così mi vendicai delle sue atroci persecuzioni, di cui avrò a tesser la storia.[813] Le sue esequie ed il servizio funebre, furono a mia diligenza, celebrati con la maggior magnificenza, e le spoglie mortali depositate ne' sotterranei della nobil chiesa dello Spirito Santo. Il consigliere Vincenzo Coco, ex-ministro del tesoro, scrisse la sua biografia *letteraria*[814] nel «Corriere di Napoli» del 24 marzo 1810 (a),

(a) Di cui si avrà una copia alla fine di questo volume.

e vi fece menzione delle sue celebri opere da lui pubblicate, e de' manuscritti rimasti inediti (a).

(a) Questi furon da me lasciati, al mio emigrar da Napoli in Aprile del 1821, in potere del mio cognato Francesco de Martino. Delle opere del marchese di S. Angelo de Attellis il biografo Signor Cuoco[815] avea parlato[816] a lungo in vari numeri del «Corriere di Napoli» di dicembre 1806 e gennaio 1807.

Il suo nome trovasi onorevolmente citato nelle opere di vari insigni letterati.

Mi spiace[817] dover palesare, che apertosi indi dal Tribunal Civile di Napoli, il testamento olografo di mio padre, da lui lasciato in deposito presso il regio notaro Emmanuele Capati, mi vidi da lui, di suo pugno, dipinto con colori poco lusinghieri, e trattato con la più rivoltante ingiustizia.[818] Perché? Per le mie idee repubblicane… Queste premesse eran di tutta necessità per bene intendere *la vera*[819] importanza de' fatti più rilevanti della mia lunga e tempestosa carriera mortale. Ma un cenno sulle avventure non meno strane del fu mio **[c. 9*v*]** fratello primogenito Giuseppe, che furono in parte comuni con le mie è del pari indispensabile a render perfetto l'insieme del quadro che mi propongo.

[813] tesser la storia: *segue il richiamo di nota* (a) *per un'integrazione marginale che, forse per dimenticanza, non fu mai vergata.*
[814] letteraria*: agg. nell'int. sup.*
[815] Cuoco: *sul ms.* Coco
[816] avea parlato < parlò
[817] spiace < dispiace
[818] ingiustizia: *agg. nell'int. sup.*
[819] *la vera* < tutta l', *di cui solo* tutta *canc.*

[c. 10*r*] Capitolo III

Giuseppe de Attellis

Giuseppe de Attellis – Sua strana educazione – È espulso dal collegio[820] *– Pittore – Veleno – Soldato in Francia –* Lettre de cachet *– Capitano Daguin – Giuseppe disertore – Rivede Napoli – è*[821] *denominato il* Cavalier francese *– Dame generose – Parte per Pietroburgo – Contrattempo*[822] *in Livorno – Ostinazione del padre – Console marchese Silva – Generosità di altra dama – Giuseppe è in Napoli di nuovo – Sue visite a me in collegio – Mia situazione in quell'epoca*[823]

A' 15 ottobre 1765 nacque in Sant'Angelo Giuseppe de Attellis, che, per essergli premorti altri fratelli, rimase il primogenito della famiglia. In agosto del 1779, fu egli mandato dal padre al collegio di Frascati, nelle vicinanze di Roma, diretto dal Cardinal Vescovo Errico di York. Ivi non fec'egli progressi che nel ballo, nella scherma, nel disegno e nel violino; perché i *primogeniti* di quel tempo non avean bisogno di studi scientifici! La sua *nonchalance* scolastica fu più volte inutilmente punita da' suoi onesti precettori; ma il Cardinale dovette finalmente scrivere a mio padre di riprenderselo. Giuseppe lasciò il collegio a' 22 Novembre 1781. Il padre non volle sulle prime riceverlo in casa, e lo mise a studiare presso un dotto amico. Ma ivi incominciaron certe tresche amorose, che obbligarono il padre a richiamarlo presso di sé; e secondando le sue inclinazioni marziali, gli ottenne dal sovrano i cordoni di cadetto nelle milizie di Terra di Lavoro. Poco dopo fe' un duello, e fu rinchiuso,[824] per sei mesi nella cittadella di Capua. Ritornato nuovamente a casa, si die' esclusivamente[825] alla pittura. Dipinse elegantemente a fresco le tre stanze che il padre **[c. 10*v*]** aveagli assegnate nel suo palazzo, e fece più tardi un ritratto[826] somigliantissimo della Regina Carolina di Napoli, ad olio in tela, senz'averla vista da vicino che due volte sole.

A' 18 Agosto 1785 morì sua madre, e dopo pochi mesi vid'egli messa al governo della casa paterna una certa *Rosa Palmesi,* che cominciò a trattarlo con alterigia; ed i suoi giusti risentimenti gli attrassero provocanti mortificazioni dal padre, da cui la Palmesi era un po' troppo protetta. Quando vide costei che[827] il disturbo tra padre e figlio aveva acquistato una certa notorietà, concertò d'accordo con un di lei segreto drudo, una orribil trama. Non vi era a quel tempo in casa, oltre il marchese Francesco ed il figlio Giuseppe, se non la di costui vecchia nonna Ippolita, ed il terzo figlio, Federico, in età di 4 anni. Io stava in collegio, e tutte le mie sorelle in convento. I

[820] collegio: *segue* di Frascati *canc*.
[821] è: *preceduta da* ed *canc*.
[822] Contrattempo: *precede* Ostinazione del *canc*.
[823] quell'epoca: *precede* momento *canc*. *L'indice dei temi trattati è scritto nella metà sin. della pag.*
[824] rinchiuso: *segue* nella *canc*.
[825] esclusivamente: *agg. nell'int. sup.*
[826] ritratto: *segue* ad olio *canc*.
[827] che: *agg. nell'int. sup.*

congiurati pensavano che, avvelenato il padre, e fatto imprigionare il figlio come autor del misfatto, sarebbero rimasti in libertà di[828] fare, a man salva, un ricco bottino.

Alla sua cena, in una sera di Febbraio 1786, il marchese, all'avvicinarsi il vino alle labbra, sentì un bruciore che lo trattenne dal bere. «Che vino è mai questo, diss'egli alla presente governante? Il solito, ella rispose. «Assaggiatelo». «Volentieri...». Ma, accostato il bicchiere alla bocca, ella[829] esclamò: «Qui vi è imbroglio». E **[c. 11*r*]** non bevve. «Ove stava la bottiglia?» soggiunse mio padre. «Chiusa nella dispensa». «Avete trovata la serratura forzata?». «No». «Avevate voi la chiave?». «Sì, ma l'ho data nel dopo pranzo, per un momento, a don Peppino (nome diminutivo di Giuseppe), che volea prendere dello zucchero, e poi me l'ha resa».

A queste parole il marchese versò del vino sulla tovaglia, e conobbe contenervisi dell'acqua forte: e sapea[830] che il figlio Giuseppe facea uso di acqua forte per l'impasto di certi colori nelle sue pitture. Fu allora preso da violenti sospetti contro il figlio, ed ordinò che appena costui ritornasse a casa dal teatro, ov‹e›[831] erasi portato a passar la sera, si serrasse[832] la porta del palazzo, e gli si recasse la chiave. Il figlio che nulla sapea di tutto ciò, sorpreso dal vedere che appena rientrato in casa, il portiere serrò l'uscio, e ne portò frettolosamente la chiave al padrone, dimandò la ragione di tal novità. Saputala, conobbe il pericolo da cui era minacciato. Il tentato parricidio era in Napoli punito come consumato, e l'accusa del padre e la falsa testimonianza della donna poteano aver un peso decisivo[833] contro la sua innocenza. Nell'orgasmo,[834] pensò fuggire, e per delle lenzuola legate[835] insieme, calò da un balcone in istrada, ed **[c. 11*v*]** uscì tosto dalla città dirigendosi a Sant'Angelo, ove da un agente di mio padre ottenne una somma di danaro, come rilevo dalla ricevuta da lui rilasciata a detto agente, Nicola di Iacovo, e da costui messa in potere di mio padre. Passò indi le Alpi, e si arrollò Cacciatore nel reggimento *Royal Italien*, di guarnigione in Ambrun[836] nel Delfinato, in Francia.

La sua fuga fu presa per pruova del delitto, ed in data degli 11 aprile 1786, fu emesso Real Dispaccio, firmato «Giovanni Acton, ministro della Guerra e della Marina», diretto a don Giambattista Starace (della Corte Criminale), che ne avea fatta consulta, perché «il Marchesino di Sant'Angelo de Attellis, fosse arrestato, e mandato ad una isola, in forma economica (a)».

(a) Ecco la sola cosa che mi dispiace nel governo monarchico; questa liturgia *economica* nella giustizia criminale. Che difesa ha più l'accusato, se con una *lettre de cachet* è sbalzato[837] ad un'isola, ove non ha più comunicazione che col suo carceriere? Che perde un re se lascia alle sue leggi ed a' suoi tribunali, la libera conoscenza di un reato? È vero che, nel caso di un reato certo ed indubitato, la punizione economica è sempre più

[828] di < da
[829] ella: *agg. nell'int. sup.*
[830] forte: e sapea < forte. E sapea
[831] ov‹e›: *per distrazione De Attellis ha dimenticato di completare la parola.*
[832] si serrasse: *segue* a chiave *canc*.
[833] un peso decisivo < un gran peso
[834] Nell'orgasmo: *segue* della sua situazione *canc*.
[835] lenzuola legate: *segue* l'uno *canc*.
[836] Ambrun: *sul ms.* Amburn
[837] sbalzato*: sul ms.* balzato

> dolce, e lascia più speranze nella real clemenza[838] al reo, che l'applicazione rigorosa delle leggi. Ma come provar la certezza del reato ed il grado d'imputabilità?[839] Basta forse l'arbitraria *consulta* di un giudice? ...

Il marchesino stava già in Francia.

Ho trovato nelle carte di famiglia una lettera scritta in francese a mio padre, data da Ambrun a' 5 aprile 1787, dal Capitano Daguin, nella di cui compagnia il mio fratello Giuseppe militava. In essa si facevano i più alti elogi della di costui cavalleresca condotta, e s'imploravano di soccorsi pecuniari a suo favore. Ignoro[840] se questa lettera fu risposta. Certo è che in dicembre di quell'anno medesimo, mio fratello sbarcò in Castellamare, città sul cratere della Baia di Napoli, dalla polacca di Antonio Maresca; ed il capitano del porto, signor Salvatore Carrabba scrisse al marchese **[c. 12*r*]** padre, perché rimettesse i ricapiti nel pagamento del nolo. Se ciò fu fatto, o no, anche l'ignoro.

Niuna procedura s'intentò contro il ripatriato *colpevole*, né si fe' motto alcuno del precitato real dispaccio che lo condannava economicamente ad un'isola. Il rigore paterno si limitò questa volta ad obbligare il figlio a portarsi a vivere in casa del Canonico Mirabelli in Pozzuoli, a cinque miglia dalla capitale.

Giuseppe era una perfetta bellezza virile, e col garbo francese e militare acquistato, e con la squisita politezza delle sue maniere, obbligava chiunque de' due sessi gli parlava una volta, ad interessarsi vivamente per lui. Gli si die' il soprannome di *Cavalier francese*. Introdotto da una sua e mia zia, la duchessa Giordano di Tommasi, nella buona società di Napoli, non istava[841] più se non nominalmente, in Pozzuoli. Fra' personaggi che più s'impegnarono a rimetterlo nelle buone grazie del padre, si distinsero la principessa di Belmonte, la marchesa della Sambuca, e la principessa di Cassano d'Aragona, dame di alto carattere,[842] e potentissime in Corte. Le molte di loro lettere a mio padre, che alla di costui morte passaron, con tutte le altre carte della famiglia, in mio potere, dimostrano[843] quanto il bel sesso, bene istituito, **[c. 12*v*]** superi il sesso più nobile in generosità e benevolenza. Non volle però mio padre desistere dal preferire la Palmesi al figlio; ma per evitare ulteriori insistenze, risolse mandare il figlio al servizio di Russia. L'affare si conchiuse di comun consenso; e mio fratello, munito di calde commendatizie delle signore[844] Sambuca e Belmonte all'ambasciatore di Napoli in Pietroburgo[845] il principe di Serra Capriola ed alla stessa imperatrice della Russia[846] partì[847] per Livorno, ove giunse il 22 maggio 1789, per prender passaggio sopra alcuno de' legni[848] di una squadra russa, che dicevasi trovarsi colà, vicino a salpare pel porto di Arcangelo.

---

[838] nella real clemenza: *agg. nell'int. sup.*
[839] ed il grado d'imputabilità: *agg. nell'int. sup.*
[840] Ignoro: *segue* che *canc*.
[841] non istava: *precede* egli *canc*.
[842] di alto carattere < di un carattere sublime
[843] dimostrano*: sul ms.* dimostra
[844] signore < dame
[845] Pietroburgo: *in corrispondenza di questa lezione, aggiunto nell'int. sup. e poi cancellato, si legge* Quella stessa imperatrice della Russia
[846] ed alla stessa imperatrice della Russia: *agg. nell'int. sup.*
[847] partì: *segue* il 22 maggio 1889 (> 1789) *canc*.
[848] de' legni: *segue* della *canc*.

Qui comincia un'altra serie di sventure. La squadra avea[849] già fatto vela da qualche giorno, e non vi erano in porto altri navigli destinati a quella volta. Ciò fu partecipato, in data de' 22 Giugno dal mio fratello, e poi, in data de' 29 anche dal console napolitano in Livorno, Marchese De Silva, al marchese padre in Napoli. Il ritardo della risposta die' luogo all'introduzione di mio fratello in molte delle principali case di quella città; e non potendo conservar l'incognito, spese presto tutto il danaro che dovea servirgli pel viaggio di Russia, e contrasse anche de' debiti, onde mantenersi con la decenza convenevole al suo casato: e mentre un'altra generosa donna, la Marchesa Berti, porgeagli segreti soccorsi, il Console Silva **[c. 13*r*]** urgeva presso mio padre, e sempre in vano, perché mandasse ordini e mezzi.

Giunta questa faccenda all'orecchio delle dame che in Napoli avean dato a mio fratello le cennate commendatizie, e temendo esse che[850] il loro raccomandato facesse magra[851] figura, il biasimo ne ricadesse[852] sopra esse medesime, ricorsero di nuovo a mio padre, tentando tutte le vie di aprire una breccia nel suo cuore paterno. Ma non ricevendo risposta alcuna,[853] cambiaron linguaggio. Minacciarono[854] il marchese padre di far ritornare a loro spese il figlio in Napoli, ed indi implorare l'intervento de' sovrani a di lui favore. Il papà non si scosse, ed il figlio Giuseppe a' 10 ottobre 1789 giunse a Napoli. Il padre non osò agire contro di lui, e ciò confermò nell'opinione pubblica l'innocenza del figlio, e la simpatia per lui divenne generale.

Caddero in potere del padre tre lettere della Marchesa Berti di Livorno a Giuseppe; date a' 26 ottobre, a' 4 novembre ed a' 7 dicembre, nelle quali alla più tenera affezione con cui ella dichiaravasi *sua madre, sua sorella, sua amica*, univa i più savi consigli ed i più nobili sentimenti. Ciò non piacque all'irato genitore! **[c. 13*v*]** In questo frattempo io riceveva in collegio continue visite di mio fratello che mi narrava le sue avventure; e siccome risultò da queste visite[855] una connessione intima delle sue posteriori avventure con le mie, è qui necessario ch'io cominci a parlar di me stesso.[856]

---

[849] avea < erasi

[850] che: *segue parola indecifr. canc.*

[851] facesse magra < avesse fatta qualche cattiva

[852] ricadesse < sarebbe ricaduto

[853] non ricevendo risposta alcuna < le loro lettere non eran mai risposte, […] ed allora

[854] Minacciarono: -no *agg. nell'int. sup.*

[855] risultò da queste visite < effetto di queste visite fu

[856] siccome … me stesso*: agg. nella parte sin della pag. in sostituzione di un precedente finale a testo cancellato con un tratto di penna:* verso la fine di dicembre mi disse essersi risoluta la sua partenza per Madrid, onde entrava colà al servizio di Carlo IV. Ho trovato di fatti tra le carte di mio padre una lettera direttagli a' 17 dicembre dalla marchesa della Sambuca, con cui approvava questo nuovo progetto. Ed ho parimenti trovato una quarta lettera della marchesa Casimira Berti di Livorno, del 1 febbraio 1790, a mio padre, di sette pagine scritte, in risposta ad una di costui del 19 del precedente gennaio: lettera ch'io riguardo come un capo d'opera di saviezza, contenente una patetica, ragionata e virtuosa esposizione delle ragioni che le fecero un *dovere* di prender cura del marchesino di lui figlio; lettera che per l'istruzione di tutti i genitori sordi alle voci della natura, dovrebbe scolpirsi in bronzo. Qual contrasto tra 'l cuore di una donna straniera e quello di un padre verso il proprio sangue! I preparativi del viaggio di mio fratello per Madrid cominciarono, ed io, nella mia età di sedici anni, volli accompagnarlo. Qui comincerà il mio romanzo. Nel capitolo seguente si vedranno i motivi di questa mia risoluzione.

[c. 14*r*] Capitolo IV

Me stesso – Mia educazione – irritabilità del mio carattere – Effetti de' romanzi – Un amor platonico, o almeno indefinibile – Passo per un improvvisatore[857] *– Un castigo brutale – Orribili scoperte*[858] *– Sono autorizzato a lasciar la casa paterna.*

Nato a' 22 ottobre 1774 da Francesco de Attellis e Dorotea d'Auria nel loro feudo di Sant'Angelo Limosani battezzato co' nomi di Orazio, Donato, Gaetano,[859] ed allevato nelle campagne di Campobasso,[860] da una onesta contadina[861] ch'io chiamava *Mamma Menica*, fui da costei restituito, nel 1777, sano e robusto, nella mia età di *tre anni*[862] a' miei genitori in Napoli. Ho una confusa idea di quanto mi accadde fino alla mia età di nove anni. Sol mi ricordo che né mio padre, né mia madre mi amavan tanto quanto la mia buona nonna paterna[863] Ippolita; che mi si mandava all'età di sei in sette anni,[864] accompagnato da un lacchè, ad una vicina scuola, ove appresi a leggere e scrivere; che il pedagogo, ch'era un prete, chiamato don Bonifacio, mi die' un giorno delle spalmate per non avergli ben ripetuta una lezione di memoria; che l'indomani, nell'andare a scuola, il lacchè mi vide, mal celata sotto la mia piccola giubba, una lunga pistola d'arcione di mio padre, con cui mi era proposto di uccider don Bonifacio, e me la strappò di mano; che mi ricondusse a casa, e narrò il fatto a mio padre; che costui, dopo avermi dato de' scappellotti, mi collocò da educando nel monistero de' padri agostiniani di San Giovanni a Carbonara *etcetera* e qui la mia memoria diventa più chiara.

[c. 14*v*] Appena entrato nel monistero, mi si recisero i capelli, mi si fe' sull'occipite una cherichina della circonferenza di un mezzo scudo, mi si vestì con una tonacella di lana bianca, stretta alla vita da una cinta di cuoio nero larga un pollice, e mi si ordinò di camminar sempre con gli occhi bassi.

Fra' religiosi, che non eran molti, rammento il padre Pennacchio maestro de' novizi, il priore Pignone del Carretto, il confessore Benincasa, un padre, Abenante,[865] il maestro di scuola padre Basilio Massa *etcetera* e tra' compagni, un Labonìa, un Fleetwood, un Winspeare,[866] un Del Vecchio, un Sersale, un Santasilia, un Avitaia, un Buonocore,[867] un duchino di Brindisi-Antinori *etcetera*.

I miei progressi nella grammatica latina, nella storia sagra, nella sintassi italiana, erano portentosi, e più ancora nel *Canto fermo*, essendo la mia voce un perfetto

[857] Passo per un improvvvisatore: *agg. nell'int. sup.*
[858] Orribili scoperte: *agg. nell'int. sup.*
[859] battezzato … Gaetano: *agg. nella parte sin. della pag. con apposito segno di rimando al testo.*
[860] nelle campagne di Campobasso: *agg. nell'int. sup.*
[861] contadina: *agg. nell'int. sup. e canc.* in Campobasso
[862] nella mia età di tre anni: *agg. nell'int. sup.*
[863] paterna: *agg. nell'int. sup.*
[864] all'età di sei in sette anni: *agg. nell'int. sup.*
[865] un padre Abenante: *agg. nell'int. sup.*
[866] un Winspeare: *agg. nell'int. sup.*
[867] un Buonocore: *agg. nell'int. sup.*

contralto. In tutte le grandi funzioni chiesastiche, mi si facean cantare nel coro de' pezzi concertati, e mi si regalavan poi[868] nel refettorio de' dolci e della frutta scelta.

Nel 1785,[869] trovandomi nella età di undici anni, morì mia madre; e tanto per questa ragione, come per la poca[870] cura che fu indi presa di me, mi venne a noia il convento. In febbraio del 1786 si ebbe notizia nel monistero che mio padre era stato avvelenato, e che il mio fratello maggiore Giuseppe[871] era fuggito. Ciò mi fece una tale impressione, che senza dir nulla ai miei superiori, partii solo al galoppo verso casa; e mio[872] padre, che trovai in buona salute, mi sgridò del passo da me dato, e mi rimandò immediatamente al monistero. I frati mi cari-**[c. 15*r*]**carono d'invettive e di minacce, e mi tennero a pane ed acqua a ginocchioni in mezzo al refettorio, durante il pranzo delle comunità. Simile trattamento[873] per aver ceduto ad un forte istinto di amor filiale m'innasprì.[874] Il duchino di Brindisi, che avea tre anni più di me, e che, geloso de' miei progressi nello studio, e delle ricompensuccie che mi si davano, mi odiava cordialmente, volle beffarsi di me, e[875] fu da me ferito sulla testa con una chiave che mi trovava in mano. Quest'altro delitto[876] determinò la mia espulsione da quella santa casa.

Di là passai al *Collegio de'Nobili*, nella strada detta *Vico Biri*, in Napoli, sotto la direzione de' celebri chierici[877] regolari *Somaschi.* Gli alunni di quella casa di educazione eran vestiti da abati, con capelli incipriati, codino, cappottino di seta, calzoni corti, calze di seta nera, scarpe con fibbia d'argento, cappello appuntato[878] *etcetera* e perché[879] i miei capelli eran rasi,[880] mi si adattò[881] una parrucca a boccoli e codino[882] che portai durante più di un anno, quando più non bisognò[883] alla mia pettinatura d'uniforme che un codino posticcio. E portando parrucca, mi accadde il seguente fatto. Un giorno di domenica, venne al collegio[884] il cameriere di mio padre per condurmi a pranzo da lui, ad istanza di una mia bizzarra[885] zia, la marchesa Moscatelli, che volea vedermi imparruccato. Passando per la strada San Sebastiano, vidi al balcone una bella ragazza che mi guardava attentamente. Io credetti che ammirasse la mia beltà, e nell'allucinante intoppo in una selce mal connessa **[c. 15*v*]** col pavimento, cado, e mi volan dalla testa il cappello e la parrucca. La mortificazione che ne risentii fu estrema al veder la ragazza che smascellatamente ridea della scena. Per molti anni non passai più da quella strada.

---

[868] mi si regalavan poi < poi mi si regalavano *(la correzione è effettuata tramite cancellatura di* -o *di* regalavano *e aggiunta nell'int. sup. di* poi; *per distrazione il primo* poi *non è stato cancellato).*
[869] 1785 < 1795
[870] poca: *agg. nell'int. sup.*
[871] Giuseppe: *agg. nell'int. sup.*
[872] verso casa; e mio padre < verso casa. Mio padre
[873] Simile trattamento < Simili trattamenti
[874] m'innasprì < m'innasprirono
[875] e: *agg. nell'int. sup.*
[876] Quest'altro delitto < e ciò
[877] in Napoli, sotto la direzione de' celebri chierici < diretto da' chierici
[878] cappello appuntato: *agg. nell'int. sup.*
[879] perché: *segue* io non avea *canc*.
[880] rasi < tagliati
[881] adattò < mise
[882] a boccoli e codino: *agg. nell'int. sup.*
[883] bisognò < bisognava
[884] al collegio: *agg. nell'int. sup.*
[885] bizzarra: *agg. nell'int. sup.*

Fra' superiori del collegio mi ricordo, con gratitudine,[886] del Rettore *Laviosa*, del Vice-Rettore *Manfredi*, del maestro di Grammatica Grassi, di Logica e Retorica *Maranesi*, e di Filosofia *Maderna*, tutti gentiluomini dello Stato Veneto del più alto merito. De' miei convittori delle quattro Camerate de' Piccoli, Mezzanini, Mezzani e Grandi, appena ho memoria del principe di *Arianiello-Filangieri*, del duca di Canzano-Coppola,[887] Conte Gentile, i due fratelli Proto, un de Lellis, un Vollaro, un Liguori, un Dentice, un marchese Afflitto[888] del barone *Rignano*, del duca *Cerisano*, di un principino di *Noia-Carafa*, di un marchesino *Maio*, e di un *Vespoli*, di un *Sersale*, di un *Aquino*, di un *Nicolino d'Auria*, mio cugino *etcetera*.

Quivi mi dedicai, *ex toto corde*, agli studi, ed all'età di 15 anni ebbi terminato tutto il corso filosofico, tranne la Fisica, oltre le matematiche, la geografia, la storia moderna, l'arte poetica, e la latinità del secolo di Augusto. Riuscii poco nella musica, pochissimo nel ballo, molto nella lingua francese, moltissimo nella scherma, che appresi da' celebri maestri Gaetano di Marco, Michele ed Antonio Picardi,[889] Antonio Gaggìa, ed un *Monti*. Solo io tra' *Mezzanini*, ed il duca di Canzano tra' *Grandi*, potevamo far l'assalto co' maestri.[890] Mi credetti uno spadaccino inespugnabile.

Ma ciò ‹che› rivoluzionò il mio cervello fu la lettura de' romanzi. Questi m'ispirarono il chisciottico **[c. 16*r*]** desiderio di girare il mondo in cerca di avventure. Una forte inclinazione al bel sesso aumentò quel desiderio, ed il tirannico abbandono di mio padre lo spinse agli estremi. Il seguente avvenimento mi determinò a' fatti.

Nell'ottobre del 1789, all'epoca in cui io riceveva nel collegio[891] le visite del mio fratello Giuseppe, come dissi nel capitolo precedente, volle mio padre condurmi a passare una parte dell'autunno nel suo feudo di Sant'Angelo. Questo villaggio, contenente una popolazione di circa 1700 anime, e lontano[892] otto miglia da Campobasso, capoluogo della provincia di Molise, è posto sulla cima di un'alta e verdeggiante collina, da cui si scorgono innumerevoli ville, villaggi e piccole città, a breve distanza l'una dall'altra, e[893] niuna accessibile se non a cavallo. Pochi giorni dopo il nostro arrivo colà, fummo visitati dal[894] barone Cardone e sua moglie, nostri congiunti, che si trovavano a villeggiare anch'essi nel vicino di loro feudo di Castelbottaccio. Il barone era un rozzo e sordo vecchiaccio; ma la di lui sposa, di 22 anni, mi parve una dea. Era il di lei nome Olimpia Frangipane,[895] de' duchi di Mirabello; ed anche questo nome *Olimpia* mi parve romantico. Ma io non avea che nozioni *teoriche* dell'amore, e[896] non desiderava che assicurarla della mia rispettosa ammirazione; e già, ben inteso, molto prima di quell'epoca io non portava più né parrucca, né codino posticcio. Stammo allegri tutto il giorno, e l'indomani i visitatori partirono, invitandoci a reciprocar la visita. Questa ebbe **[c. 16*v*]** luogo dopo pochi giorni. La brigata consisteva di mio padre, me stesso, quattro galantuomini del feudo,

---

[886] con gratitudine < e con somma gratitudine
[887] del duca di Canzano-Coppola: *agg. nell'int. sup.*
[888] Conte Gentile … Afflitto: *agg. nella metà sin. della pag. con apposito segno di richiamo.*
[889] Picardi: *segue* ed *canc*.
[890] far l'assalto co' maestri: *sul ms.* far co' assalto co' maestri.
[891] nel collegio: *agg. nell'int sup.*
[892] lontano: *segue* dal *canc*.
[893] e: *agg. nell'int. sup,*
[894] dal: *segue* vecchio *canc*.
[895] Frangipane: *sul ms.* Frangipani
[896] non avea che nozioni teoriche dell'amore, e: *agg. nella metà sin. della pag. con apposito segno di richiamo.*

e due guarda-boschi armati. A mezzo miglio di distanza da Castelbottaccio, scorgemmo la bella baronessa, che ci stava aspettando sopra una terrazza del suo castello, ed io n'esultai dalla gioia senza ben coprender me stesso. Giugnemmo ... e

Vista la faccia graziosa e bella
Non scesi, no, precipitai di sella.

L'incontro fu bizzarro. Ella allegra, affettuosa, eloquente, senza punto sospettar del mio imbarazzo; ed io mendicando parole, senza poterne profferire alcuna. Fortunatamente niuno badò a noi,[897] ed, introdotti nella sala principale di quel palazzo baronale, mi posi in disparte ad osservare le spiritose cortesie di mio padre, che come dissi altrove, era in società il più piacevole degli uomini. Olimpia che dava a lui il titolo di zio, ed a me di cugino, venne vezzosamente[898] a dimandarmi se io era stanco della cavalcata (ch'era stata di sole sei miglia), ed io con la timidità del collegiale, le risposi di no. Mi prese indi per mano, e mi condusse a vedere un suo *parterre* che trovai elegantissimo, e, composto di sua mano un bel mazzetto di fiori, mel presentò gentilmente. Da me ella non ottenne che occhiate eloquenti e qualche sospiro, di cui ella non fece alcun caso. Volle in seguito mostrarmi il suo *boudoir*, ove regnava il gusto più raffinato, e mi disse che ivi sarebbesi posto un lettino **[c. 17*r*]**[899] per me, non dovendo finir la visita che al dì seguente. «Grazie, le dissi, cugina mia ...». E volli baciarle la mano; ma ella nol permise, abbenché parve contenta del mio laconico[900] complimento. Tornammo al salone, ed una burbera occhiata di mio padre finì di sconcertarmi. Lasciai allora la compagnia, e ritornai solo al *parterre*, ove passeggiai assorto in pensieri, di cui non sapeva rendermi ragione. Mi si chiamò finalmente al pranzo, a cui intervennero altri amici del barone, volli sedermi accanto ad Olimpia, ma fui bruscamente sloggiato da mio padre, che volle fare egli stesso le funzioni di cavalier servente della nipotina. Il banchetto fu sontuoso ed allegro, ma io non aprii bocca. Cominciano i brindisi; tutti, anche mio padre, anche Olimpia, nel fervor de' buoni e de' cattivi, tranne me solo. «Cugino, mi disse Olimpia, starà solo la vostra musa in silenzio». «Bravo, soggiunse il mio papà in aria sardonica, dice bene Olimpietta, coraggio, Orazio, dateci un saggio de' vostri progressi poetici». Questo invito impensato mi pose in un tormentoso imbarazzo.[901] Avea io farmi vedere atterrito dalla presenza del padre? O darmi a credere per un ignorantello? O temere derisioni indisirate? Gli estremi si toccano; la mia timida modestia cangiossi all'istante[902] in un ardimento che quasi toccava alla temerità. Ma che dire? Ove mai **[c. 17*v*]** potea condurmi l'estro poetico in un momento in cui mi trovava combattuto dal dolce invito di Olimpia, e dal sarcastico[903] di mio padre? Mi venne in mente un semi-buffo[904] madrigale da me letto in un romanzuccio[905] e da me ritenuto a memoria. Do allora[906]

[897] noi < me
[898] vezzosamente: *precede* gra *canc*.
[899] *In questa pagina, in alto a sinistra, la scritta* Secondo quaderno
[900] laconico < breve
[901] mi pose in un tormentoso imbarazzo < mi cagionò una viva sorpresa
[902] all'istante: Gli estremi si toccano; la mia timida modestia cangiossi all'istante < […] gli estremi si toccano ed in un momento intesi la mia timida modestia
[903] sarcastico < provocante sarcasmo
[904] semi-buffo: *agg. nell'int. sup.*
[905] romanzuccio < romanzo < romanzo semi-buffo, sotto il titolo di "Farsamone e Cidalisa"
[906] Do allora di piglio alla < Prendo la

di piglio alla bottiglia con baldanza,[907] verso del vino nel bicchiere, fingo di pensare un tantino per darmi l'aria d'improvvisatore ispirato,[908] e composto indi il volto a dolce[909] sorriso, mi volgo ad Olimpia e dico passionatamente:

Occhi che occhi non siete, ma saette
Incendiatrici de' gelati cori,
Vostra mercè son nove,[910] e non più sette
Dell'attonito mondo gli stupori;
E se imperlate quattro lagrimette,
O se per gli usci di zeffiro, fuori
Vi spunta il riso, con pari magia
Riducete ogni core all'agonia.

Dissi, e vuotai il mio[911] bicchiere. Tutti gridaron «bravo»; Olimpia arrossì; il vecchio[912] e sordo marito dimandava che aveva io detto; mio padre prese gravemente del rapè, ed io risi tra me della semplicità degli ascoltanti.

Finito il pranzo, andammo tutti al passeggio per le vicine coltivazioni. Mio padre die' galantemente il suo braccio ad Olimpia, ed io presi quello di un prete di Sant'Angelo. La gita fu languida e breve. Tornati a casa, ci si serviron de' rinfreschi, i vecchi giuocavano al tressette, i giovani **[c. 18*r*]** ed Olimpia cantavan sulla chitarra, si cenò, e si andò a letto. È inutile ch'io parli del come passai la notte. Morfeo mi negò affatto i suoi favori. L'indomani un domestico venne ad avvertirmi che la colazione era servita, e che i cavalli erano insellati. Io non mi mossi dal letto, e feci dire che mi vi riteneva un fiero dolor di capo. Mi si lasciò tranquillo, ed il barone assicurò mio padre (il[913] solo che parea incollerito) che appena mi fossi trovato in caso di partire, mi avrebbe fatto scortare da' suoi armigeri. Partiti tutti, mi passa il dolor di capo, mi rizzo in piedi, faccio la mia toletta, mi reco al salone, vedo libri, ne prendo uno, ch'era un romanzo, e comincio a leggerlo con avidità. Una cameriera mi porta della frutta[914] e de' biscotti, avvisandomi che la sua padrona sarebbe a momenti venuta a vedermi. Finisco la colazione, e ricomincio a leggere. Olimpia viene, le vado incontro, ed ella, pregandomi di continuar la mia lettura, soggiunse:

Olimpia: «Come vi piace, cugino mio, quel libro?».
Me stesso: «Vedo che io e voi abbiamo lo stesso gusto».
Olimpia: «Come? Amate anche voi i romanzi?».
Me stesso: «Moltissimo, se sono sentimentali e bene scritti».
Olimpia: «Che intendete voi per sentimentali?».
Me stesso: «Che tocchino il cuore, elevino l'anima, nobilitino lo spirito, e ...».
Olimpia: «Bravo; i vostri principi m'incantano».
[c. 18*v*] Me stesso: «Vado superbo della vostra approvazione».

[907] baldanza < decisione
[908] ispirato: *agg. nell'int. sup.*
[909] dolce: *agg. nell'int. sup.*
[910] nove: *precede* sette *canc*.
[911] mio: *agg. nell'int. sup.*
[912] vecchio: *segue parola indecifr. canc*.
[913] il < che
[914] della frutta < de' frutti

Olimpia: «Nel vedervi[915] la prima volta in Sant'angelo, formai di voi buona opinione».

Me stesso (sconcertato):[916] «Grazie; ma ciò non basta».

Olimpia: «E che altro desiderate?».

Me stesso: «Una promessa …».

Olimpia: «E quale?».

Me stesso: «Che non vi scordiate mai di me …».[917]

Olimpia: «Vel prometto, ed aggiungo che[918] mi sarebbe impossibile mancarvi di parola».

Me stesso: «Nemmen ciò basta ...».

Olimpia: «E che, dunque, cugino mio?».

Me stesso: «Un'altra promessa …».

Olimpia: «Dite pure».

Me stesso: «Che ... se mai accadesse … la disgrazia …».[919]

Olimpia: «Che disgrazia?».

Me stesso: «Quella di perder …voi … lo sposo ...».

Olimpia: «Permettete che mi ritiri» e partì.

Lasciato a me medesimo in questa inaspettata maniera conobbi che avessi agito da collegiale,[920] ebbi a morirne[921] di rossore, e volli montare sul momento a cavallo.

Giunto a Sant'Angelo, mi rinchiusi nella mia camera, e scrissi alla virtuosa Olimpia[922] una lettera di scusa, esplicativa, sommessa, obbligante. N'ebbi una nobile e gentile risposta, che m'incoraggiava ad una *nobile Corrispondenza*.[923] Questa cominciò all'istante[924] per messo di un tale Egidio, monoculo, servente della curia baronale del feudo, e durò due settimane; quando, per la goffaggine del messo, venne a notizia di mio padre il segreto carteggio; e si crederebbe?[925] Senza conoscere il merito di quella corrispondenza tutta *platonica,* ne formò una opinione offensiva alla nipote ed a me, monta[926] in furie,[927] mi afferra pe' capelli, mi trascina fino al pian **[c. 19*r*]** terreno del palazzo, mi fa entrare in uno de' magazzini ove soleansi riporre delle granaglie in tempo della messe, ne fa inchiodare la finestra, e mi vi lascia sotto chiave, per rimanervi fino alla nostra partenza per Napoli. Verso sera mi fe' somministrare un incomodo letto ed un lume ch'ebbe dieci minuti di vita; e[928] più tardi[929] una[930] scarsa

[915] Nel vedervi < Appena vi vidi
[916] sconcertato < tremante
[917] mai di me*: segue* e che … se accadesse mai ... la disgrazia … *canc.*
[918] aggiungo che: Vel prometto ed aggiungo che < Non solo vel prometto ma
[919] Olimpia: «Vel prometto … la disgrazia: *agg. nella metà sin. della pag.*
[920] conobbi che avevo agito da collegiale: *agg. nell'int. sup.*
[921] morirne < morir
[922] alla virtuosa Olimpia: *agg. nell'int. sup.*
[923] nobile corrispondenza < corrispondenza virtuosa
[924] all'istante: *segue il passo canc*. ma durò per meno di (< e durò quasi) due settimane; abbenché il mio messo (il mio messo: *agg. nell'int. sup*.), un tale Egidio, un monoculo, ch'era un servente della curia baronale, fu visto in Castelbottaccio riceversi dalla baronessa una lettera per me, fu denunziato a mio padre, che, verificò (< verificato) il tutto, e si crederebbe?
[925] per messo … e si crederebbe?: *agg. nella metà sin. della pag.*
[926] monta < Monta
[927] in furie: *segue* il papà *canc.*
[928] e: *precede* ed *canc*.
[929] un lume … più tardi: *agg. nell'int. sup.*
[930] una: *precede* ed *canc*.

e cattiva cena,[931] introdotta per un buco quadrato che trovavasi praticato al pie' della porta per dare adito a' gatti in traccia di topi. Simil condotta irritò tutti gli abitanti del feudo; ma niuno ardì aprir bocca. Rimasi là quattro giorni, e quattro notti. Seppi più tardi che mio padre avea una forte passione per la nipotina …[932] e vedeva in me un potente rivale[933]…!!! *Is it possible?* Direbbe un *yankee*.

Partimmo finalmente, e fummo[934] accompagnati da vari de' principali individui del feudo fino a Campobasso, ad otto miglia di distanza, ove comincia la strada rotabile per la capitale. Ivi ebbe mio padre a fermarsi due giorni per aspettare la sua carrozza da Napoli ed in questo frattempo uno de' Santangiolesi della nostra scorta, condottomi a diporto fuori dalla città, affettuosamente mi disse, che per la divota amicizia che avea per me mi avrebbe comunicato,[935] per mia regola e governo, certi importanti fatti relativamente a mio padre, se io gli dava la parola d'onore di mantenerli segreti; e soprattutto[936] di non comprometter[937] lui personalmente[938] in modo al-**[c. 19*v*]**cuno. Datagli la mia parola,[939] incominciò: «Voi non conoscete bene[940] vostro padre, ed è questa la prima volta che avete visitato il suo feudo. Egli è uno de' baroni che più fa sentire a' suoi vasalli gli orrori della tirannia feudale.[941] Non vi starò qui a narrare uno ad uno[942] tutti i suoi abusi di potere durante la sua gioventù; le sue vittime sono innumerevoli. Ma perché voi suo figlio, giovine innocente ed amato da tutto il villaggio, sappiate guardarvi dal male che può cagionarvi una soverchia fiducia nell'amor paterno, vi farò inteso di soli due avvenimenti, che altronde sono qui[943] notori. Il primo ebbe luogo prima che vostro padre prendesse moglie. Uno de' nostri preti, predicando in chiesa in un giorno di domenica,[944] disse non so a qual proposito che «un albero buono avea prodotto un frutto cattivo!» Vostro padre, che stava presente, s'imaginò che sua madre era l'albero ed egli il frutto. Corse a casa, ritornò con un fucile, ed uccise il prete sul pulpito. Comprò indi l'impunità per dodici mila ducati. Il secondo fu quello di aver dato nel 1785 in Sant'Angelo,[945] a vostra madre gravida di sei mesi, un calcio che cagionò il suo aborto e la sua morte, per averlo ella fortuitamente sorpreso in compagnia di una ostessa del feudo.[946] **[c. 20*r*]** È molto irruente il vostro papà, ed io non credo mancargli di rispetto, avvisando il figlio a regolarsi verso di lui con la maggior prudenza».

Ciò detto il buon uomo versò delle lagrime, mi baciò le due mani, e mi chiese scusa della libertà che si era presa. Io inorridii. Giunti a Napoli, corsi a rinserrarmi nel mio collegio.

---

[931] e cattiva: *agg. nell'int. sup.*
[932] la nipotina < Olimpietta
[933] e vedeva in me un potente rivale < e non vedeva in me che un rivale aborrito
[934] e fummo: *agg. nell'int. sup.*
[935] mi avrebbe comunicato < lo spingeva a comunicarmi
[936] soprattutto: *agg. nell'int. sup. in sostituzione di un precedente* specialmente, *lezione anch'essa agg. nell'int. sup.*
[937] comprometter lui < comprometterlo
[938] personalmente: *agg. nell'int. sup.*
[939] parola: *segue la lezione canc*. che durante la vita di mio padre religiosamente mantenni
[940] bene: *agg. nell'int. sup.*
[941] tirannia feudale < feudalità
[942] uno ad uno: *agg. nell'int. sup.*
[943] qui: *agg. nell'int. sup.*
[944] domenica < festa
[945] Sant'Angelo: *segue* calcio *canc*.
[946] ostessa del feudo < donna sempre desiderosa di esser vista

Era la metà di novembre 1789 quando mio fratello Giuseppe ricominciò a visitarmi. Mi narrava egli con tanta grazia le sue passate vicende, i suoi patimenti, i suoi piaceri, i suoi amori, i suoi duelli, la sua diserzione dal reggimento *Royal Italien*, i perigli incontrati al ripassar le Alpi *etcetera* che io avendo già in odio la casa paterna, cominciai pure a desiderar di lasciare il collegio,[947] la casa paterna[948] e Napoli. Mi mostrò ancora[949] certi nastri e[950] gioielli, un grembiulino ricamato,[951] un cordone di seta color cilestro, informandomi di esser quelle le insegne di una certa società segreta di cui egli era un membro, e che questa società presto avrebbe rigenerato il mondo. Io nulla capiva di tutto ciò. A quell'epoca (1789) incominciava la grande rivoluzione francese, che indi ha messo il mondo a soqquadro.

Nel seguente dicembre venne Giuseppe a farmi sapere di essersi presa la risoluzione di mandarlo a servire **[c. 20*v*]** in Madrid nelle Guardie del corpo di Carlo IV. Ho trovato di fatti nelle carte del *quondam* mio genitore una lettera che fugli diretta, in data de'17 dello stesso dicembre,[952] dalla marchesa della Sambuca, con cui ella approvava il nuovo progetto. Ho[953] trovato parimenti una quarta lettera diretta a mio padre[954] il 1° Febbraio 1780[955] dalla marchesa Berti di Livorno, di sette pagine scritte, in risposta ad una di lui del 19 del precedente Gennaio; lettera che[956] riguardo come un capo d'opera di saviezza, contenente una patetica, virtuosa e ben ragionata esposizione delle ragioni che le fecero un *dovere* di prender cura del figlio; lettera che per l'istruzione di tutti i genitori sordi alle voci della natura, dovrebbe scolpirsi in bronzo. Qual contrasto tra il cuore di una donna straniera e quello di un uomo[957] verso il proprio figlio![958] Mio fratello mi propose di accompagnarmi con lui nel proposto viaggio, e non gli costò molta fatica decidermivi.[959] Ne scrissi indi la dimanda a mio padre, che **[c. 21*r*]** non mi rispose; ma vedendo egli in me un testimone importuno delle sue sregolatezze domestiche, non potea dispiacergli il mio allontanamento. Di fatti, in Giugno 1790,[960] mi si estrasse dal collegio, e[961] si fecero i preparativi necessari pel nostro viaggio.[962]

---

[947] cominciai pure a desiderar di lasciar il collegio < desiderava pure a lasciare il collegio; *per svista* il *è stato canc.*
[948] la casa paterna: *agg. nell'int. sup.*
[949] ancora < pure
[950] e: *agg. nell'int. sup.*
[951] ricamato: *agg. nell'int. sup.*
[952] dicembre: *segue* con cui *canc*.
[953] Ho < ed ho
[954] diretta a mio padre < direttagli < scrittagli
[955] 1780 < 1880
[956] che: *agg. nell'int. sup. a sostituzione di una lezione indecifr. canc., forse* che io
[957] uomo < padre
[958] figlio: < sangue
[959] decidermivi < decidermi a questo passo
[960] 1790: *sul ms.* 1780
[961] e: *agg. nell'int. sup.*
[962] pel nostro viaggio: *agg. nell'int. sup. a sostituzione di un finale di capitolo, più ampio, cancellato con due tratti di penna e poi quasi integralmente trasferito nell'esordio del capitolo successivo:* ed a' 13 luglio, io e Giuseppe, muniti di 42 lettere commendatizie per le primarie case di Madrid, e di cambiali per Genova, Barcellona e quella capitale della Spagna, baciata ch'ebbi la mano a mio padre, ed abbracciata la mia buona nonna, che mi bagnò del suo pianto, diemmo alla vela.

[c. 21*v*] Capitolo V[963]

Naufragio – Porto – Longone[964] *– Un infelice minuetto – Un amor meteorico – Livorno – Genova – Mio fratello contrabbandiere*[965] *– Barcellona – Contrabbando scoperto e punito*[966] *– Viaggio per Madrid – Ladri di strada e fatto d'armi – Alcalà.*

Muniti di 42 lettere commendatizie per le primarie case di Madrid, e di cambiali per Genova, Barcellona e Madrid, baciata ch'ebbi la mano al mio imperturbabile genitore,[967] ed abbracciata la mia buona nonna, che mi bagnò del suo pianto, diemmo io ed il[968] mio fratello Giuseppe alla vela la mattina[969] del 13 luglio 1790[970] in un vecchio e sporco brigantino sardo che dovea condurmi direttamente a Genova.[971] All'altura del Monte Circelli ci die' caccia[972] un corsaro francese che indi fortunatamente si volse contro tre polacche napolitane veleggianti sulla costa; e queste furon poi salvate da una fregata di guerra della stessa nazione che incrociava sul Tirreno.[973] Incorremmo per un più grave periglio.[974] Levossi repentinamente un furioso libeccio, accompagnato da dirotta pioggia, che ci obbligò a prender porto in Longone, parte napolitana dell'isola d'Elba, appartenente l'altra, ov'è Portoferraio, alla Toscana. All'entrare nel porto c'imbattemmo con un naviglio le di cui gomene eransi spezzate per la forza del vento e la furia de' flutti; ed il nostro legno si aperse e colò a fondo. Il carico, ch'era di vini, oli, frumento, frutte secche, seta grezza *etcetera*, si[975] ‹perse› perché quasi tutto, ed uno de' nostri marinari si affogò.[976] Preso dal mal di mare, e vicino ad essere **[c. 22*r*]** strozzato dal vomito, io mi trovava inabile ad ogni movimento; e solo il coraggio di mio fratello[977] salvò me, lui stesso, ed il nostro bagaglio. Corsari, tempeste, vomiti... oh felice cominciamento del mio romanzo!

Balzati a terra, venne incontro a' naufragati il colonnello Branciforte con vari uffiziali del suo reggimento *Siracusa* ivi di guarnigione, e[978] riconobbe[979] in mio

[963] Capitolo V: *sul ms.* Cap. V e 6
[964] Longone: *segue* Ospitalità trovata – Donna Peppina *canc*.
[965] Mio fratello contrabbandiere < Contrabando – Mirabeau *canc*. *La lezione* Mio fratello contabbandiere, *preceduta da un* contrabba *canc., si trova scritta sia nell'int. sup. a correzione della suddetta lezione cancellata, sia nella parte sinistra della pagina riservata alle integrazioni e alle correzioni.*
[966] Contrabbando scoperto e punito < Denunzia, arresto, perdite
[967] al mio imperturbabile genitore < a mio padre
[968] il: *agg. nell'int. sup.*
[969] la mattina < il giorno
[970] 1790: *sul ms*. 1799
[971] Muniti … Genova: *il passo è scritto nella metà sinistra della pagina e sostituisce la lezione parzialmente cancellata* Partiti il 13 luglio in un brigantino sardo che dovea condurmi a Genova, ci die' caccia
[972] ci die' caccia: *agg. nell'int. sup.*
[973] sul Tirreno < per que' paraggi
[974] più grave periglio < pericolo maggiore
[975] si < Si
[976] si affogò < fu inghiottito dalle onde
[977] di mio fratello < del mio fratello Giuseppe
[978] ivi di guarnigione, e: *agg. nell'int. sup.*
[979] riconobbe: *precede parola indecifr. canc.*

fratello uno de' suoi più cari amici.[980] Le attenzioni, di cui ci colmò, sono inesprimibili. Ci condusse al suo alloggio, ci die' un pranzo sontuoso, e la sera ci condusse dall'ingegnere de' presidi, maggiore Costa, ove s'improvvisò una splendida festa di ballo. Qui, un'altra sciagura. Donna Peppina, figlia del maggiore, di sedici anni, come me, e di una straordinaria avvenenza, m'invitò ad un minuetto, ballo allora in voga. Il capo ancor mi girava dal mareggiamento e dalla tempesta, non avendo mai prima navigato. Ma come resistere a quel dolce invito? E come poteva il mio amor proprio soffrir che si sospettasse di non aver io appreso il ballo? Mi misi dunque imprudentemente in terza posizione, feci mediocremente bene[981] la prima riverenza del minuetto;[982] ma al far la *pirouette* sulla dritta per la seconda riverenza *vis-à-vis* della dama, perdo l'equilibrio e tombolo a terra. Niuno ebbe la scortesia di ridere, ma io piansi di rossore. L'amabile Peppina mi soccorse la prima, e mi condusse a sedere[983] in una loggia coperta da verdi pampini. Ivi ella esaurì tutta la sua eloquenza per consolarmi dell'accidente brillando in **[c. 22*v*]** tutte le sue parole una semplicità, un candore, una finezza di maniere, un insieme tale[984] di attrattive, che non mi fe' più pensare ad[985] Olimpia.

L'indomani il maggiore Costa volle averci a pranzo, e c'invitò ad una seconda serata in quel giorno medesimo. Fuvvi musica vocale ed istrumentale, e ballo; ma questa volta ballai bene e minuetti, e contraddanze e tarantelle, e sempre con Peppina. Portandoci indi a riposare sotto il delizioso pergolato della sera precedente, mi fec'ella vezzosamente il regalo di certe poesie di Fontanella, al tergo del di cui frontespizio avea ella[986] scritte, in cattivo francese, queste parole: «Souvenez-vous de Marie Josephine Costa qu'elle *ne s'oubliera jamais de vous*»; soggiungendo: «Tornerete voi qui presto? Ah! Se ritornaste, papà e mammà vi amerebbero molto, e più io stessa … E voi mi vorreste bene? Mi condurreste a veder Napoli? Oh! Quanto desidero vederla! Mi dicono ch'è così bella … non è vero? Siete voi nato in Napoli? Qui, in questa brutta isola, moriamo di noia, e …». In questo momento venne mio fratello a dirmi che il colonnello Branciforte, in conformità con le sue preghiere,[987] aveva avuto la bontà di noleggiare una tartana per condurci l'indomani al vicino[988] porto di Livorno; e vidi Peppina coprirsi il volto con un fazzoletto **[c. 23*r*]** per occultare il pianto! Che cara ed innocente fanciulla … Ella mi amava, ed io pur l'amava … Ma l'amore sparve come una meteora, e l'indomani giungemmo a Livorno a mezzogiorno … di là un'altra tartana ci condusse a Genova in ventitre ore. Non vidi mai più né Peppina né Longone.

In Genova la casa Amato Regny[989] figlio e Comp.ª ci pagò una cambiale trattagli a nostro ordine[990] da Gio. Marino di Napoli, e mio fratello divenne un contrabbandiere. Gli saltò il grillo di comprar merci nel porto-franco di Genova, introdurle in città senza pagar diritti doganali, immetterle poi,[991] anche in contrabbando, in Barcellona,

[980] uno de' suoi più cari amici < un amico
[981] mediocremente bene < assai
[982] del minuetto: *agg. nell'int. sup.*
[983] sedere: *segue* fuori *canc.*
[984] tale: *agg. nell'int. sup.*
[985] pensare ad < ricordare di
[986] ella: *segue* già *canc.*
[987] le sue preghiere < una sua preghiera
[988] al vicino: vicino *è preceduto da* L *cancellato e* al *deriva da una* a *a cui è stata aggiunta una* l
[989] Regny: *segue* padre *canc.*
[990] trattagli a nostro ordine < in nostro favore
[991] immetterle poi < introdurle *preceduto da* e rivend. *canc.*

rivenderle *con enorme guadagno*, diceva egli, in Ispagna, e così rinfrancarci di tutta la spesa del nostro viaggio da Napoli a Madrid. Tutto andò bene in Genova; ma giunti, in un pinco catalano, in Barcellona, il nostro bagaglio fu con tanta esattezza[992] visitato da que' doganieri che non ci rimase degli effetti di contrabbando se non un paio di pistole da saccoccia, nuove, di fabbrica inglese. Quegli affetti consistevano in una quantità di manichetti e *jabots*[993] di punto d'Inghilterra, varie pezze di batista sopraffina, e dodici dozzine di scialle riccamente ricamate; vari libri nuovi e legati, ed una mia coperta nuova[994] da letto di un bel broccato di seta regalatami dalla mia nonna, al mio partire da Napoli; il tutto ammontante a circa novecento scudi. Più caddero *in commissum* anche undici delle 42 lettere di raccomandazione, di cui eravamo **[c. 23*v*]** portatori, perché erano *non aperte* come le altre, ma sigillate,[995] ed in conseguenza, lesive de' diritti postali del paese. Ci si dimandò se volevamo pagar buonamente la multa incorsa, oltre la perdita degli articoli sorpresi, ovvero soggettarci ad un giudizio. De' due mali scegliemmo il minore, e pagammo, per[996] l'intercessione del console napolitano, fratello del Silva di Livorno, una multa di[997] solo 500 scudi, compresi tre scudi per ciascuna delle lettere chiuse, che ci si restituirono. In Barcellona ci si pagò a' 28 luglio 1790[998] da Signori Ponte e Villavecchia un'altra[999] cambiale.[1000] Il console ci procurò la conoscenza della spiritosa[1001] marchesa di Canaletti, e di *Monsieur* de Sainte-Croix, cavaliere fiammingo[1002] esente delle Guardie del Corpo, che stava in permesso in Barcellona.[1003] Da entrambi e dal console Silva,[1004] ne ricevemmo ogni sorta di finezze. L'opera italiana era colà[1005] in fiore, e la società, in generale, brillantissima.

Risoluta dopo giorni la continuazione del nostro viaggio per Madrid, noleggiammo una bella e spaziosa volanta, a due ruote, tirata da tre forti muli. Distanza[1006] 300 miglia, nolo settanta[1007] colonnati, tempo dieci giorni. Il vetturino ci fu garantito per uomo probo e svelto. Ed il giorno 6 agosto montammo nel legno. ‹La› Spagna non era l'Italia; campagne deserte e solitarie, camini precipitosi,[1008] pessime locande, e brutti grugni[1009] dapertutto. Ne' luoghi abitati dovevamo spesso[1010] provvederci di viveri per la cena[1011] nelle *posadas* o *mesons* ove dovevamo passar la notte.

---

[992] esattezza: *segue una lettera canc.*
[993] jabots < jablots < scamosciati
[994] nuova: *agg. nell'int. sup.*
[995] sigillate < siggillate
[996] per < pel
[997] una multa di: *agg. nell'int. sup.*
[998] a' 28 luglio 1790: *agg. nell'int. sup.*
[999] un'altra: *sul ms.* un altra, un *agg. nell'int. sup.*
[1000] cambiale: *segue* ed a' 2 agosto *canc*.
[1001] spiritosa: *agg. nell'int. sup.*
[1002] cavaliere fiammingo: *agg. nell'int. sup.*
[1003] Barcellona: *segue* e *canc*.
[1004] Da entrambi e dal console Silva: *agg. nell'int. sup.*
[1005] colà: *agg. nell'int. sup.*
[1006] Distanza < distanza
[1007] settanta: *segue* pez *canc.*
[1008] camini precipitosi: *agg. nell'int. sup.*
[1009] grugni < visi
[1010] spesso: *agg. nell'int. sup.*
[1011] cena: *nell'int. sup. una parola indecifr. canc.*

[c. 24*r*] Nella Catalogna nulla ci accadde di nuovo[1012] né udimmo parlar di ladri ne' contorni di Lerida, ove eracisi detto che i viaggiatori erano spesso svaligiati, e talora uccisi. Ma nell'Aragonese,[1013] a poche miglia pria di giugnere a Saragozza che n'era il capo-luogo, il vetturino[1014] ci avvertì che tre uomini armati di schioppo, e ch'egli credea esser *ladrones*, ci venivano incontro. Mio fratello non esita. Fa fermare il legno per servirsene di parapetto, mette nelle mie mani due pistole ingiungendomi di far fuoco contro chiunque si avvicinasse alla volante, ed egli salta[1015] a terra con un fucile a due canne e si posta accanto de' bauli caricati sul di dietro della volanta.[1016] I ladri, vedendo il nostro[1017] legno fermato, si fermarono anch'essi[1018] per concertare forse[1019] il *quid agendum*. Indi vedemmo un solo di essi avanzarsi a passo lento verso di noi,[1020] col fucile sulla spalla sinistra, affettando l'indifferenza di un cacciatore. Se ciò fu fatto per ispirarci confidenza o per ispiare quanti eravamo nel legno, e se vi eran donne *etcetera*[1021] o per attaccarci fra due fuochi, non seppi giudicarne. Il fatto è[1022] che il preteso *cacciatore* passando al fianco del nostro legno attentamente ci guardò con buona cera, ci salutò con molta cortesia,[1023] e seguitò il camino. Il nostro vetturino, conoscitore del fare di que' galantuomini ci ripeté: «Señores, estos son ladrones». Mio fratello lo mette[1024] allora in mira,[1025] fa fuoco e lo stende a terra,[1026] e corre ad impadronirsi del suo schioppo. Indi mi disse di calare a terra, mi die'[1027] quello schioppo, e volle ch'io lo seguissi[1028] a piedi ad attaccare gli altri due ladri,[1029] ordinando al vetturino di seguirci d'appresso con la volanta. Bastò quella fucilata, e[1030] questo movimento per mettere gli[1031] assassini in fuga. Appena scomparsi,[1032] rientrammo nel legno, e giugnemmo[1033] in meno di un'ora,[1034] al galoppo, in Saragoza, ove ci fermammo a passar la notte.

Le autorità, informate del fatto, c'ingiunsero di non continuar il nostro viaggio fino a nuov'ordine; e sul momento spedirono[1035] subito degli *Alguaciles* **[c. 24*v*]** a prendere il ferito o il suo cadavere.[1036] Dopo[1037] tre o quattr'ore di tempo ricomparvero

---

[1012] nuovo: *segue* ma in un bosco di Sarago (< dell') *canc*.
[1013] né udimmo ... Ma nell'Aragonese: *tutto, eccetto* Aragonese, *agg. nella parte sin. della pag.*
[1014] vetturino: *segue* ch *canc*.
[1015] salta < mette piede
[1016] e si posta accanto de' (< e si […] dietro i) bauli caricati sul di dietro della volanta: *agg. nell'int. sup.*
[1017] nostro: *agg. nell'int. sup.*
[1018] anch'essi: *con* -ch'essi *preceduto da* -ches *canc.*
[1019] forse < tra essi
[1020] verso di noi: *agg. nell'int. sup.*
[1021] o per ispiare … etcetera: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1022] è: *agg. nell'int. sup.*
[1023] attentamente ci guardò con buona cera, ci salutò con molta cortesia < ci salutò cortesemente
[1024] mette < mise
[1025] mira: *segue* appoggiando *canc*.
[1026] e lo stende a terra < e lo stende a terra morto
[1027] die' < dà
[1028] volle ch'io lo seguissi < mi dice di seguirlo
[1029] ladri: *agg. nell'int. sup.*
[1030] quella fucilata, e: *agg. nell'int. sup.*
[1031] gli < quegli
[1032] Appena scomparsi < Usciti dal bosco
[1033] giugnemmo: *agg. nell'int. sup.* galopp *canc*.
[1034] un'ora: *con* un' *agg. nell'int. sup.*
[1035] c'ingiunsero … spedirono < spedirono (*preceduto da* ci ordinarono di sospendere *canc*.)
[1036] o il suo cadavere: *agg. nell'int. sup.*
[1037] Dopo: *precede* Tre *canc*.

essi col ferito ancor vivo[1038] e fu subito riconosciuto esser un tal Carrillo, celebre bandito,[1039] che da più anni infestava[1040] le vicine campagne.[1041] Il colpo di fuoco che gli avea rotta la spalla diritta fu riconosciuto mortale; ma egli visse abbastanza per isvelare i nomi de' suoi complici, e spirò all'alba del seguente giorno. Ci si permise allora di procedere verso Madrid.

Nella Castiglia Nuova,[1042] ove sta questa capitale, ad una grande elevazione sul livello del mare, trovammo meno rozzezza, una popolazione più folta, e le campagne meglio coltivate.[1043] Mi ricordo che incontrammo sul camino una quantità di conigli, vari de' quali, uccisi da mio fratello, servirono di rinforzo alle nostre cene.

Giunti il 15 agosto alla città di Alcalà, da cui Madrid non era distante che otto miglia, il vetturino fece alto per rinfrescare i muli; e di là vedemmo[1044] de' globi immersi di nero[1045] fumo elevarsi dal luogo ove stava Madrid, e sentivamo in Alcalà degli odori misti di zolfo, cioccolato, cafè bruciato, e di aromi diversi.[1046] Ci si disse che la *Plaza Major* della capitale era in fiamme. Sulle prime questa informazione non ci fece molta sensazione.

[1038] ancor vivo: *agg. nell'int. sup.*
[1039] celebre bandito: *agg. nell'int. sup.*
[1040] infestava: *segue* quell *canc.*
[1041] campagne: *segue* ed il *canc*.
[1042] Nuova < nuova
[1043] ove sta questa … meglio coltivate < nel (*preceduto da* ove *canc.*) di cui centro è quella capitale situata, trovammo meno rozzezza, e più coltivazione
[1044] i muli; e di là vedemmo de' globi < i muli. Vedemmo allora de' globi
[1045] nero < *parola indecifr. canc., forse* chiaro
[1046] e di aromi diversi: *agg. nell'int. sup.*

[c. 25*r*] Capitolo VI

Madrid – Incendio e perdita di oltre cento milioni di piastre – etcetera etcetera etcetera

Nel dopo pranzo del 15 agosto 1790[1047] entrammo nella città di[1048] Madrid. Trovammo la città[1049] in una costernazione generale; e discesi all'albergo della *Puerta del Sol*, ci si narrò il seguente fatto. Un francese, a nome Perret,[1050] di Perpignano, stava fin da due anni in Madrid reclamando in vano una somma dovutagli da quel governo.[1051] Il disbrigo dell'affare dipendea dal ministro di Stato Floridablanca, e costui non dava altre risposte alle sollecitazioni di Perret,[1052] che «mañana». Quest'infelice erasi intanto ridotto all'indigenza, ed al ricever la notizia che la sua famiglia in Perpignano, priva da due anni della di lui assistenza, moriva di fame, perde la ragione,[1053] aspetta Floridablanca sulle scale del real palazzo, sapendo ch'egli si[1054] recava ogni giorno all'udienza privata del re, e gli scarica due pugnalate dicendogli: «Tu arderai all'inferno prima di me». Il ministro guarì[1055] dalle sue ferite; ma la circostanza sola[1056] di essersi verificato l'assalto nel regio[1057] palazzo, costituiva un delitto di *lesa Maestà*, e Perret[1058] fu condannato a morte. Posto in cappella per prepararsi a ben morire, tre giorni prima dell'esecuzione secondo l'uso, egli disse ad alcuni che si portarono a vederlo: «Avrò almeno la soddisfazione di non essere impiccato sulla *Plaza Major*», luogo ove simili funzioni solean celebrarsi. La notte precedente al dì dell'esecuzione, scoppiò il fuoco in tre angoli della *Plaza Major*,[1059] e Perret[1060] fu impiccato sulla *plazuela de la*[1061] *Cebada.* La sua morte costò cara alla Spagna. Quella immensa piazza, circondata da[1062] case altissime[1063] e da magazzini sotto portici maestosi, le une e gli altri[1064] zeppi delle più ricche merci delle due Indie, e di masse enormi d'oro e d'argento, fu tutta ridotta in cenere, e l'incendio non fu totalmente estinto che dopo sei mesi. Il danno oltrepassò cento milioni di piastre; e perché? Per l'oscitanza **[c. 25*v*]** colpevole di un ministro.[1065] A' 18 agosto 1790 ricevemmo dal Signor Filippo Vittorio Ravara[1066] di Madrid l'importo della terza

[1047] 1790: *sul ms.* 1799. *Segue* gi *canc*.
[1048] nella città di < in
[1049] Trovammo la città < che ci parve trovarsi (< essere)
[1050] Perret: *sul ms.* Peretz
[1051] Capitolo VI … governo: *scritto nella parte sin della pag.*
[1052] Perret: *sul ms.* Peretz
[1053] perde la ragione < egli s' arma di un pugnale
[1054] si: *preceduto da* vi *canc.*
[1055] guarì: *preceduto da* non morì *canc*.
[1056] sola: *agg. nell'int. sup.*
[1057] regio: *agg. nell'int. sup.*
[1058] Perret: *sul ms.* Peretz
[1059] Plaza Major < quella gran piazza
[1060] Perret: *sul ms.* Peretz
[1061] de la < della
[1062] da: *segue* pa *canc*.
[1063] altissime: *agg. nell'int. sup.*
[1064] le une e gli altri: *nell'int. sup. a sostituzione di un* ove *sul rigo canc.*
[1065] ministro: *segue* Tra le persone a cui eravamo raccomanda *canc.*
[1066] Filippo Vittorio Ravara < […] e Villavecchia

cambiale, di cui eravamo portatori, ch'era quello de' primi[1067] tre mesi di assegnamento che ci si era[1068] costituito da nostro padre in Napoli,[1069] a titolo di[1070] prestazione alimentaria.

Tra le persone, a cui eravamo raccomandati, quelle da cui fummo più nobilmente trattati, furono: i signori[1071] *Paolo di Sangro* de' principi di Sanseverino,[1072] comandate in capo delle Guardie Reali, il[1073] *Capece Minutolo*, esente delle Guardie del corpo, Branciforte, governatore di Madrid (fratello del Branciforte di Longone), principe *Raffadali*, principe di Luzzi ambasciatore napolitano.[1074] Cavalier *Redesenza*, Cavalier *Lorenzo Amabile*, marchese *Cattaneo*, marchese *Oyra Imperiale*, *etcetera*[1075] tutti napolitani al servizio del Re Carlo III (a)[1076]

(a) Carlo Borbone di Napoli, figlio di Filippo V di Spagna, avendo rinunziato nel 1759 la corona delle Due Sicilie al suo terzo figlio, Ferdinando, passò al trono di Spagna, ove prese il nome di Carlo III, e condusse al suo servizio in Madrid, un gran numero di Nobili Italiani, de' quali ne mandò alcuni *Viceré in America*.

etcetera e le signore, Contessa di Salazar, Contessa di Aranda, Marchesa Piñafiel, Duchessa d'Alba, marchesa di Monte-Mayor *etcetera*.

Erano appena decorsi otto giorni quando mio fratello Giuseppe ricevette la nomina di Guardia del Corpo nella Compagnia Italiana (a),

(a) La Guardia del Corpo de' Re di Spagna era composta di quattro compagnie di 200 uomini l'una, dette *Spagnuola*, *Italiana*, *Fiamminga* ed *Americana*. Eran riccamente montate e vestite. Ogni guardia avea rango di Tenente di Cavalleria, il capitano quello di Colonnello, e l'Esente quello di Generale. Le Guardie portavano in isciarpa da diritta a sinistra un cordone, detto bandoliera, della larghezza di quattro pollici, ornate di galloni di argento e frammezzate da quadretti, alla distanza di circa due pollici l'un dall'altro, i di cui colori indicavano la compagnia. La Spagnuola li avea rossi, gl'italiani verdi, la Fiamminga gialli, e l'Americana violetti. Mai al mondo non ebbe alcun sovrano al suo servizio un corpo sì nobile e sontuoso. Godoy principe della pace, e Muñoz[1077] marito della Regina Cristina di Spagna, eran Guardie del Corpo pria di far fortuna.

ed io che non avea la statura richiesta[1078] da' regolamenti di quella Guardia, ebbi i cordoni di cadetto nel *Regimiento de Toledo* di guarnigione in Madrid. Fummo

[1067] de' primi: *corregge per sovrascrittura un precedente* delle nostre prime
[1068] era: *precede* era *canc*.
[1069] in Napoli: *agg. nell'int. sup.*
[1070] di: *segue* ali *canc*.
[1071] signori: *nell'int. sup. a sostituzione una parola indecifr. canc.*
[1072] de' principi di Sanseverino: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1073] il: *segue* sig. *canc*.
[1074] principe di Luzzi ambasciatore napolitano: *agg. nell'int. sup.*
[1075] Imperiale: *segue* etcetera principe di Luzzi ambasciatore napolitano *canc.*
[1076] tutti napolitani … (a): *agg. nell'int. sup.*
[1077] Muñoz: *sul ms.* Muños
[1078] richiesta: *segue* per *canc*.

amendue presentati, già vestiti di uniforme,[1079] a' sovrani[1080] che ricevettero[1081] con la miglior grazia i nostri ringraziamenti. La mia divisa[1082] era di panno bianco, petti, paramani e collara azurro, bottoni e spada indorati, cordoni d'oro sulla spalla diritta, e cappello **[c. 26*r*]** bordato di un gallone d'oro largo un pollice,[1083] con coccarda rossa.

Madrid godeva in[1084] quel tempo, malgrado i movimenti rivoluzionari della vicina Francia, la pace più profonda. Vi regnava la gioia, l'abbondanza ed il contento generale. Noi non sapevamo come attendere a tutti i cortesi e cordiali inviti che ci venivan da tutte le parti. Ci si conduceva[1085] a *los reales Sitios* di Aranjuez a San Ildefonso,[1086] ci si rese padroni di molti palchetti nel teatro Italiano *de los Caños del Perral*, ove facea furore[1087] la celebre prima donna Anna Benini, veneziana; ci si menava in carrozze[1088] a' superbi e dilettevoli passeggi del Prado e del Ritiro, e rarissime volte ci si lasciava[1089] pranzare o cenare[1090] in casa nostra. In New York, la metropoli commerciale degli Stati Uniti di America, ove approdai nel 1824, sei lettere di raccomandazione a persone ragguardevoli, mi produssero un'ostrica grossa e grassa, ed un mondo di rozze scortesie, come vedremo nel Secondo Volume.

Mentre mio fratello girava per l'alta società madrilegna, io passava per lo più le mie sere nella *tertulia* della Contessa Salazar, ove solean riunirsi quasi tutte le nobili damigelle di Corte, e di cui il ballo, la musica, i giuochi di penitenza,[1091] i deliziosi rinfreschi formavan costantemente le attrattive più confacenti alla mia età. Volle la Contessa ch'io le introducessi **[c. 26*v*]** il marchesino mio fratello; e quivi ebbe costui il cuore trapassato da un dardo del cieco[1092] figlio di Citera. Tra le damigelle, la *Señorita* Maria Josepha Verdes y Montenegro, di Siviglia, bella e buona ragazza di 18 anni, e special favorita della Regina, gli fe' una sì viva impressione che non gli fu mai più possibile l'indifferenza. Incominciò tra essi un segreto carteggio, di cui non volle mai farmi inteso, per timore di qualche mia indiscrezione; e per maggiomente occultarmi le sue noie, visitava di rado la contessa.

Era il mese di Febbraio 1791, quando si seppe in Madrid che il *Regimiento de Napoles*, sotto il comando del Colonnello Antonio Filangieri (a),

(a) Questo insigne ufficiale, fatto più tardi maresciallo di campo,[1093] morì, dopo vari anni assassinato nella Coruña in una delle sommosse eccitate dalle vertigini rivoluzionarie del tempo. Era egli fratello del Principe di[1094] Arianiello di Napoli, e zio de'[1095] fratelli Filangieri che furon miei compagni nel Collegio de' Nobili in Napoli. Alla stessa famiglia

[1079] uniforme: *segue il richiamo* (a) *per una nota che non è stata scritta.*
[1080] sovrani: *segue* a cui *canc.*
[1081] ricevettero < accolsero
[1082] divisa < uniforme
[1083] un pollice: *agg. nell'int. sup.*
[1084] in: *sul ms*. il
[1085] conduceva: *segue* alla *e* […]. *canc.*
[1086] Ildefonso: *sul ms.* Idelfonso
[1087] facea furore < brillava
[1088] in carrozze: *agg. nell'int. sup.*
[1089] lasciava < permetteva
[1090] cenare: *segue* soli *canc*.
[1091] penitenza: *segue* ed *canc*.
[1092] cieco: *segue* dio *canc*.
[1093] fatto più tardi maresciallo di campo: *agg. nell'int. sup.*
[1094] di: *agg. nell'int. sup.*
[1095] de': *segue* due *canc*.

apparteneva il celebre Gaetano[1096] Filangieri che scrisse la *Scienza della Legislazione*, in nove volumi, ed appartiene l'odierno Principe di Satriano, General Carlo Filangieri di lui figlio e gentiluomo[1097] altamente stimato.

di ritorno da Puerto-Rico nelle Antille, ov'era stato per vari anni di guarnigione, era sbarcato in Cadice e stava completandosi per girne a rinforzare la guarnigione di Ceuta,[1098] piazza spagnuola, sullo Stretto di Gibilterra, assediata da' marrocchini. Col desiderio di produrmi nella carriera delle armi, e cedendo alle mie romanzesche inclinazioni, chiesi ed ottenni il mio[1099] passaggio a quel corpo di miei compatriotti. Fatte le cerimonie di uso co' miei camerati del *Regimiento de Toledo*, con gl'illustri miei amici di Madrid, e lasciando mio fratello Giuseppe in braccio all'amore (infelicemente per non rivederlo mai più), giunsi in aprile 1791 a Cadice, ove fui immediatamente ascritto alla compagnia del capitano Michele Palladini, napolitano. Trovai in quest'-**[c. 27*r*]**uomo generoso il padre, l'amico,[1100] il consigliere. Una notte, dopo essermisi fatto bere de' liquori forti a cui io non era avvezzo, rientro quasi fuor di me al quartiere, pongo un cerino (*wax taper*)[1101] acceso sopra una enorme cassa di abete che il capitano avea seco portata da Puerto Rico, mi sdraio vestito sul letto, e prendo sonno. Il cerino si consuma, incendia la cassa, il fuoco si comunica al mio letto, mi desto sbalordito, vedo il pericolo, fuggo, dò l'allarme, si corre, si arresta l'incendio, (a);

(a) Non avrebbe avuto la stessa fortuna un edifizio americano, composto tutto intero di legname e mattoni.

ma tutto il mio bagaglio era già stato preda delle fiamme. Il buon Palladini, la di cui vita era stata messa in pericolo dalla mia scioperatezza, mi provvide di tutto, ed anche più del bisognevole. La mia divisa era[1102] la stessa di quella del *Regimiento de Toledo*, tranne il colore de' petti, del collare e delle mostre delle maniche, ch'era scarlatto.

In Giugno 1791, il reggimento s'imbarcò, ed il dì seguente sbarcò a Ceuta, tranne il maggiore Ulisse Albergotti, che rimase in Cadice con l'incarico di[1103] ricevere un numero[1104] di reclute che doveano essergli dirette, onde vestirle, armarle, e spedirle a Ceuta. Gli spagnuoli faceano, e fanno tuttora, un gran conto di questa piazza per la sua importante posizione sullo Stretto di Gibilterra. Ella era compresa[1105] in quel tempo ne' domini del re di Fez, fratello dell'imperatore di Marrocco (a).

(a) Il presente Fez e Marrocco formano un solo impero.

[1096] Gaetano: *agg. nell'int. sup.*
[1097] di lui figlio e gentiluomo < di lui figlio, gentiluomo
[1098] Ceuta: *segue* sulla *canc*.
[1099] mio: *agg. nell'int. sup.*
[1100] l'amico < il fratello
[1101] (wax taper): *agg. nell'int. sup.*
[1102] La mia divisa era: *scritto sulla riga in uno spazio lasciato bianco per un "a capo" di paragrafo, all'inizio del quale fu scritto un* In *successivamente cancellato.*
[1103] che rimase in Cadice con l'incarico di < Egli rimase in Cadice per
[1104] un numero < una quantità
[1105] era compresa: *preceduto da* apparteneva *canc*.

Conteneva circa dieci mila abitanti, era assai bene fortificata, e serviva anche[1106] di rilegazione[1107] e de-**[c. 27*v*]**portazione di rei. Minacciata dal re di Fez, il governo spagnolo vi pose una guarnigione di 4500 uomini sotto il comando del duca di Crillon, ufficiale francese al servizio del Re Carlo.

La piazza era già assediata dalle truppe di Fez, quando noi vi giugnemmo; e nel seguente luglio si ordinò una sortita della guarnigione, onde guastare i ridotti e le trincee che gli assedianti andavan costruendo sotto la direzione di uffiziali inglesi, ad oggetto di bombardar la piazza, o batterla in breccia. La sortita fu felice; ma mi è forza confessare lo smarrimento che mi cagionò quella per me prima azione di guerra. Il solo punto d'onore potette resisterle.[1108] Ci avanzammo lentamente, in colonna serrata fin dove non eravamo più protetti dalle opere esteriori della piazza;[1109] allora, spiegata la colonna su' due fianchi, ed[1110] aperto così il passo alla nostra artiglieria, si ordinò la carica generale. Fu allora in cui presi coraggio; ed invece di sbigottirmi al veder cadere al mio fianco il porta-bandiera del mio battaglione, pres'io la bandiera, e marciai in avanti. Il colpo di fuoco era venuto[1111] da uno de' molti ridotti nemici, che presto furon tutti smantellati dalla nostra infanteria, mentre la nostra[1112] mitraglia faceva un immenso eccidio tra la massa enorme di cavalieri, che alla rinfusa[1113] con le loro sciabole in aria, e[1114] spaventevolmente gridando ci correvano addosso. Noi non **[c. 28*r*]** vedemmo la loro infanteria, e forse non ve n'era punto. In meno di un'ora, tutte le loro opere di assedio furon distrutte e la cavalleria voltò faccia. La inseguimmo inutilmente per quasi due miglia, e trovammo il terreno coperto di uomini e cavalli morti o moribondi. Noi avemmo 86 uomini tra morti e feriti. Non vi furono prigionieri né dall'una, né dall'altra parte. Verso sera rientrammo nella piazza, e ci abbandonammo all'allegria ed al riposo.

Una seconda sortita ebbe luogo in Novembre, tanto più gloriosa per le armi spagnuole in quanto che si oppose loro una resistenza assai più forte, e meglio intesa. Ma io ebbi la sciagura di ricevere, al primo attacco, due scheggette di bomba nella gamba diritta, e fui trasportato all'ambulanza, di là alla piazza, ove soffersi da mano inesperta l'estrazione dolorissima delle schegge.[1115] Si credette indi necessario farmi partire con altri feriti per Cadice per esser curati nel nobile[1116] ospedal della Marina, destinato al trattamento de' militari di ogni grado.[1117] La mia gamba era[1118] minacciata da una seria infiammazione, e dovetti guardare il letto per ben quattro mesi pria che la ferita si cicatrizzasse.

Sulla fine di Febbraio 1792, visitò il maggiore Albergotti nell'ospedale gli ammalati e feriti del suo reggimento; e vedendo me in piedi, abbenché non

---

[1106] anche: alla Spagna *agg. nell'int. sup. e canc.*
[1107] rilegazione: *preceduto da* presidio ove *canc*.
[1108] d'onore: potette resisterle < m'impedì un totale abbattimento
[1109] piazza: *segue* ed *canc*.
[1110] ed: *agg. nell'int. sup.*
[1111] era venuto < venne
[1112] nostra: *agg. nell'int. sup.*
[1113] alla rinfusa: *agg. nell'int. sup.*
[1114] e: *agg. nell'int. sup.*
[1115] schegge: *segue una virgola canc.*
[1116] nel nobile < in quel famoso
[1117] destinato … grado: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1118] era < fu

perfettamente guarito, ebbe l'insolenza di dirmi, in Ispagnuolo, ed[1119] in presenza di molti miei camerati: «Que hace Usted aquí? Porque no se marcha Usted. **[c. 28*v*]**[1120]a su regimiento? Parece que no le gusta a Vosotros el olor de la polvora». La subordinazione militare mi trattenne dall'impeto di punir l'affronto in quel momento, ed in quel luogo; e quasi affogato dalla rabbia, gli risposi «Signore, il chirurgo che mi tratta vi dirà se posso, o no, lasciar l'ospedale». Egli alzò con disprezzo le spalle, e partì. Ma io giurai vendicarmi.[1121]

Dopo dieci giorni ebbi la bolletta di sortita dall'ospedale, e mi portai a vivere in casa di un dentista abruzzese mio amico, Giusepp'Angelo Fonzi. Aveasi notizia di un armistizio conchiuso, e di un trattato proposto tra' governi di[1122] Fez e Spagna, in virtù del quale il primo rinunziava ad ogni pretesa sulla piazza di Ceuta, e l'altro si obbligava a somministrargli un forte soccorso di armi, munizioni e danaro per far guerra all'imperatore di Marrocco suo fratello. Il motivo di questa guerra fratricida sorgeva da una ingiustizia commessa dal loro comun padre, dando il regno di Fez al suo primogenito,[1123] e l'impero di Marrocco al secondo. E di fatti la guerra tra essi dopo qualche tempo[1124] ebbe[1125] luogo,[1126] i due fratelli, venuti a singolar tenzone, rimasero uccisi, ed un Selim, impubere, prese il governo de' due Stati. Così la Spagna non fu più[1127] molestata.

In attenzione, dunque, della conferma di tal notizia, sospesi il mio ritorno a Ceuta, e mi occupai del maggiore Ulisse Albergotti. Era costui Toscano di nascita, guercio, effeminato, maligno, ed uno di quegli uomi-**[c. 29*r*]**ni che imputano altrui i lor propri difetti e vizi, sperando così farsene credere essi medesimi incapaci, e passare per uomini valorosi ed onesti. Le funzioni, pel disimpegno dalle quali egli non avea seguito il suo[1128] reggimento a Ceuta, eran da lungo tempo terminate, ed egli stavasene codardemente a far la vita dissoluta in Cadice, mentre i suoi compagni d'arme versavano il loro sangue sul campo di battaglia. Ed un simil soldato accusava me di avversione all'odor della polvere! Per farsi bello si coloriva le gote col minio, e vestito sempre di uniforme, con la spada al fianco, ed il[1129] bastone (del comando)[1130] in mano, secondo il costume degli uffiziali superiori Spagnuoli, percorreva ogni sera la gran piazza di San Antonio, ch'era la passeggiata favorita delle donne pubbliche. Ivi mi portai ad incontrarlo, anch'io in uniforme, e l'incontrai faccia a faccia. Tiro allora la spada, e gli dico: «Vile, mettiti in guardia». Egli mi guarda, trema, e risponde: «Cuando Usted será igual a mi, entonces pondré la espada a la mano con Usted». Rimetto allora la mia spada nel fodero, gli salto addosso, gli strappo il suo bastone di mano, e con questo suo bastone medesimo, gli dò una lezione che al certo non dimenticò mai più. Era questo per me un delitto capitale; e quindi, con l'assistenza del

[1119] ed: *agg. nell'int. sup.*
[1120] *In alto a destra di questa pagina la scritta* Cap. VII *canc*.
[1121] giurai vendicarmi < meditai la vendetta
[1122] governi di: *agg., insieme all'apostrofo del* tra *che precede, nell'int. sup.*
[1123] primogenito: *segue* ed *più lettera indecifr. canc*.
[1124] dopo qualche tempo: *agg. nell'int. sup.*
[1125] ebbe: *segue* indi *canc*.
[1126] luogo: *segue* ed *canc*.
[1127] più: *agg. nell'int. sup.*
[1128] suo: *agg. nell'int. sup.*
[1129] il: *preceduto da* con *canc*.
[1130] (del comando): *agg. nell'int. sup.*

buon Fonzi, m'imbarco per Napoli[1131] sopra un brigantino inglese carico di baccalà, comandato dal Capitano Cole, e dopo tredici giorni giungo a quel porto, a' primi di aprile 1792.[1132] Il mio ritorno spiacque oltremodo a mio **[c. 29*v*]** padre che, al solito, non volle ricevermi in casa. E perché? Perché la venefica Rosa Palmesi erane sortita, ed aveala rimpiazzata un'altra Frine, e venne Battistino Cicchetti...! Mi pos'egli a vivere in casa di uno de' suoi avvocati, signor Gio. Leonardo Palumbo, strada Speranzella. Ivi, tanto per rimeritare, s'era possibile, la paterna benevolenza, come per dispormi alla carriera del foro, mi diedi corpo ed anima allo studio delle leggi. Mi portava benanche ogni mattina alle letture di matematica del celebre Filippo Guidi, che aveala già professata col maggior successo in Lione di Francia, ed erasi appunto ripatriato a cagione delle turbolenze politiche di quel regno. Così passai tutto l'anno 1792, ed una parte del 1793. Ma è tempo[1133] ch'io ritorni al mio fratello Giuseppe da me lasciato in Madrid, in occupazioni amorose.

[1131] per Napoli: *agg. nell'int. sup.*
[1132] aprile 1792: *nella parte sin. della pag. è scritto di nuovo* Aprile 1792
[1133] tempo: *segue* di *canc*.

Anno 1792 – 17 aprile – Communicazione del principe de' Luzzi[1134] *– Matrimonio di Giuseppe approvato da Sua Maestà Cattolica, richiesta*[1135] *officiale del consenso di suo padre e del*[1136] *permesso del re di Napoli.*[1137] – 5 maggio: *lettera del figlio al padre partecipando esserglisi conferito*[1138] *l'impiego di colonnello ordinatore e grado di colonnello*[1139] – 20 maggio *Risposta del padre al ministro Acton – Perché il*[1140] *consenso*[1141] *del padre era necessario*[1142] – 4 luglio *Lettera del figlio al padre rimettendo il ritratto della* fiancée, *e*[1143] *partecipandogli la promessa di altra promozione.*[1144] – 5 agosto: *Altra del medesimo dando al padre notizia di aver*[1145] *preso possesso dell'impiego di ordinatore, e chiedendo*[1146] *le fedi del suo stato libero* – 22 ottobre: *altra del medesimo partecipando il matrimonio celebrato il 15*[1147] – 19 dicembre: *altra dell'ambasciatore de'*[1148] *Luzzi producendo doglianze del figlio contro il padre* – 16 gennaio 1793 – *altra di un*[1149] *ufficiale della segreteria di Acton, ricordando per di costui* ordine al padre *la promessa da lui fatta e non mantenuta.*

Mentre io sudava[1150] sulle *Istituzioni* di Einnecio, e su' codici giustinianei e triboniani, il marchesino mio fratello conchiudeva in Madrid il suo matrimonio con la *Señorita* Maria Verdes y Montenegro.[1151] Il re Carlo non solo avea prestato il suo assenso a questo nodo; ma richiese ancora l'ambasciatore Napolitano presso di lui, Principe di Luzzi, di scriverne alla sua corte, e procurare il consenso del suo sovrano e quello del padre dello sposo. L'ambasciatore diresse allora una nota, in data de' 17 aprile 1792, al ministro di Stato in Napoli, Generale Giovanni Acton, che ne mandò immediatamente una copia a mio padre, così concepita: **[c. 30*v*]** «Eccellenza – Don

[1134] 17 aprile – Comunicazione del principe de' Luzzi < Comunicazione del principe de' Luzzi del 17 aprile
[1135] richiesta: *preceduto da* e *canc.*
[1136] del: *segue* del re di Na *canc.*
[1137] 17 aprile … re di Napoli: *il passo si legge nella metà sin. della pag. a sostituzione del seguente brano a testo canc.* 17 aprile: conchiuso matrimonio del mio fratello Giuseppe con Maria Verdes y Montenegro in Madrid e consenso del re di Spagna. 5 maggio (> con) lettera dell'ambasciatore napolitano in Madrid, impegnando in nome di Sua Maestà Cattolica, il Segretario di Stato in Napoli ad ottenere anche il consenso di Sua Maestà Siciliana, e del marchese padre dello sposo …perché il consenso del padre era necessario.
[1138] conferito < promesso
[1139] e grado di colonnello: *agg. nell'int. sup.*
[1140] il: *segue* permesso *canc*.
[1141] consenso: *preceduto da* permesso *canc.*
[1142] Perché … necessario: *agg. nella parte sin. della pag. Sempre nella parte sinistra, al centro, figurano cinque parole incolonnate:* Digesti, Pandette, Novelle, Inforziati, Novissime
[1143] e: *preceduto da un trattino canc.*
[1144] partecipandogli la promessa di altra promozione < partecipando altra promessa a lui fatta del grado di brigadiere
[1145] Altra del medesimo dando al padre notizia di aver < Altra del medesimo partecipando al padre aver
[1146] chiedendo: -den- *agg. nell'int. sup.*
[1147] il 15: *agg. nell'int. sup.*
[1148] de': *agg. nell'int. sup.*
[1149] di un < dell'ufficiale
[1150] sudava: *segue* su' codici Gius. *canc*.
[1151] Montenegro: *sul ms.* Montegro

Giuseppe de Attellis, Napolitano, il quale ritrovasi al servizio di questo sovrano nelle reali Guardie del Corpo, è disposto a contrarre matrimonio con Donna Maria Verdes Montenegro, Camerista di questa sovrana, e non gli manca che il consenso del padre Marchese di Sant'Angelo, ed il Real permesso del Re nostro signore a poterlo effettuare. La Sposa è figlia di Don Giuseppe Verdes Montenegro, Cavaliere Sivigliano, fratello di Don Giovanni Verdes maggiordomo di settimana di Sua Maestà Cattolica, e cugino del Marchese di Torre-Bianca, anco Cavaliere Sivigliano, e di Donna Maria de Thoire, sorella del Conte Don Thoire, Cavaliere Sardo. Tiene il soldo di Camerista di Sua Maestà la Regina (col di cui consentimento e piena approvazione sposa l'Attellis), ed un'annua pensione di 50[1152] mila reali di Vellon (a).

(a) Venti reali di Vellon fanno una piastra.

Si vuole che a morte del padre, erediti vari beni siti in Siviglia, ed in Carabanchel,[1153] luogo poco distante da Madrid. In contemplazione di un tal matrimonio avrà l'Attellis l'impiego di Commissario con gli onori e soldo di Ordinatore,[1154] di cui sento sia stato già assicurato, e che conseguirà forse nella prossima promozione generale che si farà pel[1155] parto della sovrana. Dopo questa promessa, sono nell'obbligo di partecipare a Vostra Eccellenza che ier mattina questi Sovrani mi fecero **[c. 31*r*]** sentire che si farebbe loro cosa molto grata,[1156] se il Re nostro Signore accordasse all'Attellis il suo permesso di potersi maritare con la suddetta Signora Verdes Montenegro, e si disponesse il marchese di Sant'Angelo padre a prestare anch'egli il suo consenso, e fare al figlio nel tempo stesso un corrispondente assegnamento. Prevengo di tutto ciò l'Eccellenza Vostra in disimpegno di mio dovere, nell'atto che, pieno del più profondo rispetto passo a rassegnarmi – Di Vostra Eccellenza – Aranjuez il dì 17 aprile 1792 – Divotissimo ed obbligatissimo servitor vero – Il Principe de' Luzzi – Eccellentissimo Signor Generale Acton – Napoli». (a)

(a) L'originale di questa copia sta negli Archivi della Segreteria di Stato in Napoli.

Ricevette successivamente mio padre una lettera del figlio Giuseppe, data da Madrid a' 5 Maggio, partecipandogli essergli stato conferito il giorno 3 l'impiego di Ordinatore col grado di Colonnello.[1157]

La risposta che mio padre die', in data de' 20 maggio alla comunicazione fattagli dal Ministro General Acton (a)

(a) Questa[1158] risposta si troverà egualmente nella Segreteria di Stato, ed io ne ho una copia autografa trovata tra le carte di mio padre dopo la sua morte.

[1152] 50: *sovrasc. a un numero indec.*
[1153] Carabanchel: *sul ms.* Caramancel
[1154] ordinatore: *segue* (grado di colonnello) *canc.*
[1155] pel: *segue la stessa lezione canc.*
[1156] molto grata: *preceduto da* grata *canc.*
[1157] colonnello: *segue* con gli onori di 240, 000 reali annui = 2000 piastre *canc*.
[1158] Questa: *precede* Sta in mio potere *canc*.

fu la seguente: «Ha avuta la benignità Sua Eccellenza il signor generale Acton di comunicarmi una lettera scrittagli dall'Eccellentissimo signor Principe de' Luzzi ambasciatore del Re Nostro Signore presso di sua maestà cattolica, con la quale gli ha partecipato che Don Giuseppe de Attellis mio figlio, il quale ritrovasi al servizio di quel mo-**[c. 31*v*]**narca nelle Reali Guardie del Corpo, intende di contrarre matrimonio con Donna Maria Verdes y Montenegro, Camerista colà di Sua Maestà la Regina, per cui, avendone que' sovrani manifestato il loro compiacimento, non gli manca che il real permesso del Re Nostro Signore, ed il mio consenso.
In rapporto dunque al mio consenso, sebbene detto mio figlio non fosse ancora in istato di ammogliarsi per non essersi data situazione alle quattro sue sorelle (a)

(a) Che solenne imbecillità!

che trovansi per educazione in Monastero, tuttavia, rassegnandomi col maggior rispetto alle volontà di que' clementissimi sovrani, assentisco e presto il mio consenso ed approvazione a potere esso mio figlio Don Giuseppe liberamente conchiudere e mandare ad effetto un tal matrimonio con la suddetta Donna Maria Verdes Montenegro. E per mostrare la mia ossequiosa riconoscenza all'eccedente degnazione delle Maestà Loro, assicuro ancora a detto mio figlio, in contemplazione di detto matrimonio; la successione ne' feudi che posseggo (a).

(a) Questa successione era di *diritto*, essendo Giuseppe il suo figlio primogenito, e non essendosi allora abolite le primogeniture. Ma mio padre volea tuttora insinuare che il figlio meritava esser diseredato l'imaginario veneficio tentato *etcetera*.

In ordine poi all'assegnamento ch'egli mi chiede sarò contento che da Sua Eccellenza il signor General Acton si destini persona la quale abbia a stabilirlo corrispondentemente alle circostanze della mia casa e della mia famiglia – Napoli li 20 maggio 1792 – Francesco de Attellis, marchese di Sant'Angelo - (a).

(a) L'originale risposta del marchese padre dee pure trovarsi nella Segreteria di Stato in Napoli, se pur non fu rimessa a Madrid.

Qui è bene osservare che secondo le leggi di Napoli di quel tempo (a),

(a) Ora regnan colà tutti i codici francesi, **[c. 32*r*]** Civile e di procedura civile, Criminale e di procedura criminale, Commerciale e di procedura commerciale, e fin il Codice militare. I Borboni, che ritornarono sul trono al cessare in Maggio 1815 dell'occupazione militare de' francesi, non ebbero il fanatismo di abolire tutto ciò che i Francesi avean fatto di buono nel precedente decennio. L'amministrazione della giustizia in Napoli è perfetta. L'arbitrio e la venalità non possono più risorgere.

il figlio che **[c. 32*r*]** contraeva matrimonio senz'averne previamente ottenuto il consenso del padre, poteva esser privato[1159] dell'eredità paterna. Giuseppe non avea che 27 anni quando chiese la mano della signora Verdes.

Giunse indi a poco al marchese padre altra lettera del figlio del 4 luglio 1792, con un ritratto della sua *fiancée*, e con la partecipazione che, secondo le promesse fattegli, non avrebbe tardato[1160] a ricever la nomina di Brigadiere, e d'Intendente del Ritiro (a).

(a) Real bosco e delizia in Madrid, ove sta pure un celebre messaggerìa.

Con altra del 5 agosto dello stesso anno disse Giuseppe al padre aver preso possesso dell'impiego conferitogli, e lo prega mandargli le fedi del suo stato libero, cioè il certificato legale di non esser[1161] legato in altro matrimonio (a).

(a) Senza[1162] questo documento non può celebrarsi matrimonio in Ispagna ed in Italia. Se si adottasse la stessa regola negli Stati Uniti di America, quante bigamie di meno avverrebbero, e quanti infelici di meno nella società! Ma qui sembra che lo scopo principale delle leggi è quello di creare o favorire il delitto per dare a' loro depositari il piacere umanissimo di punirlo.

Finalmente gli sponsali si celebrarono, e lo[1163] sposo, in data de' 22 ottobre 1792, ne die' parte al padre, ne' seguenti termini: «Veneratissimo mio Signor Padre – finalmente i miei desideri si sono appagati. Oggi fanno otto giorni che diedi la mano di sposo alla Signora Donna Maria Verdes y Montenegro. La pompa con cui la cerimonia fu eseguita, è inesplicabile. Sposammo nell'Escorial (a),

(a) Luogo di delizia de' re di Spagna, a 10 miglia dalla capitale.

dove si trovavano i sovrani. La benedizione ci fu data da un cappellano d'onore nell'appartamento della Cameriera Maggiore. Il mio padrino fu il Marchese di Anza, e la madrina la Contessa di Baneventi, amendue Grandi di Spagna; né assistettero che Grandi alla funzione. Quindi io e la sposa andammo **[c. 32*v*]** a baciar la mano a tutte le persone reali nell'appartamento della Regina, che in pubblico parlò meco molto tempo raccomandandomi la ragazza, ed assicurandomi di nuove promozioni. Finito il pranzo del re, andai con la sposa a pranzo dalla Madrina, che fu lautissimo. Dopo il caffè la sposa passò di nuovo a baciar la mano della Regina, dopo che i padroni ci accompagnarono co' loro tiri di porta fin fuori del Real Villaggio, ov'era preparato altro tiro per noi che ci condusse a Madrid presso il padre e lo zio della sposa. Colà giunti alle 8 della sera, trovammo in mia casa il marchese Branciforte con sua moglie, sorella del duca di Alcudia. Si ebbe un magnifico rinfresco, e la cerimonia finì con una

[1159] privato: *preceduto da* diseredato da *canc.*
[1160] avrebbe tardato: *preceduto da* tarderà *canc.*
[1161] esser: *preceduto da* aver *canc.*
[1162] Senza: *scritto nell'int. sup. in corrispondenza di un* E *sul rigo canc.*
[1163] e lo (*sul ms*. ed lo) < ed il

lauta ed allegra cena *etcetera*. Scriverò nell'entrante settimana alla mia cara Nonna, cui baciò le mani. Abbraccio teneramente le mie sorelle, e sicuro della vostra paterna benedizione, rispettosamente mi rassegno – Vostro divotissimo, ed affezionatissimo figlio – *Giuseppe*».

Convien che si sappia, comunque ciò mi dispiaccia sensibilmente, che il marchese mio padre, saldo come un macigno, non cambiò mai il suo cuore verso il suo figlio Giuseppe, e non mantenne la promessa fattagli di un competente assegnamento. Rilevo ciò ad evidenza dalla seguente nota officiale[1164] direttagli da Caserta a' 16 Gennaio 1793 dal Signor[1165] Nicola Giansante uffiziale della Segreteria Stato, che **[c. 33*r*]** sta originalmente in mio potere. Dice così: «Con lettera d'ufficio del 18 Dicembre prossimo passato (a),[1166]

(a) (Questa lettera non l'ho trovata)

riepilogando il Principe de' Luzzi quanto avea scritto dal dì 17 agosto fino al dì 19 ottobre, relativamente al matrimonio del Signor Don Giuseppe suo figlio, di ordine delle Maestà loro Cattoliche, e quella che da questa Segreteria di Stato gli si era risposto, e particolarmente sulla promessa di un soccorso straordinario, oltre di un mensuale assegnamento, espone le nuove lagnanze del figlio al non vedere finora effettuate alcuna delle promesse, cosa che lo faceva comparire impuntuale presso i sovrani, la sposa ed il parentado.

Osserva soprattutto il Don Giuseppe la non esistenza della lettera confidenziale che si asserì di avergli scritta per coonestare l'apparente assegnamento che si richiedeva; e per dimostrare di non aver egli mentito, ha rimessa copia della stessa lettera da lei ricevuta in data del 6 Novembre 1792, che il Principe ha collazionata prima di mandarla.

In essa veramente non si ritrovano i sentimenti manifestati a voce, né le speranze fatte concepire, e le quali, passate a notizia del Principe de' Luzzi, furono da questo manifestate a' sovrani cattolici, e servirono di sprone a sollecitare l'effettuato matrimonio

[c. 33*v*] Ora il figlio deluso rimette supplica per Sua Maestà in cui chiede che si obblighi il Marchese di lui padre a mantener la parola data in questa Segreteria di Stato.

Nicola Giansante che, in disimpegno del suo impiego, comunica tutto ciò al signor marchese, lo prega spiegargli i suoi sentimenti nelle circostanze, onde possa egli rispondere con la posta del martedì venturo.

E con la maggior dovuta stima e considerazione, gli si rassegna *etcetera*». (Vi è la cifra di proprio pugno del signor Giansante).

Terminerò succintamente nel seguente capitolo la storia del[1167] fu Giuseppe mio fratello, per indi ricominciar la mia dal punto ov'è rimasta sospesa nel capitolo precedente. Il lettore che trovi le peripezie di mio fratello straniere al mio oggetto principale, può ommetterne, se vuole, la lettura. Io ho creduto doverne far motto per non lasciar vuoti né sconnessioni nella tessitura di questo lavoro; per dare a' miei nipoti di Spagna una idea del vero carattere del loro avo, da me qui rivendicato; per mettere

[1164] officiale: *agg. nell'int. sup.*
[1165] sig.: *segue* Gian *canc.*
[1166] prossimo passato (a): *preceduto da* scorso (a) *canc.*
[1167] del: *segue* mio *canc*.

in maggiore evidenza quello di mio padre, onde le mie abberrazioni personali e politiche non si ascrivino interamente a mia colpa; e perché io non credo che tutto ciò che riguarda la mia famiglia, mi sia straniero.

Nasce una figlia di Giuseppe – Cerimonie battesimali di corte – Largizioni de' sovrani – Giuseppe va al campo di Navarra, nella guerra dichiarata a' francesi – Sua condotta – Rientra in Madrid – La morte[1168] *della sua nonna paterna lo affligge – Sua promozione – Nascita di due altre sue figlie, gemelle – Promessa di un vice-regnato in America – Sua morte prematura nel 1798 – Morte delle gemelle – Richiesta rispettosa della vedova a favore della prima figlia in educazione – Durezze di mio padre – La vedova*[1169] *passa a seconde nozze – Altre somme beneficenze – Subentra la figlia all'impiego di sua madre in corte – È promossa – Suo matrimonio – Sua vedovanza – Perché non ha potuto ottenere la successione de'*[1170] *feudi della casa di Attellis promessa al padre – Comparazione del padre di Giuseppe*[1171] *col marchese padre di Mirabeau.*[1172]

Epilogando i vari originali documenti che stanno in poter mio, concernenti il mio fratello Giuseppe, e la sua superstite famiglia, la narrazione non sarà lunga, né, spero, tediosa.

Il giorno 16 Agosto 1793 ebbe Giuseppe dalla sua sposa una bambina, a cui si posero i nomi di Luisa, Carlotta, Giuseppina, Maria Ippolita, nel battesimo ch'ebbe luogo il 16 del seguente settembre, previa una Circolare d'invito in istampa a diversi illustri personaggi, così concepita: «Don Josef de Attellis, de los marqueses de Santo Angelo, participa a Veustra Excelencia haberse dignado los Reyes **[c. 34*v*]** Nuestros Señores mandar se saque de pila, en sus Reales Nombres, su hija el día 16 del presente mes de septiembre[1173], a los cinco de la tarde, en la parroquia de San Martin, con cuyo motivo espera que Vuestra Excelencia le haga el favor de concurrir a la mencionada Iglesia, y despues a beber a su casa».

La Corte somministrò cencinquanta *doblones* pel banchetto di cerimonia, secondo il costume, e la Regina regalò alla madre una collana, un paio di pendenti, e quattro spilloni di diamante, del valore di cinque mila piastre.

Dichiaratasi la guerra tra la Francia e la Spagna, forse in conseguenza dell'aborrevole assassinio di Luigi XVI, della sua sposa, della sua cognata *etcetera*, mio fratello partì con l'esercito di Navarra e Guipuzcoa in Maggio 1794. Più tardi scriss'egli da Olague,[1174] una lettera in data del 12 marzo 1795 alla di lui Nonna ch'era già passata a miglior vita fin dal 12 gennaio precedente ed informato indi di tal disgrazia, scrisse da Pamplona in data de' tre agosto al padre, esprimendo il suo dolore per quella perdita ed il suo desiderio di conoscere il di lei testamento. In ambe queste lettere che stanno in mio potere,[1175] fec'egli un minuto dettaglio de' movimenti

[1168] La morte < Morte < La morte
[1169] vedova: *preceduto da* figlia si marita *canc.*
[1170] de': *lezione sovrasc. a* del
[1171] padre di Giuseppe < marchese di Sant'Angelo padre
[1172] *Nella parte sinistra della pagina, in alto, la scritta* Vedi la lettera della bimba al nonno
[1173] septiembre: *sul ms*. setiembre
[1174] Olague: *sul ms.* Olagua
[1175] Più tardi scriss'egli da Olagua una lettera (*con* una lettera *agg. nell'int. sup*.) in data del 12 marzo 1795 alla di lui Nonna ch'era già passata a miglior vita fin dal 12 gennaio precedente (*con* ch'era già

dell'esercito, delle azioni a cui fu presente, degl'incarichi da lui disimpegnati in qualità di Ordinatore in capo, e ministro di azienda, de' patimenti sofferti, de' pericoli incorsi, e degli elogi che seppe meritarsi dal generale in capo don Pablo[1176] di Sangro, e del Viceré[1177] **[c 35*r*]** di Navarra, non che della proposta fattami a di lui favore pel grado di Brigadiere[1178] Intendente di esercito.[1179]

Finita la campagna, e rientrato in Madrid, Giuseppe scrisse due altre lettere, della stessa data del 12 Giugno 1796, al padre, con una delle quali gli raccomandava il Cavaliere di Malta don Juaquin Elgueta, uno degli uffiziali della fregata che ricondusse a Napoli il marchese Oyra Imperiale; e con l'altra gli partecipava aver tre mesi prima la sua Sposa partorito due gemelle nel settimo mese della di lei gravidanza, e di aver ottenuto il grado di Brigadiere dovuto a' suoi buoni servigi; aggiugnendo che alla sua sposa erasi fatta[1180] dalla Regina l'assicurazione che tra breve tempo egli sarebbe stato rivestito con la carica e dignità di vice-re nell'America Spagnola.

L'avverso fato volle altrimenti. Le fatiche straordinarie della campagna, e le conseguenze di una cura mercuriale mal fatta prima di portarsi a Spagna, gli produssero una infermità al capo, che dopo pochi mesi, cioè il 13 Giugno 1798,[1181] lo privò di vita. La sconsolata vedova ne die' parte al marchese di lei suocero con una commovente lettera del 19 dello stesso mese, che conservo, e **[c. 35*v*]** che fugli personalmente consegnata dal Cavalier Buligni, incaricato d'affari della corte di Spagna in Napoli. Era egli della età di 33 anni, e stavagli aperta dinanzi la più splendida carriera.

Delle due gemelle, una morì quattro mesi dopo il padre, e l'altra un anno più tardi. Non gli sopravvisse che la figlia Luisa, ancor vivente.

Dopo due anni cominciò un carteggio fra la vedova e il suocero per mezzo del console spagnuolo in Napoli, don Antonio Marquez. Ella sempre ne' termini più rispettosi ed obbligati, implorava ciò che di diritto apparteneva al defunto marito, in favore della di costui figlia ed erede, Luisa, che stava in educazione, a spese della Corte nel real monistero di S. Francesco di Sales, ove si educavano le signore della più alta nobiltà del regno (a).

(a) Sta in mio potere una letterina scritta dal monistero di pugno[1182] dalla bimba Luisetta a mio padre in data de' 12 Maggio 1803, ch'è quanto dice nel decimo anno della di lei età, del tenor seguente: «Madrid y Mayo 12 de 1803.[1183] Abuelito mio de mi corazon, y de mi alma/ tendría mucho

---

passata a miglior vita fin dal 12 gennaio precedente *agg. nell'int. sup*.) ed informato indi di tal disgrazia scrisse da Pamplona (*con* da Pamplona *agg. nell'int. sup.*) in data de' 3 Agosto al padre, esprimendo il suo dolore per quella (< la) perdita (*seguito da* della sua *canc.*) ed il suo desiderio di conoscere il di lei testamento. In ambe queste lettere che stanno in mio potere < Più tardi scriss'egli di là due lettere, la prima da Olagua, in data del 12 marzo 1795 alla di lui Nonna, l'altra, de' 3 agosto dello stesso anno, da Pamplona al marchese padre. In entrambe

[1176] don Pablo < principe

[1177] Viceré: *sul ms*. Vicere

[1178] Brigadiere: *segue* di *canc.*

[1179] esercito: *seguono alcune righe cancellate con un tratto di penna*, Nella lettera de' 3 Agosto al padre, esprim'egli il suo dolore per la morte della sua cara Nonna avvenuta nel mese precedente, ed il suo desiderio di esser messo a (*preceduto da* al *canc.*) giorno del di lei testamento.

[1180] alla sua sposa erasi fatta < la sua sposa avea ricevuto

[1181] cioè il 13 giugno 1798: *agg. nell'int. sup.*

[1182] di pugno: *agg. nell'int. sup.*

[1183] 1803: *segue il disegno di una piccola croce.*

gusto en ver a Usted, tengo muchos deseos de conocer a Usted y le amo a Usted. mucho./ Participo a Usted. como me estoy preparando para hacer la primera comunión, y en ella pediré mucho a Dios por Usted. Tambien le participo a Usted. como ayer tube el gusto de ver a mi mamá. Madre Superiora y toda la comunidad le dan a usted. expresiones, y yo quedo rogando a Dios guarde la importante vida de Usted muchos y dilatados años como desea./ Su más humilde y obediente nieta que con el mayor respeto se ofreze a' los Ps. de Usted./ Luisa Atelis y Verdes».

Diverse persone rispettabili, e specialmente don Aniello de' duchi di Giordano, parente del marchese padre, e la principessa Cassano d'Aragona di lui amica, interposero i loro uffici onde indurlo ad[1184] un equo aggiustamento. Tutto inutile. Egli si limitò ad invitare la nuora e la figlia a portarsi a vivere presso di lui in Napoli, ove solo credevasi obbligato di alimentarle; e fece questo invito perché era piucché certo che non sarebbesi accettato, come nol fu. La generosa sovrana, informata dello snaturato proce-**[c. 36*r*]**dere del suocero, nominò, verso la metà dell'anno 1802, sua camerista con soldo, la bambina Luisa allora di 9 anni, con dover rimanere in Monistero fino alla età, in cui potea prestar servizio in Corte.[1185]

Non ho trovato, fra le carte del fu mio padre altri documenti relativi alle inchieste della mia vedova cognata: ma da quanto mi si scrisse molti anni dopo dalla mia nipote Luisa, e mi si confermò da vari soggetti che l'avean personalmente conosciuta, è certo che mio padre non esaudì mai le giuste ed umili preghiere dalla nuora, e fu[1186] costantemente così inflessibile con lei e la figlia, come eralo sempre stato col defunto suo figlio primogenito. Fino al punto di sua morte avvenuta il 16 marzo 1810, come ho narrato nel Capitolo II, si poté dir di lui «*Superbi, inesorabili, feroci*/ *Gli ultimi moti fur, l'ultime voci*» Nel tratto successivo la vedova, che dev'esser oggi della età di 73 anni, passò a seconde nozze[1187] col *Señor* Don Geronimo Barreda y Rebolleto (a),

(a) fratello di don Francisco Xavier del Nero y Barreda capitano di fregata della Real Marina di Sua Maestà Cattolica ed aggregato all'ambasciata di Spagna in Napoli.

ch'io non ho il bene di conoscere, e ricevette la sua giubilazione col soldo intero, del suo impiego, oltre la pensione[1188] vitalizia assegnatale dalla Regina. Le successe nell'impiego medesimo la figlia Luisa, che indi fu elevata ad altro di maggior lustro, e sposò il General Don Juan Garcia Conde allora[1189] comandante di un battaglione[1190] della Real Guardia spagnuola,[1191] e più tardi divenuto Comandante in capo di essa.[1192] **[c. 36*v*]** Costui ha pure, da alcuni anni, cessato di vivere, come mi si è riferito, lasciando molti figli; e la sua vedova, mia nipote, continua al servizio della Regina di Spagna, di cui gode la special protezione. I feudi la di cui successione erasi promessa al di lei padre, non hanno potuto appartenerle, perché secondo le leggi di Napoli vigenti

[1184] indurlo ad: *sovrascritto in parte a* indurre il
[1185] *Nella metà sinistra della pagina, in alto, la scritta* 3° Quaderno
[1186] fu: *sovrasc. a* co
[1187] nozze: *coperta quasi interamente da una macchia d'inchiostro.*
[1188] col soldo intero … la pensione < col soldo intero e la pensione
[1189] allora: *agg. nell'int. sup.*
[1190] di un battaglione: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1191] Real Guardia Spagnuola < Guardia Reale
[1192] e più tardi… essa: *agg. nella parte sin. della pag.*

all'epoca in cui quella successione si aperse per la morte di mio padre, i feudi costituiti *de jure Francorum* e non *de jure Longobardum* non passavano alle donne se non dopo l'estinzion totale delle linee[1193] maschili, dirette o collaterali. Passaron dunque a me col corrispondente titolo di marchese;[1194] ma grazie alle rigenerabili rivoluzioni della *Belle France*, mi è rimasto un *titulus sine re*. Voglio lusingarmi che vivrò ancora abbastanza per[1195] rivedere la mia stimabile cognata, e conoscere e[1196] stringere al seno la mia nipote Luisa, ed i suoi figli, miei[1197] pronipoti.[1198]

[1193] linee: *segue* di *canc*.
[1194] di marchese: *agg. nell'int. sup.*
[1195] per: *segue* and *canc*.
[1196] e < ed
[1197] suoi figli, miei: *agg. nell'int. sup.*
[1198] pronipoti: *segue una lezione indecifr. canc.*

Me stesso – Progressi negli studi legali – Due amori pantomimi – Due tragicomici incontri – Un laconico motto sul duello – Cose stupende politiche da me intese per la prima volta – L'avvocato Palumbo – Francia dal 1789 al 1792 – Bizzarro[1199] *stato di Napoli a quell'epoca – Classi liberali, indifferenti, monarchiche*[1200] *– Possibilità di una riforma – Ostacoli insuperabili – Società segrete – Impressioni*[1201] *sul mio spirito – Avarizia paterna – Risolvo riprender la carriera delle armi.*

Nel decorso dell'anno 1792, divorando digesti, pandette, Novelle ed Inforziati, in casa dell'avvocato Palumbo (a),

(a) Vedi il capitolo VI[1202]

mi accaddero due incontri marziali, ed udii cose stupende da me non mai prima udite. Narrerò prima gli uni, e poi le altre.

La casa dell'avvocato formava il cantone di due strade, ed avea conseguentemente due facciate. Da una di queste osservai una giovinetta, che indi seppi chiamarsi Giovannina, che mangiava con la miglior grazia un arancio. Al veder che io la rimirava, ella sorrise. Ciò m'incoraggiò a farle segno che mi lanciasse, dal suo balcone nel mio, uno spigolo di quell'arancio, al che si prestò volentieri. Comincian gli amori ad occhiate e gesti. Un altro[1203] ganimede, tenente A. M. mi colse in flagrante dalla strada, mentre portavasi a corteggiar la ninfa, e furibondo, dalla strada medesima, mi carica d'ingiurie, mi sfida, mi dice di *calar giù*… Io non avea spada; ma mi sovvenni **[c. 37*v*]** che l'avvocato avea uno spadino d'acciaio, che cingeva quando vestivasi di gala. Lo ricerco, lo trovo,[1204] e «calo giù»; e fermatomi sul portone (*porte-cochère*), la sfodero e mi pianto in guardia. Il bravo, con la sua spada d'uniforme, mi si avventa, paro[1205] di quarta in aria, col forte dello spadino, riparto e lo tocco leggermente al petto. Egli non vede il suo sangue se non al momento, in cui un uffizial di marina, che accidentalmente passava per quella strada, s'interpose gridando: «Alto, da parte del Re». Il tenente andò a farsi fasciare dalle manine di Giovannina.

Dall'altra facciata della casa, mi ferì il cervello, se non il cuore, una Donna[1206] Peppina. Le scrissi un biglietto in versi, ed ella,[1207] mandandomi un mazzetto di rose

[1199] Bizzarro: *agg. nell'int. sup.*
[1200] monarchiche: *sovrascr. a* monarchici
[1201] Impressioni: *precede una lezione indecifr. canc.*
[1202] *Nella metà sinistra della pag., oltre a questa nota, si trova una nota irrelata, apparentemente senza alcun rapporto con il testo* Giuseppe Artati, di Mazzara in Sicilia, famoso duellista. Morì nel 1679.
[1203] Comincian gli amori … Un altro < Comincian gli amori a gesti ma un altro
[1204] Lo ricercco lo trovo: sul ms. La ricerco la trovo
[1205] paro … petto < paro e parto di "mezzo tempo" …
[1206] Donna: *agg. nell'int. sup.*
[1207] ella: *segue* mi rispose *canc.*

e gelsomini, mi rispose[1208] che mi avrebbe visto volentieri dalla[1209] terrazza della sua casa su quella della mia, verso il cader del sole. Non mancai al *rendez-vous*, e senza esser visti dalla strada, ci parlavamo con segni esprimenti le lettere dell'alfabeto, noti a tutti i cascamorti del paese. La cosa non andò in lungo. Un capitano brutto, geloso[1210] e matto, E. S., si accorge della tresca pantomimica, e mi scrive: «Questa sera vi aspetto sulla scalinata della chiesa dello Spirito Santo per darmi conto della vostra intrusione nelle grazie di una bella che dev'esser mia».

Dopo il primo affare col tenente, io mi era provvisto di buona[1211] spada. Vado, egli è là che mi aspetta… in guardia… gli do una lezione, ed egli **[c. 38*r*]** senza profferir parola, si allontana. Non fu mai mio costume lo sfidare, se non nel caso di serio affronto pubblico; ma, sfidato, non mi è mai stato possibile negarmi all'invito. Mancanza di *coraggio morale*, direbbe un gazzettiere americano, perché è codardia il non voler passare per codardo. Pregiudizio de' tempi barbari, direbbe il filosofo,[1212] perché è barbarie il non volere esser soperchiato. Fate buone leggi, dirò io, che mettano *efficacemente* l'onore del gentiluomo al coperto di scherni umilianti… ed il male cesserà.

L'avvocato Palumbo era ad un tempo il migliore degli uomini, ed un fiero repubblicano (a).

(a) Nel 1799 andò l'infelice al patibolo per essere stato uno de' rappresentanti del popolo nel parlamento della caduta Repubblica Partenopea.

Era seralmente visitato da entusiasti e dotti amici, co' quali conferiva di politica, ed io taciturno, in disparte, udiva cose che mi parevano stupende.

In[1213] materie di affari esteri, rammentavan essi la recente rivoluzione degli anglo-americani, e quella ancor più recentemente scoppiata in Francia.[1214] Assemblea di Notabili, e di Stati Generali, assemblea nazionale, Convenzione nazionale, concessioni fatte dal re al popolo, demolizione della Castiglia, abolizione della nobiltà, libertà degli uomini di colore, fuga ed arresto del re, aggregazione di Avignone e poi della Savoia alla Francia, rivoluzione de' regni in San Domingo, sanzione data dal re alla costituzione del precedente anno 1791, assassinio del re di Svezia, violenza al re di Francia[1215] per obbligarlo a portare il *bonnet rouge*, **[c. 38*v*]** massacro della sua Guardia Svizzera, del clero, de' prigionieri *etcetera* sospensione dell'autorità reale, e poi subito abolizion totale della monarchia, e proclamazion della repubblica, decreto di morte e di confisca contro gli emigrati… e soprattutto, il famoso *Décret de fraternité*, del 19 novembre, con cui si prometteva *aiuto a tutti i popoli desiderosi di libertà*…: tutti fatti accaduti dal 1789 al corrente anno 1792, eran questi i soggetti, di cui facean[1216] mente, e da' quali ciascuno traeva[1217] profetiche conseguenze per la

[1208] mi rispose: *agg. nell'int. sup.*
[1209] dalla: *segue* sua sulla mia *canc*.
[1210] geloso: *agg. nell'int. sup.*
[1211] buona: *agg. nell'int. sup.*
[1212] filosofo: *segue* è il *canc*.
[1213] In: *segue* affa *canc*.
[1214] recentemente scoppiata in Francia < recente ed attuale della Francia
[1215] di Francia: *agg. nell'int. sup.*
[1216] facean < si facea
[1217] ciascuno traeva < si traevano

Francia, per l'Europa e per Napoli in particolare. Lo stato[1218] delle Due Sicilie era da essi descritto con colori assai tristi.

Convenivan, senza discrepanza alcuna, che niun sovrano al mondo fu mai tanto amato[1219] dal suo popolo, quanto lo era a quell'epoca[1220] il[1221] Re Ferdinando; ma gli attribuivan[1222] troppa deferenza alla moglie Carolina (d'Austria), che dicean esser[1223] ella medesima troppo deferente alle suggestioni dell'anglicano suo ministro di Stato, Giovanni Acton. Lodavan egualmente l'attività con cui il Cavalier Luigi Medici avea riordinata la sconquassata polizia della città, provvedendo alla illuminazione notturna della città, alla numerazione delle case, alla disciplina della sbirraglia, allo stabilimento di un commissariato di polizia in ciascuna delle sezioni della città, al severo gastigo degli asportatori di armi **[c. 39*r*]** proibite, alla estirpazione del ladroneccio *etcetera*.[1224] Ma tutto ciò, diceano, è poco men che nulla. Il male sta, soggiungeano, nell'assurda, inestricabile antica legislazione, nella pessima organizzazione del governo provinciale, nella corruzione del potere giudiziario, nel barbaro sistema feudale, nella rovinosa amministrazione delle finanze, nell'arbitrarietà e rivoltante favoritismo del ministero, nella malefica influenza de' ministri del culto, nella sfrenata licenza militare, nella niuna educazione pubblica, nella generale demoralizzazione del popolo *etcetera*.

Gli elementi di un radicale sovvertimento, conchiudevano, sono tra noi assai più numerosi e prolifici che in Francia; ed a questo proposito faceano un'analitica distinzione tra le classi fedeli al trono, le indifferenti e le innovatrici, di cui[1225] credevano probabile l'esistenza. Le prime formavansi, al veder loro, del popolaccio che solo cerca *panem*, *circenses* e saccheggio, l'alto clero secolare ed i frati ricchi, tutti o quasi tutti i nobili *primogeniti*, gli alti impiegati civili, l'esercito, e soprattutto i corpi esteri che ne facean parte, come la Guardia Svizzera, gli Albanesi, i Liparotti, i Micheletti *etcetera*. Nella seconda non iscorgevano che i commercianti, i quali[1226] comunque giovi talvolta a' loro interessi[1227] la guerra tra potenze estere, non possono desiderare che pace nel paese ove risiedono, ed **[c. 39*v*]** anche pace *à tout prix*. Nella terza finalmente comprendevano tutte[1228] le popolazioni soggette al tirannico baronaggio, l'immensa classe degli agricoltori crudelmente angariati dagl'ingordi padroni della terra, i *secondogeniti* della nobiltà, che per le gotiche leggi del maiorazzo doveano dedicarsi al foro, alla chiesa o alla milizia ond'evitar l'indigenza; il basso clero che periva di fame, i contributori di tasse non meno esorbitanti che ripartite[1229] con la più colpevole parzialità; i fabbricanti, i manufatturieri, i meccanici, non protetti in modo alcuno contro la concorrenza straniera; e quasi tutti gli avvocati, i medici, gli uomini di lettere, e specialmente le migliaia degli studenti del regno, che per l'assoluta mancanza di scuole nelle loro rispettive provincie, piombavano a stormi nella capitale,

[1218] Lo Stato: *segue* Lo Stato *canc*.
[1219] amato: *segue* al mondo *canc*.
[1220] a quell'epoca: *agg. nell'int. sup.*
[1221] il: *segue* Ferdi *canc*.
[1222] gli attribuivan < gli si attribuiva
[1223] dicean esser < era
[1224] del ladroneccio etcetera: *preceduto da* de' ladri etcetera *canc.*
[1225] di cui < quali
[1226] i quali < che
[1227] giovi talvolta a' lor interessi < lor giovi tavolta
[1228] tutte: *segue* tutte *canc*.
[1229] ripartite < imposte

e vi succhiavano il veleno de' principi rivoluzionari, la di cui forza sviluppavasi in ragion diretta de' loro progressi scientifici: Essi tutti, aggiugnevasi, leggono Voltaire, Diderot, d'Alembert, Rousseau, Montesquieu, Filangieri *etcetera* (a)

(a) Questo insigne politico, autore della *Scienza della legislazione*, era morto nel 1787.

e vanno ascrivendosi alla società de' Liberi Muratori, che si moltiplicano a misura che le persecuzioni contro di esse diventano più rigorose *etcetera*.

Mentre io passava tranquillo i giorni ricevendo lezioni teoriche sul diritto, e pratiche sulla politica, avvicinavasi il capo dell'anno 1793, ed io avea pressante bisogno **[c. 40*r*]** di rinforzo al mio corredo d'inverno poiché la pensione alimentizia ch'egli mi somministrava, appena bastava al mio mantenimento giornaliero ed al salario di un cameriere.[1230] Incaricai il sartore francese Flandin di fare un conto approssimativo della spesa necessaria alla confezione degli oggetti ch'io desiderava; e fattolo, ascendente appena a dugenquaranta ducati (200 scudi americani), lo pregai di portarsi da mio padre, e riceverne l'approvazione. Mio padre fe' fuggire al galoppo il povero Flandin minacciando bastonarlo. Questa condotta m'irritò talmente, che mandai subito al diavolo i digesti e le pandette, e mi portai, il 5 Gennaio 1793,[1231] ad arrollarmi, da semplice *volontario*, nel reggimento di cavalleria *Re*, comandato dal tedesco Colonnello Bock, ed acquartierato nella città di Aversa, ad otto miglia dalla capitale (a).

(a) Nelle Riviste di quel Reggimento, del 1793, sta scritto[1232] il mio nome; e ne ho il certificato autentico dal direttore dell'Archivio Generale del Regno, Michele de Dominicis.

Così avviene che i giovani meglio disposti a divenir buoni e forse illustri membri della società, irritati da paterne ingiustizie, credon vendicarsene prendendo[1233] insensate risoluzioni contro il loro proprio interesse! Ma mio padre udì la mia[1234] con la massima indifferenza.[1235]

Dopo tre o quattro mesi un avvenimento ebbe luogo, che, malgrado la mia più esemplare condotta espose la mia libertà a grave pericolo.

I *Volontari*, esenti da ogni servizio basso[1236] di scuderia (a)

(a) Io lasciava il mio piccolo soldo ad un soldato che avea cura del mio cavallo.

di[1237] caserma, e di rancio,[1238] aveano il permesso di abitare in città, e passare i giorni e le notti in piena libertà quando non richiesti per funzione alcuna militare. Una sera,

[1230] Poiché … cameriere: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1231] 1793: *corretto per sovras. a* 1893
[1232] scritto: *agg. nell'int. sup.*
[1233] prendendo < dando a' genitori un dispiacere col prendere
[1234] mia: *segue* risoluzione *canc*.
[1235] indifferenza: -re- *agg. nell'int. sup.*
[1236] basso: *agg. nell'int. sup.*
[1237] di: *precede* e *canc*.
[1238] e di rancio: *agg. nell'int. sup.*

di Maggio, credo, mi portai alla Commedia. Mi posi alla prima fila in platea[1239] vicino all'orchestra, ed aspettava, **[c. 40*v*]** volto alla medesima, in piedi e coperto, che si alzasse il sipario per sedermi e scoprirmi, com'era l'uso. Improvvisamente la punta di un bastone mi fa saltar via il cappello dalla testa. Mi volgo all'istante indietro e dimando: «Chi è la *carogna* che fa guerra al mio cappello?» Niuno risponde. Dalla seconda fila non potea esser partito il colpo, perché vi eran che[1240] donne dietro la mia sedia;[1241] ma guardando[1242] alla terza fila, vedo che l'unica persona che avea[1243] un bastone era il principe di Hassia-Philipstadt (a),

(a) Il medesimo probabilmente che nel 1806 sostenne valorosamente l'assedio di Gaeta contro le truppe di Giuseppe Buonaparte.

tenente colonnello del mio reggimento, notorio amante di *champagne* e di *punch*.[1244] Credetti bene non parlar più, ma[1245] ripresi il mio cappello, e mel rimisi in testa. Dopo[1246] pochi istanti, due individui mi arrestano e mi ordinano di seguirli. L'epiteto di *carogna* ad una Altezza reale[1247] avea prodotto il suo effetto, ed io avea a temere[1248] una vendetta. Sono condotto alla caserma e mi si consegna all'uffiziale di guardia. Tra un semplice volontario ed un principe reale tenente-colonnello, che pur diceasi essere[1249] affine della Regina di Napoli, non poteva esservi esame di *torto* o *ragione*. Mi viene un'idea. Prego l'uffiziale di permettermi che, accompagnato da un caporale della sua guardia, mi portassi alla mia vicina abitazione per prender[1250] qualche cosa di cui avea bisogno, e restituirmi immediatamente al posto. Un caporal Guido ha[1251] l'ordine di scor-**[c. 41*r*]**tarmi… giungiamo, apro la porta della mia stanza con la chiave che avevo in tasca, invito cortesemente il caporale ad entrare, egli entra, ed io tiro a me l'uscio, lo serro a chiave, che lascio alla serratura[1252] e parto al momento a piedi per Napoli. Il Caporale si sprigionò battendo fortemente all'uscio fino a che il mio cameriere che stava in una stanza superiore, corse ad aprirgli la porta.[1253] L'affare fece qualche rumore, e si rise del povero caporal Guido. Informai del successo il principe di Cutò, comandante la brigata, a cui il mio reggimento appartenea; egli e tutto il mondo mi die' ragione, e si compose la faccenda[1254] col cessarmisi da' ruoli e

[1239] in platea: *agg. nell'int. sup.*
[1240] che: *agg. nell'int. sup.*
[1241] dietro la mia sedia < alle mie spalle
[1242] ma guardando < guardo
[1243] che avea: *segue* in mano *canc.*
[1244] notorio amante di champagne e di punch < e tutti sapeano ch'egli amava molto il punch (*con* punch *scritto sopra* punch *nell'int. sup*.)
[1245] bene non parlar più, ma < non dir altro
[1246] Dopo: *segue* un *canc*.
[1247] ad una Altezza reale: *agg. nell'int. sup.*
[1248] io avea a temere < non dubitai che l'offesa Altezza meditava
[1249] essere: *agg. nell'int. sup.*
[1250] prender < prendermi
[1251] ha < ebbe
[1252] che lascio alla serratura: *agg. nell'int. sup.*
[1253] Il caporale … porta: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1254] faccenda < cosa

lasciarmisi in libertà. L'albagìa, l'insolenza e soprattutto il *punch*[1255] non dovrebbero essere le virtù di un principe.

[1255] e soprattutto il punch: *agg. nell'int. sup.* ponche

[c. 42*r*] Capitolo X

Consigli di Palumbo – Ricomincio la vita studiosa – Scene giacobiniche *in Napoli – Comiciano i processi – Un duello*[1256] *– 1794: un assassinio punito – Mia fuga a Roma – Divento il* Caporale Spinelli *– Il sergente Gautier – Consiglio di guerra – Mi salva il General Galdi – Livorno.*[1257]

Tuttavia errante, e sempre respinto dalla casa paterna, mi diressi all'avvocato Gio. Leonardo Palumbo per riprendere, s'era possibile,[1258] alloggio nella di lui casa. Egli però mi disse[1259] che sin da che erasi saputa in Napoli la decapitazione di Luigi XVI (avvenuta il 21 gennaio 1793), che tanto lutto avea sparso nella corte e nella città, la polizia era divenuta attivissima, ed egli erasi deciso a viver solo, ed anche a non ricever più visite. M'informò inoltre che alla comparsa improvvisa di una flotta francese, al comando di Latouche (se non erro) nella rada di Napoli, il re era stato costretto a sottoscrivere un trattato non preceduto da diplomatiche negoziazioni, dopo che fu permesso agli uffiziali della flotta il visitar la città; che la buona accoglienza lor fatta dal pubblico era oltremodo dispiaciuta al governo; che in una susseguente festa **[c. 42*v*]** da ballo datasi a bordo del vascello ammiraglio, a cui eran concorsi molti giovani di rango nel paese, erasi circolata una guantiera con una moltitudine di piccoli *bonnets rouges* della grossezza di un dito pollice, co' quali quegl'imprudenti si ornarono il petto; che si raccoglievano indizi e si facean processi; che tutto era vigilanza, sospetto, spionaggio e timore *etcetera*, e mi consigliò di fare una vita ritirata e studiosa, tanto per sfuggire pericoli politici, come per tentar di riguadagnare, s'era possibile, l'affetto paterno (da me non mai demeritato) *etcetera*. Io ringraziai[1260] l'avvocato del consiglio, lo adottai al momento, presi a fitto due camere nel convento di San Giuseppiello, mi vi ritirai col mio fedel cameriere Carlo, giovine romano di onesta famiglia, e continuai lo studio delle matematiche, a cui unii quello della storia universale. Continuai anche a far versi, e ne sentiva dir bene. In questa occorrenza la mia buona nonna mi autorizzò segretamente ad equipaggiarmi a mio gusto[1261] e a sua spesa. E poiché mi son proposto di dir tutte quante le mie serie o ridicole avventure, parlerò qui di un bizzarro[1262] duello.

[1256] *Nella parte sinistra della pagina erano state integrate quattro parole, poi cancellate,* Notizie allarmanti di Francia

[1257] *Il prosieguo di questo sommario, con relative integrazioni a margine, risulta cancellato*: Ladi H. – Suo carattere; accusata di veleno – Un capriccio amoroso – Genova – Lady H. torna a Londra – Firenze – (Esecuzioni in sett.° 1794 in Napoli – Lettera incoraggiante del marchesino A ... *agg. a margine*) Discorsi sediziosi in casa della contessa R. – (Divisione della Polonia in feb.° 1795 – Discorsi sediziosi in casa della contessa R. – Firenze – Balì Pignatelli – Ritorno a Napoli – Mio arresto ed allarme – Allarme dissipato – Scene in prigione *agg. a margine*) Balì Pignatelli – 1795 (> 1795 Balì Pignatelli – Ritorno a Napoli *agg. nell'int. sup.*) – Mio arresto ed allarme – Allarme dissipato – Scene in prigione.

[1258] per riprendere, s'era possibile < per sapere se poteva riprendere

[1259] Egli però mi disse < Ma egli mi disse

[1260] ringraziai: *sul ms., per svista,* ringrazi

[1261] gusto < modo

[1262] bizzarro < pazzo

Nella deliziosa strada di Santa Lucia,[1263] che ha il mare da un lato ed una[1264] ringhiera di be' palazzi dall'altro, famiglie intere, anche del ceto nobile, solean portarsi nelle sere di està a mangiar de' vari saporosi frutti marini, di cui abbonda il cratere di Napoli, e di cui né il resto dell'**[c. 43*r*]**Italia, né altri paesi del mondo han contezza. Quivi mi recai anch'io una sera dopo il teatro; e trovatevi delle dame di mia conoscenza,[1265] mi sedetti vicino alla più bella. Un gentiluomo della partita a tre o quattro passi da me, apre una tabacchiera e mi offre del rapè.[1266] Mi rizzo in piedi dando un passo avanti per prenderne,[1267] torno alla mia sedia e la trovo occupata da un Guardia del Corpo in uniforme. «Scusate[1268] signore», gli dissi gentilmente, «questa sedia mi appartiene». Ed egli, con provocante ironia: «Quanto vi costa?»risponde.[1269] «È mia», ripigliai con forza, «e nuovamente vi[1270] prego di lasciarla». «Oh, oh», replica il Guardia, «vorreste voi farla meco da bravo?». A queste parole, do il piglio ad una gamba[1271] della sedia, e la tiro a me. Il Guardia si leva, prende la sedia per un'altra[1272] gamba, e vuole tirarla a sé. La sedia si sfascia. «Voi siete un insolente», dic'egli a me. «Voi siete un bifolco», dico io a lui. «Io mi chiamo Nicola Fiani», egli soggiugne, «ed abito nella locanda di S. Anna di Palazzo».[1273] «Io sono Santangelo», ripresi, «e vi vedrò[1274] domattina all'alba». Così dissi, e partii. Rientrato al mio alloggio mi corico vestito,[1275] spunta il giorno,[1276] cingo la spada, e mi trovo ben tosto alla porta della stanza del Guardia, indicatami da uno de' camerieri dell'albergo. Picchio, e s'apre la porta. «Son qua, signore; vestitevi e partiamo». «Un momento», dice il Guardia, «e partiremo». Indossa egli prestamente la sua giubba, prende la sua spada, ed in pochi secondi siamo in istrada. «Ove anderemo?» dic'egli. «Lascio a **[c. 43*v*]** voi», rispondo, «la scelta del luogo». «A Sant'Eframo Vecchio?»[1277] «Bene, ma il camino è lungo». «Prenderemo un *fiacre*». «Benissimo» e montiamo in uno de'[1278] birocci, che si trovano a tutte le ore in tempo d'està sul Largo del Castello. Si trotta senza profferir parola, si giugne al pie' della collinetta che dovevamo ascendere, si lascia il biroccio con l'ordine di attendere una mezz'ora,[1279] in pochi minuti ci troviamo in un luogo solitario, ci sbracciamo, e misuriamo le spade. La sua era di quattro palmi montata alla spagnuola; la mia, spada militare di mezzo attacco, quattro pollici più corta. Ci guardiamo reciprocamente in faccia uno all'altro[1280] quasi per trovare obiezioni..., ma[1281] egli: «Date a me la vostra spada», mi dice, «e prendete la mia ch'è più lunga». «A me basta la mia», replicai fieramente, e mi posi in guardia. Comincia appena

[1263] Santa Lucia: *preceduto da* S. Luci *canc.*
[1264] una: *segue* righ *canc*.
[1265] conoscenza: *segue* pagai due grana (< soldi) per l'uso di una sedia, e *canc*.
[1266] del rapè: *preceduto da* una presa *canc.*
[1267] prenderne < prenderla
[1268] Scusate < Scusi
[1269] risponde: *segue* son qua per rimborsarvene il prezzo *canc.*
[1270] vi < la
[1271] ad una gamba < alla spalliera
[1272] un'altra < una
[1273] ed abito … Palazzo: *agg. nell'int. sup.*
[1274] vi vedrò < ci vedremo
[1275] vestito: *segue la lezione canc.* prendo tre ore di riposo
[1276] spunta il giorno < albeggia
[1277] Vecchio < Nuovo
[1278] de': *sul ms*. di
[1279] mezz'ora: *segue* ed *canc*.
[1280] all'altro: *segue* ed *canc*.
[1281] quasi per trovare obiezioni …, ma: *agg. nell'int. sup.*

l'attacco quando ricevo la punta della sua spada tra il dito medio e l'annulare della mia mano diritta. Non mi era più possibile tener la spada in mano. L'avversario mi fascia affettuosamente la mano con la di lui pezzuola bianca, mi abbraccia, mi protesta stima ed amicizia, e, rimontati nel nostro legno, mi conduce da un farmacista, che mandò immantinenti un garzone a chiamare un chirurgo. Questi arriva in pochi istanti,[1282] scandaglia la ferita, la trova poco più di un pollice profonda, la medica,[1283] mi serra strettamente la mano tesa fra due tavolette, e mi dice di non muover la **[c. 44*r*]** fasciatura che al capo di[1284] otto giorni. Così feci, e mi trovai perfettamente guarito. La cicatrice rimase però[1285] indelebile. Fiani era senza dubbio un giovine di cuore(a).

(a) Fu pur egli uno degl'infelici giustiziati nel 1799, come repubblicano.[1286]

I duelli, allora rigorosamente proibiti, si eseguivano senza testimoni,[1287] e mai non accadevano inconvenienti. Si gareggiava in cavalleresca bravura. Le armi da fuoco si dicean fatte per gli avvocati, i preti ed i contadini.

In quest'anno 1793 non interruppi i miei studi. Le critiche notizie che quasi giornalmente arrivavan dalla Francia, tenevano la città in allarme, ed un attivo spionaggio avea pure men che distrutta quella giuliva confidenza tra' cittadini che forma la principale delizia dello Stato sociale. La Francia giacobinica avea dichiarata fin da marzo la guerra alla Spagna. Indi l'Inghilterra avea in maggio stretta un'alleanza con la Spagna, ed altra in Luglio con Napoli contro la Francia. In Settembre i repubblicani si erano impadroniti della città e de' forti di Tolone, e nello stesso mese l'infelice Antonietta avea subìto l'orribile destino del suo augusto sposo Luigi XVI, come indi in novembre lo subì il duca d'Orleans. Finalmente, in dicembre, gli alleati che aveano assediato Tolone, dovettero abbandonar l'impresa. Tutto ciò tenea la corte di Napoli in agitazione, ed i privati nella più circospetta riserva.

Nell'inverno del 1794, un imprevisto e serio accidente venne a sturbar la mia pace. Mentre mi portava una sera con un mio antico compagno di collegio, il marchesino d'A., tenente d'infanteria,[1288] a fare una partita di bigliardo,[1289] egli in **[c. 44*v*]** uniforme ed armato di spada, ed io da borghese armato di uno stocco nel bastone, allo sboccare dalla strada Santa Brigida al Largo del Castello, un colpo di pistola ci è tirato di faccia, a circa dodici passi di distanza, e la palla fischiò tra la mia testa e quella del mio amico. Scorgere al chiarore di un fanale l'assassino, che gittò via la pistola e si pose in fuga, impugnar le nostre armi, essergli addosso a poca distanza, e stenderlo a terra, fu l'opera di tre o quattro secondi. «Prendiamo», dissemi l'amico, «una diversa direzione, e schiviamo un arresto». Egli prese la via del teatro di S. Carlo, ed io quella de' Guantori e mi ritiro al mio convento. Dopo un'ora, un lacchè in livrea viene a darmi un biglietto.[1290] È il marchesino che mi scrive dal corpo di guardia di

[1282] istanti < minuti
[1283] la medica: *agg. in parte sul rigo e in parte nell'int. sup.*
[1284] al capo di < dopo
[1285] rimase però < è però rimasta
[1286] *Nella metà sinistra della pagina, in alto, la lezione* Mia nonna morì in luglio 1795
[1287] testimoni: *segue* Si g *canc.*
[1288] tenente d'infanteria: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1289] di bigliardo: *segue* io armato *canc*.
[1290] Egli prese … biglietto < ed io presi la via de' Guantori ed egli quella del teatro di San Carlo. Rientrato al mio convento un lacchè in livrea viene più tardi a darmi un biglietto

Pizzofalcone, ov'egli trovavasi detenuto, e che vuol parlarmi. Indosso[1291] la livrea del lacchè, e così travestito, corro sul momento all'amico. Egli mi narra che veduto in fuga da un uffiziale di *Casa Reale* (a),

(a) Sorta di sbirraglia autorizzata ad arrestare i cittadini che godean foro militare.

era stato da costui sopraggiunto a poca distanza dalla chiesa di San Ferdinando, e condotto in arresto a quel corpo di guardia; che il ferito assalitore[1292] era un suo rivale in amore,[1293] persona d'importanza e protetto da un ministro; che se egli era morto o fosse venuto a morte, noi non avremmo potuto evitare una lunga persecuzione giudiziaria pria di esser posti in libertà; che se anch'io fossi arrestato, avrebbon **[c. 45*r*]** potuto emergere da qualche diversità nelle nostre deposizioni separate, de' dubi e de' sospetti a noi nocivi; che poicché egli era già preso, io non dovea lasciarmi prendere, sicuro[1294] di un felice risultato s'egli restava solo a battersi in giudizio; e quindi mi premurò caldamente ad allontanarmi per qualche tempo da Napoli. Io gli promisi incautamente di compiacerlo, e mi ritirai. Non previdi che l'amico, per scusare se stesso, potea rigettare ogni colpa su di me, e che lo allontanarmi da Napoli poteva accreditare i suoi detti. Ciò per altro non accadde.

Giunto alle dieci della sera al mio convento, un presentimento mi suggerì l'idea di non passar ivi la notte. Diedi perciò alcuni ordini al mio cameriere Carlo, e mi portai a passarla in casa di un mio conoscente alla salita de' Sette Dolori. Di fatti, all'alba del seguente giorno la polizia andò a cercarmi nel convento, non mi rinvenne, ed imprigionò[1295] Carlo per obbligarlo a rivelare il luogo della mia ritirata. Affrettai allora la mia partenza.[1296] Ebbi da un mio parente don Giovanni Galdi una commendatizia pel suo fratello General Galdi in Roma, comprai per mano terza un passaporto col finto nome di *Giuseppe Spinelli*, mandai del danaro al detenuto Carlo, con l'assicurazione che presto sarebbe stato messo in libertà, prendo un luogo nella sedia del corriere, giungo[1297] a Roma, e scrivo immediatamente alla polizia di Napoli perché cessasse[1298] dall'esigger da Carlo la rivelazione di fatti a lui ignoti. **[c. 45*v*]** Povero Carlo! Egli fu liberato; ma morì poco dopo di mal di petto.

Che fare in Roma? Volendo conservare l'incognito, non presentai la commedatizia al Generale Galdi; e per sottrarmi ad ogn'indagine della polizia romana, con cui quella di Napoli era strettamente in corrispondenza, presi piazza in un reggimento di cavalleria acquartierato alle Terme, collina che i romani chiaman de' *Termini*. Dopo un mese mi si nominò caporale, e mi si destina a[1299] far parte di un distaccamento, che sotto gli ordini di un sergente dovea scortare un numero di rei, col giudice istruttore de' loro processi, giusta la procedura in uso,[1300] a' luoghi ove avean commesso i loro delitti, esser confrontati co' testimoni locali ed assodarsi la *pruova*

[1291] Indosso < Io indosso
[1292] assalitore: *agg. nell'int. sup.*
[1293] in amore: *agg. nell'int. sup.*
[1294] sicuro: *precede* p *canc*.
[1295] imprigionò: *segue* il *canc*.
[1296] Affrettai allora la mia partenza < Io mi preparai volando a partire
[1297] giungo: -n- *agg. nell'int. sup.*
[1298] cessasse: *preceduto da* mettesse *canc.*
[1299] destina a: *segue* sudare *canc*.
[1300] giusta la procedura in uso: *agg. nella parte sin. della pag.*

specifica necessaria[1301] alla final decisione della loro sorte: procedimento ridicolo, perché spesso avveniva che in alcuni[1302] luoghi del transito, la scorta era battuta, ed i presi erano riscattati.[1303] La sera medesima scrivo una patetica lettera alla mia buona e cara nonna in Napoli, e l'indomani monto a cavallo. Mi sarebbe stato assai piacevole quel giro pel Patrimonio di San Pietro[1304] se non avessi avuto continuamente ad attristarmi[1305] del trattamento che faceasi[1306] dagli uffiziali di polizia a' mise-**[c. 46*r*]**rabili scortati. In tutti i luoghi ove dovevano pernottare, essi erano messi, l'uno accanto all'altro sedere sulla paglia[1307] col piede diritto nel ceppo, ed alimentati in modo da ridurli a morir di fame. Assai spesso […][1308] in soccorso.[1309]

Rientrammo dopo due mesi a Roma, e[1310] trovo una[1311] lettera di mia Nonna alla posta, in cui,[1312] unite ad affezionati rimproveri, poggiati per altro sopra erronee informazioni da lei ricevute sul mio conto, eravi una cambialetta di 600 scudi pagabile a vista dal banchiere Torlonia, e l'offerta di alta rimessa,[1313] che ella mi avrebbe fatto pervenire al luogo ch'io le avessi indicato. Oh quante volte baciai quella lettera! La cambialetta[1314] mi incoraggiò per allora a prendermi de' divertimenti, a visitar tutti i luoghi rimarchevoli di quella città regina dell'universo, e soprattutto a far l'amore; ma furon[1315] tante le bellezze che mi caddero sotto gli occhi che durai una enorme fatica nella scelta; e quando l'ebbi fatta, nella persona della figlia di un'abbate, che mi si disse essere una poetessa di prima sfera, un'altra non provocata avventura mi balza via da Roma.[1316]

Fui un giorno[1317] destinato a comandare la Guardia della Caserma, composta di otto uomini. Sul meriggio vedo uno della mia guardia allontanarsi dal posto, portando in mano delle marmitte di latta. Lo chiamo indietro, e gli dimando ove si dirigeva. Egli mi disse che, d'ordine del sergente Gautier, andava a prendere il di costui pranzo ad una trattoria del vicino borgo. Io lo trattenni osservandogli che stando di guardia sotto i miei ordini, egli non poteva ricever ordini né permessi di allontanarsi dal posto, se non[1318] da me. Viene il sergente vecchio atrabilare e villano,[1319] e furioso mi sgrida,

---

[1301] e mi si destina … necessaria < Si ordina dopo alcuni giorni un distaccamento, per accompagnare un numero di briganti, che col giudice istruttore de' loro processi, doveano, giusta la procedura in uso, esser scortati a' vari luoghi dello Stato pontificio, ond'esser confrontati con de' testimoni locali de' loro misfatti, per così ottenersi la *pruova piena* necessaria

[1302] alcuni: *agg. nell'int. sup.*

[1303] riscattati: *segue la lezione canc*. I nomi degli individui che dovean far parte del distaccamento furon letti all'ordine del giorno, e fra essi fu nominato il caporale Spinelli

[1304] pel Patrimonio di San Pietro < per la Romagna

[1305] attristarmi: *seguono* sulla *e* alla vista *canc*.

[1306] faceasi < si facea

[1307] l'uno ... paglia: *agg. nell'int. sup.*

[1308] […]: *lezione indecifr.*

[1309] Assai spesso […] soccorso < Io spesso li soccorreva dando a ciascuno un paolo

[1310] e: *agg. nell'int. sup.*

[1311] una: *agg. nell'int. sup.*

[1312] in cui < nelle quali

[1313] una cambialetta (< letterina di cambio) di 600 scudi (*con* di 600 scudi *agg. nell'int. sup.*) pagabile a vista dal banchiere Torlonia, e l'offerta di alta rimessa < l'offerta di un soccorso

[1314] La cambialetta < Questo piccolo soccorso

[1315] furon < eran

[1316] La cambialetta … via da Roma: *agg. nella parte sin. della pag.*

[1317] Fui un giorno: *preceduto dal diverso attacco di paragrafo, subito cancellato, nonché ripreso nella giunta marginale, di cui alla nota 678* Un'altra non provocata avventura mi sbalza via da Roma. Fui

[1318] se non < che

[1319] vecchio atrabilare e villano: *agg. nell'int. sup.*

m'insulta, mi minaccia. Chiamo allora la mia guardia[1320] e faccio rinchiudere il sergente nel violone (a).[1321]

(a) Luogo di detenzione, annesso al corpo di guardia, che i francesi chiamano «salle de police».

Credeva[1322] aver fatto il mio dovere; m'ingannai; tra' soldati del papa regnavan regole affatto diverse da quelle di ogni altra milizia regolare del mondo. Si sprigiona il sergente, e, rilevato dal mio comando del posto, vengo io stesso[1323] rinchiuso al di lui luogo.[1324] Non **[c. 46*v*]** basta. Mi si accusa d'insubordinazione. e mi si mette in consiglio di guerra. Sconosciuto com'io era, avea tutto a temere, anche[1325] la bastonata. Trovo nel mio taccuino la commendatizia pel Generale Galdi, e gliela mando con una missiva spiegando il fatto. Al momento viene un aiutante, e mi mena alla di lui presenza. Egli volle sapere perché mi facea chiamare[1326] *Giuseppe Spinelli*; e soddisfatto del mio racconto, mi disse che mi[1327] avrebbe fatto cassare[1328] da' ruoli del mio reggimento, e mettere in libertà, s'io gli prometteva di subito[1329] andar via da Roma. Prometto, ringrazio, resto libero, parto per Livorno, ed ivi mi alloggio nella bella locanda del Leon d'oro, in via Grande.

Vista quella bella città ed i suoi deliziosi contorni, pensai a' casi miei e risolvetti[1330] passare a Pisa o a Siena per continuare i miei studi legali in una di quelle celebri università. Scrissi alla mia Nonna in Napoli, comunicandole questo progetto, e[1331] pregandola rimettermi il promesso soccorso a Livorno. Mi scriss'ella in risposta approvando la mia risoluzione, mandandomi una tratta di oltre seicento[1332] francesconi sulla casa di Jacob Bassano, assicurandomi[1333] che avrebbe esercitata tutta la di lei[1334] influenza per indurre mio padre a continuarmi la solita prestazione alimentaria. Mi esortò parimenti ad una vita soda, applicata e giudizosa,[1335] aggiugnendo, che nella età e nella salute in cui ella trovavasi, i suoi giorni non poteano esser molto più lunghi, e che sarebbesi ricordata di me nel di lei[1336] testamento, se non le avessi[1337] dato **[c. 47*r*]** alcun motivo di disgusto. Ciascuno può immaginarsi con quanta effusione di cuore fu

[1320] Chiamo allora la mia < Io chiamai la
[1321] violone: *segue* Io *canc*.
[1322] Credeva < Io credeva
[1323] stesso: *agg. nell'int. sup.*
[1324] luogo: -u- *agg. nell'int. sup.*
[1325] avea tutto a temere, anche < aveva a temer
[1326] facea chiamare: *preceduto da* era ch *canc.*
[1327] mi: *agg. nell'int. sup*.
[1328] cassare: *preceduto da* subito *canc.*
[1329] subito: *agg. nell'int. sup.*
[1330] e risolvetti < e risolsi (*con* risolsi *sovrasc. ad altra parola indecifr*.). *Nella parte sin. della pag. si trova un'integrazione canc*., Mi meravigliava io stesso che nello spazio di quattro anni, cioè dal 1790 al 1794, io aveva servito tre potenze, Spagna, Napoli e Roma, senz'aver potuto trarne che dispiaceri. Risolsi dunque
[1331] Scrissi … e < Comunicai questo progetto alla mia Nonna in Napoli
[1332] tratta di altri seicento < cambiale di seicento
[1333] assicurandomi < facendomi (*preceduto da* ed *canc.*) sentire
[1334] di lei < sua
[1335] ad una vita soda applicata e giudiziosa < alla vita più soda e giudiziosa
[1336] di lei < suo
[1337] avessi: *segue* più *canc*.

la mia risposta concepita. Ma eravi, cred'io, uno spirito maligno, che mi si aggirava d'intorno, ed attraversava tutti i miei passi.

Lady H. – Suo segreto – Suo carattere – Motivo de' suoi viaggi – Un amore da collegiale – Una conferenza inattesa – Viaggio a Genova – Lerici – Un sonnambolo – Un sogno di Miledi – La messa – Genova – Un invito misterioso – Teatro – Una lettera della contessa Cecilia di Firenze – Notizie orribili di Francia – Lady H. si prova essere una dama di rango – Il cavallino – Proposta di Miledi da me rigettata – Suo imbarco[1338] *improvviso per Londra – Sua lettera alla contessa Cecilia – Mio viaggio a Firenze – Carattere della contessa – Il cavallino mi tombola per terra – Lettera del marchesino d'A. consolante ed allarmante – Processi ed esecuzioni in Napoli – Sospensione del mio ritorno a quella capitale.*[1339]

Mentre facea i miei preparativi per portarmi a Pisa, giugne alla mia locanda una dea che mi petrificò. Era ella una damina inglese, di vent'anni, come me, di alto rango, di straordinaria bellezza,[1340] ed accusata (per quanto mi si disse più tardi) di aver ucciso[1341] un di lei cognato in Londra. Viaggiava sotto il nome di Miss H., con cambiali aperte per varie città d'Italia, di Francia e di Germania, e col seguito di un vecchio maggiordomo, un lacchè del Brabante, e due bruttissime cameriere. Ella,[1342] il maggiordomo[1343] ed il lacchè parlavan francese.

Comparv'ella, nel giorno medesimo dal di lei arrivo, alla tavola di famiglia, perché venendo[1344] da Torino, Milano, Venezia, Bologna e Firenze, dovea sapere che alle tavole rotonde italiane può sedere la dama più permalosa senza temere scortesie e rozzezze di sorta, e con la certezza di esservi trattata con le più delicate attenzioni. Sedeale a diritta il maggiordomo, ed era servita dal suo proprio lacchè in modesta **[c. 48*v*]** livrea. Io non la vidi mai ridere né sorridere; ma il di lei contegno, comunque serio, malinconico, taciturno, era contraddistinto da un'aria di incantatrice dolcezza. Era impossibile rimirarla senza risentire una mista commozione di diletto e di rispetto. In due parole, mi sentii talmente preso da que' vezzi,[1345] che più non pensai a muovermi da quell'albergo fino a che non ne foss'ella partita.

Erano scorse tre settimane senza ch'io avessi osato manifestare in modo alcuno le mie tormentose[1346] emozioni, se non ossequiosamente[1347] salutandola all'incontrarmi a tavola. Ebbi però fatta la conoscenza del di lei maggiordomo, che

[1338] imbarco < ritorno
[1339] Capitolo XI/ Lady H. … capitale: *l'intero sommario è scritto nella parte sinistra della pagina in sostituzione di un sommario scritto in precedenza nella parte destra e cancellato con due tratti di penna*: Capitolo XI Lady H. – Eccentricità del di lei carattere – Motivo de' di lei viaggi – Un amore imprudente – Genova – Regresso di Lady H. … a Londra – Firenze – Orribili notizie di Francia – Una tremenda istanza fiscale in Napoli – Esecuzioni – Lettera incoraggiante del marchesino d'A. Divisione della Polonia – Discorsi sediziosi in Firenze – Balì Pignatelli – Rientro a Napoli – Mio arresto allarmante – L'allarme è dissipato – Scene in prigione.
[1340] di straordinaria bellezza < di una bellezza straordinaria
[1341] di aver ucciso: *segue* a pugnalate *canc*.
[1342] Ella < Solo ella (< Il)
[1343] il maggiordomo: *agg. nell'int. sup.*
[1344] venendo: *segue* ella *canc*.
[1345] da que' vezzi < dalla nobiltà di que' vezzi
[1346] mie tormentose: *agg. nell'int. sup.*
[1347] ossequiosamente: *preceduto da* rispettosa *canc*.

parvemi un uomo di merito, ed io me gli era dato a conoscere. Un giorno venne costui a dirmi, che Lady H. desiderava da me alcune informazioni intorno a Napoli, ove proponeasi passare dopo aver fatta una breve visita a Genova. Volo[1348] a veder Miledi, che mai non mi era parsa più bella; ma s'ella non fosse stata la prima a parlarmi, io non[1349] avrei avuto il coraggio di aprir bocca. Cominciò dal dirmi di sapere chi io mi era, e che s'imaginava di poter io[1350] esser nel caso d'introdurla presso quella rispettabile famiglia del mio paese; ed indi soggiunse che se mi era possibile favorirla, dovea ciò farsi prestamente, per doversi ella recare quanto prima a Genova pria di passare a Napoli. Mi sovvenni subito di alcune delle illustri famiglie **[c. 49*r*]** a cui appartenevano i già miei compagni di collegio, e non esitai ad offerirle i miei servigi; e, preso coraggio, le dissi che anch'io per certi miei affari aveva a recarmi a Genova (ciò ch'era una mia spiritosa invenzione). Mi offers'ella allora con inesprimibil grazia un passaggio sulla tartana[1351] già da lei noleggiata, e si conchiuse che il doman l'altro, giorno di sabato, saremmo partiti insieme. Così fu fatto.

Il passaggio da Livorno a Genova è di centoventi miglia italiane. Le tartane, sorta di barche a vele ed a remi, partendo di buon mattino da Livorno, si arrestano a passar la notte in Lerici, piccolo porto alla metà del tragitto, e l'indomani, costeggiando il golfo della Spezia, gettam l'ancora in Genova. Vi è in Lerici un comodo albergo, ove i passagieri trovan sempre una cena squisita e ottimi letti.

La nostra gita fino a Lerici fu oltremodo piacevole[1352] Ivi approdati, al cader del giorno,[1353] lasciammo i nostri bagagli a bordo, secondo il costume, e presi con noi i nostri sacchi di notte, fummo condotti alle stanze rispettivamente assegnateci: Lady H. al num. 5, a me il 6, al maggiordomo il 10, alle due damigelle di miledi il 12, ed il lacchè ebbe l'ordine di andarsene a dormire a bordo della tartana. Si va a cena e mi sedo alla di lei sinistra,[1354] standole[1355] il maggiordomo a[1356] diritta, come sempre. Miss H. non mangiò che un paio di acciughe fresche ed una pesca, trovandosi affetta dal mal di mare.[1357] **[c. 49*v*]** Sul[1358] più bello della cena, entra un sonnambolo[1359] in camicia suonando il violino, e s'imbocca tosto in una camera contigua. Una risata generale, a tal comparsa, scoppia tra noi ed i molti altri passaggieri arrivati con altre tartane; ma Miss H. rimane inalterabile. Si va a letto; e Miss H. quando non ebbe più bisogno delle sue donne,[1360] le rimandò, e si rinserrò nella sua stanza.[1361] Alle due dopo mezzanotte, si batte alla mia porta. «Chi è là?». «*C'est moi, ouvrez monsieur s'il vous plait*…». Riconosco la voce di Miledi, salto dal letto, nel buio, apro la porta, ed ella mi dice spaventata: «*Monsieur, j'ai entendu du bruit dans ma chambre… j'ai peur,*

[1348] Volo < Mi credetti l'uomo il più felice della terra e volo
[1349] non: *segue* ap *canc.*
[1350] di poter io < ch'io poteva
[1351] tartana: *segue* che *canc*.
[1352] piacevole < prospera
[1353] al cader del giorno < all'entrar della notte
[1354] alla di lei sinistra < sul di lei fianco sinistro
[1355] standole: *segue una lezione canc., forse* suo
[1356] a < sul
[1357] mare: *segue, a cavallo tra c. 49r e 49v,* Io mi era pur mareggiato assai più di lei, e mangiai da lupo *canc.*
[1358] Sul: *nella metà sinistra della carta, ad inizio della pagina e senza alcun richiamo al testo si legge:* Robin. Il souvient toujours à Robin de ses flûtes. La lingua batte dove il dente duole.
[1359] sonnambolo < nottambolo
[1360] donne < cameriere
[1361] stanza: *segue* a chiave *canc*.

... venez voir….». Io indosso[1362] prestamente la mia veste da camera, prendo la spada, accendo il lume alla lampada del corridoio, vado… e non trovo che Miledi ch'erasi già ricoricata.[1363] Che vuole dir cio? dissi tra me; ed a lei: «*Mademoiselle, avez-vous fait des songes?*». «*Ça se peut, mais… oui… mais* (con un'aria d'innocenza) *je ne peux pas fermer les yeux, asseyez-vous ici un moment… je suis très*[1364] *inquiète… causons un peu… quelle heure est-il? Voyez à ma montre, là, sur la commode*»[1365] ... Vado, vedo: «*Il est deux heures, Mademoiselle*». «*Ah, il est encore de bonne heures… À quelle heure nous appellera-t-on pour aller à bord? Mon dieu… tenez… voyez comme je tremble… donnez-moi la main…*». **[c. 50*r*]** Ed io le do la mano, ed ella la[1366] stringe… e sospira[1367]… ed il di lei tremore passa a me … ed io,[1368] ohimè, mi perdo, non so più che farmi, e balbetto:[1369] «*Mademoiselle, laissez-moi aller ... je vous respecte ... mais aussi je ... vous ... aime ... oui ... je vous adore ...*». «*Quoi donc? M'aimez-vous? Eh hein, Monsieur, retirez-vous, et ne me parlez plus*». Ciò dicendo, si copre il volto con la coltre,[1370] ed io confuso vado a rinserrarmi nella mia camera. Per Bacco![1371] Dico a me stesso, che avventura è mai questa? Non è costei la più bizzarra creatura[1372] del mondo?

Era domenica; ed i camerieri della locanda chiamaron, pria che spuntasse il giorno, tutti i passaggieri alla messa che durò dieci minuti. La famiglia inglese non mancò d'intervenirvi; e, fatta indi una buona colazione, ci si chiamò a bordo. Miss H. che *non volea ch'io più le parlassi*, non isdegnò il mio braccio da me[1373] offertole per accompagnarla alla tartana. Ivi si stiè ella sempre seduta, e quasi sempre sonnacchiando, fra le due cameriere. Il mare era tranquillo, il vento in poppa, ed in meno di nove ore ci trovammo a Genova. Pres'ella allora il braccio del maggiordomo, e[1374] montò con lui in una carrozza d'affitto per condursi all'albergo imperiale; ed io, fattole un inchino, mi portai al *Cavallo Bianco*, del che feci inteso il lacchè di Miledi, onde, s'ella avesse mai avuto bisogno de' miei servigi, si sapesse ove trovarmi. Dal cameriere del mio albergo seppi che vi era una scelta truppa di cantanti al teatro di Sant'Agostino. Feci allora **[c. 50*v*]** la mia toletta per portarmivisi, e dopo una mezz'ora il lacchè di Miledi mi recò un bigliettino, pessimamente scritto in francese, che dicea in sostanza: «*Faites porter vos effets à l'hôtel où je suis, un appartement a été préparé pour vous, nous irons ce soir au spectacle. H.*». Ciò fu fatto all'istante. Mi si aperse la più bella camera di quel magnifico albergo; ma non vidi Miledi, se non quando, chiamato a montare in carrozza, la trovai colà in compagnia del[1375] maggiordomo. Si rappresentava un'opera buffa.[1376] Miledi vi prendeva un vivo interesse; ma quando l'udienza si sganasciava dalle risa, ella rimanea imperturbabile. Sospirava spesso, e

[1362] Indosso < Ciò detto, ella rientra e si ripone a letto, mentre
[1363] ch'erasi già ricoricata < a letto
[1364] très: *agg. nell'int. sup.*
[1365] commode: *precede* comode *canc*.
[1366] la: *agg. nell'int. sup.*
[1367] e sospira < sospirando
[1368] io: *agg. nell'int. sup.*
[1369] farmi e balbetto < dire, che fare, che pensare, mi inginocchio, e le dico balbettando
[1370] si copre il volto con la coltre < mi volta le spalle
[1371] Per Bacco < Gran (*con una* d *finale depennata*) Dio
[1372] creatura < donna
[1373] da me: *segue* cortesemente *canc*.
[1374] e: *agg. nell'int. sup.*
[1375] compagnia del: *segue* rispettoso *canc*.
[1376] un'opera buffa < un'opera buffa di cui non mi ricordo il titolo < il «Matrimonio segreto» di Cimarosa

non parlava mai. Gli occhi della platea eran quasi sempre rivolti al di lei palco, ed ella fingea di non avvedersene. Non aspettò ella la fine dell'opera; disse alcune parole in inglese al maggiordomo, ch'io non capii, sortì dal palco, prese il mio braccio, montammo in legno, e giugnemmo in silenzio come frati della Trappa, all'albergo. Ivi: «*Bonne nuit, Monsieur*», mi diss'ella, onorandomi di un'occhiata significante, e si rintanò nelle sue camere.

Nel giorno seguente fu ella visitata da alcune dame, e non pranzò all'albergo. Cadde poi inferma, e non mi fu mai permesso visitarla. Dopo otto giorni, stando ella in convalescenza, mi fe' chiamare per ispiegarle in francese una lettera che avea ricevuta da Firenze in italiano, il di cui tenore, per quanto mi ricordo, era il seguente: «Mia cara amica - Il conte[1377] mio marito sta tuttavia in campagna, ed il vostro bel cavallino **[c. 51*r*]** sta seriamente ammalato. Tutti i maniscalchi della città lo han visitato, e quasi disperano della sua guarigione.[1378] State però di buon'animo, perché verrà presto a vederlo un veterinario romano che mi dicono fa prodigi. Le mie bimbe vi mandano de' baci. Tutti desideriamo saper di voi, e del risultato della supplica che rimetteste qualche tempo fa a Londra. Felice voi se poteste rimpatriarvi. La nostra corte sta nella maggiore costernazione.[1379] Non si tratta qui di pace co' francesi, e la presa ch'essi fecero in aprile di Oneglia nel Genovesato, ci fa temere una loro visita a Livorno. La decapitazione di Elisabetta avvenuta in maggio ha portato al colmo il nostro spavento. In Toscana[1380] abbiamo de' traditori. Ci ha però alquanto consolata la recente notizia della esecuzione di Robespierre ed altri mostri ch'ebbe luogo come forse saprete,[1381] a' 28 dello scorso luglio. La nostra amabile[1382] sovrana mi parlò di voi l'altro giorno col più vivo interesse. Ella desidera rivedervi; ma non tanto quanto la vostra - Invariabile[1383] amica - Cecilia - Firenze[1384] 1° settembre 1804».

Da questa lettera, di cui non ho mai dimenticato il contenuto,[1385] rilevai che Miss H. era realmente una persona di riguardo; che avea qualche impiccio a Londra; che avea un *bel cavallino* in Firenze… Finita la traduzione,[1386] rimirai Miss H. con raddoppiata attenzione;[1387] ella arrossì un poco, e mi disse con la sua solita colerica dolcezza: «*Je vous remercie, Monsieur*» e mi ritirai.[1388] Ci vedemmo indi quasi[1389] ogni giorno alla tavola rotonda durante alcune settimane,[1390] ella sempre in aria misteriosa, ed io sempre in preda a[1391] timide e vane[1392] speranze.

Finalmente,[1393] una sera venne il maggiordomo a pregarmi di passare all'appartamento di Miledi. Vado, la trovo in piedi aspettandomi, mi prende per mano,

---

[1377] Il conte: *preceduto da* Mio marito *canc.;* conte < duca
[1378] della sua guarigione < della di lui vita
[1379] costernazione <agitazione
[1380] In Toscana < Fra' Toscani
[1381] come forse saprete: *agg. nell'int. sup.*
[1382] amabile: *agg. nell'int. sup.*
[1383] invariabile < inalterabile
[1384] Firenze: *agg. nell'int. sup.*
[1385] il contenuto < la sostanza
[1386] traduzione: *segue* francese *canc*.
[1387] attenzione < sollecitudine
[1388] e mi ritirai: *precede* Io le baciai la mano *canc.*
[1389] quasi: *agg. nell'int. sup.*
[1390] alcune settimane < quasi un mese
[1391] in preda a < struggendomi in
[1392] vane < pazze
[1393] Finalmente < Il nodo venne finalmente al pettine

mi conduce **[c. 51*v*]** al suo *boudoir*,[1394] siede, mi fa sedere, e mi dice: «So che appartenete ad una illustre famiglia; ed io ho avuto luogo di convincermi che[1395] a non comuni talenti voi unite una delicatezza di maniere, ed una modesta discrezione che incantano. Posso dunque parlarvi con franchezza. Io non andrò più a Napoli, e questa notte parto per Londra. Avea io commesso colà un delitto, ma in difesa del mio onore, ed eramene fuggita non perché temessi le conseguenze legali di un giudizio, ma solo per evitarne l'umiliante pubblicità (a).

(a) Non han pensato così le quattro o cinque dame americane che nella vile, sciocca e scandalosa procedura seguita in New York contro il vescovo Onderdonck, sono comparse a dettagliare con meritricia imprudenza, in faccia ad un Senato Ecclesiastico, le più rivoltanti indecenze. Chi, che potea mai obbligar quelle *respectable ladies*, a far simili rivelazioni, vere o false? Ma furon esse sedotte da altri vescovi… Ignoranza ed immoralità, ecco dunque la religione dominante nel Nuovo Mondo! Si vende per 50 soldi la pubblicazione del processo, e la pubblicazione si è fatta con *Autorità della Corte*! Avrò a far merito di simile oltraggio alla società nel mio secondo volume.

Un vascello spedito espressamente a ricondurmi in patria, mi ha recata la novella della mia piena assoluzione; sta qui in porto da tre giorni, e questa notte darà alla vela. Ciò che ho a dirvi è che se vorreste seguirmi, non avreste mai a pentirvene».

Ciò detto, fissò ella teneramente i suoi grandi e begli occhi ne' miei, aspettando immobile la mia risposta.

È naturale che ad una improvvisata di tal natura io esitassi a rispondere. Pure mi feci coraggio, e nel modo più commosso le dissi: «Signorina; oppresso del pari e dalle vostre bontà, e dalla mia gratitudine, mi è impossibile prendere su due piedi una risoluzione qualunque. Concedetemi una mezz'ora di tempo, e …». «Bene», mi diss'ella, «aspetterò fra mezz'ora le vostre risoluzioni». Si levò, ed io corsi a rinserrarmi nella mia camera. Mille pensieri mi assalirono al momento. Passare in Inghilterra …! Or io avea inteso dir mille volte che gl'Inglesi erano una nazione **[c. 52*r*]** di pirati, soperchiatori, sospettosi, crudeli, senza fede, e soprattutto nemici mortali[1396] degl'Italiani e della Italia. E passare in Inghilterra senza conoscer la lingua, senza mezzi per farvi una figura brillante ed indipendente al mio rango convenevole, in una età da non inspirare né fiducia, né rispetto … Oh! No … Prendo la penna, e scrivo in francese ciò che ora ricordo in Italiano: «Signorina. Io sono un cadetto di famiglia, soggetto tuttavia all'autorità paterna, e poco amato dal padre. In Londra potrei divenir la cagione innocente di altri vostri disturbi; e se per mia cagione voi aveste a soffrire il minimo disturbo, mi punirei con l'immergermi un pugnale nel seno, e perirei facendo le vostre vendette. Avrò a deplorare, lo so le conseguenze del mio rifiuto. La vostra imagine mi seguirà dapertutto rimproverandomi sconoscenza … ma mi sforzerò di colmarla tributandole le più divote adorazioni. Partite dunque e siate felice».

Mando il biglietto, mi[1397] abbandono al dolore, il dolore chiamò il sonno.[1398] L'indomani il cameriere dell'albergo mi porge un piego d'ordine della partita Lady

[1394] boudoir: *segue* mi *canc*.
[1395] che: *segue la stessa lezione canc*.
[1396] mortali: *segue* dell' *canc*.
[1397] mi: *precede* e *canc*.
[1398] il dolore chiamò il sonno < al pianto, al sonno

H.; l'apro e non vi trovo che una letterina in francese non suggellata e diretta[1399] alla Contessa Cecilia P. di Firenze, così da me tradotta in italiano: «Mia diletta amica, scrivetemi a Londra. Il porgitore, degno per tutti i riguardi della vostra stima, v'informerà delle circostanze che hanno determinata la mia improvvisa partenza. Vi prego consegnare a lui il mio cavallino. Degnatevi, vedendo la vostra augusta ed egregia sovrana, presentarle gli omaggi della mia profonda venerazione, ed inalterabile riconoscenza, poicché non dubito che i di lei generosi uffici hanno efficacemente facilitato il mio ingresso a Londra.[1400] Ossequio il Conte, abbraccio le care bambine; e stringendovi affettuosamente[1401] al seno, vi prego ricordarvi spesso della vostra tenera amica di cuore/ H.» ottobre 1794.

[c. 52*v*] La lettera di Miledi mi obbligava evidentemente a portarmi a Firenze. L'indomani presi luogo in una delle solite tartane, e dormii a Lerici; il secondo giorno, a Livorno; il terzo (per la diligenza) a San Romano; ed il quarto, alla bella Firenze,[1402] ove presi alloggio nell'*Aquila nera*.[1403]

La Contessa Cecilia era una dama di spirito,[1404] e sommamente ospitale. Al leggere la lettera di Lady H. esultò del di lei ritorno[1405] in Inghilterra, e si rattristò al tempo medesimo dell'allontanamento di un'amica. Volle[1406] saper da me quanto mi era noto[1407] di tal movimento, e la compiacqui.[1408] Mi presentò al conte che era appunto ritornato da Pescia, e n'ebbi la più gentile accoglienza. Del cavallino mi disse ch'erasi perfettamente ristabilito del moccio che avealo ridotto quasi a morte, ch'era divenuto più grasso e più spiritoso di prima, ma mi disse ch'io non avrei potuto servirmene, meno per la sua troppo[1409] piccola statura che per la sua invincibile ostinazione a[1410] non voler esser montato da uomini. Io credetti che la contessa mi dicesse ciò[1411] per indurmi a fargliene un presente. Volli dunque vederlo, lo feci insellare, provai a montarlo, e con un salto di montone mi sbalzò[1412] di sella, cagionandomi una contusione che mi obbligò a guardare il letto per vari[1413] giorni. Montato da donne era un agnello, sommamente carezzevole. Era anche[1414] avvezzo a camminar solo e sciolto pel cortile, saliva e scendeva le scale del palazzo,[1415] portavasi a bere ed a mangiar la sua biada in cucina senza mai cagionare il minimo disastro,[1416] e ringraziava con un gentile nitrito chiunque gli metteva in bocca de' biscottini dolci. Amava alla follia le castagne monde, i ravanelli, e le carrube. **[c. 53*r*]** Capiva quasi tutto ciò che gli si diceva. Al comando *giù* si coricava, ed al comando *su* si alzava in piedi. Era un

[1399] e non vi trovo che una letterina in francese non suggellata e diretta < e vi trovo una letterina dissuggellata diretta
[1400] Degnatevi … a Londra: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1401] affettuosamente: *agg. nell'int. sup.*
[1402] alla bella Firenze < a Firenze
[1403] nell'Aquila Nera < all'Aquila Nera
[1404] spirito: *precede* molto *canc*.
[1405] del di lei ritorno < del ritorno della sua amica
[1406] Volle: *precede* Mi presentò *canc.*
[1407] mi era noto < sapeva
[1408] compiacqui: *segue* appieno *canc*.
[1409] troppo: *agg. nell'int. sup.*
[1410] a < di
[1411] la contessa mi dicesse ciò < ciò mi si desse a credere
[1412] mi sbalzò: *segue* fuori *canc*.
[1413] vari < dodici
[1414] Era anche < ed
[1415] saliva e scendeva le scale del palazzo: *agg. nell'int. sup.*
[1416] disastro: *segue* Era un cane in forma di cavallo *canc.*

portento; e la sua forma potea sevir di modello di pittura o scultura. Io nulla dissi intorno all'uso che mi era proposto di farne, tranne che probabilmente lo avrei fatto condurre a Livorno, e di là imbarcarlo per Napoli. La contessa mi permise, per altro, di lasciarlo nella stalla del suo palazzo, ov'erasi praticato un luogo espressamente per esso.[1417]

Durante la mia indisposizione, scrissi al marchesino d'A. in Napoli per sapere l'esito del di lui arresto per l'affare di Santa Brigida, e mi rispose a posta corrente che il ferito era morto; ma[1418] che, provatosi di esser egli stato l'aggressore, si era receduto da ogni procedura giudiziaria. Mi die' al tempo stesso notizie poco piacevoli di Napoli. Le carceri eran zeppe di rei di Stato, ed a' 16 settembre erasi emesse dal fiscale (accusatore pubblico), *Basilio Palmieri*, una requisitoria (a)

(a) Memorabile documento che si troverà, letteralmente[1419] copiato dal suo originale latino, alla fine di questo volume No. 2.

per[1420] la morte di trent'uno individui di rispettabili famiglie,[1421] previa tortura ad *emendum*[1422] i nomi de' complici, non ancora noti,[1423] e[1424] per la tortura di altri *undici*, con riserva d'altra[1425] istanza contro altri *otto* rubricati,[1426] essendosi ammessi alla impunità, come *denuncianti*, due altri individui (b).

(b) I nomi di tutti costoro, compresi nella requisitoria sono i seguenti: *Per la forca, previa tortura:* Annibale Giordano, Vincenzo Vitaliano, Aloiso Palopoli, Vincenzo Galiani, Ferdinando Visconti, Giuseppe Capollieri, Pasquale Barilari, Filippo Cangiano, Salvatore Cornacchia, Francesco Solimena, Ferdinando de Bollis, Nicola de Jesu, Nicola Casoria, Celestino Scorciglia, Giuseppe Califano, Michele Manthoné, Domenico Manna, Panfilio Ciafelli, Emmanuele de Deo, Carlo Antonio del Giorno, Gaetano Montalto, Fedele Mazzola, Francesco Buono, Giuseppe Carbone, Bernardo Palma, Emmanuele Giuliani, Filippo Papa, Vincenzo Marinelli, Vincenzo Cirizzo, Gaetano Amante, Bottigliero, 31.

Per la tortura: Antonio Letizia, Francesco Letizia, Angelo Romeo, Andrea del Giudice, Francesco Casauli, Ippolito Berarducci, Serafino Pinzone, Raimondo Grimaldi, **[c. 53*v*]** Giovanni Labola, Camillo Colangelo, Ferdinando Rodriguez, 11.

Soggetti ad altra istanza fiscale: Biagio del Re, Michele del Re, Mario Pignatelli, Francesco Paone Noce, Silvio Bonavoglia, Giuseppe de Deo, Francesco Posapiano, Fabrizio Venato Dentice, 8.

Ammessi all'impunità come denunzianti: Pietro de Falco, Vincenzo Manna, 2.

[1417] contessa … esso: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1418] ma < e
[1419] letteralmente: *agg. nell'int. sup.*
[1420] per: *segue la stessa lezione canc.*
[1421] di trent'uno individui di rispettabili famiglie: *agg. nell'int. sup.*
[1422] emendum < estorquere
[1423] non ancora noti: *agg. nell'int. sup. Segue* di trent'uno individui di rispettabili famiglie *canc.*
[1424] e: *agg. nell'int. sup.*
[1425] altra: *agg. nell'int. sup.*
[1426] rubricati: *agg. nell'int. sup.*

Aggiunse che al fiscale *Palmieri*, da cui la requisitoria fu fatta, fu inviato il dono di un bel cassettino, ov'egli ritrovò una ghigliottinetta, e ne morì dallo spavento.

All'epoca in cui scrivo, cioè cinquant'anni dopo l'occorrenza de' fatti comunicatimi dal marchesino d'A. mi piace ricordare che di tutti gl'individui nominati nella truce (comunque indi modificata dalla clemenza sovrana)[1427] requisitoria del Palmieri, tranne gl'infelici *Vincenzo Vitaliano*, *Vincenzo Galiani*, ed *Emmanuele de Deo*, che furono impiccati, alcuni morirono più tardi in difesa[1428] del re, altri rimasero fedeli alla causa del trono[1429] durante le posteriori **[c. 53*v*]** fasi[1430] del regno in repubblica, in assolutismo francese ed in monarchia costituzionale; ed altri finalmente,[1431] stanno impiegando gli ultimi anni della loro vita al servizio del re Ferdinando II.

Le notizie datemi dal marchesino mi consigliarono il ritardo[1432] del mio ritorno a Napoli.

[1427] (comunque indi modificata dalla clemenza sovrana): *agg. nell'int. sup.*
[1428] più tardi in difesa < in seguito al servizio
[1429] del trono < monarchica
[1430] le posteriori fasi: *preceduto dalle lezioni incomplete successivamente cancellate* una posteriore, il posteriore decennio, le posteriori occupazi
[1431] finalmente: *segue* tuttora viventi *canc.*
[1432] ritardo: *segue* dell *canc*.

Divento frammasone – Storia sinottica de' Liberi Muratori – Notizia dell'imminente divisione della Polonia – Profezia russa – Discorsi imprudenti contro l'Austria – 1795 – Mi s'ingiunge lasciar Firenze – Nobile condotta della Contessa Cecilia relativamente al cavallino – Mio ritorno a Napoli – Non trovo mia Nonna tra' vivi – Mio arresto allarmante – Motivi veri dell'arresto – Caporuota Giuseppe Giaquinto – Corso del Ius Naturae et Gentium *– Mia*[1433] *bugiarda confession religiosa – Specioso carattere di due prigionieri – Entro nell'età maggiore – Mio ricorso al re per ottener la libertà – Scena in presenza di Giaquinto – Un altro amore romanzesco – Situazione critica dell'Italia – Mi trovo involontariamente volontario di cavalleria –*

Su' principi di Gennaio 1795,[1434] un giovine avvocato, Signor C. da me conosciuto in casa della Contessa Cecilia, mi disse: «Voi sareste una buona pietra per la riedificazione del tempio di Gerusalemme». Non capii simil dichiarazione, e pregai l'avvocato di spiegarmela. «Qual è la vostra età?», mi dimandò egli. «Sono entrato ne' 21 anni a' 22 ottobre ultimo», risposi. «Bravo, l'età è a proposito. Volete voi veder la luce?». «Che luce?». Qui cominciò egli a farmi inteso dell'esistenza di una società segreta e cosmopolita detta de' *Liberi Muratori*, o *Frammasoni*, il di cui scopo era la rigenerazione morale del genere umano, e l'insegnamento di sublimi verità sconosciute al volgo profano. Aggiunse che i principi, i dogmi, i simboli i riti[1435] di questa società presero la lor prima origine dalla dispersione degli ebrei, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme operata da Tito; ch'essi[1436] eran dal principio multiformi, sotto denominazioni diverse, e professati da parziali **[c. 54*v*]** riunioni di ebrei perseguitati; che in Egitto ebbe luogo la prima organizzazion generale della società, i di cui membri dovean percorrere *novanta gradi* di pruove per giugnere dalla prima iniziazione a' misteri alla suprema dignità; che in Europa, la prima società masonica fu organizzata nella Scozia, riducendo i novanta gradi egiziani a *venticinque*, col segreto oggetto di vendicare i Templari distrutti nel 1309 dal potere combinato di Filippo il Bello, del[1437] papa Clemente V, e de' Cavalieri Gerosolimitani, facendo una sorda guerra alla monarchia, alla teocrazia ed all'aristocrazia, onde ridurre gli uomini di tutti i climi a formare una società di fratelli sotto governi democratici, che Federico II di Prussia, avea portato que' venticinque gradi scozzesi a *trentatré*, dando nell'anno medesimo della sua morte (1786) all'Ordine Scozzese, di cui egli era il Sovrano Commendatore a vita, le grandi Costituzioni organiche subitamente accettate in Europa, ed in varie parti dell'Asia; che si era indi riformata quella Masoneria Scozzese in Inghilterra da un principe della casa di York, riducendola a[1438] *nove* gradi, ed in Francia dal duca d'Orleans, riducendola a *sette*; che questa società, del rito

[1433] Mia: *agg. nell'int. sup.*
[1434] 1795 < 1895
[1435] i riti: *agg. nell'int. sup.*
[1436] ch'essi: *preceduto da* Vespasiano *canc.*
[1437] del: *agg. nell'int. sup.*
[1438] riducendola a: *segue un numero canc*., *forse* 4

francese,[1439] a cui non potevano essere ammessi che individui di[1440] rango, di talento, e d'incontrastabile morale, avea affrettata la caduta della monarchia in Francia, e trovavasi già organizzata in tutta l'Italia; che **[c. 55*r*]** le riunioni masoniche si chiamavan *logge*; che vi eran masoni in tutti i cabinetti di Europa, e fin anche nel concistoro[1441] romano; che a Firenze vi era una loggia, ignota alla polizia, ove io avrei potuto ricever la *luce*, cioè essere iniziato a' grandi misteri di quell'ordine *augusto etcetera*.

Questo discorso mi richiamò alla memoria le poche e vaghe cose che mi si eran dette cinque anni prima da mio fratello Giuseppe (Vedi il capitolo ‹…›)[1442] relativamente alla masoneria;[1443] e la circostanza di esser egli uno della società non poco contribuì a determinarmi a farne anch'io parte.

La mia iniziazione ebbe luogo;[1444] e sulle considerazioni, contemplate degli Statuti dell'Ordine, di esser io un *viaggiatore*, e di trovarsi l'Europa in *guerra etcetera*, mi si conferirono in tre giorni successivi[1445] i primi tre gradi della Masoneria francese, que'[1446] di *Apprendente, Compagno* e *Maestro*, perché solo il *Maestro*, come Masone *perfetto*, avea diritto alla protezione dell'Ordine in caso di bisogno. Non nego che trovai alquanto ridicoli i riti e le cerimonie[1447] di questa triplice recezione; ma, nell'insieme, l'oggetto mi piacque, e divenni un frammasone[1448] entusiasta. Mi si die' il nome di guerra di *Cimone*, e mi si promise un diploma.[1449] Vedremo che ho a dire di questa famosa società, quando, giunto in America al governo di essa, rivestito della stessa dignità di cui eralo stato[1450] Federico II, ebbi l'opportunità di conoscerne a fondo la *vera* importanza.

[c. 55*v*] La città e la società di Firenze mi piacevan oltremodo; e l'accoglienza che mi fece il Balì Pignatelli, ambasciatore napolitano presso quella Corte, accresceva la somma de' miei piaceri. Si parlava allora in tutti crocchi dell'imminente divisione della Polonia fra tre grandi potentati di Europa.[1451] Già nel 1791 Stanislao di Polonia, sia per sottrarre il suo paese ad ogni influenza de' suoi vicini, sin per preservarlo più efficacemente da' principi rivoluzionari che a quell'epoca agitavano la Francia e scuotevano tutti i troni, avea cambiata la monarchia[1452] elettiva di Polonia in ereditaria. Caterina II di Russia erasi avvalsa di questa occasione per creare e fomentare in Polonia un partito di malcontenti contro quella innovazione; e sul principio del 1792 sotto il pretesto di «ristabilirvi la pace ed il governo elettivo», aveala invasa con le sue truppe. In Gennaio 1793, il re di Prussia avea inviate colà le sue «per frenare il giacobinismo che vi si era introdotto», linguaggio che fu[1453] allora adottato dalla stessa Russia. E finalmente a' 3 Gennaio 1795 si firmò in Berlino una convenzione tra la

[1439] del rito francese: *agg. nell'int. sup.*
[1440] di: *sovrascritto a* della
[1441] concistoro < conclave
[1442] Il *riferimento non fu mai completato.*
[1443] relativamente alla masoneria: *agg. nell'int. sup.*
[1444] luogo: *segue* nel corso di pochi giorni *canc.*
[1445] in tre giorni successivi (< di fila): *agg. nell'int. sup.*
[1446] que': *agg. nell'int. sup.*
[1447] cerimonie: *segue* con cui re (< con le) *canc*.
[1448] frammasone < Muratore
[1449] Mi si die'… diploma: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1450] stato: *agg. nell'int. sup.*
[1451] Europa: *segue il richiamo* (a) *per una nota a margine che non fu mai scritta.*
[1452] cambiata la monarchia: *dapprima aveva scritto* cambiato il governo
[1453] fu: *preceduto da* erasi *canc*.

Russia, la Prussia e l'Austria, dicendovisi in sostanza che «que' sovrani, convinti dell'assoluta incapacità della Polonia di darsi un governo fermo e vigoroso per viver pacificamente sotto le sue leggi, e mantenersi in uno Stato qualunque d'indipendenza, e *per amor della pace e della felicità de' suoi abitanti*, consideravano necessario ed indispensabile **[c. 56*r*]** dividerla fra le tre potenze vicine (a).

(a) Il lettore si ricorderà che queste medesime tre potenze formaron indi la Santa Alleanza nel 1814 pel mantenimento dell'ordine e della pace in Europa, in favore della legittimità de' troni.

La notizia di questo avvenimento, giunta verso la fine di Gennaio di quell'anno 1795 a Firenze, vi avea cagionata una viva sensazione, e si facean satire dappertutto contro quelle tre caritatevoli potenze,[1454] satire che divennero[1455] più amare e pubbliche, quando a' 9 del seguente Febbraio il governo toscano fu obbligato[1456] a sottoscrivere un trattato di pace con la Francia.

Verso gli ultimi di Febbraio mi trovai accidentalmente in casa di una nobile dama, ove in proposito del destino subìto dalla Polonia, un bello spirito disse doversi preparare anche la Toscana e tutta Italia a divenir provincie russe, in forza di una profezia di cui[1457] aveasi contezza nel testamento di Pietro il Grande, di dover presto o tardi il nord di Europa dominare il sud (a),

(a) Si troverà il testo di questo curioso documento alla fine di questo volume, No. 3, cominciando così: «Iam etiam illa tempora advenient etcetera».

e less'egli la profezia, di cui si rise molto e di cui presi copia;[1458] ma si censurò con qualche acrimonia la complicità dell'Austria con la Russia e la Prussia nell'avvenuta divisione della Polonia: discorso imprudente in un paese il di cui sovrano Granduca era un arciduca austriaco.[1459] L'indomani, alle dieci della mattina, fui chiamato dal Balì Pignatelli che mi mostrò un officio ricevuto dal governo toscano, dolendosi del mio intervento in discorsi poco rispettosi contro Sua Maestà l'imperatore d'Austria, e chiedendo ingiungermisi economicamente la mia uscita da Firenze, per evitarmisi la mortificazione di un bando *in forma*.[1460] Io negai ogni mia colpabilità nella materia; ma il Balì mi consigliò ritornarmene a Napoli, e di *partire fra due o tre giorni*…!

L'indomani feci i miei preparativi. Fu[1461] **[c. 56*v*]** mia prima cura portarmi a prender congedo dalla Contessa Cecilia, e dirle che da Napoli avrei mandato i ricapiti perché il cavallino mi si fosse spedito colà per mare dal Console Napolitano in Livorno. Ella mi disse allora che una sua amica desiderava comprarlo. Io lasciai alla contessa la cura di venderlo al prezzo che le fosse piaciuto. La sera trovai alla mia locanda la somma di cento sovrane d'oro, rimesse dalla Contessa e seppi più tardi che

[1454] potenze: *segue* con tanta maggior libertà le qu *canc.*
[1455] divennero: *segue* tanto *canc*.
[1456] il governo toscano fu obbligato < la Toscana fu obbligata
[1457] di cui < che
[1458] e di cui presi copia: *agg. nell'int. sup.*
[1459] il di cui sovrano Granduca era un arciduca austriaco < ove regnava un arciduca austriaco col titolo di gran-duca
[1460] *in forma*: *alla -a è attaccata una lettera indecifr. canc.*
[1461] Fu: *precede* L'indomani *canc*.

era stata ella stessa la compratrice.[1462] Non mi fu possibile però ottenere il promessomi[1463] diploma masonico perché i suggelli della *loggia* recentemente formata[1464] non si erano ancora avuti dall'incisore. Non avendo più a fare in Firenze, partii per Napoli pel camino[1465] di Siena e Roma, giunsi a' primi di Marzo 1795,[1466] e mi alloggiai nella locanda de' *Tre Re*, vicolo Carminello. Ivi fui informato da un mio antico amico barone don Costantino Lemaître, che abitava la stessa locanda, della morte di mia nonna avvenuta fin dal 22 Gennaio ultimo,[1467] e caddi nel più lamentevole abbattimento. Da quel momento mi vidi abbandonato alla mercè di un padrenemico e prepotente. La mia situazione era deplorabile. Pure venne al mio soccorso quel coraggio che natura aveami dato, e di cui ebbi indi a far tante pruove ne' due mondi.[1468] Dopo alcuni giorni, ritirandomi dal teatro di San Carlo sotto il braccio di Lemaître, alla locanda,[1469] trovai sotto il portone della medesima lo scrivano criminale[1470] Luigi Capobianco con una numerosa banda di sgherri, che m'intimò l'arresto in nome del re. Fui allora messo in una carrozza ch'erasi già preparata all'oggetto,[1471] condotto dal Capobianco e due de' suoi, alla prigione di S. Maria d'Agnone nella Strada Tribunali, e consegnato al carceriere[1472] Don Ciccio Lapìa. Costui mi trattò cortesemente, e mi die' per quella notte il letto di Don Gennarino[1473] suo figlio, giovine educato ed amabilissimo. **[c. 57*r*]** Mi diè il giorno seguente una bella stanza non chiusa a chiave[1474] (ov'io feci portar subito[1475] un letto), ed una decente colazione. Lemaître[1476] venne a vedermi, si offerse a quanto potea in mio vantaggio, e mi cedette il suo cameriere per assistermi durante il mio arresto.

Perché arrestato? Io supposi[1477] sulle prime che ciò fosse in conseguenza dell'affare di S. Brigida, e mi credetti ingannato dalla lettera direttami a Firenze dal marchesino d'A. Ma quando, in conversazione con altri prigionieri mi si disse che nella stessa stanza da me attualmente[1478] occupata erano stati detenuti gl'infelici Galiani, Vitaliani e Deo, che l'anno prima furono giustiziati come *rei di Stato* e Frammasoni,[1479] mi credetti esposto anch'io alla stessa sorte. Un vecchio carcerato (per falsificazione di biglietti di banco), don Pasquale Colella, si accorse della mia costernazione, ed «Aspettate, signore», mi disse, «io vedrò sotto qual rubrica siete voi notato nel Registro del Carceriere». Va, e dopo pochi minuti, torna allegro a dirmi:

[1462] era stata ella stessa la compratrice < avea comprato il cavallino per se stessa
[1463] promessomi: *agg. nell'int. sup.*
[1464] recentemente formata: *agg. nell'int. sup.*
[1465] pel camino < per la strada
[1466] 1795 < 1895
[1467] ultimo: *precede* d' *canc.*
[1468] Ivi … mondi: *agg. nella parte sin. della pag. Sempre nella parte sinistra, in alto, la scritta:* Morte di mia nonna, Luglio 1795
[1469] di Lemaître, alla locanda < del mio amico barone Don Costantino, che abitava nella stessa locanda
[1470] criminale: *agg. nell'int. sup.*
[1471] all'oggetto: *segue* e *canc*.
[1472] carceriere: *segue* maggiore *canc*.
[1473] Gennarino: *segue* Lapìa *canc*.
[1474] non chiusa a chiave: *agg. nell'int. sup.*
[1475] portar subito < portare
[1476] Lemaître: *preceduto da* Il barone *canc.*
[1477] supposi < credetti
[1478] attualmente: *agg. nell'int. sup.*
[1479] e frammasoni: *agg. nell'int. sup.*

«Niente, niente, voi siete arrestato ad istanza di vostro padre… » e respirai. Ma perché mio padre arrestarmi? Ecco le cagioni da me indi verificate.[1480]

1. La di lui ricca madre, e mia protettrice nonna era morta, ed egli volea che il di lei testamento non fosse mai noto né a me, né ad altri membri della famiglia, come nol fu!

2. Egli avea tuttavia in casa la Battistina Cicchetti, da cui dovea tenermi lontano, sia per impedire ch'ella mi rivelasse cose relative alla morte della di lei madre, sia perché egli non vedeva più in me un fanciullo da esser governato da una bagascia.

3. Egli stava negoziando un suo secondo **[c. 57*v*]** matrimonio, prodigando tesori alla *fiancée*, e non volea essere sturbato da importuni testimoni.

4. Egli temeva che stanco ormai delle di lui gratuite persecuzioni, io mi dirigessi finalmente al regio trono per farle cessare e non volea che i miei ricorsi corroborassero le pruove della snaturata crudeltà con cui avea trattato e trattava tuttavia[1481] il suo figlio primogenito Giuseppe, che stava allora facendosi[1482] onore al servizio di Spagna, (vedi i capitoli ‹…›).[1483]

Era dunque necessario privarmi di libertà pormi nel tempo stesso in cattivo aspetto presso le autorità onde rendere impossibili, o almeno *incredibili*, le doglianze ch'io loro avessi esposte.[1484] Quindi imaginò egli carpire dal vecchio[1485] Caporuota Giuseppe Giaquinto (a)

(a) Il titolo di Caporuota equivaleva in Napoli a quello di presidente di una corte criminale.

un *capiatur*, descrivendomi come un *minore*, soggetto alla paterna potestà, e *prodigo*, e *dissoluto*, ed[1486] *incorregibile*, e fors'anco infetto di *giacobinismo* nella mia recente scorsa per l'Italia. Giaquinto credette poter *legalmente* deferire all'*amorosa* paterna istanza, e mi trattò da reo *convinto*. Questo trattamento, e quello ricevuto dal governo toscano, mi giacobinizzarono realmente[1487] senza volerlo, né pensarlo. Presi però il partito di tacermi, ed aspettare pazientemente in prigione che si compissero nel seguente ottobre i miei *ventun'anni di età*, per indi[1488] reclamare la mia libertà come non più *sub patria potestate*.[1489]

Non imaginandomi di aver nuovamente ad[1490] entrare[1491] nella carriera delle armi, chiesi ed ottenni che mi s'insegnasse in prigione il *Ius naturae* **[c. 58*r*]** *et gentium*[1492] da un abile professore, e mi si mandò l'abbate Domenico Antonio Cannavina, che alle sue vaste cognizioni del ramo, univa una squisita urbanità. Non distratto da altre cure, feci in quello rapidi progressi. Egli mi minacciò un giorno, con

[1480] le cagioni da me indi verificate < le cagioni da me indi avverate < il fatto da me indi avverato
[1481] trattava tuttavia < stava trattando
[1482] stava allora facendosi < stavasi allora facendo
[1483] *Il riferimento non fu mai completato.*
[1484] esposte: *segue* personalmente *canc*.
[1485] vecchio: *agg. nell'int. sup.*
[1486] ed: *agg. nell'int. sup.*
[1487] realmente: *agg. nell'int. sup.*
[1488] indi: *agg. nell'int. sup.*
[1489] non più sub patria potestate < di età maggiore
[1490] ad: *agg. nell'int. sup.*
[1491] entrare: *la prima* -r- *agg. nell'int. sup*.
[1492] *gentium*: *Nella parte sinistra di c. 58r, in alto, la scritta:* 4° Quaderno; *in alto a destra la data* 1895 (quasi certamente lapsus per 1795)

gentilezza per altro, di abbandonarmi se io non cessava di fargli delle obiezioni, o piuttosto delle quistioni imbarazzanti, intorno alla irreconciliabilità del *diritto* di natura con certi doveri religiosi e civili… ma io gli promisi docilità ed egli si calmò.

In Agosto di quell'anno medesimo 1795 mi venne una idea, di cui non saprei applaudirmi al presente. Eramisi più volte parlato dell'abuso che faceano i preti cattolici della confessione auriculare, denunciando all'autorità ecclesiastica, e fors'anco alla civile, fatti che poteano interessare la religione e la politica. Per assicurarmene scrissi una supplica al cardinale arcivescovo di Napoli, informandolo della mia situazione, e della mia risoluzione di farmi una *confessione generale* de' miei peccati dopo vari anni di errori, libertinaggio ed impenitenza, e pregandolo di destinare all'oggetto un sacerdote di sua fiducia. Un prete sessagenario venne tosto ad offerirmi il suo pio ministero. Io lo ricevetti col massimo rispetto, gli feci servire una chicchera di cioccolata, de' biscottini, dell'acqua gelata, serrai la **[c. 58*v*]** porta e mi misi agli ordini suoi. Egli m'ingiunse d'inginocchiarmi, di farmi il segno della croce e di recitare il *Confiteor*. Io gli risposi di averlo dimenticato, del che si meravigliò, e mi propose di ripeterlo *verbatim* con lui. Ciò fatto, mi dimandò: «Da quanto tempo non vi siete confessato?». «Dal 1790, quando, estratto dal collegio de' Nobili, fui mandato da mio padre al servizio di Spagna». «Vi siete preparato a questa confessione generale?». «Si, padre». «Avete fatto un buon esame di coscienza?». «Si, padre». «Narratemi dunque con sincerità e contrizione quanto credete di aver fatto, detto o pensato di male, e non occultate cosa alcuna, perché non potete ingannare la divinità: dite tutto».

Cominciai allora a dirgli che durante il mio soggiorno in collegio, mi era metodicamente confessato; che avea sempre ricevuta l'assoluzione de' miei peccati, e sempre eseguite le penitenze inflittemi; che i miei peccati si riducevano allora ad atti d'irascibilità o d'incontinenza; ma che negli ultimi cinque anni, passati da me parte nel regno e parte fuori, cioè in Ispagna ed in Italia, io mi era imbrattato di peccati gravissimi contro la fede cattolica, e contro il dogma di cieca ubbidienza alle autorità costituite da Dio al governo de' popoli *etcetera*. Qui il buon prete m'interruppe dicendomi, in aria non disgustosa ma severa: «Figlio, **[c. 59*r*]** qui si tratta di *casi riservati,* cioè di peccati che secondo i canoni della nostra Santa Chiesa, non possono assolversi se non dietro speciale autorizzazione del Santo Romano Uffizio, a cui dea rimettersi una dichiarazione scritta e sottoscritta dal penitente medesimo, dettagliandovisi nomi di persone e di luoghi, circostanze di tempi e di fatti, seduttori e sedotti, gradi d'incredulità, di malizia, di compiacenza, o altre passioni concorse alla consumazione del peccato e delle sue risultanze *etcetera*. Quindi, figlio mio, occupatevi con freddezza, calma, e scrupolosa rettitudine di questo travaglio, e fra quindici giorni ci rivedremo». Ciò detto, si levò, mi presentò la sacra destra al bacio, e partì. Mi vidi allora in un serio imbarazzo. E come uscirne? Seguitando la burla.

Vergai, dunque, con un carattere affatto diverso dal mio, una strambolica narrativa di colpe che non mi era mai sognato di commettere, contro la creazione, il diluvio, l'immortalità dell'anima, i miracoli, il Purgatorio, la Bibbia, il libero arbitrio, la potestà pontificia, il Vangelo, la sommissione ad ogni potere politico non costituito dal popolo *etcetera,* citando luoghi da me fin allora non mai visitati, come Ginevra, Torino, Venezia, Trieste *etcetera* e nomi di persone immaginarie di varie nazioni, dettagliandone a capriccio l'età, la statura, le forme, la condizione, e fin la voce *etcetera*. In una **[c. 59*v*]** parola: mi diedi a credere per un ateo perfettissimo, ed un ribelle a tutti i troni.

Ritorna il buon sacerdote, prende la sua chicchera di cioccolata, ricomincia la confessione, mette gli occhiali, legge il foglio, si mostra imperturbabile, e m'ingiunge di non disperare della divina clemenza, di penetrarmi profondamente della offesa di cui mi era reso colpevole, di risentirne un pentimento sincero, e di aspettare una di lui terza visita quando avesse ottenuta da Roma la facoltà di assolvermi, del che non dubitava… e mette il foglio in tasca, mi dà a baciar la mano, mi lascia, e nol rividi mai più. Che penseranno i miei lettori di simil follia? Non la crederanno, o diranno che fu una follia, o peggio… *Amen*.

Vorrei far qui menzione di due curiosi caratteri che trovai fra' detenuti miei compagni. Il primo, quel vecchio Pasquale Colella da me già mentovato, che dopo aver espiata la pena di vent'anni di reclusione per falsificazioni di biglietti bancali, erasi rimaso volontariamente in prigione, pagando il fitto della sua cella, e vi stava già da più di quarant'anni. L'altro, un tal *Innocenzo Ricci*, Siciliano, che oberato di debiti erasi finto accidentato in prigione, abilmente affettando la perdita totale dell'uso di tutto il lato sinistro del suo corpo, onde impietosire i suoi creditori, ed eraglisi perciò permessa la diurna e notturna assistenza di sua moglie e di una **[c. 60*r*]** bella figlia di diciott'anni, con la quale io cominciai a far l'amore: ed avendolo io sorpreso una sera movendo il suo lato sinistro come il diritto, egli mi raccomandò caldamente il segreto. Di fatti, ebbero finalmente i creditori pietà di lui,[1493] gli resero la libertà, e tosto i *bagni minerali* lo guarirono perfettamente…

Arriva il sospirato 22 ottobre 1795, quando compii il mio ventunesimo anno di età, che mi liberava dalla potestà paterna. Diressi allora una supplica al re, dimostrando il mio diritto di esser posto in libertà e come di età maggiore e come non reo di alcun delitto. Un real dispaccio ordinò tosto al caporuota Giaquinto di «fare un rapporto sull'assunto col suo parere». Giaquinto avea un sommo rispetto per mio padre, di cui ammirava i talenti e temeva l'influenza: ma né potea disubbidire al re, né volea mentire sul mio conto. Immaginò dunque l'espediente di tentare una riconciliazione tra me e mio padre. Una sera viene un cancelliere a prendermi, e mi conduce dal caporuota in sua casa. Io credea che voleasi farmi sottoscrivere una promessa di buona condotta, e mettermisi in libertà. Trovo il caporuota, mio padre e due altre vecchie parrucche in amichevole conversazione intorno ad un braciere. «Baciate», egli mi dice, «la mano a vostro padre, e sedete». Ciò eseguito, incomincia egli una predica, di cui poco o nulla capii, e la terminò ordinandomi **[c. 60*v*]** di gettarmi a' piedi del padre, dimandargli perdono de' dispiaceri a lui dati, e promettergli emenda. Senza muovermi dal mio luogo, rispettosamente risposi: «Non esiterei un momento ad eseguire i vostri ordini se credessi aver mai violato il minimo de' miei doveri filiali». Monta in furia il caporuota. «Come? Aggiungete voi alle vostre insolenze anche l'ostinazione? Cancelliere, riconducete subito questo signorino al carcere». Mi levo, faccio un inchino e parto. In anticamera vedo una vezzosa giovinetta che curiosamente mi osservava… rallento il passo… sorrido… la saluto col miglior garbo, e vado a rimontare in carrozza. L'indomani viene a visitarmi l'amico Lemaître, gli narro l'avventura della sera precedente, e gli dimando se conosceva Giaquinto e la fanciulla che mi avea ferito. «Conosco l'uno e l'altra», mi diss'egli, «sono padre e figlia».

Mentre io pensava a' modi d'insinuarmi nelle buone grazie dell'arbitra novella del mio cuore, il di lei e il mio genitore si occupavano del *quid agendum* relativamente

[1493] lui: *segue* e *canc*.

al rapporto da farsi al re. Non voleano mettermi in libertà, e non potean tenermi in arresto. Il re, per un accordo fatto con l'Austria, dovea somministrarle quattro reggimenti di cavallerria per far parte dell'armata austriaca sotto gli ordini in capo del general Beaulieu,[1494] destinata ad opporsi a' progressi de' Francesi in Italia. Si pensò **[c. 61*r*]** dunque di farmi partire con uno di que' reggimenti, se ne avessero ottenuto l'approvazione del governo. Le circostanze politiche del giorno somministravano un plausibil pretesto in giustificazione della violenza che volea farmisi. Tutto era allora sospetto, e tutto vigilanza. Già nel decorso di quell'anno il delfino di Francia era morto in prigione, le ostilità erano ricominciate in Italia, Livorno era stata invasa da' francesi, la Spagna avea dovuto far la pace, la convenzione nazionale erasi sciolta, un direttorio di cinque membri avea recentemente assunto il governo esecutivo, ed il potere legislativo erasi dato a due numerosi consigli; in Napoli si cospirava, e portar pantaloni invece di calzoni corti, i capelli non incipriati e senza codino, la metà del mento nascosta in una gran cravatta *etcetera* era indizio di giacobinismo, e quindi *delitto di Stato*. Giaquinto, nel suo rapporto al re, fu dunque di *parere* che comunque io non potessi esser più a lungo detenuto ad istanza di mio padre, pure per motivi di *prudenza*, dietro informazioni da lui prese, sarebbe stato bene incorporarmi in uno de' reggimenti da spedirsi in Lombardia, da nobile volontario, montato ed equipaggiato a spese di mio padre. Il *parere* fu adottato, e la mia partenza *volontaria* fu decisa.

Ignaro di queste negoziazioni, io ripetea i miei ricorsi a Sua Maestà, ed al tempo medesimo indussi il mio cameriere a portare in mano alla bella figlia di Giaquinto un **[c. 61*v*]** *billet doux,* scritto in uno stile tutto romanzesco, facendole una dichiarazion d'amore in termini che né ella, né il padre né il più scrupoloso de' moralisti potean farmene un delitto. Ottenni una risposta non men romanzesca, ma forse più dignitosa, terminata col consiglio di sospender la corrispondenza, per riprenderla dopo di aver io ottenuta la mia libertà, per indi concertare il modo di ottenere dal di lei papà il consenso ad un nodo ch'ella non dubitava dover farla felice. Trovai però in questa risposta certe frasi che sentivan del forense, lo che mi fe' sospettare che il mio biglietto galante non erasi ricevuto dalla figlia, ma dal padre o da alcuno de' suoi fratelli avvocati. Potea tutto al più la figlia averla scritta sotto la dettatura dell'uno o dell'altro. Ad ogni modo profittai della dichiarazione contenutavi, e le diressi coraggiosamente un secondo biglietto pregandola di esercitare destramente la sua influenza sul papà per determinarlo a sprigionarmi, e così accelerare il momento della nostra mutua felicità…

Ma invece di qualche consolante replica, comparve un giorno, verso la fine di dicembre 1795, un sartore francese con l'ordine di prendermi la misura dell'uniforme. «Che uniforme?». «Di Volotario nobile nel reggimento di cavalleria *Real Napoli*». «Che reggimento… che cavalleria… siete voi matto?». «Questo è l'ordine di vostro padre». Capii allora la faccenda, **[c. 62*r*]** e non senza un segreto piacere, mi lasciai prender la misura. Dopo pochi altri giorni fui chiamato ad osservare un cavallo nel cortile della prigione. Vado, trovo un baio, non molto bello, ma giovine di 5 anni e robusto e vivacissimo, e dissi che mi piaceva. Il cavallo partì, ed io rimontai nella mia camera a studiare il Puttendorfio.

In un giorno del seguente gennaio 1796[1495] venne il sartore a misurarmi gli oggetti di uniforme da lui lavorati, e li riprese per farvi delle correzioni. In Febbraio, un usciere, mandato dal caporuota Giaquinto, venne ad informarmi di un real dispaccio

[1494] Beaulieu: *sul ms.* Bealieu

[1495] 1796: *la data* 1796 *è ripetuta nella parte sinistra di questa pagina.*

che mi obbligava a portarmi in campagna contro i Francesi da Nobile *Volontario* nel reggimento di cavalleria *Napoli*, prevenendomi di tenermi pronto a partire, non dovendo io uscir di prigione se non consegnato ad un uffiziale di quel corpo, che mi avrebbe condotto, un giorno prima della partenza, alla città di Aversa, distante otto miglia dalla capitale, ove riunivasi tutta la cavalleria destinata alla spedizione. Feci allora i miei preparativi; congedai con rispettosa gratitudine il mio precettore di diritto, rimandai all'avvocato Palumbo diversi libri legali, da lui imprestatimi, notificai a tutti i miei amici e congiunti il mio imminente[1496] viaggio, ottenni dal caporuota l'ordine a mio padre di somministrarmi una somma di danaro pe' miei bisogni straordinari, e di autorizzare il **[c. 62*v*]** Colonnello del mio reggimento a contribuirmi la solita prestazione alimentaria *etcetera*.

Ma oh come mi parean lunghi quegli ultimi giorni di detenzione! Mal trattato, e mal contento in due case di educazione, nella prima da fraticello con cherica, nella seconda da abbatino con parrucca, perduta nella mia puerilità la madre, perseguitato nella mia adolescenza dal padre e dalle sue concubine, al servizio, negli ultimi quattro anni dal 1790 al 1794,[1497] di tre diverse potenze, Spagna, Napoli, e Roma, fatta una campagna in Africa e ferito, bastonato in Cadice[1498] il maggiore del mio reggimento, e disertato, fatto tre sciocchi duelli, provocato da una ubbriaca Altezza tedesca, punito di morte un assassino, visitato vari luoghi d'Italia senza volerlo, caduto in sei o sette amori bizzarri ed inconcludenti, ricevuto la così detta luce masonica, proseguito con ardore importanti studi legali, un anno in prigione per amorevole capriccio paterno… ed ora, entrato appena nell'anno vigesimo secondo della mia età, messo *involontariamente* a cavallo da *volontario*, per girne a perir di fuoco o di ferro in paesi[1499] lontani contro nemici, di cui mi sentiva amico, senz'aver più nuova di un fratello in Ispagna, di un altro fratello e quattro sorelle in Napoli, e del padre, della patria, degli amici… Che sarà dunque di me, dicea; a qual sorte sono io riserbato? [1500] **[c. 63*r*]** Così fantasticando, io passava i miei giorni e le mie notti nella noia, nell'agitazione e nell'impazienza.

Negli ultimi giorni di Febbraio 1796, venne a prendermi il primo sergente della compagnia, a cui mi si era destinato, e mi condusse, senza permettermi di veder mio padre, ad Aversa. Ivi mi presentò subito al Capitano della Compagnia, Signor Franchino de Martino, che mi presentò al Colonnello Signor Pinedo, e venni da quest'altro presentato al generale principe di Cutò, comandante in capo dell'intera divisione di cavalleria, destinata alla spedizione di Lombardia. Da tutti fui bene accolto ed incoraggiato. Nel giorno medesimo mi si vestì, armò e montò di tutto punto. Nel seguente partimmo per gli Abruzzi; e di là per Ancona, Bologna, Reggio, Parma e Lodi.

In quest'ultima città trovammo in segreta circolazione un proclama del Generale Buonaparte, comandante in capo dell'Armata Francese in Italia, emanato poco prima o dopo la vittoria da lui riportata a' 9 aprile,[1501] sugli austrosardi in Montenotte, dicendovisi in sostanza che i Francesi «non intendean conquistare l'Italia, ma solo

[1496] imminente: *segue parola indecifr. canc.*
[1497] 1794: *con* 4 *sovrascr. a un* 6
[1498] in Cadice: *agg. nell'int. sup.*
[1499] paesi: *precede* cont *canc*.
[1500] Mal trattato … riserbato: *questa porzione di testo, evidenziata da un tratto di penna verticale, è corredata dalla seguente nota, nella parte sinistra della pagina,* Tutto ciò al principio del cap. XV.
[1501] 9 aprile: *segue* in Mo *canc*.

metterla in libertà di darsi un governo *libero*, *unito* ed *indipendente*; che la Repubblica Francese, fedele alla sua promessa di protezione a tutte le nazioni che volessero sottrarsi a **[c. 63*v*]** tirranniche oppressioni, volea estenderla particolarmente all'Italia[1502] che ella riguardava come destinata sotto tutti i rapporti dalla natura ad esser la sua perpetua alleata; che avea incaricata a sì nobile impresa una delle sue armate; e che per dare agl'Italiani una maggior pruova della[1503] sincerità delle sue intenzioni, avea affidato il comando in capo dell'armata ad uno de' lor compatriotti *etcetera*.[1504]

[1502] all'Italia <agl'Italiani

[1503] della: *segue* sua *canc*.

[1504] S*egue una parte di testo cancellata con due tratti di penna*: Ora, dovendo necessariamente rammentare assai spesso (assai spesso: *agg. nell'int sup*.) il nome, e le gesta di questo Italiano (Italiano: *agg. nell'int sup*.) *comandante in capo*, sento la necessità d'impiegare tutto intero il seguente capitolo alla esposizione delle mie idee sul di lui conto, dissimili affatto da quelle che ne han formata vani francesi e non bene istruiti Italiani, ed applicarne le conseguenze a tutto ciò che concerne l'Italia in generale, e le mie avventure in particolare, la narrazione delle quali è il soggetto principale di questo mio lavoro. Nel successivo capitolo XIV ripiglierò il filo di questa narrazione. *Una rielaborazione di questo passo si trova nella parte sinistra della pagina seguente, c. 64r. Essa avrebbe dovuto fare da introduzione al cap. XIII a c. 104r.*

[c. 104*r*] Capitolo XIII

Napoleone Buonaparte

Dovendo inevitabilmente[1505] rammentare assai spesso in questo mio *Primo Volume* il nome e le gesta di questo comandante in capo dell'Armata Francese in Italia, sento la necessità d'impiegare tutto intero questo Capitolo alla esposizione delle mie idee sul di lui conto, dissimili affatto da quelle che ne han formato vani francesi, altre credule nazioni, ed anche non pochi e non bene istruiti Italiani, per applicarne indi le conseguenze a tutto ciò che concerne l'Italia in generale e le mie avventure in particolare, la di cui narrazione è il mio soggetto principale. Nel seguente Capitolo XIV ripiglierò il filo di questa narrazione, e vi si troveranno pruove incontestabili di ciò che espongo nel presente,[1506] riguardo al *Gran Capitano del secolo*.[1507]

Il più gran torto che possa farsi all'Italia è credere che Napoleone Buonaparte sia stato il più grande, o uno de' più grandi geni da essa prodotti. Ch'egli sia stato un uomo straordinario, cioè *non ordinario*, concedo; ma che abbiasi a divinizzare come un *prodigio*, nego. Resti questa divinizzazione a' cervelli sconvolti de' Francesi che «… già si sanno/ più[1508] li pesi men ti danno».

Ed i Francesi nelle sublimi di lor concezioni non si avvedono che la gloria da essi attribuita all'Italiano Buonaparte non è che una detrazion vergognosa a quella di cui si sono ricoperti que' de' loro medesimi compatriotti, a' quali egli fu principalmente debitore delle sue *stupende* fortune.

Da queste premesse mi vien l'obbligo di dimostrare che Buonaparte non nacque francese; che non lo divenne per naturalizzazione se non alla età di oltre vent'anni; che non amò mai la Francia quanto il suo proprio mal inteso interesse; che l'Italia non potrebbe vantarsi di aver prodotto un tanto uomo senza rendersi così disprezzabile sotto i rapporti morali, filosofici e scientifici quanto lo è già sotto i rapporti politici.

[c. 104*v*] L'isola di Corsica, nel mar toscano, l'antica Callisto de' Fenici, indi la Cyrnos de' Greci, apparteneva già da molti secoli alla repubblica di Genova; e per governo, situazion topografica, lingua, usi, costumi, religione *etcetera* fu sempre considerata, come la è, contrada non meno italica che la Sicilia, la Sardegna, l'isola d'Elba *etcetera*.

Verso la metà del secolo passato, il Corso Pasquale Paoli, impaziente del giogo Genovese, proclamò l'indipendenza dell'isola. Seguì una protratta guerra civile, e Genova, disperando di ridurre l'isola alla sua ubbidienza, invocò il soccorso della Francia. Va una division francese in Corsica, e dopo vari bellici eventi, Paoli fuggì il 13 giugno 1769 a Livorno. I Francesi, fedeli alla loro politica, di cui il mondo offre tanti esempi, da alleati di Genova si dichiararon *conquistatori* della Corsica. In vano i Genovesi insistettero per un trattato di una condizionata *cessione*. Il duca di Choiseul vi si oppose, e niuna cessione ebbe mai luogo. Il governo dell'isola fu dato a *Monsieur* de Monteynard, il comando militare a *Monsieur* de Marbeuf.[1509] Ma dessa non fu dichiarata Francia, né fece mai parte de' 32 governi provinciali che prima della rivoluzione componevano il regno di Francia. Fu a' 30 Novembre 1789, quando, divisa la Francia in 86 dipartimenti, l'**[c. 105*r*]**Assemblea Costituente dichiarò[1510] per la

[1505] inevitabilmente < necessariamente
[1506] presente: *segue* in *canc.*
[1507] Dovendo … del secolo: *agg. nella parte sin della pag.*
[1508] più: *segue una virgola canc.*
[1509] Marbeuf: *sul ms.* Marboeuf
[1510] dichiarò: *segue* la *canc.*

prima volta la Corsica parte integrante del regno, e ne formò la 26ª division militare. Ma Napoleone Buonaparte era nato a' 15 agosto 1769; dunque per la naturalizzazion[1511] Francese della sua patria avvenuta a' 30 Novembre 1789, egli non diventò Francese *che venti anni, tre mesi e diciassette giorni dopo la sua nascita*, perché né fuvvi mai antecedente cessione dell'isola alla Francia, né la semplice occupazion militare dà diritti di proprietà. Ma foss'egli ancor nato dopo la *politica* trasformazione della Corsica Italiana in Corsica Francese, sarebb'egli perciò meno Italiano sotto i rapporti fisici, naturali e morali?

La famiglia, tutta intera, de' Buonaparte era ed è toscana, e di origine toscana. Né il cognome Buonaparte, come que' di Buonocore, Buonarroti, Buonaccorsi, Buonvicini, Buoncompagni, Buongiovanni, Buonavista *etcetera* può esser che Italiano. Che i Francesi abbian cambiata la sillaba radicale Italiana *Buo*, che non può esser Francese, nella sillaba *Bo* che può esser Francese ed Italiana, non è meraviglia. Non hanno essi cangiato in[1512] *Colomb*, come gli Spagnuoli in *Colon*, e gl'Inglesi in *Columbus*, il nome del Genovese Cristoforo *Colombo*?

Un Buonaparte, del partito de' Ghibellini, **[c. 105*v*]** lasciò la Toscana, e si rifuggì in Corsica. Ivi in Ajaccio[1513] vi continuò la sua discendenza fino all'avvocato Carlo Buonaparte, che fece i suoi studi in Pisa ed in Roma; e prese in moglie una Letizia Ramolino[1514] della stessa sua città di Ajaccio, da cui ebbe gli otto figli che hanno figurato a' tempi nostri, cioè: Giuseppe nato nel 1768, Napoleone, nel 1769, Luciano, nel 1775, Elisa, nel 1777, Luigi, nel 1778, Maria Paolina, nel 1782, Annunziata Carolina, nel 1783, e Girolamo, nel 1784.

Napoleone Buonaparte ricevette i primi rudimenti nelle lettere dal suo zio paterno, canonico Luciano Buonaparte, e la sua prima educazion morale da' suoi genitori, fino alla età di dieci anni, quando nel 1779 suo padre lo collocò nel collegio di Brienne in Francia, che dicesi era un collegio militare, comunque diretto da Chierici Regolari, ove studiò le matematiche, ed acquistò qualche nozione di storia e di latino. Alla età di 14 anni, passò ad uno de' collegi militari di Parigi, ove il professore di Storia *Monsieur* de l'Eguille così rese conto di lui: «Egli è Corso di nazione e di carattere, e farà de' progressi, se le circostanze gli saranno propizie». Il professore parlò da inspirato. Di fatti Buonaparte sotto i rapporti del carattere, non fu né vendi-**[c. 106*r*]**cativo né traditore se non quando la sua politica non gliel permise; e non fu debitore de' suoi progressi che alle circostanze che lo favorirono, come vedremo.

Nel 1785, nella sua età di 16 anni, Buonaparte ebbe una sotto-tenenza nel reggimento di artiglieria La-Ferté, e poco dopo una tenenza in altro[1515] della stess'arme, che stava di guarnigione in *Valence* nel Delfinato. Egli stava tuttora colà quando nel 1789 si udì il primo grido della rivoluzione di Francia, e quando, come abbiam veduto, l'Assemblea Costituente dichiarò la Corsica parte integrante di quel regno.

Nel 1790, Pasquale Paoli, che non avea rinunziato alla causa della indipendenza della sua patria, si portò a Parigi; e fingendo sommissione alla Francia, ottenne da quell'Assemblea non solo il permesso di ripatriarsi in Corsica, ma ancora un brevetto di tenente-generale al servizio francese, ed il comando dell'isola. Verso quell'epoca Buonaparte, portatosi in congedo a visitare la sua famiglia in Ajaccio, trovò i corsi divisi in due partiti; uno per la[1516] Francia, l'altro per l'indipendenza. Egli si pronunziò

[1511] naturalizzazion: *segue* politica *canc.*
[1512] in < un
[1513] in Ajaccio: *agg. nell'int. sup.*
[1514] Ramolino: *sul ms.* Romeline
[1515] altro < quello
[1516] la: *nell'int. sup*. l' *canc*.

per la Francia, e ciò gli valse il grado di capitano di artiglieria a' 1° Febbraio 1792, ed il comando di uno de' battaglioni corsi creati da' Francesi per la repressione degl'Indipendenti; ed essendo Ajaccio, *suo luogo di nascita*, il principal focolaio dell'indipendenza, egli marciò contro la guardia nazionale di Ajaccio e fu respinto.[1517] Fu questa la di lui prima *onorevole* impresa militare!

[c. 106*v*] Passato a Parigi, ebbe ivi luogo la famosa giornata del 20 giugno 1792, quando Luigi XVI fu forzato dalla canaglia a coprirsi col *bonnet rouge* (a);

(a) Fu allora che La Fayette, volendo difendere il re e condurlo a Compiègne in salvamento, fu proscritto, fuggì e la sua testa fu messa a prezzo.

e poi quella del 10 Agosto quando fu proclamata l'abolizione della monarchia. Buonaparte divenne repubblicano, e nel seguente settembre ritornò in Corsica. Paoli accolselo con amicizia ed affezione, ma egli non potea trattare dello stesso modo il capo degl'Indipendenti. Giunta in Gennaio del seguente anno 1793 una squadra Francese in Ajaccio, incaricata di una spedizione contro la Sardegna e prese a bordo le truppe Francesi stazionate in Corsica, Buonaparte ebbe l'ordine d'operare col suo battaglione una diversione nelle isolette della Maddalena site tra la Sardegna e la Corsica. La spedizione non riuscì, e Buonaparte ritornò in Ajaccio. Paoli, denunziato alla Convenzione nazionale di Francia come ribelle, fu compreso in una lista di venti Generali proscritti. Si mis'egli allora, in Marzo 1793, in aperta rivolta contro la Francia, si fece dichiarar Generalissimo dagl'Indipendenti (ch'erano allora protetti dagl'inglesi), ed ebbe Pozzo di Borgo (oggi ministro ‹…›)[1518] per segretario. Sparsa la voce che volev'egli aver nelle mani Buonaparte, costui fuggì a Calvi, ove si mise sotto la protezione de' rappresentanti di[1519] Francia, Saliceti e Lacombe Saint-Michel, ch'erano ivi **[c. 107*r*]** sbarcati con nuove truppe Francesi. Queste fecero un nuovo tentativo contro Ajaccio, che non fu più felice del primo; ma[1520] Buonaparte che ne facea parte, riuscì a favorir l'evasione di tutti i suoi da quella piazza,[1521] li mandò a stabilirsi in Tolone,[1522] egli ritornò[1523] a Parigi. Il 4° Reggimento di artiglieria a piedi, a[1524] cui egli apparteneva, stava e rimase in Nizza.

Era quella l'epoca tremenda in cui l'esecuzione di Luigi XVI, avvenuta il 21[1525] Gennaio di quell'anno 1793, avea armato tutta l'Europa, e mosse le grandi reazioni realiste di Tolone, Marsiglia, Lione e La Vendée. Il regno del terrore, creato dalla Convenzione, era incominciato. Buonaparte si unì alla spedizione del Generale Carteaux contro i realisti, e pubblicò uno scritto in favor del terrore. I principali realisti si rifuggirono a Tolone, ove d'accordo con una gran parte degli abitanti,[1526] dopo aver proclamato in Marzo Luigi XVII re di Francia, consegnarono a' coalizzati Inglesi, Napolitani e Spagnuoli la città, l'arsenale, il porto, i forti e la squadra di Tolone. Carteaux che comandava 12 mila uomini in Marsiglia, ne distaccò 8 mila e si portò con essi all'assedio di Tolone. Altri 6 mila vi furon mandati dall'armata d'Italia, il di cui generale in Capo Brunet stava in Nizza; e queste truppe, con altri rinforzi venuti da Lione, formavano un corpo d'assedio di 30 mila uomini. Buonaparte vi fu anche

[1517] e fu respinto: *agg. nell'int. sup.*
[1518] *L'inciso comprende uno spazio bianco per un'integrazione che non fu mai fatta.*
[1519] di < corsi in
[1520] ma < e
[1521] piazza: *segue il richiamo di nota* (a) *canc.*
[1522] Tolone: *segue* ed *canc.*
[1523] ritornò: *sul ms* ritorno
[1524] a: *agg. nell'int. sup.*
[1525] 21: *sul ms.* 22
[1526] abitanti: *segue* per *canc.*

mandato per dirigere l'artiglieria d'assedio, in qualità **[c. 107*v*]** di comandante in secondo, stando infermo il comandante in capo Generale Dommartin. Egli si trovò, dicesi, contrariato in tutte le sue operazioni pria dal Generale Carteaux ch'era un sartore, e poi dal di costui successore Doppet ch'era un medico, e non potè agire a suo talento se non quando a quest'ultimo successe il Generale Dugommier. Cacciati allora gl'Inglesi (a),

> (a) Gl'Inglesi, cacciati da Tolone, e chiamati in maggio 1794 dal Generale Paoli, sbarcarono in Corsica. Paoli fece offerire la corona dell'Isola all'Inghilterra che l'accettò; ma deluso nella speranza di esserne egli stesso il Vicerè, si recò a Londra, mentre il suo segretario Pozzo di Borgo, di cui egli avea fatta la fortuna, era nominato Oratore del nuovo Parlamento. La sua disgrazia fu imputata da' Corsi agl'intrighi di Pozzo di Borgo,[1527] e[1528] lo bruciarono in effigie.[1529] Paoli ebbe dagl'Inglesi una pensione vitalizia in premio della sua defezione, e morì poi senza gloria.

gli spagnuoli ed i napolitani[1530] evacuaron la piazza. Fu fatto allora Capo di Brigata, e Dugommier lo destinò all'artiglieria dell'armata d'Italia, allora comandata in capo dal Generale Dumerbion. Costui gli ottenne successivamente il grado di General di Brigata, ed egli ne ricevette il corrispondente brevetto mentre, ne' mesi di Gennaio e Febbraio 1794, faceva il giro del littorale del Mediterraneo per determinarne l'armamento necessario. In Marzo, giunto a Nizza, assunse il comando in capo dell'artiglieria di quell'armata.

La rivoluzione del 9 termidoro (27 luglio 1794) ebbe luogo. Il triunvirato di Robespierre, Couthon e Saint-Just cadde. Un antico Capitano di artiglieria, rivale di Buonaparte, Aubry, divenuto rappresentante del popolo, ed incaricato degli affari della guerra, fece richiamarlo dall'Italia, e destinarlo al comando di una brigata d'infanteria nella Vendée. Buonaparte era a Parigi, reclama inutilmente contro simil cangiamento, ricusa la brigata, e ritorna **[c. 108*r*]** alla sua vita privata. *Monsieur* de Norvins, da cui ho tratto una parte di questi dettagli, dice che Buonaparte si trovò allora nel bisogno, e vendette una collezione di opere militari per vivere; ed anche che, in un momento di mal umore, gli era saltato il grillo d'andare a servire il sultano ma nuove agitazioni sopravvennero. Ad[1531] Aubry fu sostituito Doulcet[1532] de Pontécoulant, e Buonaparte fu allora impiegato nel comitato topografico, ove si formavano piani di campagna, e si preparavano i movimenti delle armate. Era tale la fortuna di quest'uomo che anche le inimicizie servivano a preparare il suo ingrandimento.

A' 17 Giugno 1795 morì, o fu ucciso, nella Torre del Tempio l'infelice Luigi XVII nella età di 10 anni. Il di lui zio Luigi XVIII, che risedea in Verona, prese allora il titolo di Re di Francia, sbarcò nell'Isle-Dieu con 7 mila emigrati e 4 mila Inglesi, ed i Generali Moreau e Pichegru cominciarono le loro manovre anti-rivoluzionarie. La Convenzione, la libertà, la Francia repubblicana, tutto era in pericolo. Il partito realista rialzava da per tutto la testa. Trattossi allora di una concentrazione di potere, affidandosi l'esecutivo ad un Direttorio di cinque membri, ed il Legislativo a due Consigli; ma questa[1533] stessa nuova[1534] Costituzione fu creduta rinchiudere i semi della Contro-rivoluzione. I realisti, affettando repubblicanismo, sostenevano il **[c.**

[1527] Borgo: *segue* la *canc.*
[1528] e: *segue* b *canc*.
[1529] in effigie: *sul ms.* la effigie
[1530] ed i napolitani < e gl'italiani
[1531] Ad: *agg. nell'int. sup.*
[1532] Doulcet: *sul ms.* Dulcet
[1533] ma questa < Questa
[1534] nuova: *precede* nuova *canc*.

108*v*] progetto. Dessa fu però proclamata a' 25 Settembre dalla Convenzione, come accettata dalla maggiorità delle assemblee primarie della Repubblica. A' 24 un'assemblea centrale di elettori si mostrò ostile alla misura, ma a' 2 del seguente ottobre ella fu disciolta dalla forza. La convenzione era minacciata. Eravi bisogno di un capo militare che poco intendesse di *partiti*, e solo difendesse con energia il governo. Tra' nazionali era difficil trovare un simil capo, e si pensò al corso Buonaparte. Costui dichiarò, per altro, che non avrebbe accettato alcun comando, se voleasi farlo agire sotto l'ispezione de' commissari che allora seguivano tutte le armate francesi per dirigere la condotta de' generali in capo. Si trovò un espediente. Si conferì il comando in capo dell'armata *dell'interno* al Rappresentante Barras, che riunì in tal modo in sé solo le due funzioni di generale in capo e di commissario, e Barras delegò tutta la sua autorità militare a Buonaparte nominato suo secondo. Costui cominciò dal far portare 800 fucili alla Convenzione per armarne i membri e formarne un corpo di riserva. La Convenzione confermò allora la sua nomina di comandante in secondo dell'armata *dall'interno*. Per mantenere, in tal qualità, la pace *interna*, egli eseguì immediatamente il disarmo delle sezioni di Parigi ordinato dalla **[c. 109*r*]** Convenzione. A questo proposito si narra la storiella che un giovinetto di 12 o 13 anni, ch'era Eugenio Beauharnais, si presentò a Buonaparte, chiedendo la spada di suo padre generale della Repubblica morto sul palco, la quale spada gli era stata tolta nel disarmo or mentovato. La spada gli fu resa; la[1535] di lui madre, Giuseppina, portossi a ringraziare il generale; e da questo fortunato incontro, nacque l'amore, e più tardi il matrimonio!

A' 18 ottobre 1795 fu nominato General di divisione. A' 26 la Convenzione, dopo avere amnistiata se stessa amnistiando tutti i delitti rivoluzionari, si disciolse, e cominciò il governo del Direttorio esecutivo composto di La Révellière-Lépeaux,[1536] Letourneur,[1537] Reubell,[1538] Carnot e Barras. I due Consigli furon parimenti istallati. D'allora in poi, e fino alla caduta dell'impero, non vi furon più in Francia insurrezioni popolari, e solo si ebbero a sostener guerre straniere. Buonaparte sposò, il giorno 8 marzo 1796, Giuseppina Beauharnais, e pochi giorni dopo lasciò la sposa, e si portò all'armata d'Italia, di cui fu nominato generale in capo. Quest'armata avea già due volte cambiato di capo fin da che Buonaparte erasene allontanato: a Dumerbion era successo Kellermann, ed a costui Schérer.[1539] Quest'ultimo non avea saputo profittare, dicesi, di una vittoria riportata, ne' giorni 23 e 24 di dicembre del passato anno 1795, da Massena, che alla testa di 30 mila uomini, avea sconfitto 50 mila Austro-Sardi in Loano. **[c. 109*v*]** Il fatto è[1540] che allora non si era pensato a proclamare l'indipendenza e la libertà italiana, e quindi Schérer,[1541] non trovando nelle popolazioni italiche il favore, che trovò in seguito Buonaparte, non potè profittare della vittoria di Massena.

Si eran trovate strane le nozze di Buonaparte con la vedova Beauharnais pochi giorni prima della di lui partenza per le Alpi, e s'inventò la diceria di aver egli contratto quel matrimonio meno per amore per lei, che per piacere a Barras di lei protettore, da cui eragli venuto il comando in capo dell'armata dell'Italia. Ma l'esame di un simil mistero non entra nella bisogna che mi sono imposta.

È rimarchevole il seguente passaggio di *Monsieur* Norvins, entusiasta panegirista di Buonaparte: «Sussisteva contro la Francia la coalizione dell'Inghilterra,

[1535] la: *precede* e *canc.*
[1536] La Révellière-Lépeaux: *sul ms.* La-Réveillère-Lépaux
[1537] Letourneur: *sul ms.* Leturneur
[1538] Reubell: *sul ms.* Reubel
[1539] Schérer: *sul ms.* Schèrer
[1540] Il fatto è: *preceduto da* Ma allora non si era *canc*.
[1541] Schérer*: sul ms.* Scherer

dell'Austria, del Piemonte, di Napoli, di Baviera, di tutti i principati tedeschi, e di que' della bella Italia, di cui Buonaparte avea *due anni prima* indovinata la *conquista*. Ma di tutte queste potenze l'Austria era il vero nemico che bisognava combattere e sulle rive del Reno, e *al di là delle Alpi*. Era pur questo la sola guerra di cui occupavasi il Direttorio, e *per affrettarne il buon esito, aveane data la condotta ad un generale di 27 anni!*».

Il punto ammirativo che termina questa esclamazione, è giustamente marcato per chiamare l'attenzione del lettore **[c. 110*r*]** sulla preferenza, apparentemente inesplicabile data ad un generale *straniero* di 27 anni sopra tanti vecchi e sperimentati generali *nazionali*. Senza dubbio anche un Federico II di 28 anni aveva cominciata, solo ed il primo, in Europa una guerra che la incendiò quasi tutta. Anche un maresciallo di Nouilles[1542] avea espulso nel 1735 gli Austriaci dall'Italia.[1543] Ma i tempi eran cangiati, e le circostanze eran ben diverse. Né Federico né Nouilles[1544] avrebbero potuto occupare un palmo di terreno in Italia, in una guerra di principi, nella quale la forza combinata degli Austriaci e de' principi italiani, non potea esser distrutta da' Francesi senza la cooperazione degl'Italiani medesimi. Le parole del proclama emesso da Buonaparte all'assumere il comando in capo dell'armata francese in Italia, e[1545] di cui ho riferita la sostanza alla fine del Capitolo precedente, sciolgono l'enigma, ed i fatti successivi convertirono l'enigma in evidenza. Il Direttorio considerò in Buonaparte meno il giovine di 27 anni, e meno ancora la sua militare[1546] esperienza che la sua qualità d'Italiano, e la conoscenza ch'egli avea della disposizione degli spiriti italiani di quel tempo. Si dovea lor dare ad intendere che la Francia non limitava il benefizio ad espeller l'Austria dall'Italia, né meditava conquistare l'Italia *persa* come avea fatto in Corsica; ma volea riunirla «in un solo ed indipendente corpo di nazione, e farvi revivere l'antico **[c. 110*v*]** *Romano Impero*, per farsene una potente perpetua alleata contro le servili combinazioni del resto dell'Europa…». Questa menzogna, dalla bocca di un general Francese anche del più alto merito, non avrebbe fatta breccia; ma da quella di un Italiano non potea mancare d'imporse.[1547] Or questa menzogna era indispensabile tanto per isolare gli Austriaci da ogni cooperazione popolare[1548] italica in lor favore, quanto per render nulle le armate de' principi italiani di loro alleati: e questa menzogna non potea profferirsi con maggiore apparenza di sincerità che da un Corso. Doveasi, in una parola, ottener dagli Italiani a forza di balle e credibili promesse ciò che sarebbesi in vano sperato a colpi di cannone. Gl'Italiani, persuasi che i Francesi facean guerra in Italia, e non all'Italia, e contro gli Austriaci e non contro gl'Italiani, aprirono a' lor *generosi* protettori tutti i passi e tutte le porte, uniron le proprie alle di loro forze, s'imposero con gusto i più enormi sacrifizi, e non considerarono Buonaparte che come un angelo disceso dal cielo a liberarli per sempre dagli artigli dell'aquila bicipite. Beaulieu, e poi Wurmser, non solo abbandonati alle lor proprie risorse, ma ostilizzati in tutti i lor movimenti, e su tutti i punti da quelle popolazioni medesime **[c. 111*r*]** da cui più speravan favore e protezione, ebbero perciò ben presto a rivalicare le montagne del Tirolo. Che indi l'Italia sia rimasta burlata e dal Corso e dalla Francia; che sia ella stata considerata da' Francesi mera *proprietà austriaca* da potersi legittimamente invader da essi, e ritener come conquista *de jure belli*; ovvero che l'Italia, ella stessa, cangiando meramente di padrone senza punto

[1542] Nouilles: *con* -i- *agg. nell'int. sup.*
[1543] dall'Italia: *seguono due parole canc., di cui solo la prima decifr.,* Italia
[1544] Nouilles: *sul ms*. Noilles
[1545] e: *agg. nell'int. sup.*
[1546] militare: *agg. nell'int. sup.*
[1547] d'imporse: *sul ms.* d'imporve
[1548] popolare: *agg. nell'int. sup.*

dolersene, abbia voluto dare una pruova della sua assoluta incapacità di conquistare quell'esistenza politica, quella unione ed indipendenza nazionale, che formavan l'oggetto di tutti i suoi voti, tutto ciò non è discutibile in questo mio lavoro. Bastami aver dimostrato che la così detta *conquista dell'Italia*, di cui i Francesi menarono, e menan tuttavia tanto rumore, non fu *conquista*; e terminerò questo Capitolo rilevando alcune delle tante favorevoli circostanze che concorsero a dare a Buonaparte una celebrità che non avrebb'egli potuto sperare altrimenti né in Italia, né altrove.

1. Quattro fratelli che perfettamente secondarono le sue mire e le sue operazioni, ed avean talenti sufficienti per assicurarne o favorirne il buon esito in Francia e fuori.

2. Due cognati, di sommo valor militare, e la di cui popolarità lo abilitò a trarre il maggior profitto possibile da' suoi maneggi politici in circostanze difficili e pericolose.

[c. 111*v*] 3. Una madre, la di cui dignitosa condotta, prevenuta apparenza, ed intelligenza superiore al di lei sesso, eran da se sole poderosissime raccomandazioni a favor del figlio.

4. Una sposa che, benefica, affabile e spiritosa, sapea cattivarsi tutte le volontà e far degli amici a sé, e de' seguaci al marito.

5. Uno zio ecclesiastico, ch'egli poté facilmente arricchire (a),

(a) Fesch, zio materno di Buonaparte, nato in Ajaccio nel 1763, prete, lasciò la sottana, e seguì l'armata del nipote in Italia nel lucrosissimo impiego di commissario generale, e fatto ricco ritornò alla chiesa. Fu allor fatto arcivescovo di Lione e cardinale. Passò indi ambasciatore a Roma, e nel 1804 accompagnò[1549] Pio VII a Parigi per la coronazione del nipote, che lo nominò nell'anno medesimo Grand'elemosiniere di Francia, e Gran Commendatore della legion d'onore. Nel 1806 fu nominato arci-cancelliere dell'Impero Germanico. Nel 1814, rilegato l'imperatore all'isola d'Elba, si ritirò con Madama Letizia a Roma. L'imperatore torna nel 1815 a Parigi, ed il cardinale riprende la sua dignità. La battaglia di Waterloo mette un termine alla cuccagna, ed egli si rintana a Roma, fedel suddito di sua santità.

e metter così nel caso di farne la seconda persona d'importanza presso il governo cattolico, facendo così servire, in certo modo, anche la religione, questa irresistibil motrice delle masse popolari, alla riuscita delle sue pìe o empie *misure di Stato*…

6. Un giovine figliastro che,[1550] finamente educato, coraggioso, circospetto, suo fedel viceré in Italia, ed in possesso della piena fiducia d'innumerevoli e potenti amici, serviva mirabilmente alla puntuale esecuzione de' suoi progetti, ordini e capricci.

7. Un mentore d'incomparabil prudenza, di profondo sapere, e di consumata esperienza, che alla testa del suo Stato maggiore in tutte le armate da lui comandate, non avea in mira che la di lui elevazione, da cui dipendea la sua propria (a),

(a) Alessandro Berthier, nato in Versailles nel 1753, uno de' francesi che difesero l'indipendenza americana, da maggior generale; guerreggiò contro la Vandea in Francia, e Capo dello Stato Maggiore dell'armata[1551] al comando di Napoleone in Italia, in Egitto, in Austria, in Prussia, in Russia e dovunque. Stabilito il consolato fu ministro della guerra; indi maresciallo, vice contestabile dell'impero, principe di Neuchâtel [1552] *etcetera* uomo di molta istruzione, scaltro, ed ambizioso al segno che alla prima restaurazione di Luigi XVIII si **[c. 112*r*]** die' a lui, ed al ritorno dell'abbandonato suo amico,

[1549] accompagnò: *sul ms.* accompagno
[1550] che: *agg. nell'int. sup.*
[1551] dell'armata: *segue* d *canc*.
[1552] Neuchâtel: *sul ms.* Neufhatel

compagno e benefattore a Parigi, perde i lumi e muore precipitandosi da una finestra, il 1° giugno 1815, nella Città di Bamberg.

e sapea convertire anche le sue disfatte in trionfi.

8 . Un drappello di uffiziali generali francesi e **[c. 112*r*]** Corsi,[1553] e capi di corpi, ed aiutanti di campo, ciascun de' quali voleva un esercito, come un Augereau, un Massena, un Laharpe, un Lanusse, un Junot, un Joubert, un Victor, un Baraguey d'Hilliers, un Duphot, un Lannes, un Sérurier,[1554] un Dallemagne, un Murat un Lavalette, un Suchet, un Cervoni, un Fiorella, un Rusca *etcetera*.

9. Il carattere[1555] invidioso e leggiero e vano[1556] de' Francesi, più disposti ad ubbidire ad uno straniero che ad uno de' lor compatriotti. Essi si accordarono con tanta maggior soddisfazione a darsi per capo l'italiano[1557] Buonaparte in quanto che era nativo di un paese divenuto Francese, e disposto a lusingare la lor passione predominante per la gloria delle armi, lo splendor della corte, i titoli, le decorazioni, e tutte quelle futili grandezze, la di cui avidità è la naturale, preminente caratteristica della loro nazione.

10. L'entusiasmo con cui tutta l'Europa abbracciò i seducenti principi della rivoluzion Francese, ed i quali, facendo temere a' monarchi la ribellione de' loro[1558] sudditi, resero loro[1559] impossibile[1560] ogni azione unita contro la Francia, ed ogni loro energica difesa contro le aggressioni di quest'ultima; onde non solo poté Bonaparte trionfar facilmente degli Austriaci in Italia, ma trionfarono ancora tutti gli altri capi d'armata che difesero la stessa causa rivoluzionaria contro cinque[1561] coalizioni monarchiche nel resto dell'Europa.

11. Il cieco desiderio di tutte le popolazioni Italiche di riprendere un rango tra le nazioni, e la più cieca di loro credulità **[c. 112*v*]** agl'ingannevoli proclami del corso, onde non solo si unirono a lui per la espulsione degli Austriaci, e l'annientamento delle forze nemiche de' loro rispettivi governi, ma fecero a gara per sovvenire a tutti i bisogni della di lui armata, e sodisfare la cupidigia de' suoi uffiziali di ogni grado, fino a farsi una gloria delle loro stesse umiliazioni; di modo che, attribuendo a se stesso, al suo braccio, al suo genio tutti i felici risultati di quella sua prima campagna, usurpò una riputazione che gli aperse il campo a nuove imprese, che circondate dalla cieca fiducia della Francia, e dalla stupida ammirazione di tutti coloro che giudicano degli effetti e non delle cagioni, lo ricoprirono finalmente della porpora imperiale, che indi fu, come non potea non esserlo, il *drap mortuaire de son cercueil* in dura prigionia.

E malgrado tante opportunità casuali, tutte indipendenti dalle sue abilità personali, che uso fec'egli mai de' vantaggi riportatine? Qual frutto alla società de' suoi *straordinari* talenti? Ma io qui scrivo la mia vita, non la sua. Altrimenti anche perdonandogli la sua ambizione, poicché senza grandi ambizioni non si fanno grandi cose, proverei facilmente che la natura della sua ambizione, ed i mezzi di cui egli si valse per soddisfarla, hanno svelata in lui un ribelle alla Corsica sua patria in particolare, un traditore ed un **[c. 113*r*]** predone, all'Italia in generale; un imbecille[1562]

[1553] corsi: *segue* d'ogni grado *canc.*
[1554] Sérurier: *sul ms.* Serrurier
[1555] carattere: *segue* ed *canc.*
[1556] e vano: *agg. nell'int. sup.*
[1557] l'italiano: *agg. nell'int. sup.*
[1558] loro < suoi
[1559] i quali… loro: *sul ms*. ed i quali, facendo temere a' monarchi la ribellione de' loro sudditi, reso loro
[1560] impossibile: *segue* l'a *canc.*
[1561] cinque: *segue lezione indecifr. canc.*
[1562] imbecille: *agg. nell'int. sup.*

romanziere in Egitto, la di cui conquista gli parve il miglior modo di abbatter[1563] l'orgogliosa[1564] Albione, un perenne flagello della sua patria adottiva; un usurpatore proditorio in Ispagna, un ingrato mancator di fede in Polonia, un demente furioso in Russia, un profugo insensato da Portoferraio, un paralitico disperato in Waterloo, uno spietato carnefice di sei milioni di esseri umani, un ippocrita religioso, scherno ugualmente de' credenti e de' non credenti; un ridicolo Temistocle sul Bellerofonte, e finalmente un olocausto romanticamente volontario alla timida e piratica vendetta di nemici, che avea già avuto tanti mezzi di polverizzare, e non ne ebbe mai il coraggio.

I suoi pregi erano una tenace memoria, un vivo colpo d'occhio, molta audacia nell'esercizio di un potere usurpato, e creduto *necessario* da stolidi governanti formanti il Direttorio che precedette il consolato, una prodigiosa instancabilità fisica, il segreto, il tatto nella scelta degl'impiegati, l'esattezza nel ben ricompensare i loro servigi, un cuore corso.

I suoi più gravi e fatali errori furono la dilacerazione del territorio Italiano, la non necessaria e vile cession di Venezia all'Austria, la nomina del re di Roma, l'invio di due monarchi *assoluti* a Napoli, la rimozione del re Luigi dall'Olanda, la disastrosa e puerile **[c. 113*v*]** spedizione di Egitto, l'inutile e feroce sacrifizio del duca d'Enghien, più inutile al certo di quello del re di Roma in Schönbrunn [1565] e di Luigi XVII nella torre del tempio; il suo rivoltante divorzio; l'umiliante sua alleanza di sangue col gran nemico continentale della Francia, l'Austria; la guerra di Spagna, l'invasione[1566] della Russia, la poca gratitudine agli alleati stranieri, l'impolitico disprezzo di geni non inferiori al suo, comunque men fortunati, e specialmente italiani *etcetera*.

Il suo impero durò quanto l'assedio di Troia, e finì come una nebbia dispersa dal sole. Non ha avuto tutto il torto quell'impuro scarafaggio chiamato da' Messicani Santa Anna, di assomigliarsi, sotto vari rapporti, a *Napoleone il Grande*.

Conchiudo. Napoleone, non sul trono, e comunque già carico di[1567] torti e delitti politici, poté avere qualche diritto all'ammirazione sotto i rapporti militari: asceso sul trono, diventò un oggetto di disprezzo e di pietà. L'atmosfera velenosa che circonda tutti i troni e tutte le corti, non eccettuate le repubblicane, gli fe' cader la maschera di eroe, e scoperse in lui l'uomo volgare, schiavo di vili passioni, trastullo di scaltre adulazioni, scopo d'intrighi oscuri e potenti, ubbriaco di una gloria non sua, ma di **[c. 114*r*]** quella che tutte le masse popolari attaccano alla maestà del trono, e non alla persona che vi siede, al titolo di re, e non all'individuo che n'è rivestito. L'energia morale dell'uomo sparisce in faccia al lustro abbagliante del potere supremo, ed il leone non è più che un paone. Esaltate idee romantiche prendono allora il luogo della fredda logica, e quelle idee romantiche di cui erasi burlato il General Buonaparte, indussero l'imperatore Napoleone a farsi inghiottire da un liocorno. Tutto ciò pruova ch'egli non fu mai veramente un uomo straordinario, ma un uomo *straordinariamente* favorito dalla Fortuna senza meritar d'esserlo. E pur l'instabil dea volle accompagnarlo al sepolcro. Se avess'egli terminato i suoi giorni in libertà, e tra gli agi di una vita privata, la simpatia de' suoi ammiratori sarebbesi limitata ad onorarlo di un bel sarcofago, e di qualche sonetto; terminandoli sotto la mano di ferro di un oppressore straniero ed odiato, dessa ne ha formato un semideo. Il filosofo lo ha però giudicato dopo morte come avealo giudicato in vita. Egli ha frustrato tutto il bene che il[1568] mondo civilizzato aspettava dalla rivoluzion francese. I re da lui creati seguirono il suo

[1563] abbatter: *con la prima* -b- *agg. nell'int. sup.*
[1564] l'orgogliosa: *segue* ambizio *canc.*
[1565] Schönbrunn: *sul ms.* Schoambrun
[1566] invasione < aggressione
[1567] di: *per svista scritto due volte.*
[1568] il: *ottenuto per correzione di un precedente* la

esempio. Quello ch'egli die' alla mia patria non seppe far altro che obbligare i suoi sudditi a preferire ad un despota straniero un despota compatriotta; ad un despota *parvenu* un despota *nato*; ad un despota tiranno un despota umano; ad un despota precario, tramante e capace di ogni delitto necessario alla consolidazione del suo potere, un despota solidamente assiso sul trono, e quindi da presumersi incapace di un gratuito abuso di autorità.

[c. 64*r*] Capitolo XIV[1569]

1796 – Arrivo della Cavalleria Napolitana in Lombardia – Prime vittorie di Buonaparte in Piemonte – Suo secondo proclama insidioso – Armistizio e pace col re di Sardegna – Passaggio dal Po – Bravura de' Diables Blancs *– Presa di Lodi – Vergognose istruzioni date dal Direttorio a Buonaparte – Altro ingannevol proclama di costui – Sua lettera al Direttorio – Rapine inaudite – Altro proclama da Brescia – Assurda dottrina di* Monsieur *Norvins – Armistizio con Napoli – Un novo fatale duello, diserzione – Conte Antonio Perez – Conte Antonio Tornieri – Padre Pellegrino – Scorsa di Buonaparte a Livorno ed a Firenze – Ingiustizia del ministro francese* Monsieur *Miot, riparata da Buonaparte – Ricevo da costui un passaporto per Parigi – Una di lui barbara sentenza – Suo ritorno da Firenze al teatro della guerra.*

Dissi già alla fine del Capitolo XII che la cavalleria napolitana, di cui io facea parte, giunse a Lodi verso la fine di aprile 1796. A' 9 di quel mese[1570] Buonaparte avea trionfato[1571] degli Austro-Sardi in Montenotte; Massena, Augereau e Laharpe li avean anche[1572] battuti il 14 in Millesimo e Dego, e poco dopo lo stesso Massena e Sérurier,[1573] in Mondovì. A' 15, Buonaparte die' da Cherasco alle sue truppe un altro proclama, dicendo tra le altre cose: «Mais, soldats, il ne faut pas vous le dissimuler; vous n'avez rien fait, puisqu'il vous reste à fuire; ni Turin, ni Milan ne sont à vous: les cendres des vainqueurs de Tarquin sont encore foulées par les assassins de Basseville (a)…

(a) Niccolò Giovanni Hugon de Basseville, ambasciatore di Francia in Roma, fu colà assassinato nel 1793.[1574]

(Bonaparte pensava di andar a Roma) ... Mais **[c. 64*v*]** les pillards seront impitoyablement fusillés; déjà plusieurs l'ont été… Peuples de l'Italie! L'armée française vient *pour rompre vos chaînes*; le peuple Français est l'ami de tous les peuples. Venez avec confiance au-davant de nos drapeaux; vos *propriétés*, votre religion et vos usages seront religieusement respectés. Nous ferons la guerre en ennemis généraux, et *nous n'en voulons qu'aux tyrans* qui vous asservissent».[1575]

In questo stato di cose i Napolitani manovrando di concerto con gli Austriaci, dopo essere stati impiegati per vari giorni a fare delle scoperte e delle riconoscenze non men pericolose che inutili, occuparon Valenza. Ivi si ebbe notizia di essersi i Piemontesi interamente separati dalla causa austriaca, stipulando co' Francesi un

[1569] *Nella parte destra della pag., in alto, la scritta* Cap. XIII Napoleone Buonaparte.
[1570] A' 9 di quel mese < A quell'epoca
[1571] trionfato: *seguono* degl *e* li 9 *canc*.
[1572] anche: *agg. nell'int. sup.*
[1573] Sérurier: *sul ms.* Serrurier
[1574] 1793: *segue* ad istigazione de' preti *canc*.
[1575] asservissent: *nella metà sin., la scritta* page 33, *riferita all'opera* Histoire de Napoléon, *da cui De Attellis attinge.*

armistizio in Cherasco[1576] «L'armata piemontese»,[1577] dice Norvins, «era in parte distrutta, ed in parte scoraggiata: *la febbre rivoluzionaria guadagnava il cuore del paese*». Il principe di Carignano si obbligò a mandare un plenipotenziario a Parigi per trattare la pace definitiva, che fu firmata il 13 maggio. Questa pace tolse al Piemonte la Savoia, il contado di Nizza, ed il territorio di Tenda; e ciò[1578] per incominciar l'opera della risurrezione dell'Impero Romano! Più; non solo[1579] erasi quel principe obbligato a separarsi interamente dalla coalizione, ma[1580] ancora[1581] a mantener libere tutte le communicazioni tra la Francia e la sua armata in Italia,[1582] far evacuare da' napolitani la piazza di Valenza, per[1583] rimanere in poter de' Francesi fino a che costoro avessero[1584] passato il Po, e far demolire la fortezza di Susa, della Brunetta, e di Exiles; di modo che dovea dirsi di *non esservi più*[1585] *Alpi*.

Il passaggio del Po fu cominciato a' 7 maggio da Lannes, ed a' 9 fu eseguito[1586] da tutta l'armata. Lo stesso giorno firmò Buonaparte una sospensione d'**[c. 65*r*]**armi col duca di Parma, che costò a costui dodici milioni di franchi, venti quadri di Michelangelo e del Correggio, 1600 cavalli, vari magazzini di frumento e di foraggi, ed[1587] altri 400 cavalli di artiglieria levati nella sola città di Piacenza. Altri dieci milioni furon pagati dal duca di Modena per un armistizio.

Passato il Po, si recarono[1588] i Francesi a Pizzighettone, ove furon respinti[1589] da' *Diables blancs*,[1590] che protessero la ritirata di Beaulieu fino a che i ponti furono alzati. Vanno a Codogno, ed i *Diables blancs* sostennero con essi un ostinato e glorioso combattimento, in cui il generale Laharpe rimase ucciso; ed il colonnello[1591] napolitano[1592] principe di Moliterno vi perdé un occhio da un colpo di fuoco.

Li 10 maggio, forzano i Francesi la calzata di Lodi; segue la famosa battaglia sull'Adda, il ponte è forzato,[1593] e la presa di Lodi fu seguita dalla rivoluzione di[1594] Milano in favor de' francesi.

[1576] In questo stato … Cherasco*: agg. nella parte sin. della pag.*

[1577] L'armata piemontese: *precede la lezione canc.* Mentre i napolitani (<In Cherasco, mentre i napolitani occupavan Valenza, e manovravan di concerto con gli austriaci, i piemontesi stipularono un armistizio, e si separarono interamente della causa austriaca < Mentre i napolitani occupavan Valenza, e manovravan di concerto con gli austriaci, i piemontesi stipularono in Cherasco un armistizio, e si separarono interamente della causa austriaca

[1578] e ciò: *agg. nell'int. sup.*

[1579] Più; non solo: *precede la lezione cancellata* Ma intanto (> non solo […]) quel principe convenuto che

[1580] Questa pace … ma: *agg. nella metà sin. della pag.*

[1581] Questa pace tolse … ancora < ma intanto […] convenuto che (in di cui virtù) il Piemonte non solo obbligavasi a separarsi dalla coalizione, ma ancora

[1582] Italia: *segue* e *canc.*

[1583] per < e farla

[1584] costoro avessero < avessero essi

[1585] dovea dirsi di on esservi più < non doveano più esservi

[1586] fu eseguito: *agg. nell'int. sup.*

[1587] ed: *agg. nell'int. sup.*

[1588] si recarono < vanno

[1589] respinti: *segue* con grave perdita *canc.*

[1590] Diables Blancs: *segue il richiamo* (a) *a testo e a margine per una nota che non fu mai scritta.*

[1591] ed il colonnello: *precede la lezione canc.* Li 10 maggio

[1592] napolitano: *agg. nell'int. sup.*

[1593] forzato: *segue* ugualmente *canc.*

[1594] fu seguita dalla rivoluzione di Milano < trascina seco la resa di Milano

In Lodi, Buonaparte ricevette un dispaccio,[1595] in data del 7 maggio, in cui il Direttorio esecutivo di Francia[1596] manifestava l'intenzione di dividere l'armata d'Italia in due; dandone una a Kellermann per agire nel milanese, e l'altra a Buonaparte per marciare a Livorno, a Roma ed a Napoli, salvo a' Commissari Garran e Saliceti il diritto di dirigere[1597] i movimenti dell'armata loro attribuito dal decreto de' 9 *Floréal* (‹…›);[1598] e, parlando di Roma, il Direttorio aggiugneva:[1599] «Quelques uns de ses beaux monumens, ses statues, ses tableaux, ses médailles, **[c. 65*v*]** ses bibliothèques, ses madonnes *d'argent*, et même ses *cloches*, nous dédommageront des frais que vous coûtera la visite que vous lui aurez faite».[1600] Ecco il nobile linguaggio del Governo Francese, e le nobilissime[1601] istruzioni ch'esso dava al «più gran capitano del secolo», che proclamava *rispetto alla proprietà ed alla religione* degl'Italiani, rubando loro non solo gli antichi monumenti del loro genio, ma anche le loro moderne *madonne di argento*, e le loro *campane*! E il gran capitano[1602] non mancò di aggiugnere a' suoi *gloriosi* trofei le *campane* e le *madonne*!

A lui non piacque però la contemplata divisione del suo esercito, e rispose, a' 14 dello stesso mese al Direttorio: «Se ho a riferire tutti i miei passi a' commissari del governo; s'essi hanno il diritto di cangiare i miei movimenti, e togliermi o darmi truppe, non aspettate più nulla di buono. Se voi indebolite i vostri mezzi dividendo le vostre forze; se rompete in Italia *l'unità del pensiero militare*, vel dico con dispiacere, avrete perduto la più bella occasione *d'imporre leggi all'Italia*». Imporre leggi, nell'unità del pensiero militare del sublime ed onesto corso, oggi semideo della generosa *belle France*, era lo stesso che dare all'Italia indipendenza e libertà!

Lo stesso giorno 13 maggio in cui firmavasi in Parigi la pace col Piemonte, Buonaparte entrava in Milano, le di cui **[c. 66*r*]** chiavi gli si eran portate a Lodi dal Signor Melzi[1603] indi nominato da lui capo del governo. «Que les peuples (esclamò egli allora in altro proclama, a'suoi soldati)[1604] soient sans inquiétudes; nous sommes amis de tous les peuples, et plus particulièrement des *descendans des Brutus, des Scipions* et *des grands hommes que nous avons pris pour modèles* (en[1605] voleurs de grand chemin). Rétablir le Capitole, y placer les statues des héros qui le rendirent célèbre, *reveiller le Peuple Romain* engourdi par plusieurs siècles d'esclavage, tel sera le fruit de nos victoires; elles feront époque dans la posterité. Vous aurez la gloire immortelle de changer la face de la plus belle partie de l'Europe…!».

A' 22 maggio[1606] egli scrisse al Direttorio: «Vous pouvez à cette heure compter sur six à huit millions, argent ou or, lingots ou bijoux, qui sont à votre disposition à Gênes. Vous pouvez disposer de cette somme,[1607] *superflue* aux besoins de l'armée. Si

[1595] dispaccio: *segue* dal Direttorio esecutivo di Francia *canc*.
[1596] esecutivo di Francia: *agg. nell'int. sup.*
[1597] diritto di dirigere < di promuovere
[1598] ‹…›: *lo spazio, rimasto bianco, era con ogni probabilità destinato a contenere la "traduzione" nel calendario tradizionale della data registrata nel calendario della Rivoluzione*
[1599] Il Direttorio aggiugneva < aggiungea
[1600] *Nella metà sinistra di questa pagina, la scritta* Norvins pag. 37.
[1601] nobilissime < nobili
[1602] capitano: con c- minuscola scritta su precedente C- maiuscola
[1603] portate a Lodi dal sig. Melzi < portate dal sig Melzi a Lodi
[1604] a' suoi soldati: *agg. nell'int. sup.*
[1605] en: *agg. nell'int. sup.*
[1606] *Nella metà sinistra della pagina* 22 maggio 1796. *Sempre nella metà sinistra si trova la scritta* page 38, *ancora riferita a Norvins.*
[1607] somme: *segue* étant *canc*.

vous le dèsirez, je ferai passer un million à Bâle pour l'armée du Rhin... Les trupes sont satisfaites… Le *pillage* est réprimé (ciò volea dire che stava già all'ordine del giorno), et la discipline avec l'abbondance renaissent dans cette *glorieuse* armée». Cosicché al corso non bastava il *necessario* per la sua armata; voleva egli il *superfluo* per imitare i Scipioni ed i Bruti, e dar pruova[1608] del suo rispetto per le *proprietà* e le persone degli[1609] Italiani; quasicché **[c. 66*v*]** le contribuzioni forzose, e *superflue* ch'egli levava su' pacifici Italiani, non fossero che dolci presenti di fraternità ed amicizia. E di[1610] un simile brigante si è fatta oggi in Francia ed altrove la più divota apoteosi! Norvins dice:[1611] «In mezzo alle feste ed a' trionfi, le belle arti che ne formano i più begli ornamenti, non sono obbliate dal vincitore. Ci riguarda come[1612] suoi più brillanti trofei i capi d'opera della pittura italiana, preziosi monumenti del ritorno della civilizzazione in Europa, e que' della scultura greca, antiche testimonianze della Vittoria Romana». Ma tutto ciò[1613] era gloria Italiana e non francese,[1614] a meno che[1615] si chiami gloria[1616] una spoliazione frutto di una[1617] *conquista*. Dunque gl'Italiani eran popoli *conquistati* senza esser nemici; dunque la guerra si faceva *agl'Italiani*, non agli Austriaci: dunque si promettea loro libertà, pace, rispetto, indipendenza, sovranità, onde si facessero rubare[1618] *in silenzio e con gratitudine* quanto aveano di più caro![1619] E tutto faceasi per l'opera di un *Italiano*[1620] posto dal governo francese alla testa dell'armata *per provare all'Italia la sincerità delle sue promesse*; e questo nobile Italiano[1621] era chi?[1622] Napoleone Buonaparte! E tanta perfidia è *eroismo* pe' francesi!

La cittadella di Milano non era caduta, e Mantova, il baluardo dell'Italia, stava in potere degli Austriaci. Buonaparte non temea però che i nobili ed i preti, che altronde dovunque alzavan **[c. 67*r*]** la testa, eran repressi[1623] più al certo dal braccio italiano medesimo che dalle baionette francesi. Queste, nelle sommosse civili, servivano meno ad opporvisi[1624] che a punirle quando eran già sedate;[1625] e lor servivan[1626] di pretesto per levar nuove contribuzioni. Brescia, città veneziana di 60 mila anime, impaziente del giogo oligarchico[1627] della nobiltà, chiama i Francesi; e Buonaparte data da Brescia, altro proclama dicendo: «C'est pour délivrer la plus belle contrée de l'Europe du joug de fer de l'orgueilleuse maison d'Autriche que l'armée française a bravé les obstacles les plus difficiles à surmonter… La religion, le gouvernement (di Venezia),

[1608] per imitare i Scipioni ed i Bruti, e dar pruova < in pruova della generosità francese, e
[1609] e le persone degli: *agg. nell'int. sup.*
[1610] di < ad
[1611] Norvins dice: *nella metà sin. si trova la scritta incompleta* pag.
[1612] come: *segue* i *canc.*
[1613] tutto ciò: *segue* non riguardava la gloria francese che sotto il rapporto di *canc*.
[1614] francese: *segue* se *canc.*
[1615] a meno che: *la lezione* a meno *è sovrascritta a parola illeggibile.*
[1616] era gloria … gloria: *agg. nella metà sin. della pag.*
[1617] di una < della
[1618] rubare < spogliare
[1619] quanto aveano di più caro: *agg. nell'int. sup.*
[1620] Italiano: *con* I- *scritta su precedente* i
[1621] *Idem*
[1622] chi?: *agg. nell'int. sup.*
[1623] eran repressi: *agg. nell'int. sup.*
[1624] ad opporvisi < a reprimerle
[1625] sedate < represse
[1626] lor servivan < lungi dall'esser loro nocive, essi se ne avvalevan
[1627] oligarchico < dell'oligarchia e

les propriétés, les usages seront respectés[1628]… le soldat français n'est temible que pour les ennemis de la liberté et de[1629] son gouvernement…!».

Un bel ragionamento, tutto francese, merita qui di essere riportato. Il senato Veneziano avea dichiarata la sua neutralità. Gli Austriaci la violarono, prendendo posizione in Peschiera. Buonaparte[1630] scrisse in data de' 7[1631] Giugno al Direttorio; e parlando de' veneziani, disse: «La verità dell'affare di Peschiera è che Beaulieu li ha codardemente *ingannati*. Ha lor chiesto il passaggio per 50 uomini, e si è impadronito della città». A questo proposito il Signor Norvins ragiona così: «L'occupazione di una piazza forte come **[c. 67*v*]** Peschiera, in paese neutrale, esiggeva militarmente una riparazione, comunque il governo Veneziano non fosse risponsabile della perfidia del generale austriaco. La guerra è una *scienza esatta*, di cui *niuna considerazion morale* può, in simil circostanza, scomporre le combinazioni. Per questa inesorabil *legge della guerra*, Buonaparte era obbligato d'infliggere a' veneziani la stessa ingiuria ch'essi avean ricevuta o tollerata dagli Austriaci». Tollerata! E poteano i veneziani lottare con gli Austriaci? È l'impotenza *delitto*? Dea l'offeso soffrir il gastigo dovuto all'offensore? Codardamente ingannati eran perciò i Veneziani incorsi nella indegnazion[1632] de' Francesi? Ma, *niuna considerazion morale*…! Ha dunque il diritto delle genti consagrato il principio della legittimità dell'immoralità nella guerra? Ma la guerra è una *scienza esatta*…! E qual rapporto esiste tra le scienze strategiche e la morale? Non vi sarà dunque differenza tra il diritto di *vim vi repellere* e la punizione di una innocente potenza neutrale? E questa innocente potenza neutrale sarà punita da uno de' belligeranti per la sola ragione di essere stata offesa dall'altro, e non aver avuto la forza di vendicarsene? Bah, bah, bah! Son questi i principi di una nazione che aspira[1633] al primato tra' popoli civilizzati? Alla gloria militare? Al nome di liberatrice de' popoli oppressi? Povera Italia soccorsa **[c. 68*r*]** da simili liberatori! Buonaparte volea un pretesto per distruggere il governo veneto, e ne trovò uno giustificato dalla logica di *Monsieur* Norvins, ecco tutto.

Verso la fine di Maggio il re di Napoli conchiuse, per mezzo del principe Belmonte Pignatelli, un armistizio, che l'obbligò a ritirare il suo contingente dall'armata di Beaulieu, e la sua marina dalla flotta inglese, come pure a rivocar l'ordine della partenza di 50 mila uomini per la Lombardia. Questo sacrifizio fu fatto da quel monarca meno per timore di una invasion francese, che di una insorgenza del suo regno, già tutto[1634] infetto da un repubblicanismo che sembrava incurabile. La cavalleria si mise dunque in ritirata verso il Tirolo per la via di Valeggio;[1635] e nel campo di Roverbella ove rimanemmo più giorni in attenzione di viveri, mi accadde un fatto che motivò la mia diserzione.

Soffrivamo la fame. Eramisi fatto il prezioso regalo di due uovi cotti in acqua. Avea io già divorato il primo, e mentre mondava l'altro per dargli la stessa destinazione, una mano mi passa per di sopra le spalle e me lo strappa. Era naturale

---

[1628] respectés < respectées
[1629] de: *agg. nell'int. sup.*
[1630] Buonaparte: *segue* av *canc.*
[1631] 7 < sette
[1632] Codardemente ingannati eran perciò i veneziani incorsi nella indegnazion < Insultata dagli austriaci, Venezia era perciò incorsa nell'indegnazion
[1633] aspira: *segue* alla *canc.*
[1634] tutto: *agg. nell'int. sup.*
[1635] Valeggio: *sul ms.* Valleggio

ch'io mi risentissi di una burla, a cui la fame dava l'importanza di un assalto insopportabile. Mi rivolgo all'aggressore, che avea già inghiottito l'uovo, e lo insulto; egli fa altrettanto e peggio; si viene agli epiteti che un soldato non soffre, e fuori le spade. L'avversario cade, ed io sono rinchiuso in una tenda che serviva di prigione.

[c. 68*v*] Esisteva già tra me, e tra altri miei compagni giacobinizzati come me, fra' quali un giovine abruzzese di alto merito, il concerto di non ritornare a Napoli dopo fatta la pace co' Francesi, ma o rimanere nell'Italia già da essi occupata, o passare in Francia. La notizia del mio arresto ispirò a coloro lo sciocco timore di poter io aver la debolezza di denunziar la trama, se mi fossi veduto nel pericolo di un forte castigo, onde meritare il perdono. Questa idea li determinò immediatamente alla concertata diserzione. Quindi nella seguente notte si presentarono montati alla mia tenda, conducendo a mano il mio cavallo insellato; e dicendo al mio custode di aver l'ordine di condurmi dal colonnello che alloggiava in una casa di campo ad un miglio di distanza, mi fan montare a cavallo e partimmo tutti quattro al galoppo.

Era notte buia; ed i miei compagni, volendo evitare Mantova di fronte e Castel Novo alle spalle, luoghi ne' quali gli Austriaci stavano in ritirata, ed entrare nello Stato Veneto, ove l'Austria non avea giurisdizione, s'imboccarono in un sentiero di fianco che credean conducente a Verona. Ma, smarrito il camino, ci risolvemmo di aspettar l'alba in una svolta boscosa fuori mano, per indi trovare una guida tra' villani di que' dintorni. Ciò riuscì a meraviglia. Un contadino c'informò di trovarsi a poca distanza un campo tedesco, e ci disse che poteva-**[c. 69*r*]**mo ascendendo la montagna di Pari, al pie' della quale ci trovavamo,[1636] calare direttamente a Verona. Di fatti, dopo un'ora di salita, ci trovammo alla cima del monte, donde scorgevasi, nelle pianure sottoposte ed opposte al camino da noi fatto, il campo di cui aveaci parlato quel buon uomo. Noi avevamo avuto l'accortezza di toglier dalle nostre selle le gualdrappe, rivoltare le nostre giubbe, abbassare le falde de' nostri cappelli montati; di modo che ci si potea prender da lontano piuttosto per contrabbandieri che per militari disertori. Né potean altronde gli Austriaci o i Napolitani raggiugnerci senza girar la montagna, e darci tutto il tempo di metterci in salvo. Questa considerazione c'indusse a far alto in una bettola campestre, ove trovammo delle uova, del formaggio e del vino per noi, e dell'orzo pe' nostri cavalli. Ivi ci s'informò che al discendere dal monte verso Verona, avremmo trovato sulla sinistra un delizioso podere con una superba casa di campo, con boschetti, compartimenti e chiusura in pendìo, ove il proprietario, conte Antonio Perez, di Verona, portavasi spesso alla caccia di daini, cervi ed ogni specie di uccellame, ch'egli amava prender vivo in reticella con bell'aste disposte *etcetera*. Ringraziammo, e trascinandoci dietro i cavalli, ci trovammo in poco più di mezz'ora alla casa del conte. Pensammo di prender ivi del riposo, e concertare i mezzi di non entrare in Verona in arnesi che poteano esporci ad umiliazioni dispiacevoli.[1637] Una vecchia donna che ci aperse la porta, pria **[c. 69*v*]** sbigottita dalla nostra apparenza, poi rincorata dalle nostre urbane maniere, c'introdusse nel cortile, mise i nostri cavalli alla cura di un famiglio, e ci dimandò se avevamo bisogno di rinfresco. Le mettemmo allora in mano una sovrana d'oro perché ci procurasse da mangiare. «Oh, no», diss'ella, «ho l'ordine dal mio padrone di trattare qualunque galantuomo che arriva qui con la stessa attenzione con cui è trattato egli stesso», ed al momento prese le sue disposizioni per darci un buon pasto. Le chiesi allora i ricapiti da scrivere, e combinai un biglietto al conte in

[1636] trovavamo: *segue* e *espunta per correzione*.
[1637] Pensammo … dispiacevoli: *agg. nella metà sin. della pag.*

termini da fargli concepire la più alta stima di noi, ed insieme la curiosità di vederci. L'esito non poteva esser più completo. Il famiglio che montato in un bidetto portò la lettera, ci recò verbalmente la risposta che l'indomani avremmo ricevuta la visita del conte. Il di lui fattore, munito della buona donna che ci avea ricevuto, ebbe intanto l'ordine di aprirci le migliori stanze, darci i migliori letti, e trattarci nel miglior modo. Tutto ciò ci parve un sogno, e ci credemmo felici.

L'indomani, bella mattinata di Giugno, stavamo ammirando que' be' parchi vedendo i garruli concerti de' zimbelli che chiamavano i loro alati compagni nelle reti insidiose,[1638] e respirando l'aria pura e fresca de' fronzuti boschetti di quella principesca tenuta, quando il conte, seguito da **[c. 70*r*]** un domestico in semplice ed elegante livrea, entrambi montati sopra arabi corsieri di straordinaria bellezza, ci apparve dinanzi, e data a ciascun di noi, con aria della maggior compiacenza, un'occhiata significante, mise piede a terra, consegnò il suo cavallo al domestico, e senz'altro preliminar complimento ci disse: «Andiamo a far colazione». Mi sarebbe impossibile descriver la nostra sorpresa al vedere un personaggio di oltre 50 anni,[1639] di bassa e poco men che corpulenta statura, con una corta e leggiera giubbetta di color pistacchio, con un gran cappello montato e posto di traverso, una corvattina cilestre e sottile stretta al collo, con due enormi trecce di capelli, che da dietro alle due orecchie andavano ad unirsi a una lunga e grossa coda, con calzoni di pelle di dante, un paio di stivali a tromba che gli coprivano interamente le ginocchia, con due occhiettini di lince, e vivo e snello come una lepre, trattare quattro incogniti, il più vecchio de' quali avea 23 anni, con la confidenza e la cordialità di un'antica ed intima amicizia. Questo trattamento c'ispirò tanta riverenza e ci cagionò tale imbarazzo, che niun di noi sapea mover lingua né aprir bocca.

Ciò che ci fece più impressione fu l'adito che in lui presto scorgemmo di far dimande, proposte, osservazioni, e **[c. 70*v*]** senz'aspettar mai risposta, rinnovare e moltiplicare osservazioni, proposte e dimande. Le nostre conversazioni con lui furon conseguentemente le più strane. Preso il braccio, con vera autorità paterna, di uno de' nostri, cominciò la mania al passo di carica, verso il palazzo, dicendoci: «Avete ben passata la notte?». «Si», gli risposi, «grazie alla vostra…». «Avete dunque lasciato il servizio di Napoli?». «Varie combinazioni ci…». «E pensate passare a Venezia?». «Il nostro piano è…». «Ma dovreste cambiar arnesi». «Si, ma…». «Io ci manderò un sartore». «Vi saremo obbliga…». «E farò anche vendere i vostri cavalli, di cui non potete aver più bisogno». «Ciò è appunto…». «Non è bene che venghiate a Verona pria di esser vestiti alla borghese». «È[1640] vero, ma dove…». «Qui qui, in terra veneta nulla avete a temere, e vi divertirete intanto alla caccia». «Oh, signore, voi ci colmate di…». «Voi siete tutti be' giovanotti, ed io son pazzo per la gioventù istruita a vivere». «È tutto effetto della vostra…». «E, oh quanto amo i Napolitani». «Voi ci mortifi…». «Che delizioso paese quel Napoli». «Ma tutto è guastato da…». «E quel Portici, quel Posilipo, quel Capodimonte, que' Camaldoli, quel Vesuvio». «Ma più di tutto quel…». «Siamo giunti, entrate, io vi precedo, continueremo la nostra conversa-**[c. 71*r*]**zione a tavola, e scommetto ch'io ho più fame di tutti voi altri». E così dicendo ci fa entrare in una superba sala rotonda, circondata al di fuori da un loggiato coperto, ornato da una triplice ringhiera di scelti fiori in grossi vasi di maiolica. Stava in mezzo alla rotonda

[1638] vedendo … insidiose: *agg. nella metà sin. della pag.*
[1639] di oltre 50 anni: *agg. nell'int. sup.*
[1640] È: *sul ms*. E

una mensa imbandita di vivande non molte ma finamente apparecchiate, e di frutta di ogni specie, e sedendosi: «All'assalto», ci disse, «animo, da bravi soldati, la breccia è aperta, e già quanti morti, nemici uccisi dal macellaio, nemici uccisi dal coco, nemici uccisi da me… Queste starne, e questi tordi, son di stagione… e questo sangue (dando di piglio ad una bottiglia) è sangue della mia vigna, sangue di vent'anni… versiamolo allegri… e viva Napoli, viva il gigante di palazzo, viva Santa Lucia... Che? Voi non bevete (ad uno de' nostri), alla salute della vostra bella patria? Non state di buon umore? Bah! Quando vorrete lasciarmi, vi darò lettere per Vicenza, e di là ne avrete per Venezia, il paese della gioia, e là addio malinconia, addio apprensioni, e ritornando da queste parti, qui mi ritroverete tutto vostro…». La colazione finì, ed il conte parlando egli solo, e non lasciando mai parlar altri, trae di saccoccia il biglietto da me scrittogli, e dimanda chi era di noi la persona che aveala sottoscritta «Orazio de Attellis de' marchesi di Sant'Angelo». «È il vostro **[c. 71*v*]** buon servitore», gli rispondo; ed egli: «Bene, con questa lettera alla mano verrò un giorno a rivedervi in Napoli». Volle indi i nomi degli altri miei compagni, e si levò, ci die' un addio, montò a cavallo e sparve come un lampo.

Sarebbe inutile diffondermi nel ritratto di questo gentiluomo, tutto cuore, di questo amabile *bon vivant*, di questo carattere sì bizzarramente magnanimo. Altronde, io non l'ho mai più riveduto. Nel dopo pranzo di quel giorno medesimo, venne un parrucchiere a mettere in ordine la nostra sconvolta[1641] capigliatura, un calzolaio a prenderci misura di stivali alla borghese, ed un sartore a prenderci quella di abiti di nostro genio. Vennero pure due servi per condurre in città i nostri cavalli, le bardature, le armi, le valigie *etcetera*. Dalla vendita di tutti questi effetti, ci si consegnarono settantacinque zecchini a testa, de' quali, soddisfatto quanto ci occorse di vestiario, stivali, cappelli, bauletti da viaggio *etcetera* ce ne restarono trentasette in tasca. Al capo di nove giorni, ricevuta dal conte Perez una commendatizia pel conte[1642] Antonio Tornieri di Vicenza, ed avvertiti che un legno di posta ci attendeva per trasportare a quella città, a tre porte da Verona passando per Caldiero e Le Torri, ci mettemmo allegri in movimento. In quattr'ore fummo a Vicenza.

[c. 72*r*] Il conte Tornieri era così taciturno come il suo amico conte Perez era parlatore, ma non era men di lui cortese ed ospitale. Passammo una notte nella di lui casa, ed il dì seguente, con una commendatizia ch'egli ci die' pel padre Pellegrino, letterato Veronese stabilito in Venezia, c'incaminammo per quella città per la via postale di Ilesega,[1643] Padova, Dolo e Fusina, donde traversando cinque miglia di mare in un battello a vele ed a remi, sbarcammo prima di sera alla *Croce di Malta*.

Il padre Pellegrino, dopo averci dato pruove non equivoche del miglior cuore, ci prevenne che il governo veneto, ad istanza del ministro di Napoli, faceva arrestare tutti i disertori napolitani che ivi capitavano. Se ciò era vero o falso, ci era impossibile[1644] saperlo, ma la prudenza ci consigliò prender misure di precauzione. I miei compagni risolsero avviarsi per la Svizzera; io non fui del loro parere, e dato loro un abbaccio, mi avviai pel camino di Ferrara e Bologna, a Firenze, col disegno di chiedere al

[1641] sconvolta: *sul ms*. scolvolta
[1642] conte: *segue* Tornie *canc.*
[1643] Ilesega: *il toponimo non corrisponde alla grafia moderna. Proponiamo, pertanto, una possibile identificazione, Arselega.*
[1644] impossibile: *segue* ver *canc*.

ministro di Francia presso quella corte, un passaporto per Parigi. Il ministro, *Monsieur* Miot, mel ricusò gentilmente, ed io rimasi nell'imbarazzo.

Il 4 Giugno, Buonaparte erasi impadronito delle opere esteriori di Mantova; ma per mancanza di artiglieria di assedio, dové limitarsi al[1645] blocco. La piazza era guarnita da 14 mila Austriaci. Wurmser intanto veniva dall'Austria con altri 20 mila uomini per prendere il luogo di Beaulieu caduto in **[c. 72*v*]** disgrazia. Buonaparte pensò dunque aspettare la resa della cittadella di Milano per servirsi della grossa artiglieria ivi rinchiusa, e sospese le sue operazioni sopra Mantova.

In questo intervallo, i nobili ed i preti genovesi aveano eccitate delle insurrezioni parziali così nel Genovesato che nel vicino Piemonte. Ebbero quindi luogo degli esempi di rigore e delle esecuzioni terribili. Ristabilita la calma, Buonaparte passò a Modena il 19 Giugno,[1646] ove stava la brigata del generale Vaubois. Augereau erasi già impadronito delle legazioni papali di Bologna e Ferrara, comunque non vi fosse bisogno di Francesi in quella comarca. Reggio, Modena e Bologna avean già, come Brescia, proclamata spontaneamente la libertà repubblicana, e creavan governi municipali di loro genio, e milizie nazionali *etcetera*. Il papa avea pure mandato plenipotenziari[1647] a Bologna per trattare un armistizio che fu ivi conchiuso il 23[1648] dello stesso Giugno con Buonaparte che ivi si era portato il 19. Il papa metteva i Francesi in possesso della cittadella di Ancona, lor[1649] lasciava Bologna e Ferrara, pagava 21 milioni in danaro e derrate, e consegnava a' commissari Francesi cento capi d'opera d'arti, e 500 manuscritti.

Da Bologna Buonaparte pensò portarsi a Livorno per impadronirsi de' vascelli ed altre proprietà inglesi ivi esistenti, e muover di colà una insurrezione della Corsica contro gl'Inglesi che l'occupavano. La brigata di Vaubois, che Buonaparte[1650] avea **[c. 73*r*]** trovata in Modena, fu perciò da lui mandata, per la montagna della Cetona a Pistoia, in Toscana, ov'egli la raggiunse, e di là passò con essa a Livorno. I vascelli inglesi eransi però ritirati in Corsica, e solo fu distrutta una fattoria inglese, e furon sequestrate le mercanzie britanniche ivi trovate. Pres'egli anche le misure per far passare al partito francese in Corsica una quantità di armi e munizioni. In luglio[1651] il gran Capitano va col suo stato maggiore a visitare il gran duca a Firenze. Poco dopo anche[1652] la brigata Vaubois vi giunse, e bivaccò ne' dintorni.[1653] In quella occasione ricevett'egli la notizia importante[1654] della resa della cittadella di Milano, e stava già a momenti[1655] per ritornare al teatro della guerra in Lombardia, quando mi venne la speranza di ottenere da lui il passaporto[1656] ricusatomi dal ministro Miot. Vado di buon mattino a vederlo, e vedo nella corte del palazzo, ov'egli[1657] abitava i cavalli del suo stato maggiore ed il suo tutti insellati. Monto in fretta le scale temendo non esser più

[1645] al < ad un
[1646] *La data è riportata integralmente nella metà sin. della pag*., 19 giugno 1796
[1647] plenipotenziari < al cav. Azzara
[1648] 23 < 24. *La data è riportata integralmente nella metà sin. della pag*., 23 giugno 1796
[1649] lor: *agg. nell'int. sup.*
[1650] Buonaparte: -u- *agg. nell'int. sup.*
[1651] In luglio: *nella metà sin. della pag*., luglio 1796
[1652] anche: *agg. nell'int. sup.*
[1653] dintorni: *segue la lezione cancellata* Stava egli già a momenti
[1654] importante: *agg. nell'int. sup.*
[1655] In quella occasione … momenti: *agg. nella metà sin. della pag.*
[1656] passaporto: *segue* neg *canc.*
[1657] ov'egli < ove egli

in tempo di parlargli; ma mi rassicurai osservando che i domestici stavan tuttavia intenti ad apparecchiare il *déjeuner*.[1658]Entro nella sala, vedo un uffiziale, e gli dimando se potea aver due minuti di udienza dal Generale. Egli mi rispose cortesemente che il generale sarebbe a momenti sortito dalle sue stanze per portarsi alla colazione, e che avrei allora potuto parlargli con libertà. Mi misi allora ad attenderlo colle spalle **[c. 73*v*]** appoggiate ad un balcone della sala. Dopo un mezzo quarto d'ora,[1659] egli entra nella sala da una porta opposta al balcone, mi vede, e vien diritto a me. La conferenza ebbe luogo sul balcone medesimo. «Mon Général», gli dissi, «je viens de quitter la cavallerie Napolitaine, et…». «Êtes-vous Napolitain, Monsieur?». «Oui, mon Général». «Parliamoci dunque la nostra bella lingua; non sapete voi che io sono Italiano?». «È vero, ho torto; vi dirò dunque che una partita d'onore mi ha obbligato ad abbandonare gli stendardi napolitani, ed il mio repubblicanismo mi fa desiderar di passare in Francia: ma il Ministro *Monsieur* Miot mi ricusa il passaporto; vengo perciò ad implorarlo dal liberatore dell'Italia». Il Generale, magro, piccolo, serio, immobile, mi ascolta con attenzione, mi guarda da capo a piedi, pensa un momento, e poi mi dice con dolcezza: «Che andate a fare in Francia?». «Ad unirmi ad altri miei compatriotti rifuggiti a Parigi, e studiar la rivoluzione, per essere in caso di servire un giorno utilmente, in quanto potrò, la causa italica». Sorris'egli allora, chiamò il suo capo dello Stato Maggiore, e gli disse: «Berthier, donnez à ce jeune homme un passeport pour aller à Paris». Il generale Berthier osservò che *les têtes de lettres imprimées*, si trovavan giù ne' bauli pre-**[c. 74*r*]**parati a partire. «N'importe», replicò il generale Buonaparte, «donnez-lui un passeport manuscrit; votre signature est connue sur toute la route[1660] que Monsieur aura à faire». Mi dimandò allora Berthier il mio nome, e glielo scrissi con un lapis così: *Horace Dattellis*, e non *de* Attellis, perché eramisi detto che il *de* era un distintivo aristocratico abborrito da' repubblicani per eccellenza di Francia. Berthier va a scrivere, e Buonaparte è chiamato al *déjeuner*.[1661] «Avete voi fatto colazione?». Mi diss'egli. «Non ancora». «E bene, prendete un boccone con noi». Lo seguito e mi seggo a tavola in mezzo a sedici uffiziali di diversi gradi. Viene indi Berthier, mi dà il passaporto, e siede anch'egli. Si divorava nel maggior silenzio, quando un Aiutante venne a dar parte al Generale in capo, che una contadina volea giustizia contro due granatieri che le avean rubato de' polli e de' fagiuoli. La risposta del Generale fu questa: «Payez à cette femme la valeur de ce qu'on lui a volé, et faites fusiller sur-le-champ ces deux grédins-là en présence de leur brigade sous les armes; donnez-en l'ordre de ma part au Général[1662] Vaubois». Finita la colazione, montò a cavallo e partì. Dopo l'esecuzione de'due granatieri,[1663] la **[c. 74*v*]** loro brigata si mise anche in camino[1664], e la municipalità di Firenze fece dare a' corpi di quegl'infelici onorevol sepoltura. Io rimasi orrorizzato; e parlando di Buonaparte a' miei amici, lor dissi e ridissi più volte: «Quest'uomo la finirà male». Profezie di questa specie raramente si

[1658] déjeuner: *sul ms*. déjeûné
[1659] un mezzo quarto d'ora < brevi momenti
[1660] route: *segue de canc*.
[1661] déjeuner: *sul ms*. déjeûné
[1662] général < colonel
[1663] Dopo l'esecuzione de' due granatieri: *lezione ottenuta dalla correzione di un precedente incipit rimasto interrotto,* Dopo l'esecuzione la sua brigata si ri
[1664] camino < rotta

avverano, perché i delitti de' potenti raramente si puniscono. Ma Buonaparte era destinato ad espiarne altri di gran lunga maggiori…

[c. 75*r*] Capitolo XV[1665]

1796 e 1797 – Comincia la mia carriera politica – Parto per Parigi – Mio arresto in Montmélian – Ospitalità[1666] *in Chambéry e Lione – Felice incontro in Auxerre – Parigi – Divento colà segretario della Legazion Lombarda – Rappresentante Villeton – Direttori Barras e Carnot – Divisione*[1667] *della Lombardia in due Repubbliche – Mie opinioni in contrario*[1668] *– Ritorno de'*[1669] *Deputati Milanesi in Italia – Pericolo da me corso in Sens – Marsiglia – Notizie importanti d'Italia – Volo a Bologna e prendo le armi – Gloriosa spedizione di Cento – Fondo la Società degli Unionisti, ed il Circolo Costituzionale in Bologna – Mie opinioni sul papa – Eventi militari – Buonaparte a Venezia – Repubblica ligure – Repubblica Cisalpina – Misteriosa*[1670] *debolezza di Buonaparte per l'Austria – Uccisione del Generale Duphot in Roma – Fuga del ministro Giuseppe Buonaparte – Berthier – Repubblica Romana malgrado i Francesi – Pio VI prigioniero – Massena in Roma*[1671]

La data del passaporto francese, di cui mi vidi in possesso, può ben riguardarsi come quella del cominciamento della mia carriera rivoluzionaria. Fino a quel giorno non poteasi ragionevolmente rimproverarmi che infortuni da me non provocati né preveduti (mi asterrò dall'imputarli all'odio di mio padre contro di me), o tutto al più a giovanile imprudenza.[1672]

La prima quistione che mi si presentò allo spirito fu relativa alla direzione da prendere per recarmi in Francia, e mi decisi per quella ove mi parea di poter incontrare minor pericolo a cui mi esponeva *l'informe*[1673] passaporto datomi da Berthier. La firma di costui dovea esser, piucché altrove, conosciuta in Lombardia, in Piemonte, in Savoia, ove avea egli fatta e stava facendo la guerra da capo dello Stato Maggiore dell'Armata d'Italia.[1674] Ma volli prima di tutto rivedere la rispettabile Contessa Cecilia, e l'ottimo Avvocato C., a' quali narrai le mie vicende dal giorno **[c. 75*v*]** (in Febbraio del precedente anno 1795),[1675] in cui mi era da essi congedato, e lor partecipai il mio progetto di passare a Parigi. La Contessa non l'approvò; e l'Avvocato mi procurò da un suo amico una calda commendatizia per *Monsieur* Blanc, fabbricante di seterie in Lione.

[1665] *Nella metà sinistra di questa pagina si trovano due annotazioni*: Vedere la copia di questo capitolo, sulla quale si è fatta la traduzion francese *e* Qui il pezzo marcato prima
[1666] Ospitalità: *segue* masonica *canc*.
[1667] Divisione: *precede* Sollecitata *canc*.
[1668] opinioni in contrario < [...] opposizioni
[1669] de' < *sovrasc. a* della
[1670] Misteriosa < Scandalosa
[1671] Roma: *segue* Mio progetto per la democratizzazione della Toscana *canc.*
[1672] giovanile imprudenza < giovanili follie
[1673] ove mi parea di poter incontrare minor (incontrare minor *è preceduto dalla lezione interrotta* trovare magg) pericolo a cui mi esponeva l'informe < ove mi parea di poter trovare magg < che rendea meno incerto il mio libero passaggio dall'informe
[1674] d'Italia < di Italia
[1675] 1795 < 1796

Nel mio viaggio da Firenze a Milano mi accompagnai con un'allegra truppa di cantanti che dalla Pergola di Firenze[1676] passava alla Scala di Milano.[1677] Da quest'ultima città[1678] continuai a Torino e da Torino a Susa, e là[1679] vidi saltare in aria, a forza di mine, la famosa Brunetta, uno de' Forti che il re di Sardegna erasi obbligato, nel suo trattato di pace con[1680] la Francia, di far demolire onde non vi fosser più Alpi tra la Francia e l'Italia.[1681] Da Susa seguii alla Novalesa, ove lasciai la sedia, e montato in[1682] un mulo ascesi il Mont-Cenis. Sulla cima del monte presi un mezzo gallo[1683] alle *Tavernette*, e messo in una ramassa, cioè[1684] slitta trascinata da uomini,[1685] calai a Lanslebourg, ove passai la notte, e presi l'indomani altra sedia per Chambéry. Alle porte di Bramasi, Villa Rodin, Sant' Andrea, San Michele, San Giovanni di Maurienne, La Chambre, L'Espierre, Aiguebelle, e La Taverne, non mi si chiese il passaporto; ma a quella di Montmélian, ch'era l'ultima pria di giugnere a Chambéry, due Gendarmi voglion vederlo, lo dichiaran falso, lo ripongono nel mio taccuino, donde **[c. 76*r*]** io l'aveva estratto, suggellano il taccuino, mi prendono la chiave del baule, e mi scortano fino al commissariato di Polizia in quella Capitale della Savoia.

Il Commissario, Signor Carelli, mi guardò dapprima bruscamente. Udito il rapporto verbale de' Gendarmi, dissuggella il taccuino, prende il passaporto, lo esamina, si leva, va a prendere altre carte, ne confronta il carattere con[1686] quello del passaporto, trova in questo gli stessi errori di ortografia che stanno in quelle, si mostra soddisfatto, legge la commendatizia datami dall'Avvocato C. per *Monsieur* Blanc a Lione, ove dicevasi chi io mi era, ed esaltavasi il mio patriottismo, trova nello stesso taccuino una spilla *masonica* di diamanti formata da una squadra ed un compasso… Egli mi fa render allora da' Gendarmi la chiave del baule e li licenzia. Indi[1687] mi prende per mano, fa il toccamento conosciuto da' Maestri *Muratori*, al quale debitamente rispondo, e mi dice amorevolmente: «Mon frère, soyez le bien venu». Continua egli la conversazione, mi dimanda mille cose, mi fa generose offerte, e mi manda ad alloggiare nella pensione di un *Monsieur* Parrot, capo di una rispettabil famiglia, capo-battaglione della Guardia nazionale, venerabile di una loggia *etcetera*. Dopo pochi giorni di dimora in Chambéry, ove trovai di rimarchevole la bellezza generale del ‹bel› sesso, ed il carattere sommamente industrioso e tranquillo degli abitanti, presi congedo dal buon Parrot e dall'eccellente Commissario di Polizia Carelli, che legalizzò il mio passaporto col suo *visto* ed il suggello del **[c. 76*v*]** Commissariato; e mi portai in diligenza, per Pont-bon-voisin e Grenoble, alla seconda città di Francia, Lione. *Monsieur* Blanc mi accolse con inesprimibile cortesia: mi fe' padrone della sua casa, della sua tavola, del suo palco a teatro, e della sua carrozza.

[1676] di Firenze: *agg. nell'int. sup.*
[1677] di Milano: *agg. nell'int. sup.*
[1678] Da quest'ultima città < Da Milano
[1679] e là < ove
[1680] con: *agg. anche nell'int. sup.*
[1681] onde non vi fosser più Alpi tra la Francia e l'Italia < per lasciar libera la communicazione della Francia con la sua armata d'Italia
[1682] in < sopra
[1683] mezzo gallo < bucerro
[1684] ramassa, cioè: *agg. nell'int. sup.*
[1685] uomini: *segue* ivi detta ramassa *canc.*
[1686] con < col
[1687] compasso… Egli mi fa render allora da' gendarmi la chiave del baule, e li licenzia. Indi < compasso. Licenzia i gendarmi

Egli era anche il capo della polizia della città. «Niun forestiere», egli mi disse, «può qui rimanere più di un mese, ma voi rimarrete con noi un secolo se vi piace». In Francia le commendatizie valgono; in America servono a farvi de' nemici. E pure io visitava la Francia in tempi di sospetti, timori, diffidenza e fermento generale.

Dopo una settimana, ripresi il mio viaggio, e per Macon et Chalons giunsi[1688] ad Auxerre, ove mi si condusse[1689] alla *Mairie*, per sottomettere il mio passaporto al *visto* di quell'autorità. Uno di quegli uffiziali, rilevando dal passaporto ch'io era un[1690] *natif de Naples*, mi disse che trovavasi nella città un mio compatriotta da aio de' figli di *Monsieur* Alexandre Villetard, membro del consiglio de' *Cinq-cents* in Parigi, e si offerse gentilmente a condurmi da lui. Trovai effettivamente il Signor Greci, e parlandoci scambievolmente il dialetto napolitano, ci riconoscemmo per figli della stessa patria. *Madame* Villetard che facea la più alta stima di quel degno precettore de' suoi figli, mi colmò di finezze, mi tenne due **[c. 77*r*]** giorni in casa, mi die' due serate musicali. Indi[1691] tanto ella come il Signor Greci mi favorirono diverse[1692] commendatizie, per diverse persone, tra le quali Villetard, di Auxerre, Massa e Moltedo, di Corsica, tutti tre rappresentanti del popolo in Parigi.[1693]

Da Auxerre, pel camino di Sens e Fontainebleau, giunsi verso la fine di *Fructidor* anno IV (settembre 1796)[1694] a Parigi, ove mi si condusse ad alloggiare nell'*Hôtel de la paix* dietro la *Place Victoire*. Ivi mi si disse che il *rendez-vous* degl'Italiani era il caffè del *Caveau au*[1695] *Palais Egalité*, che pria chiamavasi *Palais Royal*. Mi vi condussi, e non trovandone alcuno in quel momento, dimandai ad uno de' *garçons* se conosceva Italiani in Parigi. Egli mi disse di vederne molti e spesso nel caffè, ma di non saperne i nomi, eccetto di un Signor Celentani ch'era un impiegato nella posta della strada[1696] *Jean Jacques Rousseau.* Vado, e trovo con mia somma gioia il Signor Nicolò Celentani, mio antico compagno nella scuola di Don Bonifazio, e mio vicino di casa in Napoli (a).

(a) Questo rispettabile gentiluomo fu indi nel decennio francese dal 1806 al 1815 in Napoli, Commissario Ordinatore col grado di General di Brigata. Vive ancora, e credo abbia lo stesso impiego al servizio[1697] del magnanimo, ed augusto re Ferdinando II.

In Parigi, focolaio di tante guerre civili, e fumante ancora di sangue cittadino, non trovai *nativi* che gridassero[1698] contro i *foreigners*, ma l'accoglienza[1699] più fraterna. La Francia, comunque disonorata al di fuori dalla rapacità de' suoi generali, non **[c. 77*v*]** avea perduta di vista questa grande verità, che l'ospitalità è l'unico vero

[1688] *giunsi*: *precede* mi *canc*.
[1689] mi si condusse < mi si obbligò a condurmi
[1690] un: *agg. nell'int. sup.*
[1691] Indi < e
[1692] diverse < tre
[1693] per diverse persone… in Parigi < a tre rappresentanti del popolo in Parigi, Villetard di Auxerre, e Massa e Moltedo, corsi.
[1694] *Nella metà sinistra della pagina la data* Settembre 1796 *è ripetuta in riferimento a questo passo.*
[1695] au < del
[1696] impiegato nella posta della strada < impiegato alla distribuzione delle lettere nell'ufficio della posta di rue di
[1697] al servizio < sotto
[1698] gridassero < gridavano
[1699] accoglienza: *preceduto da lezione indecifr. canc.*

termometro della civilizzazione. Celentani mi presentò ad un'infinità di amici Francesi[1700] che a gara si sforzavano di rendermi piacevole il soggiorno in quella gran capitale. Mi procurò anche la conoscenza del Signor Selvaggi, figlio di un ricco banchiere napolitano, cui l'emigrazione avea ridotto alla necessità d'insegnare[1701] la musica sul pianoforte[1702] ricevendo per altro un luigi d'oro[1703] per lezione, ed abitava un elegante *entresol* in una casa principesca. Egli era un prezioso giovine.

Lo stesso Celentani mi presentò ad una deputazione Lombarda ch'era giunta di fresco a Parigi per sollecitare dal Direttorio esecutivo[1704] il riconoscimento della indipendenza della Lombardia divisa nelle due repubbliche Cispadana (al di qua del Po), e Traspadana (al di là del Po). La Deputazione[1705] componeasi di un nobile, il duca Serbelloni, un avvocato, Signor Fedele Sopransi,[1706] ed un negoziante, Signor Dallemagne, tutti tre Milanesi.[1707] L'avvocato conduceva la negoziazione, gli altri due non eran che passivi testimoni de' suoi travagli. Questa specie di legazione straordinaria mancava di un segretario che conoscesse le due lingue Italiana e Francese, e ne affidarono a me le funzioni. Dal Signor Villetard, che aveami pure accolto con una politezza tutta francese, io **[c. 78*r*]** ricevetti[1708] la seguente[1709] lettera di raccomandazione pel Direttore Barras, a cui mi era proposto di presentare una petizione per ottenere una piazza di uffizial di cavalleria nell'armata d'Italia: «Paris 5 Brumaire au 5 de la République/[1710] Alexandre Villetard, réprésentant du Peuple- au Citoyen Barras, membre du Directoire exécutif/ Citoyen Directeur/ Mon Collègue Moltedo se propose de vous récommander la demande que fait au Directoire exécutif le citoyen Horace Dattellis, Napolitain réfugié. Ce jeune homme est victime de son patriottisme. Un de ses compatriottes (Greci) que je connais et que j'estime, m'assure de sa probité. Je joins ma recommendation à celle de mon collègue Moltedo, et je désire que vous soyez favorable au pétitionnaire autant qu'il vous sera possible. Salut. *Alexandre Villetard*».

Questa commendatizia non fu però da me presentata, e tuttavia la conservo originalmente, perché l'avvocato Sopransi[1711] mi disse che trovandomi impiegato nella Deputazione Lombarda,[1712] era inutile, e poco decoroso, far petizioni personali al governo francese. Mi promise però di presentarmi egli stesso, non solo a Barras, ma a tutto il Direttorio, e mantenne la sua parola. Carnot fu, **[c. 78*v*]** per altro, il solo che mi mostrò tutta la «fraternité» repubblicana del tempo. In Barras parvemi vedere un furbo.[1713]

La divisione della Lombardia in due Repubbliche indipendenti pareami sommamente eccentrica. «Come?» io dicea a' deputati; «l'Italia intera sospira per la

---

[1700] francesi: *agg. nell'int. sup.*
[1701] cui l'emigrazione avea ridotto alla necessità d'insegnare < che per sovvenire a' bisogni a lui cagionati dall'emigrazione, insegnava
[1702] pianoforte < forte
[1703] ricevendo per altro un luigi d'oro < ad un luigi
[1704] esecutivo: *segue* la di *canc.*
[1705] La deputazione < Ella
[1706] Sopransi: *sul ms.* Sopranzi
[1707] milanesi < di Milano
[1708] io ricevetti < io avea
[1709] la seguente < una
[1710] *Nella metà sinistra della pagina, la data* 27 Sett. 1796
[1711] Sopransi: *sul ms.* Sopranzi
[1712] Deputazione lombarda: *preceduto dalle lezioni successivamente canc.* Lomb *e* Legazione
[1713] In Barras parvemi vedere un furbo: *agg. nell'int. sup.*

sua riunione in un sol corpo di nazione. I Francesi si sono già appropriata la Savoia, il contado di Nizza, ed il territorio Piemontese di Tenda;[1714] e voi altri Lombardi volete anche[1715] fare una suddivisione di un'altra delle parti d'Italia?»[1716] La risposta[1717] mi parve ancora più strana. Mi si osservò che «la misura in questione era *per allora* necessaria onde conciliare certi dispareri *locali*!» Dispareri locali! Bel preludio dell'Unione Italica! Sopransi[1718] alzava le spalle, penetrato della ragionevolezza delle mie osservazioni.[1719]

La Deputazione stava[1720] alloggiata nell'*Hotel de Rome, rue de l'Université* ed eran giornalmente invitati alla sua tavola[1721] de' membri de' due consigli legislativi de' *Cinq-cents* e degli *Ancients*, oltre diversi editori, tra' quali eravene uno che mi si disse di essere un realista implacabile (forse Lacretelle le jeune).[1722] Ma, con mio rammarico osservai ch'egli era il più sano ragionatore **[c. 79*r*]** di tutti gli altri. Ne' repubblicani io non vedea che presunzione, ignoranza e caparbietà, un basso e volgare demagogismo, una folle esaggerazione di principi, e la sicurezza di batter l'Europa, di conquistare il mondo, di riformare il genere umano. Uno volea trangugiare[1723] la Russia in un cucchiaio da caffè;[1724] un altro condannava l'Austria a pulirgli i stivali [*sic*], un terzo legava la Prussia sotto il suo cabriolé, un quarto fumava la Gran-Bretagna nella sua pippa *etcetera*.

Un giorno ebbi a presentare un lavoro del Signor Sopransi[1725] al Direttore Barras, nella di cui compagnia trovai Carnot seduto al camino. I due Direttori mi fecero sedere in mezzo ad essi, e cominciarono a questionarmi intorno all'Italia. Le mie risposte, incontrarono, per quanto mi parve,[1726] il loro genio. Ma quando il discorso cadde sull'oggetto della missione Lombarda,[1727] io lor dissi che sinceramente lo[1728] disapprovava, perché volea veder l'Italia, già troppo divisa, riunita e non suddivisa. «*Bon*», disse Carnot a Barras, mettendomi una mano sulla spalla; «*voici un jeune homme qu'a de l'âme; et,*[1729] *s'il n'était pas*[1730] *si Italien qu'il est, nous pourrions en*[1731] *faire un joli petit français*». «*Je vous remercie, Citoyen Directeur*», gli risposi;

[1714] I francesi … Tenda: *agg. nella parte sin. della pag*.
[1715] anche: *agg. nell'int. sup.*
[1716] un'altra delle parti d'Italia < una delle sue parti
[1717] risposta: *segue* che mi si die' *canc.*
[1718] Sopransi: *sul ms.* Sopranzi
[1719] osservazioni: *segue un passo canc*. La sciocchezza fu però corretta dopo poco tempo, formandovi (il 9 luglio 1797) (*la data è aggiunta nell'int. sup*.) di quelle due repubbliche lillipuziane una sola sotto il titolo di Cisalpina. Perché non pensare alla *Repubblica Italiana* (*con* Italiana *agg. nell'int. sup.*), o alla monarchia costituzionale italiana?
[1720] stava < erasi
[1721] ed eran giornalmente invitati alla sua tavola < sedean giornalmente alla sua tavola, dietro invito
[1722] eravene uno… (forse Lacretelle le jeune) < eravene uno, forse Lacretelle le jeune, che mi si disse di essere un realista implacabile
[1723] trangugiare < bere
[1724] da caffè: *agg. nell'int. sup.*
[1725] Sopransi: *sul ms.* Sopranzi
[1726] parve < ricordo
[1727] sull'oggetto della missione lombarda < sulla missione della Deputazion lombarda
[1728] lo < la
[1729] qu'a de l'âme; et < dont
[1730] pas: *agg. nell'int. sup.*
[1731] en: *agg. nell'int. sup.*

«*Italien dans l'âme, et digne d'être français…*». «Voilà[1732] un double compliment, dont je dois vous témoigner ma plus vive reconnaissance».[1733]

[c. 79*v*] Mentre pendea questa negoziazione italica in Parigi, la guerra infieriva piucché mai in Italia. La grossa artiglieria trovata nella cittadella di Milano, capitolata il 29 Giugno 1796 come dissi nel Capitolo precedente[1734] erasi trasportata a batter Mantova; ma Buonaparte, di ritorno dalla Toscana, non credendosi forte abbastanza per mantener quell'assedio contro il nuovo esercito austriaco condotto da Wurmser,[1735] avea fatto[1736] abbandonarlo il 31 luglio; e[1737] Sérurier,[1738] che comandava l'assedio,[1739] dopo aver inchiodato i cannoni, e gettata nell'acqua la polvere, erasi portato a riunirsi all'armata attiva, che concentravasi per battere gli Austriaci in dettaglio. Riportarono essi, di fatti, molte importanti vittorie, fra le quali quelle di Castiglione del 3 agosto, e di Roveredo del 4 settembre.

Li 8 ottobre[1740] la Spagna avea conchiusa un'alleanza offensiva e difensiva con la Francia, e pubblicato un manifesto contro gl'Inglesi. A' 9, altra convenzione erasi conchiusa tra il Direttorio ed il Governo Genovese, che avea pagato quattro milioni alla Francia. A' 10 erasi firmata la pace con Napoli, ed a' 22, la Corsica era rientrata sotto il dominio francese, e Buonaparte aveane dato il comando al General Gentili, con l'ordine a costui[1741] di far punire come *traditori* Pozzo di Borgo, Bertolani, Peraldi, Stefanopoli, Tarteroli, e Filippi, perché, sdegnati della prodi-**[c. 80*r*]**toria usurpazione de' Francesi, e della distruzione dell'indipendenza[1742] della lor patria,[1743] preferivano il governo inglese.

L'assedio di Mantova era ricominciato; ma l'imminente arrivo del Generale Alvinzi con altro formidabil corpo di Austriaci, rese necessario il levarlo di nuovo il 14 Novembre;[1744] ed i Francesi dalla riconcentrazione delle loro truppe che ne seguì, ottennero nuove vittorie, quelle specialmente de'[1745] giorni 15,[1746] 16 e 17 di quel mese[1747] al ponte di Arcole, e nel seguente dicembre quello di Rivoli, di San Giorgio e della Favorita. All'epoca[1748] medesima cessò di vivere Caterina II di Russia, nemica acerrima de' Francesi, e Paolo I di lei figlio, in odio della madre avea rotto tutti gl'impegni da lei contratti con gli alleati contro la Francia; locché non poco contribuì

[1732] voilà < c'est
[1733] ma plus vive réconnaissance < toute ma réconnaissance
[1734] capitolata il 29 giugno 1796 come dissi nel capitolo precedente < capitolata come dissi nel precedente capitolo il 29 giugno 1796 < capitolata il 29 giugno 1796
[1735] *Nella metà sin. della pag., l'annotazione, evidentemente ad uso dello scrittore,* Vedere se Wurmser stava dentro o fuori dalla piazza
[1736] avea fatto < fece
[1737] e < da
[1738] Sérurier: *sul ms.* Serrurier
[1739] che comandava l'assedio < e costui
[1740] *Nella metà sin. della pag*. 8 ottobre 1796
[1741] con l'ordine a costui < al quale ordinò
[1742] e della distruzione dell' < che avean distrutta l'
[1743] patria: *segue* volean dar l'isola agl'inglesi *canc*.
[1744] il 14 novembre: *agg. nell'int. sup.*
[1745] quelle specialmente de' < ne'
[1746] 15 < 16
[1747] mese < dicembre
[1748] All'epoca: *inizialmente scritto a capo di paragrafo, poi canc. e riscritto di seguito al periodo precedente.*

a render più formidabili le forze francesi[1749] in Italia. Finalmente anche Mantova, costretta dalla fame avea capitolato il 2 Febbraio 1797.

I patriotti italiani, dal canto loro, non dormivano. Oltre una prima legione italica di 2500 da essi levata in Bologna, Ferrara, Reggio e Modena, altre ne organizzarono su tutti i punti ove potevano ed uscivano a batter gli Austriaci ovunque l'incontravano.[1750] «*Des légions italiennes*», dice Norvins, pag. 56, «*marchaient sous les drapeaux français; et les Gardes nationales de Reggio avaient essuyé avec succès les premières*[1751] *armes de* **[c. 80*v*]** *leur liberté contre un dètachement de la garnison de Mantova*». Dice inoltre, pag. 61, che a' 6 Gennaio 1797,[1752] Bologna era occupata da 4 mila Italiani, e 3 mila Francesi.

«Il faut remarquer», dice Norvins, pag. 54, «que le général Bonaparte parle toujours de *l'indépendance nationale* aux descendants du peuple Romain, au lieu que le Directoire ne cherchait qu'à en faire les *serfs de la liberté française*». Ciò è esatto. In[1753] Italia i proclami *ingannevoli*[1754] di Buonaparte si leggevano, e le vere[1755] intenzioni del Direttorio non eran conosciute che da lui solo. Le sue *azioni*, dall'altra parte, furon sempre più conformi alle *intenzioni del Direttorio* che a' suoi proclami. Dunque egli ubbidiva al Direttorio e mentiva agl'italiani. Così pure, mentre «la conversion de l'Italie», al dire dello stesso Norvins,[1756] «*au système républicain était le projet dominant de ce grand capitaine*», il Direttorio gli scriveva, in data degli 11 ottobre: «La nostra politica, i nostri interessi ci prescrivono di *porre limiti all'entusiasmo* de' popoli del Milanese, che debbon mantenersi a noi favorevoli, ma non esporci alla necessità di una guerra prolungata dando loro una protezione aperta, ed incoraggiandoli a troppo manifestare la loro indipendenza... e ciò che abbian detto sulla indipendenza Mi-**[c. 81*r*]**lanese dee applicarsi a Bologna, a Ferrara, a Reggio, a Modena, ed a tutti gli altri piccoli Stati dell'Italia…».[1757]

Ecco come il Direttorio Esecutivo di Francia dirigeva gli affari d'Italia. Soggiogarla[1758] sotto il pretesto di *rigenerarla* alla vita politica per poi darla a qualunque delle potenze straniere in prezzo della pace più vantaggiosa possibile alla Francia medesima! Il Signor Norvins ha torto di giustificare il suo eroe quando egli stesso cita i più irrefragabili documenti della di costui[1759] perfidia. L'eroe nutriva gli stessissimi principi del Direttorio, e lo confessa egli stesso nella sua communicazione a quest'ultimo, data da Bologna il 1° Febbraio 1797,[1760] cioè il giorno prima di mettersi in marcia contro Roma, dicendogli:[1761] «Ne pourrait-on pas, si nous allons jusqu'à Rome, réunir le Modénais, le Ferrarais et la Romagne, et en faire une république qui serait assez puissante? Ne pourrait-on pas *donner Rome à l'Espagne*, à condition

---

[1749] formidabili le forze francesi < formidabile il nome francese
[1750] ed uscivano… l'incontravano: *agg. nella metà sin. della pag.*
[1751] premières: *sul ms* premierès
[1752] *La data* 6 gennaio 1797 *è ripetuta nella metà sin. della pag.*
[1753] Ciò è esatto. In < Ma in
[1754] ingannevoli: *agg. nell'int. sup.*
[1755] vere: *agg. nell'int. sup.*
[1756] Norvins: *segue* était le *canc.*
[1757] *Nella metà sinistra della pagina, si trova, in corrispondenza di questo paragrafo, un riferimento incompleto,* pag. *Sempre nella metà sinistra, in alto, la scritta cerchiata* Al cap. XV
[1758] Soggiogarla < Impadronirsene
[1759] costui: *segue* nera *canc*.
[1760] *La data è ripetuta, in forma abbreviata, nella metà sin. della pag.,* 1° feb. 1797
[1761] *Nella metà sinistra della pagina, il riferimento* pag. 71

qu'elle garanterait l'indépendance de la nouvelle république? Alors nous pourrions restituer à l'Empereur le Milanais, le Mantovan, et lui donner le duché de Parme, en cas que nous fussions obligés de passer par là, afin d'accélérer *la paix dont nous avons besoin*. L'Empereur n'**[c. 81*v*]** y perdrait rien; l'Espagne y gagnerait beaucoup; et nous y gagnerions plus encore; nous aurions un allié naturel en Italie qui deviendrait puissant, et avec lequel nous correspondrions par Massa-Carrara, et l'Adriatique».

Secondo questo bel piano del *liberatore* dell'Italia, l'Imperatore d'Austria non solo dovea ricuperare tutta la perduta Lombardia, ma ricevere anche il dono del ducato di Parma, in premio di tutte le sue *disfatte* in Italia.[1762] La corona temporale di Roma dovea porsi sul capo del re di Spagna, ed i discendenti di *Bruto e di Scipione* doveano diventare spagnuoli: la Romagna, il Ferrarese ed il Modenese avrebbero formata una Repubblica Adriatica, senza sapersi qual destino avrebbe la casa d'Este. Napoli, la Toscana, Lucca,Venezia, Genova, Piemonte sarebbon rimasti com'erano, poicché niuna[1763] menzione faceasi di essi nel piano; e la Francia avrebbe guadagnato non solo un alleato potente nella pigmea Repubblica Adriatica (a cui fu indi dato il nome di Repubblica dell'Emilia);[1764] e non solo sarebbe rimasta in possesso delle terre patrimoniali della Chiesa Romana in Francia, ma avrebbe ritenuta per sé[1765] una parte dell'Italia, cioè la Savoia, il contado di Nizza ed il territorio di Tenda già cedutile dal Re di Sardegna nel suo trattato di pace del 13 maggio 1796. Così l'Italia sarebbe rimasta divisa in undici stati, mentre prima della sua[1766] rigenerazione lo era in nove, ed oltre i suoi antichi padroni, vi avrebbon messo il piede la Francia **[c. 82*r*]** e la Spagna! Buonaparte teneva dunque, evidentemente agl'Italiani un linguaggio, ed al Direttorio un altro![1767] Or[1768] chi non vede che i principi del Direttorio e di Buonaparte in rapporto all'Italia erano virtualmente[1769] i medesimi? Chi non vede che l'uno e l'altro cospiravano a metter l'Italia sotto un torchio per estrarne fin l'ultima piastra e l'ultima goccia di sangue? E chi finalmente non vede che in quanto Buonaparte ha scritto o fatto scrivere in Sant'Elena, ha[1770] voluto rigettare tutta l'odiosità del suo procedere sul Direttorio? Non ho io dunque ragione di crederlo meno un gran capitano, che[1771] un gran capo di briganti? Si comprenderà ora perché il giovin corso di 27 anni fu preferito a tutti i vecchi ed illustri generali di cui la Francia abbondava, al comando in capo dell'armata d'Italia. Chi altro sarebbesi fatto un merito di eseguir[1772] a misure sì infami, proclamandone altre diametralmente opposte? E gli asini da soma[1773] Italiani, me compreso, credean tutto, cedeano a tutto, e gridavano a gola spalancata: Viva la libertà! Viva la Repubblica Francese una ed indivisibile, viva Buonaparte! E quel Direttorio...! Quando vorranno i popoli convincersi che il peggiore de' governi è

[1762] in premio di tutte le sue «disfatte» in Italia: *agg. nell'int. sup.*
[1763] niuna: *segue* mez *canc*.
[1764] (a cui fu indi dato il nome di Repubblica dell'Emilia): *agg. nell'int. sup.*
[1765] sé: *segue una parola incompleta agg. nell'int. sup*., an
[1766] sua: *segue* gallica o corsa *canc.*
[1767] Buonaparte teneva dunque… un altro! < Chi dunque non vede che Buonaparte teneva agl'Italiani un linguaggio ed al Direttorio un altro?
[1768] Or: *agg. nell'int. sup.*
[1769] virtualmente < identicamente
[1770] ha: *sul ms*. ho
[1771] meno un gran capitano, che < non un gran capitano, ma
[1772] eseguir < prestarsi
[1773] soma < *canc. e riscritto nell'int. sup.*

quello che si compone di uomini oscuri, senza onore, senza solida istruzione, ma eloquentemente intriganti, e *parvenus* a salti al potere? Ma avrò a narrar cose più belle.

[c. 82*v*] Ottenuto finalmente dal Direttorio il riconoscimento delle repubbliche Cispadana e Traspadana, e ricevuta la grande notizia della resa di Mantova che mettea la Lombardia al coperto di nuovi attacchi austriaci, la Deputazion Lombarda risolse lasciar Parigi, e ritornarsene a Milano. Non potean però i Deputati prendermi con essi nella loro sedia di posta non capace che di tre individui. Mi offersi allora a farla da corriere, e preceder, montato in un bidetto, la loro sedia per far loro trovar pronte le mute de' cavalli al loro arrivo a ciascuna posta. Risero di tal progetto i Deputati, non sembrando loro possibile in me la forza di correr la posta a cavallo da Parigi a Milano. Io mi ostinai riguardando il loro scetticismo come una offesa ad un soldato di cavalleria mio pari. «Proviamo, dunque», essi dissero, e provammo. Il fatto è che, giunto dopo trenta leghe di corsa da Parigi a Sens, mi trovai così crudelmente scorticato che non potea più dare un passo né a cavallo, né a piedi. Risero ancor più, ed a buon diritto, que' gentiluomini, e lasciatimi, oltre un certificato onorevole de' miei servigi officiali, che conservo[1774] ampli mezzi per raggiugnerli a mio bell'agio a Milano, continuarono il loro viaggio.

Riferirò qui un aneddoto che darà a conoscere lo spirito che agitava la Francia a quell'epoca.

[c. 83*r*] Guarito dopo pochi giorni dal mio incomodo, io stava per montare in una diligenza che dovea portarmi la sera a Auxerre; quando si grida dal popolaccio: «*Au chouan, au chouan, à la lanterne*…» e si viene a me per impiccarmi *à la lanterne*. Il mio delitto era portare il mio cappello coperto con una incerata *verde*, onde preservarlo dalla pioggia quando dovea batter la posta a cavallo, ignorando che il color *verde* era un distintivo de' ribelli della Vendée. Sarei stato infallibilmente sospeso pel collo *à la lanterne* se l'*aubergiste* della posta, già informato della mia qualità d'Italiano, e di segretario della legazion lombarda, non che del motivo della sospensione del mio viaggio, non fosse accorso a trarmi d'impaccio. Si volle nondimeno strappar l'incerata *verde* dal cappello e farla in pezzi.

Era inverno, e per evitar le nevi delle Alpi, decisi dirigermi a Marsiglia, e far tutta la strada in comoda diligenza. In Auxerre ed in Lione non vidi i miei amici, ma da Marsiglia, ove giunsi verso la metà di Marzo, scrissi loro delle lettere di ringraziamento. Ivi da' pubblici fogli, e da altre sorgenti, ebbi notizia di ciò ch'era avvenuto in Italia fino a quell'epoca.

Il papa non avea adempite le condizioni dell'armistizio stipulato a' 23 Giugno in **[c. 83*v*]** Bologna (Vedi il capitolo XIV), e da lui ratificato il 27. L'ambasciatore francese in Roma, *Monsieur* Cacaute, erasi perciò ritirato a Firenze. Il papa volea la guerra, e fu circolato[1775] in Roma un suo[1776] appello generale alle armi. Erasi pure sorpresa da' francesi la di lui corrispondenza con l'Austria, da cui risultava che il generale Colli dovea da Vienna portarsi a comandar le armi pontificie in Roma, e che un'armata ausiliaria austriaca sarebbesi anche ivi portata per la via di Trieste e di Ancona. L'appello non avrebbe fatto colpo se si fosse limitato a considerazioni religiose perché vi erano pochi fanatici nello Stato del papa; ma fece sensazione ricordando lo spirito di rapina che animava i Francesi in Italia. Vi si dicea tra le altre

[1774] conservo: *seguito dal richiamo di nota* (a) *per una annotazione che non fu mai scritta.*
[1775] circolato: *sul ms*. cirolato
[1776] suo: *agg. nell'int. sup.*

cose:[1777] «… Le iniquità di tutte le specie commesse da questi sedicenti liberatori, questi falsi amici, ma veri oppressori e tiranni de' popoli ovunque sono penetrati, vi hanno scossi, vi hanno decisamente fatto pensare a' vostri interessi...» … L'esperienza funesta della loro inumana e feroce condotta verso i nostri sudditi di Avignone, Carpentras, Bologna, Ferrara, e verso i sudditi di tutti gli altri Stati d'Italia, tutti da essi spogliati, rovinati o espulsi da' loro domicili, o trascinati ad una morte certa e crudele per soddisfare il loro barbaro **[c. 84*r*]** genio, le ingiuste requisizioni di tanti milioni di scudi, di tanti begli oggetti manuscritti, statue, pitture, anche quelle delle Chiese, e le migliori esistenti in Roma e negli Stati pontifici, e ciò a titolo di *armistizio*, non per pagare la guerra che voi non avevate lor fatta, ma per pagarsi anticipatamente del saccheggio che non han potuto fare: le condizioni ancor più dure di una pace bugiarda, conducente a' risultati più abominevoli e rovinosi… «... e temereste voi un nemico che finora ha riposta la sua confidenza più nella frode, ne' tradimenti, negli eccessi e nelle millanterie che nel vero valor militare…?».

La guerra fu risoluta e Buonaparte diresse le sue prime mire alla Santa Casa di Loreto che supponeasi di rinchiuder tesori immensi. Partì egli dunque il 2 Febbraio 1797 da Bologna, preceduto da truppe sufficienti all'oggetto. Questa pia visita gli era stata imposta dal Direttorio esecutivo di Francia molto prima di esservi motivo o pretesto alcuno di rottura col papa. Appena avea egli assunto il comando in capo dell'armata d'Italia quando il Direttorio gli scrisse, in data de' 12 aprile 1796:[1778] «Genova non dev'esser[1779] lontana più di 45 leghe da Loreto. Non si potrebbe portar via la Santa Casa ed i tesori che la superstizione vi ha ammucchiati da 15 secoli? Si valutano a dieci milioni di lire sterline. Dieci mila uomini, *mandati* **[c. 84*v*]** *con segretezza*, ed *abilmente condotti*, riuscirebbero nella intrapresa con la maggior facilità.[1780] Vi è una difficoltà; il camino non è diretto; bisogna passare gli Appennini: ma con *audacia*, non nella esecuzione che non ne esigge, ma nel *progetto*, voi farete una *operazion finanziaria* la più ammirabile che solo *farà torto a pochi frati*. Dieci mila uomini bastano all'oggetto. La loro *incognita* marcia ne assicura l'esito; in caso di bisogno *l'armata li seconderà*».

Potea tenersi un più ignobile linguaggio da una combricola di ladri di strada? Ma il Direttorio volle mostrarsi così onorato nelle sue concezioni *finanziarie* come versato nelle distanze geografiche d'Italia.[1781] *Quarantacinque* leghe da Genova a Loreto!!! Non valse però la *segretezza* co' preti di Roma. Il liberatore non trovò nella Santa Casa che una Madonna di legno, ed in pruova del suo zelo nella esecuzione delle oneste suggestioni del Direttorio, la mandò a Parigi.

Pio VI,[1782] abbandonato a sé solo,[1783] ebbe a firmar il 23 Febbraio 1797 in Tolentino[1784] una pace disastrosa[1785] rinunziando tutti i suoi diritti all'Avignonese, al

[1777] *Nella metà sinistra della pagina, il riferimento* pag. 67 a 69
[1778] *Nella metà sinistra della pagina, il riferimento* pag. 70
[1779] dev'esser < deve esser
[1780] facilità < felicità
[1781] d'Italia < di Italia
[1782] Pio VI: *precede* Il buon *canc.*
[1783] abbandonato a sé solo < non socorso a tempo dall'Austria
[1784] Il 23 febbraio 1797 (< 1897) in Tolentino: *agg. nell'int. sup. Nella parte sinistra della pagina, la scritta* Trattato di Tolentino 23 febbraio 1797. *Sempre nella parte sinistra, più in alto, una lezione indecifr. canc., forse* Venti Vendemmi
[1785] disastrosa < sotto tutte le condizioni che al gran capitano piacque dettargli. Dessa fu firmata in Tolentino a 23 Febbraio 1797, dovendo il papa

Venesino, al Bolognese, al Ferrarese,[1786] alla Romagna, alla città e cittadella di Ancona, pagare il saldo de' sedici milioni, impostigli[1787] nell'armistizio del 23 Giugno 1796, pagarne altri quin-**[c. 85*r*]**dici milioni[1788] *per la pace*, consegnare tutti gli oggetti di arti o scienze promessi nell'armistizio, disapprovare l'uccisione dell'ambasciatore Francese Basseville accaduta in Roma nel 1793, e dare alla di costui famiglia un'indennità[1789] di 300 mila franchi. Si astenne però il Gran Capitano[1790] di entrare a Roma per non incorrere il fato di Basseville[1791] e partì per l'alta Italia ove, sul finir dello stesso mese di Febbraio, eran ricominciate le ostilità.

Seppi ancora in Marsiglia che le truppe civiche di Bologna, Reggio e Brescia emulavano in campagna i veterani Francesi battendo gli Austriaci[1792] tra l'Adige ed il Tirolo, ed anche in Romagna.

Tutto ciò mi elettrizzò; non pensai più a Milano; e per Livorno e Firenze volo a Bologna. Ivi trovo l'entusiasmo repubblicano giunto alla follia, e divento entusiasta anch'io.

La mia prima operazione fu di arrollarmi[1793] nella Compagnia di Cacciatori comandata dal capitano Giulio Bignami, del battaglione Caprara, della Guardia Nazionale, di cui il Generale Tattini era il comandante in capo. Promosso indi Tenente nel battaglione Albergati, feci parte della famosa spedizione di Cento nella Romagna, contro gli Austro-insurgenti, che battemmo completamente con poca perdita de' nostri.[1794] Conservo ancora di questa campagna onorevoli attestati del generale Tattini, legalizzati[1795] dalla Municipalità di Bologna, e dalla Prefettura del dipartimento.[1796]

[c. 85*v*] Al ritorno da quella spedizione, fondai[1797] una società di *Unionisti*, cioè *partigiani dell'Unione Italica*, ed apersi[1798] un *Circolo Costituzionale* sul piano de' *Clubs Constitutionels* allora in voga in Francia, ove, sotto la presidenza di un *Moderatore* mensualmente eletto si dibattevano quistioni di pubblico interesse.[1799] Primo *Moderatore* di quel Circolo,[1800] e fu mia prima cura[1801] di far adottare rigorosi regolamenti pel mantenimento dell'ordine e della decenza ne' dibattimenti, a' quali perciò concorrevano[1802] primi talenti della città, e[1803] numerose dame. Spirato il

---

[1786] al bolognese, al ferrarese < a Bologna, a Ferrara
[1787] impostigli < a lui imposti
[1788] milioni: *agg. nell'int. sup.*
[1789] un'indennità: *sul ms*. un indennità
[1790] gran capitano < liberatore
[1791] Basseville < quella vittima del furor popolare
[1792] Austriaci: *segue* che tuttavia guerreggiavano in tutto il paese *canc.*
[1793] di arrollarmi: *nell'int. sup. la variante alternativa* di prender le armi da Volontario
[1794] che battemmo completamente con poca perdita de' nostri < che con poca perdita de' nostri battemmo completamente
[1795] Conservo ancora di questa campagna onorevoli attestati del generale Tattini, legalizzati < Ne conservo ancora onorevol certificato del generale Tattini, legalizzato
[1796] dipartimento: *segue* co' rispettivi suggelli *canc.*
[1797] fondai < proposi a diversi patriotti bolognesi, tra' quali Giovannetti, Armandi, Crespi, e gli avvocati Gambara, Argelati, Gavasotti etcetera la formazione di
[1798] apersi < feci l'apertura di
[1799] interesse: *segue la lezione canc*., si proponevano utili riforme, e nuove misure, e si avocavan le più conducenti alla riunione di tutta intera l'Italia in un sol corpo di nazione. Fondatore di quel «Circolo», ne fui anche il primo moderatore
[1800] di quel circolo: *agg. nell'int. sup.*
[1801] cura: *segue* quella *canc*.
[1802] a' quali perciò concorrevano < dal che risultò il costante concorso de'
[1803] e: *segue* di *canc*.

termine di quelle mie funzioni[1804] divenni uno degli[1805] oratori dell'assemblea. Regnava in generale il più esaggerato mal umore contro il governo pontificio, a cui quella città era stata lungamente soggetta; ma io non mi occupava che della rivoluzion *politica* dell'Italia, da cui sarebbene in seguito risultata una salutare riforma religiosa. Le mie idee intorno al papato eran altronde ben diverse da quelle che prevalevano, e tuttavia[1806] prevalgono. Ritengo che il papa non è che un monarca assoluto-elettivo non[1807] men legittimo di tutti gli altri monarchi assoluti-elettivi che furono e sono nel mondo voluti o tollerati da' loro popoli.[1808] Che oltre la sua[1809] sovranità temporale egli eserciti le funzioni di capo di uno de' tanti **[c. 86*r*]** culti che il genere umano professa, e che invece di chiamarsi re, si chiami[1810] papa, in ciò il *papa romano* non è dissimile dal monarca inglese, che essendo anche il capo della religione dello stato, si chiama re invece di chiamarsi papa. Ambo i governi sono teocratici, e che il papa invece di una corte di ciamberlani, maggiordomi, cavallerizzi, gentiluomini di camera, cavalieri di onore, somiglieri o contestabili *etcetera* ne abbia una di cardinali, vescovi, arcivescovi, prelati *etcetera* ciò è indifferente. La diversità de' nomi, de' titoli, delle forme, de' regolamenti, degli abiti *etcetera* non altera il fondo della cosa. Tutto ciò ch'è a desiderarsi è che gl'interessi sociali non siano sagrificati a que' della chiesa. Assicurate al suddito o al cittadino la proprietà, l'onore e la sicurezza personale a cui ha diritto[1811] nella società di cui fa parte, ed in quanto concerne la chiesa non fate altre leggi se non quelle che assicurino la pubblica e privata tranquillità, e quindi la più intera libertà di coscienza, il mutuo rispetto degli uomini per le loro opinioni intorno ed affari sovrumani, e l'esercizio del loro culto, guidato da colui o coloro ch'essi credan degni della loro fiducia nell'insegnamento della *morale* ossia, *divina parola*. Se uno straniero vuole che il re di un'altra nazione non sia papa, o che il papa non sia re, egli sarà un disturbatore della pace di quella nazione a cui il papa re, o il re papa presiede. Egli è allora un ingiusto aggressore, e dev'essere respinto con la forza, o punito.[1812] Niun principe, **[c. 86*v*]** qualunque ne sia il titolo politico o religioso, dà conto de' fatti suoi se non al suo proprio popolo, tranne il caso in cui offenda il diritto delle genti,[1813] o que' della natura umana che tutto l'uman genere[1814] dea rispettare ed ha il diritto di far rispettare.

Mentre si discettavano quistioni filosofico-politico-religiose sulle tribune del Circolo Costituzionale, una quarta armata austriaca entrava[1815] nel Tirolo, che, di unita agli avanzi di quelle di Beaulieu, Wurmser ed Alvinzi, formava un esercito formidabile, al comando dell'arciduca Carlo, che ha già il suo quartier generale in Gorizia. Dalla parte de' Francesi, si unirono ad essi le divisioni di Bernadotte e Dalmas venute dal Reno. A' 6 Marzo 1797 forza il passo del Tagliamento, e gli Austriaci si

[1804] Spirato il termine di quelle mie funzioni < Finite le mie funzioni di moderatore
[1805] degli < de' più assidui
[1806] tuttavia: *agg. nell'int. sup.*
[1807] non: *precede una lezione canc., forse* con
[1808] voluti o tollerati da' loro popoli: *agg. nell'int. sup.*
[1809] sua: *agg. nell'int. sup.*
[1810] chiami < chiama
[1811] diritto: *segue lezione indecifr. canc., forse* come
[1812] Regnava in generale… o punito: *per questo passo, l'autore segnala, nella metà sinistra di c. 85v, l'annotazione* Si salta per ora questo passo o si abrevia
[1813] genti: *precede* natur *canc*.
[1814] l'uman genere < il genere umano
[1815] entrava < entra

ritirano a Palmanova. A' 17 Gorizia si rende a' Francesi. A' 24[1816] gli Austriaci perdono Treviso, e nel giorno medesimo i Francesi entrano in Trieste, ed indi nella Chiusa Veneta. Volea Buonaparte penetrare nell'Austria, e portò il suo quartier generale a Klagenfurt,[1817] donde diresse uno de' suoi fraterni proclami alle provincie illiriche invitandole a far seco un trattato; ma il Tirolo era insorto, e Joubert, ch'erasi avanzato fino a Brixen, dovette retrocedere. A sessanta leghe da Vienna Buonaparte minacciava quella capitale, ed intanto, a' 31 Marzo, propose all'arciduca Carlo la pace. Costui vi si ricusò per non aver facoltà di trattarla: ma l'imperatore lo autorizzò indi a trattare un armistizio che si conchiuse in Leoben. **[c. 87*r*]** Questa parve al *liberatore* l'occasione propizia di eseguire il suo progetto d'impadronirsi di Venezia e cederla all'Austria in compenso delle sue perdite in Lombardia. Poco gl'importava che quasi tutta la terra ferma veneta erasi già coalizzata con le Repubbliche Cispadana e Traspadana in favor de' Francesi. Nulla gl'importava che il Senato stesso di Venezia avea quasi unanimamente dichiarato, il 13 aprile[1818] di quell'anno medesimo 1797, la sua «invariabile[1819] intenzione di mantener la pace»; nulla di ciò entrava negli onesti calcoli del gran capitano. Pres'egli allora il pretesto di una sommossa, eccitata dalle angherie de' Francesi medesimi, in Verona; ed accusando il governo veneto[1820] di segreta intelligenza con l'Austria, fece occupare il 12 maggio[1821] la città di Venezia[1822] dal generale Baraguey d'Hilliers, rovesciare il governo, nominare[1823] una municipalità provvisoria, e dar la prima pruova di protezione a' veneziani facendo trasportare a Parigi il Leone di San Marco, ed i cavalli Corintii, che ‹il› celebre Dandolo avea già ‹in› tempi più rimoti fatti trasportare da Costantinopoli a Venezia.[1824]

Ciò fatto, apre Buonaparte in Montebello una conferenza sultanica co' ministri di Austria,[1825] del papa, del re di Napoli, del re[1826] ‹di› Sardegna, delle repubbliche di Genova e di Venezia, del duca di Parma, de' Cantoni Svizzeri, e di molti principi di Germania, oltre que' delle due repubblichette Traspadana e Cispadana.[1827] Il castello di Montebello erasi trasformato, al dire di Norvins,[1828] in una vera regia residenza:

[1816] *Nella metà sin. della pag., la scritta* 24 Marzo 1797 – vedi Tarvis, *riferito probabilmente a Hist. Tarvis., ossia una Storia delle terre del Tarvisio.*

[1817] Klagenfurt: *sul ms.* Klagenfurh

[1818] 13 aprile: *segue* 1797 *canc*.

[1819] Questa parve… invariabile < Stava ne' piani di Buonaparte l'impadronirsi della città di Venezia per cederla a titolo d'in-**[c. 87*r*]**dennità, s'era necessaria o no, all'Austria, per le perdite da essa fatte in Lombardia. L'armistizio con essa conchiuso parve al liberatore il momento opportuno. Che quasi tutta la terra ferma veneta, coalizzata con le repubbliche Cispadana e Traspadana, facesse già causa comune co' Francesi; che del senato veneziano solo pochi membri erano opposti ad essi, mentre la grande maggiorità de' suoi membri o apertamente dichiarati in lor favore o neutrali; che il senato avesse formalmente dichiarato il 13 aprile la sua «invariabile. *Nella metà sin.la data* 13 aprile 1797

[1820] il governo veneto < l'oligarchia veneta

[1821] *Nella metà sinistra della pagina, la data completa,* 12 maggio 1797. *Altri riferimenti vergati nella metà sin. sono* (Isole Ionie) *e* pag. 87

[1822] di Venezia: *agg. nell'int. sup.*

[1823] nominare: *precede* e *canc*.

[1824] e dar la prima pruova… Venezia < La prima pruova di protezione ch'egli die' a' veneziani fu quella d'impadronirsi del Leone di S. Marco e de' cavalli corintii portati già dal celebre Dandolo da Costantinopoli a Venezia e li mandò, novelli trofei del suo valor militare, a Parigi.

[1825] Ciò fatto… Austria < Ciò fatto, va Buonaparte in una conferenza in Montebello co' ministri di Austria < Ciò fatto, va Buonaparte a conferenza co' ministri di Austria

[1826] del re < e di

[1827] Traspadana e Cispadana < lombarde

[1828] Il castello di Montebello erasi trasformato al dire di Norvins < Il castello di Montebello, dice Norvins, erasi trasformato

avea più l'apparenza di una **[c. 87*v*]** corte che di un quartier generale. Da generale in capo avea Buonaparte già contratte le costumanze di un monarca assoluto. Nella sposa di[1829] Buonaparte ricomparivano i vezzi[1830] della gioventù. Circondata da tanti personaggi di corti straniere, *ella favoriva notabilmente gl'interessi presenti e futuri del marito*. Già fin[1831] dalla sua prima entrata a Milano, era cessata[1832] quella di lui fratellanza co' suoi commilitari da lui già sì abilmente ricercata fin da che stava in Nizza al comando dell'artiglieria dell'armata d'Italia. Ma,[1833] *vincitore* poi[1834] dell'Austria, cominciava in lui l'esercizio della sovranità. Quella parte della sua corte che era formata dalla[1835] sua famiglia militare, era già divenuta suddita;[1836] ma i[1837] suoi più distinti generali[1838] che formavan l'altra parte,[1839] resistettero alle sue nuove abitudini fino a che la rivoluzione, la repubblica, la libertà si posero agli ordini dell'imperatore… Un corpo diplomatico era accreditato presso il generale, a cui non davasi già altro titolo che quello di *Liberatore*… *etcetera*.

La Legazion francese avea preparato il movimento popolare in Venezia contro l'aristocrazia, e questa cadde. Così Filippo Doria mosse il popolo contro l'aristocrazia Genovese, ed il Genovesato il 6 Giugno[1840] prese il nome di Repubblica Ligure.[1841] Sei mila soldati liguri furono immediatamente organizzati[1842] dal **[c. 88*r*]** generale Duphot, che servivano a reprimere tutte le parziali insurgenze che andavano qua e là eccitando i nobili ed i preti. Il 13[1843] anche la Valtellina proclamò la sua indipendenza da' Grigioni, e fu aggregata al Milanese. Il 9[1844] luglio, le repubbliche[1845] Cispadana e Traspadana, unite, formarono la *Repubblica Cisalpina*,[1846] composta dalla Lombardia Austriaca, del Mantovano, del Ferrarese, del Bolognese, del Reggiano e del Modenese; ed il 24,[1847] vi si unì anche la Romagna, ceduta in virtù del trattato di Tolentino, ed alla quale[1848] erasi dato il nome di Repubblica Emilia. «Le *speranze*», dice Norvins, «date da Buonaparte dalla re-organizzazione della grande famiglia Italica, trionfarono delle opposizioni della nobiltà e del clero: la Cisalpina adottò la Costituzion francese;[1849] il 14[1850] Buonaparte nominò i cinque direttori; e trenta mila guardie nazionali ne' 20 dipartimenti che formavan la Cisalpina, si giuraron fraternità sull'ara della libertà».

[1829] Nella sposa di < In madama
[1830] i vezzi < i vezzosi modi
[1831] Già fin < Costui fin
[1832] cessata: *segue* la di lui fr *canc.*
[1833] Ma < Ora
[1834] poi: *agg. nell'int. sup.*
[1835] era formata dalla < formava la
[1836] divenuta suddita < sottomessa
[1837] ma i < l'altra, quella de'
[1838] generali: *segue* di divisione *canc*.
[1839] che formavan l'altra parte: *agg. nell'int. sup.*
[1840] Il 6 giugno: *agg. nell'int. sup.*
[1841] *Nella metà sin. della pag*., Repubblica Ligure 6 giugno
[1842] organizzati: -r- *agg. nell'int. sup.*
[1843] *Nella metà sin. della pag.,* 13 Giugno. *Sempre nella metà sin., in alto, la data semicerchiata* 1797
[1844] *Nella metà sin. della pag.,* 9 Luglio
[1845] repubbliche < *sovrascr. a* repubblica
[1846] *Nella metà sin. della pag*., Repubblica Cisalpina
[1847] *Nella metà sin. della pag.,* 24 luglio
[1848] ed alla quale < la quale
[1849] francese: *segue* ed *canc*.
[1850] 14: *segue* agosto *canc*. *Nella parte sin. della pag*., 14 Agosto

Questa repubblica, ad esempio, e forse ad istigazione del Gran[1851] Capitano,[1852] mosse indi guerra al papa sotto il pretesto di non voler costui riconoscerla;[1853] ma col vero disegno d'impadronirsi di alcune delle di lui provincie.

Stando così le cose in Italia, fu scoperta il 18 Fruttidoro (4 settembre),[1854] e soppressa il 19 in Parigi, una cospirazione anti-rivoluzionaria; Pichegru fu arrestato. Moreau fu sospettato di complicità. Eran **[c. 88*v*]** essi i soli rivali, di cui Buonaparte facea caso; e la di loro sparizione dalla vita politica gli permise dar più libero volo al suo genio dispotico, mentre l'Austria non avendo più speranza di una reazione controrivoluzionaria, divenne più mansueta.

Le basi della pace proposta nelle conferenze di[1855] Montebello, che duraron quattro mesi, eran:

1. Alla Francia, i limiti del Reno.
2. All'Imperatore, Venezia e la terra veneta sulla sponda sinistra dell'Adige;
3. Alla Repubblica Cisalpina, Mantova e la terra veneta sulla diritta dell'Adige.

A' 29 settembre, il Direttorio, a proposito di queste basi, scrisse a Buonaparte: «Noi avremo trattato da *vinti*, oltre la vergogna di abbandonar Venezia da *voi stesso creduta sì degna di esser libera*… Calcoliamo tutto alla peggio; ammettiamo una ipotesi che ripugna al vostro genio ed al valore della vostra armata; supponiamoci vinti, ed espulsi dall'Italia… noi non saremmo almeno stati conniventi ad una perfidia cotanto inescusabile…».

Sotto la stessa data, il ministro delle relazioni estere scrisse al *Liberatore*: «L'*ultimatum* del Direttorio è che l'imperatore rinunzi a Mantova, a Venezia, alla terra ferma, ed al Friuli veneziano. Ella avrà l'Istria, la Dalmazia veneziana e Trieste; ed invece de' limiti dell'Adige avrà que' dell'Isonzo».

[c. 89*r*] Ciò indicava maggior impegno nel Direttorio che in Buonaparte perché l'Italia intera rimanesse libera. Ma nel seguente trattato di Campoformio del 17 ottobre,[1856] il *Liberatore* sul principio che «una buona pace val più di molte vittorie», die' all'imperatore Venezia l'Istria, la Dalmazia, e le provincie di terra ferma fino all'Adige…![1857] E Norvins esclama:[1858] «De ce jour date aussi cette *inexplicable faiblesse* de Buonaparte pour la Cour de Vienne, qui se fera remarquer dans le cours de son histoire. Il semble qu'il ait eu constamment plus de plaisir à accorder la paix à cette puissance qu'à la vaincre; malheureusement il compta sur la réciprocité». Dunque non era vero che avea detto Norvins attribuendo a Buonaparte idee d'indipendenza Italica ed al Direttorio piani di servitù…[1859]

Roma, ch'era un satellite del Giove austriaco, riconobbe, dopo questo celebre trattato di Campoformio, la Repubblica Francese e la Repubblica Cisalpina.

[1851] gran: *preceduto da* francesi *canc.*
[1852] ad esempio… capitano: *agg. nell'int. sup.*
[1853] di non voler costui riconoscerla < di volerla costui riconoscere
[1854] *Nella metà sin. della pag*., 4 settembre
[1855] nelle conferenze di < in
[1856] *Nella metà sin. della pag,* 17 ott. Trattato di Campoformio
[1857] Adige: *segue una lezione indecifr. canc., forse* Con *e* A qu
[1858] *Nella metà sin. della pag., un rimando incompleto*, pag.
[1859] Dunque… servitù: *agg. nella parte sin. della pag.*

Il Direttorio, rivolgendo allora le sue mire all'Inghilterra, nominò a' 26 ottobre[1860] Buonaparte generale in capo dell'esercito che dovea agire contro quel colosso. Ma gl'impose di portarsi prima al Congresso di Radstadt per rappresentarvi, di unita a' plenipotenziari Treillard e Bonnier, la Repubblica francese nelle trattative da tenersi per l'aggiusto delle differenze tra essa, l'Austria ed i Principi Germanici, con l'intervento della Svezia come mediatrice e garante del trattato di Westphalia. Ne risultò la convenzione del 1° Dicembre,[1861] che Mayence resterebbe alla Francia, e Venezia e Palma Nova all'Austria, in conferma del trattato di Campoformio. Le negoziazioni non eran finite ancora, quando Buonaparte abbandonò i suoi colleghi, e **[c. 89*v*]** giunse il 3 dicembre[1862] a Parigi, ove fu ricevuto in trionfo. Seguirono grandi preparativi nella Normandia, nella Picardia e nella Belgica per l'invasione dell'Inghilterra, che almeno in Irlanda, avrebbe avuto le più serie conseguenze per l'impero britannico; ma egli volea tenere gl'Inglesi a bada in casa per agire con minore opposizione in Egitto, la di cui conquista, suo solo ed unico scopo, pareagli dovess'esser più efficace a distrugger la[1863] *Cartagine* moderna. Forse desiderava ancora allontanarsi un po' più dalla Francia per[1864] esercitare con più libertà un despotismo più illuminato e rapace.[1865] Si trovò il pretesto che il Vaticano non avea adempiuta la condizione stipulata nel trattato di Tolentino, di dare una riparazione per l'uccisione di Basseville del 1793. Era ambasciatore Francese in Roma Giuseppe Buonaparte. Costui, più divoto al fratello che al Direttorio,[1866] lungi dal fomentare il liberalismo[1867] de' patriotti romani, comprimeva i loro voti; e verso la metà di dicembre[1868] ebbe la bassezza di far conoscere[1869] al gabinetto pontificio tutti i progetti d'insurrezione a lui confidati[1870] e da lui *rigettati*. Si presero misure di rigore... ma i patriotti montarono in furie; ed il 28,[1871] ornati di coccarda tricolore al cappello, si presentarono al palazzo di Francia gridando: «Viva la Repubblica Francese». «Viva la Repubblica Romana». L'ambasciatore[1872] fece chiudere le porte del palazzo.[1873] Il generale Duphot (promesso sposo a Paolina Buonaparte) che trovavasi con lui, volle farla da bravo; esce improvvisamente dal palazzo con la spada alla mano per imporne a' patriotti, ed un colpo di fuoco lo stende morto **[c. 90*r*]** a terra. L'ambasciatore con tutta la sua legazione fuggì da Roma; ed il 10 Febbraio[1874] vi entrò Berthier con 10 mila uomini, e pretendendo che quella rivolta erasi organizzata dallo stesso Governo del papa, decretò la libertà Romana. Il papa Pio VI, dopo aver benedetta nella basilica di San Pietro la *Repubblica Romana*, si ritirò in Toscana (a).

[1860] *Nella metà sin. della pag*., 26 ottobre 1797
[1861] *Nella metà sin. della pag*., 1 dicembre
[1862] *Nella metà sin. della pag*., 3 dicembre
[1863] la: *agg.nell'int. sup.*
[1864] per: *segue* dare un volo *canc*.
[1865] *Segue la lezione canc.* Il Direttorio voleva in tutti i canti il rovescio del governo pontificio, nonostante la sua sommissione a tutte le esazioni della Francia e della Cisalpina.
[1866] più divoto al fratello che al Direttorio: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1867] il liberalismo < le speranze
[1868] *Nella metà sin. della pag*. dicembre 1797
[1869] ebbe la bassezza di far conoscere < comunicò
[1870] confidati < communicati
[1871] *Nella metà sin. della pag*., 28 dicembre
[1872] L'ambasciatore < Il degno fratello del *Liberatore*
[1873] palazzo: *alcune lettere indecifr. canc.*
[1874] *Nella parte sin. della pag. è ripresa la data* 10 febbraio. *Sempre nella parte sin., in alto, la data semicerchiata* 1798

(a) Pio VI si rinchiuse pria in un convento nella città di Siena; indi[1875] nella Certosa di Firenze; e finalmente passò a' 30 aprile 1799 a Valenza in Francia, ove morì il ‹…›

«Ben presto», aggiugne Norvins, «la rapina militare francese cagionò una doppia rivoluzione:[1876] quella del popolo contro i soldati, e quella de' soldati contro i loro uffiziali…». Le requisizioni, e l'esazioni più inique erano all'ordine del giorno. Basta dire che a Berthier si era sostituito Massena il più celebre ladro dell'universo. Buonaparte non pensava,[1877] come dissi, che all'Egitto, ed a' 19 Maggio 1798[1878] salpò da Tolone. L'armata d'Italia rimase al comando di ‹…›[1879]

Tutti questi avvenimenti ebbero luogo mentre io predicava libertà ed Unione Italica sulle tribune del Circolo Costituzionale di Bologna, e scriveva un *Progetto di un codice militare per le nazioni libere*, le *Lamentazioni Italiche* e *L'educazione pubblica e privata ne' paesi liberi*, oltre una *Selva di pensieri economici, morali, politici e religiosi*.[1880] Gl'Italiani, comunque al sommo disgustati dal dispotismo con cui si disponeva del loro territorio, sotto la falsa promessa della loro riunione in un sol corpo di nazione e comunque irritati dallo spirito di rapina che animava i loro liberatori trattando l'intera penisola come *conquista* e proprietà francese, non eran però disanimati: soffrivan tutto non solo con pazienza, ma anche con gioia, credendo avvicinarsi il momento, in cui i nuovi principi sarebbero abbastanza diffusi, e le guardie nazionali e truppe italiane abba-**[c. 90*v*]**stanza numerose ed istruite, per proclamare l'unione ed indipendenza Italica malgrado la Francia, l'Austria e l'Europa.

Invaso dalle stesse romanzesche idee, io travagliava indefessamente alla grand'opera, quando giunse a Bologna, verso i 18 di febbraio 1799, la notizia della proclamazione della *Repubblica Romana*. Questo solo nome di *Repubblica Romana*, cangiò il mio entusiasmo in vero fervore, e cominciai immediatamente, sulle tribune del Circolo Costituzionale, una declamazione che mi mise a due dita dalla ghigliottina o dalla forca.

[1875] indi: *segue* a' 30 aprile 1799 *canc*.
[1876] rivoluzione: *nell'int. sup. virgolette di chiusura della frase canc.*
[1877] pensava: *segue una lezione cancellata, forse* ch
[1878] *Nella parte sin. della pag. si ripete questa data*, 19 maggio 1798
[1879] *La frase è lasciata in sospeso.*
[1880] religiosi*: seguito dal richiamo* (b) *per una nota che non fu mai scritta.*

[c. 91*r*] Capitolo XVI[1881]

Di tutti gli Stati Italiani da Buonaparte più o meno tormentati, solo il Granducato di Toscana[1882] era stato rispettato,[1883] tranne la visita armata da lui fatta a Livorno nel 1796 per impadronirsi delle mercanzie inglesi ivi esistenti. Il paese era governato[1884] dall'arciduca d'Austria Ferdinando III, ed in conseguenza contrario all'Unione[1885] ed Indipendenza dell'Italia. Era di fatti il centro principale delle combinazioni tra l'Inghilterra e l'Austria, contro la così detta rigenerazione italica… ed io non tralasciai di esternarne il pensiero nelle riunioni della Società degli *Unionisti*, e sulle tribune del Circolo Costituzionale, e su' fogli pubblici.[1886] Ma[1887] le discussioni furon tante, e sì frequenti,[1888] e sì cla-**[c. 91*v*]**morose, che finalmente il governo toscano[1889] risolse[1890] avermi nelle mani, ed ottenne l'intento. Il bargello (capo di polizia),[1891] die' per altro in questa circostanza maggior pruova di scaltrezza che di onestà: e[1892] mostrò più zelo pel servizio del suo sovrano che rispetto per la giustizia.

Verso la fine di Febbraio 1798[1893] ricevetti per la posta in Bologna una lettera scrittami da Firenze, firmata *Luigi Bertini*, in cui egli mi dicea che,[1894] organo[1895] di una società di *trecento patriotti*, rendea[1896] le più vive grazie pe' voti *filantropici* da me spiegati per la libertà della loro patria; ch'essi desideravan secondar le mie vedute nel modo più efficace; che ciascuno d'essi potea disporre di numerosi seguaci; [1897] che stavano già in cassa più di 20 mila scudi per le spese occorrenti; che non vi era scarsezza d'armi né di munizioni; che solo dovea trattarsi del miglior piano possibile pel sicuro rovescio del tirannico governo attuale della bella Etruria; che tutti desideravano vedermi nel loro seno per discuter meco il piano; che se mi era impossibile portarmi a Firenze, avessi almeno somministrato que' lumi che credessi più utili all'oggetto, e che soprattutto desideravan sapere da me se, in caso di bisogno, potean essi **[c. 92*r*]** contare sull'aiuto della[1898] brava Guardia nazionale di Bologna...

Mostrai questa lettera a vari de' più intelligenti *Unionisti*,[1899] ed a loro suggestione risposi al *Bertini* che «la sua comunicazione erasi ricevuta con piacere; che i desideri de' *trecento*, a cui alludeva, sarebbero stati soddisfatti in quanto era possibile; che i patriotti toscani dovean contare meno con parziali ed eventuali soccorsi

---

[1881] *Nella parte sin. della pag., la scritta semicerchiata* Quinto Quaderno. *Sempre a sin., segue la data 1798*

[1882] il Gran ducato di Toscana < la Toscana

[1883] era stato rispettato: *sul ms.* era stata rispettata

[1884] Il paese era governato < La Toscana era governata

[1885]ed in conseguenza contrario < sotto il titolo di granduca, uomo eccellente; ma, costretto a servir la causa austriaca, non potea non contrariare seriamente quella dell'unione

[1886] e su' fogli pubblici: *agg. nell'int. sup.*

[1887] Era di fatti … Ma < A traverso del prisma de' principi in voga, io non vedea nel granducato che un centro di cospirazioni tra l'Inghilterra e l'Austria, contro ogni liberale innovazione in Italia, ed impresi a provare nella Società degli Unionisti, e pubblicamente sulle tribune del Circolo costituzionale, la necessità imperiosa di democratizzarlo. Questo pensiero trovò innumerevoli fautori in Bologna; ma

[1888] frequenti: -n- *agg. nell'int. sup.*

[1889] il governo toscano < la polizia toscana

[1890] risolse < mi tese un aguato per

[1891] Il bargello (capo di polizia) < Il (capo della polizia di Firenze, ivi chiamato bargello, (sheriff)

[1892] e: *precede una virgola canc.*

[1893] *Nella metà sin. della pag., la scritta* Febb. 1798

[1894] che: *segue* mi scriveva come *canc.*

[1895] organo: *segue* e per ordine *canc.*

[1896] rendea < che mi rendeano

[1897] di numerosi seguaci < di un numeroso drappello di seguaci

[1898] della: *segue* Gu *canc*.

[1899] unionisti: *segue* e partigiani della democratizzazione toscana *canc.*

che sul potente favore de' governi Francese e Cisalpino; che quest'ultimo era animato dalle migliori intenzioni per la rigenerazion politica dell'Italia; che gioverebbe perciò mandare abili agenti a Parigi ed a Milano per determinare que' governi a seriamente occuparsi della cosa; che sotto i di loro auspici era certa la cooperazione della guardia nazionale bolognese, in caso di bisogno; che la Toscana dovea riguardarsi come una parte integrante del nascente impero Italico,[1900] e non come principato indipendente».[1901]

Questa risposta, comunque non indicante segreta e criminosa cospirazione, ma solo la convenienza di una negoziazione *diplomatica* tra le tante che giornalmente si proponevano[1902] e si eseguivano in favore della rivoluzione italica,[1903] non trattenne il *bargello* dal continuare le sue insidiose manovre. Il *Signor Bertini* mi supplicò che la società de' *Trecento*, soddisfatta delle mie insinuazioni,[1904] avrebbe subito spedito a **[c. 92*v*]** Milano ed a Parigi idonei agenti,[1905] ma[1906] che intanto i *trecento* credeano cosa indispensabile fissar di buon'ora un piano d'insurrezione ben digerito, e fare i necessari[1907] preparativi[1908] di esecuzione *etcetera*.

Il tenore di questa seconda ed urgente comunicazione produsse tra gli *Unionisti* bolognesi molte discussioni, e progetti, fra' quali il mio, che quantunque evidentemente strambotico, incontrò l'approvazione del maggior numero, e fu adottato, per mandare ad effetto se non si ricevessero riscontri favorevoli da' succennati governi.

Il progetto era il seguente. Il giorno 24 Giugno di ciascun anno celebravasi[1909] in Firenze la festa di San Giovanni, protettore della città.[1910] V'intervenivano migliaia[1911] d'individui[1912] del granducato, e[1913] le deputazioni di tutte le sue provincie. Il granduca sedeva in un trono eretto sulla piazza di Palazzo Vecchio; mentre alte[1914] piramidi, tirate da buoi inghirlandati con[1915] mirto e fiori, e riccamente ornate con gli emblemi di ciascuna provincia, passavan l'una dopo l'altra davanti il trono, ed un deputato pronunziava in nome della sua provincia un giuramento di fedeltà *etcetera*. Io credeva esser[1916] quello il giorno più opportuno al movimento. Mancavan tre o quattro mesi all'arrivo di quel giorno. In questo intervallo i *trecento* dovean segretamente[1917] provvedersi di un uniforme[1918] Cisalpino, armarsi[1919] ed **[c. 93*r*]**

[1900] italico < romano
[1901] principato indipendente < un feudo (*nell'int. sup. lezione indec. canc*.) rustico etcetera, ancora […]
[1902] Questa … si proponevano < Questa risposta, comunque figlia, non di una segreta e criminosa cospirazione, ma del (*seguito da* il *canc*.) desiderio di una legale negoziazione diplomatica in favore di una delle tante misure politiche che ogni giorno si proponevano
[1903] in favore della rivoluzione italica: *agg. nell'nt. sup.*
[1904] soddisfatta delle mie insinuazioni < era soddisfattissima delle mie insinuazioni, che
[1905] agenti: *nell'int. sup., in corrispondenza di una lezione sul rigo indecifr. canc.*
[1906] ma: *agg. nell'int. sup.*
[1907] i necessari: *nell'int. sup., in corrispondenza di una lezione sul rigo indecifr. canc.*
[1908] preparativi: *segue* de' mezzi *canc.*
[1909] celebravasi < avea luogo
[1910] la festa di San Giovanni, protettore della città < una magnifica funzione in nome del protettore della città, San Giovanni
[1911] migliaia < molti
[1912] d'individui < di individui. *Segue* e di famiglie della c *canc.*
[1913] e: *nell'int. sup., in corrispondenza di una lezione sul rigo indecifr. canc.*
[1914] mentre alte < alte
[1915] inghirlandati con < con ghirlande di
[1916] esser: *sul ms.* esse
[1917] segretamente: *agg. nell'int. sup.*
[1918] uniforme: *segue* militare *canc*.
[1919] armarsi: *agg. nell'int. sup.*

organizzarsi in compagnia.[1920] Col pretesto di veder la festa, sarebberosi anche[1921] previamente ed a piccole partite introdotti[1922] nella città varie centinaia di Bolognesi.[1923] Doveansi intanto anche introdurre anticipatamente in Firenze degli opuscoletti stampati in Bologna, atti ad entusiasmare la massa,[1924] non che una quantità di proclami, manifesti,[1925] patenti per impiegati civili e militari, passaporti per corrieri, ed un gran numero di copie della costituzione adottata dalla Repubblica Cisalpina *etcetera* per farsene uso al momento dello scoppio. Sarebbesi anche preparata di buon'ora una lista d'individui propri a formare un governo provvisorio, una municipalità, uno Stato Maggiore di piazza *etcetera*. Il segno dello scoppio darebbesi con lo sparo d'inoffensivi petardi in diversi luoghi della città. A questo segno sarebbon comparsi sulla piazza del Granduca i Toscani ed esteri in uniforme (la di cui repentina comparsa avrebbe senza dubbio petrificato il popolo), che avrebbon preso inaudito possesso della persona del Granduca, de' due[1926] Forti della città Belvedere e Da Basso, degli archivi pubblici, del tesoro regionale, de' magazzini d'armi, del palazzo Pitti, delle poste della città *etcetera* ed[1927] il granduca, posto in sicurezza in uno de' forti, sarebbesi al più presto fatto partire per Vienna *etcetera*.[1928]

[c. 93*v*] *Bertini*, al ricever questo piano, mi riscontrò di essere stato approvato da' trecento, i quali desideravano che a lor propria spesa si stampassero subito tutte le carte ivi enunciate, e senza un momento d'indugio si mandassero a Firenze.[1929]

Mentre si facevan questi preparativi in Bologna, mi si presentò una mattina una bella donna di circa 30 anni, che mi disse chiamarsi Violante Cipriani, napolitana, vedova di un notaro, e venuta da Firenze per aspettare in Bologna un di lei fratello che veniva da Napoli, per la Romagna, ed al quale erasi offerto un vantaggioso impiego in una delle primarie case commerciali Bolognesi. E soggiunse che, informata di esser io di lei compatriotta, avea desiderato di far la mia conoscenza. Non avendo motivo di sospettare della di lei veracità,[1930] la trattai con cavalleresca cortesia, la invitai a pranzar meco quel giorno medesimo; e ben tosto ella incominciò a farmi l'occhietto, poi a sospirare, poi ad offerirsi a prender cura della mia biancheria, della mia casa, della mia persona… io le offersi una camera, ed ella venne l'indomani a prenderne possesso. Chi potea mai figurarsi ch'ella era mandata dal bargello **[c. 94*r*]** di Firenze…[1931]

[1920] compagnia: *segue parola indecifr. canc. A seguire, un passo cancellato* : Stando il popolo tutto assorto al godimento di quella pubblica funzione, la comparsa improvvisa di quelle marziali compagnie lo avrebbe sorpreso in modo da paralizzare tutte le sue mosse

[1921] anche: *segue* introd *canc*.

[1922] introdotti: *agg. nell'int. sup.*

[1923] bolognesi: *segue* per secondare le operazioni de' trecento, e loro seguaci (il di cui numero si faceva ascendere a circa duemila) *canc*.

[1924] Doveansi … massa < Doveansi intanto anche (< parimenti) introdurre subito in Firenze de' pamfletti destramente concepiti per preparare le menti della massa, che poteano farsi stampare in Bologna

[1925] manifesti: *segue* contatti incendiari *canc.*

[1926] due: *agg. nell'int. sup.*

[1927] ed < Il

[1928] sarebbon comparsi… etcetera: *agg. nella parte sin. della pag., in sostituzione di un passo parzialmente canc.,* doveasi prender possesso de' due malguardati forti della città, quelli di Belvedere e Da Basso, rinchiudendovi in uno di essi il principe sorpreso in trono per subito mandarlo a Vienna, mentre sarebbonsi anche occu-[c. 93*v*]pati gli archivi pubblici, il tesoro, i magazini d'armi i posti (*segue iniziale di parola canc*.) militari più importanti, ed il regio Palazzo Pitti, formandovi di tutti i rivoluzionari armati un campo volante nel gran giardino annesso a quel palazzo etcetera.

[1929] Firenze: *segue* suggellate in modo che non ardissero i doganieri di toccarle *canc.*

[1930] veracità < mendacità

[1931] Firenze: *segue* estratta da un nobile bordello di quella capitale?

Le carte da portarsi a Firenze, allestite in diverse stamperie nel corso di soli otto giorni; ed io ansioso di conoscere i *trecento*, mi offro a portarle con me. Se ne composero due immensi fagotti, che mi furon consegnati ben legati, e muniti del suggello del comandante della piazza di Bologna, Generale Mazzucchelli (unionista),[1932] con la direzione al signor[1933] Belmonte, ministro plenipotenziario della Repubblica Cisalpina a Firenze ond'evitar l'ispezione de' doganieri.[1934] Il Generale Mazzucchelli[1935] mi die' pure una lettera per quel ministro, pregandolo di conservare quegl'involti[1936] senz'aprirli, per rimetterli più tardi a persona autorizzata a prenderli. Gli *Unionisti* m'incaricaron[1937] di trattare co' *trecento* senza però prometter nulla, e far loro immediatamente[1938] un rapporto delle mie osservazioni. L'intendenza del dipartimento mi rilasciò[1939] un passaporto, designandomi come[1940] «Tenente Istruttore d'armi della Milizia di Bologna, in permesso …» e preso con me[1941] un bauletto con poca biancheria, l'uniforme cisalpino, il *bonnet rouge* di cui faceva uso, e pregando[1942] la bella Cipriani di prender cura del mio alloggio durante la mia breve assenza, partii[1943] per Firenze.[1944]

[c. 94*v*] I fagotti furon rispettati da' doganieri de' due limitrofi Stati, e giunto a Firenze, li feci direttamente trasportare all'abitazione del Ministro Belmonte, che dopo aver letta l'epistola del generale Mazzucchelli, ordinò al segretario di Legazione Petracchi, romano, di conservarli nella segreteria. Mi colmò parimenti di finezze, mi tenne seco a pranzo, volle le notizie di Bologna… ma tutte le volte che mi dimandava del contenuto di que' fagotti, io rispondea *non so.*

Io era disceso ad una gran locanda lungo l'Arno, ove diedi il mio nome; e si sa che i nomi de' viaggiatori dati in Italia a' locandieri, sono immediatamente mandati alla polizia. Sbrigatomi da Belmonte, mi misi in traccia del Signor Bertini [**c. 95*r*]** onde[1945] farmi introdurre a' *Trecento*: vado al suo alloggio da lui indicatomi in una delle sue lettere «piazza di Santa Croce[1946] no. 44», e la direzione è falsa.[1947] Comincio[1948] a sospettare di qualche imbroglio; e non sapendo a chi dirigermi per aver contezza di lui, penso[1949] di portarmi dal mio amico e fratello masonico avvocato C., a cui confido[1950] l'oggetto della mia venuta, ed i sospetti che mi tormentavano.[1951] L'avvocato mi dice di non esservi[1952] in Firenze i *Trecento*, che mi si erano dati a

---

[1932] (unionista): *agg. nell'int. sup.*
[1933] al signor < a Sua Eccellenza il
[1934] ond'evitar… doganieri: *agg. nella parte sin. della pag.*
[1935] Mazzucchelli: segue (unionista) < (che era uno de' capi unionisti) *canc.*
[1936] quegl'involti < que' fagotti
[1937] Gli unionisti m'incaricaron < La società m'incaricò
[1938] far loro immediatamente < fare quindi
[1939] rilasciò: *segue* il *canc*.
[1940] come < col grado di
[1941] e preso con me < per portarmi a Firenze per miei affari particolari.» Presi con me
[1942] e pregando < […] pregai
[1943] partii: *preceduto da* e *canc*.
[1944] per Firenze < in uno di que' carrozzoni che vanno a Firenze a due piani e portano pesanti […]
[1945] onde: *sul ms. preceduto da* -tini. *Si tratta del finale della parola* Bertini*, ultima parola della pagina precedente, c. 94v, dove, però,* Bertini *è scritto per intero poiché la pagina è riempita solo a metà. Questo rimaneggiamento del testo è consistito, probabilmente, in uno spostamento di carte.*
[1946] piazza di Santa Croce < via Calzaioli
[1947] la direzione è falsa < trovo che questa direzione era falsa
[1948] Comincio < Cominciai
[1949] penso < pensai
[1950] confido < confidai
[1951] che mi tormentavano < a cui mi trovava in preda
[1952] dice di non esservi < disse che non vi erano

credere, e che non[1953] poteano esservi senza ch'egli lo sapesse. In quanto al Bertini, ed a' miei sospetti, egli mi promise di mettermi a giorno di tutto fra due o tre giorni, consigliandomi[1954] di starmene intanto[1955] nella mia locanda senza mostrarmi al pubblico. Il posdomani, giorno di mercoledì santo, venn'egli[1956] personalmente a dirmi, che non[1957] altro Luigi Bertini conoscevasi[1958] in Firenze che un notissimo spione del bargello... che mi si era certamente[1959] teso un aguato; che avea visto[1960] un'altra spia della polizia a lui nota stare intorno alla mia locanda[1961] per vedere da chi io era visitato, e probabilmente[1962] mi teneva dietro quando sortiva in città; finalmente mi consigliò di tornarmene subito a Bologna. Adottando il suo consiglio, fissai pel domani giovedì[1963] subito un luogo in una delle carrozze dette del Pollastro, che faceano giornalmente il tragitto di Bologna. La sera mi portai dal Segretario di Legazione Signor[1964] Petracchi per informarlo della mia partenza; e lo pregai di conservare gl'involti[1965] a lui consegnati per rimetterli[1966] alla persona che gli sarebbe stata più tardi indicata dal Generale Mazzucchelli **[c. 95*v*]** di Bologna. Ma l'*onesto* Petracchi, l'italiano per eccellenza,[1967] stava già d'accordo con la polizia. Egli non potea disporre delle balle senza l'ordine del Ministro. La Polizia non avea diritto di usar la forza nel segretariato di una legazione straniera. Erasi dunque conchiuso che le balle si sarebbero rimandate al mio alloggio, e Petracchi le avea già mandate quando io fui a parlargli. Mi diss'egli di aver così fatto perché dovea *andare in campagna*, e non sapea quando potrebb'esser di ritorno a Firenze. Rientrato nella mia locanda, trovo[1968] le due balle poste l'una sopra l'altra[1969] nella mia camera, mi decido a riportarle meco a Bologna, ceno e vado al letto mezzo vestito, per esser pronto a montare in carrozza allo spuntar del giorno.

Non appena ebbi chiusi gli occhi al sonno, quando si batte alla mia porta, apro, ed entrano dodici granatieri con un aiutante[1970] di piazza tedesco, chiamato Ricormel. Costui m'intima di seguirlo per ordine del Governo. Vesto allora freddamente il mio uniforme Cisalpino, mi copro col mio *bonnet rouge*, e gli dico: «Son qua, ma[1971] protesto contro la violenza che mi fa il vostro Governo». Indi chiamo il cameriere della locanda, gli raccomando le due balle ed il mio baule, di cui presi meco la chiave, mi[1972] si conduce in mezzo alle armi al forte Da Basso, mi si consegna al comandante del forte, colonnello Orazio Mori, e mi si mena in una spaziosa casamatta in piano della piazza del Forte, il di cui custode, ivi detto *Profosso*, dopo **[c. 96*r*]** avermi fatto portare

[1953] non: *agg. nell'int. sup.*
[1954] consigliandomi: *segue* intanto *canc*.
[1955] intanto: *agg. nell'int. sup.*
[1956] venn'egli < venne egli
[1957] non: *segue* eravi *canc*.
[1958] conoscevasi: *agg. nell'int. sup.*
[1959] certamente: *agg. nell'int. sup.*
[1960] avea visto: *agg. nell'int. sup.*
[1961] a lui nota stare intorno alla mia locanda < a lui nota, anche stare nella mia locanda < stare nella mia locanda medesima
[1962] probabilmente: *agg. nell'int. sup.*
[1963] pel domani giovedì: *agg. nell'int. sup.*
[1964] signor: *agg. nell'int. sup.*
[1965] gl'involti < le due balle
[1966] rimetterli: rimetterle *sul ms*.
[1967] l'italiano per eccellenza < romano, poeta, povero…
[1968] trovo < trovai
[1969] l'altra: *segue* accanto al mio letto *canc.*
[1970] un aiutante < l'aiutante
[1971] ma < e
[1972] mi: *precede* e *canc.*

un comodo lettino, una sedia, un tavolo, una moribonda lanterna ed una brocca d'acqua fresca mi rinchiuse[1973] e partì. Nel forte stava casermato un grosso corpo d'infanteria. Fui dunque trattato militarmente, e perciò non menato alle carceri comunali. Spuntò il giorno e vidi la luce per un finestrino praticato sotto la soffitta della casamatta, a cui mi era impossibile arrivare. Cominciarono le riflessioni, conobbi il pericolo, a cui mi trovava esposto, chiamai a me tutta la mia filosofia, e risolvo di mostrare la maggior fermezza contro ogni possibile sventura.

Venne di buon mattino il *profosso* con un messo della Polizia che mi chiese la chiave del mio baule; l'ebbe e partì. Il profosso, ch'era un vecchio sergente, dopo avermi gentilmente dimandato come avea passata la notte, mi disse: «Che vuol ella da colazione?». «Fate voi», gli risposi, «tutto è buono per me». E mi portò del pesce fritto ed un galletto arrosto, dimandandomi: «Che vuol ella da pranzo?». E portando il pranzo, «Che vuol ella da cena?». Così continuò a fare tutti i giorni senza mai parlarmi d'altro che di cena, pranzo e colazione; e mi recava puntualmente quanto io gli chiedea, e tutto ben preparato, e tutto con la miglior grazia.[1974]

Dopo otto[1975] giorni di perfetta solitudine, venne a prendermi un uffiziale, e mi condusse fra due soldati armati, ad una **[c. 96*v*]** vicina casetta; sulla stessa piazza d'armi,[1976] e lasciati i soldati in sentinella sulla porta, mi fa montare poche scale e m'introduce nella così detta *Sala di esame*, ove vedo un uomo di età vicino al camino, ed una tavola nel mezzo della camera con ricapiti da scrivere, a cui sedea un altro, che avea l'aria di un commesso.[1977] Il primo si chiamava *Luigi Cremani,* ed era uno de' tre giudici della suprema Corte di Giustizia, tribunal criminale inappellabile. L'altro, era un *Nardini*, cancelliere della Corte. Appena entrato, si chiude la porta, e son lasciato *solo*, senza testimone alcuno, in balia di que' galantuomini.[1978]

Cremani, con un viso anomalo e scolorito, sul quale scorgeansi ad un tempo[1979] una ferocia naturale, ed un'affettata dolcezza, mi fe' sedere a lui vicino, mi dice di non isbigottirmi, di star di buon animo, di confidar nella clemenza del sovrano, e di dir la verità, unico mezzo di meritarla; dice indi[1980] al cancelliere di scriver parola per parola le sue dimande e le mie risposte e comincia:

D. : «Come vi chiamate, chi siete, di qual paese, di qual condizione, di qual età».

R. : «Mi chiamo e sono Orazio de Attellis, de' marchesi di Sant'Angelo nativo[1981] di Napoli, benestante, cittadino cisalpino, uffiziale istruttore della Guardia Nazionale di Bologna,[1982] di anni 24».

D. : « Perché siete arrestato?».

R. : «Nol so».

D. : «Da quanto tempo state in[1983] Firenze?».

R. : «Da sei[1984] giorni, prima del mio arresto».

D. : «Donde venite? ».

R. : «Da Bologna».

[1973] rinchiuse < chiuse

[1974] grazia: *segue* del *canc.*

[1975] otto < tre

[1976] sulla stessa piazza d'armi: *agg. nell'int. sup.*

[1977] commesso < cancelliere

[1978] galantuomini: *segue un passo canc*. È necessario riportare qui tutto intero il primo interrogatorio per farvi una idea de' seguenti de' quali non riporterò, per amor della brevità, che la sostanza

[1979] scorgeansi ad un tempo < leggevansi

[1980] dice indi < e comincia a dire

[1981] nativo: *agg. nell'int. sup.*

[1982] cittadino cisalpino… Bol.: *agg. nell'int. sup.*

[1983] in < a

[1984] sei < sette

D. : «Che siete venuto a fare a Firenze?».

R. : « divertirmi».

[c. 97*r*] D. : «Non avevate commissione alcuna per Firenze? »

R. : «Si, quella di[1985] portare due fardelli al Ministro Cisalpino presso[1986] questa corte.

D. : «Che contengono questi due fardelli?».

R. : «Ciò non possiamo saperlo né io, né voi, perché né io né voi abbiamo il diritto di dissuggellare fardelli[1987] diretti ad una legazione straniera».

D. : «A chi consegnaste voi que' fardelli in Firenze?».

R. : «Al[1988] Ministro della mia nazione».

D. : «Ove stavano quando foste arrestato?».[1989]

R. : «Avendo ricevuto l'ordine di riportarli indietro a Bologna, li tenevo al mio alloggio quando fui arrestato».

D. : «Chi ve li ha rimandati con l'ordine da voi espresso?».

R. : «Il segretario della stessa Legazione».

D : «Conoscete voi un Fiorentino a nome Luigi Bertini?».

R. : «No».

D. : «Non vi corrispondevate voi da Bologna con Luigi Bertini in Firenze?».

R. : «De'miei carteggi in paesi non Toscani non devo dar conto».

D. : «Conoscete voi una donna a nome Violante Cipriani?».

R. : «Sì».

D. : «Ove l'avete voi conosciuta?».

R. : «Non in Toscana».

D. : «Ove sta attualmente?».

R. : «Non lo so di certo».

[c. 97*v*] D : «Non l'avete voi lasciata in Bologna?».

R. : «Di ciò che ho fatto in Bologna non devo dar conto qui».

D. : «Ricordatevi che avete promesso di dire il vero».

R. : «Non rinunzierò mai a' miei diritti naturali, né violerò mai i miei doveri di cittadino per soddisfare le curiosità di una polizia straniera».

Il Giudice, assumendo qui un'aria più severa, ordinò[1990] al cancelliere di leggermi la deposizione, e[1991] farmela firmare. Così fu fatto, la firmò anch'egli, ed io fui rimandato al mio carcere.

Da questo mio primo esame io rilevai che l'istruzione del processo era principalmente basata: 1. Sul contenuto de' due fardelli che mi si eran sorpresi nell'atto dell'arresto. 2. Sulla mia corrispondenza con Luigi Bertini. Ma potea la polizia toscana dissuggellar fardelli diretti al Ministro Cisalpino? E potea costui ignorare il mio arresto, e la sorpresa fattami di que' fardelli, e non averli officialmente reclamati come appartenenti alla sua legazione? E dall'altra parte; aveami forse Bertini denunziato? E denunziandomi non avrebbe forse accusato se stesso come il primo promotore della corrispondenza? E che sapea la polizia toscana della mia convivenza con[1992] Violante

[1985] di: *sovrascr. a* p

[1986] presso < in

[1987] fardelli < involti

[1988] Al: *segue* mio *canc.*

[1989] Ove stavano quando foste arrestato? < Ove stanno attualmente? < Come si sono poi trovati

[1990] ordinò < disse

[1991] e: *agg. nell'int. sup.*

[1992] della mia convivenza con < della convivenza di

Cipriani?[1993] Aveami forse costei gratuitamente tradito, portando al bargello di Firenze le lettere di Bertini da me lasciate nel mio desco in Bologna?

Da questi miei arzigogoli intorno alla pruova *generica* dell'imputazione, derivarono necessariamente altri intorno alla pruova **[c. 98*r*]** *specifica*. Come, io mi dicea, si otterrà questa pruova? Dal fatto medesimo di dover io riportare immediatamente a Bologna que' fardelli, non risultava che l'evidenza di non dovere, o di non voler io farne uso in Firenze. E dalle lettere scritte a me[1994] da Bertini che altro potea risultare se non d'esser egli il colpevole, egli che le avea scritte? E da quelle scritte da me a lui, qual pruova aveasi di esser desse scritte da me? Come potea farsi la perizia del carattere? Potea aver valore la testimonianza di un uomo che non mi avea mai conosciuto né visto, né potea giurare che quelle lettere fossero vergate di mio pugno? Potea esser legale il confronto del carattere di quelle lettere con quello di altre carte che mi si fossero trovate nel baule, ugualmente d'incerto carattere? Bah! diss'io; è questo un affare di *sospetti*, ma non di *pruove*…

Condotto ad un secondo esame, vi comparsi[1995] tranquillo ed ilare. Questa volta il giudice processante Signor Cremani, eccedendo in cortesia, volle ch'io prendessi in sua compagnia una chicchera di cioccolata. Durante questa fratesca colazione, io mi presi la libertà di dimandare al giudice perché non mi si esaminava in pubblica Corte, qual era la procedura, quali e quanti i miei Giudici *etcetera*, ed egli, col più buon umore immaginabile, m'informò, che secondo le leggi del paese il supremo tribunal di Giustizia era l'unica corte competente a giudicar de' delitti *criminali*; che de' correzionali giudicavano **[c. 98*v*]** altre corti inferiori; che il tribunal supremo componeasi di soli tre membri, un presidente, un auditore ed un assessore; che l'assessore facea il processo, e lo passava all'auditore col suo voto; che l'auditore ne esaminava le risultanze e ne facea rapporto, col suo voto al presidente; che[1996] quest'ultimo dava il suo terzo voto; che se i tre voti eran discordi, si adottava il più mite; che due voti eguali decidevano l'assoluzione o la condanna; che la sentenza era inappellabile; che in caso di condanna non eravi altro ricorso che alla grazia del sovrano; che il processo era tutto scritto e nulla faceasi di verbale; che l'accusato ed i testimoni a carico o a discarico erano esaminati separatamente uno dall'altro; che le deposizioni de' testimoni erano notificate all'accusato, che potea farvi le sue osservazioni; che i confronti dell'accusato co' testimoni avean luogo solo per la pruova dell'identità della persona, senza che i testimoni potessero essere questionati dall'accusato; e che l'accusato non compariva mai innanzi alla corte suprema, ma solo si udivano i suoi difensori pria di pronunziarsi la sentenza *etcetera*.

Terminato questo *istruttivo* discorso, il *buon* Giudice ne incominciò un altro di ben diversa e di molto più interessante natura. «Signor de Attellis», mi diss'egli, «mi lusingo che questa mattina voi sarete più franco e sincero nelle vostre deposizioni **[c. 99*r*]** intorno alla cospirazione esistente contro il trono della Toscana. Io vi parlo da padre piucché da istruttore del vostro processo. Le vostre negative possono più nuocervi che giovarvi.[1997] Il governo sa tutto, ed ha già in suo potere tutte le pruove di convizione. La vostra Violante Cipriani ha portato da Bologna al nostro bargello le lettere che vi ha scritto da questa città il vostro complice Luigi Bertini. Costui è stato conseguentemente arrestato, e sta nelle carceri delle Stinche. Si sono trovate presso di lui le lettere da voi a lui scritte, in una delle quali sta tutto il piano della congiura. Egli ha confessato aver ricevuto queste lettere da voi, ed ha riconosciute come scritte da lui

[1993] Cipriani < cipriani
[1994] a me: *agg. nell'int. sup.*
[1995] comparsi: *sul ms.* comparvi
[1996] che: *precede* e *canc.*
[1997] Le vostre … giovarvi: *agg. nella parte sin. della pag.*

medesimo quelle che la Cipriani ha portate da Bologna. Costei ha inoltre deposto che in Bologna vi ha visto ed inteso parlare più volte con altri della rivoluzion contemplata; che[1998] un giorno prometteste ad un certo Micheli, ch'egli sarebbe stato il corriere di gabinetto del governo repubblicano da stabilirsi; che vi ha veduto scriver lettere al Bertini e ad altri sull'oggetto; che conosce il vostro carattere, e che pochi giorni pria della vostra partenza da Bologna per Firenze, ella vi pregò di farle un borro di lettera per sua madre in Napoli, borro che, dopo averlo ella copiato, rimase in di lei potere, e lo ha presentato al bargello *etcetera*. Ora, con questo borro ch'è indubitatamente di vostro pugno, si sono confrontate le lettere da voi scritte al Bertini, ed i periti nominati dalla polizia, hanno **[c. 99*v*]** unanimamente giudicato che il carattere delle lettere e del borro è identico, e che lo è del pari con altre carte che si sono trovate nel vostro baule concernenti affari diversi. Più: dalle lettere vostre e del Bertini, chiaro apparisce che non siete venuto a Firenze solo per divertirvi, come diceste ieri, e per portare i due fardelli al Ministro Cisalpino; ma per essere presentato dal Bertini ad un club di trecento congiurati, e concertar con essi l'esecuzione della rivolta.[1999] Finalmente, il Governo ha in suo potere vari numeri di gazzette bolognesi, ove sono riportati alcuni discorsi da voi pronunziati nel *Circolo Costituzionale* di Bologna, sulla necessità di democratizzare la Toscana. Che dite voi di tutto ciò?». «Ciocché ho a dire, Signore, si è che chi allega il dolo dee provarlo; che quanto mi avete detto non pruova che un fatto solo, cioè quello che il vostro governo, volendo vendicarsi di opinioni politiche da me manifestate in paesi ove io avea il diritto di manifestarle, ha ordita contro di me una congiura per avermi nelle mani; che in Toscana io non ho commesso alcun delitto, e stava sul punto di partirne nello stato di perfetta innocenza quando fui arrestato; e che tutto ciò che ora dicesi *pruova acquistata* contro le mie intenzioni (e delle intenzioni giudica solo Dio) non è che ammasso illegale e mostruoso di maligne intenzioni di caratteri, di[2000] discorsi non veri, di pruove non emergenti da fatti reali e positivi, ma dalla fertile immaginazione di una troppo zelante, e troppo poco onesta polizia. Le conoscenze del Bertini e della Cipriani mi sono venute da questa polizia, e non da manovre rivoluzionarie. Dunque nel caso o non o è delitto, o il[2001] bargello è il solo colpevole». «Dunque,» ripiglia il Giudice, «voi negate la vostra **[c. 100*r*]** scrittura…»

«Io nego tutto, tranne il fatto di esser vittima di una congiura assai più certa[2002] di quella che si pretende fatta contro il trono della Toscana».

«E bene, questa conversazione, in cui insultate il governo e la polizia, resti così. Non la scriveremo onde non render peggiore il caso, in cui vi trovate. Vorrei solo prevenirvi che sono erronnee le vostre prevenzioni intorno a' risultati della procedura. Se non avete commesso delitti in Toscana, è indubitabile che vi eravate venuto per commetterne. Ne' delitti di lesa maestà non solo la completa perpetrazione, e non solo un principio di esecuzione, ma la semplice *intenzione* è punita con l'ultimo supplizio. La vostra intenzione è inoltre accompagnata da un grave principio di esecuzione, quello della vostra venuta a Firenze per confabulare co' vostri complici, e di avervi introdotto carte servibili all'esecuzione. Pensate a ciò, e ripiglieremo più tardi gli esami regolari».

E fui rimandato alla prigione; ed io mi vi ricondussi nella ferma persuasione che il maligno processante non avea fatta scrivere la surriferita conversazione, non già pel caritatevole oggetto di «non render peggiore il mio caso», ma perché non si avesse nel processo la decisiva evidenza di un intrigo bargelliano che distruggea di fatto e di

[1998] che: *precede* e *canc.*
[1999] Più … rivolta: *agg. nella parte sin. della pag.*
[2000] di: *segue* fatti e *canc.*
[2001] il: *segue* solo *canc.*
[2002] certa: *segue* che *canc.*

diritto ogn'imputabilità contro di me. Ma la continuazione e la fine di questo infernale procedimento, dee chiamar l'attenzione di tutti i criminalisti della terra.

[c. 100*v*] Lasciato solo, le prime parole del processante che rammentai furon quelle di *delitto, di lesa maestà, semplice intenzione, ultimo supplizio* ed i primi moti del cuore furon que' della rabbia e della vendetta contro il bargello, il Bertini, e la Cipriani. Non mi era più possibile dubitare della infame[2003] loro trama, né della serietà del mio processo. Nulla essendo accaduto di fatto contro il trono e la pace pubblica, mi era lusingato che solo esiggevansi da me informazioni che mettessero il governo a portata di guardarsi contro manovre sediziose.[2004] Ora mi convinsi che voleasi fare di me un esempio di terrore a' mal-intenzionati. Non mi era però ignoto che la pena di morte erasi da lungo tempo abolita in Toscana, e che *l'ultimo supplizio* erano i ferri a vita; né[2005] potea dubitare che i progressi delle armi franco-italiche, la presenza imponente[2006] della vicina Guardia nazionale Bolognese, e la masonica influenza de' due paesi, mi avrebbero preservato da ogni violenza. Pareami anche certo che il Ministro Cisalpino in Firenze, se non era un imbecille o un traditore, non solo avrebbe reclamato i due fardelli sigillati ed a lui diretti da un alto funzionario Cisalpino, ma sarebbesi ufficialmente opposto alla ulteriore detenzione di un uffiziale della sua nazione, che dovea ubbidire agli ordini di quel funzionario che avealo mandato a Firenze, e della sua legazione che[2007] lo rimandava a Bologna, senz'aver commesso delitto alcuno entro i limiti della giurisdizion territoriale **[c. 101*r*]** della Toscana. Tutti questi be' pensieri mi si affastellarono alla mente, e nelle consolanti illusioni che mi produssero, trovai calma e coraggio. Solo mi desolava la impossibilità, in cui mi si tenea gelosamente, di communicare a voce, o in iscritto, con anima vivente.

Passano alcuni giorni, e mi si chiama ad altro esame. Entro nella sala; ed, oltre il giudice assessore ed il suo cancelliere, vedo un uomo alto, magro, coperto da un sudicio soprabito *bleu*, che parea non essersi fatto rader la barba da due[2008] settimane, e sul di cui folto ed incolto crine stavano delle pagliuzze indicanti che dormiva sulla paglia. Chi era quella fantasima? Era il famoso Luigi Bertini che mi si volea far[2009] credere di stare in prigione, non come complice della vil trama del bargello contro di me, ma della mia cospirazione anti-ducale. S'egli avesse conservato il carattere di *denunziante* non avrebbe potuto farla da *testimone* nel processo (a),

> (a) In Inghilterra, e negli Stati Uniti di America, pe' quali non vi è altro mondo che l'Inghilterra, sono testimoni legalmente validi il padre contro il figlio, il figlio contro il padre, il servo contro il padrone, il denunziante, l'accusatore, la parte offesa, il nemico giurato, ed il vagabondo, la meretrice, il mimo, il fuggitivo dalla galera, lo sgherro, il boia, e quanto v'ha di più infame nella società.

ed egli era pure *l'unico* testimone che aveasi a mio carico. La Cipriani, non avendo il coraggio di comparirmi dinanzi, erasene fuggita, come seppi più tardi a Roma subito dopo aver fatta la sua deposizione, e[2010] ricevuto dalla polizia il prezzo della sua giudaica missione (b).

[2003] infame: *nell'int. sup. si legge un* di, *forse incipit di una correzione che fu abbandonata.*
[2004] manovre sediziose < i malcontenti
[2005] né: *con accento depennato per svista sul ms.*
[2006] imponente: *agg. nell'int. sup.*
[2007] che: *segue* ave *canc.*
[2008] due < più
[2009] far < fare
[2010] aver fatta la sua deposizione, e < esser

(b) Costei fu punita. In tempo della Repubblica Romana (nel 1798), stando nella sua abitazione in piazza di Spagna in Roma, vide una partita di soldati francesi avvicinarsi alla di lei porta (in cerca di un de' loro camerati), credette esser ella la persona ricercata come rea del tradimento fatto a me, perde il cervello, si getta da una finestra sul di dietro della casa per fuggire, si rompe il braccio dritto; e finito tosto le sue fortune come donna pubblica, morì in un ospedale carica di cenci, e divorata da' pidocchi.

Roma era repubblica fin dal 15 febbraio di quell'anno, come abbiam veduto».[2011]

L'assessore Cremani, assunta l'aria magistrale, incomincia l'interrogatorio».

D. : Al cancelliere: «Scrivete». Indi a me: «Conoscete voi quell'uomo?», indicando la fantasima.

R. :«No».

[c. 101*v*] D. : «Egli è Luigi Bertini».

R. : «Me ne consolo».

D. : «E sta carcerato nelle Stinche».

R. : «Me ne dispiace».

D. : «Non è a lui a chi avete scritto delle lettere da Bologna intorno alla rivoluzion toscana?».

R. : «Ciò che ho fatto, o non ho fatto, in Bologna è fuori della giurisdizion toscana».

D. : «Ecco le lettere; osservatele; non sono desse scritte da voi?».

R. : «Provate il mio carattere».

D. : «Questa è la perizia legale del carattere delle lettere trovato simile a quello del borro della lettera che scriveste per la Cipriani a sua madre in Napoli».

R. : «Venga la Cipriani a sostenere il fatto alla mia presenza».

D. : «Il carattere delle lettere si è anche trovato simile a quello di altre carte rinvenute nel vostro baule».

R. : «E chi può assicurare che queste carte che dicensi rinvenute nel mio baule, siano scritte da me?».

D. : Al cancelliere: «Leggete la deposizione di Bertini», è letta. «Che ne dite?».

R. : «Non capisco nulla».

D. : Al cancelliere:[2012] «Leggete la deposizione della Cipriani», è letta. «Che dite voi di ciò?».

R. : «Capisco meno».

D. : Al cancelliere: «Leggete la[2013] deposizione de' periti, intorno alla identità del carattere», è letta. «Che avete a dire?».

R. : «Che i periti sono uomini e possono ingannarsi».[2014]

D. : «Bertini ha deposto di avervi scritte più **[c. 102*r*]** lettere a Bologna, in nome de' trecento congiurati de' quali parlasi nelle lettere medesime».

R. : «Potrebb'egli avere scritte le stesse lettere al papa, senza che il papa sia risponsabile di un fatto non suo».

D. : «Ma voi eravate informato che trecento congiurati vi aspettavano…».

R. : «Vengano essi a dirmi se mi conoscono, e se[2015] mi aspettavano».

[2011] Roma … veduto: *agg. in un secondo momento, per metà nell'int. inf.*

[2012] (al cancelliere): *agg. nell'int. sup.*

[2013] la: *segue* per *canc.*

[2014] Che i periti … ingannarsi < Capisco assai meno

[2015] se mi conoscono e se < che conoscono me, e che

D. : «Ciò potrà farsi;[2016] ma intanto potete voi negare il fatto?».

R. : «Quando i trecento avran parlato, parlerò io».

D. : «Ecco le lettere che Bertini vi ha scritto; le riconoscete voi?».

R. : «Io posso solo riconoscere il fatto mio, non il fatto altrui».[2017]

D. : «La Cipriani ha deposto di averle trovate nel vostro desco».

R. : «Venga costei,[2018] asserisca ciò in mia presenza, e provi che altri non le abbia poste nel mio desco a mia insaputa».[2019]

D. : «Bertini le ha già riconosciute come da lui scritte a voi di suo pugno».

R. : «Ciò riguarda lui, non me».

D. : «Il corriere Micheli, a cui in presenza della Cipriani prometteste che sarebbe stato nominato, dopo la rivoluzione, corriere di gabinetto del nuovo governo, sta pure in prigione…».

R. : «Avrò piacere di vederlo».

D. : «Faceste, o no, quella promessa a Micheli?».

R : «I corrieri di gabinetto si nominano da' governi; ed io[2020] non potea promettere ciò che non avea il diritto di dare».

[c. 102*v*] D. : «Conoscete voi i Giornali di Bologna?».

R. : «Io non leggo Giornali».

D. : «Ecco due numeri del «Monitore Bolognese», ove si trovano due vostre perorazioni eccitanti alla democratizzazione della Toscana».

R. : «Vengano gli Editori a provarmi di esser mie tali perorazioni».

D. : Al Cancelliere: «Leggete la deposizione», è letta; indi a me: «Ratificate voi quanto avete deposto?».

R. : «Sì».

D. : «Firmate» ed io firmo, e con me firmarono l'assessore ed il Cancelliere. «Rimandato alla prigione».

[2016] potrà farsi < sarà fatto

[2017] Io posso … altrui < Egli le avrà scritte a persona che avrà fatto uso del mio nome

[2018] costei: segue ed *canc.*

[2019] e provi … insaputa: *agg. in un secondo momento, parte nell'int. inf.*

[2020] I corrieri … ed io < Io

Nota al testo

Come il manoscritto di *Vicende di un gentiluomo*, anche il manoscritto de *I miei casi di Roma* è conservato nel fondo Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, con la segnatura V A 47/3. Il manoscritto è entrato nella Biblioteca nelle stesse circostanze e modalità del precedente.[2021]

Il ms., costituito da copertina di cartoncino e fogli cartacei, presenta la stessa fattura del ms. delle *Vicende*. Sul piatto anteriore, in un riquadro cartaceo bianco incollato nella parte centrale superiore, è vergata, con scrittura calligrafica, la lezione *De Attellis* / *I miei casi di Roma*.

Il ms., risalente presumibilmente al 1849, misura mm 320×220 e presenta una doppia numerazione in cifre arabe (tracciate a lapis), ascrivibile a due mani diverse: la prima, una cartulazione da 1-40 posta nell'ang. sup. dx del *recto* di ogni carta, appartiene quasi certamente a De Attellis, come risulta dal confronto con la grafia del ms. autografo di *Vicende di un gentiluomo*, e potrebbe anche essere antecedente alla trascrizione del testo. L'altra numerazione, una paginazione da 1-75 collocata sul *recto* di ogni carta in prossimità dei numeri della prima cartulazione o nell'ang. sup. sin. (pp. 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 65, 67, 69, 71, 73, 75) e sul *verso* nell'ang. sup. sin., ha inizio da c. 2*r*. In corrispondenza del *verso* (bianco) delle carte 30 e 31 sono stati riscontrati due salti di pagina. Il primo salto interessa il numero 58, che si trova a 31*r* (anch'esso bianco però) anziché a 30*v*. Segue il secondo salto con il numero 59, che, dopo lo slittamento dato dal primo salto, avrebbe dovuto essere a 31*v*, ma che in realtà si trova a 32*r*. L'ultima pagina del ms., ossia il *verso* della carta 40, risulta sprovvisto di un numero di pagina. Questa seconda numerazione, ascrivibile probabilmente al copista e forse successiva alla trascrizione del testo, fu probabilmente inserita in due tempi, anche in virtù dell'uso di un lapis di colore blu a partire da pagina 6 (c. 4*v*). Il volume è composto da cinque fascicoli. I primi tre fascicoli, ciascuno di cinque fogli, comprendono 10 carte ognuno (cc. 1-10, 11-20, 21-30), il quarto fascicolo, di due fogli, comprende 4 carte (cc. 31-34), il quinto fascicolo, di tre fogli, comprende 6 carte (cc. 35-40), per un totale di 40 carte.

Come suggerisce il titolo completo dell'opera *I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini e Saffi preceduti da una Sinopsi biografica di tutta la mia vita militare e politica. Da ottobre 1774 a oggi*, il testo trasmesso dal manoscritto

[2021] Si veda la *Nat* di *Vicende di un gentiluomo*.

si articola in due blocchi, la *Sinopsi* (suddivisa a sua volta in due parti, intitolate rispettivamente *I miei primi cinquant'anni in Europa* e *Ventiquattro anni di vita nell'America del nord*) e il *Giornale della mia residenza in Toscana ed in Roma, nel 1849*, contenute la prima tra le carte 4*r*-20*v* e la seconda tra le carte 21*r*-28*v*, forse composte in tempi diversi, il *Giornale* prima della *Sinopsi*, e poi ricomposte nell'ordine *Sinopsi*-*Giornale* per evidenti ragioni di contenuto.

Ad apertura dell'opera si trova una lettera di *De Attellis a Saffi*, datata 14 giugno 1849,[2022] preceduta da un'*Avvertenza* (datata 24 giugno 1849), in cui l'autore espone le ragioni per le quali l'opera è stata redatta. In appendice all'opera sono trascritti, a integrazione documentaria e riprova della veridicità del racconto, gli scambi epistolari con Mazzini ed altri personaggi coinvolti nelle vicende del 1849.

Il *Giornale*, parte principale dell'opera, è un racconto appunto diaristico degli avvenimenti della vita di De Attellis dell'anno 1849, che procede con diverso livello di dettaglio giorno per giorno, mentre la *Sinopsi* che lo introduce è una cronologia della vita dell'autore che procede anno per anno, dal 1774 al 1847. L'opera è dunque un'autobiografia tematica, circoscritta al 1849, e costituisce al contempo una memoria storica e un'apologia dell'operato politico militare dell'autore. Man mano che si procede verso la fine del racconto, il diario diventa sempre più sintetico. A partire dal mese di maggio del 1849, molte annotazioni contengono soltanto sommari, che giustificano, tra l'altro, il largo impiego di trattini al loro interno.

Contrariamente al ms. di *Vicende di un gentiluomo*, il ms. de *I miei casi* non è autografo poiché la grafia è chiaramente diversa. Pur non essendo possibile identificare lo scriba, si può nondimeno affermare che questo ms. fu redatto non come trascrizione in pulito di un testo definitivo o in avanzato stato di elaborazione come nel caso dell'autografo di *Vicende di un gentiluomo*, bensì come copia di lavoro ad uso esclusivo dell'autore. Il testo trasmesso, infatti, pur essendo trascritto con grafia ordinata e regolare, presenta una singolare impaginazione, in quanto le numerose integrazioni marginali e interlineari che contiene, sembrano riprodurre fedelmente l'aspetto dell'antigrafo, sicuramente autografo, utilizzato dallo scriba de *I miei casi*.

Possiamo dunque inferire, data la natura di questa trascrizione, che il lavoro di copia dovette comunque esser condotto con la supervisione e il controllo dell'autore, che avrebbe chiesto al suo scriba di mettere semplicemente in pulito un testo elaborato su altri scartafacci, senza pretendere dal suo copista che inserisse nei punti giusti del

[2022] Si veda l'*Introduzione* del presente lavoro.

testo le integrazioni marginali o interlineari. Non si può escludere che queste integrazioni siano frutto di una seconda fase di trascrizione, di addenda e correzioni fornite dal copista all'autore, ma risulta tuttavia difficile stabilirlo dal momento che l'inchiostro utilizzato per questi interventi sembrerebbe lo stesso di quello usato per il testo.

Sebbene presenti una redazione molto avanzata dell'opera, essa non è definitiva in quanto contiene integrazioni in interlinea (c. 7*r*) e a margine (c. 24*r*), effettuate, come si è detto, ad imitazione dell'antigrafo. Il fatto che il manoscritto de *I miei casi di Roma* contenga una fedele riproduzione dell'antigrafo è confermato dalla riproduzione di un paio di lezioni cancellate e poi riscritte (in seguito a un rimaneggiamento del testo) dall'autore sull'antigrafo: *possesso al Comand* (c. 5*r*) e *la recente rivoluzione di Francia* (c. 14*r*).

Un'altra anomalia è stata rilevata in una frase di c. 26*r*, dove due preposizioni semplici si susseguono, *per a* (*Settecento Veliti sono in movimento verso Pisa per a chiudere il passo*). Questo errore è probabilmente riconducibile alla presenza nell'antigrafo di una correzione *currenti calamo*, per cui è probabile che entrambe le lezioni fossero presenti, una dietro l'altra, e che la prima fosse cancellata con un tratto di penna dall'autore, forse non abbastanza percettibile come tratto cancellante, tanto da indurre in errore lo scriba che le scrive entrambe.

Un caso analogo è quello di c. 14*v*, dove figura la lezione *che in allora reggeva in Tampico* Anche qui, la prima occorrenza della preposizione *in*, forse inserita in un primo momento nell'antigrafo, è stata probabilmente ripresa dal copista per sbaglio.

Un caso di particolare interesse è quello di c. 15*v*. La trascrizione di questa carta termina con *e ad un*, lezione che non trova continuità nella carta successiva, il cui *incipit* è *La vendetta di Santa Anna*. L'omissione di una o più parole in questo punto del testo o la caduta di una o più carte nell'antigrafo sembrano essere le ipotesi più accreditate per spiegare tale discordanza, dal momento che non sono stati riscontrati rimaneggiamenti della cartulazione, ma non si può escludere la possibilità che quest'ultima sia stata vergata successivamente alla trascrizione del testo.

Un'altra incongruenza nel testo si registra a c. 33*r*, dove si riscontra la seguente lezione: *In Piemonte la ripresa delle ostilità si è combinata in modo da esporre a sicuro macello i poveri Lombardi ed altri volontari vuole disfatti questi Ospiti molesti*.

In questo caso, la mancanza di coesione nella parte finale del periodo è chiaramente ascrivibile all'omissione, per distrazione, di una parte di testo.[2023]

La carta 24*r* presenta un *lapsus calami*, che nella presente edizione è stato ovviamente emendato. Nell'elencare i nomi dei cinque membri della Commissione aggiuntiva di Pubblica Sicurezza di Livorno, il nome *Giovan Paolo Bartolommei* compare, per distrazione, due volte (in forme diverse tra l'altro, la prima *Gio. Pablo Bartolommei*, la seconda *Gio. Paolo Bartolomei*). Si è ritenuto opportuno correggere e mantenere la prima occorrenza, a cui si fa in seguito riferimento nel testo, mentre la seconda, inserita evidentemente per distrazione, è stata eliminata.

A c. 29*r* nella frase *Prolegato Signor ‹…› che ‹…› con garbo* il copista, evidentemente impossibilitato a decifrare il suo antigrafo, lasciò due spazi bianchi, forse con l'intento di tornare a riempirli in un momento successivo.

La carta 17*v* riproduce, invece, un'altra anomalia nella disposizione del testo dell'antigrafo. Il paragrafo relativo all'anno 1841 è collocato tra due blocchi di testo relativi all'anno 1842. Durante la redazione del racconto del 1842, l'autore, accortosi di aver saltato l'anno 1841, decide di interrompere il racconto dei fatti del 1842 e di inserire l'anno omesso, per poi riprendere il racconto. Il paragrafo relativo all'anno 1841 è ricollocato cronologicamente nel testo da due segni di richiamo a forma di *x* vergati sul margine sinistro del foglio, il primo in corrispondenza dell'ultima parola del paragrafo relativo all'anno 1840 (*Washington*), il secondo in corrispondenza dell'*incipit* del paragrafo relativo alle vicende dell'anno 1841. La ripresa del racconto del 1842 è segnalata da una seconda intestazione dell'anno *1842*, sul margine sinistro del foglio, mentre le due parti di testo disgiunte relative al 1842 sono collegate da due segni di richiamo raffiguranti piccole icone a forma di viso. Il fatto che in questa trascrizione i blocchi di testo non siano stati inseriti al loro luogo avvalora l'ipotesi sopra accennata circa una precisa direttiva del lavoro di copia, forse imposta da De Attellis.

A c. 7*r*, sotto l'anno *1811* è trascritto, per distrazione, l'*incipit* del paragrafo relativo all'anno successivo (*17 Febbraio. Cavaliere dell'Ordine Reale delle Due Sicilie*), cancellato poi con un tratto di penna. Un caso analogo è quello di c. 12*v*, dove nell'elencare i quattro argomenti dell'opera di De Attellis *Las cuatro primeras discusiones del Congresso de Panama* (pubblicata in Messico nel 1826), il terzo argomento (*Qual sarebbe il piano di questa guerra, e quali i mezzi?*) è anticipato e

[2023] Si veda il paragrafo *Lacune e integrazioni* della presente *Nat*.

scritto per distrazione nello spazio riservato al secondo (*Avremo noi guerra?*). Accortosi della svista, il copista vi rimedia schiarendo soltanto la prima parte della frase, che resta comunque leggibile, *Qual sarebbe il piano*, sulla quale scrive *Avremo noi guerra?*. Il resto della frase è cancellato con un tratto di penna. Un ulteriore esempio di questo tipo di errore è il salto che si registra a c. 14*r*, che fa sì che il copista scriva in un primo momento la lezione *pubblico per le stampe il "Riego*. Dopo aver cancellato *il "Riego* con due tratti di penna, il copista riprende la lezione corretta dell'antigrafo: *pubblico per le stampe di W. E. Dean, 70 Frankfort Street, una tragedia il "Riego"*.

Le mende riconducibili al copista sono, molto probabilmente, gli innumerevoli errori di concordanza grammaticale di genere e di numero,[2024] nonché i diversi casi di consonanti scempie e doppie. Alcuni di questi errori potrebbero rivelare qualcosa circa l'identità del copista. Gli errori di concordanza di genere e di numero, infatti, possono trovare una spiegazione attraverso una congettura che chiama in causa una particolare caratteristica della scrittura di De Attellis, ben attestata dall'autografo di *Vicende di un gentiluomo*, ossia l'incompleta delineazione delle vocali finali di parola. Nel caso di lettere finali non chiaramente decifrabili, un copista italiano non avrebbe incertezze sul completamento corretto delle parole; al contrario, uno scriba con una imperfetta conoscenza della lingua può incorrere facilmente in questo tipo di errore. Si può dunque avanzare l'ipotesi, date le relazioni di De Attellis con il Nuovo Continente, che il copista de *I miei casi* fosse qualcuno di madrelingua inglese, con una discreta competenza linguistica dell'italiano, ma pur tuttavia non eccellente. Pertanto, i molteplici errori di concordanza di genere e di numero sono la spia più significativa della presenza di un copista di madrelingua non italiana. Per di più, errori come *Più ancore* per *Più ancora* (c. 16*r*), *Ordino che si lasciassano* per *Ordino che si lasciassero* (c. 24*v*), *a suggelenta col bollo Granducala* per *e suggellata col bollo Granducale* (c. 25*r*), *I sospetti che circolallano* per *I sospetti che circolano* (c. 26*v*), *Dio salvai* per *Dio salvi* (c. 32*r*) rappresentano indizi importanti da questo punto di vista, come pure la frequente alterazione dei nomi propri che, nella loro specificità, risultano molto difficili da riprodurre per uno straniero: *Guarazzi* (c. 21*v*) o *Guarrazzi* (c. 22*r*) per *Guerrazzi*, o *Bartelini Errico* (c. 23*r*) per *Bartelloni Enrico*, o ancora *Mario Mostacchi* (c. 26*r*) per *Marco Mastacchi* sono solo alcuni di questi esempi.

[2024] Si veda il paragrafo *Errori* della presente *Nat*.

Ma gli indizi forse più rilevanti dell'intervento di un copista straniero sono riscontrabili in due casi specifici. Il primo caso è quello di c. 38*r*, dove l'errore *An altro* per *Un altro* costituisce un chiaro segnale dell'anglofonia dello scriba, che traduce nella sua lingua l'articolo indeterminativo italiano. Il secondo caso si riscontra nelle poche righe, relative alle circostanze della morte di De Attellis, in cui lo scriba, elaborando in maniera autonoma il testo, incorre in una serie di errori, dovuti, in apparenza, ad una scarsa conoscenza della lingua italiana:

> […] morì il 10 Gennaio 1850 in Civita Vecchia, Stati Romani nel età di 76 anni. I suoi Ceneri sono depositato nella Catedrale Chiesa San Francesco in Civita Vecchia.[2025]

Sebbene l'identità del copista rimanga ancora sconosciuta, si potrebbe ipotizzare che essa possa coincidere con la seconda moglie di De Attellis, l'americana Mary Houston. Dal momento del loro incontro, avvenuto a Filadelfia nel 1827, cui fece subito seguito il matrimonio, De Attellis e Mary Houston misero in atto una fattiva collaborazione, dall'apertura di una scuola convitto per ragazze a New York nel 1828, a quella di un liceo a Veracruz, in Messico, nel 1833, fino alla pubblicazione, nel 1846, delle *Epistole*,[2026] con cui Mary condivideva l'atteggiamento critico del marito verso la politica del nuovo presidente degli Stati Uniti, James Knox Polk (1845-1849). Inoltre, anche se De Attellis non lo esplicita nel suo racconto, nel 1848 Mary lo avrebbe accompagnato nel suo ultimo viaggio oltreoceano verso l'Italia.[2027] In una lettera di De Attellis a Mazzini, datata 6 maggio 1849,[2028] apprendiamo che dopo la dimissione di De Attellis dalla Guardia Nazionale di Livorno e il suo passaggio a Civitavecchia, tra il 22 e il 24 aprile, Mary sarebbe rimasta a Livorno. In seguito, nell'annotazione del 31 maggio del suo racconto del 1849, De Attellis annuncia l'arrivo della moglie a Roma, e nella breve descrizione (datata 1° dicembre 1849)[2029] del suo ultimo periodo di vita a Civitavecchia (agosto 1849 - gennaio 1850) apprendiamo che Mary si occupò anche dei problemi giudiziari del marito degente, cui la polizia aveva ordinato di lasciare la città. Il legame affettivo e collaborativo che univa i due coniugi induce,

[2025] Cfr. *I miei casi di Roma*, c. 30*r*.
[2026] Cfr. Mary de A. Santangelo, *Mary to James K. Polk*…, cit.
[2027] Il passaporto di entrambi i coniugi si trova tra le carte di De Attellis presso la BNN (Ms. V A 48/6, 2).
[2028] *Ibid*., c. 34*r*.
[2029] *Ibid*., cc. 28*v*, 29*r*.

dunque, a considerare la possibilità che Mary Houston possa essere lo scriba di questo manoscritto in quanto, forse, abituale "segretaria" del marito.

Per quanto riguarda i tempi di redazione, possiamo affermare con una certa sicurezza che entrambe le parti che compongono il manoscritto, la *Sinopsi* e il *Giornale*, furono composte nel 1849 poiché sin dalla *Sinopsi* De Attellis fa riferimento al Triumvirato di Mazzini, Armellini e Saffi. Quanto alla copia manoscritta conservata presso la BNN, su cui si basa la nostra edizione, è probabile che sia intercorso un certo lasso di tempo tra la trascrizione della *Sinopsi* e quella del *Giornale* poiché tra le due parti è possibile osservare un cambio netto di scrittura, pur sempre calligrafica. Inoltre, le due parti dell'opera differiscono anche per altri aspetti grafici. Ad esempio, al fine di evidenziare accezioni particolari di alcune locuzioni in italiano, nella *Sinopsi* è stato adottato un *ductus* più posato rispetto a quello usato nel resto del testo, mentre nel *Giornale* è stata usata la sottolineatura. Nella parte contenente il *Giornale*, inoltre, alla fine di quasi tutte le pagine, a mo' di richiamo, sotto l'ultima riga sono scritte la o le prime parole con cui la trascrizione prosegue sulla pagina successiva. Tale caratteristica (riscontrata, tra l'altro, anche nell'autografo delle *Vicende di un gentiluomo*) non è presente, però, nella *Sinopsi* che la precede. L'assenza dei richiami di pagina nella *Sinopsi* potrebbe rivelare qualcosa circa la modalità di trascrizione di questa parte del ms. Come il *Giornale*, anche la *Sinopsi* è l'imitazione di un testo elaborato da De Attellis. Il fatto che il copista non abbia riprodotto i richiami di pagina in questa parte del ms., ci induce a considerare la possibilità che la trascrizione della *Sinopsi* possa essere avvenuta sotto dettatura. In questa prospettiva, le lezioni cancellate di 5*r*, *Possesso al comand*, e 14*r*, *la recente rivoluzione di Francia*, che abbiamo ascritto, in una prima ipotesi, a rielaborazioni di frasi nell'antigrafo, potrebbero essere dovute a dei salti commessi da chi dettava. Un salto di questo genere potrebbe aver interessato anche il paragrafo relativo all'anno 1841, che risulta interposto, come si è detto, tra due blocchi di testo relativi al 1842.

Il testo del *Giornale* è costellato di un gran numero di parentesi vuote, che nella presente edizione sono state indicate nel modo seguente: (‹…›). Nell'intenzione dell'autore queste parentesi avrebbero dovuto accogliere in un secondo momento appositi rimandi a documenti da accludere al testo, tra cui le lettere trascritte alla fine del diario. A rivelarlo sono le prime due pagine del *Giornale* (cc. 21*r*, 21*v*), in cui la corrispondenza tra gli avvenimenti narrati e le prime quattro lettere in appendice all'opera è realizzata attraverso una numerazione tra parentesi, che non risulta, però,

quasi mai corretta in quanto la disposizione dei documenti trascritti alla fine dell'opera non segue l'ordine cronologico degli eventi narrati. Al fine di stabilire una corretta corrispondenza tra i documenti e i riferimenti a testo che li riguardano, nella presente edizione si è provveduto a disporre in ordine cronologico i documenti posti alla fine del diario. A giudicare dal numero di lacune relative a questo tipo di rinvii possiamo arguire che l'autore contasse di accludere all'opera un apparato documentale molto più consistente di quello che ci è conservato.

Nella presente edizione, pur seguendo un criterio generalmente conservativo, si è ritenuto opportuno optare per una moderata modernizzazione del testo al fine di renderne più agevole la lettura. Nella trascrizione è stato conservato il riferimento alla distribuzione della scrittura sul manoscritto, segnalando a testo il cambio di carta tra parentesi quadre. Nell'apparato a pie' di pagina, con richiami di nota nel testo sono registrate sia le correzioni e le integrazioni introdotte dall'autore sia le mende del copista da noi corrette seguendo i criteri enunciati in dettaglio qui di seguito.

Grafie

Per quanto riguarda la grafia, la *-j-* semivocalica o usata per *-ii* è stata ridotta a *i* (cfr. es. *mendagj* che diventa *mendagi*, c. 2*r*; *proprj* diventa *propri*, c. 2*r*; *principj* diventa *principi*, c. 2*r*; *depositarj* diventa *depositari*, c. 3*r*; *noja* diventa *noia*, c. 3*v*; *gennajo* diventa *gennaio*, c. 4*r*). Si mantengono le grafie con consonanti scempie o doppie (*obblique*, c. 2*v*; *Affrica*, c. 4*r*; *frammasoneria*, c. 6*r*; *dappertutto*, cc. 7*v*, 9*r*, 11*r*; *obblio*, cc. 7*v*, 11*r*; *patriotti*, cc. 7*v*, 10*v*, 15*r*; *patriotto* c. 15*v*; *masoniche*, cc. 9*r*, 13*r*; *comestibili*, c. 14*v*; *linguagio*, cc. 18*v*, 19*r*; *abbozo*, c. 23*r*; *coative*, c. 23*r*; *Minori Oservanti*, c. 24*r*; *ispezzionati*, c. 24*v*; *comploto*, c. 27*r*; *chichessia*, c. 28*r*; *Catedrale*, c. 30*r*). La forma *cartuce* di c. 26*v* è stata adeguata alla forma moderna *cartucce* di c. 24*r*.

Le varie oscillazioni grafiche della stessa parola sono state uniformate alle grafie maggioritarie: *reppubbliche* (c. 12*v*) diventa *repubbliche*; *defesa* (cc. 2*r*, 13*r*, 19*v*) diventa *difesa*; *defese* (c. 19*v*) diventa *difese*; *Logge Massoniche* (c. 17*r*) diventa *Loggie Masoniche*; *dispoti* (c. 17*v*) diventa *despoti*; *raclami* (c. 17*v*) diventa *reclami*; *riclamo* (c. 20*v*) diventa *reclamo*; *provisorio* (c. 21*r*) e *provvissorio* (c. 24*r*) diventano *provvisorio*; *virtuelmente* diventa *virtualmente*, cc. 21*v*; *triomveri* (c. 22*r*) diventa *triumviri*; *Golfaloniere* (cc. 22*v*, 23*r*) diventa *Gonfaloniere*; *respettivi* diventa

rispettivi, c. 23*v*; *propriatari* diventa *proprietari*, c. 24*v*; *Fabbri demanda* diventa *Fabbri domanda*, c. 24*v*; *Voluntari* diventa *Volontari*, c. 26*v*; *commandante Gasquet* diventa *comandante Gasquet*, c. 27*v*; *un proclame* diventa *un proclama*, c. 27*v*; *moglia* diventa *moglie*, c. 28*v*; *passaporte* diventa *passaporto*, c. 28*r*; *dell'onorrevole* diventa *dell'onorevole*, c. 29*r*; *peninsula* diventa *peninsola*, cc. 26*r*, 36*v*; *d'Istruzzione* diventa *d'Istruzione*, c. 33*v*; *carozze* diventa *carrozze*, c. 35*r*; *feducia* diventa *fiducia*, c. 37*v*; *intiero* diventa *intero*, c. 39*r*; *affezzionatissimo* (c. 26*v*) diventa *affezionatissimo* per adeguamento al sostantivo *affezione* (cc. 11*r*, 18*r*).

La forma *correspondenze* di c. 21*v* (*correspondenze con gli Abruzzi*) è stata adeguata alla forma *corrispondenze*, maggioritaria al singolare. La forma *ramane* di c. 11*v* (unica occorrenza) diventa *rimane*, mentre la lezione *provista di armi* di c. 24*v* diventa *provvista di armi* per adeguamento ai contrari *sprovvisto* (c. 25*v*) e *sprovvisti* (c. 26*r*).

Le forme *sforsasse* di c. 15*v* e *mure* di c. 28*r* sono state adeguate alle forme moderne *sforzasse* e *mura*, mentre la forma inusuale *jurì* di c. 18*r* è stata sostituita con *giurì*, già usata in precedenza (c. 13*r*). Quanto alle grafie *attacano* (c. 17*r*) e *attacare* (c. 34*v*) anche se maggioritarie rispetto all'uso del verbo con la doppia *c* (*La città è attaccata*, c. 9*v*) si è preferito adeguarle alla moderna ortografia (*attaccano*, *attaccare*). Altri verbi adeguati all'uso moderno sono: *cesò* in *cesò il tumulto* (c. 24*r*), che diventa *cessò il tumulto* (forma maggioritaria, tra l'altro, nel manoscritto, *cessano*, c. 3*r*; *Cessano*, c. 27*r*); *tratandosi*, che diventa *trattandosi* (c. 25*r*); *si tratasse*, che diventa *si trattasse* (c. 28*v*); *sblocare* che diventa *sbloccare*, (c. 26*r*). Si conservano le grafie *provincie* (cc. 6*v*, 21*v*, 36*r*) e *Loggie* (cc. 9*r*, 13*r*).

Sono state corrette le forme usate nel manoscritto per i nomi (*De Dio* per *De Deo*, c. 4*r*; *Serrurier* per *Sérurier*, c. 5*r*; *Maringo* per *Marengo*, c. 5*v*; *Giuseppe Lecchi* per *Giuseppe Lechi*, c. 5*v*; *Gizzo* per *Pizzo*, c. 8*r*; *Ramos Arispe* per *Ramos Arizpe*, c. 12*v*; *Daponte* per *Da Ponte*, cc. 12*r*, 14*r*; *Shakspeare hotel* per *Shakespeare hotel*, c. 14*r*; *Perrier* per *Périer*, c. 14*v*; *Barragan* per *Barrágan*, c. 15*r*; *Pennsilvania Enquirer* per *Pennsylvania Enquirer*, c. 17*r*; *San Steffano* per *San Stefano*, c. 21*r*; *Corriere Livonese* per *Corriere Livornese*, c. 27*r*; *Fumicino* per *Fiumicino*, c. 28*r*; e le oscillazioni grafiche dello stesso nome (*Now-York* per *New York*, c. 11*v*; *Sagastegni* per *Sagastegui*, c. 12*r*; *Washinton* (c. 11*r*) e *Washingthon* (c. 17*v*) per *Washington*; *James K. Poltk* per *James K. Polk*, c. 19*r*; *Pratolongo* (cc. 21*r*-21*v*) per *Pratolungo*; *La Cicilia* per *La Cecilia*, c. 21*r*; *Guarazzi* (c. 21*v*), *Guarrazzi* (c. 22*r*) e *Guerrazi* (c.

25*v*) per *Guerrazzi*; *Merdini* per *Mordini*, c. 22*r*; *Francini* per *Franchini*, c. 22*r*; *Mazagnini* per *Magagnini*, c. 22*v*; *Fresiani* per *Frisiani*, cc. 22*v*, 26*v*, 27*v*; *Bartelini Errico* per *Bartelloni Enrico*, c. 23*r*; *Mastecchi* per *Mastacchi*, c. 24*r*; *Davide Busmach* per *David Busnach*, c. 24*r*; *Gio. Pablo Bartolomei* per *Giovan Paolo Bartolommei*, c. 24*r*; *Pistoie* per *Pistoia*, c. 24*v*; *Luigi Sacchi* per *Luigi Secchi*, c. 25*r*; *Sacche* per *Secchi*, c. 25*v*; *Acciardi* per *Acchiardi*, c. 25*v*; *Gualberti* per *Gualberto*, c. 25*v*; *Mario Mostacchi* per *Marco Mastacchi*, c. 26*r*; *Ricomi* per *Riccomini*, c. 26*v*; *Radeski* per *Radetzky*, c. 33*r*; *Fabri* per *Fabbri*, c. 40*r*; *Montanaro* (c. 23*r*) e *Magnaro* (c. 40*r*) per *Manganaro*.

Le forme *Civitavecchia* (cc. 27*v*, 28*v*,29*r*, 29*v*, 38*v*) e *Genoa* (cc. 21*r*, 33*r*) sono state uniformate alle grafie maggioritarie *Civita Vecchia* e *Genova*.

La variante ortografica di *un* con apostrofo davanti ai nomi maschili che iniziano con vocale si adegua all'uso moderno senza apostrofo, minoritario nel manoscritto (*Niun uffiziale*, c. 22*v*, unica occorrenza): *un'uomo* per *un uomo*, c. 3*r*; *niun'avvenire* per *niun avvenire*, c. 3*v*; *niun'italiano* per *niun italiano*, c. 3*v*; *un'anno* per *un anno*, c. 4*r*; *un'alterco* per *un alterco*, c. 5*r*; *un'albero* per *un albero*, c. 7*r*; *un'intervento* per *un intervento*, c. 8*v*; *un'appello* per *un appello*, c. 9*r*; *un'abbraccio* per *un abbraccio*, c. 35*v*; *un'invalido* per *un invalido*, c. 38*v*; *un'individuo* per *un individuo*, c. 38*v*; *un'esercito* per *un esercito*, c. 38*v*.

Sono stati eliminati i trattini in *Stati-Uniti* (che diventano *Stati Uniti*, cc. 11*v*, 13*r*, 13*v*, 15*r*, 16*r*, 16*v*, 17*r*, 17*v*, 18*r*, 19*r*, 29*r*, 29*v*, 34*r*), peraltro usato in modo sporadico in *United-States* (che diventa *United States*, c. 18*r*), in *New-York* (che diventa *New York*, cc. 11*v*, 13*v*, 14*r*, 15*r*, 16*v*, 18*r*, 18*v*, 19*v*), in *New-Orleans* (che diventa *New Orleans*, cc. 15*r*, 16*r*, 16*v*, 17*r*, 17*v*, 18*v*), in *Centro-America* (che diventa *Centro America* c. 12*v*), come pure il trattino usato nei nomi propri, come in *De-Deo*, c. 4*r*; *Pignatelli-Strongoli*, c. 4*v*; *Forte-da-Basso*, c. 4*v*; *De-Ghores*, c. 5*v*; *Bourg-en-Bresse*, c. 5*v*; *De-Stefanis*, c. 6*r*; *Carlo-Alberto*, c. 10*v*; *Bertrand-de-Lis*, c. 10*v*; *Santi-Preti*, c. 10*v*; *De-Pradt*, c. 12*v*; *Ramos-Arizpe* c. 12*v*; *Pignatelli-Cerchiara*, c. 13*r*; *Pignatelli-Monteleone*, c. 13*r*; *Manga-de-Clabo*, c. 14*v*; *Ramon-Rayon*, c. 16*r*; e i trattini di *lesa-maestà* cc. 4*v*, 37*r*; *status-quo*, c. 10*r*; *ex-Carbonaro*, c. 10*v*; *l'ex-Re*, c. 11*v*; *piano-forte*, c. 15*r*; *ex-colonia messicana*, c. 17*r*; *Nuovo-Mondo*, c. 19*v*; *Stati-Maggiori*, c. 23*v*; *mezzo-giorno*, c. 26*v*; *auto-da-fé*, c. 35*r*; *Aiutante-Maggiore*, c. 37*r*; *quinta-essenza*, c. 37*r*; *ex-governatore*, c. 40*r*.

Si è conservato l'uso del trattino, invece, nel caso di parole composte (*gallo-papale,* c. 3*v*; *franco-Italico*, c. 5*r*; *Capitano-aiutante*, c. 6*r*; *Economico-Politico*, c. 6*r*; *Capo-squadrone* di c. 7*r*; *monarchico-costituzionale*, c. 11*r*; *tenente-generale*, c. 13*r*; *vice-console*, c. 16*v*; *Capitano-comandante*, c. 17*r*; *Maggior-Generale*, c. 19*r*; *storico-politico*, c. 19*r*; *Papa-Re*, c. 20*v*; *re-papa*, cc. 20*v*, 34*v*; *papa-re*, c. 36*v*; *Aiutante-Maggiore*, c. 37*r*); nella costruzione francese dell'epoca *très* più aggettivo (*très-prévenante*, c. 11*v*; *très-affectionné*, c. 11*v*); e nella coppia di nomi *Filangieri-Pepe*, c. 9*r*. Sugli interventi relativi all'impiego dei trattini, si veda la parte della *Nat* riservata all'interpunzione.

Le grafie *Sant-alleanza* (c. 12*r*) e *santa-alleanza* (cc. 12*v*, 14*r*), sono state uniformate in *Santa Alleanza*, come anche la grafia *Santa-Anna* (cc. 15*r*, 15*v*, 16*r*, 16*v*, 18*v*) in *Santa Anna*. Le grafie *a. m.* (cc. 21*r*, 26*r*, 26*v*, 27*v*) e *A. m.* (cc. 26*r*, 27*r*) sono state uniformate in *A. M.*, mentre le forme *N.* (c. 10*r*), *N.°* (c. 29*r*), *No* (c. 29*v*), *No.* (c. 38*r*) sono state adeguate in *N°*. Le grafie anglosassoni *24,000 scudi* (c. 16*r*) e *16,000 franchi* (c. 23*r*) sono state adeguate in *24.000 scudi* e *16.000 franchi*, mentre le grafie *2½* (cc. 24*v*, 27*r*), *10½* (c. 26*r*), *6½* (c. 27*v*), *9½* (c. 28*v*), usate per l'ora, sono state adeguate rispettivamente in *2:30*, *10:30*, *6:30*, *9:30*.

Errori

Sono stati corretti diversi tipi di errori, come ad esempio gli evidenti *lapsus calami*: *comanda da Leopoldo Vaccà* per *comandato da Leopoldo Vaccà*, c. 5*v*; *evea* per *avea*, c. 6*v*; *si dichiarono* per *si dichiarano*, c. 8*v*; *Il Duca d'angoulème* per *Il Duca d'Angoulème*, c. 10*r*; *cui* per *qui*, c. 11*r*; *volendosi* per *valendosi*, c. 12*v*; *Sant Anna* per *Santa Anna*, c. 14*v*; *Più ancore* per *Più ancora*, c. 16*r*; *daigli* per *dagli*, c. 17*r*; *l'italia* per *l'Italia*, c. 19*v*; *minacciare dell'Austria* per *minacciate dall'Austria*, c. 20*r*; *Alloggiò* per *Alloggio*, c. 21*r*; *che mi scoraggio* per *che mi scoraggia*, c. 21*v*; *un Stato numerativo* per *uno Stato numerativo*, c. 21*v*; *Governo proviisorio* per *Governo provvisorio*, c. 21*v*; *I. D. Guerrazzi* per *Francesco Domenico Guerrazzi*, c. 22*r*; *dicastro* per *dicastero*, c. 22*r*; *reste poco a fare* per *resta poco a fare*, c. 22*r*; *encaricatemi del Governo* per *incaricatami dal Governo*, c. 23*r*; *Cominciò* per *Comincio*, c. 23*r*; *diciplinare* per *disciplinare*, c. 23*v*; *commettarono* per *commetterono*, c. 23*v*; *la baricate* per *la barricata*, c. 24*r*; *Parlò del balcone* per *Parlò dal balcone*, c. 24*r*; *cotesti Deputati nomino* per *cotesti Deputati nominano*, c. 24*r*; *che*

tutta la Guardia Nazionale prende per *che tutta la Guardia Nazionale prenda*, c. 24*v*; *Ordino che si lasciassano* per *Ordino che si lasciassero*, c. 24*v*; *a membri* per *a' membri*, c. 24*v*; *si adune* per *si aduna*, c. 24*v*; *si calme* per *si calma*, c. 24*v*; *stabilito della forza* per *stabilito dalla forza*, c. 24*v*; *un borzetta* per *una borzetta*, c. 25*r*; *a suggelenta col bollo Granducala* per *e suggellata col bollo Granducale*, c. 25*r*; *Se ne ordine* per *Se ne ordina*, c. 25*r*; *del General* per *dal General*, c. 25*r*; *L'assemblea ammetta* per *L'assemblea ammette*, c. 25*r*; *la sua truppa, che stavano* per *la sua truppa, che stava*, c. 25*v*; *del Gonfaloniere* per *dal Gonfaloniere*, c. 25*v*; *tutt' sprovvisto* per *tutti sprovvisti*, c. 25*v*; *della maggior parte* per *dalla maggior parte*, c. 25*v*; *Concepisce* per *Concepisco*, c. 26*r*; *altrimente* per *altrimenti*, c. 26*r*; *Generala* per *Generale*, c. 26*r*; *egresso della Città* per *egresso dalla Città*, c. 26*v*; *dimettermi del Servizio* per *dimettermi dal Servizio*, c. 26*v*; *circolallano* per *circolano*, c. 26*v*; *non mi permettano* per *non mi permettono*, c. 26*v*; *gli emana* per *li emana*, c. 26*v*; *della Guardia Nazionale* per *dalla Guardia Nazionale*, c. 26*v*; *del suggello* per *dal suggello*, c. 26*v*; *de Organizzazione* per *di Organizzazione*, c. 26*v*; *Di tutta* per *Di tutto*, c. 26*v*; *seppi* per *seppe*, c. 27*r*; *sola* per *solo*, c. 27*r*; *ignoro di tutto* per *ignaro di tutto*, c. 27*r*; *mi'* per *mi*, c. 27*v*; *Entro* per *Entra*, c. 27*v*; *mi offra* per *mi offre*, c. 27*v*; *I spagnuoli* per *Gli spagnuoli*, c. 28*r*; *fermare* per *firmare*, c. 28*r*; *del Console* per *dal Console*, c. 28*r*; *accompagnata del* per *accompagnata dal*, c. 28*v*; *de Filadelfia* per *da Filadelfia*, c. 29*r*; *nel età* per *nell'età*, c. 30*r*; *I suoi Ceneri sono depositato* per *Le sue Ceneri sono depositate*, c. 30*r*; *Dio salvai* per *Dio salvi*, c. 32*r*; *capello rosso* per *cappello rosso*, c. 33*r*; *si è ordita da fa* per *si è ordita da far*, c. 33*r*; *lanci* per *lance*, c. 33*v*; *redicolo* per *ridicole*, c. 34*r*; *dai uomini* per *da uomini*, c. 34*r*; *eletta già della* per *eletta già dalla*, c. 34*v*; *posso* per *possa*, c. 35*v*; *occupato del* per *occupato dal*, c. 35*v*; *omai* per *ormai*, c. 36*v*; *del Re* per *dal Re*, c. 37*v*; *An altro* per *Un altro*, c. 38*r*; *govine* per *giovine*, c. 39*r*; *rifuto* per *rifiuto*, c. 39*v*; *futoro* per *futuro*, c. 39*v*; l'omissione dell'apostrofo in *un'altra lettera*, c. 24*v*; *all'azienda*, c. 25*r*; *all'Aulla*, c. 25*v*; *Pubblica un opera* diventa *Pubblico un'opera*, c. 7*r*; l'omissione dell'accento nella terza persona singolare dell'Indicativo presente del verbo essere in *pace è conchiusa*, c. 6*v*; *il re è con noi*, c. 8*v*; *È mia prima cura*, c. 11*v*; *è accolta*, c. 12*v*; *Giuseppe Mazzini è*, c. 14*v*; *Tutto è confusione*, c. 22*v*; *il quinto è invisibile*, c. 24*r*; *ed è che*, c. 32*r*; *non è*, c. 32*r*; *è contro*, c. 33*r*; *è alle porte*, c. 33*r*; *è questo*, c. 35*v*; *è qui unita*, c. 38*v*; *è per me*, c. 38*v*; *è che*, c. 39*v*; *dov'è*, c. 39*v*; *il Signor Fabbri è*, c. 40*r*; *Petracchi e rimasti* diventa *Petracchi è rimasto*, c. 26*v*; e nelle parole *balì*, c. 4*r*; *dovrò*, c. 6*v*; *dì*, cc. 7*v*,

11*v*, 36*r*; *così*, cc. 8*v*, 12*v*, 16*r*, 16*v*, 32*r*; *caffè*, c. 9*r*; *giurì*, c. 13*r*; *udì*, c. 14*v*; *dà*, cc. 16*r*, 19*v*; *età puerile*, c. 19*v*; *morì*, c. 30*r*; *piacerà*, c. 32*r*; *potrò*, c. 34*r*; *dappoiché*, c. 35*r*; *Perché,* c. 36*v*; *Morrà* e *morrà*, c. 39*r*. Il nome *San Juan de Ulua*, (c. 12*r*)è stato corretto con l'aggiunta di un accento acuto (*San Juan de Ulúa*), così come i nomi dei giornali *Correo Atlántico* (cc. 15*v*, 16*r*, 17*r*) e *La Columna de la Federación* (c. 15*v*). Il nome Manhes (c. 7*v*) è stato corretto con l'aggiunta di un accento grave (Manhès). Le forme francesi *Sincérité* (c. 6*r*), *férir* (c. 6*v*), *Fréjus* (c. 7*v*), *très-prévenante* (c. 11*v*), *coup de grâce* (c. 37*r*), sprovviste di accenti nel manoscritto, sono state altresì corrette.

Sono stati corretti anche i diversi errori di accordi: *l'unità repubblicano* per *l'unità repubblicana*, c. 4*v*; *lo stamazzo* per *la stamazzo* (*sic*), c. 5*r*; *gli ordine* per *gli ordini*, cc. 5*v*, 21*v*; *all'isolo* per *all'isola*, c. 7*v*; *emanate* per *emanato*, c. 10*r*; *ritirato* per *ritirata*, c. 10*r*; *Signorini esterne* per *Signorine esterne*, c. 14*r*; *guerra civili* per *guerra civile*, c. 15*v*; *Gli stranieri residente* per *Gli stranieri residenti*, c. 16*r*; *ex colonie messicana* per *ex colonia messicana*, c. 17*r*; *altro giudici* per *altro giudice*, c. 17*v*; *Guardia Italiane* per *Guardie Italiane*, c. 18*v*; *alla romantico* per *alla romantica*, c. 20*v*; *tranquilla e giulive* per *tranquilla e giuliva*, c. 21*r*; *panno esclusivamente toscana* per *panno esclusivamente toscano*, c. 21*r*; *altri provincie* per *altre provincie*, c. 21*v*; *la risposta del Governo Toscana* per *la risposta del Governo Toscano*, c. 21*v*; *generoso offerta* per *generosa offerta*, c. 21*v*; *altre lettera* per *altre lettere*, c. 21*v*; *molto importanza* per *molta importanza*, c. 22*v*; *i suoi ordine* per *i suoi ordini*, c. 22*v*; *organizzazione definitivo* per *organizzazione definitiva*, c. 22*v*; *un mio indirizze* per *un mio indirizzo*, c. 22*v*; *alla frontiere* per *alla frontiera*, cc. 22*v*, 24*r*, 25*v*, 33*r*; *due compagnie e mezza, mobilizzata* per *due compagnie e mezza, mobilizzate*, c. 22*v*; *delle ricerca* per *della ricerca*, c. 23*r*; *Guardia civiche* per *Guardie civiche*, c. 23*r*; *le presenti non soggetta* per *le presenti non soggette* c. 23*r*; *nuovo Organizzazione* per *nuova Organizzazione*, c. 23*v*; *niuno ubbidive* per *niuno ubbidiva*, c. 23*v*; *l'officine* per *l'officina*, c. 23*v*; *tutte la Guardia* per *tutte le Guardie*, c. 23*v*; *ciascune Compagnia* per *ciascuna Compagnia*, c. 24*r*; *Commissione governativo* per *Commissione governativa*, c. 24*r*; *Fortezza Nuovo* per *Fortezza Nuova*, c. 24*v*; *delle cennata* per *della cennata*, c. 24*v*; *un'altra lettere* per *un'altra lettera*, c. 24*v*; *altre staffetta* per *altre staffette*, c. 25*v*; *tutte la peninsola* per *tutta la peninsola*, c. 26*r*; *le truppe regie toscana sieno entrata* per *le truppe regie toscane sieno entrate*, c. 26*r*; *espressione altamente lusinghiere* per *espressioni altamente lusinghiere*, c. 27*r*; *alle cose pubblica* per *alla cosa pubblica*, c. 27*r*; *partenza de' Francese* per *partenza de' Francesi*, c.

27*v*; *suo Signoria* per *sua Signoria*, c. 28*v*; *Niuno risposta* per *Niuna risposta*, c. 29*r*; *parte alcuno* per *parte alcuna*, c. 29*r*; *dolore sciatici* per *dolori sciatici*, c. 29*v*; *ne' suoi interessi personale* per *ne' suoi interessi personali*, c. 29*v*; *disposizioni che crederà conveniente* per *disposizioni che crederà convenienti*, c. 29*v*; *servigi Militare* per *servigi Militari*, c. 30*r*; *9 mese* per *9 mesi*, c. 30*r*; *della di lei energie può imputarsele* per *della di lei energia può imputarsela*; c. 32*v*; *varie pubblicazione* per *varie pubblicazioni*, c. 32*v*; *le seguente* per *la seguente*, c. 33*r*; *È necessaria* per *È necessario*, c. 33*r*; *opportune cantonamenti* in *opportuni cantonamenti*, c. 33*r*; *diventato ubbriachi* per *diventati ubbriachi*, c. 35*r*; *dello legalità* per *della legalità*, c. 35*v*; *utile modificazioni* per *utili modificazioni*, c. 35*v*; *alla autorità competenti* per *alle autorità competenti*; c. 35*v*; *causa italico* per *causa italica*, c. 36*r*; *repubbliche toscana e romano* per *repubbliche toscana e romana*, c. 36*v*; *neonati repubbliche* per *neonate repubbliche*, c. 37*r*; *spaventevole momenti* per *spaventevole momento*, c. 37*r*; *le seguente* per *le seguenti*, c. 37*r*; *de' grande servigi* per *de' grandi servigi*, c. 37*v*; *queste dolce idea* per *questa dolce idea*, c. 38*r*; *Le vostra indifferenza* per *La vostra indifferenza*, c. 38*v*; *prima scritta, poi verbali* per *prima scritte, poi verbali*, c. 38*v*; *notizie officiale* per *notizie officiali*, c. 40*r*.

Altro tipo di *lapsus* riscontrato nel manoscritto riguarda l'omissione per distrazione delle virgolette: nelle battute dei dialoghi (*Venez me voir ce soir au palais* diventa «*Venez me voir ce soir au palais*», c. 6*v*; *«Il Granduca è scappato, dicon quelli, viva la Repubblica»* diventa *«Il Granduca è scappato», dicon quelli, «viva la Repubblica»*, c. 5*r*; *e grido: libertà, repubblica una e indivisibile (frase del tempo), morte a' tiranni ecc.* diventa *e grido: «libertà, repubblica una e indivisibile (frase del tempo), morte a' tiranni ecc.»*, c. 5*r*; *Pepe, se fai davvero, ti chiamerò Washington* diventa *«Pepe, se fai davvero, ti chiamerò Washington»*, c. 8*r*; *E puoi dubitarne?* diventa *«E puoi dubitarne?»*, c. 8*v*; *Si, perché,* […] *speranze italiche* diventa *«Si, perché* […] *speranze italiche»*, c. 8*v*; *Quali speranze?* diventa *«Quali speranze?»*, c. 8*v*; *Che? Ignori tu forse* […] *della penisola?* diventa *«Che? Ignori tu forse* […] *della penisola?»*, c. 8*v*; *E che vorresti ch'io faccia?* diventa *«E che vorresti ch'io faccia?»*, c. 8*v*; *Passa il Tronto* […] e… diventa *«Passa il Tronto* […] e…», c. 8*v*; *Dio ce ne liberi* […] *l'Europa ci farebbe guerra* diventa *«Dio ce ne liberi* […] *l'Europa ci farebbe guerra»*, c. 8*v*; *La guerra è già dichiarata* […] *del 1814* diventa *«La guerra è già dichiarata* […] *del 1814»*, c. 8*v*; *Oh! No, il re è con noi, è col suo popolo…* diventa *«Oh! No, il re è con noi, è col suo popolo…»*, c. 8*v*; *Bestemmi tu così* […] *carnefice*

dell'Italia» diventa *«Bestemmi tu così* […] *carnefice dell'Italia»*, c. 8*v*; *Salvisi chi può*» diventa «*Salvisi chi può*», c. 9*r*; *«Avete voi giurato, lor dissi, costituzione o morte? Ebbene* […] diventa *«Avete voi giurato», lor dissi, «costituzione o morte? Ebbene* […], c. 10*v*; *Gran Dio! A quali mani affidi tu il destino de' popoli!* diventa *«Gran Dio! A quali mani affidi tu il destino de' popoli!»*, c. 11*r*; *Spera forse il signor Mazzini* […] *potrebbon esserle d'immenso giovamento?»* diventa *«Spera forse il signor Mazzini* […] *potrebbon esserle d'immenso giovamento?»*, c. 19*v*; *«L'assemblea si apre.* […] *dovete dirigervi a detta assemblea nazionale* diventa *«L'assemblea si apre.* […] *dovete dirigervi a detta assemblea nazionale»*, c. 21*v*; *...E la saluto distintamente* diventa *...E la saluto distintamente»*, c. 24*r*; *«Amico Carissimo* […] *Addio* diventa *«Amico Carissimo* […] *Addio»*, c. 26*v*; *«Io ho lasciato il comando etcetera* diventa *«Io ho lasciato il comando etcetera»*, c. 27*v*); nei nomi di giornali (*«Monitore* diventa *«Monitore»*, c. 6*r*; *«Correo Atlántico* diventa *«Correo Atlántico»*, c. 15*v*; *Correo Atlántico* diventa *«Correo Atlántico»*, cc. 16*r*, 17*r*; *Index di Washington* diventa *«Index» di Washington*, c. 17*v*; *Evening Express* diventa *«Evening Express»*, c. 19*r*; *New York American* diventa *«New York American»*, c. 11*v*; *New York Stateman* diventa *«New York Stateman»*, c. 11*v*; *Atlantic Magazine* diventa *«Atlantic Magazine»*, c. 11*v*; *Public Ledger and Daily Transcript* diventa *«Public Ledger and Daily Transcript»*, c. 18*r*; *Corriere Livornese* diventa *«Corriere Livornese»*, cc. 22*v*, 27*r*; *Monitore Toscano* diventa *«Monitore Toscano»*, c. 25*v*; *l'Italia del popolo* diventa «*l'Italia del popolo»*, c. 35*r*); e nella citazione volteriana *Le devoir le plus saint, la loi la plus chérie/ C'est d'oublier la loi pour sauver la patrie»*, che diventa *«Le devoir le plus saint, la loi la plus chérie/ C'est d'oublier la loi pour sauver la patrie»*, c. 9*v*. Sugli interventi relativi al tipo di virgolette, si veda la parte della *Nat* riservata ai caratteri tipografici.

Maiuscole e minuscole

La maiuscola è stata inserita in casi in cui è stato ritenuto opportuno (*Albergati*, c. 4*v*; *Avvoco*, c. 4*v*; *Ai 7 novembre*, c. 5*r*; *repubblica francese* diventa *Repubblica francese*, c. 6*r*; *Si prometton*, c. 7*r*; *Io non ne ho*, c. 7*r*; *ordine reale delle Due Sicilie* diventa *Ordine Reale delle Due Sicilie*, c. 7*r*; *Ignori tu forse*, c. 8*v*; *No, il re è con noi*, c. 8*v*; *congresso di Vienna* diventa *Congresso di Vienna*, c. 8*v*; *Fuggo per una porta segreta*, c. 9*v*; *Santa alleanza* (c. 9*v*) e *santa alleanza* (c. 14*v*) diventano *Santa*

Alleanza; *«Decidete»*, c. 10*v*; *guardie reali* diventa *Guardie Reali*, c. 10*v*; *A quali mani*, c. 10*v*; *Il mio povero figlio*, c. 13*r*; *Per vedermi tosto immerso*, c. 13*v*; *all'America*, c. 13*v*; *Se ne smaltiscono*, c. 14*r*; *Vani sogni*, c. 14*r*; *Per rovesciare il federalismo*, c. 15*v*; *Gli spiace*, c. 15*v*; *Faccio*, c. 16*r*; *santa Anna*, c. 16*r*; *Questa creazione*, c. 17*r*; *Abbandono*, 17*v*; *Nuovo Mondo*, c. 19*v*; *«Spera forse*, c. 19*v*; *Che altro farà*, c. 19*v*; *stati Romani* diventa *Stati Romani*, c. 20*r*; *Sulle prime*, c. 20*r*; *Il più forte*, c. 20*v*; *Queste ed altre*, c. 20*v*; *«La invito a trasferirvi*, c. 22*v*; *La regolarità*, c. 25*r*; *L'utilità*, c. 25*r*; *L'ovviamento*, c. 25*r*; *4° La mia offerta*, c. 28*r*; *Sant'angelo* diventa *Sant'Angelo*, c. 29*r*; *regno di Napoli* diventa *Regno di Napoli*, c. 29*r*; *Perché?* (c. 36*v*); *Contro chi?* (c. 36*v*); *Morrà*, c. 39*r*; *Gloria o infamia*, c. 39*v*; *potrebbe seguire! E se*, c. 39*v*). La minuscola è stata adottata là dove richiesto dall'uso moderno (*Il «New York American», Il «New York Stateman»* diventa *Il «New York American», il «New York Stateman»*, c. 11*v*; *e Comincio* diventa *e comincio*, c. 28*v*).

Per il resto sono state accolte tutte le maiuscole del ms., seppure il loro impiego risulti molto più esteso rispetto alle consuetudini moderne. La maiuscola è impiegata per i nomi di mesi (eccetto *febbraio*, cc. 17*r*, 17*v*, 20*r*; *marzo*, cc. 5*r*, 9*r*, 9*v*; *aprile*, cc. 6*v*, 7*v*, 9*v*, 10*r*,15*r*, 17*v*, 26*r*; *maggio*, cc. 15*r*, 20*r*; *giugno*, cc. 11*v*, 17*v*; *agosto*, cc. 7*v*, 13*v*, 15*v*, 17*v*; *settembre*, cc. 6*r*, 10*v*, 11*v*, 14*r*, 18*v*, 19*r*; *ottobre*, cc. 1*r*, 4*r*, 4*v*, 6*r*, 8*r*, 9*r*, 10*v*, 11*r*, 11*v*, 14*v*, 15*v*, 17*v*, 19*r*; *novembre* cc. 4*r*, 5*r*, 19*r*, 19*v*; *dicembre* cc. 4*v*, 6*v*, 7*v*, 15*v*), per la nazionalità (*Romano*, cc. 3*r*, 27*v*; *Italiani*, cc. 3*r*, 10*r*, 14*r*, 14*v*, 17*r*, 18*r*, 18*v*, 39*r*; *Italiano*, cc. 3*r*, 3*v*, 13*v*, 17*r*, 19*v*; *Francesi*, cc. 4*r*, 5*r*, 6*v*, 10*r*, 10*v*, 11*r*, 23*r*, 27*v*, 35*r*; *Spartani*, c. 4*v*; *Spagnuola*, c. 4*r*; *Milanesi*, c. 4*v*; *Toscano*, cc. 5*v*, 22*r*, 22*v*, 24*v*, 33*v*, 37*r*; *Francese*, cc. 6*r*, 12*v*, 27*v*; *Napolitani*, cc. 6*v*, 28*r*, 33*v*, 34*v*; *Austriaci*, cc. 7*v*, 9*r*, 9*v*, 23*r*, 28*r*, 39*r*; *Gaditani*, c. 11*r*; *Messicani*, cc. 12*r*, 15*r*, 15*v*, 17*v*; *Americani*, cc. 16*r*, 20*r*, 28*r*, 28*v*; *Texani*, c. 16*v*; *Svizzeri*, c. 18*v*; *Piemontesi*, cc. 18*v*, 39*r*; *Liguri*, c. 18*v*; *Triestini*, c. 18*v*; *Austriache*, c. 20*r*; *Romani*, cc. 20*r*, 28*v*, 36*v*; *Toscani*, cc. 26*r*, 37*v*; *Lombarde*, c. 21*r*; *Parmensi*, c. 21*v*; *Modanesi*, c. 21*v*; *Sardo*, cc. 21*v*, 37*r*; *Napolitane*, cc. 21*v*, 35*r*; *Toscane*, c. 23*r*; *Spagnuoli*, c. 24*v*; *Pisani*, c. 25*r*; *Tedeschi*, cc. 25*v*, 28*r*; *Lombardi*, cc. 25*v*, 32*r*, 33*r*; *Livornese*, cc. 27*v*, 35*v*; *Corso*, c. 27*v*; *Americano*, cc. 28*v*, 38*v*; *Piemontese*, c. 33*r*; *Sarda*, c. 36*v*; *Napolitana*, c. 36*v*; *Croata*, c. 36*v*; *Russo*, c. 37*r*), per le cariche politiche (*Console*, cc. 5*v*, 15*r*, 16*r*, 18*r*, 28*r*, 28*v*, 29*r*; *Cancellier*, c. 8*r*; *Ministro*, cc. 21*v*, 22*v*, 38*r*; *Gonfaloniere*, cc. 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*v*, 26*v*; *Governatore*, cc. 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 29*r*, 33*r*; *Capo del potere esecutivo*, c. 23*v*; *Deputati*, cc. 24*r*, 26*v*; *Prolegato*, cc. 29*r*, 29*v*; *Segretario*

di Stato del Governo, c. 29*r*); per i titoli aristocratici (*Granduca*, cc. 5*r*, 21*r*; *Duca*, cc. 10*r*, 36*v*, 37*r*; *Re*, cc. 10*r*, 10*v*, 11*v*, 14*r*, 14*v*, 37*v*; *Cavalier*, c. 9*v*; *Cavaliere*, c. 12*r*; *Marchese*, c. 28*r*); per i gradi militari (*Soldati*, c. 3*r*; *Colonnello*, cc. 4*r*, 9*v*, 18*v*, 19*r*, 22*v*, 24*r*, 24*v*, 26*r*, 35*v*; *Generale*, cc. 4*v*, 5*v*, 6*r*, 6*v*, 7*r*, 21*v*, 26*v*, 27*v*, 29*r*, 29*v*; *General*, cc. 5*v*, 16*v*, 25*r*; *Capitano*, cc. 5*v*, 6*r*, 7*r*, 9*v*, 18*v*, 19*r*, 21*r*, 21*v*, 24*r*, 25*v*, 32*v*, 37*r*; *Maggiore*, cc. 8*r*, 37*v*, 22*v*, 23*v*, 24*r*, 27*r*, 27*v*; *Gendarmi*, c. 9*v*; *Capitano-comandante*, c. 17*r*; *Caporal*, c. 18*v*; *Maggior-Generale*, c. 19*r*; *Comandante*, c. 22*v*; *Colonnello Comandante*, cc. 22*v*, 23*r*, 40*r*; *Comandanti*, c. 23*v*; *Istruttori*, c. 23*v*; *Maggiori*, cc. 23*v*, 24*v*, 25*v*; *Aiutanti Maggiori*, c. 23*v*; *Capi di Compagnia*, c. 23*v*; *Veliti*, cc. 26*r*, 26*v*; *Bersaglieri*, c. 26*v*; *Caporali*, cc. 26*v*, 27*r*; *Aiutante di Campo*, c. 27*v*; *Ufficiali*, c. 28*r*; *Militi*, c. 32*v*; *Camerati*, c. 32*v*; *Aiutante Maggiore*, c. 37*r*), per le istituzioni, gli enti e gli edifici pubblici (*Consiglio*, cc. 3*v*, 7*v*, 19*r*; *Cavallerie*, c. 7*r*; *Governi*, c. 17*v*; *Governo Toscano*, c. 21*v*; *Gabinetto*, c. 22*r*; *Governo*, cc. 23*r*, 24*r*; *Municipio*, cc. 23*v*, 24*r*, 24*v*, 26*v*, 27*r*; *Deputazione*, c. 24*v*; *Deputazione Pisana*, c. 25*v*; *Palazzo Civico*, c. 26*r*; *Consolato*, c. 29*v*; *Governo Pontificio*, c. 29*v*; *Cavalleria*, c. 37*r*), per le organizzazioni (*Loggie*, c. 17*r*; *Compagnia*, cc. 4*v*, 5*v*, 19*r*, 23*v*, 24*r*, 32*v*; *Circolo*, c. 21*r*; *Guardie*, cc. 23*r*, 23*v*; *Commissione*, cc. 23*r*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 26*v*, 27*r*; *Compagnie*, cc. 23*v*, 24*v*; *Guardia di Sicurezza*, c. 23*v*; *Commissione Governativa*, cc. 24*v*, 25*r*, 25*v*, 27*r*; *Costituente*, c. 24*v*; *Corporazioni*, c. 26*v*; *Polizia*, c. 28*v*; *Direzione di Polizia*, c. 28*v*), per le autorità religiose (*Papa*, cc. 12*r*, 36*r*; *Papa-Re*, c. 20*v*), per alcuni nomi ed aggettivi al fine di conferirgli maggior rilievo (*Cento*, c. 6*v*; *Capitale*, cc. 9*v*, 10*r*; *Gratis*, c. 13*v*; *Contemporaneo*, c. 14*r*; *Giustizia*, cc. 3*v*, 4*v*, 19*v*; *Calunnia*, c. 8*v*; *Unione*, cc. 16*r*, 19*r*; *Boni*, c. 17*v*; *Statuto*, c. 20*v*; *Campagna*, cc. 7*r*, 18*v*; *Guerra*, cc. 9*v*, 12*v*, 19*r*, 21*v*; *Statua*, c. 21*r*; *Stato numerativo*, c. 21*v*; *Frontiere*, c. 22*r*; *Potere esecutivo Toscano*, cc. 22*v*, 35*v*; *Organizzazione*, c. 23*v*; *Stati Maggiori*, c. 23*v*; *Comando Superiore*, c. 23*v*; *Sezioni*, c. 23*v*; *Autorità*, c. 23*v*; *Cartello*, c. 23*v*; *Reazione*, c. 23*v*; *Tragico*, c. 24*r*; *Granducale*, cc. 25*r*, 26*r*; *Comunicazione*, c. 26*r*; *Generale*, c. 26*r*; *Città*, cc. 26*v*, 27*r*; *Servizio*, c. 26*v*; *Sera*, c. 26*v*; *Carissimo*, c. 26*v*; *Popolo*, c. 26*v*; *Vapore*, c. 27*v*; *Carrozza*, c. 27*v*; *Costituzionale*, c. 28*r*; *Stamparsi*, c. 28*v*; *Tragedia*, c. 28*v*; *Ordini Verbali*, c. 28*v*; *Provincia*, c. 29*v*; *Corti*, c. 29*v*; *Militari*, c. 30*r*; *Campagne*, c. 30*r*; *Ceneri*, c. 30*r*; *Catedrale*, c. 30*r*; *Campo*, c. 33*r*; *Sovranità*, c. 33*r*; *Donchisciottate*, c. 34*r*; *Patria*, c. 34*r*; *Vostra*, c. 37*v*; *Caro Amico*, c. 37*v*), per appellativi e titoli (*Carbonari*, cc. 6*r*, 7*r*, 7*v*, 8*v*, 9*r*; *Carbonaro*, cc. 7*r*, 9*v*, 10*v*; *Cognato*, c. 7*v*; *Signorine*, c. 14*r*; *Membro*, c.

17*v*; *Professor*, c. 21*v*; *Professore*, c. 22*r*, *Dottor*, cc. 22*r*, 24*v*, 27*r*; *Dittatore*, c. 22*r*; *Mastro*, c. 23*r*; *Signor*, cc. 23*v*, 27*v*, 28*r*, 28*v*, 29*r*, 29*v*, 33*r*, 35*r*; *Notabili*, c. 24*v*; *Colleghi*, c. 25*r*; *Quartier Mastro Pagatore*, c. 25*r*; *Municipalisti*, c. 25*r*; *Volontari*, c. 26*v*; *Stampatore*, c. 27*r*; *Codino*, c. 27*r*; *Signori*, c. 27*v*; *Signoria*, c. 28*v*; *Direttore*, c. 28*v*; *Signore*, cc. 29*r*, 29*v*; *Servitore*, c. 32*v*; *Ospiti*, c. 33*r*; *Rappresentante*, c. 35*v*; *Cittadini*, c. 36*r*) e per alcune parole in lingua straniera (*Monsieur*, c. 27*v*; *Mister*, cc. 23*r*, 18*r*, 28*r*; *Certify*, c. 29*v*, *Record*, c. 29*v*; *Vice Consulate*, c. 29*v*, *Despatch*, c. 29*v*; *General*, c. 29*v*; *Consular*, c. 29*v*; *November*, c. 29*v*; *Consul*, c. 29*v*).

Lacune e integrazioni

Con tre puntini tra parentesi quadre si segnalano le lezioni indecifrabili o illegibili per varie ragioni (abrasioni, macchie d'inchiostro o umidità), *dichiaraz[…]* (c. 9*r*).

Gli spazi vuoti per successive integrazioni che non ebbero mai luogo sono segnalati con tre puntini tra virgolette uncinate: *‹…› in Livorno* (c. 22*v*); *Prolegato Signor ‹…› che ‹…› con garbo* (c. 29*r*) e gli innumerevoli incisi che caratterizzano il *Giornale* del 1849, *(‹…›)*. Anche le lacune di c. 16*r*, c. 19*r* e c. 33*r* sono rese con i tre puntini tra virgolette uncinate. Lettere o parole omesse per svista dal copista sono state integrate tra parentesi uncinate, *le ‹di› lui* (c. 10*v*), *d'avvis‹o›* (c. 14*r*).

Scioglimento delle abbreviazioni

L'abbreviazione all'interno del titolo dell'opera *a G* è stata sciolta in *a oggi*. Per quanto riguarda le abbreviazioni, l'abbreviazione del nome *Gio*. (cc. 4*r*, 8*r*, 9*r*, 21*r*, 25*r*, 27*r*) è stata sciolta in *Giovanni*, come anche l'abbreviazione *G. Guarducci* (c. 22*v*), mentre l'abbreviazione del nome *Gio. Paolo Bartolommei* (c. 24*r*) è stata sciolta in *Giovan*. L'abbreviazione *m*. (cc. 8*r*, 8*v*, 10*r*, 17*v*, 20*v*, 33*r*, 37*r*) è stata sciolta in *mila*, *S.* per *San/ Sant' /Santa* è stata sciolta (*S. Bernardo* diventa *San Bernardo*, c. 5*v*; *S. Maria* diventa *Santa Maria*, cc. 10*r*, 11*r*, ecc.). *Gen*. e *Gen.*^{e} di c. 29*v* (*Gen.*^{e} *Orazio de Attellis Santangelo*) sono state sciolte in *Generale*; *sig.* in *signor (sig. Alonzo* diventa *signor Alonzo*, c. 16*r*; *sig. Tinelli* diventa *signor Tinelli*, c. 16*v*, ecc.); *P. Cappi* in *Padre Cappi*, c. 24*r*; *Sig.*^{e} *Capitano* in *Signore Capitano*, c. 32*v*; *sigg. Leroy e*

Bayard in *signori Leroy e Bayard*, (c. 12*r*); *Sigg.*[i] *Armellini, Mazzini e Saffi* in *Signori Armellini, Mazzini e Saffi*, (c. 27*v*); *Col*. è stata sciolta in *Colonnello* (*Col. Don Antonio Filangieri* diventa *Colonnello Don Antonio Filangieri*, c. 4*r*; *Col. Bock* diventa *Colonnello Bock*, c. 4*r*, ecc.); *Cav.* in *Cavalier* (*Cav*. *di Onis* in *Cavalier di Onis*, c. 9*v*; *Cav. Rivafinoli* in *Cavalier Rivafinoli*, c. 12*r*; ecc.); *Prof. Montanelli* (c. 21*v*) in *Professor Montanelli*; *avv.* (c. 24*r*) in *avvocato*; *Avv*. (c. 26*v*) in *Avvocato*; *Dott.* e *D*[r] di c. 23*r* (*D*[r] *Quintilio*) in *Dottor (Dottor Quintilio, Dottor Eugenio Viti*, c. 27*r*; *Dottor Gaetano Salvi*, c. 27*r*); *Com*. (c. 23*v*), *Comand.* (c. 40*r*) e *Comand.*[te] (c. 40*r*) in *Comandante*; *V. Console* in *Vice Console*, c. 29*v*; *Mons*. in *Monsieur* (c. 27*v*); *M*[r] (cc. 13*r*, 18*r*, 28*r*) e *M*. di *M. William Bayard* (c. 11*v*) in *Mister*; *Divot. Obblig.* in *Divotissimo Obbligatissimo*, c. 32*v*.

Sono state sciolte le seguenti sigle: *PP. Somaschi* (c. 4*r*), che diventa *Padri Somaschi*; L.: *La Parfaite Sincérité* (c. 6*r*), che diventa *Loggia: La Parfaite Sincérité*; *G. O. Oriente* (c. 7*r*), che diventa *Grande Ordine Oriente*; *G. M.* (c. 7*r*), che diventa *Gran Maestro*; *Comm. G. M.* (c. 17*r*), che diventa *Commendatore Gran Maestro*; *G. N*. (cc. 23*r*, 23*v*), che diventa *Guardia Nazionale*.

S. Uniti di c. 28*r* è stata sciolta in *Stati Uniti*; *Feb.* (c. 32*r*) e *Feb.°* (c. 33*r*) in *Febbraio*; *corr.*[te] in *corrente*, c. 40*r*.

Sono stati sciolti i seguenti nomi: *O. de A. Santangelo* (cc. 11*v*, 29*v*) in *Orazio de Attellis Santangelo*; *O. de Attellis* (cc. 25*r*, 33*v*, 35*v*, 38*r*, 38*v*) in *Orazio de Attellis; L. Da Ponte* (c. 14*r*) in *Lorenzo Da Ponte*; *G. Mazzoni* (c. 22*r*) in *Giuseppe Mazzoni*; *G. Montanelli* (c. 22*r*) in *Giuseppe Montanelli*; *F. C. Marmocchi* (c. 22*v*) in *Francesco Costantino Marmocchi*; *O. Acchiardi* (cc. 22*v*, 25*v*) in *Onorato Acchiardi*; *P. A. Adami* (c. 23*v*) in *Pietro Augusto Adami*; *A. Bandoni* (c. 24*r*) in *Angiolo Bandoni*; *A. Petracchi* (c. 25*r*) in *Antonio Petracchi*; *F. Magagnini* (c. 25*v*) in *Ferdinando Magagnini*; *L. Fabbri* (c. 26*v*) in *Luigi Fabbri*; *G. Mazzini* (c. 38*v*) in *Giuseppe Mazzini*.

Le abbreviazioni *etc*. (cc. 11*v*, 13*r*) e *&c* (riscontrata soltanto nel *Giornale* del 1849) sono state sciolte *etcetera*,

Accenti e apostrofi

Gli accenti gravi sono stati trasformati in acuti, là dove richiesto dalle odierne consuetudini ortografiche (*nè*, *perchè*, *abbenchè*, *dappoichè*, *fuorchè*, *dacchè*, *locchè*, *allorchè*, *purchè, finchè* e *auto da fè* (c. 35*r*) diventano *né*, *perché*, *abbenché*,

dappoiché, *fuorché*, *dacché*, *locché*, *allorché*, *purché*, *finché*, *auto da fé*); sono stati soppressi là dove non più usati (*nò* diventa *no* in *No, dirò tutt'altro*, c. 1*r*; *e perché no*, 20*v*; *unite o no*, c. 37*r*; *stà* diventa *sta* in *sta facendo a brani l'Italia*, 8*v*; *che sta nel mio hotel*, c. 28*r*; *sta per iscagliarsi*, c. 37*r*; *dò* diventa *do* in *do la mia dimissione*, c. 7*r*; *do alle fiamme*, c. 7*v*; *do al pubblico*, c. 9*r*; *do fuori*, c. 9*r*; *Gli do un foglio*, c. 21*r*; *do un ordine*, c. 23*v*; *io gli do del*, c. 27*r*; *Do la mia dimissione*, c. 27*r*; *quì* diventa *qui*, cc. 26*r*, 37*v*, 38*r*, 38*v*, 39*v*; *quà* diventa *qua*, cc. 33*v*, 35*r*; *sù* diventa *su*, c. 35*r*; *a tè* diventa *a te*, c. 38*r*; *si sà* diventa *si sa*, c. 39*v*; *licèo* diventa *liceo*, c. 15*r*; *fà* diventa *fa* in *Niun uffiziale fa*, c. 22*v*; *servigî* diventa *servigi*, c. 37*v*) e aggiunti dove necessari secondo l'uso moderno (*più*, c. 20*r*; *sé*, cc. 24*v*, 29*v*, 33*r*; *né*, c. 39*v*).

Alla forma accentata *diè* (cc. 18*v*, 23*r*, 36*r*, 39*r*), particolarmente diffusa nell'italiano ottocentesco, è stata sostituita la forma moderna con l'apostrofo *die'*, mentre la forma *fè* di c. 25*v* è stata uniformata alla forma *fe'* di 38*v*.

Unificazione e separazione delle parole

Per quanto riguarda l'unione e la separazione delle parole, sono stati lasciati separati *settanta cinque* (c. 3*v*), *non che* (cc. 18*r*, 26*r*, 35*v*), *in somma* (c. 36*r*), *per altro* (c. 39*r*) e lasciati uniti *dippiù* (cc. 13*r*, 39*v*), *piucché* (c. 25*r*). Sono stati uniti *in vece* (cc. 7*r*, 28*v*), *in tanto* in *Il governo va intanto* (c. 9*r*, unica occorrenza), *glie ne* (c. 29*r*) e *Gran Duca* (c. 21*r*). Sono stati separati *a bordo* (c. 27*v*); *tutto ciò* (c. 33*v*); *Tutto ciò* (c. 35*r*).

Interpunzione

In alcuni casi, si è ritenuto necessario intervenire sull'interpunzione per uniformare la punteggiatura alle moderne consuetudini: *Mazzini, Armellini, e Saffi* diventa *Mazzini, Armellini e Saffi* (c. 1*r*); *De Attellis a Saffi.* diventa *De Attellis a Saffi* (c. 3*r*); *quasi tutta l'Europa:* diventa *quasi tutta l'Europa;* (c. 3*r*); *un governo Italiano:* diventa *un governo Italiano;* (c. 3*r*); *alzata di spalle:* diventa *alzata di spalle;* (c. 3*r*); *I miei primi cinquant'anni in Europa.* diventa *I miei primi cinquant'anni in Europa* (c. 4*r*); *li condurrebbe alla loro patria* diventa *li condurrebbe alla loro patria*. (c. 6*v*); *Ventiquattro anni di vita nell'America del nord.* diventa *Ventiquattro anni di vita nell'America del nord* (c. 11*v*); *20 Maggio Sbarco a New York* diventa *20 Maggio.*

Sbarco a New York (c. 11*v*); *Riego, e Quiroga* diventa *Riego e Quiroga* (c. 8*r*); *nazionalità l'Austria interviene* diventa *nazionalità, l'Austria interviene* (c. 14*v*); *«Quanto lo compiansi questo pover'uomo!* diventa *Quanto lo compiansi questo pover'uomo!* (c. 18*v*); *etcetera etcetera etcetera* diventa *etcetera*, *etcetera*, *etcetera* (cc. 21*r*, 38*r*); *componeasi de' triumviri* diventa *componeasi de' triumviri:* (c. 22*r*); *«Signor Colonnello:* diventa *«Signor Colonnello,* (c. 24*r*); *etcetera etcetera* diventa *etcetera*, *etcetera* (cc. 26*r*, 27*v*); *avvocato etcetera il direttore di Polizia* diventa *avvocato etcetera*, *il direttore di Polizia* (c. 28*v*); *composte così;* diventa *composte così:* (c. 23*r*); *giustezza (‹…›) Viene la notizia* diventa *giustezza (‹…›). Viene la notizia* (c. 23*v*); *Carlo Notary (‹…›) Mando* diventa *Carlo Notary (‹…›). Mando* (c. 24*r*); *4°:* diventa *4°* (c. 25*r*); *6°.* diventa *6°* (c. 25*r*); *7°.* diventa *7°* (c. 25*r*); 3.° diventa 3° (c. 29*r*); le intestazioni di c. 28*r*, *2. Maggio* e *3. Maggio* diventano *2 Maggio* e *3 Maggio*; *disciplina:* diventa *disciplina*. (c. 25*r*); *servizio:* diventa *servizio.* (c. 25*r*); *membri:* diventa *membri*. (c. 25*r*); *pubblica:* diventa *pubblica.* (c. 25*r*); *abuso:* diventa *abuso.* (c. 25*r*); *G. de Paz:* diventa *G. de Paz.* (c. 25*r*); *piombar sopra Firenze distrugger ivi la reazione ed i capi reazionari radere al suolo il primo villaggio* diventa *piombar sopra Firenze, distrugger ivi la reazione ed i capi reazionari, radere al suolo il primo villaggio* (c. 26*r*); *questa Comunicazione* diventa *questa Comunicazione:* (c. 26*r*); *individui* diventa *individui:* (c. 27*r*); *(mia Conversazione)* diventa *(mia Conversazione).* (c. 27*v*); *feste illuminazioni* diventa *feste, illuminazioni* (c. 28*r*); *Biglietto di Mazzini, che… (‹…›)* diventa *Biglietto di Mazzini, che… (‹…›).* (c. 28*r*); *per 6 giorni (‹…›)* diventa *per 6 giorni (‹…›).* (c. 28*r*); *realista Costituzionale*, diventa *realista Costituzionale*. (c. 28*r*); *avvenuta il 16 Maggio* diventa *avvenuta il 16 Maggio.* (c. 28*v*); *casa in Roma - e comincio* diventa *casa in Roma e comincio* (c. 28*v*); *li 28 Maggio 1829:* diventa *li 28 Maggio 1829;* (c. 29*r*); *regno di Napoli: 2°* diventa *regno di Napoli; 2°*, (c. 29*r*); *N.° 2121:* diventa *N.° 2121;* (c. 29*r*); *Livorno 23 Febbraio 1849.* diventa *Livorno 23 Febbraio 1849* (c. 33*r*); *Orazio de Attellis al Governatore di Livorno - Signor Carlo Pigli.* diventa *Orazio de Attellis al Governatore di Livorno - Signor Carlo Pigli* (c. 33*r*); *Il Campo piemontese che si stabilisce a Sarzana, è contro la Toscana* diventa *Il Campo piemontese che si stabilisce a Sarzana è contro la Toscana* (c. 33*r*); *la croata: più;* diventa *la croata; più* (c. 33*r*); *Voi dite in sostanza* diventa *Voi dite in sostanza:* (c. 33*v*); *di vedermi; (29 ultimo);* diventa *di vedermi (29 ultimo);* (c. 33*v*); *Al Governo provvisorio Toscano.* diventa *Al Governo provvisorio Toscano* (c. 36*r*); *Copia della Lettera di Ciccarelli del 4 Aprile 1849.* diventa *Copia*

della Lettera di Ciccarelli del 4 Aprile 1849 (c. 37*v*); *uno scampo;* diventa *uno scampo.* (c. 39*r*); *per difenderlo:* diventa *per difenderlo;* (c. 39*r*); *lungi dal vedere; la notizia* diventa *lungi dal vedere la notizia* (c. 39*v*).

Le annotazioni disposte a mo' di diario sono precedute dalla data dell'avvenimento narrato, costituita dal giorno e dal mese (in alcuni casi soltanto dal mese), separati attraverso l'impiego sporadico di trattini. Sono stati eliminati i trattini iniziali che precedono il giorno (o il mese), mentre quelli che li seguono sono stati sostituiti da un punto: cfr. es. *22 ottobre* - diventa *22 ottobre.* (c. 4*r*); - *Maggio* - diventa *Maggio.* (c. 4*r*); - *5 Gennaio* - diventa *5 Gennaio*. (c. 4*r*). Lo stesso sistema è stato adottato là dove l'*incipit* dell'annotazione non presenta una data precisa, - *Mercoledì Santo* - diventa *Mercoledì Santo.* (c. 4*v*); - *Il re Giuseppe* diventa *Il re Giuseppe* (c. 10*v*); - *Napoleone* diventa *Napoleone* (c. 7*v*); - *Mi si nomina* diventa *Mi si nomina* (c. 14*r*).

È stato ritenuto opportuno sostituire alcuni trattini usati in modo sporadico all'interno del testo con un punto per adeguare il sistema interpuntorio all'uso moderno: *Brevetto di Capitano* - (c. 6*r*); *Generale Radet* - (c. 6*v*); *sono aboliti* - (c. 7*r*); *compensi* - (c. 7*r*); *ex feudo rustico* - (c. 7*r*); *sangue Carbonaro* - (c. 7*r*); *Cancellier* - (c. 8*r*); *ed in Napoli* - (c. 8*v*); *la vincono* - (c. 9*r*); *quell'abuso di potere* - (c. 9*v*); *agonia nazionale* - (c. 9*v*); *penisola* - (c. 9*v*); *all'entusiasmo* - (c. 10*r*); *impiccato* - (c. 10*r*); *stessa foggia* - (c. 11*r*); *Santangelo* - (c. 11*v*); *in voga* - (c. 12*r*); - *Giuseppe Mazzini* (c. 14*v*); *America libera* - (c. 16*v*); *quid agendum* - (c. 16*v*); *1826 e 1835* - (c. 16*v*); *lezione italica* - (c. 17*r*); *obbliganti attenzioni* - (c. 18*r*); *negli Stati Uniti* - (c. 19*r*); *nome italiano* - (c. 19*r*); *mi è cara* - (c. 19*r*); *La Toscana teme una invasione piemontese* - (c. 21*r*); *P. M* - diventa *P. M.* (c. 21*v*); *...resta poco a fare»* - (c. 22*r*); *...a qualche uffizio»* - (c. 22*r*); *ad hoc* - (c. 22*v*); *e la disciplinare* - (c. 23*v*); *il rigor delle leggi* - (c. 23*v*); *Luigi Fabbri* - (c. 23*v*); *Reazione di Firenze* - (c. 23*v*); *affari di servizio* - (c. 23*v*); *a ciascuna Compagnia* - (c. 24*r*); *la revista generale del 15* - (c. 24*r*); *Alle 12 merediana* - (c. 24*r*); *non ne ho i nomi* - (c. 24*r*); - *Gli altri tre non sono presenti* (c. 24*r*); - *Il secondo ed il terzo* (c. 24*r*); *il quinto è invisibile* - (c. 24*r*); *della città etcetera* - (c. 24*v*); *armi e munizioni (‹...›)* - (c. 24*v*); *Ora 12 - Il popolo si aduna di nuovo più minaccioso di ieri - Parla di nuovo il Colonnello de Attellis e si calma* - (c. 24*v*); *La quistione resta là* - (c. 24*v*); *provvedere alla sicurezza pubblica* - (c. 25*r*); *Giovanni Guarducci* - (c. 25*r*); *a Livorno* - (c. 25*v*); - *Si affigge* (c. 25*v*); *distaccamenti rispettivi* - (c. 25*v*); *Porta San Marco* - (c. 26*v*); *dimettermi dal Servizio* - (c. 26*v*);

prigioniero - (c. 26*v*); *governo provvisorio* - (c. 27*r*); *utile alla cosa pubblica* - (c. 27*r*); *da quella canaglia* - (c. 27*v*); il *Mentor* - (c. 27*v*); *Giungo a Civita Vecchia* - (c. 27*v*); *Osservo tranquillità* - (c. 27*v*); *Visita di Gaetano Ciccarelli* - (c. 27*v*); *Attacco de' Francesi* - (c. 27*v*); *Entusiasmo fino al ridicolo* - (c. 28*r*); *le mosse del nemico* - (c. 28*r*); *esce a provocare i Napolitani* - (c. 28*r*); *Ricevo il passaporto* - (c. 28*r*); *dal Console Brown* - (c. 28*r*); *età troppo vecchia* - (c. 28*r*); *titolo di Marchese* - (c. 28*r*); *servizio gratuito* - (c. 28*r*); *violazione* - (c. 28*v*); *his request* - (c. 29*v*); *day of November 1849* - (c. 29*v*); *alla vostra di ieri 5 Maggio* - (c. 35*v*); *Salute e fratellanze* - (c. 38*r*).

In alcuni casi, i trattini sono stati sostituiti con altri segni interpuntori: *cioè* - diventa *cioè:* (c. 22*v*); *composta di sette - come aggiunti, però, al municipio* - diventa *composta di sette, come aggiunti, però, al municipio,* (c. 25*r*); *difesa del paese* - diventa *difesa del paese,* (c. 25*r*); *Tonnère - Vapore di guerra Francese,* diventa *Tonnère*, *Vapore di guerra Francese,* (c. 27*v*); *illuminazioni* - diventa *illuminazioni,* (c. 28*r*); *Niuna risposta - niun risultato* - diventa *Niuna risposta, niun risultato,* (c. 29*r*); In altri casi, in particolare nella parte finale relativa ai documenti, caratterizzata da un largo impiego di trattini, si è ritenuto opportuno intervenire leggermente, moderandone l'eccesso: *vice Consul* - diventa *vice Consul* (c. 29*v*); *Signor Capitano Pratolungo della Guardia Nazionale di Genova* - diventa *Signor Capitano Pratolungo della Guardia Nazionale di Genova* (c. 32*v*); *A Carlo Notary - Livorno* - diventa *A Carlo Notary - Livorno* (c. 34*v*); - *Gaetano Ciccarelli* - diventa - *Gaetano Ciccarelli* (c. 39*v*).

Alcuni trattini sono stati inseriti dove necessario, come nel caso di elenchi (in tutti i nomi delle liste di c. 22*r* e c. 23*r*; - *Colonnello Orazio de Attellis* (c. 24*r*, seconda occorrenza); - *Luigi Secchi* (c. 25*r*).

È stato inserito un punto per contrassegnare le migliaia: *27000 moggi* (c. 17*r*) diventa *27.000 moggi*; *37500* (c. 20*v*) diventa *37.500*; *4000* (c. 25*r*) diventa *4.000*; *1000* (c. 26*r*) diventa *1.000*; *8200* (cc. 27*v*, 34*v*) diventa *8.200*; *8000* (c. 35*r*) diventa *8.000*.

Il primo giorno del mese, indicato con *1* nel ms. è stato adeguato in *1°* (*1 Gennaio* diventa *1° Gennaio*, c. 8*r*; *1 maggio* diventa *1°* maggio, c. 20*r*; *1 stante* diventa *1° stante*, c. 37*v*; ecc.). I puntini di sospensione sono stati ridotti sempre a tre (cfr. es. c. 3*r*).

Caratteri tipografici

È stato usato il corsivo per le locuzioni in altre lingue (*nisi contrarium probetur*, c. 2*r*; *post mortem*, c. 2*r*; *audilis partibus*, c. 2*r*; *vim vi repellere*, c. 2*v*; *una Salus*, c. 3*r*; *Sui compos*, c. 3*v*; *bonnets rouges*, c. 4*r*; *Ius gentium*, c. 4*r*; *amende honorable*, c. 4*r*; *Ius criminale*, cc. 4*v*, 5*r*; *sans coup férir*, c. 6*v*; *Venez me voir ce soir au palais*, c. 6*v*; *bon sabreur*, c. 7*r*; *ad pompam*, c. 8*v*; *ad horas*, c. 9*r*; *quid agendum*, cc. 10*v*, 16*v*; *de sus padres*, c. 10*v*; *Jacob Jones*, c. 11*v*; *Marine Court*, c. 11*v*; *Folletos*, c. 13*r*; *Emeline*, c. 13*v*; *parvenu*, c. 15*v*; *ad vitam*, c. 17*r*; *Circenses circensem*, c. 19*r*; *pauperes spiritu*, c. 19*v*) e le citazioni in altre lingue (la citazione volteriana di c. 9*v*; *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*, c. 20*r*), che nel ms. risultano contrassegnate da un *ductus* più posato nella prima parte e dal sottolineato nella seconda parte (*ad pompam*, c. 36*v*; *status quo*, c. 36*v*). Sono rese in corsivo anche alcune locuzioni in altre lingue non contrassegnate nel manoscritto, probabilmente per svista (*prairial*, c. 5*v*; *La Parfaite Sincérité*, c. 6*r*; *citoyen français*, c. 6*r*; *facciosos*, c. 9*v*; *status quo*, c. 10*r*; *ad hoc*, c. 10*r*; *sospechoso*, c. 13*r*; *Custom house street*, c. 16*r*; *meeting*, c. 17*r*; *Champagne*, c. 18*r*; *Italian Guards*, c. 18*v*; *Court martial*, c. 19*r*; *idem*, c. 22*v*; *Tonnère*, c. 27*v*; *à table d'hôte*, c. 27*v*; *l'officier de Santé*, c. 27*v*; *chargé d'affaires*, c. 29*r*), così come alcuni nomi propri (*Hotel di San Marco*, c. 21*r*; *Caffè Americano*, c. 21*r*; *Hotel di York.*, c. 21*v*; *Hotel Angleterra*, cc. 27*v*, 38*r*).

Il "*ductus* posato" usato per il titolo *Casi di Roma* (c. 3*v*) e per evidenziare accezioni particolari di alcune parole e locuzioni in italiano è stato reso in corsivo (*patria in pericolo*, c. 2*r*; *viventi*, c. 3*r*; *Gratuitamente*, c. 3*r*; *leali*, c. 3*r*; *a spese del mio onor militare e civico*, c. 3*v*; *saper fare*, c. 3*v*; *con onore*, c. 3*v*; *non denunziati*, c. 4*r*; *giacobino*, c. 4*r*; *economica correzion paterna*, c. 4*r*; *volontario nobile*, c. 4*r*; *l'unità repubblicana*, c. 4*v*; *300 Spartani*, c. 4*v*; *veri e propri*, c. 4*v*; *Straniero*, c. 4*v*; *morte ignominiosa ed infame*, c. 5*r*; *Discoli*, c. 5*r*; *invalidi*, c. 5*r*; *invalida*, c. 5*r*; *Giuseppe Mazzini non era forse ancor nato*, c. 5*v*; *allarmista*, c. 5*v*; *Carbonaro*, c. 7*r*; *Carbonari*, cc. 7*r*, 7*v*; *Consiglio*, c. 7*v*; *carbonari*, c. 7*v*; *Suoli di barbarie*, c. 8*r*; *fatto compiuto*, c. 8*v*; *Calunnia*, c. 8*v*; *repubblicanismo*, c. 9*r*; *repubblicanissimo*, c. 9*r*; *vendite carbonariche*, c. 9*r*; *Loggie masoniche*, c. 9*r*; *Circoli*, c. 9*r*; *Chiamati e condotti dal re*, c. 9*r*; *Salvisi chi può*, c. 9*r*; *cambiali*, c. 9*v*; *ambasciatore agli Stati Uniti di America*, c. 9*v*; *perfidamente*, c. 11*r*; *Sfratto*, c. 12*v*; *Gratis*, c. 13*v*; *Contemporaneo*, c. 14*r*; *democratico*, c. 14*r*; *popolo*, c. 14*r*; *legittimità*, c. 14*r*; *non permetterebbe interventi stranieri*, c. 14*r*; *interviene*, c. 14*v*; *Giuseppe Avezzana*, c.

14*v*; *reggeva in Tampico una bottega di comestibili, bevande e telerie e pannine ordinarie*, c. 14*v*; *usurpatore*, c. 14*v*; *centralizzazione*, c. 16*r*; *indipendenti*, c. 16*v*; *repubblica*, c. 16*v*; *amnistiato*, c. 16*v*; *Giuseppe Mazzini*, c. 16*v*; *Italiano*, cc. 17*r*, 19*v*; *Libello*, c. 18*r*; *perfida e codarda*, c. 18*r*; *unico*, c. 18*r*; *Colonnello di Santa Anna*, cc. 18*v*, 19*r*; *Colonnello*, c. 18*v*; *oneste*, c. 18*v*; *calunniatore e capo-cospiratore*, c. 19*r*; *nobile*, c. 19*r*; *parziali*, c. 19*v*; *personale*, c. 19*v*; *italiano*, c. 19*v*; *italianissimi*, c. 19*v*; *Codini*, c. 19*v*; *repubblicana*, c. 20*v*; *Donchisciottate*, c. 34*r*), così come il sottolineato usato invece nella seconda parte per alcune parole e locuzioni in italiano (*Croce di Malta*, c. 21*r*; *toscano*, c. 21*r*; *Guerrazzi*, c. 21*v*; *mobilizzate*, c. 22*v*; *Frisiani*, c. 22*v*; *retrogrado*, c. 22*v*; *Mazzini*, c. 23*r*; *Saffi*, c. 23*r*; *per parte della Repubblica Romana*, c. 23*r*; *immediatamente*, c. 23*r*; *sovr'esse*, c. 23*r*; *sulle Alpi*, c. 23*r*; *fucilano*, c. 23*r*; *multa*, c. 23*r*; *disponibili*, c. 23*v*; *impediti*, c. 23*v*; *improntitudini*, c. 23*v*; *armi*, c. 23*v*; *cartucce mancanti*, c. 24*r*; *Governo provvisorio*, c. 24*r*; *speciale*, c. 24*r*; *deposto il mio incarico di Gonfaloniere*, c. 24*r*; *Guidi*, c. 24*v*; *Pancani*, c. 24*v*; *Petini*, c. 24*v*; *mille baionette attive*, c. 24*v*; *Petracchi*, c. 24*v*; *Guarducci*, c. 24*v*; *fin a domani*, c. 24*v*; *Modena*, c. 25*r*; *forestieri*, c. 25*r*; *intriganti*, c. 25*r*; *solo*, c. 25*r*; *unico*, c. 25*r*; *sospeso il legittimo governo toscano* […] *rigettare il piano proposto*, c. 25*r*; *Carlo Notary*, c. 25*r*; *Luigi Secchi*, c. 25*r*; *passiva*, c. 25*v*; *solo*, c. 25*v*; *chiudere il passo*, c. 26*r*; *Non partire*, c. 26*r*; *interno*, c. 26*r*; *Felice Contessini*, *Cesare Botta*, c. 26*r*; *Natali*, c. 26*v*; *stipendiati*, c. 26*v*; *carico di gloria*, c. 26*v*; *di mio ordine*, c. 27*r*; *maggioranza*, c. 27*v*; *Costituzionale*, c. 28*r*; *in iscritto*, c. 28*v*; *momentanea*, c. 32*v*; *mezz'ora*, cc. 33*v*, 34*r*; *vostri*, c. 33*v*; *uomini che li hanno concepiti*, c. 33*v*; *stato attuale della Toscana*, c. 33*v*; *stimato*, c. 34*r*; *cadrà*, c. 34*r*; *pieni poteri*, c. 34*r*; *uomini*, cc. 34*r*, 34*v*; *piani*, c. 34*r*; *con me*, c. 34*r*; *senza me*, c. 34*r*; *spanda altrove*, c. 34*v*; *altrove*, c. 34*v*; *Toscana*, c. 34*v*; *vuoto*, c. 34*v*; *con questo scopo*, c. 34*v*; *stimato come meritate*, c. 34*v*; *estimatore*, c. 34*v*; *difetti organici*, c. 35*v*; *capestro*, c. 36*r*; *complici*, c. 36*r*; *vittime*, c. 36*r*; *onorevole*, c. 36*v*; *vera*, c. 36*v*; *popoli*, c. 36*v*; *principi*, c. 36*v*; *falsa*, c. 36*v*; *verissima*, c. 36*v*; *complice*, c. 37*r*; *vittima*, c. 37*r*; *diritto*, c. 37*r*; *fatto*, c. 37*r*; *reo di lesa maestà*, c. 37*r*; *Maggiore*, c. 37*v*; *da loro parte*, c. 37*v*; *comandarvi per parte della nostra Repubblica*, c. 37*v*; *presentare i vostri piani*, c. 38*r*; *Gaetano Ciccarelli*, c. 38*r*; *inutilmente*, c. 38*v*; *invalido*, c. 38*v*; *codino*, c. 38*v*; *casualmente*, c. 39*r*; *deliberatamente*, c. 39*r*; *l'iniziatore*, c. 39*r*; *propugnatore*, c. 39*r*; *a me*, c. 39*r*; *sola*, c. 39*r*; *divoto*, c. 39*r*; *disposto a far conoscere i miei piani*, c. 39*r*; *solo*, c. 39*v*; *non*

dovermisi emolumenti, né altro compenso di sorta, c. 39*v*) ed alcune parole e locuzioni in altre lingue (*ad hoc*, c. 22*v*; *capsules*, c. 26*v*; *coup de grâce*, c. 37*r*; *routine*, c. 38*v*).

Nella lettera a Mazzini del 6 maggio 1849, alcune lezioni sono contrassegnate sia dal sottolineato che dal cambio di *ductus*. Anche in questo caso è stato adottato il corsivo (*vostri piani*, c. 34*r*; *vostri uomini*, c. 34*r*; *chiedere*, c. 34*r*; *offerire*, c. 34*r*; *ricevere*, c. 34*r*; *dare*, c. 34*r*; *senza soldo*, c. 34*r*). È stato eliminato il sottolineato usato nel nome del giornale *«Corriere Livornese»*, c. 21*r*.

Si usano le virgolette caporali («») al posto dei doppi apici impiegati dall'autore (“”). La locuzione *persuadere ed indurre* di c. 23*r* (seconda occorrenza), oltre ad essere racchiusa tra doppi apici, risulta parzialmente sottolineata. In questo caso, tra virgolette e corsivo si è preferito l'uso di quest'ultimo. Nel caso di c. 11*v*, dove il testo di una lettera in lingua francese è contrassegnato sia dalla presenza dei doppi apici, sia da un cambio di *ductus*, si è preferito, invece, adottare il tondo con un corpo di carattere più ridotto, isolando il testo della lettera dal corpo del racconto. Questo sistema è stato adottato, in generale, per tutti i testi di lettere.

È stato preferito il corsivo per i titoli di opere e per i nomi propri là dove nel manoscritto i titoli e i nomi propri sono racchiusi tra doppi apici (*Repubblica Italiana in idea*, c. 5*v*; *Libertà della stampa*, c. 9*r*; *Due parole sulle cose di Sicilia*, c. 9*r*; *Armée d'observation*, c. 9*v*; *Constitution*, c. 11*v*; *Prospectus for a course of lectures on the theoretical principles of commerce*, c. 11*v*; *Las cuatro primeras discusiones del Congresso de Panama, tales como debieran ser*, c. 12*v*; *Riego*, c. 14*r*; *Columbia College*, c. 14*r*; *Shakespeare hotel*, c. 14*r*; *La Giovine Italia*, c. 16*v*; *Giovine Italia*, cc. 19*v*, 20*v*; The *honor of the United States of America, under the administration of Tyler, Webster and Co*, c. 18*r*; *Mary to James K. Polk*, c. 20*r*; *Mentor*, c. 27*v*; *Grande Europa*, c. 27*v*) e per i titoli racchiusi tra doppi apici con "*ductus* posato" (*L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie*, c. 9*v*). Sono resi in corsivo anche alcuni titoli non contrassegnati per svista nel manoscritto: *Istituzioni* in *le Istituzioni di Einnecio*, c. 4*r*; *Statemant of facts*, c. 17*v*; *Marsigliese Italianizzata*, c. 28*v*; *Riego*, c. 28*v*.

[c. 1*r*] *I miei casi di Roma*

Sotto il Triumvirato

Mazzini, Armellini e Saffi

Preceduti

Da una sinopsi Biografica di tutta la mia vita

Militare e Politica.

Da ottobre 1774 a oggi[2030]

-

Lettera

Di De Attellis a Saffi

[2030] a oggi: *sul ms* a G

[c. 2*r*] Avvertenza

Chi scrive la propria biografia si fa personalmente risponsabile della verità di quanto espone, ed ha conseguentemente il diritto di essere creduto, *nisi contrarium probetur*. Chi fa scriverla da penne officiose o comprate è sempre sospetto di esagerazioni o mendagi; a men che non corregga egli stesso le une, e smentisca gli altri. Non parlo delle biografie *post mortem*.

Ma perché scriver la mia? Potrei rispondere di esser questa una mania ridicola, ma dominante, in ambo gli emisferi. No, dirò tutt'altro. Non si fanno di pubblica ragione i fatti propri che o per mire ambiziose ed interessate, o per la difesa del proprio onore oltraggiato. Nel primo caso, il fatto è spregevole, nel secondo è doveroso. Altronde non isvela abbastanza il mio obbietto la lettera «De Attellis a Saffi» premessa alla narrazione che mi occupa?

A maggiore schiarimento dirò che un governo, il quale, mette più urgenti necessità della *patria in pericolo*, o ricusi, senza dir perché, gratuite e soccorrevoli offerte, o condauni suggerimenti, consigli, progetti e piani, senza conoscerne la natura, fa due mali; insulta alla generosità del cittadino, e priva la patria di risorse, che potrebbon per avventura impedire la di lei total rovina, o prolungar la di lei vita politica nella esperanza di salutari eventualità. Il primo estremo fa presumere che l'oblatore non goda, né meriti fiducia, sia per incapacità, immoralità, o principi avversi all'interesse generale. Il secondo fa ricadere sul governo medesimo una tremenda risponsabilità. In ambo i casi si ha il diritto di dirgli: spiegati e prova. Se tace, si ha quello d'intimargli: scendi dal tuo seggio; tu assassini il cittadino e la patria.

Un governo può, è vero, esser vittima di erronee interpretazioni, o di maligne suggestioni; ma a questa una ragione di più, perché non possa egli, senza rivoltante ingiustizia, dispensarsi dal giudicare *audilis partibus.* S'egli vuol esser rispettato, dee **[2*v*]** rispettare; se non rispetta, si fa il provocatore di meritati rimproveri. Il *vim vi repellere* applicabile a' casi morali, come a' fisici. Guai ad un paese i di cui cittadini riguardino i loro capi come arbitri supremi della loro riputazione e della loro sorte.

La niuna risposta dell'urbanissimo Saffi alla lettera del De Attellis autorizza, rende anzi indispensabile, la pubblicazione di quest'opuscolo, giusta la prevenzione fattagliene nella lettera medesima. Questa pubblicazione potrebb'essere seguita da altre assai meno cerimoniose, nel caso di obblique o scortesi osservazioni. In una parola, parlo, perché ho il diritto di difendermi; ed esercito questo diritto, non per

cattivarmi favori, simpatie o attenzioni altrui di sorta; ma per dare a me medesimo una innocente soddisfazione.

Roma, 24 Giugno, 1849.

Il triumviro Mazzini «non ha avuto una mezz'ora di tempo» per udir da me cose altamente interessanti la patria nostra. Il triumviro Armellini non ha potuto udir tutto, né abbastanza per giudicarne… si commosse… promise… ma bevve tosto le onde di Lete. Mi resta eccitar, se sarà possibile, e se non è troppo tardi, la vostra attenzione, onde poter dire a me medesimo: nulla ho omesso per essere inteso da tutto intero il triumvirato della repubblica Romana. Sarà la inconcepibil condotta de' vostri colleghi spiegata dalla vostra? Non mi è dato indovinarlo.

E pur sembra che il Nestore di tutti i Soldati Italiani *viventi* (dal 1790) dovesse essere inteso dal governo Romano del giorno, la di cui esistenza è minacciata da quasi tutta l'Europa;

che il vero iniziatore, ed il primo tra' *viventi* martiri della italica rigenerazione politica (dal 1793), avesse qualche diritto a' riguardi di un governo *Italiano*;

che un cittadino Italiano, il quale, al primo grido di soccorso emesso dal dolente seno della sua patria, abbandona con immenso, irreparabil discapito de' suoi più vitali interessi, un emisfero, ove menava libera ed agiata vita, e vola alacremente all'altro per offerirle quanto ha, e può, braccio, mente, indipendenza e tranquillità personale, e famiglia, e borza, sangue, esistenza ecc. non potesse aspettarsi da un onesto governo una misteriosa e rozza alzata di spalle;

che finalmente, un uomo qualunque il quale, sotto qualsiasi governo, Romano, arabo o cinese, corre a difender *Gratuitamente* la nazionalità del proprio paese contro umilianti e tiranniche intrusioni straniere, non avesse ad esser trattato, da' *leali* depositari del potere di un popolo repubblicano, da nemico o da mentecatto.

Non mi è dato, è vero, ripeto, lo indovinar le vostre idee sul proposito, o cittadino. Ma so che la pazienza più eroica, la prudenza più circospetta, il silenzio più modesto, l'abnegazione più decisa han pure de' limiti, al di là de' quali cessano di esser virtù. So che mi si è messo nel caso dell'*una Salus*. So che non mi mancan mezzi e coraggio per ottenere da ogni **[c. 3*v*]** essere umano *Sui compos*, e di non corrotto morale, tutta la dovutami Giustizia. So che se feci altre volte aspra ed aperta guerra alla monarchia, nulla potrebbe contenermi dal farla oggi, domani, e sempre, a maschere repubblicane di ogni titolo, peso e forma. E so che all'età di settanta cinque anni, sazio ormai di vita, niun avvenire avrebbe terrori per me. Questa epistola medesima a voi indiritta, o cittadino triumviro, servirebbe di prologo alla narrazione

stampata de' miei strani *Casi di Roma*; se non che, a render piena la convinzione di coloro che non mi conoscono, o mi abbian dimenticato per la mia assenza di 27 anni dall'Italia, avrei a premettere a quella narrazione una sinopsi biografica di tutta la mia lunga e procellosa vita precedente, della quale la presenza, non ipotetica, ma vera, certa, reale ed effettiva, di oltre seicento irrefragabili documenti guarentirebbe la più miticolosa esattezza, a confusione e scorno di qualsiasi scetticismo o cinismo, anche triumvirale. Vedreste che i soli primi miei cinquant'anni di vita in Europa basterebbero a dimostrare che, sotto tutti i rapporti militari e politici, abbenché non mai posto alla testa di un governo, di un gabinetto, di un'armata, di un papato, niun Italiano, di quanti ne stanno, da più di due anni, figurando sulla scena tragicomica del loro paese, ha più di me ideato, intrapreso, fatto, sofferto e perduto nella lotta tra popoli e principi, che da più di un mezzo secolo desola l'Europa. Mi risparmierei questa noia se non mi si vietasse brutalmente, e, quel ch'è peggio, *a spese del mio onor militare e civico*, lo apprestare una doverosa vita all'agonizzante mia patria, l'Italia; dappoiché né la di lei attual difesa contro il sacrilego e proditorio cannone gallo-papale, che sta fulminando la città Santa, parmi che sia all'altezza del periglio, né il *saper fare* del governo civile e militare promette, mi spiace il dirlo, tutto quel bene che si ha ragione di sperare dall'eroismo delle truppe e del popolo di Roma. Il tempo giustificherà cotesta asserzione. Sarebbe più pericoloso che utile, in questo momento, il dimostrarne la giustezza in tutte le sue correlative particolarità.

Il lavoro è all'ordine, o cittadino triumviro, e può farsene immantinenti la pubblicazione. Mi faccio però un dovere di domandarvi se vi fosse un mezzo da poter dispensarmene *con onore*. Peserei in ogni caso con ossequiosa considerazione il vostro Consiglio…

Salute e rispetto

Roma, 14 Giugno, 1849.

Orazio de Attellis.

1774

22 ottobre. Nato in Campobasso, antica città Sannitica, dal rinomato autore di opere archeologiche Francesco de Attellis, Marchese di Sant'Angelo Limosani. Educato fino alla mia età di 16 anni da' Padri Somaschi nel collegio de' Nobili di Vico Bisi in Napoli.

1790

Maggio. Cadetto nel «regimento de Toledo» in Madrid, sotto Carlo IV di Spagna.

1791

Aprile. Cadetto nel Regimento de Napoles, Colonnello Don Antonio Filangieri in Cadice. Campagna di Affrica, alla difesa di Ceuta, piazza Spagnuola assediata da' marocchini. Ferito, in una sortita dalla piazza, da due schegge di bomba alla gamba dritta. Sette mesi a letto.

1793

5 Gennaio. Volontario in Napoli nel reggimento Re, cavalleria, Colonnello Bock. Si presentano (novembre) 14 vascelli di linea francesi per obbligare il Re Ferdinando a prometter neutralità. L'ammiraglio Latouche dà un ballo; v'intervengo; de' piccoli *bonnets rouges* sono dispensati a' ballanti che li appiccano alle loro bottoniere… Delitto di lesa maestà… e processi, torture, ferri, bastonate, esecuzioni ecc. Il fiscale è il truce Basilio Palmieri. Tra' pochi *non denunziati*, io mi salvo a Firenze.

1794

2 Gennaio. Divento *giacobino*. Dichiaro che i tre despoti che stavan dividendosi la Polonia, e tutti i re della terra, meritavano il fato di Luigi XVI. Il balì Pignatelli, ambasciatore napolitano a Firenze, informato de' miei principi, ne scrive a mio padre suo amico, costui ottiene da Giuseppe Giaquinto, presidente della giunta di Stato in

Napoli, il mio richiamo in patria, con false assicurazioni di perdono, per indi soggettarmi ad *economica correzion paterna.*

1795

Marzo. Credo a due insidiose lettere di un avvocato di mia casa, Giovanni Leonardo Palumbo: ritorno a Napoli, e vengo tosto incarcerato in Santa Maria d'Agnone, nella cella medesima, ov'erano stati i giovanetti Vitaliani, Galiani e De Deo,[2031] giustiziati l'anno precedente a cagion de' *bonnets rouges*. Sto un anno in prigione, ove il prete Cannavina è mandato da mio padre ad insegnarmi le *Istituzioni* di Einnecio ed il *Ius gentium*.

1796

Marzo. Mi si fa montare a cavallo, da *volontario nobile*, nel reggimento Napoli, Colonnello Pinedo, per girne in Lombardia a fare *amende honorable* contro i Francesi. È quel reggimento uno de' quattro che manda il Re Borbone, al comando del principe di Cutò, come contingente **[c. 4*v*]** all'armata austriaca di Beaulieu. Campagna d'Italia. Battaglie di Lodi, Pizzighettone (ove mi distinguo), Codogno ed altri fatti d'arme. Ferito da un colpo di baionetta al collo dalla parte dritta. Armistizio. Mi si denunzia per discorsi giacobinici. Fuggo a Parigi. Accolto amorevolmente da Selvaggi e Celentani compatriotti colà rifuggiti, e (Luglio) impiegato segretario per la corrispondenza francese da' deputati Milanesi Fedele Sopransi,[2032] duca Serbelloni, e Dallemagne, che sollecitano dal direttorio esecutivo la erezione della Lombardia nelle due repubbliche cispadana e traspadana, le quali più tardi, unite, formaron la Cisalpina. Ritorno (dicembre) in Italia.

1797

Febbraio. Cacciatore in Bologna nella Compagnia Bignami Giulio, battaglione Albergati, generale in capo Tattini. Indi tenente istruttore. Campagna dell'Emilia, spedizione di Cento, presa di due ridotti alla baionetta. Apro un circolo costituzionale, sul gusto francese, primo circolo patriottico conosciuto in Italia. Mi coadiuvano gli avvocati Gambara, Argelati, Gavasetti, lo studente Jonio Armandi, due fratelli de' principi Pignatelli Strongoli, il commissario di guerra Balzani, il comandante della

[2031] De Deo: *sul ms.* De-Dio
[2032] Sopransi: *sul ms.* Sopranzi

piazza Generale Mazzucchelli ecc. Avvoco l'*unità repubblicana*[2033] dell'Italia. Giuseppe Mazzini non è ancora venuto al mondo. Propongo intanto la rivoluzione toscana. Informato di ciò, il bargello di Firenze mi fa scrivere false lettere da un Luigi Bertini, che m'induce a portarmi a Firenze onde «concertare, con *300 Spartani* congiurati, il piano della rivolta» …

1798

Mercoledì Santo. Arrestato in Firenze, e rinchiuso nel Forte da Basso, comandato dal maggiore Orazio Mori. Il processante, uno de' tre giudici della inappellabile suprema corte di Giustizia, è il famoso Luigi Cremani, autore di un dotto «*Ius criminale*». È assistito dal cancelliere Nardini. Invano si voglion sapere da me nomi di complici ed altre cose; onde il processo non si pubblica prima di ottobre. Scelgo per difensore l'avvocato Coffini, e mi si rifiuta. Mi si danno invece dal fisco i quattro avvocati di alto bordo Landi, Giunti, Poschi e Toscanelli. Costoro mi assicurano che la pena di morte, abolita già in Toscana da Leopoldo I, non era stata ripristinata dal figlio Ferdinando III che pe' soli delitti *veri e propri* di lesa maestà; delitti de' quali uno *Straniero* non poteva esser capace, come avealo pur **[c. 5*r*]** dimostrato il Cremani nel cennato suo *Ius criminale*. Come reo di «alto tradimento» non avrebbesi potuto condannarmi che a' ferri perpetui. Mi suggeriscono, inoltre, di esporre io stesso, in un appendice alla loro difesa, l'inganno fattomi dal bargello. Tutto fatto, e tutto invano. Ai 7 novembre mi si condanna alla pena di *morte ignominiosa ed infame*. Troppo tardi però, Championnet marcia sopra Napoli, Sérurier sopra la Toscana, e Joubert democratizza il Piemonte, l'esecuzione è sospesa.

1799

26 Gennaio. Il granduca nell'atto di fuggirsene a Vienna è meco generoso. Commuta la sentenza di morte in quella della mia detenzione e prigionia nel Falcone di Porto Ferraio nell'isola d'Elba fino alla pace generale. Son tradotto al mio destino, e rinchiuso in una celluzza che ha l'entrata dalla parte del bastione principale, ed un finestrino a doppia ferrata sporgente sulla grande scalinata scoperta del Forte. Il presidio è composto di circa 70 *invalidi* con le loro famiglie, comandati da un tenente Balli. La sottoposta città, ed i suoi forti Sella e Molini, hanno un battaglione di *Discoli* che vi si mandavan dal contingente per correzione. Si teme (marzo) l'arrivo di

[2033] repubblicana: *sul ms*. repubblicano

Francesi, e si mandano i *Discoli* alla difesa del Falcone. Tosto s'impegna un alterco tra' *Discoli* e gl'*invalidi*. «Il Granduca è scappato», dicon quelli, «viva la Repubblica» e gli altri: «è scappato, ma ha lasciato il core con noi». Si va dalle grida agl'insulti e dagl'insulti a' pugni. Io odo tutto, e mi determino. Vesto il mio uniforme cisalpino, batto alla porta, chiedo acqua, il professo me ne arreca una brocca, la[2034] stamazzo [*sic*] contro il muro, salto fuor della porta, strappo facilmente il fucile dalle mani della *invalida* sentinella, balzo su' rampari e grido: «libertà, repubblica una e indivisibile (frase del tempo), morte a' tiranni ecc». I *Discoli*, attoniti un momento, mi fanno eco, e mi proclamano comandante del Forte. Sono secondato bravamente da tre de' loro uffiziali, Trieb, Buccelli e Buonarroti, dal console di Francia Lombardo, e da un Nantini. Dopo 16 giorni rassegno il[2035] Forte ad un corpo franco-Italico, che viene a prenderne il possesso al comando del capo battaglione Monserras. **[c. 5*v*]** Riveggo Firenze, ove ricevo una ovazion popolare, ed un brevetto di Capitano sottoscritto dai membri del governo provvisorio Chiarenti, Pontelli, e De Ghores (24 *prairial*), nel primo battaglione Toscano che si organizza e comandato da Leopoldo Vaccà[2036] di Pisa. La Toscana è abbandonata, ed il battaglione va a Genova. Il generale in capo francese mi vuole al suo stato maggiore generale. Battaglia di Novi perduta, Joubert morto, io ferito d'un colpo di sciabla alla mano sinistra. L'Italia intera è evacuata, tranne Genova, alla di cui difesa resta Massena.

1800

Una forte legione italica si forma a Dijon, Bourg en Bresse e Grenoble, sotto il comando del General Giuseppe Lechi.[2037] Passo il San Bernardo col fucile in spalla. In Milano, uffizial d'ordinanza allo stato maggiore di Berthier: Battaglia di Marengo[2038] (Giugno), ove il mio cavallo è ucciso da mitraglia, e ne fa menzione il bollettino del giorno. Il primo console ritorna con Berthier a Parigi, e Brune lo rimpiazza in Italia. Il capo del di lui stato maggiore, Oudinot, mi manda allo stato maggiore del Generale Pino, milanese. Ivi ho compagni il celebre Ugo Foscolo, il poeta insigne Ceroni, ed il bravo comandante Olini. Pubblico per le stampe di Iacopo Marsigli di Bologna, la mia *Repubblica Italiana in idea*. *Giuseppe Mazzini non era*

[2034] la: *sul ms* lo
[2035] rassegno il: *segue* possesso al Comand *canc*.
[2036] comandato da Leopoldo Vaccà: *sul ms.* comanda da Leopoldo Vaccà
[2037] Lechi: *sul ms.* Lecchi
[2038] Marengo: *sul ms*. Maringo

forse ancor nato. In un'apostrofe a Buonaparte gli dico: «Console, son noti già i tuoi divisamenti. Ma bada. Le combinazioni continentali e la volubilità francese potrebbero obbligarti un giorno a cercare un asilo, e nol troveresti che in Italia se avrai il senno di costituirla in un sol corpo di nazione; se no, perderesti il trono, a cui ti stai incamminando, e fors'anco la vita». Ma il caro Console mi dichiara *allarmista*, e manda gli ordini[2039] a Brune di farmi giudicar come tale da un consiglio di guerra (politica che oggi vedesi riprodotta ne' proclami del triumvirato romano): Pino, un giudice Bellentani di Modena, ed il mio coraggio mi salvano. Campagna Toscana. Prendo il comando di una Compagnia nella brigata Pignatelli, divisione Miollis. Assalto di Arezzo. Cacciata de' Napoletani da Siena. In quest'ultimo fatto d'armi ho sotto i miei **[c. 6*r*]** ordini da tenente il celeberrimo Guglielmo Pepe, ora l'eroe di Venezia (ed uno de' fenomeni del giorno… io so quel che mi dico).

1801

25 Febbraio. Brevetto di Capitano-aiutante maggiore di cavalleria, ed elogi, promesse di avanzamenti, incarico di dar prontamente alle stampe una mia opera sulle manovre della cavalleria, a spese del governo toscano. Ma la Toscana, eretta in Regno d'Etruria, è data al duca di Parma, e tutte le sue truppe sono licenziate. Mi ritiro a Bologna, e scrivo il «Monitore» pe' tipi di Marsigli. Il comandante d'armi, Francese, M. Expert, vuol mandarmi legato a Coni, per essermi doluto de' tradimenti di Buonaparte all'Italia; n'è trattenuto dal timore di una sollevazione. Si conchiude la pace tra Murat per Francia, e Micheroux per Napoli. Ritorno amnistiato, a casa.

1802

Settembre. Sto per contrarre matrimonio in Napoli con Errichetta Martino de' duchi di Pietradoro; ma di nuovo minacciato per le mie opinioni repubblicane fuggo a Roma, e celebro l'atto nella parrocchia di San Nicola in Arcione. Passo a Marsiglia, prendo la cittadinanza della Repubblica francese (era Mazzini ancor nato?), e ricevo i primi tre gradi della frammasoneria francese nella Loggia: *La Parfaite Sincérité*, tuttora esistente.

[2039] ordini: *sul ms*. ordine

1803

Aprile**.** Urgenti affari di famiglia mi chiamano a Napoli, e mi vi reco con coccarda francese. L'ambasciatore francese Alquier mi riconosce *citoyen français*, vidima il mio passaporto. Sono di nuovo arrestato ed incarcerato a San Felice (settembre), come violatore della prammatica che proibisce a' baroni del regno di prendere cittadinanza straniera, senza il real beneplacito. Sono bandito dal regno. M'incammino a Milano; e passando per Firenze, sono alle porte di quella città preso, e gittato in un orrido sotterraneo delle Stinche, ove rimango tre mesi. Mai non conobbi il motivo di tal procedimento.

1804

Gennaio. Giungo a Milano, imprendo più tardi la redazione del Giornale Economico-Politico per le stampe di De Stefanis. Dirompe (ottobre) la guerra coll'Austria. Il Generale Pino mi aggrega di nuovo al suo stato maggiore, e vado seco al campo di riserva a Padova. Pochi fatti d'arme. La **[c. 6*v*]** pace è conchiusa[2040] col principe Carlo. Passo allo stato maggiore del Generale Polacco Dombrowski a Monza, a di lui richiesta.

1805

Buonaparte, fattosi l'anno prima imperatore de' Francesi a Parigi, viene a farsi re d'Italia in Milano. Dopo la cerimonia dell'incoronazione, ei passa in rivista le truppe, e dice a' Napolitani che presto il principe di lui fratello, Giuseppe, li condurrebbe alla loro patria. Arditamente gli rispondo: «Sire, se dovrò rientrare in patria a ferro e a fuoco non sarò della partita: io credo poter indicare il modo di occuparla *sans coup férir*». Ed egli, quasi in collera: «*Venez me voir ce soir au palais»*. Lo crederebbe Giuseppe Mazzini? L'imperatore e re non isdegnò ricever da me, Orazio de Attellis, un progetto scritto della spedizione, che il principe fratello eseguì alla lettera. Il Re Ferdinando spoglia i banchi e fugge in Sicilia. Campagna di Napoli (dicembre).

1806

26 Febbraio. Giuseppe Buonaparte entra nella capitale *sans coup férir*. Sono chiamato allo stato maggiore dell'ispettore generale della Gendarmeria reale, Radet.

[2040] pace è conchiusa: *sul ms*. pace e conchiusa

Missione importante a' tre Abruzzi. Disarmo quelle provincie, e distruggo numerose bande di briganti a coccarda rossa. Elogi sommi di tutte le autorità comunali, e de' generale Goulus e Montbrun. Giuseppe è fatto re. Sono incaricato della reclutazione ed organizzazione definitiva della gendarmeria in brigate a piedi e a cavallo. Aiutante di campo del Generale Radet. Comandante dell'arme (29 dicembre) nella provincia di Capitanata.

1807

17 Marzo. Passo di residenza a Foggia. Mi nasce un figlio (26 Marzo), che indi, all'età di 19 anni dovea cader vittima della ferocia de' borbonici di Messico, in America! In colonna mobile (19 aprile). Distruggo un brigantaggio immenso nelle provincie di Capitanata e Basilicata. Corro rischi spaventevoli. Si attenta più volte alla mia vita. Più di Cento Comuni mi rendon pubbliche testimonianze di gratitudine (documenti esistenti).

1808

Il re Giuseppe passa al trono di Spagna. Non era amato in Napoli; avea[2041] regnato da despota. La setta de' Carbonari che volevano una costituzione, si forma e travaglia… Il ministro di polizia Saliceti sospetta di me, e mi **[c. 7*r*]** disgusta… Passo allo stato maggiore divisionario del Generale Lamarque. Pubblico un'opera[2042] sulla gendarmeria. I diritti feudali sono aboliti. Si prometton compensi. Io non ne ho fin qui ricevuti alcuno… Murat è re delle Due Sicilie. Entra in Napoli festeggiato.

1809

6 Settembre. Brevetto di Capitano del reggimento delle guardie d'onore del re Murat; grado corrispondente a quello di Capo-squadrone di Cavallerie di linea. Quel re vuole esser despota, e ricusa una costituzione. Divento *Carbonaro*. Murat crea una camarilla, una polizia privata, uno spionaggio di palazzo, un Grande Ordine Oriente[2043] al rito francese, di cui si fa Gran Maestro. Io gli oppongo una sup. cons. scozzese, e v'introduco i più decisi carbonari; quindi bersaglio di nuove persecuzioni che

[2041] avea: *sul ms*. evea
[2042] Pubblico un'opera: *sul ms*. Pubblica un opera
[2043] Oriente: *agg. nell'int. sup.*

nocquero non poco alla mia carriera militare. Una iniqua commissione feudale spoglia il baronaggio.

1810

16 Marzo. Muore mio padre, e lo stesso giorno è presentato a quella commissione preseduta dal servile marchese Dragonetti, un falso documento che mi ruba un ricco ex feudo rustico. Le tre Calabrie ed i tre Abruzzi sono intanto inondati di sangue *Carbonaro*. Il più insultante fasto della corte, ed il terrore sono all'ordine del giorno. Murat, *bon sabreur*, è un re di stoppa; non è grande che verso i ladri, le spie, i buffoni.

1811[2044]

2 Maggio. Nominato difensore officioso di Altomare e Magliola, guardie del mio reggimento, e noti *Carbonari*, determino il consiglio di guerra ad assolverli. Il calore da me spiegato nella loro difesa, e la circostanza di aver io fatto dipingere sulla porta della caserma della mia compagnia, un cavallo sfrenato, arme del regno di Napoli, in atto di arrampicarsi ad un albero di libertà sormontato da un berretto rosso, son le ragioni, per le quali mi si nega una promessami promozione. Contengo il mio risentimento.

1812

17 Febbraio. Cavaliere dell'Ordine Reale delle Due Sicilie, Campagna di Russia. Battaglia contro i Cosacchi in Osmeana. Nella ritirata perdo, dal gelo, l'uso di due dita del piè dritto.

1813

11 Aprile. Capitano de' corazzieri della guardia reale invece di un grado superiore dovutomi. Provocato dal general comandante, barone Domon, do la mia dimissione, lo sfido a duello, ed egli parte **[c. 7*v*]** prudentamente per Francia.

1814

Murat, alleato con l'Austria contro gl'interessi del cognato rilegato all'isola[2045] d'Elba, disegna farsi padrone di quasi tutta la Italia… promettendole costituzione e

[2044] 1811: *precede* 1811- 17 Febbraio. Cavaliere dell'ordine reale delle Due Sicilie, *canc*.
[2045] all'isola: *sul ms*. all'isolo

libertà. Gli mando, per mezzo del principe di Caramanico, un mio *Consiglio* scritto di dar pria libertà e una costituzione a' suoi sudditi, e poi prometterla all'Italia, se voleva esser creduto. Sua maestà si offende, mi fa rinchiudere in Sant'Elmo, e va al campo. La regina reggente, meno eccentrica di lui, mi mette in libertà (11 maggio), mi nomina Capo squadrone allo stato maggiore della gendarmeria, allora comandata dall'ispettore generale conte Carlo Manhès (20 agosto), e mi decora della medaglia d'onore (17 dicembre). Attraverso le Calabrie fino a Reggio con Manhès, che raccoglie dappertutto delle denunzie pretili contro i *carbonari*, ed al ritorno in Napoli, rubo quelle carte, le do alle fiamme, e salvo da tristo fato più centinaia di que' patriotti. Comincio le funzioni di capo dello stato maggiore dell'arme.

1815

Napoleone ritorna a Parigi. Murat si volge contro l'Austria, e vuol darsi al cognato che lo rigetta. Il Congresso di Vienna comincia ad occuparsi della di lui sorte. Egli lo sa, e fa gli ultimi sforzi per ottener l'italico principato; esce in campo, lo segue Manhès, vo' seguirlo anch'io; ma egli mi crede necessario allo stato maggiore della gendarmeria, e dà gli ordini per la mia nomina al grado di aiutante generale (24 aprile). Poco dopo, tradito da' suoi generali, è battuto dagli Austriaci a Tolentino, e fugge col suo Manhès (20 maggio) a Fréjus in Francia. Il Cognato non vuol saper di lui. Ritorna da Sicilia al trono di Napoli il re Ferdinando, promettendo perdono, obblio, costituzione, felicità, ecc. Il general d'Ambrosio, uno de' traditori di Murat, è ministro della guerra. Costui mi ordina la consegna delle carte del mio stato maggiore all'aiutante general Genoino. La prometto pel dì seguente. La notte sottraggo dagli archivi e distruggo tutte le denunzie e le informazioni pendenti contro i *Carbonari* di tutto il regno, non meno invisi al Borbone che al Murat, e contro altri incolpati di delitti politici; salvo casi, a rischio della mia, la vita di un altro migliaio di patriotti. Il sospetto di aver io commessa tal sottrazione mi valse il **[c. 8*r*]** destino ad un deposito di cavalleria col semplice grado di Maggiore, rimanendo intanto provvisoriamente allo stato maggiore della gendarmeria, sotto nuovo ispettor generale, Cancellier. Il nuovo ministro di polizia, Luigi de Medici, si serve di Ambrosio e di altri traditori per indurre Murat a rientrare nel regno, ove gli si fa credere che sarebbe ricevuto a braccia aperte dal popolo. L'incauto cade nella rete, sbarca al Pizzo,[2046] in Calabria, è fucilato (13 ottobre), e morto lui, aperta persecuzione contro tutti i suoi uffiziali, tranne pochissimi,

[2046] Pizzo: *sul ms*. Gizzo

tra' quali il general Gugliemo Pepe, ch'ebbe invece il comando militare della 3ª divisione territoriale del regno!

1816

30 ottobre. Chiedo ed ottengo la pensione di ritiro. Ammesso, senza esami, dal presidente della gran Corte criminale, Presti, all'onorevole e gratuito Uffizio di avvocato de' poveri, faccio sudare i torchi di Giovanni de Bonis, di Gaetano Raimondi, di Angelo Trani, di Saverio Giordano ecc, e pubblico allegazioni che mi conciliano la stima del foro. Ne ho meco parecchie.

1819

2 ottobre. Cavaliere di dritto del real ordine di San Giorgio della Riunione. Continuo nella intrapresa carriera forense.

1820

1° Gennaio. Due uffiziali, Riego e Quiroga, proclamano in Ispagna la Costituzione del 1812, abolita il 1814 da Ferdinando VII. Due uffiziali, Morelli e Silvati, proclamano (2 Luglio) la stessa costituzione entro i limiti del comando territoriale di Pepe. Costui trovasi in Napoli, e manda subito ordini per la soppressione del movimento; ma gli s'ingiunge segretamente di mettersi egli stesso, da finto carbonaro, alla testa degl'insorti, perché il male non progredisse in modi irreparabili; ond'è che, dicendosi perseguitato dalla polizia, esce di notte (6 Luglio) da Napoli, va al campo costituzionale, sparge un proclama già preparato, che incominciava: *Suoli di barbarie ecc*, ha già 25 mila armati, e fissa il giorno 9 per la sua entrata trionfale in Napoli. Informato di tutto, e prevedendone fatali conseguenze, prendo meco una scorta di un centinaio di studenti carbonari, corro in traccia di Pepe, lo trovo in una casetta a San Pietro a Patierno, e segue questo dialogo:

«Pepe, se fai davvero, ti chiamerò Washington».

[c. 8*v*] «E puoi dubitarne?».

«Si, perché, se entri in Napoli, l'esercito costituzionale sarà sbandato dal re, che ha già accettata la costituzione, e addio tutte le speranze italiche».

«Quali speranze?»

«Che? Ignori tu forse la disposizione del Piemonte e della Romagna ad insorgere, e proclamare l'unione politica della penisola?».

«E che vorresti ch'io faccia?»

«Passa il Tronto con 200 mila Carbonari armati, recidi le sette teste coronate all'idra che da secoli sta facendo a brani l'Italia, e… »

«Dio ce ne liberi; i ministri esteri in Napoli abbasserebbero le loro armi, e tutta l'Europa ci farebbe guerra».

«La guerra è già dichiarata dalla nostra rivoluzione, che viola il principio della legittimità consacrato nelle trattative di Parigi del 1814».

«Oh! No, il re è con noi,[2047] è col suo popolo…»

«Bestemmi tu così, Guglielmo? Ebbene, io ti dichiaro il carnefice dell'Italia».

Esco bruscamente dalla sua stanza, e dico a' miei compagni siamo traditi. Entra difatti l'esercito in Napoli (9 Luglio); ed il re, dopo aver giurato la costituzione (13 Luglio), lo discioglie come non più necessario dopo il *fatto compiuto* del giuro!

Il 19 si ha notizia in Napoli di una rivoluzione in Palermo. Ecco brevemente il fatto. La Sicilia, durante l'occupazione francese della parte continentale del regno, erasi data (1812) una costituzione, che il Re, ivi rifuggito, avea sanzionata. Ma il Congresso di Vienna (1815) aveala abolita, dichiarando l'isola parte integrante del regno; ed i Siciliani rimasero muti e contenti sotto il borbonico assolutismo. Divenuta ora Napoli stessa costituzionale, si dichiarano[2048] indipendenti e voglion ristabilire l'abolita costituzione del 12!!! Sono a ciò indotti da capi istigati dallo stesso re, onde la violazione del trattato di Vienna servisse di pretesto ad un intervento[2049] austriaco, da cui sua maestà sperava la restaurazione del suo assolutismo in Sicilia ed in Napoli. Penetro l'intrigo, e lo svelo al pubblico. Un comprato leguleio, Niccola Chiricone, mi accusa di *Calunnia* alla corte criminale, ma sul punto di esser lapidato dal popolo, ritratta pubblicamente l'accusa (5 Agosto). Si fa intanto, *ad pompam*, una spedizione **[c. 9*r*]** contro la Sicilia per dissipare i sospetti. La comanda Florestano Pepe, fratello del Guglielmo. Quale il risultato? Una convenzione che accorda a' ribelli quanto vogliono, e si apre così il campo alla invasione austriaca! Indignato, do al pubblico (ottobre) per le stampe di Giovanni De Bonis *Due parole sulle cose di Sicilia*; provo il

[2047] il re è con noi: *sul ms*. il re e con noi
[2048] si dichiarano: *sul ms*. si dichiarono
[2049] un intervento: *sul ms*. un'intervento

fatto, e qualifico il Florestano imbecille o traditore. Il fratello Guglielmo accusa me di *repubblicanismo*. Nol curo, e do fuori un *repubblicanissimo* trattato sulla *Libertà della stampa*. Il governo va intanto a rompicollo. Tutte le perfidie immaginabili si verificano, al di cui confronto le recenti di Carlo Alberto son mazzetti di rose. Alla testa di tutti i perfidi sta il finto carbonaro duca di Calabria, figlio e vicario del vecchio Ferdinando; il Pepe Guglielmo è il suo secondo; il di costui aiutante di campo Del Carretto, è il terzo. Nulla mi stanca e metto sossopra tutte le *vendite carbonariche*, e tutte le *Loggie masoniche* (ch'erano i *Circoli* di quell'epoca), per eccitarle a misure efficaci. Invano. La prosuntuosa nullità del parlamento, e la più incredibile credulità popolare la vincono. Si pensa eliminarmi da Napoli e mi si ordina di partire immediatamente per Siracusa (Sicilia) da commissario del re presso il consiglio di guerra divisionario ivi sedente. Rinunzio all'istante al soldo di uffiziale in ritiro, mi metto nella piena indipendenza dal comando militare, e continuo la mia guerra a' traditori della mia patria. Mi si accusa di scandali repubblicani in un caffè, mi si manda al Castello del Carmine, mi evado, poi mi presento io stesso al Castello dell'Ovo chiedendo un giudizio, mi si giudica, e mi si remette in libertà.

1821

Gennaio. Gli Austriaci, *Chiamati e condotti dal re*, avanzano. Tre divisioni napolitane vanno ad incontrarli, la 1ª al comando di Carrascosa, la 2ª di Pepe, la 3ª di Filangieri-Pepe, la di lui segreta corrispondenza col Vicario è mantenuta dal Del Carretto, si fa battere (7 marzo) a Rieti, e fugge gridando dappertutto: «*Salvisi chi può*». La patria è in pericolo. *L'alta vendita* de' Carbonari si aduna (12 Marzo la sera), e vuole udirmi. Parlo a due mila uditori. Dimostro arditamente la costituzional decadenza dal trono del vecchio re assente, e la costituzionale necessità di una reggenza per l'incapacità del figlio vicario. Propongo il cambio immediato de' capi militari, un processo *ad horas* contro i ministri, un appello **[c. 9*v*]** energico alla tradita nazione ecc. Parlo al deserto. Il dimane allo spuntar dell'alba la mia casa è assalita da 30 Gendarmi capitanati dal Colonnello Paci mio antico camerato!!! Fuggo per una porta segreta, in camicia, coperto appena da un pastrano a maniche; e dal mio ritiro mando a' torchi forti recorsi al parlamento, al comando militare, alla polizia contro quell'abuso di potere. Il mio arresto è l'unico tentato in que' giorni di allarme e di agonia nazionale. Pepe, munito di *cambiali*, e di un diploma di *ambasciatore agli Stati Uniti di America*, ove non dovea recarsi, né si recò mai, è il primo a salpare dal porto…

illustre ed infelice emigrato!!! Gli Austriaci entrano (23 marzo) nella Capitale, e vengon due de' loro uffiziali ad alloggiare, con biglietto della municipalità, nella stessa casa ov'io mi tengo celato! Mi salva l'ambasciatore di Spagna Cavalier di Onis che mi procura l'imbarco sul vascello di linea spagnuolo *El Guerrero*, Capitano Obregon; e giungo a salvamento (aprile) con mio figlio, un fratello, e un domestico, a Barcellona. Il Piemonte avea pur fatta la sua rivoluzione costituzionale, che in grazia dell'altro finto Carbonaro principe di Carignano (l'odierno Carlo Alberto), non dura che 30 giorni. Barcellona ribocca già di emigrati dalle due estremità della penisola. La città è attaccata dalla febbre gialla, e vado in campagna. Ivi scrivo i fatti di Napoli, e pubblico pe' torchi di Giuseppe Torner, strada Capellans, *L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie*, con questa epigrafe volteriana:

«Le devoir le plus saint, la loi la plus chérie
C'est d'oublier la loi pour sauver la patrie».

Quest'opera, di cui conservo pochi esemplari, è una dichiaraz[…] irretrattabile di eterna guerra alle monarchie, alla Santa Alleanza, alla dinastia di Napoli, a Pepe. Avea forse a quell'epoca Giuseppe Mazzini appreso l'abbecedario repubblicano?

1822

Gennaio. Comincia la Guerra civile. I partigiani dell'assolutismo (*facciosos*) formati in guerriglie scorrono la campagna. Un Cordone sanitario francese, stabilito già l'anno precedente a' Pirenei contro il colera di Catalogna, prende il nome di *Armée d'observation*. Gli emigrati italiani prendon le armi in favor della costituzione, e con essi da semplici comuni, io stesso, ed il mio figliuolino di 15 anni che, **[c. 10*r*]** armato di leggiera carabina, stende al suolo, in uno de' continui nostri fatti d'arme co' ribelli, un di costoro comandante a cavallo, e ne riscuote da' suoi camerati e da' giornali della città, elogi spinti all'entusiasmo. Il capo rivoluzionario Rafael del Riego, nominato deputato alle Cortes, passa da Barcellona per recarsi a Madrid. Gl'Italiani gli danno un sontuoso pranzo. Nel mio brindisi in rime, predico il suo tristo fato per aver egli riposta la spada nel fodero senza compier la rivoluzione, ed essersi troppo confidato nella bontà del più ipocrita de' re. Egli vuol conoscermi, diventiamo amici, ode con docilità i miei consigli… poi non li segue, ed è, come vedremo, impiccato. Il diario costituzionale di Barcellona, del 4 aprile 1822 N° 94 riporta un decreto di proscrizione

emanato[2050] a' 4 Marzo dal Re di Napoli, che condanna ad immediata morte ogni emigrato che rientrasse nel regno senza di lui special permesso. Il congresso di Verona decide lo *status quo* in Ispagna.

1823

Marzo. Il Duca d'Angoulème,[2051] cugino di Ferdinando VII valica i Pirenei alla testa di 100 mila uomini che marcian dritto sopra la Capitale, e sulla Catalogna. Gl'Italiani sono in gran parte distrutti battendosi da leoni. Il Re tradisce, è creduto, è adorato dalle cieche masse, e ride. I costituzionali del paese più illuminati non oppongono a lui ed a' Francesi che imprecazioni, insulti, grida, vanterie, minacce. I Francesi avanzano. Il Re, la famiglia, le Cortes il ministero si ritirano a Siviglia. Mi vi reco anch'io col mio piccolo compagno d'arme e di guai. I Francesi si approssimano, e le Cortes decretano la ritirata[2052] di tutta la beata comitiva a Cadice. Il Re vi si ricusa, vuol darsi ai francesi, è dichiarato insano, una reggenza nominata *ad hoc* lo costringe a partire… ma giunto a Cadice, gli si restituisce il senno ed il potere, ed egli sa bene avvalersi dell'uno e dell'altro. Fa ergere un telegrafetto sull'alto del palazzo della dogana ov'è alloggiato, e corrisponde giorno e notte col duca cugino, che ha il suo quartier generale al porto Santa Maria. Cadice è bloccata per mare e per terra. Cinquanta membri **[c. 10*v*]** delle cortes sono scomparsi. Scrivendo nell'«Expectador», determino i restanti a promuovere la diserzione de' Francesi alle bandiere spagnuole, promettendo loro terre, gradi, denaro. Il Trucadero è scalato e preso di notte, mentre i militi madrilegni che lo presidiano, avvinati, dormono profondamente. Tra gli eroi assalitori è il famoso ex Carbonaro principe di Carignano Carlo Alberto. Segue la resa di Santi Preti, e comincian le trattative. Spavento generale. Il canonico Villanueva, mio amico, mi conduce ad una conferenza notturna di pochi patriotti in casa di Bertrand de Lis, essi vogliono il mio avviso. «Avete voi giurato», lor dissi, «costituzione o morte? Ebbene. Innalzate sui rampari, in faccia alla flotta ed all'armata francese, una forca alta 24 palmi. Ai due lati della forca fate vedere il Re e tutti i membri della real famiglia, uomini e donne, giovani e vecchi. Mandate intimazione all'ammiraglio di levar l'ancora, ed al generale in capo di battere in ritirata, nello spazio di una ora, altrimenti comincerebbe l'esecuzione delle loro maestà ed altezze, e di ora in ora se ne

[2050] emanato: *sul ms*. emanate
[2051] Il Duca d'Angoulème: *sul ms*. Il Duca d'angoulème
[2052] ritirata: *sul ms.* ritirato

sarebbe impiccata una tratta a sorte. Cadice sarà allora sbloccata sul momento, perché una goccia di sangue borbonico val più di dieci Spagna… Angoulème spedirà corrieri a Parigi per sapere *quid agendum*, e nel frattempo Cadice e noi avremo risorse immense». Gli uditori, atterriti, si guardan l'un l'altro; io prendo il mio cappello: «Decidete», lor dico, e parto. Nulla seguì se non la resa, e la convenuta liberazione del Re pel 1° ottobre. Voglio in questo intervallo conoscere personalmente sua maestà Ferdinando. Gli son presentato di sera (28 settembre) dal general Copon. Mi valgo del pretesto di raccomandargli una mia nipote Luisa De Attellis, figlia di un mio fratello morto da maresciallo di campo al servizio di Carlo IV di lui *angusto* genitore, moglie del generale don Juan Garcia Conde, comandante le ‹di› lui[2053] Guardie Reali, e prima camerista della regina di lui moglie. Egli goffamente sorridendo, risponde: «Oh Luisita, si, la conozco es una buena muchacha, yo la quiero mucho, mucho, mucho». Mi congratulo seco del di lui imminente ritorno al trono *de sus padres*, ed egli: «Venga usted a' verme a la corte; su sobrinita tendrà mucho gusto de ver a' usted…» Lo ringrazio, profonda riverenza e parto, dicendo a me medesimo: «Gran Dio! A quali mani affidi tu il **[c. 11*r*]** destino de' popoli!». Il seguente giorno 29, il Re prende comiato da' Gaditani con un proclama tutto cuore, tutto affezione paterna, promettendo perdono, obblio, conservazione d'impieghi, riconoscimento del debito nazionale, liberal costituzione ecc. Il dimane 30 s'imbarca in un battello riccamente armato, alla presenza dell'intera popolazione tristamente muta, e va a Santa Maria, ove lo attende il cugino duca. Non appena mette il piede a terra, licenzia con ira quanti lo accompagnano, dando loro il titolo d'infami ribelli, e pubblica un proclama, già preparato in Cadice, dichiarando nullo quanto erasi fatto, detto, scritto, e pensato in Spagna dal 1° Gennaio 1820, in cui era stato *perfidamente* privato di libertà, e minacciando orrori, di cui non importa far qui[2054] motto. Il giorno 1° ottobre entrano i Francesi in Cadice. Il general Bourmont prende il comando. Un uffizial di gendarmeria, che avea servito sotto i miei ordini in Napoli in tempo di Murat, mi avvisa che sono ricercato come reo di promossa diserzione de' Francesi al nemico. Lo ringrazio e fuggo travestito da marinaio. Vengon meco a Gibilterra mio figlio ed il canonico Villanueva nella stessa foggia. Riego, impazzato, va a Malaga, fa fucilare nove individui, esce in campo con un pugno di disperati, è battuto da Molitor, fugge, e tradito da un contadino, è preso, condotto a Madrid, ed impiccato.

[2053] le di lui: *sul ms.* le lui
[2054] qui: *sul ms*. cui

Le costituzioni sono distrutte in Italia ed in Spagna. Le porte di Napoli mi sono chiuse per sempre da una proscrizione a morte. La corrotta e schiava Europa non offre asilo piacevole né sicuro. Né il sistema monarchico-costituzionale, più specioso che utile, offre guarentigia contro l'abuso del potere. Né il sistema repubblicano, comunque il più ragionevole di tutti, è possibile in Italia per mille ovvie ragioni. Dunque che fare? Dove trovar pace, sicurezza, libertà? La nequizia de' principi non è ella dappertutto sorpassata dalla imbecillità de' popoli? Agitato lungamente in Gibilterra da coteste considerazioni, parmi aver finalmente trovata la pietra filosofale in certi scritti del celebre Giorgio Washington[2055] che mi dà a leggere un amico. Mi **[c. 11*v*]** convinco che gli Stati Uniti di America sono il solo soggiorno convenevole all'uomo pensante, onesto e libero. Un comodoro di quella repubblica federale, *Jacob Jones*, mi offre, generoso, il passaggio sulla magnifica fregata *Constitution* da lui comandata; mi v'imbarco, e salpo col mio figlio ed un domestico da Gibilterra, il giorno 10 Aprile 1824. Il mio fratello rimane[2056] in Europa.

Ventiquattro anni di vita nell'America del nord

1824

20 Maggio. Sbarco a New York, Stati Uniti di America. Il dì seguente dichiaro alla *Marine Court* la mia intenzione di naturalizzarmi americano, lascio il titolo di marchese, e prendo il nome di Orazio de Attellis Santangelo. È mia prima cura[2057] di procurare al mio unigenito Francesco, una decente ed utile occupazione. Visito con lui (29 giugno), il conte di Survilliers (l'ex Re Giuseppe Napoleone) a Bordentown. Ci accoglie gentilmente, e ci tiene a pranzo, ove pur sedea il di lui nipote e genero Carlo Buonaparte, ora membro dell'assemblea romana. Il conte mi favorisce questa commendatizia:

Mister William Bayard, à New York,[2058] Point Breeze, ce 20 Juin 1824.

Monsieur; le Marquis de Santangelo de Attellis, officier napolitain, qui a été autrefois

[2055] Washington: *sul ms*. Washinton
[2056] rimane: *sul ms.* ramane
[2057] È mia prima cura: *sul ms.* E mia prima cura
[2058] New York: *sul ms*. Now York

à mon service, a été obligé de quitter son pays par les événements politiques. Il est établi à New York, où il désire que je lui procure votre connaissance. C'est ce que je fais en vous le recommandant. Il désirerait beaucoup que vous veuillez employer dans vos bureaux son fils, jeune homme d'une figure très-prévenante, qui parle l'espagnol, le français et l'italien, et qui connaît les mathématiques. Je vous prie *etcetera*,

Votre très-affectionné
Joseph, comte de Survilliers.

Il mio figlio è collocato. Voglio rendermi utile alla mia patria adottiva; pubblico (30 settembre) un *Prospectus for a course of lectures on the theoretical principles of commerce*. Il «New York American», il «New York Stateman» del 6 ottobre, l'«Atlantic Magazine» for October 1824, pp. 479 e 480, e vari altri periodici di gran nome, mi tributano i più alti encomi. Lo studio è **[c. 12*r*]** aperto sotto gli auspici delle seguenti notabilità: Herman Leroy, William Bayard, giuniore, Peter Harmony, De Rham and Moore, John B. Lasala, James D. P. Ogden, Charles Mc. Evers, G. G. and C. Howland, James Heard, D. Henderson, Robert Swanton, William Sampson, sono in voga. Frequento la società del poeta italiano Lorenzo Da Ponte,[2059] da Ceneda, ivi stabilito.

1825

15 Gennaio. Un negoziante messicano, Don José Alvarez y Sagastegui, offre a mio figlio una ricca situazione nel banco in Guadalajara, nella repubblica di Messico. Il contratto è rogato per notar Antonio Rapallo in New York (20 Gennaio); ma né mio figlio vuol distaccarsi da me, né io da lui, onde risolvo di seguirlo. Ottien'egli onorevol congedo da' signori Leroy e Bayard (1° Marzo), ed approdiamo (2 Aprile) con Alvarez a Tampico. Ivi incontriamo una ventina d'ingegneri ed altri uffiziali europei, che sotto la direzione del Cavaliere Rivafinoli di Milano, si portavano allo scavamento delle miniere Tlalpujahua, 37 leghe della città di Messico, per conto di una compagnia inglese. Va mio figlio a genio del Rivafinoli, che gli esterna il piacere che avrebbe di averlo suo alle miniere. La compagnia va alla sua destinazione, e poco più tardi partiamo anche noi alla volta di Guadalajara; ma giunti a San Luis Potosí scopriamo tali cose intorno al Sagastegui,[2060] che ci è forza abbandonato, ci rechiamo alla città di

[2059] Da Ponte: *sul ms.* Daponte
[2060] Sagastegui: *sul ms.* Sagastegni

Messico; ov'io rimango, e mio figlio va a Tlalpujahua dal generoso Rivafinoli che lo accoglie con giubilo, e lo nomina segretario generale della compagnia con emolumenti e competenze montanti a tre mila scudi annui. Pubblico una confutazione di una enciclica di Papa Leon XII, sovversiva d'ogni americana libertà. Faccio la conoscenza di quasi tutti i notabili della città.

1826

Aprile. I Messicani sono naturalmente docili, intelligenti, bravi, socievoli, amanti della loro patria. Di simil popolo il governo vice-regnale spagnuolo, sempre oppressivo ed insaziabile d'oro, sostenuto dal simoniaco clero secolare e regolare, tipo della più rivoltante immoralità, aveano formato una canaglia, al di cui confronto quella ch'è il puntello principale dell'abietto trono di Napoli, è un gioiello. Ferdinando VII, certo del favore della Santa Alleanza, e tuttora in possesso del Forte di San Juan de Ulúa sul porto di Veracruz, non cessava dal meditar la riconquista delle sue ribelli colonie americane, già tutte erette in repubbliche independenti. La vicina isola di Cuba era il focolaio di tutte **[c. 12*v*]** le sue cospirazioni. Il dittatore di Colombia, Bolivar, avea proposta una riunione di deputati di tutte le nuove repubbliche in congresso a Panama, per avvisare a' mezzi di premunirsi contro ogni tentativo di reazione. Sul tal proposito il noto abbé De Pradt, supponendoli pure in piena chiarezza, avea lor dato de' consigli intorno al diritto pubblico da adottarsi in quel congresso, consono con le loro istituzioni novelle, senza punto inquietarsi de' pericoli a cui stavano esposte. Amante della libertà non della mia patria soltanto, ma di quella dell'uman genere, io mi permisi, in un crocchio di capi militari e politici, in casa del mio compaesano e nobile amico, general Vincenzo Filisola, alcune osservazioni sugl'intempestivi suggerimenti di quel politico Francese. Il dimane da me il presidente del senato Lorenzo de Zavala, pregandomi di mettere in carta le idee da me esternate. Mi scuso, dapprima, allegando il mio imperfetto conoscimento dell'idioma spagnuolo; ma egli m'impegna a scrivere in francese, e si offre a tradurlo egli stesso. Così fu fatto. Sollecito quindi soscrizioni pubblicando il programma dell'opera, che sarebbe comparsa in quattro distinti fascicoli, sotto il titolo di: *Las cuatro primeras discusiones del Congresso de Panama, tales como debieran ser*, su quattro punti seguenti:

1° Che cosa è la Santa Alleanza, e qual è l'attual situazione politica dell'Europa?

2° Avremo noi Guerra?[2061]

3° Qual sarebbe il piano di questa guerra, e quali i mezzi?

4° Qual sarebbe la nostra miglior difesa?

Esce da' tipi della «Testamentaria Ontiveros» la prima discussione (Aprile 1826) ed è accolta[2062] con indicibile entusiasmo. Da tutti gli angoli della federazion messicana piovon lodi in prosa e in verso. Esce la seconda (Giugno), e mi si ordina lo *Sfratto* dal paese. De quattro ministri componenti il gabinetto, uno solo sta in mio favore, Ignazio Esteva. Gli altri tre Pedraza, Camacho ed il prete Ramos Arizpe,[2063] venduti a Ferdinando VII, e valendosi[2064] della proverbiale ignoranza del presidente **[c. 13*r*]** Guadalupe Victoria, carpiscono a costui l'ordine del mio bando, qualificandomi sospetto (*sospechoso*)! È vero. Io avea criticate le loro pretese nel trattato di amicizia, navigazione e commercio che stava negoziando con esso loro il plenipotenziario degli Stati Uniti *Mister* Poinsett, come sovversive di ogni americana libertà. Avea condannato la intolleranza religiosa come eretica, ostacolo perenne all'aumento della popolazione, al progresso de' lumi, all'incivilimento del paese, germe fecondo di discordie tra l'ignoranza ed il sapere. Avea rivelate le congiure ch'eccitavano un'aggressione spagnuola e ne preparavano il trionfo *etcetera* volete dippiù? Ma la città tumultua. Trentacinque *Folletos* si vendono ad alta voce per le strade contro il governo. Il colonnello del reggimento Toluco, cavalleria, va colla sciabla alla mano, a minacciar la vita del presidente nel suo dormitorio, e costui appena riesce ad intanarsi in un nascondiglio del palazzo. I generali Guerrero e Santa Anna (ambo divenuti più tardi presidenti della repubblica messicana), giurano di voler mettere la di lui testa in una gabbia di ferro, e voglion persuadermi a rimanere in Messico sotto la di loro protezione, al che mi ricuso, non volendo farmi cagione, abbenché innocente, di civili discordie in terra straniera. Il mio povero figlio è informato di quanto mi accade, lascia Tlalpujahua, viene a gittarsi tra le mie braccia, e vuol seguirmi. Ricevo centinaia di visite di condoglianza anche di personaggi a me ignoti, anche preti, anche dame… Vengon giornalisti e deputazione di loggie masoniche a farmi generose offerte di difesa, di mezzi, di commendatizie. Il tenente-

[2061] Avremo noi Guerra?: *scritto su precedente lezione, leggermente erasa ma ancora leggibile,* Qual sarebbe il piano. *Segue* di questa guerra, e quali i mezzi? *canc.*
[2062] è accolta: *sul ms*. e accolta
[2063] Arizpe: *sul ms.* Arispe
[2064] valendosi: *sul ms*. volendosi

generale napolitano Andrea Pignatelli Cerchiara, che sta in Messico per affari del suo parente Pignatelli Monteleone, prende fatto e causa per me, e si scaglia a corpo perduto contro quello sciocco ed iniquo governo. Il dotto giornale «El Iris» non manifesta minore indignazione. Il giurì della stampa si aduna ed assolve ad unanimità lo scritto. Il ministro plenipotenziario della repubblica di Centro America, Juan de Dios Mayorga, monta in furie, e viene ad offerirmi una lunga e forte commendatizia (10 Luglio) al suo governo in Guatemala, **[c. 13*v*]** ov'erasi detto ch'io volessi dirigermi; documento ch'io gelosamente conservo. Finalmente nella carrozza ed in compagnia del general Guerrero, attorniato da una guardia d'onore di venti uffiziali a cavallo, procedo alla di lui campagna di Chalco, ov'egli mi colma di carezze, regala una superba mostra d'oro al mio figlio Francesco, e mi lascia continuar solo il mio viaggio. A Puebla, a Jalapa, a Veracruz mi si fanno le più commoventi ovazioni... ma, oimè! Per vedermi tosto immerso nella più orribile desolazione! Contrae il povero mio figlio la febbre gialla in quel porto; il male si sviluppa in mare sul brigantino *Emeline* Capitan Rae, diretto a Filadelfia, e perdo il 28 agosto, in mezzo al golfo messicano, senza possibile aiuto medico, l'unico oggetto di tutte le mie affezioni, di tutte le mie speranze!

1827

21 Giugno. Era già passata a miglior vita la mia prima moglie durante la mia permanenza in Ispagna. Due medici, Togno e Mc. Meurtry,[2065] osservano in me una certa aberrazione mentale cagionatami dalla perdita del figlio, che nell'isolamento in cui mi vedon ridotto, credon potermi esser fatale. M'introducono allora in varie società con la speranza ch'io vi trovassi una compagna. Riescono. Ho presto la fortuna di vedermi accoppiato alla miglior creatura del mondo. Dessa è Mary Houston, figlia di un Lord Irlandese, emigrato già all'America per cause religiose, e morto nell'impiego di Cassiere del banco degli Stati Uniti in Filadelfia. I di lei non comuni talenti nella letteratura inglese, e nel disegno, nella musica, nel ricamo ecc. mi svegliano l'idea di aprire in New York un istituto di educazione per damigelle. Ma come farmi conoscere per ispirare la fiducia necessaria? Do un corso di letture pubbliche, commerciale, scientifiche, politiche, *Gratis*, a porta aperta, in francese, in Italiano, in ispagnuolo; i giornali parlano; mi faccio un nome; apro l'istituto in Broadway, ch'è la strada

[2065] Mc. Meurtry: *in Statement of facts* McMeurtrie.

principale di New York, ed ottengo un **[c. 14*r*]** concorso immenso di Signorine[2066] esterne e pensionarie, delle principali famiglie della città e dello stato.

1828

Scrivo in verso italiano, e pubblico per le stampe[2067] di W. E. Dean, 70 Frankfort Street, una tragedia il *Riego*. Se ne smaltiscono 2000 esemplari in tre mesi. Il poeta Lorenzo Da Ponte[2068] è d'avvis‹o›, che «non poteansi sperare dalla rappresentanza di un fatto tragico *Contemporaneo* sensazioni ed illusioni più vive di quelle che vengono ordinariamente eccitate sulla scena da eventi ricordati nelle storie di tempi eroici». Certo è che nulla ispira maggior avversione al governo monarchico quanto questa mia qualunque siasi produzione. Gli scritti repubblicani del Mazzini eran tuttavia a quell'epoca una futurità.

1829

Mi si nomina, a proposta del chiarissimo professore Anthon, professore di letteratura e lingue italiana e spagnuola nel *Columbia College* di New York istituzione nazionale della più grande celebrità, al luogo dell'ottagenario Lorenzo Da Ponte,[2069] dimissionario.

1830

Agosto. Giunge a New York la notizia della rivoluzione francese di Luglio; mi elettrizzo, ed invito gl'Italiani colà residenti a riunirsi nella mia casa. Vengono, e lor parlo così: «Non potremmo noi non considerare[2070] come un'aurora del risorgimento politico dell'Italia la recente rivoluzione di Francia. Dessa, erigendo in Francia un trono *democratico* per volontà del *popolo*, ha violata apertamente il principio di *legittimità* consacrato nel 1814 in Parigi dalla Santa Alleanza: e questa non vorrà ora darsi per vinta senza combattere. Il Re cittadino dee dunque prepararsi a respingere una crociata monarchica con una propaganda liberale, e far quindi entrare l'Italia ne' suoi piani difensivi. Il suo gabinetto ha già protestato che *non permetterebbe interventi stranieri* nelle riforme che gl'Italiani credano indispensabili alla loro domestica

[2066] Signorine: *sul ms*. Signorini
[2067] per le stampe: *segue* il «Riego *canc*.
[2068] Da Ponte: *sul ms*. Daponte
[2069] *Idem*
[2070] non considerare: *segue* la recente rivoluzione di Francia *canc*.

felicità… L'Italia ha dunque le mani sciolte dalla rivoluzione di Luglio; ed è per celebrare questo avvenimento ch'io vi propongo un banchetto patriottico…». Il banchetto ha luogo (3 settembre) nello *Shakespeare hotel*,[2071] e quasi tutti i fogli della città ne tessono encomi. Vani sogni! **[c. 14*v*]** Il Re cittadino non pensa che a meritarsi il favore della Santa Alleanza. I creduli Italiani s'impegnano al conquisto della loro nazionalità, l'Austria *interviene*, Casimir Périer[2072] dichiara che il sangue francese non dee versarsi che per la Francia, e la penisola, per due anni inutilmente bersaglio della vendetta de' suoi principi e della ferocia tedesca, vede migliaia de' suoi figli più prediletti distrutti dal carnefice, o costretti a cercar nell'esiglio una trista salvezza. Giuseppe Mazzini è,[2073] suppongo, uno de' profughi; si stabilisce in Londra, paese ove la stampa è liberissima, e là comincia più tardi, in tutta sicurezza, il suo apostolato italico: forse non prima del 1833.

1831

Gennaio. Fin dalla mia partenza da Messico, l'amico Santa Anna[2074] era stato meco in assidua corrispondenza epistolare. Aveala interrotta quando, sotto la presidenza del general Guerrero, ebbe a marciare contro una spedizione di truppe spagnuole che, partite dall'Avana, isola di Cuba, sotto il comando del general Barradas, erano sbarcate (Luglio 1829) sulle coste di Tampico, con disegni di riconquista. Battuto l'aggressore, ed obbligato a ripassare il golfo, comunque in virtù di onorevolissima capitolazione, Santa Anna erasi ritirato alla sua campagna di Manga de Clabo. In niuna di coteste operazioni si udì mai, né si lesse in alcun foglio o documento di sorta, il nome di *Giuseppe Avezzana*, che allora[2075] *reggeva in Tampico una bottega di comestibili, bevande e telerie e pannine ordinarie*. Ma, fucilato indi dal partito realista il povero Guerrero, ed occupatasi la presidenza dal general Anastasio Bustamante, avea il Santa Anna concepito il disegno di metter giù il Bustamante come *usurpatore*, e far se stesso il presidente legittimo! Con questo scopo, a me ignoto, riprend'egli (Gennaio 1831) il suo carteggio con me, impegnandomi a sposar la di lui causa. In una delle sue epistole (11 ottobre 1831) diceami: «Se otterrò la maggioranza de' suffragi, accetterò, assomigliandomi in ciò alla modesta donzella che vuole esser

[2071] Shakespeare hotel: *sul ms*. Shakspeare hotel
[2072] Périer: *sul ms.* Perrier
[2073] è: *sul ms*. e
[2074] Santa Anna: *sul ms*. Sant (*segue* Anna *canc*.) Anna
[2075] che allora: *sul ms.* che in allora

piuttosto desiderata, che mostrar di desiderare; e siccome ciò che si **[c. 15*r*]** scrive in paesi stranieri influisce qui molto ne' nostri affari di casa, Voi potreste dare costà un gran passo nella materia, fissando sotto il loro vero aspetto i servigi ed i meriti di ciascun candidato, e determinando così in mio favore la pubblica opinione che oggidì è affatto vacillante». Dico la verità: credendolo ambiziosissimo sì, ma il migliore de' patriotti messicani, non esito, avvoco col maggiore impegno la sua causa, la vinco, ed ho tosto a pentirmene, come vedremo.

1832

Il mio stabilimento, a cui aggiungo valenti istruttori in vari rami di scienza e di ornamento, forma l'ammirazione della città, e di quanti Messicani capitano in New York per affari o a diporto. Il senatore Zavala, il governatore Salgado, il ministro plenipotenziario Tornel, i generali Barragán[2076] e Basadre, il Console Obregon, il Colonnello Mejía ecc. vogliono assolutamente averne uno simile in Messico. Mi fa le stesse premure Santa Anna in una lunga lettera (23 Marzo), ove mi dettaglia minutamente le sue operazioni militari contro il presidente Bustamante, senza far punto menzione del bottegaio Avezzana. Munito del decreto formale della mia naturalizzazione (29 maggio 1829) negli Stati Uniti; guarentito dall'art. 14 del trattato di amicizia tra le due repubbliche, ora (5 aprile) ratificato; di che aveva io a temere? Pure non avrei giammai abbandonato il mio collegio di New York, se la comparsa del cholera non vi avesse cagionata la dispersione di tutti i collegi. La città è un deserto. Faccio allora ampia provvista di libri in ogni ramo di scibile, ed in varie lingue, e di apparati chimici, e d'istrumenti matematici ed astronomici, e di modelli per ogni specie di disegni, e di carte geografiche di ogni descrizione, e d'istrumenti musicali, pianoforte, e di quanto è necessario ad un grande liceo; e salpo, con la sposa per New Orleans, donde è agevole passare ad un porto messicano. Il cholera ci segue; e quel ch'è peggio, mi scrive Santa Anna di non progredir oltre se non dopo aver egli terminata la sua guerra. Gli do altre pruove di fiducia nel suo patriottismo, pubblicando nel rinomato giornale di quella città «L'Abeille» molte **[c. 15*v*]** elaborate giustificazioni delle sue ostilità contro l'usurpatore Bustamante. Una convenzione tra costui e lui ha finalmente luogo (23 dicembre) in Zavaleta, ed io mi dispongo a continuare il viaggio.

[2076] Barragán: *sul ms.* Barragan

1833

24 Marzo. Sbarco a Veracruz. Santa Anna è proclamato presidente… Ma perché? Per rovesciare il federalismo, centralizzare il potere nelle sue mani, e fabbricarsi un trono! Egli non è più il mio amico patriotto; è il demagogo *parvenu*, il traditore dell'amico, l'assassino della patria! Gli spiace perciò il mio arrivo comunque si sforzasse di mostrare il contrario. Non può per altro impedirmi di passare alla capitale, ove, svanite le mie speranze in lui, e più non contando che su' miei propri mezzi, apro (2 ottobre), non più il contemplato liceo nazionale, ma un privato istituto di educazione, come quello da me abbandonato in New York, abbenché il concorso vi sia maggiore, più scelto, ed immensamente più proficuo.

1834

25 Maggio. È proclamato in Cuernavaca un piano politico, generalmente riguardato come pietra angolare del centralismo voluto da Santa Anna. Comincia la guerra civile[2077] in vari luoghi della tradita e moribonda federazione. Io non vi prendo parte alcuna, se non che scrivo segretamente il giornale «La Columna de la Federación»[2078] per conto dell'illustre patriotto general Mejía che n'è il proprietario. Di ciò il dittatore nulla sa. Mi occupo parimente di una rimostranza al congresso generale, tendente ad ottenere un risarcimento delle perdite cagionatemi dal primo bestiale esiglio di agosto 1826, e soprattutto di quella del mio unico figlio.

1835

1° Aprile. Lascio la compilazione del giornale di Mejía, e ne imprendo una di mia proprietà: quella del «Correo Atlántico»; giornale poliglotto, il di cui unico scopo è la diffusione de' lumi, ed il miglioramento della morale, limitando la parte politica alle sole notizie estere sempre ignote a' Messicani. Sveglia questo periodico l'invida rabbia di quasi tutti i gazzettieri del paese, e ad un **[c. 16*r*]** ‹…› la vendetta di Santa Anna, che non vi si vede mai nominato né in bene, né in male; silenzio di cui dovea necessariamente punirmi il suo pazzo orgoglio. Gli stranieri residenti[2079] non leggon già più altro giornale che il mio; onde in pochi dì ottengo mille soscrittori che, al solito prezzo di abbonamento di due scudi al mese, mi assicurano l'introito di 24.000 scudi

[2077] civile: *sul ms.* civili
[2078] Federación: *sul ms*. Federacion
[2079] residenti: *sul ms*. residente

l'anno: la spesa non eccede annui scudi settemila. Il dittatore non può più soffrirmi quando assumo la difesa del Texas, provincia messicana colonizzata da Americani degli Stati Uniti. Egli volea espeller costoro dal suolo messicano, perché non disposti a secondar le sue mire dispotiche di *centralizzazione*, onde faceali dipingere da comprati gazzettieri come ribelli, eretici, ladri, masnadieri ecc. Più ancora[2080] sua eccellenza s'imbestialisce quando faccio la satira della feroce guerra di galli, divertimento che forma la sua passione predominante! Il suo decreto è fatto. Son chiamato (25 Giugno) da governatore Ramon Rayon, il quale d'ordine del despota mi dà rispettosamente un passaporto per contrade straniere. Non valgon ragioni. Il popolo non era più quello del 1826. Tutto è corruzione, intrigo, terrore. Il danno che mi si arreca è valutato da tre competenti giuridici, C. Abadie, Aaron Leggett, e I. Isidoro Reed, nominati dal Console degli Stati Uniti, Parrot, a cento mila piastre. Il danno è di molto aumentato dal saccheggio di otto miei bauli, eseguito sulla strada da Messico a Puebla, per disposizione segreta dello stesso Santa Anna, che sperava così privarmi di altre trenta lettere da lui scrittemi negli anni scorsi, ma[2081] che io porto accortamente meco in saccoccia. Giunto a Veracruz, m'imbarco (27 Luglio) per New Orleans. La mia giovine consorte, e la di lei cameriera, contraggon pure la febbre gialla in Veracruz, ma ne sono in tempo guarite nella capitale della Luigiana. Faccio ivi pubblico il fatto, ch'eccita l'ira ed il risentimento della città e di tutta l'Unione. Prendo coraggio. Un giudice della suprema corte di giustizia dello stato, signor Alonzo[2082] Murphy, mi dà in affitto la sua casa, *Custom house street*, N° 90, e vi fondo un nuovo Istituto letterario, da cui traggo abbondanti risorse.

1836

29 Febbraio. Ricomincio il mio «Correo Atlántico» sospeso **[c. 16*v*]** in Messico; ma non è più il silenzio con cui tratto il traditore Santa Anna; è la franca manifestazione di tutte le sue infamie. Egli era già entrato nel Texas alla testa di otto mila sgherri, facendo man bassa su' poveri coloni che tranquillamente attendeano alla cultura delle loro terre, all'ombra delle leggi di colonizzazione in vigore. Dichiaro allora, e dimostro nel mio Correo, che i Texani, così proditoriamente assaliti, hanno il diritto di costituirsi *indipendenti* dalla madre patria, ed erigersi in *repubblica.* Avvoco questo diritto per

[2080] Più ancora: *sul ms*. Più ancore
[2081] ma: *con* -a- *riscritta su precedente* -a- *canc*.
[2082] Alonzo: -z- *scritta su precedente* -g- *canc*.

sei mesi continui, ciò che mi concilia la di loro amicizia, e la stima de' loro capi. Più volte sono visitato dagli Houston, Lamas, Warton ecc. e ad un pranzo lor dato da me, interviene pure il celebre americano General Gaines, uno de' più caldi difensori della texana indipendenza. Le loro gazzette mi colmano di benedizioni. Il tiranno è finalmente battuto, fatto prigioniero, con troppa generosità rilasciato… Cessa allora il mio Correo.

1837

Marzo. Il vice-console americano in New Orleans, signor Barelli, mi rimette un passaporto venuto da Napoli con l'avviso di esser io *amnistiato* da quel re; ricevo il passaporto e rimango nell'America libera. Viene più tardi da New York il signor Tinelli che m'invita in nome di *Giuseppe Mazzini* dimorante in Londra, ad interessarmi per la propagazione di un'associazione detta *La Giovine Italia*, rimettendomi a tal uopo istruzioni scritte, formale di giuramenti, cerimoniali, ecc. Ricevo tutto, e mi propongo meditare sul *quid agendum*.[2083] Mi assale la febbre gialla, son ridotto agli estremi, disubbidisco al medico, e mi salvo.

1838

Si vuole obbligare il governo messicano a risarcire i danni da molti anni inferiti a' cittadini degli Stati Uniti. Preparo anch'io i miei ricorsi pel dovutomi rimborso de' danni a me cagionati da' due esigli da Messico del 1826 e 1835. Mando pure alla legislatura del Texas una domanda d'indennità per le perdite da me sofferte in Messico, avvocando l'innocenza de' coloni contro le calunnie de' giornali venduti a Santa Anna.

1839

9 Gennaio. Decreto del congresso della repubblica di **[c. 17*r*]** Texas, con cui mi si danno le grazie per la difesa da me fatta nel «Correo Atlántico» della indipendenza di quella ex colonia[2084] messicana, e mi si fa donazione di 27.000 moggi di terra. Altro decreto onde venga conservata nell'archivio di quel senato una dispregio del Correo. Pronuncio (9 Giugno) un lungo discorso ad un'assemblea (*meeting*) di reclamanti contro Messico, sostenendo il loro diritto alla protezione armata del loro governo. L'assemblea ne ordina la stampa a sue spese, e lo dirama in tutti gli stati dell'unione.

[2083] *quid agendum: sul da farsi*
[2084] colonia: *sul ms*. colonie

I compilatori dei «Pennsylvania[2085] Enquirer and daily Courier» di Filadelfia comprati dagli[2086] agenti messicani, attaccano non il mio discorso altamente elogiato dell'«Abeille» di New Orleans del 21 febbraio, ma la mia qualità *d'Italiano*! Do allora a quegli asini una pubblica e sonora lezione italica. In niun paese della terra il nome italiano è in maggior dispregio che negli Stati Uniti. In New Orleans, ove compagnie di quasi tutte le nazioni di Europa fan parte della milizia civica, tranne d'Italiani, il vocabolo «Italiano» è poco meno che un sinonimo di «selvaggio». Vedendo la necessità di riparare a tanta abbiezione, convoco (14 Luglio) gl'Italiani residenti a riunirsi nella mia abitazione, lor dimostro che principal cagione del loro discredito è la loro nullità politica nella loro patria, e la loro divisione e debolezza all'estero; enumero le cause della impossibilità del risorgimento italico al rango di nazione; insisto sulla necessità di crearci negli Stati Uniti una Italia ideale e fraterna ecc. ed ottengo ottanta firme di consenzienti a formar una compagnia, cui do il nome di «Moschettieri di Monte Vernon», titolo popolare per essere stato quel monte la culla e la tomba del grande Washington. Il mio brevetto di Capitano-comandante è del 28 Luglio. Questa creazione, che riesce ammirabile, rende rispettabile il nome italiano nel paese.

1840

Gennaio. La società delle Loggie Masoniche[2087] ch'è in sommo onore in America, come in Francia, in Alemagna, in Inghilterra ecc. mi conferisce in New Orleans la dignità di Pot. Sov. Commendatore Gran Maestro *ad vitam*, per gli Stati Uniti, e tutto **[c. 17*v*]** l'emisfero occidentale; testimonianza onorevole e certa di pubblica stima. La convenzione tra gli Stati Uniti ed il Messico per la liquidazione delle indennità dovute a' reclamanti è ratificata (8 Aprile). Una commissione mista delle due repubbliche si aduna in Washington (17 agosto). Abbandono tutto in New Orleans, e corro a Washington.

[2085] Pennsylvania: *sul ms.* Pennsilvania
[2086] dagli: *sul ms.* daigli
[2087] Loggie Masoniche: *sul ms.* Logge Massoniche. *Scritte inizialmente abbreviate, le due parole sono state sciolte in un secondo momento*

1841

17 aprile. Mia nomina di Membro residente dell'Istituto Nazionale per la promozione della scienza in Washington,[2088] sottoscritta dal suo presidente Poinsett, ministro della guerra. Contendo tutto l'anno con la mista commissione, ne denunzio al pubblico i membri (13 Luglio) come violatori della convenzione, e despoti. Pubblico egualmente (22 ottobre) pe' tipi di Peter Force una dettagliata esposizione de' fatti (*Statemant of facts*), relativi a' miei due reclami, appoggiata da 157 documenti.

1842

3 Gennaio. Pubblico una protesta fatta innanzi Notar Nicholas Callan, di Washington, contro la condotta de' Governi di Messico e degli Stati Uniti, illegale ed ingiusta. Un arbitro, nominato nella convenzione, decideva definitivamente de' casi, in cui non tutti i membri della mista commissione poteano accordarsi. L'arbitro è il re di Prussia, e per lui il suo plenipotenziario baron de Roënne. A costui vengon riferiti ambo i miei reclami. Egli non trova la commission competente a decidere del primo; e facendo diritto il secondo, riduce (25 febbraio) a cinquantamila piastre l'indennità di 83 mila accordatami da' giudici degli Stati Uniti, e negatami da' Messicani. Ricevo i corrispondenti Boni pagabili dal tesoro del Messico, rimanendo in piedi il primo reclamo, che dee liquidarsi da altro giudice.[2089] Regalo 3 mila piastre al mio avvocato David Hoffmann… La necessità di far valere in questa lite i miei diritti, meno contro il governo messicano che contro quello degli Stati Uniti a me capricciosamente avverso, mi mette in quella di studiare a fondo la legislazione del paese. Quindi, dal 6 Aprile al 17 giugno do al pubblico nell'«Index» di Washington sette **[c. 18*r*]** lunghe ed elaborate epistole al presidente della federazione John Tyler, severamente censurando la di lui condotta, e quella del suo segretario di stato Daniel Webster, non che que' vizi della costituzione che lo favorivano, e le liberticide conseguenze che gli Stati Uniti non poteano non risentirne, co' rimedi che sembravanmi opportuni. Niuno critica una sillaba delle mie allegazioni. Le sette epistole furon indi raccolte da un *Mister* Plunkett in un opuscolo, ch'ebbe una vasta circolazione, sotto questo titolo: *The honor of the United States of America, under the administration of Tyler, Webster and Co*. Un senatore, Samuel Mc. Roberts, mi scrocca 1650 piastre in boni messicani, ne lo riconvengo cortesemente e m'insulta. Reagisco con una circolare stampata, ch'egli

[2088] Washington: *sul ms.* Washingthon
[2089] giudice: *sul ms*. giudici

denunzia come *Libello*, e sono condannato a cinque giorni di detenzione. I giornali, l'opinione pubblica, il foro, sono in mio favore; e se i miei avvocati mi difendono con lealtà, l'accusatore va all'ergastolo. Passo i cinque giorni in uno degli appartamenti destinati alle conferenze de' membri del giurì,[2090] e ne ho io stesso la chiave. Mia moglie è meco giorno e notte. Mi visitano 122 amici, anche dame, ricevendone fiori, dolci, e liquori. Giuseppe Avezzana che da Tampico era venuto a stabilirsi in New York, ed avea una bottega di paste, vini, tabacchi e frutti secchi, mi manda gentilmente sei bottiglie di *Champagne*, e 250 sigari di Avana. Il Console generale di Napoli mi usa le più obbliganti attenzioni. Terminati i cinque giorni, passo a risedere in Filadelfia, col disegno di pubblicare una seconda lezione al senatore; ma costui muore in Cincinnati ucciso dal dispetto.

1843

17 Maggio. Il «Public Ledger and Daily Transcript», giornale di molta voga in Filadelfia, fa una gratuita diatriba contro gl'Italiani, che qualifica come la più *perfida e codarda* delle nazioni. Io era in America il difensore *unico* degl'Italiani e dell'Italia. Pubblico immediatamente, sotto il mio proprio nome, una lezione tale a' compilatori di quel foglio, Wm. S. Swain ed A. H. Simmons, che li ammutolisce, ed interessa la gratitudine di tutti gl'Italiani residenti negli Stati Uniti. Una lettera tutta riconoscenza, stima, affezione e rispetto mi è scritta da venti **[c. 18*v*]** Italiani residenti in New York, fra' quali Giuseppe Avezzana, la di cui firma è scritta così: g. Avezzana. Narrandomi egli in una delle sue confidenze i suoi casi di Tampico, mi dà le seguenti informazioni. Il rebelle general Santa Anna, guerreggiando contro il presidente Bustamante, gli avea chiesto in Tampico, a credito viveri e roba per la sua famelica e nuda truppa. Per vincere ogni difficoltà, il generale gli dà in iscritto il grado di Colonnello, promettendogli che, giugnendo alla presidenza, non solo sarebb'egli stato rimborsato del prezzo degli articoli che somministrava alla sua truppa, ma verrebbe anche sanzionata dal senato la di lui nomina di Colonnello, secondo la legge. Egli die' quanto avea, e seguì il generale in Campagna; ma costui, divenuto presidente, lo dimenticò, ed egli erasi ritirato in disgusto a New York per continuarvi il suo traffico. Quanto lo compiansi questo pover'uomo! Ma poteva un Santa Anna agire altrimenti? Vari Italiani, informati de' begli effetti prodotti dalla formazione di una compagnia di lor nazione in New Orleans, mi premurano di formarne un'altra in New York, e la formo

[2090] giurì: *sul ms.* jurì

sotto il titolo di: «Guardie[2091] Italiane» (*Italian Guards*), nel 252° reggimento d'infanteria, 62 a. Brigata, 31 a. Divisione. Il brevetto di Capitano mi fu rimesso il 6 settembre: Avezzana fu eletto tenente, Altrocchi maestro di musica, secondo. Ma il *Colonnello di Santa Anna* non può intender la scuola di pelotone, né cura istruirsi, intervenendo di rado, e sempre troppo tardi, agli esercizi. Invano lo prego più volte di dar migliore esempio a' suoi e miei subordinati. Ho finalmente a fargli qualche rimprovero quando, alla testa del suo pelotone, mette in iscompiglio la compagnia intera. Questa componeasi, con poche eccezioni, di Svizzeri, Piemontesi, Liguri, Triestini ecc. del più basso ceto, ch'erano a lui da molti anni divoti, o debitori del prezzo di generi presi a credito. Il *Colonnello* parlando a costoro il loro linguagio, vede la facilità di farli entrare nelle sue *oneste* mire. Coglie l'occasione di una falsa accusa di vie di fatto portata contro di me alla polizia da un insubordinato Caporal genovese **[c. 19*r*]** da me corretto: e di concerto con costui, fa sottoscrivere o crocesegnare da quasi tutti i membri della compagnia, un ricorso al Colonnello Munfort (23 ottobre), incolpandomi di troppo rigore, di despotismo, di linguagio profano ecc. il Colonnello Munfort rigetta con indignazione questo atto di viltà, vien da me col generale della brigata Mathew Keeler, e datami lettura del ricorso e del decreto, mi lascia l'originale dell'uno e dell'altro, ridendo cordialmente della bassa ambizione del tenente. Il dimane accompagnato dal maggiore Lewis, vado a far visita, fuori della città, al Maggior-Generale della divisione Strayker, che informato già del fatto, mi chiede un rapporto scritto, onde metter subito *il Colonnello di Santa Anna* in Consiglio di Guerra (*Court martial*), e farlo ignominiosamente espellere dalla milizia dello stato, come *calunniatore e capo-cospiratore.* Non voglio però compromettere la rispettabilità del nome italiano fra gli Americani; ma neppur voglio veder più il vigliacco, né udir più di lui, né della marmaglia da ‹…› demoralizzata. Quindi prendo (27 novembre) la carica di quartier-mastro generale conferitami dal governatore generale in capo, ed abbandono la Compagnia. È superfluo il dirlo: il *nobile* tenente Avezzana è da' di lui membri eletto Capitano. *Circenses circensem*.

1844

27 settembre. Pubblico un voto storico-politico contro l'annessione della libera repubblica del Texas all'Unione americana, voluta da un partito poco onesto. Mi vi oppongo con tanto maggior calore, in quanto che dessa non potea non render più

[2091] Guardie: *sul ms*. Guardia

difficile l'abolizione, né più estesa la propagazione della schiavitù negli Stati Uniti. Confuto nell'«Evening Express» (ottobre) nuovi anonimi insulti al nome italiano. Avvoco (29 ottobre) i diritti di Henry Clay, il più grande ed il migliore degli Americani, alla presidenza, contro le pretese del candidato James K. Polk,[2092] ambizioso e malefico demagogo; e Clay me ne ringrazia (5 novembre) con una letterina che mi è cara. Ingannato da' consoli, Capitani di mare, ed altri napolitani che visitano **[c. 19*v*]** New York, non che da' miei stessi agenti, e corrispondenti, sul carattere di Ferdinando II, da me lasciato in età puerile in Napoli, ed ora decantato come amante del soldato, del povero, della Giustizia ecc. prendo pubblicamente le di lui difese contro insulti a lui prodigati da' giornali di Francia copiati in America, considerato non certamente come re, ma come *Italiano*, mio connazionale; difesa che trasmetto a' principi del Cassero e di Scilla (26 novembre), i quali con principesca creanza non ne accusan ricevuta.

1845

Si ha notizia in New York della esecuzione de' Fratelli Bandiera nelle Calabrie. La di costoro istoria è troppo nota perché ne faccia io qui parola. Dirò solo che l'idea formatami già dell'apostolo della *Giovine Italia* stabilito in Londra, mi fa prendere quel tragico evento per una delle conseguenze de' di lui intrighi incendiari. Ma egli ha furibondi proseliti in New York, tra' quali un Foresti, un Albinola, un Avezzana, un Attinelli, un Altrocchi ed altri consimili *pauperes spiritu*. Con alcuni di costoro, e con altri parlo un giorno dell'apostolo; lor dico in sostanza: «Spera forse il signor Mazzini d'indurre con la solo speciosità delle sue idee astratte, la penisola italica a levarsi come un sol uomo, ed erigersi in repubblica contro gl'interessi e le baionette di mezza Europa, contro il desiderio di sette ottavi della popolazione, e soprattutto contro gl'immancabili ed onnipotenti fulmini del Vaticano? Che altro farà egli dunque se non infiammare i teneri cervelli di giovani inesperti, e spingerli a tentativi *parziali* senza probabilità alcuna di successo, per darsi in braccio al boia, e privar così l'Italia di be' talenti e forti cuori, che in circostanze, più propizie potrebbon esserle d'immenso giovamento?». Questa logica intorno al Mazzini, e la difesa da me fatta, poco prima, dell'onor *personale* dell'*italiano* Ferdinando di Napoli, mi fanno meritare dagl'*italianissimi* del Nuovo Mondo la riputazione di un di coloro, a' quali si dà ora nel nuovo il titolo di *Codini*. Il bottegaio Avezzana è alla testa de' miei occulti nemici.

[2092] Polk: *sul ms*. Poltk

[c. 20*r*] *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*! E quel Mazzini, e questo Avezzana sono, nel momento in cui scrivo, i custodi e gli arbitri di Roma!!!! Il presidente Polk si conduce ostilmente contro i cittadini che aveano ottenuto risarcimenti dal Messico: essi tacciono, io parlo, e pubblico la comune difesa in quattro diversi punti dal 15 maggio al 30 Luglio.

1846

Dal 1° Gennaio al 25 febbraio, scrive mia moglie al presidente nove epistole, e le pubblica sotto il titolo *Mary to James K. Polk*, dandogli severe lezioni. Non si ha il coraggio di rispondere. Mi lusingo che gli Americani sapranno giovarsene. Vado a dimorare (1° maggio) in Baltimore, a breve distanza da Washington, ad oggetto di attender con più agio a' miei interessi, relativi alla mia non ancor liquidata prima reclamazione contro Messico.

1847

Continuo i miei lavori letterari, quando si ha la notizia delle riforme liberali incominciate negli Stati Romani del nuovo pontefice Pio IX. Sulle prime non ne risento che mera compiacenza. Ben tosto e gazzette e lettere particolari danno a credere che Pio IX è un singolare filantropo, le di cui mire benefiche si estendono a tutta l'Italia. Vengono a confermar questa idea diverse voci: doglianze minacciate dall'Austria[2093] contro la liberalità del papa; entrata di truppe Austriache in Ferrara; proteste del re Sardo contro questo attentato alla indipendenza di tutti i principati Italiani; movimento di quasi tutti i popoli della penisola tendenti ad ottener da' loro principi rispettivi le stesse o maggiori franchigie di quelle concesse a' Romani ecc. Certo è che in tutti i fogli americani ed europei, ed in tutte le bocche, il nome di Pio IX suona come quello di que' geni superiori che l'Italia suol produrre di tempo in tempo. Inni, musiche, ritratti, ovazioni popolari in effigie, gioia universale anche fra' protestanti più avversi al cattolicismo tutto indica in Pio IX il messia venuto ad operare la rigenerazion sociale dell'Italia, da me creduta fin allora impossibile, e dall'apostolo Mazzini facilissima. Il mio cervello è in fiamma. Se la irresistibil forza religiosa era stata per l'addietro d'insormontabile ostacolo ad ogni **[c. 20*v*]** risorgimento politico della penisola, per questa stessa ragione dovea ora assicurare il pieno successo. Dunque una nazione italiana è ora possibile, la vuole il papa… dunque avrò l'inesperata fortuna di morire

[2093] minacciate dall'Austria: *sul ms.* minacciare dell'Austria

italiano… Non si vorrà probabilmente una Italia *repubblicana*… Che importa? I monarchi di Europa avranno una ragione di meno per combatterla. Dessa non correrà d'altronde il rischio di divenire un miserando teatro di guerre civili, come la Spagna e il Messico, atteso il carattere invido, ambizioso, suspicace degl'Italiani. Qual governo dunque? Il più forte, il meno pericoloso, il monarchico moderato da uno Statuto fondamentale che renda impossibile l'abuso del potere. E chi sarà il monarca? Pio il Grande… e perché no? La Russia, l'Inghilterra, e tante altre nazioni in Europa e fuori, non hanno forse giorni teocratici? Certo, ove è il semplice titolo di Papa-Re o di re-papa che rende il governo mostruoso, incompatibile con la sovranità del popolo. Il papa sia pure il re, ma non abbia al governo spirituale che ecclesiastici, né al temporale che laici… Queste ed altre consimili idee, forse meno utopiche o indigeste di quel che si suppone, mi si affastellano allo spirito; e senza più consultare che il mio amor di patria, risolvo volare al soccorso dell'Italia comunque non appartenente alla romantica[2094] *Giovine Italia* del fraseggiatore Mazzini. Non bado più allora né alla mia cara patria adottiva, né alle mie terre di Texas, né al mio pendente reclamo contro Messico, ma vendo al banchiere Josiah Lee di Baltimore per 22 mila pezzi dur‹i› il valore di 37.500 in boni messicani tuttora dovutomi dal governo tra residual capitale ed interessi scaduti all'8 per cento e cagionata a me medesimo cotanta rovina Certa personale per correr dietro ad incerta prosperità nazionale, m'imbarco in Filadelfia, per l'Europa.

[2094] romantica: *sul ms*. romantico

[c. 21*r*] *Giornale della mia residenza in Toscana ed in Roma, nel 1849*

18 Febbraio. Salpo per Livorno da Genova, ove lascio la mia famiglia nell'hotel della *Croce di Malta*. Lascio parimenti un fucile con baionetta da restituirsi al Capitano della Guardia Nazionale… Pratolungo,[2095] sotto i di cui ordini io serviva in Genova da semplice milite ligure.

19 Febbraio. Alle 6 A. M. sbarco a Livorno. Alloggio[2096] all'*Hotel di San Marco*. Stanno in rada due legni da guerra inglesi d'ignota destinazione. Vedo nella piazza d'armi l'albero della libertà, eretto il giorno innanzi. La città è tranquilla e giuliva.[2097]

20 Febbraio. Ricevo la visita di Giovanni La Cecilia,[2098] colonnello comandante la Guardia Nazionale, e principal redattore del «Corriere Livornese». Abbracci, baci, tenerezze, esibizioni *etcetera*, *etcetera*, *etcetera*. E poi? Nulla più.

21 Febbraio. La Toscana teme una invasione piemontese. Si balla intorno all'albero. Il Granduca sta a San Stefano.[2099] La di lui Statua colossale in Livorno è velata. Il popolo si duole di esser sempre e da tutti tradito.

22 Febbraio. Comincio a frequentare il *Caffè Americano* in Via Grande. La sera mi s'introduce ad un Circolo. Uno dell'adunanza mi saluta ad alta voce «Martire più antico della Libertà italiana»; applausi, ringraziamenti, *etcetera*. Tre discussioni s'impugnano: la prima sulla convenienza di cangiarsi la dizione: «Governo provvisorio Toscano», usata negli atti pubblici, in quella di «Governo provvisorio della Repubblica Toscana» non ancor proclamata. La seconda sulla necessità di usar panno esclusivamente *toscano*[2100] pe' cappotti di truppa, senza riguardo a prezzo o a qualità. La terza, sulla proposta eccentrica, esclusione delle donne dal lavoro di que' cappotti! Dibattimenti insulsi, interminabili. Risolvo non visitar più circoli.

[2095] Pratolungo: *sul ms*. Pratolongo
[2096] Alloggio: *sul ms.* Alloggiò
[2097] giuliva: *sul ms.* giulive
[2098] La Cecilia: *sul ms*. La Cicilia
[2099] Stefano: *sul ms.* Steffano
[2100] toscano: *sul ms.* toscana

23 Febbraio. La sera: il Colonnello La Cecilia mi presenta al Governatore di Livorno[2101] Carlo Pigli. È un uomo di mezza età, affabile, non iscarso d'intendimento, in apparenza malaticcio. Gli do un foglio pervenutomi da Chiavenna, in data del 16 (1) ove si sollecitano misure per salvar le truppe Lombarde **[c. 21*v*]** Parmensi e Modanesi al soldo piemontese da una trama ordita a lor danno dal governo Sardo. Unisco al foglio uno Stato numerativo[2102] di quelle truppe (2) destinate al macello. Ignoro l'uso fattone dal Pigli.

1° Marzo. Scrivo al Capitano Pratolungo[2103] in Genova, avvertendolo di aver io dati gli ordini[2104] perché gli si rendesse il fucile da lui affidatomi, ed informandolo de' motivi della mia partenza de colà (3). Questa lettera fu indi pubblicata dal «Pensiero Italiano» di quella città. Passo al N° 26 Via Grande - 2° piano. Richiamo la mia famiglia da Genova.

2 Marzo. Esamino l'andamento delle cose toscane che mi scoraggia.[2105] Mi astengo da ogni cura, riprendo le mie corrispondenze con gli Abruzzi ed altre[2106] provincie Napolitane. È per me un assiomo che l'Italia senza Napoli non è Italia. Medito un piano…

23 Marzo. Ho riscontri favorevolissimi da' miei corrispondenti napolitani. Risolvo di utilizzarmi. Scrivo una lunga lettera al Governo provvisorio[2107] Toscano a Firenze. (4).

25 Marzo. Ho lettere da Genova e da Torino. Regna in Genova la più stolta e furibonda demagogia, ed in Torino la più audace servilità. La Guardia Nazionale di Genova è comandata da Avezzana.

[2101] Livorno: *agg. nell'int. sup.*
[2102] uno Stato numerativo: *sul ms.* un Stato numerativo
[2103] Pratolungo: *sul ms*. Pratolongo
[2104] ordini: *sul ms*. ordine
[2105] che mi scoraggia: *sul ms.* che mi scoraggio
[2106] altre: *sul ms*. altri
[2107] Governo provvisorio: *sul ms.* Governo proviisorio

***26* Marzo**. Senz'attendere la risposta del Governo Toscano[2108] alla mia lettera del 23, parto da Livorno per Firenze; ove giungo alle 6 P. M. Alloggio[2109] all'*Hotel di York.*

27 Marzo. Faccio una visita al Generale d'Apice, che trovo nominato Ministro della Guerra in luogo di Mariano d'Ayala, dimissionario! Guerrazzi, era virtualmente dittatore col titolo di «Capo del Potere esecutivo Toscano». Alle 8 P. M. rendo visita al Professor Montanelli, che trovo gentile, onesto e sensibile alla generosa[2110] offerta da me fatta con la lettera del 23 al Governo Toscano.

28 Marzo. Scrivo altre lettere[2111] al dittatore Guerrazzi[2112] (‹…›). La sera mi proviene la risposta ch'egli avea fatta alla lettera del 23, diretta a Livorno, respinta a Firenze. Diceami egli seccamente:

> «L'assemblea si apre. Il Governo rassegna alla medesima i suoi poteri. Potete e dovete dirigervi a detta assemblea nazionale» - *Guerrazzi* (‹…›).

Lettera evasiva inurbana **[c. 22*r*]** indicante intenzioni sinistre.

29 Marzo. Passo tutto il giorno in un Gabinetto di lettura. I fogli pubblici italiani mi opprimono, gli esteri mi annoiano. Il governo Toscano componeasi de' triumviri:[2113]

- Francesco Domenico Guerrazzi[2114]
- Giuseppe Mazzoni
- Giuseppe Montanelli.

La presidenza alternavasi tra essi per turno settimanale. I loro ministri erano:

[2108] Toscano: *sul ms*. Toscana
[2109] Alloggio*: sul ms*. Alloggiò
[2110] generosa: *sul ms*. generoso
[2111] lettere: *sul ms.* lettera
[2112] Guerrazzi: *sul ms*. Guarazzi
[2113] triumviri: *sul ms.* triomveri
[2114] Francesco Domenico Guerrazzi: *sul ms.* I. D. Guerrazzi

- Avvocato Antonio Mordini[2115] per gli affari Esteri.

- Professore Francesco Costantino Marmocchi per gl'Interni.

- Dottor Leonardo Romanelli pel dicastero[2116] di Grazia, Giustizia ed affari ecclesiastici.

- Dottor Francesco Franchini[2117] per la Pubblica Sicurezza e Beneficenza.

- Generale Dominico d'Apice, per la Guerra.

- Pietro Augusto Adami per le Finanze, commercio e Lavori pubblici.

30 Marzo. D'Apice mi presenta al Dittatore Guerrazzi[2118] che mi riceve con garbo. Non mi parla delle due lettere da me scrittegli. Ascolta con indifferenza l'offerta gratuita de' miei servigi alla Toscana. Vedo somma famigliarità tra lui ed il d'Apice. Costui sorte. Il Guerrazzi mi dice che «la Toscana non può opporsi al torrente, resta poco a fare».[2119] Mi rimanda al «Ministro della Guerra perché mi proponga a qualche uffizio». Vedo il ministro, mi dice dover partire per le Frontiere. Penso non insister più per nulla.

31 Marzo. Faccio varie visite, studio Firenze. Mi pare un gran serraglio di Eunuchi e Sultane. Scrivo al «Pensiero Italiano» a Genova discorrendogli di Firenze: la lettera è da leggersi. Andrà al suo destino? (‹…›).

1° Aprile. Ricevo da Roma, in data de' 28 Marzo una lettera di Gaetano Ciccarelli (‹…›). Il nero quadro che mi fa delle cose di quella città mi strappa le lagrime. L'Italia è dunque dappertutto la medesima!

E vuol essere indipendente, unita e libera?

[c. 22*v*] 2 Aprile. Il ministro dell'Interno Francesco Costantino Marmocchi mi scrive: «La invito a trasferirvi immediatamente presso il capo del Potere esecutivo Toscano per conferir seco lui di cose di molta[2120] importanza (‹…›)». Vado da colui e dopo lunghi discorsi politici mi propone il comando della Guardia Nazionale di

[2115] Mordini: *sul ms.* Merdini.
[2116] dicastero: *sul ms*. dicastro
[2117] Franchini: *sul ms*. Francini
[2118] Guerrazzi: *sul ms*. Guarrazzi
[2119] resta poco a fare: *sul ms*. reste poco a fare
[2120] molta: *sul ms*. molto

Livorno con l'incarico di perfezionare la organizzazione. Accetto. Mi ritiro per aspettare i suoi ordini.[2121]

3 Aprile. Mando all'«Alba» un articolo critico (‹…›).

4 Aprile. Il Ministro Marmocchi mi scrive: «Trasferitevi immediatamente presso di me in palazzo Vecchio, avendo da comunicar con voi di cose di molta[2122] importanza» (‹…›). Vado, e mi rimette un brevetto di Colonnello Comandante la Guardia Nazionale di Livorno con l'incarico di completarne la organizzazione definitiva[2123] (‹…›). Mi dà istruzioni verbali *ad hoc* e lettere pel Gonfaloniere[2124] ed il Governatore di Livorno.

5 Aprile. Arrivo a Livorno.

6 Aprile. Il «Corriere Livornese» pubblica un mio indirizzo[2125] alla Guardia Nazionale (‹…›) che trovo di 10 battaglioni, cioè:

1° Battaglione - Maggiore Antonio Petracchi - mobilizzato - alla frontiera[2126]
2° - do - Maggiore Felice Contessini - in Livorno
3° - do - Maggiore Onorato Acchiardi - in Livorno
4° - do - Maggiore Vacca - in Livorno
5° - do - *idem* - in Livorno
6° - do - ‹…› in Livorno
7° - do - Maggiore Giovanni Guarducci - mobilizzato - alla frontiera[2127]
8° - do - Maggiore Vacca - in Livorno
9° - do - Maggiore Ferdinando Magagnini - in Livorno
10° - do - (il suburbano) - Vacca il Maggiore - ne' sobborghi di Livorno

[2121] ordini: *sul ms*. ordine
[2122] molta: *sul ms.* molto
[2123] definitiva: *sul ms*. definitivo
[2124] Gonfaloniere: *in corrispondenza di questa parola, sul margine sinistro, la scritta* Livorno
[2125] indirizzo: *sul ms,* indirizze
[2126] frontiera: *sul ms*. frontiere, *agg. nell'int. sup. in parentesi quadra aperta*
[2127] frontiera: *sul ms*. frontiere

Vi sono inoltre altre due compagnie e mezza, *mobilizzate*,[2128] ma tuttavia in Livorno - Maggiore *Frisiani*,[2129] ripetuto *retrogrado*.

Tutto è confusione[2130] ed anarchia in questi corpi. Non vi è ordine, subordinazione, istruzione, disciplina, uniformità alcuna. Niun uffiziale fa né sa il suo dovere. È un vero brigantaggio e peggio. Il servizio va alla carlona. L'amministrazione è all'arbitrio di chi che vuole immischiarsene. Il municipio soffre inutilmente **[c. 23*r*]** un dispendio di 16.000 franchi al mese!

7 Aprile. Delineo il piano della nuova organizzazione incaricatami dal Governo.[2131] Ne passo l'abbozo al quartier Mastro pagatore, cittadino de Paz pe' lumi necessari. Ricevo da Roma una lettera di Gaetano Ciccarelli, data il 4 corrente (‹…›). «Mi invita da parte di *Mazzini* e *Saffi*, e mi comanda *per parte della Repubblica Romana* a partire *immediatamente* per questo centro di ogni avvenire d'Italia *etcetera*». Rispondo sul momento a questa lettera (‹…›). Lo stesso giorno il Governatore di Livorno Giorgio Manganaro mi nomina presidente di una commissione incaricata della[2132] ricerca delle armi, composte così:

- De Attellis Orazio Colonnello Comandante la Guardia Nazionale presidente
- Baganti Luigi, priore del Municipio
- Mugnaini[2133] Dottor Quintilio
- Cenci Giovanni
- Bartelloni Enrico[2134]
- Crecchi Luigi
- Neri Angiolo

L'incarico è di «persuadere ed indurre» le già Guardie[2135] civiche, e le presenti non soggette[2136] a mobilizzazione, o quegl'individui che per l'età de' 50 a' 60 anni sono esclusi da ogni servizio attivo, a porre le loro armi a disposizione dello Stato,

[2128] mobilzzate: *sul ms.* mobilizzata
[2129] Frisiani: *sul ms*. Fresiani
[2130] Tutto è confusione: *sul ms.* Tutto e confusione
[2131] incaricatami dal Governo: *sul ms*. encaricatemi del Governo
[2132] della: *sul ms*. delle
[2133] Mugnaini: *corretto su precedente* Mugnainini
[2134] Bartelloni: *sul ms*. Bartelini Errico
[2135] Guardie: *sul ms*. Guardia
[2136] soggette: *sul ms*. soggetta

onde sieno inoperose conchiudendo: «Iddio ne die' le Alpi a difesa; *sovr'esse* vuolsi contrastare il nemico, o morire coperti di gloria e benedetti (‹…›)». Manganaro[2137] vuol dunque combattere i Francesi (?) *sulle Alpi*, e non gli austriaci che stanno sulla frontiera Toscana!!!

8 Aprile. Comincio[2138] l'organizzazione della Direzione Generale Superiore della Guardia Nazionale. Convoco la Commissione. Osservo che *persuadere ed indurre* i cennati detentori di armi a privarsene era tempo perduto. Far d'uopo misure coative. Se gli Austriaci *fucilano* il detentore di un temperino, perché non imporremo noi semplicemente una *multa* al refrattario? Le opinioni son tante quanti sono i miei colleghi, nulla si conchiude (La Commissione non si riunì mai più).

9 Aprile. Il Gonfaloniere mi nomina presidente di altra Commis-**[c. 23*v*]**sione incaricata di decidere su' reclami degl'individui che si credan lesi dal decreto di mobilizzazione. Per terminare il travaglio della nuova[2139] Organizzazione della Guardia Nazionale do un ordine del giorno invitando i Comandanti di battaglione a raccogliere gli stati nominativi delle loro Compagnie, notando gl'individui *disponibili* o *impediti*, o que' de' loro rispettivi Stati Maggiori (‹…›) *etcetera*. Impossibile. Quasi niuno ubbidiva.[2140]

10 Aprile. Organizzo l'officina[2141] del Comando Superiore della Guardia Nazionale, nel locale del Picchetto. La divido in tre Sezioni: la personale, l'amministrativa o materiale, e la disciplinare.[2142] Ricompongo il corpo de' tamburi e degl'Istruttori *etcetera*.

11 Aprile. Ricevo una rimostranza del Maggiore Contessini contro la istituzione di una Guardia di Sicurezza, contemplata dal Municipio rilevandone i più seri inconvenienti, terminandola con la domanda della sua dimissione. Trovo giustissimo l'esposto; mi dolgo io pure con le Autorità di quel progetto ed impedisco il disordine. Il Governatore fa affiggere un Cartello esponendo di essersi il Capo del potere

[2137] Manganaro: *sul ms*. Montanaro
[2138] Comincio: *sul ms.* Cominciò
[2139] nuova: *sul ms*. nuovo
[2140] ubbidiva: *sul ms*. ubbidive
[2141] l'officina: *sul ms.* l'officine
[2142] disciplinare: *sul ms*. diciplinare

esecutivo, Guerrazzi, doluto delle *improntitudini* che si commetterono[2143] da' popolani di Livorno sulla stazione della Strada Ferrata Leopoldo, minacciando di agire con tutto il rigor delle leggi. Vado subito alla stazione, m'informo della verità de' fatti, e riparo ad ogni sconcerto. Faccio in tale circostanza la conoscenza personale del Signor Pietro Augusto Adami, ministro delle Finanze. Non formai di lui sinistra opinione. Non mi piacque però il carattere politico del Governatore Giorgio Manganaro, e del Gonfaloniere Luigi Fabbri.

12 Aprile. Ricevo una lettera anonima,[2144] scritta con carattere stampatello, ove mi si fa conoscere l'impossibilità dell'impresa a cui mi sono accinto relativo al mio impegno, ed amichevoli consigli, de' quali confesso la giustezza (‹…›). Viene la notizia della Reazione di Firenze. Ordino la riunione degli aiutanti Maggiori de' battaglioni, e de' capi di Compagnia per domani 13, per urgenti affari di servizio. Ordino una revista generale di tutte le Guardie[2145] pel giorno 15.

13 Aprile. Gli Aiutanti Maggiori ed i Capi di Compagnia si riuniscono al Picchetto quasi tutti. Domando lo stato delle *armi* **[c. 24*r*]** e *cartucce mancanti* a ciascuna[2146] Compagnia. Niuno sa nulla. Indico i preparamenti necessari per la revista generale del 15. Proibisco i cambi arbitrari nel disimpegno del servizio, permettendoli solo in persona degl'individui della stessa compagnia, di buona condotta, ed approvati da' comandanti rispettivi di Compagnia. Si ha notizie della reazione di Firenze. Ordino la barricata[2147] della porta. Il Governatore Manganaro si dimette per comunicazioni.

14 **Aprile**. Alle 12 merediana. Immensa folla di popolo si aduna avante del potere reazionario di Firenze presso il palazzo municipale tumultuante e domando conoscere lo stato delle cose. Parlò dal balcone[2148] il Colonnello de Attellis e cessò il tumulto.[2149] Il popolo decide non riconoscersi i decreti emanati dalla Commissione governativa reazionaria di Firenze. Vuole che si crei in Livorno un *Governo*

[2143] commetterono: *sul ms.* commettarono
[2144] Ricevo una lettera anonima: *la lezione, posta sullo stesso rigo delle ultime parole relative al racconto dell'11 aprile (Luigi Fabbri) è preceduta dall'indicazione tra parentesi* (Da capo)
[2145] le Guardie: *sul ms*. la Guardia
[2146] ciascuna: *sul ms.* ciascune
[2147] la barricata: *sul ms.* la baricate
[2148] Parlò dal balcone: *sul ms.* Parlò del balcone
[2149] tumultuante… tumulto: *la lezione è aggiunta sul margine sinistro con appositi segni di richiamo*

provvisorio. Nomina dodici deputati tra' quali son compreso io stesso, e ne ricevo l'avviso da Cesare Mazzola (‹…›). I dodici sono:

- Colonnello Orazio de Attellis
- Marco Mastacchi[2150]
- Angiolo Bandoni
- Angiolo Neri
- Riccardo Frangi
- David Busnach[2151]
- Cavalier Vincenzo Calegari
- Luigi Secchi
- Giuseppe Frizzoni

Gli altri tre non sono presenti, non ne ho i nomi. Lo stesso giorno cotesti Deputati nominano[2152] una Commissione governativa[2153] *speciale* da «aggiungersi al Municipio con l'incarico di procedere alla difesa e sicurezza del paese». I membri sono:

- Colonnello Orazio de Attellis
- Giovan Paolo Bartolommei[2154]
- Maggiore Antonio Petracchi
- Maggiore Giovanni Guarducci
- Capitano Enrico Bartelloni[2155]

Il secondo ed il terzo sono assenti alla frontiera.[2156] Il quarto si rinunzia e il quinto è invisibile.[2157] Lo stesso giorno 14 ricevo lettera del Gonfaloniere Avvocato Luigi Fabbri, così concepita:

> «Signor Colonnello, avendo *deposto il mio incarico di Gonfaloniere* di Livorno, ella potrà se così le piace, accordare il permesso di sortire per la Porta Pisa, ossia Fiorentina, al Padre Cappi de' Minori Oservanti Riformati. E la saluto

[2150] Mastacchi: *sul ms*. Mastecchi
[2151] David Busnach: *sul ms*. Davide Busmach
[2152] cotesti Deputati nominano: *sul ms*. cotesti Deputati nomino
[2153] governativa: *sul ms.* governativo
[2154] Giovan Paolo Bartolommei: *sul ms*. Gio. Pablo Bartolomei
[2155] Bartelloni: *sul ms. segue* Gio. Paolo Bartolomei, *già citato*
[2156] frontiera: *sul ms.* frontiere
[2157] il quinto è invisibile: *sul ms.* il quinto e invisibile

distintamente» - Livorno 14 Aprile 1849 - avvocato Luigi Fabbri (suggello municipale).

Spedisco due cittadini Dario Rossi e Roberto Diamato a Pisa, Pistoia e Pescia e Lucca per informarsi delle novità e far subito rapporto. Sono ora affatto solo al Governo e mi associo Carlo Notary (‹…›). Mando nel tempo stesso al Gonfaloniere **[c. 24*v*]** ed a' componenti il Municipio, una protesta contro la dimissione del primo, come illegale (‹…›), confessandomi il meno atto di tutti gli altri a prender la gelosa cura imposta alla Commissione speciale governativa per esser non Toscano e non bene informato delle cose della città *etcetera*. Ordino intanto che tutta la Guardia Nazionale prenda[2158] le armi e si unisca in Fortezza Nuova,[2159] per essere ispezzionati e provvista di armi e munizioni (‹…›). Ordino che si lasciassero[2160] sortire della città solo i forestieri, le donne ed i ragazzi (‹…›). La sera giunge a Livorno una Deputazione di Pisa composta de' cittadini *Guidi* Dottor Giuseppe, *Pancani* Luigi, *Petini* Francesco, ed avvocato Segrè Angiolo, per concertare colla Commissione Governativa di Livorno i mezzi di comune difesa, offerendo *mille baionette attive*. Essi presentan pure una lettera de' Maggiori *Petracchi* e *Guarducci* da Pistoia[2161] accettando la nomina fatta di essi il dì precedente a'[2162] membri della[2163] cennata Commissione, e si dicon pronti a marciare co' loro battaglioni ingrossati dalle Compagnie di Piva e Maja, a distrugger la reazione in Firenze (‹…›). Ricevo un'altra lettera[2164] da Ciccarelli, con data del 10 Aprile, da Roma, ove dice tra le altre cose di avergli Mazzini detto di non scrivermi *fin a domani* (‹…›).

16 Aprile. Ora 12. Il popolo si aduna[2165] di nuovo più minaccioso di ieri. Parla di nuovo il Colonnello de Attellis e si calma.[2166] Alle 2:30 P. M. un'assemblea di 120 Notabili, autorità civili, militari, ecclesiastiche, e commercianti, proprietari *etcetera* convocata e presieduta dal Fabbri (che il giorno 14 erasi dichiarato dimesso della carica di Gonfaloniere), si congrega in una sala del Municipio, ad oggetto di votare l'adesione al governo reazionario di Firenze o la resistenza. Si comincia dal gridare

[2158] Guardia Nazionale prenda: *sul ms*. Guardia Nazionale prende
[2159] Nuova: *sul ms*. Nuovo
[2160] che si lasciassero: *sul ms.* che si lasciassano
[2161] Pistoia: *sul ms*. Pistoie
[2162] a': *sul ms.* a
[2163] della: *sul ms.* delle
[2164] un'altra lettera: *sul ms.* un altra lettere
[2165] si aduna: *sul ms*. siadune
[2166] si calma: *sul ms.* sicalme

che quel governo era illegale perché stabilito dalla forza.[2167] Fabbri domanda se Livorno potea da sé sola opporsi al resto della Toscana, ed all'intervento straniero. Uno cita la storia, e ricorda che Firenze solo rendeste una volta agli Spagnuoli ed a Germania [*sic*]. Fabbri osserva che a que' tempi non vi eran cannoni. Un altro insiste per l'autorità della Costituente, a cui toccava divider della sorte del paese. La quistione resta là. Uno legge come pruovo del tradimento della reazione, sette lettere sorprese la sera **[c. 25*r*]** del 15 ad una staffetta spedita da Pietrasanta a Firenze in una borzetta[2168] [*sic*] chiusa a lucchetto e suggellata col bollo Granducale.[2169] Se ne ordina[2170] la stampa (‹…›). Il celebre attore Tragico *Modena*, domanda l'entrata nella sala. Fabbri si oppone, sostenendo che trattandosi di affari di famiglia, i *forestieri* doveano starne lontani; anche sul riflesso che i *forestieri* eran tutti «*intriganti*, avventizi che carpiscono i suffragi del popolo, fanno danaro e fuggono». L'assemblea ammette[2171] il *Modena*. Il forte patriotto Mastacchi propone una commissione di governo di persone che per la loro età e posizion sociale sien atti a provvedere alla sicurezza pubblica. Si vuole che la commissione sia di cinque, tutti toscani. Uno sostiene che io era piucché toscano, ed attualmente *solo* ed *unico* a sostenere il travaglio governativo. La Commissione risulta composta di sette, come aggiunti, però, al municipio, e sono:

- Luigi Secchi
- Marco Mastacchi
- Felice Contessini
- Orazio de Attellis
- Cesare Botta
- e gli assenti Antonio Petracchi - Giovanni Guarducci

Ricevo altra lettera di Ciccarelli data Roma, 11 Aprile, che mi riferisce altri detti di Mazzini sul mio conto (‹…›) *etcetera*. Ricevo dall'aiutante Ulacco un rapporto sullo stato orribile della Guardia Nazionale (‹…›). Presento a' miei Colleghi della Commissione Governativa il piano della nuova organizzazione di questa Guardia, da cui risulta:

[2167] stabilito dalla forza: *sul ms*. stabilito della forza
[2168] una borzetta: *sul ms*. un borzetta *con -z- scritta su precedente -g-*
[2169] e suggellata col bollo Granducale: *sul ms*. a suggelenta col bollo Granducala
[2170] Se ne ordina: *sul ms*. Se ne ordine
[2171] L'assemblea ammette: *sul ms*. L'assemblea ammetta

1° Il ristabilimento della disciplina.

2° La regolarità del servizio.

3°Il contento e la soddisfazione de' membri.

4° L'utilità pubblica.

5° L'ovviamento ad ogni possibile abuso.

6° L'economia di 4.000 lire al mese all'azienda[2172] comunale, certificata del Quartier Mastro Pagatore G. de Paz.

7° L'onore e la più efficace difesa del paese, osservando che, *sospeso il legittimo governo toscano in seguito di una criminosa reazione, toccava al municipio di Livorno il regolare quanto concernava la città e la sua Guardia Nazionale, e quindi approvare o rigettare il piano proposto*. La sera, *Carlo Notary* mi conduce seco a Pisa ov'è chiamato urgentemente dal General[2173] in capo Dominico d'Apice. Viene con noi il mio collega della Commissione governativa, *Luigi Secchi*.[2174] D'Apice parlò ad un'adunanza di Municipalisti Pisani ed altri notabili. Narrò che stando **[c. 25*v*]** alla frontiera[2175] alla testa del suo esercito di osservazione, lesse il giorno 13 sul «Monitore Toscano» l'avvenimento del cambiamento di governo in Firenze, e tosto lo riconobbe ond'evitar la guerra con l'estero, occupando i Tedeschi il Pontemelone e gli esteri minacciando il Careto; onde fece «tutti i suoi sforzi» perché la sua truppa, che stava[2176] all'Aulla,[2177] con un distaccamento di cavalleria in Terrarossa, rimanesse *passiva* a' cambiamenti politici, e si evitasse la guerra civile *etcetera*. Sciocca confessione di viltà e di perfidia. Il Secchi[2178] gli fe' stringenti interpellazioni… D'Apice ad ogni risposta confermava sempre più l'idea che aveasi già di lui, come di un imbecille e di un Codardo traditore. Io ne rimango orrorizzato. La notte, informato che 800 Lombardi stavan nella Spezia per passare in Toscana, mando de' battelli a ricevere, e condurli.

17 Aprile. Mi vedo nuovamente *solo* nella nuova Commissione Governativa. Carlo Notary, che mi avea assistito fino ieri, mi consiglia a dimettermi, mi abbandona e pubblica un rapporto importando del suo operato fin oggi (‹…›). Il popolo, in numero

[2172] all'azienda: *sul ms*. all azienda
[2173] dal General: *sul ms*. del General
[2174] Secchi: *sul ms*. Sacchi
[2175] frontiera: *sul ms*. frontiere
[2176] stava: *sul ms*. stavano
[2177] all'Aulla: *sul ms*. all Aulla
[2178] Secchi: *sul ms*. Sacche

sterminato viene ad assediarmi al Picchetto, ove mi trovava in desimpegno del servizio della Guardia di mio comando, e volle udirmi per la terza volta dalla finestra. Aringo, gl'inculco l'ordine, lo informo de' passi da me dati per avere i Lombardi. La calma successe al tumulto. Una seconda Deputazione Pisana si presenta per sapere se Livorno voleva arrendersi a' satelliti di Leopoldo, e nuovi documenti reazionari sorpresi ad altre staffette.[2179] In uno di essi dicesi: «Guerrazzi[2180] ride e non ride per niente». Si affigge una «Notificazione» firmata da' membri della Commissione governativa e dal Gonfaloniere[2181] Fabbri, permettendosi la estrazione de' cereali per esser macinati in Pisa, e ritornare in farina a Livorno. Visito le porte San Marco, di Maremma, della Salviana, e la porta a mare. Trovo i corpi di guardia tutti sprovvisti[2182] degl'effetti più indispensabili al soldato di guardia, e quasi tutti abbandonati dalla intera o dalla maggior parte[2183] de' distaccamenti rispettivi. La Commissione governativa ed il Gonfaloniere Fabbri nominano i Maggiori Ferdinando Magagnini, ed Onorato Acchiardi, ed il Capitano Gualberto[2184] per dare i permessi **[c. 26*r*]** dell'egresso dalla città a' non domiciliati in Livorno, a' non Toscani domiciliati nella città, agli abitanti de' sobborghi, ed anche a' domiciliati in Livorno purché giustificassero una causa legittima per uscirne. Dario Rossi e Roberto Diamante mi fanno un rapporto dettagliato di quanto hanno osservato nella loro corsa (‹…›). Settecento Veliti sono in movimento verso Pisa a[2185] *chiudere il passo* a' battaglioni Petracchi e Guarducci… che da Pistoia volean dirigersi a Livorno… Concepisco[2186] all'istante il progetto di assalire e disarmare i Veliti, sbloccare que' battaglioni, unirli a me co' 1.000 militi promessimi dalla deputazione di Pisa, piombar sopra Firenze, distrugger ivi la reazione ed i capi reazionari, radere al suolo il primo villaggio che insorgesse, indurre l'assemblea a proclamar la decadenza della dinastia Granducale, e la repubblica, non che l'unione con Roma; spedir proclami risonanti a' popoli dell'alta Italia *etcetera*, *etcetera*, ciò che dovea mutar la faccia di tutta[2187] la peninsola in favor della rivoluzione.

[2179] staffette: *sul ms*. staffetta
[2180] Guerrazzi: *sul ms.* Guerrazi
[2181] dal Gonfaloniere: *sul ms.* del Gonfaloniere
[2182] tutti sprovvisti: *sul ms*. tutt' sprovvisti
[2183] dalla maggior parte: *sul ms*. della maggior parte
[2184] Gualberto: *sul ms*. Gualberti
[2185] a: *precede* per *sul ms.*
[2186] Concepisco: *sul ms*. Concepisce
[2187] tutta: *sul ms*. tutte

18 Aprile. Alle 5 A. M. faccio batter la generale. Eran le 9, e niun comparisce sotto l'armi. Mi si dice che mancan fucili. Faccio riunire in Fortezza Vecchia quanti ne sono sprovvisti, e lor distribuisco 27 casse di fucili ivi esistenti. In questo mentre ricevo da' miei quattro colleghi della Commissione governativa, questa Comunicazione:

> «Cittadino Colonnello - in questo istante abbiamo ricevuto notizie da Pisa, e sono che questa notte le truppe regie toscane[2188] sieno entrate[2189] colà, ed abbiano atterrato l'albero; vedete, se ciò fosse, a nostro parere crederemmo prudenziale il *Non partire* altrimenti,[2190] sino a che avremo altre notizie positive, ma intanto a noi parrebbe utile prendere energiche disposizioni per lo *interno* di questa città. Vi preveniamo che il treno della strada ferrata da Pisa a qui, non è ancora giunto - Dal Palazzo Civico 18 aprile 1849 ore 10:30 A. M. *Felice Contessini Cesare Botta*[2191] Marco Mastacchi[2192] - Luigi Secchi».[2193]

Riescono di fatti cotesti pusillanimi ad impedir la sortita della Guardia Nazionale. Ma io sto fermo nel proposito, ed ignorando il loro intrigo, e ritenuto che la Guardia dovea ubbidir me loro capo immediato faccio batter di nuovo la Generale[2194] **[c. 26*v*]** a mezzogiorno e dava gli ordini perché la Guardia si riunisca subito fuori Porta San Marco. Vado ad attenderla. Son le 2 P. M. e niun si presenta tranne l'aiutante *Natali*, e circa 250 individui *stipendiati*, de' Volontari di Frisiani,[2195] e de' Bersaglieri di Riccomini.[2196] Guadagno un'altra ora di tempo, dispensando cartucce[2197] e *capsules*, ma invano. Mi scosto con que' pochi fino ad un miglio dalla Città,[2198] e niuno mi sopraggiugne. Rientro allora in città, e furioso di essermi mancato un colpo che potea salvar l'Italia, risolvo di dimettermi dal Servizio.[2199] Prima di Sera, il mio collega Mastacchi riceve dal Gonfaloniere Luigi Fabbri questa nota:

[2188] toscane: *sul ms*. toscana
[2189] entrate: *sul ms.* entrata
[2190] altrimenti: *sul ms.* altrimente
[2191] 18 aprile… Cesare Botta: *la lezione è stata aggiunta sul margine sinistro del foglio con appositi segni di richiamo*
[2192] Marco Mastacchi: *sul ms*. Mario Mostacchi
[2193] Luigi Secchi: *segue il disegno di un piccolo rettangolo contenente la lezione* suggello comunale
[2194] Generale: *sul ms*. Generala
[2195] Frisiani: *sul ms.* Fresiani
[2196] Riccomini: *sul ms.* Ricomi
[2197] cartucce: *sul ms*. cartuce
[2198] dalla Città: *sul ms.* della Città
[2199] dal Servizio: *sul ms.* del Servizio

«Amico Carissimo - I sospetti che circolano[2200] in alcuni del Popolo sopra di noi sono tali che non mi permettono[2201] di restare più lungamente alle pubbliche faccende, perché quando esiste la diffidenza, anco i più innocenti atti s'interpretano a carico di chi li emana. Io insisto nella domandata dimissione, e lascio a voi la cura di fare ciò che credete. Addio». Il tuo affezionatissimo - Avvocato Luigi Fabbri - Livorno 18 Aprile 1849 (‹…›).

La notte rientrano in Livorno i battaglioni Petracchi e Guarducci, ma disarmati da' 700 Veliti padroni di Pisa!!! Petracchi è rimasto[2202] prigioniero. Guarducci, *carico di gloria* è in Livorno…

19 Aprile. La Commissione governativa forse per disarmare in parte la mia collera per la condotta tenuta il dì precedente dalla Guardia Nazionale,[2203] mi respinse munito della sua piena approvazione il mio «Piano della nuova Organizzazione della medesima, a lei presentato il dì 16, nominandomi[2204] Generale della Brigata di[2205] Organizzazione». La firma de' membri della Commissione Mastacchi, Salvi e Secchi, è corroborata dal suggello[2206] del Municipio (‹…›). All'ora 11 A. M. sono chiamato ad una immensa riunione di popolo e di tutte le Corporazioni della città nel teatro Caporali, che dee decidere se Livorno debba, o no, aderire al governo reazionario di Firenze. L'assemblea ne rimetta la decisione a quindici deputati scelti da essa medesima per acclamazione. Di tutto[2207] si tratta fuorché di ciò. I discorsi che i Deputati pronunziano in appoggio del loro voto, risvegliano urli, schiamazzi, tumulti, **[c. 27*r*]** minacce *etcetera*. Si conchiude nominarsi una nuova Commissione Governativa di cinque per «formulare patti conciliativi», ed intanto vegliare al mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna. La scelta cadde su' seguenti individui:

- Maggiore Giovanni Guarducci
- Emilio Demi

[2200] circolano: *sul ms.* circolallano
[2201] permettono: *sul ms.* permettano
[2202] Petracchi è rimasto: *sul ms.* Petracchi e rimasti, *con* rimasti *scritto su precedente lezione cancellata, probabilmente* Guarducci
[2203] dalla Guardia Nazionale: *sul ms.* della Guardia Nazionale
[2204] a lei presentato… nominandomi: *lezione scritta su precedente lezione indecifrabile canc.*
[2205] di: *sul ms*. de
[2206] dal suggello: *sul ms.* del suggello
[2207] Di tutto: *sul ms*. Di tutta

- Antonio Giovanni Bruno

- Dottor Eugenio Viti, che non conosco, il Dottor Gaetano Salvi, uomo cortese, buon parlatore, ma di niuno quanto politico. Che sperar dunque? Cessano le mie incumbenze come membro del governo provvisorio. Esco dal teatro Caporali e ritorno a casa. Smontando dalla carrozza[2208] trovo sulla porta di entrata due incogniti, che bruscamente mi chiedon conto di una carta firmata, dicevan essi, fra gli altri, dal Maggiore Contessini, e pubblicata *di mio ordine* per mezzo dell'affissione. Non valse il rispondere che delle tante carte firmate, stampate ed affisse da quel Maggiore e da' suoi colleghi, doversi chiedersene conto dallo Stampatore o dall'officina del Municipio. Il più giovine di coloro (che indi seppe[2209] essere un notissimo Codino, figlio bastardo del Contessini) alza la voce… il popolo si affolla, io gli do del c… matto, monto le scale, ed egli resta solo[2210] a gridare, dicendo al popolo ignaro[2211] di tutto che io era uno di quelli che spogliano le casse pubbliche!!! (infami mezzi di cui si valgono i sicari del despotismo).

20 Aprile. Ore 10 A. M. Do la mia dimissione e ne dispongo la pubblicazione nel «Corriere Livornese»,[2212] e l'affissione a' muri della Città.

21 Aprile. Ore 2:00 P. M. Ricevo la visita del Dottor Salvi, che, accompagnato da un suo figlio, ed in presenza di vari altri individui che si trovavano a discorrere meco nella sala, viene in nome della Commissione di cui gli era membro, a dissuadermi della chiesta dimissione, usando espressioni[2213] altamente lusinghiere, cortesi ed urgenti. Io persisto: solo mi offersi a contribuire da privato cittadino, durante il mio soggiorno in Livorno, a quanto la Commissione mi giudicava utile alla cosa[2214] pubblica. La sera fui avvertito di un comploto contro la mia vita.

[c. 27*v*] 22 Aprile. Ore 6:30 P. M. Lascio la mia famiglia, e prendo imbarco sul *Tonnère*, Vapore di guerra Francese, comandante Gasquet, che mi riceve con la più cordiale ospitalità. La sera mi[2215] s'informa dell'assassinio commesso dal popolo

[2208] carrozza: *seconda* -r- *aggiunta nell'int. sup.*
[2209] seppe: *sul ms*. seppi
[2210] solo: *sul ms*. sola
[2211] ignaro: *sul ms.* ignoro
[2212] Livornese: *sul ms*. Livonese
[2213] espressioni: *sul ms.* espressione
[2214] alla cosa: *sul ms*. alle cose
[2215] mi: *sul ms*. mi'

Livornese in persona del Maggiore Frisiani.[2216] Ringrazio il cielo d'essermi allontanato da quella canaglia. Da *Monsieur* Gasquet sono informato della imminente partenza de' Francesi[2217] da Marsiglia per Civita Vecchia.

23 Aprile. Passo a bordo dell'altro Vapore Francese il *Mentor*. Ore 6 P. M. Si salpa per Civita Vecchia.

24 Aprile.[2218] Ore 7 A. M. Giungo a Civita Vecchia. Alloggio alla *Grande Europa*. Osservo tranquillità. Scrivo a Ciccarelli informandolo de' motivi della mia partenza da Livorno, a passare a Marsiglia e lo incarico de' miei saluti a' Signori Armellini, Mazzini e Saffi.

25 Aprile. Entra[2219] nel porto un parlamentario Francese.

26 **Aprile**. Sbarcano senza resistenza 8.200 Francesi col loro capo Generale Oudinot. Il di costui Aiutante di Campo M. Espivent pubblica un proclama protestando il rispetto de' Francesi pel voto della *maggioranza* del popolo romano, ma il desiderio della Francia di conservarsi su questi stati l'influenza che le compete *etcetera*, *etcetera.*

27 Aprile. Scrivo una lettera a Giuseppe Mazzini (‹…›) che terminava così: «Io ho lasciato il comando *etcetera*».

Lo stesso giorno, ore 5 P. M. mi trovo *à table d'hôte* con dieci ufficiali Francesi, uno de' quali, *l'officier de Santé*, Corso, di mia antica conoscenza. Odo discorsi importanti, ch'io credo necessario far conoscere al triumvirato Romano. La sera, il Signor Nicolini viene a vedermi, e di parte di Ciccarelli mi offre[2220] la sua Carrozza per Roma.

28 Aprile.[2221] La sera, sono a Roma. Alloggio all'*Hotel Angleterra*.

[2216] Frisiani: *sul ms.* Fresiani
[2217] Francesi: *sul ms*. Francese
[2218] 24 Aprile: *sul margine sinistro del foglio, in corrispondenza di questa data, la scritta* Civita Vecchia
[2219] Entra: *sul ms*. Entro
[2220] mi offre: *sul ms*. mi offra
[2221] 28 Aprile: *sul margine sinistro del foglio, in corrispondenza di questa data, la scritta* Roma

29 Aprile. Ore 8 A. M. Visita di Gaetano Ciccarelli. Ore 11 A. M. egli mi presenta a Mazzini (mia Conversazione).

30 Aprile. Ore 11 A. M. Attacco de' Francesi. Errore di Avezzana.

[c. 28*r*] 1° Maggio. Entusiasmo fino al ridicolo. Feriti, prigionieri, feste, illuminazioni, Garibaldi.

2 Maggio. Scrivo a Mazzini (‹…›), includendogli altra lettera della stessa data per Avezzana.

3 Maggio. Ricevo informazioni che…

4 Maggio. Ricevo e rendo visite de…

5 Maggio. Biglietto di Mazzini, che… (‹…›). I Tedeschi stanno a Lucca, Pietrasanta. Scrivo a Carlo Notary (‹…›).

6 Maggio. Scrivo a Mazzini amabile, (‹…›) e tronco ogni pratica con chichessia *etcetera*. Lo stesso giorno i Tedeschi intimano da Pisa la resa a Livorno. Mazzini volea parlarmi se sapea le mosse del nemico. Se le ignorava era indegno di reggere il governo di un popolo.

7 Maggio. Visita sospetta di Ciccarelli - Gli spagnuoli[2222] sbarcano a Fiumicino[2223] - Mia visita al Console degli Stati Uniti di America, Signor Brown - Sue offerte - La sera mia visita a *Mister* Cass (ministro degli Stati Uniti).

8 Maggio. Garibaldi[2224] (che sta nel mio hotel,[2225] e ch'io non vo' rivedere) esce a provocare i Napolitani. Gli Austriaci sono sotto le mura[2226] di Livorno.

[2222] Gli spagnuoli: *sul ms.* I spagnuoli
[2223] Fiumicino: *sul ms.* Fumicino
[2224] Garibaldi: *precede* Ricevo *canc*.
[2225] hotel: *con virgola sovrascritta su precedente parentesi canc.*
[2226] mura: *sul ms.* mure

9 Maggio. Ricevo una visita di *Mister* Cass. Scrivo al Console degli Stati Uniti, *Mister* Brown, chiedendo il mio passaporto. Visite di vari Ufficiali Americani: loro offerte *etcetera*.

10 Maggio. Ricevo il passaporto. Mazzini ed Avezzana si fanno solleciti di firmare[2227] il permesso di uscir dalle porte… duraturo per 6 giorni (‹…›).

11 Maggio. Bologna si batte: dico che cadrà, non mi si crede. Sono invitato a pranzo dal Console[2228] Brown. Mi dispongo a partire.

12 Maggio. Leggo il giornale «Des Débats» del 29 Aprile; mi sdegno (‹…›).

13 Maggio. Mi si svela che fanno ostacolo alle mie patriottiche vedute e sollecitudini 1° il concetto di realista *Costituzionale*. 2° La mia età troppo vecchia. 3° Il mio titolo di Marchese. 4° La mia offerta di servizio gratuito. **[c. 28*v*]** M'irrito.[2229] Sospendo la partenza.

19 Maggio. Mando la *Marsigliese Italianizzata* e la Tragedia di *Riego*, a' triumviri Armellini e Saffi - So la caduta di Bologna avvenuta il 16 Maggio.

22 Maggio. Mia visita ad Armellini - Miei discorsi di due ore - parla de' miei piani - Sue promesse, violazione.

28 Maggio. Risolvo pubblicare il mio Giornale dal 19 Febbraio in Toscana ed in Roma, fin oggi.

31 Maggio. Lettere da Civita Vecchia del 29 annunziando l'arrivo colà della mia moglie da Livorno - Transazione asinesca con Lesseps…

1° Giugno. Risolvo rimanere e prender casa in Roma e comincio la redazione del mio Giornale da Stamparsi.

[2227] firmare: *sul ms*. fermare
[2228] dal Console: *sul ms*. del Console
[2229] M'irrito: *corretto su precedente* Mi

Dimora in Civita Vecchia[2230]

A' primi di Agosto, trovandomi alloggiato con la mia famiglia in casa Bustelli, avvocato *etcetera*, il direttore di Polizia Francesco Rey mi scrisse: «La invito a presentarsi in giornata alla Direzione di Polizia per affari che la riguardono».

Non credendomi obbligato a presentarmi personalmente per ricevere da quel direttore Ordini Verbali, e supponendo che si trattasse di sfratto, pregai il Signor Bustelli di agire per me, e presentare i miei passaporti Americani e Romani *etcetera*. Si acquietò per allora il direttore.

Dopo tre mesi, il 21 Novembre alle 9:30 mando un messo che mi trovo in letto convalescente di seria infermità, e parla a mia moglie, intimando dover io alle 10, cioè in 3 quarti d'ora di tempo comparire innanzi a sua Signoria Illustrissima il Direttore.

Va, invece di me, mia moglie, accompagnata dal[2231] Console Americano signor Alfred Lowe, e sua[2232] Signoria illustrissima le intima bruscamente che io dovea lasciar Civita Vecchia senza dir né quando, né perché, né per ordine di chi, né voler rilasciare ordine *in iscritto*. **[c. 29*r*]** Non volendo né mia moglie né il Console abbassarsi a contestazioni con quel bifolco, essi si diressero al Prolegato Signor ‹…› che ‹…› con garbo, e chiese una memoria in iscritto onde esplorare gli oracoli di Roma. Il Console gliene presentò una lo stesso giorno in suo proprio nome *etcetera*. Niuna[2233] risposta, niun risultato, io sto tuttavia in attenzione di una violenza - 1° Dicembre 1849.

Consolato degli Stati Uniti - N° 107- Civita Vecchia. [2234]

21 Novembre 1849 - Illustrissimo Signore - Ho l'onore di farle presente che solo per un equivoco può essere ordinato lo sfratto da questa piazza al Signor Generale Orazio de Attellis Sant'Angelo, erroneamente confuso nella moltitudine di altri stranieri che possono aver preso parte nelle passate emergenze politiche del paese, o manchino di mezzi di sussistenza - Il predetto Signor Generale de Attellis

[2230] Dimora in Civita Vecchia: *sul margine sinistro del foglio, in corrispondenza di questo titolo, la data* 1849
[2231] accompagnata dal: *sul ms.* accompagnata del
[2232] sua: *sul ms*. suo
[2233] Niuna: *sul ms*. Niuno
[2234] Consolato […] Civita Vecchia: *a destra dell'intestazione, la lezione* Copia)

Sant'Angelo[2235] è portatore 1° de un legale diploma di cittadino degli Stati Uniti di America, dato in New York li 28 Maggio 1829; 2° di un passaporto del Segretario di Stato del Governo degli Stati Uniti, dato in Washington li 6 Settembre 1847, N° 2121; 3° di altro per Civita Vecchia, dell'onorevole Signor Cass, *chargé d'affaires* degli Stati Uniti di America a Roma, dato li 12 Maggio 1849 come incaricato di dispacci ufficiale: 4° di un permesso del Generale di Divisione Governatore di Roma, dell'11 Luglio 1849 per asportare seco le sue armi. Il predetto Signor Generale Sant'Angelo, che non ha preso mai parte alcuna[2236] negli affari di Roma, e solo viaggia per i suoi affari particolari, si è dovuto fermare ora in Civita Vecchia, siccome costa a questo Consolato, 1° per attendere il risultato della vendita di alcuni suoi beni stabili nel Regno di Napoli; 2° per sapere da' suoi agenti in America, prima d'intraprendere il suo viaggio per colà, se dovrà dirigersi direttamente a Filadelfia, o allo Stato di Texas, ov'egli possiede molte terre, a più di mille leghe da Filadelfia.[2237] 3° Perché **[c. 29*v*]** continuamente afflitto da dolori[2238] sciatici, che nella sua età decrepita di 76 anni, lo inabilitano ad ogni movimento violento, specialmente in questa stagione - Finalmente questo Consolato degli Stati Uniti ben informato della vita regolare, ritirata e circospetta dell'accennato Signor Generale de Attellis Sant'Angelo, crede dovere rispondere a questo Governo Pontificio della di lui condotta, onde non gli si usi violenza alcuna da lui non meritata, e da cui possono risultargli immense perdite ne' suoi interessi personali,[2239] e pericolo nella vita a sé ed alla sua famiglia.

La prego perciò, Signore, di prendere quelle disposizioni che crederà convenienti,[2240] onde non darsi luogo tra le Corti amiche di Roma e di Washington a spiacevoli contestazioni, le quali, nel caso di cui trattasi, non sembrano originate da ragionevoli motivi - Ho l'onore di essere Signore Illustrissimo - Di lei - Servitore Umilissimo - Alfred Lowe -Vice Console degli Stati Uniti di America - All'Illustrissimo Signore - Il Signor Prolegato della Provincia di Civita Vecchia.

I hereby Certify the foregoing to be an authentic copy from Record of this Vice Consulate of the United States of America, of Despatch N° 107 - Copied and delivered to General Sant'Angelo de Attellis, at his request.

[2235] Sant'Angelo: *sul ms*. Sant'angelo
[2236] alcuna: *sul ms*. alcuno
[2237] da Filadelfia: *sul ms.* de Filadelfia
[2238] dolori: *sul ms*. dolore
[2239] personali: *sul ms.* personale
[2240] convenienti: *sul ms.* conveniente

Given under my hand and vice Consular seal, at Civita Vecchia the 22[d] day of November 1849.

Alfred Lowe - vice Consul[2241]

È copia conforme all'originale in mio potere.

Generale Orazio de Attellis Santangelo.

[2241] vice Consul: *segue un riquadro contenente la lezione* Seal

[c. 30*r*] Dopo 33 anni di servigi Militari[2242] e politici, 11 Campagne, 3 gravi feriti, 29 anni e 9 mesi[2243] di esilio, e per trapazzi sofferti si ammalò e morì il 10 Gennaio 1850 in Civita Vecchia, Stati Romani nell'età[2244] di 76 anni. Le sue Ceneri sono depositate[2245] nella Catedrale Chiesa San Francesco in Civita Vecchia.

[2242] Militari: *sul ms*. Militare
[2243] mesi: *sul ms*. mese
[2244] nell'età: *sul ms*. nel età
[2245] Le sue Ceneri sono depositate: *sul ms*. I suoi Ceneri sono depositato

[c. 32*r*] **Chiavenna 16 Febbraio 1849**[2246]

Due righe in fretta per dirvi che in punto sento da persona che suol essere ben informata esistere una nera trama che farebbe seguito alle precedenti infamie ed è[2247] che si avrebbe stabilito di combinare la ripresa delle ostilità in maniere da esporre a sicuro macello tutti i poveri Lombardi; ed altri volontari per così disfarsi di questi molesti ospiti, quindi rassegnarsi alle condizioni di pace che piacerà dettare al nemico. Ne abbiamo vedute tante, non è[2248] da stupirsi che esista anche un piano così orribile! Dio salvi[2249] l'Italia!

Richiamate sopra di ciò l'attenzione di tutti e specialmente di chi può impedire che si consumi si orrendo misfatto.

[2246] Chiavenna 16 Febbraio 1849: *a destra dell'intestazione, la lezione* Copia, *semicerchiata*
[2247] è: *sul ms*. e
[2248] non è: *sul ms*. non e
[2249] Dio salvi: *sul ms*. Dio salvai

[c. 33*r*][2250]

Livorno 23 Febbraio 1849

Orazio de Attellis al Governatore di Livorno - Signor Carlo Pigli

Cittadino Governatore - In punto ricevo la[2251] seguente comunicazione da Genova - «Il Campo piemontese che si stabilisce a Sarzana è contro[2252] la Toscana. Che la Toscana non s'illuda, non dorma, si unisca tosto a Roma, e si armi, si armi per amor del cielo.

Sarzana non è un punto strategico nella guerra che si fa sopporre tra l'Austria e Carlo Alberto.

Sarzana è fuori di tutte le linee militari del Ticino, dell'Adige e del Po. Sarzana è alle porte[2253] della Toscana.

Carlo Alberto e Gioberti vogliono l'autonomia de' vecchi Stati d'Italia, sconoscono la Sovranità del popolo, si oppongono alla separazione del potere temporale del papato, voglion l'Austria in Italia. A Gioberti si è promesso un cappello rosso.[2254] Le repubblichette di Roma e Toscana stanno in mezzo a tre Austrie - la Piemontese, la napolitana e la croata; più hanno innumerevoli e forti austrocizzanti. È necessario[2255] un gran colpo - il colpo da voi meditato sugli Abruzzi.

Una nuova trama, del più nero carattere si è ordita da far[2256] seguito alle infamie dell'anno scorso. In Piemonte la ripresa delle ostilità si è combinata in modo da esporre a sicuro macello i poveri Lombardi ed altri volontari. ‹…› vuole disfatti questi Ospiti molesti, togliere ogni ostacolo alle condizioni di pace già segretamente convenute tra Carlo Alberto e Radetzky.[2257]

Richiamate su di ciò l'attenzione di tutti e specialmente di chi può impedire la consumazione di sì orrendo misfatto. Non si conti sul parlamento di Torino, né su' patriotti in Genova. Che la Repubblica Toscana chiami a sé i Lombardi armati che si trovano nell'armata piemontese, non che tutti i volontari Italiani che ricevon soldo sardo, e ne trarrà vantaggio.

[2250] *Nella parte centrale del margine superiore del foglio* (4.)
[2251] la: *sul ms*. le
[2252] è contro: *sul ms*. e contro
[2253] è alle porte: *sul ms*. e alle porte
[2254] cappello rosso: *sul ms.* capello rosso
[2255] necessario: *sul ms*. necessaria
[2256] far: *sul ms*. fa
[2257] Radetzky: *sul ms.* Radeski

Armi, dunque, danaro ed uomini, e più di tutto buoni capi - un armato di operazione di 50 mila uomini alla frontiera[2258] - altra di riserva di 5 mila uomini in opportuni[2259] cantonamenti - preparazione di una leva in massa - Campi d'Istruzione intorno alla città e **[c. 33*v*]** borghi principali - e mine, ridotti, artiglieria, munizioni, fucili, lance,[2260] furgoni, cavalli, muli, ambulanze, scarpe, selle, esercizi *etcetera*».

Orazio de Attellis.

[2258] frontiera: *sul ms*. frontiere
[2259] opportuni: *sul ms.* opportune
[2260] lance: *sul ms*. lanci

[c. 32*v*] **Livorno 1° Marzo 1849**

Signor Capitano Pratolungo
della Guardia Nazionale di
Genova

Signore Capitano

Ho mandato l'ordine di riconsegnarvisi il fucile con la sua baionetta da voi confidatomi, allorché mi faceste l'onore di ammettermi tra' Militi nella vostra Compagnìa. Ho dovuto allontanarmi da cotesta mia patria adottiva, perché non mi reggeva il cuore di vivere sotto un governo che preparavasi proditoriamente ad una guerra fratricida contro la bella, nobile, dotta e patriottica Toscana, per la di cui gloria e felicità io mi era esposto, fin da' tempi più floridi della mia giovinezza, a perder la vita sul patibolo; sotto un governo che lascia impunito, ed aun onora, un ministro (Gioberti) che ha osato negare con esimia impudenza la sovranità de' popoli, difender l'autonomia de' principi, avvocare l'autorità temporale de' papi, avversare l'unità italica, e virtualmente tentar di risommerger la peninsola negli orrori, da' quali dessa avea fatto, e sta facendo tanti eroici sforzi, sagrifizi di sangue e tesori, per risorgere al godimento delle sue nazionali franchigie.

Benvero sarò eternamente memore della franca ospitalità da me trovata nella vostra superba e forte città, ch'io riguardo ed ammiro come la Sparta italica; né la paralisi *momentanea* della di lei energia può imputarsela[2261] a colpa. Credo di essermi spiegato abbastanza su questo proposito nelle varie pubblicazioni[2262] da me fatte costà durante sette mesi di residenza.

Vogliate, Signor Capitano, farvi l'interprete di questi miei doverosi sentimenti presso i nostri comuni Camerati, e gradire gli attestati della mia stima - Ho l'onore di essere

Vostro Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Orazio de Attellis.

[2261] imputarsela: *sul ms*. imputarsele
[2262] pubblicazioni: *sul ms*. pubblicazione

[c. 36*r*] **Orazio de Attellis**

Al Governo provvisorio Toscano[2263]

Era ben naturale che i governi napolitano e Sardo non ammettessero a difender, sotto le loro bandiere la causa italica[2264] un uomo che fin dal 1798 era stato condannato al *capestro* in Firenze per voler dare libertà alla Toscana ed alla Italia - che indi mai non cessò fino al 1824, di far guerra al despotismo europeo, non escluso il napoleonico - che dal 1824 al 1847 erasi trattenuto a studiare nella scuola di Washington la «Ragione de' popoli» - che, in somma, nella sua lunga e procellosa vita di 75 anni, mai non transigette con tirannide alcuna monarchica o repubblicana, senza riguardo a capestri, carceri, esigli, proscrizioni, perdite di beni e di sangue *etcetera* e che, burlato finalmente, come tutto il mondo lo è stato, dalle parole di un Papa, era volato con discapito enormissimo di tutti i suoi personali e domestici interessi, dagli Stati Uniti di America all'Italia, per impiegare le poche forze ed i pochi dì che gli restano, al di lei riscatto dalla più ignominiosa schiavitù.

Il rifiuto di que' due governi fu però a me un bene; mi die' agio ad osservare, inosservato, l'andamento degli affari d'Italia del passato anno 1848, sotto tutti gli aspetti politici, militari e diplomatici, ond'ebbi tosto a convincermi che se mi fossi trovato a servire la patria sotto l'impero di uno di que' principi, non avrei potuto esimirmi dall'essere uno de' loro *complici* o delle loro *vittime*.

Di fatti niun principe italiano ebbe mai l'idea di suicidarsi espellendo dalla peninsola il loro comune parente, amico e protettore austriaco; e tutti, paventando il rapido progresso de' principi repubblicani, gareggiarono nell'impegno di rimetterlo in possesso delle provincie a lui ritolte dalla bravura lombarda. Si, o Cittadini, la guerra del 1848 non fu che un tessuto di trame, al buon successo delle quali s'immolaron tante migliaia di nostri fratelli ignari della cospirazione **[c. 36*v*]** de' loro capi, e si concitaron ad un tempo contro l'onor nostro nazionale gli oltraggi più umilianti dell'estero che ascriveva a viltà del soldato italiano una disfatta, opera esclusivamente del tradimento. L'armistizio di Agosto svelò tutto l'arcano.

[2263] Al Governo provvisorio Toscano: *sul margine sinistro del foglio,* Livorno 23 Marzo 1849.
[2264] italica: *sul ms*. italico

Abisso chiama abisso. Più di sette mesi d'intrighi diplomatici,[2265] di audaci menzogne, di false promesse, di violazioni costituzionali, d'impudenti soprusi, di minacce, di violenze di ogni specie, ed in taluni luoghi anche di stragi, bombardamenti, saccheggi *etcetera* non eran bastati a render possibile una pace *onorevole* quella cioè che avesse restituita alla peninsola la sua nazionalità. Era dunque divenuta indispensabile una nuova ma *vera* guerra; guerra non *ad pompam* come la prima; e simile guerra non era naturale né possibile tra parti amiche, il di cui interesse era identico, quello cioè dello *status quo*!!! Era ormai[2266] evidente che non poteva esservi lega tra' diversi *popoli* d'Italia contro lo straniero se non tolti di mezzo i loro principi che tutti vi si opponevano; e che non poteva esservi lega tra' *principi* se non a danno de' loro *popoli*. I Romani furono i primi ad agire in conformità con questa general convinzione, perché il loro governo teocratico era il più mostruoso di tutti gli altri, e perché la stupida fuga del papa-re rese indispensabile la erezione di quel reame religioso in civile repubblica. Il Duca toscano, preso da timor panico, imitò il papa, e virtualmente acconsentì alla repubblicanizzazione del suo ducato. «Guerra», gridò allora l'impaurito re sardo, che mai non aveala voluta nelle più propizie opportunità. «Guerra», o il contagio repubblicano mi sbalza dal trono!!!

Ma qual guerra? Perché? Contro chi? Guerra *falsa* all'Austria amica, e *verissima* alle due invise repubbliche toscana e romana,[2267] che tre Austrie polverizzeranno, l'Austria Sarda, l'Austria Napolitana, e l'Austria Croata! Queste Austrie nulla hanno a temere da' tenebrosi gabinetti di Parigi e di Londra, nemici sempre delle glorie italiche, **[c. 37*r*]** e tutto a sperare dall'intervento Russo. Il recente manifesto del governo Sardo «alle nazioni della civile Europa», quinta essenza di tutte le furberie diplomatiche, comunque degna espressione di un principe già smaccato da antiche perfidie, non ha lasciato d'imporne alla credulità di molti anche de' più candidi patriotti. Il piano della infernal coalizione non può esser più destro, né l'esecuzione nello stato presente delle neonate[2268] repubbliche, più facile. L'esito non può esser dubbioso… Il cannone già tuona - Roma e Toscana, unite o no, non hanno 30 mila combattenti in prima linea; non riserve, non preparate leve in massa, non armi sufficienti, non difesa alcuna all'altezza del pericolo, non una sola delle tante misure,

[2265] d'intrighi diplomatici: *sul ms.* d'intrighe diplomatico
[2266] ormai: *sul ms.* omai
[2267] romana: *sul ms.* romano
[2268] neonate: *sul ms.* neonati

delle tantissime risorse, a cui può ricorrere un popolo veramente geloso della sua dignità, de' suoi diritti *etcetera*.

Or e appunto in simile spaventevole momento,[2269] in cui sta per iscagliarsi un simultaneo *coup de grâce* su tutta intera la peninsola, che, più non temendo l'alternativa di farmi *complice* e *vittima* di nequizie principesche, e fiero di espormi a quella o di cogliere gli allori di gloriosa vittoria, o di finirla da uomo libero sul campo dell'onore, mi affretto di presentare a voi, o Cittadini del Governo provvisorio Toscano, le seguenti[2270] mie divote suppliche:

1. Che si annulli. Come ingiusta di *diritto* e di *fatto*, la sentenza, con cui a' 7 Novembre 1798 mi si condannò a morte in Firenze qual *reo di lesa maestà* (v. doc. VIII); di *diritto* perché innegabilmente contraria alle legge del paese; di fatto, perché non fu il preteso delitto se non una maligna creazione del bargello medesimo di Firenze; locché dimostrerei ad evidenza se si volesse far diritto a cotesta mia onesta istanza.

2. Che mi si reintegri al servizio Toscano, a cui mi trovava addetto fin dal 24 Giugno 1799 (v. doc. X e XI), ed in ultimo luogo da Capitano Aiutante Maggiore di Cavalleria con brevetto del 25 Febbraio 1801 (v. doc. XIX e XX), allorché la Toscana, sotto il nome di regno d'Etruria, fu data al Duca **[c. 37*v*]** di Parma (v. doc. XXI); se pure nella Vostra saviezza ed imparzialità non troviate giusto che debba conservarmisi il grado di Aiutante-Generale conferitomi nel 1815 dal Re[2271] Murat (dovuto a buoni e lunghi servigi,[2272] e dall'implacabil Ferdinando I ridotto a quello di *Maggiore* di cavalleria); o che mi si schiuda altro campo qualunque ad utilizzare, senza incomodo alcuno del tesoro pubblico, i mezzi che parmi posseder tuttavia, onde contribuire con l'ardore che mi è proprio alla salvezza della grande patria comune, l'Italia.

Appoggian queste supppliche i pochi documenti qui uniti, all'uopo, estratti dallo Zibaldone che ne contiene più centinaia, che (comunque non riferibili direttamente alla Toscana) luminosamente proverebbero non meno il mio incontaminato Italianismo durante tutta intera la mia vita militare, politica e morale, che i miei forse non pochi e non leggieri titoli alla feducia Vostra, de' Toscani e dell'Italia.

[2269] momento: *sul ms.* momenti
[2270] seguenti: *sul ms.* seguente
[2271] dal Re: *sul ms*. del Re
[2272] servigi: *sul ms*. servigî

Salute e rispetto

Livorno 23 Marzo 1849.

Orazio De Attellis

Copia della Lettera di Ciccarelli del 4 Aprile 1849[2273]

Roma 4 Aprile 1849 - Mio Caro Amico - Al ricevere la grata vostra del 1° stante, mi sono recato al Governo, e l'ho resa ostensibile al nostro amico Mazzini ed al suo compagno Saffi, con i quali abbiamo parlato de' grandi[2274] servigi che solamente voi con la vostra esperienza e raro talento potreste rendere all'Italia, dove con cuore se ne voglia fare il bene; e non sapendo essi in quale specialità più utile potreste impiegare il vostro zelo, mi hanno incaricato di pregarvi *da loro parte*, e mia, e di *comandarvi per parte della nostra Repubblica*, alla quale avete già da 50 anni consagrata la vostra vita, a partire **[c. 38*r*]** immediatamente per recarvi in questo centro materiale e morale di ogni avvenire d'Italia, e *presentare i vostri piani*, che messi in armonia con quelli che si stanno elaborando qui, ne possa sortire una quasi perfezione che serva di base alla futura sorte d'Italia…

L'Italia dunque attende da voi la sua salvezza; i mezzi saranno nelle vostre mani; la volontà non mancandovi, dirò[2275] che l'Italia non muore, anzi oggi rinasce, e con questa[2276] dolce idea rimango *etcetera*, *etcetera*, *etcetera*. Salute e fratellanze.

Gaetano Ciccarelli - Via Condotti, N° 42.

[2273] Copia della […] Aprile 1849: *sul margine sinistro del foglio*, Ciccarelli 4 Aprile 1849
[2274] grandi: *sul ms*. grande
[2275] dirò: *precede* iro *sul ms*.
[2276] questa: *sul ms*. queste

Alla Guardia Nazionale di Livorno

Camerati.

Il Rappresentante del Potere Esecutivo Toscano mi ha incaricato del comando e della definitiva organizzazione della Guardia Nazionale di questa illustre città. Le leggi ed i regolamenti esistenti saranno le basi di tutte le mie operazioni, senza riguardo ad abusi che finora abbian preso il luogo della[2277] legalità. Se vi sarà bisogno di utili[2278] modificazioni, non esiterò a proporle alle[2279] autorità competenti. Riceverò[2280] perciò con piacere i consigli e le suggestioni che tendono all'oggetto. Il problema da sciogliarsi è: mettere con la maggiore alacrità la Guardia Nazionale a portata di rendere i migliori servizi alla patria senza che alcun rovescio possa[2281] mai attribuirsi a *difetti organici* o a deficienza d'istruzione. L'assistenza promessa del governo, e quella che spera da voi, o miei[2282] cari camerati, renderanno conseguibile lo scopo.

L'ufficio ove si eseguiranno i travagli relativi alla mia missione è stabilito nel Picchetto di Via Grande - 2°piano - già occupato dal[2283] Colonnello Bernardi - Salute e fratellanza.

Colonnello Orazio de Attellis.

Corriere Livornese - 6 Aprile 1849.

[2277] della: *sul ms*. dello
[2278] utili: *sul ms*. utile
[2279] alle: *sul ms*. alla
[2280] Riceverò: *sul ms.* Ricevere
[2281] possa: *sul ms*. posso
[2282] miei: *riscritto su precedente* cari *canc*.
[2283] occupato dal: *sul ms*. occupato del

Roma 11 Aprile 1849. Ciccarelli[2284]

Mio caro amico - Roma, 11 Aprile 1849 - Mazzini mi ha detto che, essendovi, come tutti sappiamo, un ritardo di cinque corrieri, non ha potuto ancora ricevere risposta di un tale, che era stato chiamato per ministro di guerra qui, e che si sa intanto per mezzo dei fogli aver egli rinunziato all'incarico, motivando il rifiuto[2285] con buone ragioni: è che[2286] non avendo questo d'officio, non sarebbe prudente né delicato il disporre altrimenti pel detto de' giornali. Intanto, dic'egli, Attellis sta rendendo de' servigi in Livorno che pure hanno importanza, e che continui qualche giorno, finché non siamo in grado di farlo venir qui.

Ecco quello che vi è di legale. Quello poi che io sto facendo, è di annunciarvi, come si conviene, come futuro[2287] ministro di guerra, e capace di rimontare tutta la macchina governativa in questo paese, dov'è[2288] confusione, malcontento e rapina; lo che si osserva in ogni ramo. La vostra venuta è desiderata, dopo quello che si sta dicendo di voi da' miei amici, che v'introducono con favore, dappertutto. Non vi nascondo intanto che cresce ogni giorno dippiù il malcontento per l'enerzia del triumvirato, è l'anarchia che progredisce. Se arrivasse, ch'io non son lungi dal vedere la notizia d'aver Genova capitolato, non so cosa potrebbe seguire! E se non è ancora avvenuto un cambiamento, si deve attribuire alla mancanza di uomini capaci di mettersi con vantaggio al posto di quelli che sono al potere ecc. - Gaetano Ciccarelli

[2284] Roma 11 Aprile 1849. Ciccarelli: *scritto sul margine sinistro del foglio*
[2285] rifiuto: *sul ms*. rifuto
[2286] è che: *sul ms.* e che
[2287] futuro: *sul ms*. futoro
[2288] dov'è: *sul ms.* dov'e

[c. 40*r*] **Al Cittadino Fabbri Gonfaloniere di Livorno**[2289]

Il Colonnelo Comandante La Guardia Nazionale di Livorno non avendo notizie officiali[2290] della cessazione del Signor Gonfaloniere Fabbri[2291] dal suo impiego e Municipale e governativo, dichiara in suo proprio nome ed in quello degl'uffiziali superiori sotto i di lei ordini, che il predolato Signor Fabbri[2292] non può esser considerato come dimesso fino a che non sia legalmente, e non venga sostituito da altra Autorità Municipale.

Più, osserva il sottoscritto Colonnello Comandante la Guardia Nazionale che il Signor Fabbri[2293] è[2294] uno de' 12 membri nominati del Popolo, ieri 14 del corrente della Commissione governativa che dovesse interinamente rimpiazzare il Signor ex governatore provvisorio Manganaro,[2295] dimissionario - che dai cennati membri si è nominata una Commissione speciale di cinque membri per aver cura della sicurezza pubblica - che di questi cinque membri niuno si è presentato al suo posto, tranne il sottoscritto - che il sottoscritto è il meno atto di tutti gli altri a prender la gelosa cura imposta alla Commissione speciale predetta per esser egli non toscano, e non informato bene delle cose della città - che quindi il Signor Gonfaloniere, che tuttora sta in pieno esercizio de' suoi poteri municipali, dovrà compiacersi di mettere in regola sfacelo anarchico di cose, o il sottoscritto rassegnerà subito la sua commissione e lasciarà la città.

Livorno 15 Aprile 1849.

Il Colonnello Orazio de Attellis.

[2289] Gonfaloniere di Livorno: *sul margine sinistro del foglio*, Livorno 15 Agosto 1849. *In alto a destra, la lezione* Protesta contro la dimissione del Gonfaloniere Fabbri. Gonfaloniere *parzialmente sottolineato*
[2290] officiali: *sul ms*. officiale
[2291] Fabbri: *sul ms*. Fabri
[2292] Fabbri: *idem*
[2293] Fabbri: *idem*
[2294] è: *sul ms*. e
[2295] Manganaro: *sul ms*. Magnaro

A Giuseppe Mazzini[2296]

L'Italia agonizza in Roma. È questo il risultato assai meno de' maneggi non preveduti de' nemici, che della insana facilità nostra di conferire alti e gelosi impieghi ad uomini di dubbia fede, e incapaci di esercitarli con frutto: uomini, se non senza cuore, certo senza genio, senza competenti cognizioni, senza esperienza. Bastava che le gazzette attribuissero ad un individuo opinioni patriottiche, spesso interessate, o soldatesca intrepidezza, spesso figlia di stupidità, perché foss'egli creduto atto a comandare un esercito, o brillare in arti governative, economiche, diplomatiche, in guerre rivoluzionarie, nelle quali il trionfo è sperabile più dalla mente che dal braccio, più dalla sagacia che dalla legalità, più da idee nuove, che dalla *routine*. **[c. 39*r*]** Si, nell'Italia del 1848 e 1849, non si è affidata la direzione degli affari pubblici che a' traditori o imbecilli. Che gl'Italiani ne soffran dunque le conseguenze, e tacciano. La loro nazionalità, schiacciata già nell'alta Italia, in Toscana, in Napoli e sconosciuta, in Sicilia ed in Venezia, sta ora per rendere l'ultimo respiro in Roma! E fu in Roma, ove una erronea interpretazione de' sentimenti di un papa le die' *casualmente* vita; ed è in Roma, ov'ella riceverà *deliberatamente* morte! Chiaminsi ora in soccorso i Gioberti, i Durando, i Pepe, i Garibaldi, gli Avezzana, i D'Apice, i Guerrazzi, i Mamiani ecc. Morrà; e Morrà non per le mani de' Borboni, de' Piemontesi, degli Austriaci, ma trafitta da se stessa, non uccisa dai fulmini di Gaeta, ma dagli errori di colui che ne fu, se non *l'iniziatore*, certo per venti anni il più illustre *propugnatore*. L'iniziazione deesi *a me* solo, che nel 1798, per averla tentata in Firenze, ne fui premiato con una condanna al capestro.

E pure v'ha tuttora uno scampo; V'ha una via assai più facile e sicura di quello che parrebbe a spiriti superficiali, timidi, o inesperti, via che anche nel caso (non probabile per altro) di non riuscita, colmerebbe l'Italia di altrettanto onore, quanto è la vergogna che ora la opprime; ed acquisterebbe agl'Italiani altrettanta simpatìa straniera, quanto è il disprezzo, con cui sono oggi trattati dal mondo intero, e da' loro stessi governi, della di cui perfidia sono vittime.

Io ho lasciato il comando della Guardia Nazionale di Livorno, non perché «superiore alle mie forze», come dovetti far credere al momento di rassegnarlo - io mi sentiva e mi sento, in corpo ed anima, giovine[2297] di 30 anni - ma 1. perché l'albero di

[2296] A Giuseppe Mazzini: *sul margine sinistro del foglio*, Civita Vecchia 27 Aprile 1849.
[2297] giovine: *sul ms*. govine

libertà erasi già spiantato in tutta la Toscana, tranne in Livorno, ove i quattro quinti della popolazione stavano pure per abbatterlo, senza poter io disporre d'una sola baionetta per difenderlo; 2. perché Roma *sola* mi dava ancora un resto di speranza, che ora il *divoto* intervento francese minaccia di distruggere affatto. I mezzi però non possono venirmi che dal triumvirato romano. A questo triumvirato adunque io mi dichiaro *disposto a far conoscere i miei piani*, del di cui successo non esito a costituirmi risponsabile, purché se ne affidi a **[c. 39*v*]** me *solo* l'esecuzione; e ciò sotto condizione espressa di *non dovermisi emolumenti, né altro compenso di sorta*. Ho finito - aspetto fra otto giorni le vostre risoluzioni. Darete vita o morte all'Italia? Gloria o infamia? Salute e coraggio - Orazio de Attellis - Civita Vecchia 27 Aprile 1849.

A Giuseppe Avezzana[2298]

Tu mi offendesti già gravamente in America; ed io, per non esporre colà il nome italiano ad umilianti censure, mi feci un dovere di limitare il mio risentimento al non parlar più né a te, né di te.

Un altro[2299] ben più sacro dovere mi determina oggi ad indirizzarti questo foglio, qualunque siane il risultato.

Boccheggia in questo momento in Roma la libertà della patria. In Roma ti si è fatto ministro della guerra. A Roma sono accorso ancor io per cooperare alla di lei salvezza. Il caso fu dunque trovarci in presenza l'un dell'altro; tu al potere, io nel solo desiderio di far guerra al comune nemico, senza incomodo alcuno dell'erario pubblico.

Ma questo desiderio non può esser soddisfatto da chi governa se non per l'organo del ministro della guerra, chiunqu'egli sia… Credo assai intelligibile cotesta franca dichiarazione… Tu non potrai non capirla.

Or la tua condotta dirà se v'ha differenza tra Giuseppe Avezzana di New York, ed il Ministro della guerra di Roma. La tua condotta sarà la guida della mia.

Salute repubblicana

Orazio de Attellis Sant'Angelo.

Hotel d'Angleterra - Via Bocca di Leone

[2298] A Giuseppe Avezzana: *sul margine sinistro del foglio*, Roma 2 Maggio 1849
[2299] Un altro: *sul ms*. An altro

[c. 38*v*] **A Giuseppe Mazzini**[2300]

Ho scritto ad Avezzana una lettera, copia della quale è qui unita.[2301] L'affare è per me,[2302] e fors'anco per la patria, di somma urgenza. Unicamente il desegno di mettervi al giorno d'importanti negozi e piani, mi fe' lasciare il porto di Civita Vecchia per trovarmi ora *inutilmente* bloccato in Roma! Sarò probabilmente ancora prigioniero del Borbone di Napoli con la certezza di perir sulle forche! La[2303] vostra indifferenza alle mie disinteressate sollecitazioni, prima scritte[2304] poi verbali, mi dice che mi credete un *invalido* o un *codino*. In questo caso, vi prego di abbassare i vostri ordini perché la ritrosa polizia mi renda il mio passaporto Americano.

Ad un cittadino degli Stati Uniti d'America non negherà il vostro governo il permesso di ritirarsi alla sua patria adottiva. Salute e rispetto

Roma 2 Maggio 1849. Generale Orazio de Attellis.

[2300] A Giuseppe Mazzini: *sul margine sinistro del foglio*, Roma 2 Maggio 1849 A Giuseppe Mazzini-
[2301] è qui unita: *sul ms*. e qui unita
[2302] è per me: *sul ms*. e per me
[2303] La: *sul ms*. Le
[2304] scritte: *sul ms*. scritta

Lettera di Mazzini - 5 Maggio 1849[2305]

Caro De Attellis - Poche parole. Voi crederete quel che vorrete; ma io, con tutte le migliori intenzioni del mondo, non ho avuto, dacch'ebbi il piacere di vedervi, una *mezz'ora* della quale potessi disporre. Ho però pensato; e qui le cose son'ora avviate in modo che non possono più cangiarsi *piani*, o *uomini*, ma bisogna dare sviluppo a que' *piani* che si sono **[c. 34*v*]** adottati, e necessariamente quindi cogli *uomini* che li hanno concepiti. Abbiamo ora i Napolitani a fronte: bisogna liberarsene e batterli. Il resto verrà; ma ciò che avrebbe importanza suprema è che il moto di resistenza concentrato in Roma oggi si *spanda altrove*. È necessario agire con energia, perché *altrove* si ripigli fiato. In *Toscana* segnatamente bisognerebbe rovesciare un governo che s'è impiantato sul *vuoto*, e vive unicamente dell'altrui stupore. Chi lo facesse - chi organizzasse un moto rivoluzionario nelle città toscane - avrebbe reso tanto servizio all'Italia quanto ne rende Roma col resistere. Perché non vi dedichereste a questo? Perché non rientrereste in Livorno *con questo scopo*? Questa è missione che vi si addice. In Livorno siete *stimato come meritate*, e mancano gli uomini. Meditate e decidete - Vostro *estimatore* - Giuseppe Mazzini - 5 Maggio 1849.

[2305] Lettera di Mazzini - 5 Maggio 1849: *sul margine sinistro del foglio,* 5 Maggio 1849

A Carlo Notary - Livorno[2306]

Roma 5 Maggio 1849 - Stimatissimo amico - Il 25[2307] ultimo sbarcarono 8.200 Francesi in Civita Vecchia senza resistenza, né protesta alcuna di quelle autorità locali. Dicevan d'essere amici che venivano a sedar l'anarchia ed a far che la maggioranza dei Romani si decidesse pel re-papa o per la repubblica. L'assemblea romana, eletta già dalla[2308] stessa maggioranza era nulla, secondo la loro logica. Il fatto è ch'essi agivano nella falsa supposizione che alla sola di loro comparsa sarebbesi manifestata in Roma una reazione in favore del papa, ma appena informati della resistenza a cui Roma preparavasi, ricorsero a misure ostili. Disarmarono le nostre truppe di Civita Vecchia, sequestrarono varie migliaia di fucili che in Francia si erano comprati per nostro conto, misero la inoffensiva città in istato d'assedio, e spedirono un corpo di 60.000 uomini contro la capitale.

Il 30 Aprile vari corpi di volontari assoldati uscirono da Roma ad attaccare i traditori, mentre la guardia nazionale, forte, numerosa, bollente d'ira fu ritenuta dentro le mura. **[c. 35*r*]** Nell'attacco i nostri ebber la meglio, abbenché la perdita fosse seria da ambe le parti. I Francesi chiesero armistizio che lor fu negato, ma poterno ritirarsi senza disturbo alcuno. Era questo il momento di scatenar contro di essi tutta la nostra forza disponibile ed inoperosa; e chi sa le conseguenze che avrebbe prodotte in Italia ed in Francia la piena disfatta del Signor Oudinot? Nulla di ciò. Che potea sperarsi di meglio da un Avezzana? Costui lo vedi correre qua e là, giù e su a cavallo, mostrando affaccendarsi, ma senza saper mai che farsi, né prender disposizione alcuna concludente. Sovente sta al fuoco senz'accorgersene, non in virtù di un coraggio freddo e riflettuto, ma di una stupidità ed inesperienza che non gli permettono di ravvisare né pericolo, né scampo. I nostri non dovettero il riportato vantaggio che al loro proprio valore, e forse più ancora alla prudenza nemica; dappoiché sembra che i francesi non avesser l'ordine di spiegar tutte le loro forze in caso di resistenza, ma di aspettar nuovi ordini e rinforzi per indi agir di concerto con le orde Napolitane che si aspettano, e diconsi già vicine, in numero di 8.000 uomini.

Le nostre difese si riducono a moltiplicar barricate, ad impedire a chiunque l'egresso dalla città, a fare illuminazioni, e degli auto da fé di carrozze cardinalizie.

[2306] A Carlo Notary - Livorno: *sul margine sinistro del foglio*, 5 Maggio 1849
[2307] 25: *sul ms*. 26
[2308] dalla: *sul ms*. della

Tutto ciò prova che non si sanno prevedere i possibili piani dell'aggressore. Ma che volete, ripeto, da un Avezzana? Che da un Mazzini, che si diverte a scriver gazzette («l'Italia del popolo»), mentre dice di non aver mezz'ora di tempo per ascoltare le importantissime comunicazioni ch'io mi era proposto di fargli, tendenti a cangiar, in un solo e facil colpo, le tristi sorti d'Italia? È dunque vero che la nostra Italia è destinata «a servir sempre o vincitrice o vinta», se non soggiogata da estere baionette, oppressa da' suoi figli medesimi, che, se non traditori o imbecilli, diventati[2309] ubbriachi d'orgoglio e scimuniti quando giungono al potere. Ora siamo alla vigilia di cose stranissime e forse fatalissime, delle quali si ha impegno di mantenermisi inutile spettatore, mio malgrado. Saprete tutto. Io sto crepando di rabbia. Veder la più giusta delle cause, difesa da un popolo di eroi, e sostenuta da mezzi abbondanti d'ogni **[c. 35*v*]** natura, periclitar barbaramente per opera della vana prosunzione di un ignorante governo e della cieca buona fede pubblica, senza poter, nemmeno aprir bocca, se non al rischio di passar per codino o allarmista… amico mio, è questo[2310] per me un martirio che mi uccide.

Raccomando alla vostra generosa amicizia l'annessa lettera non che la persona a cui è indiritta. Mille cordiali congratulazioni al popolo Livornese per la sua persistenza alla difesa dei suoi diritti, e la sua determinazione di non mai transigere col despotismo. I miei rispetti alla vostra Signora. A voi un abbraccio di padre e di fratello

-

Orazio De Attellis.

[2309] diventati: *sul ms*. diventato
[2310] è questo: *sul ms*. e questo

6 Maggio 1849

A Mazzini Amabile[2311]

Mazzini amabile - Ecco la risposta del vostro «caro de Attellis» alla vostra di ieri 5 Maggio.

Voi dite in sostanza:

Che non avete avuto una mezz'ora da disporre dacché aveste il piacere di vedermi (29 ultimo);

Che non possono più cangiare piani ed uomini, ma bisogna dare sviluppo a quei piani con gli uomini che li hanno concepiti;

Che bisogna ora battere i Napolitani;

Che importa spandere altrove il moto di resistenza concentrato in Roma;

Che bisognerebbe rovesciare il governo Toscano *etcetera*.

«Perché non vi dedichereste a questo? Perché non rientrereste in Livorno con questo scopo? Questa è missione che vi si addice. In Livorno siete stimato come meritate, e mancano gli uomini. Meditate e decidete».

Tutto ciò vuol dire: Lasciateci, e toglietevi di qua.

Se aveste avuto una *mezz'ora* per conoscere i miei piani, avreste veduto che non era mio intento toccare i *vostri*, né gli *uomini che li hanno concepiti*, ma solo proporre misure affatto straniere agli uni ed agli altri.

Se aveste udita con attenzione la esposizione che vi feci a voce dello *stato attuale della Toscana*, e dei motivi che determinarono la mia partenza da Livorno, non mi avreste ora proposto il mio ritorno colà.

Altronde voler battere il nemico senza esser nel caso di provedere i mezzi dei quali egli possa valersi per batter noi (anche non affrontando le nostre barricate, né scagliando una sola bomba), e non consultare gli uomini del mestiere intorno a' veri e migliori mezzi di difesa, tutto ciò involve una strana contraddizione. **[c. 34*r*]** Ch'io sia *stimato* in Livorno lo sapeva anch'io, come credo di esserlo dovunque da chi mi conosce a fondo. E non vi ho io pur chiesto direttamente, e per mezzo del ministro degli Stati Uniti di America, il permesso di uscir da Roma? Vi è solo la differenza che mi porterei a Livorno, non per tentare ridicole[2312] *Donchisciottate*, ma per prendervi la mia famiglia; e recarmi a piangere sotto altro cielo sul destino di una Patria

[2311] 6 Maggio 1849 - A Mazzini Amabile: *scritto sul margine sinistro del foglio*
[2312] ridicole: *sul ms.* redicolo

condannata ad esser sempre vittima della nequizia nemica e dell'*amica imbecillità*. Ora, pochissime parole. Se non ascolterete me, Roma *cadrà*, malgrado i *vostri piani* ed i *vostri uomini*. Io mi era diretto a voi non per *chiedere*, ma per *offerire*, non per *ricevere*, ma per *dare*; tutto abnegazione di me stesso, tutto disinteresse, tutto nel scopo [*sic*] di salvar Roma e l'Italia. Voi mi mettete ora nel bivio o d'insistere pel mio passaporto, o di sollecitare il comando in capo, *senza soldo*, di tutte le Marche, delle loro piazze forti, truppe, e guardie nazionali, aggiuntovi il carattere di commissario civile del vostro governo con *pieni poteri*. In quest'ultimo caso vedreste chi è, che può, e che sa fare, indipendentemente da *uomini*[2313] e *piani*, il vostro «caro de Attellis». In questo caso potrò dire a me stesso ed al mondo: Giuseppe Mazzini ama davvero l'Italia, e sa difenderla.

Eh! Mazzini nel cimento in cui siamo, tu *con me* potresti far tutto e bene, tu *senza me*, faresti poco, o nulla, o male. Pensaci. È questa l'ultima parola, l'ultimo voto del tuo «caro» De Attellis - Roma, 6 Maggio 1849.

[2313] da uomini: *sul ms*. dai uomini

Indice dei nomi presenti in *Vicende di un gentiluomo*

ABENANTE (padre): c. 14*v*
ACTON Giovanni: cc. 11*v*, 30*r*, 31*r*, 31*v*, 38*v*
AFFLITTO (marchese): c. 15*v*
ALBERGOTTI Ulisse: cc. 27*r*, 28*r*, 28*v*
ALFIERI: c. 8*r*
ALVINZI (generale): cc. 80*r*, 86*v*
AMANTE Gaetano: c. 53*r*
AMURAT II (Imperatore dei turchi): c. 5*v*
AMABILE Lorenzo: c. 25*v*
ANDREA D'UNGHERIA: c. 5*r*
ANIELLO DE' DUCHI DI GIORDANO: c. 35*v*
AQUINO: c. 15*v*
ARNOLD: c. 4*r*
AUBRY (generale): cc. 107*v*, 108*r*
AUGEREAU Charles Pierre François: cc. 112*r*, 64*r*, 72*v*
AUGUSTO: c. 15*v*
AVITAIA: c. 14*v*
BARAGUEY D'HILLIERS Louis: cc. 112r, 87r
BARATTUCCI Gian Battista: c. 7*v*
BARREDA Y REBOLLETO Geronimo: c. 36*r*
BARILARI Pasquale: c. 53*r*
BARRAS Paul: cc. 108*v*, 109*r*, 109*v*, 75*r*, 78*r*, 78*v*, 79*r*
BASSANO Jacob: c. 46*v*
BASSEVILLE Niccolò Giovanni Hugon de: cc. 64*r*, 85*r*, 89*v*
BEAUHARNAIS Eugenio: c. 109*r*
BEAUHARNAIS Giuseppina: cc. 109*r*, 109*v*
BEAULIEU Johann Peter (generale): cc. 60*v*, 110*v*, 65*r*, 67*r*, 68*r*, 72*r*, 86*v*
BENINCASA (confessore): c. 14*v*
BENINI Anna: c. 26*r*
BERARDUCCI Ippolito: c. 53*r*
BERNADOTTE: c. 86*v*
BERTHIER Alessandro: cc. 111*v*, 73*v*, 74*r*, 75*r*, 90*r*
BERTI (marchesa): cc. 12*v*, 13*r*, 20*v*
BERTINI Luigi: cc. 91*v*, 92*r*, 93*v*, 94*v*, 95*r*, 97*r*, 97*v*, 98*r*, 99*r*, 99*v*, 100*v*, 101*r*, 101*v*, 102*r*
BERTOLANI: c. 79*v*
BIGNAMI Giulio: c. 85*r*
BLANC: cc. 76*r*, 76*v*
BOCK Abramo de (colonnello): c. 40*r*
BONAVOGLIA Silvio: c. 53*v*
BONIFACIO (prete): c. 14*r*
BONNIER (plenipotenziario): c. 89*r*
BOTTIGLIERO: c. 53*r*
BRANCIFORTE (colonnello): cc. 22*r*, 22*v*
BRANCIFORTE (governatore di Madrid, fratello del Branciforte di Longone): c. 25*v*
BRANCIFORTE (marchese): c. 32*v*
BRUNET Gaspard Jean Baptiste (generale): c. 107*r*
BULIGNI (Cavalier): c. 35*v*
BUONAPARTE Annunziata Carolina: c. 105*v*
BUONAPARTE Carlo: c. 105*v*
BUONAPARTE Elisa: c. 105*v*
BUONAPARTE Luciano (fratello di Napoleone): c. 105*v*
BUONAPARTE Luciano (zio di Napoleone): c. 105*v*
BUONAPARTE Luigi: c. 105*v*
BUONAPARTE Girolamo: c. 105*v*
BUONAPARTE Giuseppe: cc. 8*r*, 8*v*, 40*v*, 75*r*, 89*v*
BUONAPARTE Maria Paolina: c. 105*v*

BUONAPARTE Napoleone: cc. 3*v*, 104*r*, 105*r*, 105*v*, 111*v*, 113*v*, 114*r*, 66*v*
BUONO Francesco: c. 53*r*
BUONOCORE: c. 14*v*
BUONARROTI Michelangelo: c. 65*r*
SIGNOR C. (avvocato): cc. 54*r*, 75*r*, 76*r*, 95*r*
CACAUTE: c. 83*v*
CALIFANO Giuseppe: c. 53*r*
CANNAVINA Domenico Antonio (abate): c. 58*r*
CAPATI Emmanuele (notaro): c. 9*r*
CAPECE Minutolo: c. 25*v*
CAPECELATRO (ministro dell'Interno): c. 8*v*
CAPOBIANCO Luigi: c. 56*v*
CAPOLLIERI Giuseppe: c. 53*r*
CARBONE Giuseppe: c. 53*r*
CARDONE Francesco (barone): c. 16*r*
CARLO BORBONE DI NAPOLI (figlio di Filippo V di Spagna): c. 25*v*
CARLO III: c. 25*v*
CARLO IV: cc. 7*v*, 20*v*
CARLO DUCA DI CALABRIA: c. 5*r*
CARLO (cameriere): cc. 42*v*, 45*r*
CARLO (arciduca): c. 86*v*
CARLO MAGNO: c. 4*r*
CANGIANO Filippo: c. 53*r*
CARELLI (commissario di polizia): c. 76*r*
CARNOT Lazare: cc. 109*r*, 75*r*, 78*r*, 79*r*
CAROLINA D'AUSTRIA: cc. 10*v*, 38*v*
CARRABBA Salvatore: c. 11*v*
CARRILLO (bandito): c. 24*v*
CASAULI Francesco: c. 53*r*
CASORIA Nicola: c. 53*r*
CASTRIOTA Giorgio (figlio del re di Albania): c. 5*v*
CASTRIOTA Giovanni: c. 5*v*
CATERINA II DI RUSSIA: cc. 12*v*, 55*v*, 80*r*
CATTANEO (marchese): c. 25*v*
CELENTANI Nicolò: cc. 77*r*, 77*v*
CERISANO (duca): c. 15*v*
CERVONI Jean-Baptiste: c. 112*r*
CESARE: c. 4*r*
CIAFELLI Panfilio: c. 53*r*
CIARLANTI Vincenzo: cc. 6*r*, 6*v*
CICCHETTI Battistino: c. 29*v*
CICCHETTI Battistina: c. 57*r*
CIPRIANI Violante: cc. 93*v*, 97*r*, 97*v*, 99*r*
CIRIZZO Vincenzo: c. 53*r*
CLEMENTE V (papa): c. 54*v*
COLA DI RIENZO: c. 5*r*
COLANGELO Camillo: c. 53*v*
COLE (capitano): c. 29*r*
COLELLA Pasquale: cc. 57*r*, 59*v*
COLLI (generale): c. 83*v*
CONDE Juan Garcia: c. 36*r*
CONTESSA DI ARANDA: c. 25*v*
CONTESSA DI BANEVENTI: c. 32*r*
CONTESSA DI SALAZAR: cc. 25*v*, 26*r*
COPPOLA Ignazio de' marchesi di Amato (Tropea): c. 7*v*
CORNACCHIA Salvatore: c. 53*r*
CORREGGIO (pittore): c. 65*r*
CARTEAUX Jean-François (generale): cc. 107*r*, 107*v*
COSTA (maggiore): cc. 22*r*, 22*v*
COSTA Peppina/ Marie Josephine: cc. 22*r*, 22*v*, 23*r*
COUTHON: c. 107*v*

CREMANI Luigi (giudice della suprema corte di giustizia): cc. 96*v*, 98*r*, 101*r*
CRISTINA DI SPAGNA: c. 25*v*
CUOCO Vincenzo: c. 9*r*
D'A. MARCHESINO (tenente d'infanteria): cc. 96*v*, 98*r*, 101*r*, 44*r*, 48*r*, 53*r*,57*r*
D'ALEMBERT Jean-Baptiste Le Rond: c. 39*v*
D'AURIA Dorotea (madre di De Attellis): cc. 7*r*, 14*r*
D'AURIA Nicolino (cugino di De Attellis): c. 15*v*
DAGUIN (capitano): cc. 10*r*, 11*v*
DALMAS: c. 86*v*
DALLEMAGNE Claude: c. 112*r*
DALLEMAGNE (negoziante): c. 77*v*
DANDOLO Enrico: c. 87*r*
DE ATTELLIS Giovanni: cc. 5*r*, 5*v*
DE ATTELLIS Giovanni (2º discendente): c. 5*v*
DE ATTELLIS Luigi: c. 5*v*
DE ATTELLIS Luigi (2º discendente): c. 5*v*
DE ATTELLIS Federico (figlio di Giovanni): c. 5*v*
DE ATTELLIS Federico (2º discendente): c. 5*v*
DE ATTELLIS Prospero: c. 5*v*
DE ATTELLIS Orazio (antenato di De Attellis): c. 5*v*
DE ATTELLIS Cesare: c. 5*v*
DE ATTELLIS Orazio, (altro antenato di De Attellis): c. 5*v*
DE ATTELLIS Pompeo: c. 6*r*
DE ATTELLIS Federico (fratello minore di Orazio De Attellis): cc. 6*v*, 7*v*, 10*v*
DE ATTELLIS Francesco (padre di de Attellis): cc. 7*r*-8*v*, 9*r*, 10*r*-14*v*, 15*r*, 16*r*-19*r*, 20*v*, 30*r*-32*v*, 33*v*, 34*r*, 35*v*, 36*r*, 36*v*, 40*r*, 46*v*, 57*r*, 58*v*, 60*r*, 61*r*, 62*r*, 63*r*, 75*r*
DE ATTELLIS Giuseppe (nonno paterno di De Attellis): c. 7*r*
DE ATTELLIS Pasquale (fratello maggiore del padre di De Attellis): c. 7*r*
DE ATTELLIS Giuseppe (fratello di De Attellis): cc. 7*r*-13*v*, 14*v*, 16*r*, 20*r*, 20*v*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 24*r*, 25*v*, 26*r*, 26*v*, 29*v*, 33*v*, 34*r*, 34*v*, 55*r*
DE ATTELLIS Orazio: cc. 7*v*, 13*v*, 14*r*, 16*v*, 18*r*, 18*v*, 37*r*, 43*r* (Santangelo), 50*r*
DE ATTELLIS Federico (fratello minore di De Attellis): cc. 6*v*, 7*v*, 10*v*
DE ATTELLIS Enrichetta (sorella di De Attellis): c. 7*v*
DE ATTELLIS Luisa (sorella di De Attellis): c. 7*v*
DE ATTELLIS Luisa, Carlotta, Giuseppina, Maria Ippolita (nipote di De Attellis, figlia del fratello Giuseppe): cc. 34*r*, 35*v*, 36*r*, 36*v*
DE ATTELLIS Carolina (sorella di De Attellis): c. 7*v*
DE ATTELLIS Caterina (sorella di De Attellis): c. 7*v*
DE BOLLIS Ferdinando: c. 53*r*
DE DEO Emmanuele: c. 53*r*
DE DEO Giuseppe: c. 53*v*
DE DOMINICIS Michele: c. 40*r*
DE FALCO Pietro: c. 53*v*
DE JESU Nicola: c. 53*r*
DE l'EGUILLE (professore di Storia): c. 105*v*
DE LELLIS: c. 15*v*
DE MARTINO Francesco: cc. 7*v*, 9*r*
DE MARTINO Franchino: c. 63*r*
DE NORVINS Jacques Marquet de Montbreton: cc. 108*r*, 109*v*, 64*r*, 64*v*, 66*v*, 67*r*, 68*r*, 80*r*, 80*v*, 81*r*, 87*r*, 88*r*, 89*r*, 90*r*
DE MARBEUF Charles Louis: c. 104*v*
DE MONTEYNARD Louis François: c. 104*v*
DE SILVA (console, marchese): c. 12*v*
DE TOCQUEVILLE Alexis: c. 3*r*
DEL GIORNO Carlo Antonio: c. 53*r*
DEL GIUDICE Andrea: c. 53*r*
DEL NERO Y BARREDA Francisco Xavier: c. 36*r*
DEL RE Biagio: c. 53*v*
DEL RE Michele: c. 53*v*
DE ROBESPIERRE Maximilien: cc. 51*r*, 107*v*
DE SAINTE-CROIX: c. 23*v*

DEL VECCHIO: c. 14*v*
DE THOIRE Maria: c. 30*v*
DENTICE: c. 15*v*
DI IACOVO Nicola: c. 11*v*
DI MARCO Gaetano: c. 15*v*
DI SANGRO Paolo (o Pablo) de' principi di Sanseverino: cc. 25*v*, 34*v*
DICKINS: c. 3*r*
DIDEROT: c. 39*v*
DOMMARTIN (generale): c. 107*v*
DOPPET François Amédée: c. 107*v*
DORIA Filippo: c. 87*v*
DUCA D'ENGHIEN: c. 113*v*
DUCA D'ORLEANS: cc. 44*r*, 54*v*
DUCHINO DI BRINDISI-ANTINORI: c. 14*v*
DUCA DI CANZANO-COPPOLA: c. 15*v*
DUCA DI CHOISEL: c. 104*v*
DUCA DI CRILLON: c. 27*v*
DUCA DI MODENA: c. 65*r*
DUCHESSA D'ALBA: c. 25*v*
DUGOMMIER (generale Jacques François Coquille, detto Dugommier): c. 107*v*
DOULCET de Pontécoulant Louis Adolphe: c. 108*r*
DUMERBION (generale): cc. 107*v*, 109*r*
DUPHOT Léonard (generale): cc. 112*r*, 75*r*, 88*r*, 89*v*
DURAZZO Carlo: c. 5*r*
EDWARD IL CONFESSORE: c. 4*r*
EGBERT (sovrano anglosassone): c. 4*r*
EGIDIO: c. 18*v*
EINNECIO: c. 30*r*
ELGUETA Juaquin: c. 35*r*
ELISABETTA I D'INGHILTERRA: c. 4*r*
ELISABETTA: c. 51*r*
ERRICO DI YORK (cardinal vescovo): c. 10*r*
FEDERICO II DI PRUSSIA: c. 54*v*
FERDINANDO DI BORBONE: c. 8*v*
FERDINANDO D'ARAGONA: c. 7*r*
FERDINANDO III: c. 91*r*
FERRETTI (moglie di Prospero): c. 5*v*
FERRETTI Emilio: c. 5*v*
FESCH Joseph: c. 111*v*
FLEETWOOD: c. 14*v*
FIANI Nicola: cc. 43*r*, 44*r*
FILIPPA LA CATANESE: c. 5*r*
FIORELLA Pascal Antoine: c. 112*r*
FILANGIERI Antonio (colonnello): c. 26*v*
FILANGIERI Carlo (generale, principe di Satriano): c. 26*v*
FILANGIERI (fratelli): c. 26*v*
FILANGIERI Gaetano: c. 26*v*
FILIPPO IL BELLO: c. 54*v*
FILIPPO IV DI SPAGNA: c. 6*r*
FILIPPI: c. 79*v*
FLANDIN (sartore francese): c. 40*r*
FLORIDABLANCA José Moñino: c. 25*r*
FONTANELLA: c. 22*v*
FONZI Giusepp'Angelo: cc. 28*v*, 29*r*
FRANGIPANE Olimpia de' duchi di Mirabello: cc. 16*r*-18*v*, 22*v*
FRINE: c. 29*v*
GAGGÌA Antonio: c. 15*v*
GALDI (generale): cc. 42*r*, 45*r*, 45*v*, 46*v*
GALDI Giovanni: c. 45*r*
GALIANI Vincenzo: cc. 53*r*, 57*r*
GARRAN (commissario): c. 65*r*

GAUTIER (sergente): cc. 42*r*, 46*r*
GENTILE (conte): c. 15*v*
GENTILI Antoine (generale): c. 79*v*
GIANSANTE Nicola: cc. 32*v*, 33*v*
GIAQUINTO Giuseppe (caporuota): cc. 54*r*, 57*v*, 60*r*, 60*v*, 61*r*, 62*r*
GIOVANNI D'INGHILTERRA (re che approvò la Magna Carta): c. 4*r*
GIORDANO Annibale: c. 53*r*
GIORDANO DI TOMMASI (duchessa): c. 12*r*
GIOVANNA I DI NAPOLI: cc. 5*r*, 5*v*, 6*v*
GIOVANNINA: cc. 37*r*, 37*v*
GIULIANI Emmanuele: c. 53*r*
GODOY: c. 25*v*
GRASSI (maestro di grammatica): c. 15*v*
GRECI: cc. 76*v*, 77*r*, 78*r*
GRIMALDI Raimondo: c. 53*r*
GUGLIELMO IL CONQUISTATORE: c. 4*r*
GUIDI Filippo: c. 29*v*
GUIDO (caporale): cc. 40*v*, 41*r*
HOUSTON Mary di Pensilvania (seconda moglie di De Attellis): c. 7*v*
HULLS: c. 3*r*
IMPERATORE D'AUSTRIA (FRANCESCO II D'ASBURGO-LORENA): cc. 56*r*, 81*v*
JUNOT Jean-Andoche: c. 112*r*
JOUBERT Barthélemy Catherine: cc. 112*r*, 86*v*
KELLERMANN François Étienne: cc. 109*r*, 65*r*
LABOLA Giovanni: c. 53*v*
LABONÌA: c. 14*v*
LACOMBE SAINT-MICHEL Jean Pierre: c. 106*v*
LACRETELLE LE JEUNE: c. 78*v*
LADY H.: cc. 48*r*, 48*v*, 49*r*, 52*r*, 52*v*
LA FAYETTE Gilbert du Motier: c. 106*v*
LAHARPE Amédée Emmanuel François: cc. 112*r*, 64*r*, 65*r*
LANNES Jean: cc. 112*r*, 64*v*
LANUSSE François: c. 112*r*
LAPÌA Ciccio: c. 56*v*
LAPÌA Gennarino (figlio di Ciccio): c. 56*v*
LA RÉVELLIÈRE-LÉPEAUX Louis-Marie: c. 109*r*
LATOUCHE-TRÉVILLE Louis-René Madeleine: c. 42*r*
LAVALETTE Louis Jean-Baptiste: c. 112*r*
LAVIOSA (rettore): c. 15*v*
LEMAÎTRE Costantino (barone): cc. 56*v*, 57*r*, 60*v*
LEONE X (papa): c. 5*v*
LETIZIA Antonio: c. 53*r*
LETIZIA Francesco: c. 53*r*
LETOURNEUR Étienne-François: c. 109*r*
LIGUORI: c. 15*v*
LUCIA (figlia del barone di Specchia, Lecce): c. 7*r*
LUIGI D'ANJOU: c. 5*r*
LUIGI, DUCA DI TARANTO: c. 5*r*
LUIGI XVI: cc. 34*v*, 42*r*, 44*r*, 106*v*, 107*r*
LUIGI XVII: cc. 107*r*, 108*r*, 113*v*
LUIGI XVIII: cc. 108*r*, 111*v*
LUDOVICO, PRINCIPE DI TARANTO: c. 5*v*
LUMAGA (Cavalier): c. 6*r*
MADERNA (maestro di filosofia): c. 15*v*
MAIO (marchese): c. 15*v*
MANNA Domenico: c. 53*r*
MANNA Vincenzo: c. 53*v*
MANFREDI (vice-rettore): 15*v*
MANTHONÉ Michele: c. 53*r*
MAOMETTO II (sultano dell'Impero ottomano): c. 5*v*
MARANESI (maestro di logica e retorica): c. 15*v*

MARCHESA DELLA SAMBUCA: cc. 12*r*, 12*v*, 20*v*
MARCHESA DI CANALETTI: c. 23*v*
MARCHESA DI MONTE-MAYOR: c. 25*v*
MARCHESE DI ANZA: c. 32*r*
MARCHESE DI MIRABEAU: c. 34*r*
MARESCA Antonio: c. 11*v*
MARIA ANTONIETTA D'ASBURGO-LORENA: c. 44*r*
MARIA DE' BARONI CASTAGNA: c. 5*v*
MARIA LUISA (regina): c. 7*v*
MARINELLI Vincenzo: c. 53*r*
MARINO Gio. di Napoli: c. 23*r*
MARQUEZ Antonio (console spagnolo in Napoli): c. 35*v*
MARTINO Enrichetta de' duchi di Pietradoro (prima moglie di De Attellis): c. 7*v*
MASSA Basilio (padre): c. 14*v*
MASSA Ruffin: c. 77*r*
MASSENA André: cc. 109*r*, 109*v*, 112*r*, 64*r*, 75*r*, 90*r*
MAZZOLA Fedele: c. 53*r*
MAZZUCCHELLI Luigi (generale): cc. 94*r*, 94*v*, 95*r*
MCROBERTS Samuel (senatore degli Stati Uniti): c. 6*r*
MEDICI Luigi (Cavalier): c. 38*v*
MELZI: c. 66*r*
MENICA (MAMMA MENICA): c. 14*r*
MICHELI: cc. 99*r*, 102*r*
MIOT François: cc. 64*r*, 72*r*, 73*r*, 73*v*
MIRABELLI (canonico): c. 12*r*
MOLTEDO Jean André: cc. 77*r*, 78*r*
MONTALTO Gaetano: c. 53*r*
MONTESQUIEU: c. 39*v*
MONTI: c. 15*v*
MONTMORENCY: c. 8*v*
MOREAU Jean Victor Marie: 108*r*, 88*r*
MORI Orazio (colonnello): c. 95*v*
MOSCATELLI (marchesa): c. 15*r*
MUÑOS (marito della regina Cristina di Spagna): c. 25*v*
MURAT Gioacchino: cc. 8*r*, 112*r*
NARDINI (cancelliere della corte): c. 96*v*
ONDERDONCK (vescovo): c. 51*v*
ONORATI (padre): c. 8*v*
ORLOFF (conte): c. 7*r*
OYRA IMPERIALE (marchese): cc. 25*v*, 35*r*
P. Cecilia (contessa): cc. 48*r*, 52*r*, 52*v*, 54*r*
PACICHELLI (abate): c. 6*r*
PALLADINI Michele: cc. 26*v*, 27*r*
PALMA Bernardo: c. 53*r*
PALMESI Rosa: cc. 10*v*, 12*v*, 29*v*
PALMIERI Basilio: c. 53*r*
PALOPOLI Aloiso: c. 53*r*
PALUMBO Gio. Leonardo: cc. 29*v*, 37*r*, 38*r*, 42*r*, 62*r*
PAOLI Pasquale: cc. 104*v*, 106*r*, 106*v*, 107*v*
PAOLO I (figlio di Caterina II di Russia): c. 80*r*
PAONE NOCE Francesco: c. 53*v*
PAPA Filippo: c. 53*r*
PARROT: c. 76*r*
PASSERI Livia di Molfetta: c. 5*v*
PELLEGRINO (prete): cc. 64*r*, 72*r*
PENNACCHIO (prete): c. 14*v*
PEPPINA: c. 37*v*
PERALDI: c. 79*v*
PERRET: c. 25*r*
PEREZ Antonio (conte): cc. 64*r*, 71*v*, 72*r*
PETRACCHI (segretario di Legazione): cc. 94*v*, 95*r*, 95*v*

PICARDI Antonio: c. 15*v*
PICARDI Michele: c. 15*v*
PICHEGRU Jean-Charles: cc. 108*r*, 88*r*
PIETRO IL GRANDE: c. 56*r*
PIGNATELLI Antonio (principe di Belmonte): c. 68*r*
PIGNATELLI Mario: c. 53*v*
PINEDO (colonnello): c. 63*r*
PINZONE Serafino: c. 53*r*
PIO VI: cc. 75*r*, 84*v*, 90*r*
PIO VII: c. 111*v*
PIGNATELLI (balì): cc. 55*v*, 56*r*
PIGNONE DEL CARRETTO Giorgio (priore): c. 14*v*
PIÑAFIEL (marchesa): c. 25*v*
PONTE: c. 23*v*
POSAPIANO Francesco: c. 53*v*
POZZO DI BORGO Charles André: cc. 106*v*, 107*v*, 79*v*
PRINCIPE DI CARIGNANO (Carlo Emanuele di Savoia-Carignano): c. 64*v*
PRINCIPE DE' LUZZI (ambasciatore napolitano): cc. 30*r*, 31*r*, 33*r*
PRINCIPE DI ARIANIELLO DI NAPOLI: c. 26*v*
PRINCIPE DI ARIANIELLO-FILANGIERI: c. 15*v*
PRINCIPE DI CUTÒ (FILANGIERI LA FARINA Alessandro): cc. 41*r*, 63*r*
PRINCIPE DI HASSIA-PHILIPSTADT: c. 40*v*
PRINCIPE DI MOLITERNO (PIGNATELLI Girolamo): c. 65*r*
PRINCIPE DI SERRA CAPRIOLA: c. 12*v*
PRINCIPESSA DI BELMONTE: cc. 8*r*, 12*r*
PRINCIPESSA DI CASSANO D'ARAGONA: c. 12*r*
PRINCIPINO DI NOIA-CARAFA: c. 15*v*
PROTO (fratelli): c. 15*v*
RAFFADALI (principe): c. 25*v*
RAMOLINO Letizia: cc. 105*v*, 111*v*
RANGO D'ARAGONA Adriana: c. 8*r*
RAVARA Filippo Vittorio: c. 25*v*
RE DI PRUSSIA (FEDERICO GUGLIELMO II): c. 55*v*
RE DI SVEZIA (GUSTAVO III): c. 38*r*
REDESENZA (Cavalier): c. 25*v*
REGNY Amato: c. 23*r*
REUBELL Jean-François: c. 109*r*
RICCI Innocenzo: c. 59*v*
RICORMEL (aiutante di piazza tedesco): c. 95*v*
RIGNANO (barone): c. 15*v*
ROBERTO D'ANGIÒ: c. 5*r*
RODRIGUEZ Ferdinando: c. 53*v*
ROMEO Angelo: c. 53*r*
ROUSSEAU Jean-Jacques: c. 39*v*
RUBEO Girolamo: c. 5*v*
RUSCA Jean-Baptiste Dominique: c. 112*r*
SALICETI Antonio Cristoforo (commissario): cc. 106*v*, 65*r*
SAINT- JUST: c. 107*v*
SANTA ANNA: c. 113*v*
SANTASILIA: c. 14*v*
SCANDERBEG (si veda Castriota Giorgio): c. 5*v*
SCHÉRER Barthélemy Louis Joseph: cc. 109*r*, 109*v*
SCORCIGLIA Celestino: c. 53*r*
SELIM: c. 28*v*
SERSALE: c. 14*v*
SELVAGGI: c. 77v
SERBELLONI (duca): c. 77*v*
SÉRURIER Jean Mathieu Philibert: 112*r*, 64*r*, 79*r*
SILVA di Livorno: c. 23*v*
SOLIMENA Francesco: c. 53*r*
SOPRANSI Fedele (avvocato): cc. 77*v*-79*r*

SPINELLI Giuseppe (finto nome di De Attellis Orazio): cc. 45*r*, 46*v*
STANISLAO DI POLONIA: c. 55*v*
STARACE Giambattista: c. 11*v*
STEFANOPOLI: c. 79*v*
SUCHET Louis Gabriel: c. 112*r*
TARTEROLI: c. 79*v*
TATTINI (generale): c. 85*r*
THOIRE (conte): c. 30*v*
TORLONIA (banchiere): c. 46*r*
TREILLARD (plenipotenziario): c. 89*r*
TROLLOPS: c. 3*r*
TRONFO Fabrizio de' principi di Cusoleto (Tropea): c. 7*v*
TYLER John: c. 4*v*
TORNIERI Antonio (conte): cc. 64*r*, 71*v*, 72*r*
URBANO VI (papa): c. 5*r*
VAUBOIS Claude Henri Belgrand (generale): cc. 72*v*, 73*r*, 74*r*
VENATO DENTICE Fabrizio: c. 53*v*
VERDES Giovanni: c. 30*v*
VERDES Y MONTENEGRO Maria Josepha: c. 26*v*
VESPOLI: c. 15*v*
VICTOR (Claude Victor Perrin): c. 112*r*
VIGNOLA DI MILANO Gio. Paolo: c. 7*r*
VIGNOLA DI MILANO Ippolita: cc. 7*r*, 8*r*, 10*v*, 14*r*
VILLAVECCHIA: c. 23*v*
VILLETARD Alexandre: cc. 76*v*-78*r*
VISCONTI Ferdinando: c. 53*r*
VITALIANO Vincenzo: c. 53*r*
VOLLARO: c. 15*v*
VOLTAIRE: c. 39*v*
WASHINGTON George: c. 4*r*
WINSPEARE: c. 14*v*
WURMSER Dagobert Sigmund: cc. 110*v*, 72*r*, 79*v*, 86*v*

Indice dei nomi presenti in *I miei casi di Roma*

ABADIE C. (competente giuridico): c. 16*r*
ABBÉ DE PRADT: c. 12*v*
ACCHIARDI Onorato: cc. 22*v*, 25*v*
ADAMI Pietro Augusto: cc. 22*r*, 23*v*
ALBINOLA Giovanni (uomo di Mazzini): c. 19*v*
ALQUIER Charles-Jean-Marie (ambasciatore francese): c. 6*r*
ALTROCCHI: (mazziniano): cc. 18*v*, 19*v*
ALVAREZ Y SAGASTEGUI José: c. 12*r*
ANTHON Charles (professore Columbia College): c. 14*r*
ARGELATI (avvocato 1797): c. 4*v*
RAMOS ARIZPE Miguel: c. 12*v*
ARMANDI Jonio (studente 1797): c. 4*v*
ARMELLINI Carlo: cc. 1*r*, 3*r*, 27*v*, 28*v*
ATTINELLI Giuseppe (mazziniano): c. 19*v*
AVEZZANA Giuseppe: cc. 14*v*, 18*r*-20*r*, 21*v*, 27*v*, 28*r*, 39*r*, 39*v*, 38*v*, 35*r*
BAGANTI Luigi: c. 23*r*
BALLI (tenente, comandante del presidio di Portoferraio nel 1799): c. 5*r*
BAYARD William: c. 12*r*
BALZANI (commissario di guerra 1797): c. 4*v*
BANDIERA, fratelli: c. 19*v*
BANDONI Angiolo (deputato governo provvisorio Livorno): c. 24*r*
BARELLI (vice-console americano in New-Orleans): c. 16*v*
Baron de ROËNNE: c. 17*v*
BARRADAS Isidro: (generale spagnolo): c. 14*v*
BARRAGÁN Miguel: c. 15*r*
BARTELLONI Enrico: cc. 23*r*, 24*r*
BARTOLOMMEI (o Bartolomei) Giovan Paolo: c. 24*r*
BASADRE José Ignacio (generale): c. 15*r*
BEAULIEU Jean-Pierre de: c. 4*v*
BELLENTANI (giudice 1800 Modena): c. 5*v*
BERNARDI Vincenzo (colonnello Guardia Nazionale Livorno): c. 38*r*
BERTHIER Louis Alexandre: c. 5*v*
BERTINI Luigi: c. 4*v*
BIGNAMI Giulio: c. 4*v*
BOCK Abramo de (colonnello): c. 4*r*
BOLIVAR Simón: c. 12*v*
BOTTA Cesare: cc. 25*r*, 26*r*
BOURMONT Louis Auguste Victor de Ghaisne de (generale): c. 11*r*
BROWN Nicholas (console Stati Uniti): c. 28*r*
BUSTAMANTE Anastasio: cc. 14*v*, 15r, 15*v*, 18*v*
BRUNE Guillaume Marie-Anne: c. 5*v*
BRUNO Giovanni Antonio: c. 27*r*
BUCCELLI (ufficiale): c. 5*r*
BUONAPARTE Napoleone: cc. 5*v*, 6*r*, 6*v*, 7*v*
BUONAPARTE Giuseppe: cc. 6*v*, 11*v*
BUONAPARTE Carlo: c. 11*v*
BUONAPARTE Carolina (nell'opera, la regina reggente): c. 7*v*
BUONARROTI (ufficiale): c. 5*r*
BUSNACH David: c. 24*r*
BUSTELLI Nicola (avvocato): c. 28*v*
CALEGARI Vincenzo: c. 24*r*
CALLAN Notar Nicholas: c. 17*v*
CAMACHO Sebastian: c. 12*v*
CANNAVINA (prete): c. 4*r*
CAPPI (padre): c. 24*r*
CARLO IV: cc. 4*r*, 10*v*
CARLO ALBERTO: cc. 9*r*, 9*v*, 10*v*, 33*r*

CARRASCOSA Michele: c. 9*r*
CASS Lewis (ministro Stati Uniti, chargé d'affaires): cc. 28*r*, 29*r*
CELENTANI Nicola (compatriota): c. 4*v*
CENCI Giovanni: c. 23*r*
CERONI Giuseppe Giulio: c. 5*v*
CHAMPIONNET Jean Étienne: c. 5*r*
CHIARENTI Francesco: (membro governo provvisorio Firenze 1799): c. 5*v*
CHIRICONE Niccola: c. 8*v*
CICCARELLI Gaetano: cc. 22*r*, 23*r*, 24*v*, 25*r*, 27*v*, 28*r*, 37*v*, 38*r*
CLAY Henry: c. 19*r*
COFFINI (avvocato): c. 4*v*
CONDE Juan Garcia: c. 10*v*
CONTESSINI Felice: cc. 22*v*, 23*v*, 25*r*, 26*r*, 27*r*
COPON (generale): c. 10*v*
CRECCHI Luigi: c. 23*r*
CREMANI Luigi: cc. 4*v*, 5*r*
D'AYALA Mariano: c. 21*v*
D'AMBROSIO Angelo (generale): c. 7*v*
D'APICE Domenico (generale): cc. 21*v*, 22*r*, 25*r*, 25*v*, 39*r*
DALLEMAGNE Claude: c. 4*v*
DA PONTE Lorenzo: cc. 12*r*, 14*r*
DE ATTELLIS Francesco (padre di Orazio): c. 4*r*
DE ATTELLIS Francesco (figlio di Orazio): cc. 9*v*, 11*r*, 11*v*, 12*r*, 13*v*
DE ATTELLIS Luisa: c. 10*v*
DE ATTELLIS Orazio: cc. 3*v*, 6*v*, 11*v*, 24*r*, 29*r*, 29*v*, 33*r*, 33*v*, 32*v*, 36*r*, 37*v*, 38*r*, 40*r*, 39*v*, 38*v*, 35*v*
DE BONIS Giovanni: 8*r*, 9*r*
DE DEO Emanuele: c. 4*r*
DE GHORES Giovanni (membro governo provvisorio Firenze 1799): c. 5*v*
DE MEDICI Luigi (ministro di polizia 1815): c. 8*r*
DE LIS Bertrand: c. 10*v*
DE PAZ, G. (quartier mastro pagatore): cc. 23*r*, 25*r*
DE RHAM Henry Casimir: c. 12*r*
DE STEFANIS Giovanni Giuseppe (editore): c. 6*r*
DE ZAVALA Lorenzo: cc. 12*v*, 15*r*
DEAN W. E. (editore): c. 14*r*
DEL CARRETTO Francesco Saverio (aiutante di campo di Guglielmo Pepe): c. 9*r*
DEMI Emilio: c. 27*r*
DIAMATO Roberto: c. 24*r*
DE ONÍS, Cavaliere (ambasciatore di Spagna): c. 9*v*
DĄMBROWSKI Jan Henryk (generale): c. 6*v*
DOMON Jean Siméon (general comandante barone): c. 7*r*
DRAGONETTI Giacinto (marchese): c. 7*r*
DUCA D'ANGOULÈME (cugino di Ferdinando VII): c. 10*r*
DUCA DI CALABRIA (Francesco I di Borbone, figlio di Ferdinando IV): c. 9*r*
EINNECIO: c. 4*r*
ESPIVENT Henry de la Villesboisnet (aiutante di campo Oudinot): c. 27*v*
ESTEVA Ignazio: c. 12*v*
EXPERT (comandante): c. 6*r*
FABBRI Luigi: cc. 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*v*, 40*r*
FERDINANDO IV (I): cc. 4*r*, 6*v*, 7*v*, 37*v*
FERDINANDO II: c. 19*v*
FERDINANDO III (re di Toscana, figlio di Leopoldo I): c. 4*v*
FERDINANDO VII (re, Spagna): cc. 8*r*, 10*r*, 12*r*, 12*v*
FILANGIERI Alessandro (si veda PRINCIPE DI CUTÒ)
FILANGIERI Antonio: c. 4*r*
FILISOLA Vincenzo: c. 12*v*
FORCE Peter: c. 17*v*
FORESTI Felice: c. 19*v*
FOSCOLO Ugo: c. 5*v*
FRANCHINI Francesco: c. 22*r*

FRANGI Riccardo: c. 24*r*
FRISIANI Alfonso (maggiore): cc. 22*v*, 26*v*, 27*v*
FRIZZONI Giuseppe: c. 24*r*
GAINES Edmund Pendleton (Generale): c. 16*v*
GALIANI Vincenzo: c. 4*r*
GAMBARA (avvocato): c. 4*v*
GARIBALDI Giuseppe: cc. 28*r*, 39*r*
GASQUET (comandante della nave francese *Tonnère*): c. 27*v*
GAVASETTI (avvocato): c. 4*v*
GENOINO (aiutante generale): c. 7*v*
GIAQUINTO Giuseppe: c. 4*r*
GIORDANO Saverio: c. 8*r*
GIUNTI Giuseppe (avvocato): c. 4*v*
CONTE DI SURVILLIERS: si veda Giuseppe Buonaparte
GOULUS (generale): c. 6*v*
GUARDUCCI Giovanni (maggiore): cc. 22*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 26*r*, 26*v*, 27*r*
GUERRAZZI Francesco Domenico: cc. 21*v*, 22*r*
GUERRERO Vicente: cc. 13r, 13v, 14v
GUIDI Giuseppe: c. 24*v*
HARMONY Peter: c. 12*r*
HEARD James: c. 12*r*
HENDERSON D.: c. 12*r*
HOFFMANN David (avvocato): c. 17*v*
HOUSTON (famiglia): c. 16*v*
HOUSTON Mary: c. 13*v*
HOWLAND G. G.: c. 12*r*
HOWLAND C.: c. 12*r*
JONES Jacob: (comodoro della nave *Constitution*, 1823): c. 11*v*
JOUBERT Barthélemy: cc. 5r, 5v
KEELER Mathew: c. 19*r*
LA CECILIA Giovanni: c. 21*r*
LAMARQUE Jean Maximilien (generale): c. 7*r*
LAMAS: (famiglia): c. 16*v*
LANDI Ottavio (avvocato 1798): c. 4*v*
LASALA John B.: c. 12*r*
LATOUCHE-TRÉVILLE Louis-René-Madeleine de (ammiraglio): c. 4*r*
LECHI Giuseppe (generale): c. 5*v*
LEE Josiah (banchiere): c. 20*v*
LEGGETT Aaron (competente giuridico): c. 16*r*
LEOPOLDO I: c. 4*v*
LEROY Herman: c. 12*r*
LESSEPS Ferdinand de: c. 28*v*
LEWIS (maggiore): c. 19*r*
LOWE Alfred (console americano): cc. 28*v*, 29*v*
LUIGI XVI: c. 4*r*
MAYORGA Juan de Dios: c. 13*r*
MAGAGNINI Ferdinando: 22*v*, 25*v*
MANGANARO Giorgio: cc. 23*r*-24*r*, 40*r*
MANHÈS Carlo: c. 7*v*
MARMOCCHI Francesco Costantino: cc. 22*r*, 22*v*
MARSIGLI Jacopo: c. 5*v*
MARTINO Errichetta: c. 6*r*
MASTACCHI Marco: cc. 24*r*, 25*r*, 26*r*, 26*v*
MASSENA Andrea: c. 5*v*
MAJA Andrea: c. 24*v*
MAZZINI Giuseppe: cc. 1*r*, 3*r*, 4*v*, 5*v*, 6*r*, 9*v*, 14*r*, 14*v*, 16*v*, 19*v*, 20*r*, 20*v*, 23*r*, 24*v*, 27*v*, 28*r*, 37*v*, 38*r*, 40*r*, 38*v*, 34*r*, 34*v*, 35*r*, 33*v*
MAZZOLA Cesare: c. 24*r*
MAZZONI Giuseppe: c. 22*r*
MAZZUCCHELLI Luigi (generale): c. 4*v*
MEJÍA Francisco (generale e fondatore del giornale «La Columna de la Federación»): cc. 15*r*, 15*v*

MC. EVERS Charles: c. 12*r*
MC. MEURTRY: (medico): c. 13*v*
MC. ROBERTS Samuel (senatore): c. 18*r*
MICHEROUX Antonio: c. 6*r*
MIOLLIS Sextius Alexandre François de: c. 5*v*
MODENA Gustavo: c. 25*r*
MOLITOR Gabriel Jean Joseph: c. 11*r*
MONTANELLI Giuseppe: cc. 21*v*, 22*r*
MONTBRUN Louis Pierre de (generale): c. 6*v*
MOORE Maria Theres (moglie di Henry De Rham): c. 12*r*
MORELLI Michele (ufficiale): c. 8*r*
MORDINI Antonio: c. 22*r*
MORI Orazio (maggiore): c. 4*v*
MUNFORT (colonnello): c. 19*r*
MUGNAINI Quintilio: c. 23*r*
MURAT Gioacchino: cc. 6*r*, 7*r*, 7*v*, 8*r*, 11*r*, 37*v*
MURPHY Alonzo (giudice): c. 16*r*
NANTINI: c. 5*r*
NARDINI (cancelliere): c. 4*v*
NATALI (aiutante): c. 26*v*
NERI Angiolo: cc. 23*r*, 24*r*
NICOLINI (uomo da Roma di Ciccarelli): c. 27*v*
NOTARY Carlo: cc. 24*r*, 25*r*, 25*v*, 28*r*, 34*v*
OBREGON (capitano della nave spagnola *El Guerrero*): c. 9*v*
OBREGON (console): c. 15*r*
OGDEN James D. P.: c. 12*r*
OLINI Giovanni Paolo (comandante 1800): c. 5*v*
OUDINOT Nicolas Charles Victor: cc. 5*v*, 27*v*, 35*r*
PACI (colonnello): c. 9*v*
PALMIERI Basilio: c. 4*r*
PALUMBO Gio. Leonardo: c. 4*r*
PANCANI Luigi: c. 24*v*
PAPA LEON XII: c. 12*r*
PARROT William S. (console Stati Uniti): c. 16*r*
PEDRAZA Gomez: c. 12*v*
PEPE Florestano: c. 9*r*
PEPE Guglielmo: cc. 6*r*, 8*v*, 9*r*
PÉRIER Casimir: c. 14*v*
PETINI Francesco: c. 24*v*
PETRACCHI Antonio: cc. 22*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 26*r*, 26*v*
PIGLI Carlo (Governatore di Livorno): cc. 21*r*, 21*v*, 33*r*
PIGNATELLI Innocenzo (balì): c. 4*r*
PIGNATELLI CERCHIARA Andrea: c. 13*r*
PIGNATELLI Giuseppe duca di Monteleone: c. 13*r*
PIGNATELLI STRONGOLI principi (Ferdinando e Mario): c. 4*v*
PIGNATELLI STRONGOLI Francesco (generale di brigata): c. 5*v*
PINEDO Antonio (colonnello): c. 4*r*
PINO Domenico (generale milanese 1800): cc. 5*v*, 6*r*
PIO IX: c. 20*r*
PIVA Giuseppe: c. 24*v*
PLUNKETT Eugene: c. 18*r*
POINSETT Joel Roberts: cc. 13*r*, 17*v*
POLK James Knox: cc. 19*r*, 20*r*
PONTELLI Enrico (membro governo provvisorio Firenze 1799): c. 5*v*
POSCHI Giuseppe (avvocato): c. 4*v*
PRESTI Gennaro (presidente Gran corte criminale): c. 8*r*
PRINCIPE CARLO (Carlo d'Asburgo Lorena): c. 6*v*
PRINCIPE DI CARAMANICO: c. 7*v*
PRINCIPE DI CUTÒ: c. 4*r*
PRATOLUNGO (capitano Guardia Nazionale di Genova, 1848-1849): cc. 21*r*, 21*v*, 32*v*
QUIROGA Antonio (ufficiale): c. 8*r*

RADETZKY Josef: c. 33*r*
RADET Étienne: c. 6*v*
RAE Robert (capitano di *Emeline*): c. 13*v*
RAIMONDI Gaetano: c. 8*r*
RAYON Ramon: c. 16*r*
RAPALLO Antonio: c. 12*r*
REED I. Isidoro (competente giuridico): c. 16*r*
REY Francesco (direttore di polizia): c. 28*v*
RICCOMINI Pietro: c. 26*v*
RIEGO Rafael del: cc. 8*r*, 10*r*, 11*r*
RIVAFINOLI Vincenzo: c. 12*r*
ROBERTI Gualberto: c. 26*r*
ROMANELLI Leonardo: c. 22*r*
ROSSI Dario: cc. 24*r*, 26*r*
SAFFI Aurelio: cc. 1*r*, 2*r*, 2*v*, 3*r*, 23*r*, 27*v*, 28*v*, 37*v*
SALGADO (governatore): c. 15*r*
SALICETI Antonio Cristoforo (ministro di polizia): c. 6*v*
SALVI Gaetano: cc. 26*v*, 27*r*
SAMPSON William: c. 12*r*
SANTA ANNA Antonio López de: cc. 13*r*, 14*v*, 15*r*, 15*v*, 16*r*, 16*v*, 18*v*, 19*r*
SECCHI Luigi: cc. 24*r*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 26*v*
SEGRÈ Angiolo: c. 24*v*
SELVAGGI Gaspare (compatriota): c. 4*v*
SERBELLONI Gian Galeazzo (duca): c. 4*v*
SÉRURIER Jean Mathieu Philibert: c. 5*r*
SILVATI Giuseppe (ufficiale): c. 8*r*
SIMMONS Azariah H.: c. 18*r*
SOPRANSI Fedele: c. 4*v*
STRAYKER (maggior-generale): c. 19*r*
SWAIN William S.: c. 18*r*
SWANTON Robert: c. 12*r*
TATTINI Sebastiano (comandante della Guardia Nazionale di Bologna del 1797): c. 4*v*
TINELLI Luigi (uomo di Mazzini): c. 16*v*
TYLER John: c. 18*r*
TOGNO (medico): c. 13*v*
TORNEL José María (ministro plenipotenziario): c. 15*r*
TORNER Giuseppe: c. 9*v*
TOSCANELLI Luigi (avvocato): c. 4*v*
TRANI Angelo: c. 8*r*
TRIEB (ufficiale): c. 5*r*
ULACCO: c. 25*r*
VACCA (maggiore): c. 22*v*
VICTORIA Guadalupe: c. 13*r*
VILLANUEVA Gioacchino Lorenzo de (canonico): cc. 10*v*, 11*r*
VITALIANI Vincenzo: c. 4*r*
VITI Eugenio: c. 27*r*
WARTON: (famiglia): c. 16*v*
WASHINGTON Giorgio: cc. 8*r*, 11*r*, 17*r*
WEBSTER Daniel: c. 18*r*

Appendice: bibliografia degli scritti di Orazio De Attellis

1798

Discorso estorsioni curati

Discorso pronunciato dal cittadino Orazio Dattellis nel Circolo costituzionale di Bologna ad istruzione de' contadini concernente l'estorsioni de' curati di campagna. Che ne chiese la stampa li 9 Piovoso 1798 anno 6 repubblicano, Bologna, Stampe del Genio democratico, 1798.

BSMCR

https://books.google.it

Discorso nullità giuramenti

Discorso pronunziato dal cittadino Orazio Dattellis nel Gran Circolo costituzionale concernente la nullità dei giuramenti perniciosi alla patria. Che ne chiese la stampa nel dì 18 Piovoso anno 6 repubblicano, Bologna, Stampe del Genio democratico, 1798.

BSMCR

https://books.google.it

Discorso mendicità

Discorso pronunziato dal cittadino Orazio Dattellis nel Gran Circolo costituzionale concernente l'urgenza di bandire la mendicità. Che ne chiese la stampa nel dì 20 Piovoso anno 6 repubblicano, Bologna, Stampe del Genio democratico, 1798.

BSMCR

https://books.google.it

Al sig. Cesarotti

Al sig. Cesarotti venez. risposta improvvisa, «Il Quotidiano Bolognese», 19 febbraio 1798, p.104.

Discorso terrorismo

Discorso concernente l'indispensabilità del terrorismo contro i nemici interni della Repubblica, *pronunciato dal cittadino Orazio Dattellis nel Gran Circolo costituzionale*. *Che ne chiese la stampa la sera dei 14 Ventoso anno 6 Repubblicano*, Bologna ?, 1798.

BSMCR

https://books.google.it

1801

Lettera governi

Lettera ai governi cisalpino, ligure e piemontese, Bologna, Marsili s. a., 1801.

BCRS

1814

Documenti storici

Documenti storici della fondazione della Gran Loggia Madre al rito scozzese antico e accettato all'O. di Napoli, Napoli, Sangiacomo, 1814.

1816

Idea falsità

Idea della causa di falsità introdotta nella Corte Criminale di Napoli dal marchese di S. Angelo de Attellis contro alcuni ex-agenti del comune di Lucito, complice e fautori, Napoli, Angelo Trani, 1816.

BPA

1820

Due parole Sicilia

Due parole sulle cose di Sicilia, di Orazio De Attellis, marchese di S. Angelo, Napoli, Giovanni De Bonis, 1820.

BNN

BSNSP

BSMCR

https://books.google.it

Due parole libertà di stampa 1820a

Due parole sulla libertà di stampa del maggiore Orazio De Attellis, *marchese di S. Angelo*, Napoli, Chianese, luglio 1820.

BSMCR

https://books.google.it

Due parole libertà di stampa 1820b

Due parole sulla libertà della stampa del maggiore Orazio De Attellis, *marchese di S. Angelo*, Napoli, Giovanni De Bonis, luglio 1820.

BNN

Petizione al Parlamento

[*Petizione al Parlamento per mettere sotto giudizio i Siciliani che non hanno giurato obbedienza alla Costituzione*], Napoli, luglio 1820.

BNN (79 T 47, 26)

1821

Statuti generali

Statuti generali della Massoneria scozzese, edizione la più accurata e completa di quante sin oggi ne apparvero in Cosmopoli all'O. di Napoli 5820, redatti dal marchese O. De Attellis, Grande oratore della Gran Loggia del Grande Oriente delle Due Sicilie [s. e. , Napoli 1821], ristampa anastatica, Foggia, Bastogi, 1997.

BNCR

Al Parlamento Nazionale

Al Parlamento Nazionale per arbitrio militare di una pattuglia di sicurezza, Napoli, Stamperia strada Cisterna dell'Olio n. 26 [Pasquale Tizzano], 1821.

BSNSP

BSMCR

L'Ottimestre costituzionale

L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie autenticamente documentato da servire alla storia di quel Regno, Barcellona, Giuseppe Torner, 1821.

Ricorso per arbitri

[*Ricorso per arbitri contro di lui tentati. Prove di stampa con correzioni autografe*], Napoli, 1821.

BNN (190 E 6, 17)

1824

The defence

The defence of Mr. Anthony-John Rombado in his plea versus Mr. Pascal Francia before Gibraltar's Court of Appeals, Algeciras (Spagna), Contilio, 1824.

BPA

Prospectus

Prospectus of a Course of Lectures on the Theoretical Principles of Commerce, New York, G. F. Hopkins, 1824.

BNN

1825

Contestación

Contestación de un italiano católico apostólico romano á la encíclica dirigida por León XII, papa, á los arzobispos y obispos de ambas Américas, islas adjacentes y de Filipinas, fecha de 24 de septiembre de 1824, in «El Sol», 1825.

1826

Cuatro primeras discusiones

Las cuatro primeras discusiones del Congreso de Panamá, tales como debieran ser por O. de A. Santangelo traducidas dal francés al español por L. de Zavala, Messico, Oficina de la Testamentaria de Ontiveros, 1826.

BNN

https://books.google.it

1828

Lettera William Harris

Lettera a William Harris, presidente del Columbia College, in data 25 gennaio 1828, in *Harris Manuscipts Collection*, Butler Library, Columbia University, New York.

Lettera Board Trustees

Lettera indirizzata a *The Board of Trustees of Columbia College*, in data 2 febbraio 1828, in *Harris Manuscript Collection*, Butler Library, Columbia University, New York.

Riego

Riego, tragedia in cinque atti di Orazio De Attellis, New York, W. E. Dean, 1828 (ristampata a Genova presso N. Dagnino nel 1848).

BNN

BPA

1830

Santangelo's reply

Santangelo's reply to the editors of the Redactor, señores Carrión and Granja, involving some remarks of public interest, New York, printed for the author, 1830.

BNN
https://biblioteca.ucm.es

1832

Note bibliografique

Note bibliografique sur le général Santa-Anna, in «L'Abeille», New Orleans, 9 ottobre 1832, p. 3.

Bustamante et Santa Anna

Bustamante et Santa Anna, in «L'Abeille», New Orleans, 19 e 21 novembre 1832, p. 3.

1833

Sur la convention

Sur la convention conclue à Zavaleta le 23 décembre dernier entre le généraux Santa Anna et Pedraza, d'une part, et le général Bustamante de l'autre, in «L'Abeille», New Orleans, 23 e 24 gennaio 1833, p. 3.

Elections mexicaines

Elections mexicaines, in «L'Abeille», New Orleans, 19 e 20 febbraio 1833, p. 3

1835

Introducción y prospecto

Introducción y prospecto, in «El Correo Atlántico», Messico, 1° aprile 1835, p. 2.

Edificativo

Edificativo, in «El Correo Atlántico», Messico, 13 maggio 1835, p. 13.

México, junio 13 de 1835

México, junio 13 de 1835, in «El Correo Atlántico», Messico, 13 giugno 1835, p. 49.

México, junio 17 de 1835

México, junio 17 de 1835, in «El Correo Atlántico», Messico, 17 giugno 1835, pp. 53-54.

Monsieur l'editeur

Monsieur l'editeur…, in «L'Abeille», New Orleans, 26 ottobre 1835, p. 3 (lettera di De Attellis a Lorenzo De Zavala).

1836

El editor

El editor, in «El Correo Atlántico», New Orleans, 29 febbraio 1836, p. 65.

Mexico-Texian Question

Mexico-Texian Question (A translation from the Spanish), in «El Correo Atlántico», New Orleans, 11 aprile 1836, p. 92.

Asesinatos de Tampico

Asesinatos de Tampico, in «El Correo Atlántico», New Orleans, 9 maggio 1836, pp. 107-108.

New Orleans

New Orleans, julio 11, 1836, in «El Correo Atlántico», New Orleans, 11 luglio 1836, pp. 141-142.

1837

To John Forsyth

To the Hon. John Forsyth, Secretary of State of The United States of America, New Orleans, 1837.

1838

Santangelo petition

1838 Apr. 22 O. De A. Santangelo petition to the Honorable Congress of the Republic of Texas, in *Charles A. Gulick's Lamar Papers*, vol. II Austin and New York, Pemberton Press, 1968.

To the Congress Texas

To the Honorable Congress of the Republic of Texas, New Orleans, 1838.

BNN

1839

An Address

An Address Delivered by O. de A. Santangelo, at a public meeting, held in New Orleans, on the 2d of february, 1839, by the citizens of that place having claims against Mexico, New Orleans, Benjamin Levy, 1839.

BNN

A lesson to Harding

A lesson to Mr. Jesper Harding Editor of "The Pennsylvania Inquirer and Daily Courier", Philadelphia, from the School-Master O. de A. Santangelo, New Orleans, Benjamin Levy, 1839.

BNN

Fondatori e fondazione

Fondatori e fondazione dei Moschettieri di Monte Vernon, New Orleans, Tip. Gaux et Co., 1839.

BNN

1841

Statement of Facts

Statement of Facts, Relating to the Claims of Orazio de Attellis Santangelo, a citizen of the United States, on the government of the Republic of Mexico, Preceded by Some Explanatory Remarks and Followed by a Specified List of the Accompanying Documents, Washington, Peter Force, 1841.

BNN
https://books.google.it

Charges against Velásquez

Charges preferred against Don Joaquín Velásquez de León and Don Pedro Fernández del Castillo, members of the Board of Commissioners, under the Convention of april 11, 1839, on the part of the Republic of Mexico, addressed to the president of the United States, by Orazio de Attellis Santangelo, a citizen of the United States. With twenty-three documents, Washington, Peter Force, 1841.

BNN

1842

A Circular to the world

A Circular to the world. Is the Honorable McRoberts more Honorable than the Honorable Mitchell, New York, 1842.

BNN
https://books.google.it

Protest against Convention

Protest against the Convention of april 11, 1839, between the United States of America and the Republic of Mexico, and against both said governments: and other documents relating to the claims of Orazio de Attellis Santangelo, on the government of Mexico, Washington, P. Force, 1842.

BNN
https://books.google.it

Santangelo's trial

Santangelo's trial for Libel against Samuel Mc Roberts, a senator of the United States, from Illinois, before the court of general session, in the city of New York. Part I. Instructions given by Mr. O de A. Santangelo to his Counsel, New York, 1842.

BNN

https://biblioteca.ucm.es

The honor United States

The honor of the United States of America under the administration of Tyler, Webster and Co., New York, 1842.

BNN

https://books.google.it

1843

The Ledger

The Ledger and the Italians, Philadelphia, 1843.

BNN

https://biblioteca.ucm.es

1844

A Circular to the members

A Circular to the members of Congress, New York, 1844.

BNN

Clay or Polk

Clay or Polk, by an adopted citizen, having twenty-one years of residence in the United States, New York, october 1844.

BNN

https://biblioteca.ucm.es

The Texas Question

The Texas Question reviewed by an adopted citizen, having twenty-one years of residence in the United States, New York, 1844.

BNN

To the Honorable members

To the Honorable members of both Houses of Congress, New York, 1844.

BNN

1845

Claimants on Mexico

Claimants on Mexico, New York, 1845.

BNN

https://books.google.it

Legga chi vuole

Legga chi vuole, New York, 1845.

BNN

1846

The Memorial and Petition

The Memorial and Petition of O. de A. Santangelo to the Congress of the United States of America, New York, ?, 1846.

https://biblioteca.ucm.es

1847

The two or three millions

The two or three millions, no appropriation recommended, New York ?, 1847.

https://biblioteca.ucm.es

1848

A Carrascosa

A Sua Eccellenza il barone Carrascosa, tenente generale degli eserciti napoletani, Marsiglia, Imp. Carnaud, 12 giugno 1848.

BNN

A. S. E. Dragonetti

A. S. E. Il signor ministro Dragonetti, ministro segretario di Stato degli Affari Esteri, in «La Nazione» [Napoli], 10 maggio 1848, p. 8.

La Marsigliese italianizzata

La Marsigliese italianizzata, dedicata all'egregio cittadino francese Emilio Ollivier, Marsiglia, Imp. Carnaud, 1848 (ristampata a Roma presso la tipografia Brancadoro nel 1849).

BNN

Un consiglio a Sua Maestà

Un consiglio a Sua Maestà il Re di Sardegna, Genova, Frugoni, 1848.

BNN

1849

ll milite ligure

Il milite ligure: ai signori compilatori del «Pensiero Italiano», Genova, Ferrando, 1849.

BNN

https://books.google.it

Al capitano Pratolungo

Al sig. capitano Pratolungo della Guardia Nazionale di Genova, in «Il Pensiero Italiano», Genova, 9 marzo 1849, pp. 237-238.

Alla Guardia Nazionale

Alla Guardia Nazionale di Livorno, in «Il Corriere Livornese», 10 aprile 1849, p. 4.

Al popolo livornese

Al popolo livornese, in «Il Corriere Livornese», 18 aprile 1849, p. 4.

Alla Commissione Livorno

Alla Commissione Governativa di Livorno, in «Il Corriere Livornese», 20 aprile 1849, p. 4.

De Attellis a Saffi

De Attellis a Saffi, Roma, 1849.

BSMCR

https://books.google.it

Manoscritti principali

Documenti della mia vita

Documenti della mia vita Volume 2 (BNN: Ms. V A 47/1).

L'Ottimestre costituzionale

L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie autenticamente documentato da servire alla storia di quel Regno, (BNN: MsV A 47/2).

I miei casi di Roma

I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini, Saffi, preceduti da una sinopsi biografica di tutta la mia vita da ottobre 1774 a oggi [*14 giugno 1849*] – *Lettera di de Attellis a Saffi* (BNN: Ms. V A 47/3).

Pochi fatti su Gioacchino Murat

Pochi fatti su Gioacchino Murat (BNN: Ms. V A 47/4).

America Stati Uniti

America Stati Uniti Miscellanea Istorica (BNN: Ms. V A 47/5).

Vicende di un gentiluomo

Vicende di un gentiluomo (BNN: Ms V A 48/1).

Contestación

Contestación de un italiano católico apostólico romano á la encíclica dirigida por León XII, papa, á los arzobispos y obispos de ambas Américas, islas

adjacentes y de Filipinas, fecha de 24 de septiembre de 1824 (BNN: Ms. V A 48/6, 4).

Bibliografia

Studi su De Attellis

- Sola ANGELS, *Contribucio a la biografia d'Orazio De Attellis, Marques de Santangelo, revolucionari cosmopolita*, 1774-1850, in *Historia I antropologia a la memoria D'Angel Palerm*, a cura de Neus Escandelli d'Ignasi Terradas.
- Sola ANGELS, *Escoces, yorkinos y carbonarios: la obra de O. De Attellis, marques de Santangelo, Claudio Linati y Florencio Galli en Mexico en 1826*, in «Boletin Americanista, Universidad de Barcelona, Facultad de geografia e historia, seccion de historia de America», a. 26., 34, 1984.
- Maria BIZZARRILLI, *La figura di Gioacchino Murat in una memoria di Orazio De Attellis di Sant'Angelo*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, Roma, 1930, Anno XVII, Fascicolo IV, pp.216-25.
- Maria BIZZARRILLI, *Orazio De Attellis di Sant'Angelo storico e patriota (1774-1850)*, in «Samnium» [Benevento], Anno IV, Tipi dell'Istituto maschile Vittorio Emanuele III, 1934.
- Nino CORTESE, *Le avventure italiane ed americane di un giacobino molisano Orazio De Attellis*, Messina, Grafiche La Sicilia, 1935.
- Luciano RUSICH, *Un carbonaro molisano e l'indipendenza del Texas*, in «Samnium», gennaio-giugno 1979, A. 52, n. 1-2.
- Luciano RUSICH, *Un carbonaro molisano nei due mondi*, Napoli, Glaux, 1982.
- Alfredo ZAZO, *Orazio De Attellis e la sua Accademia dei Filopatridi*, in «Samnium», 1962, n. 3-4, pp. 248-249.
- Alfredo ZAZO, *Un opuscolo sulla libertà di stampa e l'Accademia dei Filopatridi, del patriota molisano Orazio De Attellis 1820*, in «Samnium», anno 58, n. 1-2 (gennaio giugno 1985), p. 1-4, 1985.

Studi sui suoi contemporanei

- Luigia ACCUMULO, *Thomas James Mathias, arcade inglese nella Napoli di primo Ottocento*, in *Misure critiche, rivista semestrale di letteratura e cultura varia*, Anno XIV, n. 1, (gennaio-giugno 2015), pp. 71-115.

- Cinzia CASSANI, *De Attellis Francesco* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, 1987.
- Lorenzo DA PONTE, *Storia della lingua e della letteratura italiana a New York* (1827), a cura di Lorenzo della Chà, Milano, Il Polifilo, 2013.
- Nidia DANELON VASOLI, *Leonetto Cipriani e gli avvenimenti del 1848*, «Rassegna Storica Toscana», XXIX (1983), I, gen.-giu., pp. 55-95.
- Massimiliano DEMATA, *Translation and Revolution: the case of Guglielmo Pepe's Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari a Napoli nel 1820 e 1821*, in *British Risorgimento*, vol. 2, *Temperie politiche e rappresentazioni simboliche*, a cura di Francesco Dellarosa, Annamaria Sportelli, Napoli, Liguori, 2013, pp. 153-165.
- Francesco DE SANCTIS, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1881.
- Laura FOURNIER FINOCCHIARO, *Giuseppe Mazzini: un intellettuale europeo*, Napoli, Liguori, 2013.
- Jean-Yves FRÉTIGNÉ, *Giuseppe Mazzini, père de l'unité italienne*, Fayard, 2006.
- Antonio Lucio GIANNONE, *Il «più leale tra noi»: la figura di Sigismondo Castromediano nel romanzo di Anna Banti, «Noi credevamo»* in «L'Idomeneo», Rivista della Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Lecce, 12 (2010), pp. 55-65.
- Giuseppe GIGLI, *Sigismondo Castromediano*, Genova, Formiggini, 1913.
- Giovanni LUSERONI, *Filippo Buonarroti e la Toscana*, in Atti del convegno *1789 in Toscana. La Rivoluzione Francese nel Granducato*, in «Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona», n. XXIV (1989-90), pp. 302-304.
- Renato MARMIROLI, *Lamberti*, Milano, Garzanti, 1949.
- Laura PAOLINO, *Lettere a Guglielmo Piatti: 1826-1838. Livorno, Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Edizione critica a cura di Laura Paolino*, Stony Brook, New York: Forum Italicum Publishing, 2013.
- Edoardo RIPOLI, *Il Risorgimento italiano a Livorno* nel diario di Carlo Cecconi aprile 1847-febbraio 1849, Pisa, ETS, 1998.
- Clementina ROTONDI, *La "storia di un mese" di Orazio Fenzi*, in «Bollettino storico livornese», 1953, pp. 71-79.
- Joseph Louis RUSSO, *Lorenzo Da Ponte, Poet and Adventurer*, New York, Columbia University Press, 1922.

- Armando SAITTA, *Filippo Buonarroti*, vol. I e II, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1972, pp. 329-341.
- Roland SARTI, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Massimo SCIOSCIOLI, *Giuseppe Mazzini: i princìpi e la politica*, Napoli, Alfredo Guida, 1995.
- Francesco TRANIELLO, *Vincenzo Gioberti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, 2001.
- Aldo VALLONE, *Sigismondo Castromediano storico e letterato* in «Studi Salentini», V (1960), pp. 258-304.

Storiografia

- Giuseppe ANDRIANI, *Socialismo e comunismo in Toscana fra il 1846 e il 1849*, Milano-Roma, Alberighi e Segati, 1921.
- ANONIMO, *La reazione toscana e le carneficine di Livorno nei giorni 11 e 12 maggio 1849 narrate da un testimone oculare*, Genova, agosto 1849.
- ANONIMO, *La reazione toscana e Livorno dal 12 aprile al 20 maggio 1849: racconto storico di un* livornese, Livorno, Tip. Nazionale, 1872.
- ANONIMO, *Parte no oficial- México 1° de julio de 1826*, «Gazeta del Gobierno Supremo de la Federación Mexicana», 1° luglio 1826, pp. 1-2.
- Jean-Pierre ALBERT, *Du martyr à la star. Métamorphoses des héros nationaux*, in «La fabrique des héros», a cura di Pierre Centlivres, Daniel Fabre, Françoise Zonabend, Parigi, Maison des sciences de l'homme, 1999, pp. 11-32.
- Pasquale ALBINO, *Biografie e ritratti di uomini illustri della provincia di Molise*, vol. II sezione V, Campobasso, Tipografia Solomone, 1865.
- Nicola BADALONI, *Democratici e socialisti livornesi nell'Ottocento*, Livorno, Nuova Fortezza, 1987.
- Eugene C. BARKER, *The Tampico Expedition*, in «The Quarterly of the Texas State Historical Association», vol. IV, january 1903, p. 171.
- Eugene C. BARKER, *The Austin Papers*, Vol. III, Austin, The University of Texas Press, 1926, p. 187.
- Christopher Alan BAYLY, *The Birth of the Modern World, 1780-1914*, Blackwell, 2004.

- Fabio BERTINI, *Risorgimento e paese reale: riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*, Firenze, Le Monnier, 2003.
- Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Carteggi Vari.
- Agostino BISTARELLI, *Cittadini del mondo? Gli esuli italiani del 1820-21*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 2008.
- Alessandro BONVINI, *Il patriottismo risorgimentale nel mondo atlantico, ca. 1790-1870*, in «Storica», n. 71, anno XXIV, 2018, pp. 85-130.
- Alessandro BONVINI, *L'avventura nel Nuovo Mondo: cospiratori, rivoluzionari e veterani napoleonici nell'indipendenza della Nuova Granada, 1810-1830*, in «Contemporanea: rivista di storia dell'800 e del '900», A. 21, n. 1, (gen.-mar. 2018), pp. 3-25.
- Carlo BOTTA, *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America*, Livorno, Bertani, Antonelli e company, 1836.
- Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, Feltrinelli, Milano, 1972 (IV edizione).
- Salvatore CANDIDO, *La revolucíon de Cádiz y el General Rafael del Riego. Su lucha por la libertad. Mito e imagen por medio de los despachos diplomáticos de Madrid, Turín y el periódico Gazzetta di Genova (1820-1823)*, in *Ejército, pueblo y Contitución. Homenaje al General Rafael del Riego*, a cura di Albert Gil Novales, Madrid, 1987, pp. 80-95.
- Gino CAPPONI, *Carteggio Capponi-Ridolfi (1817-1863)*, a cura di Aglaia Paoletti Langé, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova antologia, 2001.
- Giovanni Vincenzo CIARLANTI, *Memorie istoriche sul Sannio* (Libro V, cap. 23), Campobasso, Onorio Nunzi, 1823.
- Alberto CLERICI, *Oltre il nazionalismo. Voci dal Risorgimento*, in *L'Italia e i processi di globalizzazione*, a cura di Silvio Berardi, Atti del Convegno Roma, 2013.
- Romano Paolo COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*, Torino, UTET, 1993.
- Romano Paolo COPPINI, *Montanelli, Guerrazzi e l'idea di "Costituente"*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento: atti del Convegno, Livorno,*

5-6 dicembre 2002, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, pp. 243-250.

- Nino CORTESE, *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero: Francesco Pignatelli principe di Strongoli*, Bari, Laterza, 1927.
- Nino CORTESE, *L'esercito napoletano e le guerre napoleoniche: Spagna, Alto Adige, Russia, Germania*, Napoli, Ricciardi, 1928.
- Pierre-Marie DELPU, *Fraternités libérales et insurrections nationales: Naples et l'Espagne, 1820-1821*, in «Revue d'histoire du XIXe siècle», 49, 2014/2, pp. 195-213.
- Pierre-Marie DELPU, *Une religion politique. Les usages des martyrs révolutionnaires dans le royaume des Deux-Siciles (années 1820-années 1850)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 64-1, 2017, pp. 7-31.
- Pierre-Marie DELPU, *Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della Rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825*, in «Rivista storica italiana», A. 130, fasc. 2, 2018, pp. 587-614.
- Christian DE VITO, *Verso una microstoria translocale (micro-spatial history)*, in «Quaderni storici», L, 2015, n° 150, p. 820.
- Bernard DE VOTO, *The Year of Decision, 1846* (Boston, Houghton Mifflin Company, 1943).
- Ruggiero DI CASTIGLIONE, *La massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, Roma, Gangemi, 2014.
- Franco DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- Luigi DONOLO, *Livorno storie di mare e di costa (1774-1849)*, Livorno, Nuova Fortezza, 2000.
- Luigi DONOLO, *Influenza del potere marittimo sugli avvenimenti del 1848-49 e il caso di Livorno*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento: atti del Convegno, Livorno, 5-6 dicembre 2002*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, pp. 159-185.
- Cristina FRANCIOLI, *L'«omicidio barbaro» del maggiore Alfonso Frisiani*, in *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all'estrema difesa della città (1847-1849)*, Livorno, Comune di Livorno, 2000, pp- 63-67.

- Emilio FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.
- Pier Fernando GIORGETTI, *Livorno e il Risorgimento: cultura e idee*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento: atti del Convegno, Livorno, 5-6 dicembre 2002*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, pp. 19-41.
- Alexander GRAB, *Napoleon and the transformation of Europe*, Basingstoke 2003, e Stuart Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Milano, Laterza, 2010.
- Charles A. GULICK, *1838 Apr. 22 O. De A. Santangelo petition to the Honorable Congress of the Republic of Texas*, in «Lamar Papers». Vol. II, Austin and New York, Pemberton Press, 1968, p. 148.
- Maurizio ISABELLA, R*isorgimento in esilio: l'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, 2011.
- Karen Ordhal KUPPERMAN, *The Atlantic in World History*, Oxford U.P., New York 2012.
- Giovanni LATERRA, *Armi e armati nella Livorno rivoluzionaria. Note a margine di una civica raccolta di armi*, in *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all'estrema difesa della città (1847-1849)*, Livorno, Comune di Livorno, 2000, pp. 51-55.
- Georges LEFEBVRE, *Napoleone*, Bari, Editori Laterza, 2009.
- Charlotte A. LERG, Heléna TÓTH, *Transatlantic Revolutionary Cultures, 1789-1861*, Brill, Leiden 2018.
- Alessandro LEVI, Costantino PANIGADA*, L'elezione di Giuseppe Mazzini a deputato di Ferrara alla Costituente romana del 1849*, Ferrara, Zuffi, 1919.
- Antoine LILTI, *Figures publiques. L'invention de la célébrité 1750-1850*, Parigi, Fayard, 2014.
- Antonio LUCARELLI, *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia dopo la seconda restaurazione borbonica 1815-1818 e il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860*, Milano, Longanesi, 1982.
- Giovanni LUSERONI, *Livorno e la « primavera dei popoli ». Dall'agitazione riformista ad estremo baluardo della libertà. Alcune annotazioni*, in *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all'estrema difesa della città (1847-1849)*, Livorno, Comune di Livorno, 2000, pp.7-14.

- Alessandro LUZIO, *La massoneria e il Risorgimento italiano: saggio storico-critico con molti documenti inediti*, 2 voll., Bologna, Forni, 1966.
- Vittorio MARCHI - Ugo CANESSA, *Duecento anni della Camera di Commercio nella storia di Livorno*, vol. I, *Le radici (1642-1860)*, Livorno, Debatte, 2001.
- Luigi MASCILLI MIGLIORINI, *Il mito dell'eroe. Italia e Francia nell'età della Restaurazione*, Napoli, Guida, 1984.
- Giuseppe MASSARA, *Viaggiatori italiani in America (1860-1970)*, in *Biblioteca di Studi Americani*, n. 24, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976.
- Federica MORELLI, *L'indipendenza latino-americana nel Risorgimento italiano: identità, miti e rappresentazioni*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLII, 2008, pp. 127-44.
- Sylvia NEELY, *The Politics of Liberty in the Old World and the New: Lafayette's Return to America in 1824*, in «Journal of the Early Republic», VI, 1986.
- Ettore NUCCI, *Brevi cenni politico-biografici*, Livorno, Fabbreschi, 1870.
- Gabriele PAOLINI, *Fra costa ed entroterra: il quadro politico della "provincia" livornese nel 1847-'49*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento: atti del Convegno, Livorno, 5-6 dicembre 2002*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, pp. 61-78.
- Maria Lia PAPI, *La stampa politica degli anni 1847-1849 e la pubblicistica contemporanea e degli anni immediatamente seguenti*, in *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all'estrema difesa della città (1847-1849)*, Livorno, Comune di Livorno, 2000, pp. 57-68.
- Daniele PESCIATINI, *"Tumulti popolari" e moti politici risorgimentali*, in *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all'estrema difesa della città (1847-1849)*, Livorno, Comune di Livorno, 2000, pp. 19-32.
- Piero PIERI, *Storia militare del Risorgimento: guerre e insurrezioni*, Torino, Einaudi, 1962.
- Marco PIGNOTTI, *L'elettorato e le finalità della Costituente, fra volontà fusionista e volontà autonomista*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento: atti del Convegno, Livorno, 5-6 dicembre 2002*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, pp. 125-158.

- Carmine PINTO, *Guerras europeas, conflictos civiles, proyectos nacionales. Una interpretación de las restauraciones napolitanas (1799-1866)*, «Pasado y Memoria», 13, 2014, pp. 95-116.
- Giovanni PIZZORUSSO - Matteo SANFILIPPO, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America*, Viterbo, Sette Città, 2004.
- David M. PLETCHER, *The Diplomacy of Annexation, Texas, Oregon and the Mexican War* (Columbia, Missouri, University of Missouri Press, 1975).
- Anna Maria RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1799-1802)*, Napoli, 1992.
- Luca RATTI, *Russia 1812. Malojaroslavets, la battaglia degli italiani. Napoleone in Russia: il momento della svolta*, Milano, ABEditore, 2011.
- Lucy RIALL, *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 2007.
- Cosimo RIDOLFI, *Carteggio Ridolfi-Viesseux 1846-1863*, a cura di Marco Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, 1996.
- Carla RONCHI, *I democratici fiorentini nella rivoluzione del '48-'49*, Firenze, Barbera, 1963.
- Raffaele SCALAMANDRÉ, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821: dalle bandiere di Murat al sogno della Costituzione*, Roma, Gangemi, 1993.
- Jeremy SMITH, *Europe and the Americas: State Formation, Capitalism and Civilizations in Atlantic Modernity*, Brill, Leiden 2006.
- Renato SÒRIGA, *Le società segrete e i moti del 1820 a Napoli* in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Roma, 1921, Anno VIII, Fascicolo Straordinario, 1921, p. 155.
- Ugo SPADONI, *Francesco Domenico Guerrazzi e i valori democratici negli anni 1847-1849*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento: la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento: atti del Convegno, Livorno, 5-6 dicembre 2002*, a cura di Laura Dinelli, Luciano Bernardini, Pisa, ETS, 2004, pp. 43-60.
- Giorgio SPINI, *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venezia, Marsilio, 1976.
- Giuseppe STEFANI, *I prigionieri dello Spielberg sulla via dell'esilio*, Udine, Del Bianco, 1963.

- Jean-Noël TARDY, *Le flambeau et le poignard. Les contradictions de l'organisation clandestine des libéraux français, 1821-1827*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 2010, 57-1, pp. 69-90.
- Francesca TRIVELLATO, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?*, in «California Italian Studies», 2, 2011, p. 1.
- Felice TUROTTI, *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814 scritta da Felice Turotti; con prefazione e note del dr. Pietro Boniotti*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1858.
- Lucio VILLARI, *Il Risorgimento. Storia, documenti, testimonianze*, vol. 5, La Biblioteca di Repubblica-L'Espresso, 2007.
- Ross Douglas WALLER, *The Rossetti family*, Manchester University Press, 1932.
- James E. WINSTON, *New Orleans Newspaper and the Texas Question, 1835-1837*, in *Southwestern Historical Quarterly*, Vol. XXXVI, October 1932.
- Silvano ZINGONI, *Piccolo Risorgimento livornese*, Livorno, Nuova Fortezza, 1994.

Studi sull'autobiografia

- Agalma n. 29, *Autoinganni, autofinzioni*, Mimesis, Milano, 2015.
- Andrea BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Carmelo CAPPUCCIO, *Memorialisti dell'Ottocento* (Introduzioni), in *I Classici Ricciardi*, 3 voll., 1958.
- Rino CAPUTO - Matteo MONACO, *Scrivere la propria vita: l'autobiografia come problema critico e teorico*, Roma, Bulzoni, 1997.
- Chloé DELAUME, *La Règle du Je. Autofiction : un essai*, PUF, coll. Travaux pratiques, 2010.
- Franco D'INTINO, *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi*, Bulzoni, Roma, 1998.
- Gianfranco FOLENA, *L'autobiografia. Il vissuto e il narrato*, Liviana, Padova, 1986.
- Antonio Lucio GIANNONE, *Sigismondo Castromediano e la memorialistica risorgimentale*, in «Critica letteraria», a. XL. fasc. II, n. 155/2012, pp. 289-306.

- Marziano GUGLIELMINETTI, *Biografia e autobiografia*, in «Letteratura italiana», vol. V, Torino, Einaudi, 1986.
- Sébastien HUBIER, *Littératures intimes. Les expressions du moi, de l'autobiographie à l'autofiction*, Armand Colin, coll. U Lettres, 2003.
- Philippe LEJEUNE, *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil,1975.
- Philippe LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Philippe LEJEUNE, *Vers une grammaire de l'autobiographie*, Genesis, n. 16, 2001.
- Luciana MARTINELLI, *I memorialisti del 19° secolo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.
- Georges MAY, *L'Autobiographie*, Paris, PUF, 1979.
- Guido MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1934.
- Anco Marzio MUTTERLE, *Narrativa e memorialistica nell'età romantica*, in *Storia letteraria d'Italia*, Nuova edizione a cura di A. BALDUINO, *L'Ottocento*, a cura di A. BALDUINO, 3 voll., Padova, Piccin Nuova Libraria, 1990, p. 1183.
- Carlo MADRIGNANI, *Il romanzo da Nievo a D'Annunzio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
- Ermanno PACCAGNINI, *La memorialistica risorgimentale : aspetti e problemi*, in *Sigismondo Castromediano : il patriota, lo scrittore, il promotore della cultura*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30 novembre-1 dicembre 2012), a cura di Antonio Lucio Giannone, Fabio D'Astore, Galatina: Congedo, 2014.
- Leonzio PAMPALONI, *Memorialisti dell'Ottocento*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore BRANCA, 3 voll., Torino, Utet, 1986.
- Alejandro PATAT, *Dall'autobiografia settecentesca alla memorialistica risorgimentale*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of the cultural Heritage», Università di Macerata, 2015.
- Olga RAGUSA, *Autobiografia italiana dell'Ottocento : orientamenti,* in «Annali d'italianistica», vol. 4 (1986), pp. 181-188.
- Sergio ROMAGNOLI, *Narratori e prosatori del Romanticismo*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. CECCHI e N. SAPEGNO, vol. VIII, *Dall'Ottocento al Novecento*, Milano, Garzanti, 1968.

- Gennaro SCHIANO, *Il romanzo autobiografico*, in *Il romanzo in Italia*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, vol. II, Carocci editore, 2018.
- Luisa TASCA, *Le vite e la storia. Autobiografie nell'Italia dell'Ottocento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» («Monografie, 57»), Bologna, Il Mulino, 2010, p. 202.
- Ivan TASSI, *Storie dell'io*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- Gaetano TROMBATORE, *Memorialisti dell'Ottocento*, 3 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1953.

Opere di autori contemporanei

- Vittorio ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, Londra, 1804 (ma Firenze, Guglielmo Piatti, 1806).
- ANÓNIMO, *Parte no oficial- México 1° de julio de 1826*, «Gazeta del Gobierno Supremo de la Federación Mexicana»,1° luglio 1826, pp. 1-2.
- Giuseppe AVEZZANA, *I miei ricordi*, Napoli, Stamperia Fibreno, 1881.
- Cesare BALBO, *Delle speranze d'Italia*, Parigi, Firmin Didot, 1844.
- Giuseppe BARETTI, *Dissertation upon the Italian Poetry*, Londra, Dodsley,1753.
- Giuseppe BARETTI, *History of the Italian Tongue*, Londra, Millar, 1757.
- Giuseppe BARETTI, *The Italian library*, Londra. A. Millar, 1757.
- Giuseppe BARETTI-Ferdinando ALTIERI, *A Dictionary of the English and Italian languages by Joseph Baretti*, Londra, C. Hitch & L. Hawes, 1760.
- Roberto BERLINGHIERI, *Della responsabilità che passerebbe su quei ministri che non consigliassero SAM a prontamente concedere la guardia Civica o Nazionale ai toscani*, Livorno, Vannini, 1847.
- Roberto BERLINGHIERI *La notificazione del 15 settembre non è in armonia colla natura della Guardia civica. Pensieri del dottore Roberto Berlinghieri*, Livorno, Vannini, 1847.
- Carlo BINI, *Scritti editi e postumi di Carlo Bini*, Livorno, Gabinetto scientifico letterario, 1843.
- Michele CARRASCOSA, *Mémoires historiques, politiques et militaires, sur la révolution du Royaume de Naples, en 1820 et 1821, et sur les causes qui l'ont amenée; accompagnés de pièces justificatives, la plupart inédites. Par le général Carrascosa*, Londra, Treuttel, Wurtz e Richter, 1823.

- Giacomo CASANOVA, *Mémoires de J. Casanova de Seingalt écrits par lui-même*, Paris, Garnier frères, 1825.
- Sigismondo CASTROMEDIANO, *Carceri e galere politiche. Memorie del duca Sigismondo Castromediano*, 2 voll., Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1895-96.
- Sigismondo CASTROMEDIANO, *Lettere dal carcere*, a cura di Giuseppe Barletta e Michele Paone, Galatina, Editrice Salentina, 1995.
- Leonetto CIPRIANI, *Narrazione dei fatti che si riferiscono alla mia missione come Commissario straordinario nella città di Livorno*, Firenze, Le Monnier, 1848.
- Pietro COLLETTA, *Pochi fatti su Gioacchino Murat*, Napoli, La Società Tipografica, 1820.
- Pietro COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1821*, a cura di Nino Cortese, 3 voll., Napoli, Libreria Scientifica, 1953.
- Pietro COLLETTA, *Opere inedite o rare di Pietro Colletta*, Napoli, Stamperia Nazionale, 1861.
- Vincenzo CUOCO, *Necrologio* in «Corriere di Napoli», 24 marzo 1810.
- Vincenzo CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di Nino Cortese, Firenze, 1925.
- Vincenzo CUOCO, *Viaggio in Molise*, in *Scritti vari di V. Cuoco* a cura di Nino Cortese e F. Nicolini, vol. II, Bari, Laterza, 1923.
- Massimo D'AZEGLIO, *Degli ultimi casi di Romagna*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1846.
- Massimo D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, 2 voll., Firenze, Barbèra, 1867.
- Francesco DE ATTELLIS, *Princìpi della civilizzazione de' selvaggi d'Italia*, Stamperia Simoniana presso il Gabinetto letterario, Napoli, 1805-1807, 2 voll.
- Mary DE A. SANTANGELO, *Mary to James K. Polk*, New York, 1846.
- Luigi Guglielmo DE CAMBRAY DIGNY, *Ricordi sulla Commissione Governativa toscana del 1849 di L. G. De Cambray Digny*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1853.
- Cesare DE LAUGIER, *Le milizie toscane nella guerra di Lombardia del 1848: narrazione istorica*, Pisa, Pieraccini, 1849.
- Alexis DE TOCQUEVILLE, *Souvenirs d'Alexis de Tocqueville*, a cura di Luc Monnier, Paris, Gallimard, 1944.

- Lorenzo DE ZAVALA, *Comunicados*, «El Sol», 5 luglio 1826, pp. 1545-46. (L'articolo era firmato *El procurador de la nación*).
- Lorenzo DE ZAVALA, *Ensayo histórico de las revoluciones de México desde 1808 hasta 1830*, Vol. I, México, Imprenta a Cargo de Manuel de la Vega, 1845, pp. 266-267.
- Albert GALLATIN, *Gallatin Papers*, New York Historical Society, New York.
- Enrico MELONI, Giovanni ZACCHI, *Le prime giornate di Livorno, narrate fedelmente dal padre Meloni ed Ab. Zacchi* (edizione sprovvista di note tipografiche).
- Luigi MINICHINI, *Luglio 1820: cronaca di una rivoluzione*, a cura di Mario Themelly, Roma, Bulzoni, 1979.
- Enrico MONTAZIO, *Enrico Bartelloni*, in *Pantheon dei martiri della libertà italiana*, Torino, 1852.
- Ugo FOSCOLO, *Bonaparte liberatore. Oda*, Genova, Frugoni, 1799.
- Ugo FOSCOLO, *Saggi sopra il Petrarca pubblicati in inglese da Ugo Foscolo e tradotti in italiano,* Lugano, Vanelli & Co., 1824.
- Ugo FOSCOLO, *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante*, Londra, Guglielmo Pickering, 1825.
- Ugo FOSCOLO, *Decamerone di messer Giovanni Boccaccio*, Londra, Guglielmo Pickering, 1825.
- Pietro GALLOTTI, *Treinta preguntas de un oficial piamontés al teniente general Guillermo Pepé. Acerca de su conducta politica y militar en los ultimos necesos de Napoles*, Barcellona, s.n., 1821.
- Biagio GAMBOA, *Storia della rivoluzione di Napoli entrante il luglio del 1820*, Napoli, Trani, 1820.
- Vincenzo GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli italiani*, Bruxelles, Meline, Cans e Compagnia, 1843.
- Carlo GOLDONI, *Mémoires de M. Goldoni pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre*, Paris, chez la veuve Duchesne Libraire, 1787.
- Giovanni LA CECILIA, *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876 di Giovanni La Cecilia*, 5 voll. Roma, Tipografia Artero e Comp., 1876-1878.

- Francesco Domenico GUERRAZZI, *Memorie di F. D. Guerrazzi scritte da lui medesimo*, Livorno Poligrafia Italiana, 1848.
- Francesco Domenico GUERRAZZI, *Apologia della vita politica di F. D. Guerrazzi scritta da lui medesimo*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1851.
- Francesco Domenico GUERRAZZI, *Appendice Apologia della vita politica di F. D. Guerrazzi scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1852.
- Pietro MARTINI, *Nessuna bandiera bianca. Il diario livornese di Pietro Martini*, a cura di Roberto Antonini, Patrizia Cascinelli, Luisa Marmugi, Livorno, Erasmo, 2011.
- Thomas James MATHIAS, *Componimenti lirici de' più illustri poeti d'Italia*, *scelti da T. J. Mathias*, Londra, Thomas Becket, 1802, 3 voll. (réédité en 1819 à Naples).
- Giuseppe MAZZINI, *De la nationalité au Propagador*, in S.E.I., vol. VII, 1836.
- Giuseppe MAZZINI, *Note Autobiografiche*, a cura di Mario Menghini, Firenze, Felice Le Monnier, 1944.
- Giuseppe MAZZINI, *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, XXXVII, *Epistolario*, XX, Imola, Galeati, 1923.
- Gustavo MODENA, *Epistolario (1827-1861)*, a cura di Terenzio Grandi, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1955.
- Giuseppe MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, 2 voll., Torino, Società Editrice Italiana, 1853-1855.
- Enrico MONTAZIO, *Le stragi di Livorno e il conte di F. Crenneville 1848-1869, ricordi e narrazioni di Enrico Montazio*, Milano, Carlo Barbini,1869.
- Ippolito NIEVO, *Gli amori garibaldini*, Milano, Agnelli, 1860.
- Jacques Marquet de Montbreton de NORVINS, *Storia di Napoleone del sig. di Norvins, prima edizione italiana con note e tavole*, Bastia, Fabiani, 1833.
- Giuseppe PECCHIO, Sa*ggio Storico sulla amministrazione finanziera dell'ex regno d'Italia dal 1802 al 1814*, Londra, A. Sincon, 1826.
- Silvio PELLICO, *Le mie prigioni, Memorie di Silvio Pellico da Saluzzo*, Torino, Giuseppe Bocca, 1832.
- Guglielmo PEPE, *A narrative of the political and military events, which took place at Naples, in 1820 and 1821*, Londra, Treuttel, Wurtz e Richter, 1821.
- Guglielmo PEPE, *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli, nel 1820 e nel 1821, diretta a S. M. il Re delle Due-Sicilie dal*

generale Guglielmo Pepe. Con le osservazioni sulla condotta della nazione in generale, e sulla sua in particolare. Accompagnata da documenti uffiziali che in maggior parte vedono per la prima volta la luce, Parigi, Stamperia di Crapelet, 1822.

- Guglielmo PEPE, *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, 2 voll., Parigi, Baudry, 1847 e Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1847.
- Guglielmo PEPE, *Delle rivoluzioni e delle Guerre d'Italia nel 1847, 1848, 1849. Memorie del generale Guglielmo Pepe, con aggiunta di una prefazione e di note*, Torino, Armadi, 1850.
- Andrés Cerchiara PIGNATELLI, *Comunicado*, in «El Iris», 8 luglio 1826, pp.160-163.
- Carlo PISACANE, *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49. Narrazione di Carlo Pisacane*, ripubblicata a cura del prof. Luigi Maino, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1906.
- William ROSCOE, *The life of Lorenzo de' Medici called The Magnificent*, Liverpool, J. McCreery, Londra, 1795.
- William ROSCOE, *The life and Pontificate of Leo the tenth,* Liverpool, J. McCreery, Londra, 1805.
- Francesco Saverio SALFI, *Civilización*, «El Iris», 1826, II, p. 77; *Estrangeros*, «El Iris»,1826, II, pp. 155-156.
- Giovanni SCARPELLINI, *Torbidi di Livorno 1848-1849*, Livorno, Nuova Fortezza, 1997.
- Luigi SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita, con prefazione di Francesco De* Sanctis, Napoli, Antonio Morano, 1879.
- Costantino VICERÉ, *Notice biographique sur le lieutenant Guillaume Pepé*, Barcellona, s.n., 1821.

Articoli da giornali e riviste

- *Portoferraio*, «Monitore Fiorentino», n. 20, 28 Germinale, Anno VII della Repubblica Francese (17 aprile 1799), pp. 77-78.
- «The Pamphleteer», Londra, 1824, p. 265.
- «Miscelanea de comercio», 5 agosto 1820, p. 5.

- «El Constitucional», 21 ottobre 1820, p. 3.
- «Miscelanea de comercio», 21 settembre 1821, p. 2.
- *Biographical sketches of the leaders of the Neapolitan Revolution*, in «Saunder's News-Letter», 20 marzo 1821, p. 1.
- «El Espectador», 19 luglio 1821, p. 3.
- «El Universal», 3 marzo 1822, n. 62, p. 2.
- «El Universal», 23 marzo 1822, n. 62, p. 2.
- «Morning Chronicle», 14 settembre 1822.
- *Tapaboca*, «Redactor», 10 febbraio1830.
- *Paciencia Señor Santangelo*, «Redactor», 10 aprile 1830.
- *Adelante Señor Santangelo*, «Redactor», 20 aprile 1830.
- *El Señor Santangelo otravez*, «Redactor», 12 e 20 maggio 1830.
- *Dale con el Señor Santangelo*, «Redactor», 10 giugno 1830.
- *Elezioni*, «Il Pensiero Italiano», 6 gennaio (p. 17) e 13 marzo (p. 250), 1849.
- *Orazio De Attellis ossia il Nestore della libertà italiana*, «Il Pensiero Italiano», 20 febbraio 1849, pp. 177-178.

Sitografia

- https://books.google.it
- https://biblioteca.ucm.es
- https://cataloghistorici.bdi.sbn.it
- https://opac.molise.beniculturali.it
- https://opac.sbn.it
- https://polosbn.bnnonline.it
- https://www.ilportaledelsud.org (Prefazione per gli Statuti Generali della Massoneria scozzese editi in Napoli nel febbraio del 1821)
- https://www.iuncturae.eu
- https://www.regione.toscana.it

Les manuscrits d'Orazio De Attellis à la Bibliothèque Nationale de Naples

Ma recherche a pour objectif de faire découvrir l'importance d'Orazio De Attellis (1774-1850), un écrivain du Molise (région du Sud de l'Italie), qui a vécu entre le XVIIIe et le XIXe siècle, par la réalisation de l'édition critique de deux de ses manuscrits presque inconnus: l'autobiographie *Vicende di un gentiluomo* (qui signifie «Aventures d'un gentilhomme»), écrite en 1845 aux États-Unis, et *I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini e Saffi* (qui signifie «Ce qui m'est arrivé à Rome sous le Triumvirat de Mazzini, Armellini et Saffi»), une seconde œuvre autobiographique écrite en 1849 à Rome. Les deux manuscrits, avec beaucoup d'autres autographes et documents concernant la vie de De Attellis, sont actuellement conservés à la Bibliothèque Nationale de Naples. Ces deux œuvres autobiographiques de De Attellis sur lesquelles je travaille sont, précisément, d'un très grand intérêt historique, car l'histoire personnelle de l'auteur est liée à l'histoire politique italienne des années où il a vécu.

Malgré le grand intérêt historique des écrits de cet homme de lettres politisé, il existe peu d'études le concernant. Les auteurs les plus remarquables sont Maria Bizzarrilli et Nino Cortese, qui écrivent au vingtième siècle dans les années trente, et Luciano Rusich, qui a publié des textes à ce sujet dans les années quatre-vingts. En réalité, ces auteurs se sont limités à se servir des manuscrits de De Attellis pour écrire sa biographie, mais aucun d'entre eux n'a tenté d'éditer les textes des manuscrits jusqu'à présent. Il y a donc un réel intérêt, historique et littéraire, à la publication de ces textes.

En ce qui concerne le premier des deux manuscrits cités de De Attellis, *Vicende di un gentiluomo*, il faut préciser que cette œuvre contient seulement une partie de sa vie. Ce texte est le récit des événements qui vont de 1774, l'année de sa naissance, jusqu'à 1798, année où il fut emprisonné, parce qu'on l'accusait d'avoir tenté de démocratiser le Grand-Duché de Toscane. De Attellis fait plusieurs fois explicitement référence à un deuxième tome de ce travail, mais on ne sait pas s'il est finalement parvenu à l'écrire parce qu'il n'existe pas de manuscrit correspondant parmi ceux de la bibliothèque de Naples. Toutefois, l'autobiographie *Vicende di un gentiluomo* s'inscrit clairement dans le cadre de l'autobiographie historique italienne du XIXe siècle et elle représente donc un intéressant témoignage historique.

Le manuscrit *I miei casi di Roma* est le récit des aventures vécues par De Attellis pendant la période de la République toscane (février-avril 1849) et de la République romaine de 1849 (février-juillet 1849) et il est précédé d'une chronologie biographique de sa vie entière, intitulée *Sinopsi*. Mais l'œuvre *I miei casi di Roma* ne constitue pas seulement un document historique d'une importance évidente, car elle contribue, de plus, à enrichir l'autobiographie de De Attellis, qui s'arrête en 1798, c'est-à-dire avant les faits que De Attellis raconte dans l'œuvre en question. Par conséquent, le choix d'éditer *I miei casi di Roma* parmi les autres manuscrits de De Attellis est lié à l'idée de "compléter" en quelque sorte l'autobiographie interrompue à l'année 1798 et de poser les bases d'une biographie complète de cet auteur.

Dans mon travail de recherche il m'a fallu mener conjointement deux types de démarches. La première démarche est l'ensemble des opérations concernant l'édition, ce qui a impliqué une approche à la fois codicologique, paléographiques et philologique des manuscrits. La seconde démarche est centrée sur l'étude des aspects historico-littéraires des textes, ce qui a impliqué d'abord un travail de vérification des événements historiques évoqués dans le récit de De Attellis par la consultation d'autres sources et documents historiques et, ensuite, un travail de comparaison des œuvres autobiographiques de De Attellis avec d'autres autobiographies historiques du XIXe siècle.

Je présente aujourd'hui, dans la première partie de ma thèse, dans les quatre premiers chapitres, une reconstruction de la biographie de De Attellis, retravaillée en fonction des informations que j'ai tirées des documents originaux conservés à la Bibliothèque Nationale de Naples et de celles que j'ai obtenues par la comparaison du récit de De Attellis avec d'autres sources (comme par exemple, la consultation de documents et journaux de l'époque). Cette première partie de la thèse contient, ensuite, au chapitre V, le commentaire de l'oeuvre *I miei casi di Roma* et, enfin, au chapitre VI une réflexion focalisée sur les écrits de De Attellis par rapport à l'autobiographie historique italienne du XIXe siècle.

Dans la seconde partie de la thèse, je présente l'édition critique des manuscrits *Vicende di un gentiluomo* et *I miei casi di Roma*, suivis des index des noms mentionnés à l'intérieur des deux récits et d'une bibliographie.

J'ai commencé mon doctorat par la rédaction d'un index patronymique des noms mentionnés dans *Vicende di un gentiluomo*, dont j'avais réalisé l'édition critique dans le cadre de mon mémoire de Master. Ensuite, je me suis consacrée à l'édition critique

du manuscrit *I miei casi di Roma* qui a consisté (comme pour le manuscrit des *Vicende* auparavant) en une transcription du texte du manuscrit et en une rédaction d'un appareil critique contenant tous les détails de l'écriture et la distribution du texte, auquel s'est ajouté la rédaction d'un index des noms cités.

Concernant l'édition, il est important de souligner que, contrairement au manuscrit des *Vicende*, le manuscrit *I miei casi* n'est pas un autographe de De Attellis, car l'œuvre est suivie d'une brève évocation de sa mort, écrite par un copiste non identifié. À ce jour, on ne connaît pas encore l'identité de ce copiste, mais une étude approfondie du texte m'a permis de formuler une hypothèse. La présence de certaines fautes de transcriptions, apparemment liées à une méconnaissance de la langue italienne, laisse supposer la présence d'un copiste étranger, qui pourrait être la seconde femme de De Attellis, Mary Houston, qui était américaine. J'ai cherché à formuler cette hypothèse de façon approfondie en m'appuyant sur ce que je savais des liens affectifs et intellectuels entre les deux conjoints.

Ensuite, l'étude analytique consacrée à *I miei casi* (intégrée dans le commentaire) a permis de constater que cette œuvre souligne avec force ce qui est un trait distinctif de l'écriture de De Attellis, c'est-à-dire le sarcasme, qui représente à cette occasion le signe littéraire de l'aspiration déçue de De Attellis à la participation à la politique romaine de 1849. En outre, ces sarcasmes sont fondés sur des motifs précis.

À l'origine des innombrables affirmations sarcastiques sur Mazzini il y a surtout l'écart générationnel. La distance générationnelle entre De Attellis et Mazzini est mise en évidence afin de dévaloriser l'importance de l'action du jeune directeur du Triumvirat romain et d'accroître, à la fois, celle du vieux patriote du Molise, qui s'attribue la supériorité de celui qui a beaucoup d'expérience, si bien que de nombreuses expressions désobligeantes à l'égard de Mazzini constellent *I miei casi di Roma* et mettent en évidence les moments les plus importants du parcours de De Attellis en tant que patriote italien, ainsi que son désaccord avec Mazzini. Ce dernier en effet chercha à tirer les conclusions des échecs des révolutions romantiques et pour cette raison critiqua les générations de patriotes qui l'avaient précédé.

En ce qui concerne le général Giuseppe Avezzana, la dérision repose sur l'incapacité supposée de ce dernier en tant que Ministre de la Guerre de la République romaine de 1849.

Enfin, le ton sarcastique que De Attellis utilise pour égratigner le général Guglielmo Pepe repose sur sa conviction qu'il s'agit pour lui d'un personnage démagogique, devenu de façon injuste, selon lui, un héros au niveau européen lors de son intervention dans la révolte napolitaine de 1820.

Afin d'insérer les écrits de De Attellis dans le cadre de l'autobiographie historique italienne du XIXe siècle, il fallait procéder d'abord à une confrontation historique et biographique entre les oeuvres autobiographiques de De Attellis et d'autres autobiographies historiques focalisées sur le même moment du *Risorgimento* italien. Cette étude comparative prouve qu'il existe de nombreuses ressemblances, tant du point de vue formel que du point de vue du contenu, entre les œuvres de De Attellis et les mémoires de Guglielmo Pepe, intitulées *Memorie del generale Guglielmo Pepe*. À l'instar des *Vicende*, cette œuvre, publiée en deux tomes en 1847, couvre une longue période (1783-1831) et elle est subdivisée en chapitres avec des titres. De plus, en comparant les mémoires du général Pepe avec la première partie du manuscrit *I miei casi*, c'est-à-dire la *Sinopsi biografica*, on constate qu'il s'agit du récit des mêmes événements que vécut De Attellis dans les premières années de 1800, comme par exemple l'entrée dans l'armée *Legione Italica*, en France, et la participation à la Campagne toscane contre les Napolitains de 1800. Dans le récit de Pepe concernant les faits de la révolution de Naples de 1820, le nom de De Attellis est aussi mentionné et cette correspondance montre que le conflit entre les deux patriotes naquit dès le début de la période constitutionnelle napolitaine.

Concernant *I miei casi*, il fallut effectuer une comparaison historique avec différents journaux toscans focalisés sur les événements livournais de 1849, car dans la partie principale de l'œuvre, c'est-à-dire le journal concernant les événements de 1849, avant d'en venir à la controverse avec Mazzini, De Attellis évoque son activité à Livourne en tant que commandant de la Garde Nationale (période de la vie de l'auteur qui était, par ailleurs, encore entièrement inexplorée, malgré son importance). Parmi les journaux que j'ai récupérés à Livourne, à la Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi, je cite les plus remarquables: le *Diario livornese* de Pietro Martini (1820-1911), un Livournais mazzinien dès sa jeunesse, *Torbidi di Livorno* de Giovanni Scarpellini (1787-1869), un Florentin qui travaillait à la Cathédrale de Livourne, et le journal d'un officier livournais de la Garde Civique, Carlo Cecconi (1820-1865), édité en 1998 par Edoardo Ripoli sous le titre *Il Risorgimento italiano a Livorno nel diario di Carlo Cecconi*.

Par la consultation de ces journaux, il ressort que l'importance et l'utilité de l'activité menée par De Attellis à Livourne est corroborée par ces chroniqueurs. En particulier, Pietro Martini, dans son *Diario livornese*, affirme que beaucoup de Livournais regrettèrent la démission de De Attellis, car le patriote du Molise représentait un élément d'ordre et de prudence très important dans le contexte d'agitation de la ville.

D'autres aspects qu'il fallait prendre en considération dans cette étude afin d'encadrer les écrits de De Attellis concernent le but de l'écriture et la distinction entre le récit comme "expérience vécue" et le récit comme "expérience revisitée". Ces critères, appliqués aux œuvres de De Attellis que j'ai éditées, montrent que c'est précisément dans ces deux perspectives que les œuvres en question diffèrent.

Le récit des *Vicende* est présenté comme une expérience revisitée car les opinions que De Attellis exprime sur les événements qu'il raconte ne correspondent pas aux sentiments qu'il éprouvait au moment où ces événements se déroulaient. L'exemple le plus important d'une telle discordance est représenté par l'opinion tout à fait négative que De Attellis exprime dans son œuvre sur Napoléon Bonaparte. Il faut rappeler, malgré ces affirmations, qu'en 1795 De Attellis éprouvait une grande estime pour le général Bonaparte, qui s'était présenté comme un libérateur et qui lui avait donné, en outre, un passeport pour aller en France. Lorsque De Attellis commence à rédiger son autobiographie, en 1845, son opinion avait complètement changé puisqu'avec les années Napoléon avait révélé l'autoritarisme qui faisait de lui, aux yeux des révolutionnaires, un «tyran». Par conséquent, De Attellis peut et doit fournir, par son œuvre, une "expérience revisitée". Ensuite, le choix d'adopter le journal pour *I miei casi* indique évidemment un changement de perspective par rapport à l'autobiographie. En effet, dans le récit de la dernière partie de la *Sinopsi* De Attellis explique qu'il a interrompu la rédaction de son autobiographie en raison de l'urgence de traiter directement les événements de l'histoire politique italienne de 1847. Or, la structure du journal convient particulièrement au récit d'événements contemporains, car elle permet à l'auteur d'enregistrer les événements d'une façon simple et directe. Par conséquent, on peut affirmer que, contrairement au récit des *Vicende*, le récit de l'œuvre *I miei casi* est présenté comme une "expérience vécue".

Concernant le but de l'écriture, dans l'introduction des *Vicende*, De Attellis affirme qu'il se sent obligé de rapporter certains faits en raison de l'importance intrinsèque de ces faits et pour se défendre de toute calomnie. L'œuvre *I miei casi* naît,

en revanche, du désir de De Attellis de dénoncer le comportement du Triumvirat romain, et de Mazzini en particulier qui l'avait offensé en refusant son aide dans la défense de la République romaine. Donc, cette œuvre est précisément une apologie de son action politique et militaire dans le contexte des Républiques toscane et romaine de 1849.

Parmi les buts de l'écriture mémorielle, l'autodéfense est souvent une des motivations originelles de différentes œuvres, ce qui est notamment le cas de l'écriture de certains patriotes et personnages politiques contemporains de De Attellis. Un des exemple les plus remarquables est justement le récit de l'expérience de son ancien rival Guglielmo Pepe, qui en ouverture de ses mémoires annonce son intention de réfuter de véritables calomnies, diffusées, à ses dires, surtout par la *Storia del Reame di Napoli* de Pietro Colletta, à laquelle il fait plusieurs fois référence.

De la même façon, le général Michele Carrascosa, dans la préface de ses *Mémoires historiques*, publiés à Londres en 1823, annonce qu'il va raconter sa version de la révolution napolitaine de 1820 en réponse à l'édition anglaise de la relation des faits napolitains de 1820 par Guglielmo Pepe (1821).

Parmi les mémoires apologétiques des contemporains de De Attellis, dans ma thèse j'ai fait référence, en outre, aux mémoires de deux membres de la République toscane de 1849, les *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* de Giuseppe Montanelli (1813-1862) et l'*Apologia della vita politica* de Francesco Domenico Guerrazzi. En effet, les mémoires de Montanelli, écrites à Paris en 1852 et publiées en Italie en 1853, ont pour objectif de défendre son action politique. De la même façon, comme il ressort du titre, l'*Apologia* de Guerrazzi, publiée en deux tomes en 1851, propose elle aussi l'autodéfense politique de Guerrazzi, arrêté après la restauration du gouvernement du Grand-Duc à Florence.